



# *L'altra faccia di Marte: sconfitti e donne nelle guerre del mondo antico*

a cura di  
Vincenzo Micaletti, Fabrizio Lusani,  
Fabiana Rosaci







03



1506

UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI URBINO  
CARLO BO

UUP  
URBINO  
UNIVERSITY  
PRESS

La collana intende raccogliere i contributi presentati nel contesto delle iniziative organizzate dall'Associazione Culturale Rodopis - Experience Ancient History, da anni impegnata a promuovere lo studio dell'antichità classica grazie ad attività di disseminazione, divulgazione e public engagement rivolte di volta in volta a un pubblico specializzato e generalista, in Italia e all'estero. I volumi hanno per oggetto studi e ricerche relative all'antichità classica e al vicino oriente antico, con un approccio multi- e interdisciplinare, dando spazio tanto ai contributi di giovani ricercatori quanto a quelli di studiosi affermati, italiani e stranieri.

*L'altra faccia di Marte:  
sconfitti e donne nelle guerre  
del mondo antico*

a cura di

Vincenzo Micaletti, Fabrizio Lusani,

Fabiana Rosaci

***L'altra faccia di Marte: sconfitti e donne nelle guerre del mondo antico***

a cura di Vincenzo Micaletti, Fabrizio Lusani, Fabiana Rosaci

*Comitato editoriale*

Anna Busetto, Fiorella Fiocca, Marta Fogagnolo, Alessandro Magnani, Lorenza Natale,  
Fabio Sassella Sergenti

*Progetto grafico*

Mattia Gabellini

*Referente UUP*

Giovanna Bruscolini

[Print] ISBN 9788831205931

[PDF] ISBN 9788831205917

[ePub] ISBN 9788831205924

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su: <https://press.uniurb.it/index.php/UrbinoUP>

© Gli autori per il testo, 2024

© Urbino University Press per la presente edizione

Pubblicato da: Urbino University Press | Via Saffi, 2 | 61029 Urbino

Sito web: <https://uup.uniurb.it/> | e-mail: [uup@uniurb.it](mailto:uup@uniurb.it)

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

# SOMMARIO

9

## INTRODUZIONE DEI CURATORI

Vincenzo Micaletti, Fabrizio Lusani, Fabiana Rosaci

I

## *ARCHAIOLOGIAI* TRA STORIA E MITO

13

### I RE VINTI NEL III MILLENNIO A.C. NELLA PERCEZIONE SUMERICO-ACCADICA

Edoardo Zanetti

33

### I RACCONTI AMAZZONICI SULLA CITTÀ DI MIRINA IN EOLIDE D'ASIA

Paolo Di Benedetto

61

### MATRONAE ABSCISOS CRINES VIRIS SUIS OBTULERE PUGNANTIBUS:

*rappresentazione e impiego dei capelli femminili  
negli assedi del mondo antico*

Gabriele Brusa

87

### IL RUOLO DELLA DONNA NELLA COLONIZZAZIONE GRECA IN SICILIA: ALCUNE RIFLESSIONI

Helena Catania

II

### ORIZZONTI DI GUERRA (E DI SCONFITTA) DALL'ETÀ CLASSICA ALL'ETÀ ELLENISTICA

105

### GLOSSING OVER THE FROWNED UPON INVOLVEMENT

*The characterisation of women during urban warfare  
in the Classical period*

Alessandro Carli

133

LA GUERRA INVIDIABILE. STORIA PLATONICA  
DELLE SCONFITTE DI ATENE

Elena Sofia Capra

151

LA SCONFITTA DIMENTICATA: ATENE ONORA  
DEMOSTENE

Marta Caselle

173

NAUFRAGHI, OPLITI, MARINAL.

*Iconografie e forme di consolazione per i caduti sul  
mare tra Grecia classica ed ellenistica*

Francesco Sorbello

211

UNA REGINA IN BATTAGLIA: ARSINOE III A  
RAPHIA TRA FONTI STORICHE E LETTERARIE

Vittoria Vairo

231

“THE WHISPERER IN DARKNESS”: LA STRATEGIA  
DI CONQUISTA INDIRETTA DI MITRADATE VI  
DEL PONTO\*

Alessandro Magnani

III

LA GUERRA TRA ETÀ IMPERIALE E TARDOANTICA:  
DECLINAZIONI FEMMINILI E RELIGIOSE

259

AGRIPPINA MAGGIORE, ANTESIGNANA  
DELLE «MATRES CASTRORUM»

Ludovica Di Masi

279

FILOSOFE PITAGORICHE O MARTIRI  
CRISTIANE?

*Il caso della γενναία Timica nella tradizione  
neoplatonica.*

Rosanna Valentina Femia

291

L'IMPERATORE E LA REGINA: MAVIA E  
LA SOLLEVAZIONE DELLE TRIBÙ ARABE  
CONTRO L'IMPERO DI VALENTE

Jacopo Lampeggi

305

PRIMA DELL'OBLIO: L'ULTIMA RESISTENZA  
DELLE DONNE VANDALE

Fabiana Rosaci

319

DAL PUNTO DI VISTA DELLA DONNA:

*le πράξεις κατὰ πόλεμον nel panegirico di Claudiano  
per Serena*

Lisa Longoni

335

PROSPETTIVE DI 'SCONFITTA DEL  
PAGANESIMO' NEL IV SECOLO?

*Il caso di Libanio e l'Orazione per i templi*

Gaetano Spampinato



# INTRODUZIONE DEI CURATORI

VINCENZO MICALETTI, FABRIZIO LUSANI, FABIANA ROSACI

Oggi più che mai il tema della guerra, nelle sue differenti prospettive di indagine, risulta di cogente attualità. La miscellanea *L'altra faccia di Marte: sconfitti e donne nelle guerre del mondo antico* aspira a farlo nella prospettiva della storia antica, muovendosi principalmente su due linee di ricerca. La prima è incentrata sul concetto di sconfitta e di sconfitto, nel solco di recenti studi specialistici di carattere internazionale come quelli di J.H. Clark, B. Turner (Eds), *Brill's Companion to Military Defeat in Ancient Mediterranean Society*, Brill 2018, e di S. Lentzsch, *Roma victa. Von Roms Umgang mit Niederlagen*, Metzler 2019. La seconda linea di ricerca, sulla scorta della crescente attenzione rivolta negli ultimi anni al campo dei *gender studies*, pone il *focus* sul ruolo delle donne negli eventi bellici del mondo antico.

Il volume trae origine dalle edizioni 2021 e 2022 del ciclo di seminari *Ricerche a Confronto*, iniziativa organizzata e promossa con cadenza annuale dall'associazione *Rodopis - Experience Ancient History*. Gli incontri avevano lo scopo di offrire a giovani ricercatrici e ricercatori di antichistica la possibilità di presentare le proprie ricerche nell'occasione di confronto e dialogo con docenti di chiara fama nella veste di moderatori. L'edizione 2021, a cura di Vincenzo Micaletti e Fabrizio Lusani, ha avuto come tema “*Vae victis!*” *Rappresentazione e autorappresentazione dei vinti nel mondo antico*” e i suoi quattro incontri si sono svolti in modalità ibrida – online e in presenza presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna – tra il 14 maggio e il 3 giugno 2021. L'edizione dell'anno successivo, organizzata da Fabiana Rosaci, dall'evocativo titolo “*Si misero in marcia con loro: donne e guerra*”, ha avuto luogo presso i locali del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina tra il 29 settembre e il 27 ottobre 2022 e si è articolata in cinque incontri.

Considerata la chiara vicinanza tematica e con le intenzioni menzionate *supra*, negli anni successivi si è deciso di sviluppare gran parte delle ricerche presentate in tali occasioni e – anche con la significativa aggiunta del contributo di Alessandro Magnani, non presentato nel corso dei semina-

ri ma incluso per affinità tematica – si è prodotta una miscellanea di ampio respiro che si propone di trattare il tema della guerra nel mondo antico sotto molteplici punti di vista, da quello archeologico a quello storico, da quello epigrafico a quello letterario, fino a quello storiografico e numismatico. Gli articoli sono organizzati secondo un criterio cronologico e toccano tutto il mondo antico in termini diacronici e diatopici: apre il volume la sezione *Archaiologiai tra storia e mito*, con le ricerche di Edoardo Zanetti, Paolo Di Benedetto, Gabriele Brusa e Helena Catania. Si prosegue con la sezione *Orizzonti di guerra (di sconfitta) dall'età classica all'età ellenistica*, con i contributi di Alessandro Carli, Elena Sofia Capra, Marta Caselle, Francesco Sorbello, Vittoria Vairo e Alessandro Magnani. Infine, il libro si conclude con la sezione *La guerra tra età imperiale e tardoantica: declinazioni femminili e religiose*, che ospita gli studi di Ludovica Di Masi, Rossana Valentina Femia, Jacopo Lampeggi, Fabiana Rosaci, Lisa Longoni e Gaetano Spampinato.

È nostra intenzione rivolgere un sincero ringraziamento a tutte le autrici e gli autori, che hanno animato la discussione durante le belle giornate delle *Ricerche a Confronto*, all'associazione *Rodopis - Experience Ancient History*, alla Dott.ssa Anna Busetto per il suo ruolo di consulente scientifico, al Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna e al Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina, che hanno patrocinato e ospitato i seminari, alle moderatrici e ai moderatori di questi ultimi e a tutti i revisori anonimi, il cui prezioso lavoro è stato fondamentale per la realizzazione di questo volume. Un ringraziamento particolare, infine, va alla Urbino University Press e alla collana *Rodopis - Studi e ricerche di antichità classica e del vicino oriente antico* diretta dal Prof. Roberto Danese, che hanno creduto e credono profondamente nel valore di queste ricerche.

I

*ARCHAIOLOGIAI* TRA STORIA E MITO



# I RE VINTI NEL III MILLENNIO A.C. NELLA PERCEZIONE SUMERICO-ACCADICA

EDOARDO ZANETTI

## Premessa

Spesso si parla di Mesopotamia come se questa fosse un contesto culturale omogeneo. Per certi versi lo è, almeno a grandi linee, ma se parliamo di percezione bisogna star bene attenti a non confondere contesti spaziali e temporali diversi: *che si spieghino i Sumeri con i Sumeri, cioè che le manifestazioni della civiltà mesopotamica del III millennio siano valutate sulla base delle categorie intellettuali e culturali dei Sumeri stessi*<sup>1</sup>. La citazione proposta riassume bene l'approccio metodologico da cui deriva il presente contributo. A questa riflessione aggiungo la necessità di contestualizzare la documentazione esaminata anche da un punto di vista geografico. Comprendere l'ambiente aiuta a capire l'uomo e il suo pensiero, ma ciò è possibile solo limitando l'osservazione alla documentazione scritta nel territorio e nel momento in cui visse l'osservatore.

Il titolo del presente contributo chiarisce da subito su cosa verterà l'analisi esposta nei seguenti paragrafi. Innanzi tutto, i protagonisti: i re, non i prigionieri in senso generico; mescolare diverse tematiche per avere un maggior ventaglio di dati sarebbe metodologicamente sbagliato se l'obiettivo è ricostruire un aspetto specifico della società.<sup>2</sup> Il momento cronologico: i fatti e le dinamiche del III millennio a.C., epoca in cui la colonizzazione della campagna è ancora in una fase emergente; sarebbe inesatto estendere l'osservazione al II o al I millennio, quando la gestione del territorio e la stessa idea di stato e di "regalità" cambiano. Infine, il contesto ambientale, dato che la bassa Mesopotamia presenta elementi peculiari non trascurabili: il paese di Sumer si estendeva nell'area dei delta

1 SEMINARA 2012, p. 23 (auspicio su: *l'esigenza di affiancare sempre al lavoro di edizione dei testi quello dell'analisi critica e dell'interpretazione; la diffidenza verso le grandi sintesi che non siano sostenute dalla conoscenza approfondita delle situazioni particolari*).

2 Al contrario, una buona panoramica sulla percezione della guerra in senso generico è proposta da MILANO (2017, 67-94).

del Tigri ed Eufrate a ridosso dell'antica linea di costa; Akkade, direttamente a monte di Sumer, si allungava lungo il tratto mediano dei due fiumi.

A scanso di equivoci, nella presente analisi non ritengo utile comprendere anche il contesto eblaita, per quanto coevo e spesso comparato con la realtà mesopotamica. Sumer e Akkade furono realtà permeabili e geograficamente accostate. Di conseguenza, è possibile valutare e confrontare la percezione della sconfitta in relazione a sovrani che dominarono grossomodo lo stesso territorio. Al contrario, Ebla dista da Sumer ca. 1000 km, vive dinamiche sociali e storiche differenti, e si inserisce geograficamente nel tavolato semi-arido siriano. Ebla era in contatto con il “cuore” della Mesopotamia<sup>3</sup> ma è abbastanza chiaro che la sua idea di “vinto” sia maturata attraverso esperienze e riflessioni diverse da quelle occorse in bassa Mesopotamia.<sup>4</sup>

### La nascita dello sconfitto: dal numero alla persona

“Scrivere” e “raccontare” sono azioni diverse. La scrittura nasce verso la fine del IV millennio a.C. presso la città di Uruk. Tale mezzo di comunicazione è vincente e si diffonde piuttosto velocemente. Al contrario, l'idea di racconto scritto si sviluppa intorno alla metà del III millennio a.C., almeno sulla base delle fonti in nostro possesso.

Il passaggio tra “rendiconto” e “resoconto” non è facilmente individuabile, al contrario il passaggio tra “resoconto” e “narrazione” è evidente. In relazione ai vinti (o presunti tali), la più antica menzione di prigionieri è data nella cosiddetta placca di Kiš<sup>5</sup>: un elenco di uomini per i quali è indi-

3 Ebla comunica senz'altro con la realtà Kiššita, quindi con il contesto sociale e culturale che si estendeva nella parte settentrionale della Babilonia. Tuttavia, dev'essere ben chiara la complessità politica tra lo stato di Kiš e la sua periferia, di cui sia Ebla che Sumer fanno parte. Di fatto, Ebla è assolutamente isolata e non considerata negli eventi riguardanti la bassa Mesopotamia, così come la guerra tra Ebla e Mari non influisce direttamente sulla storia del paese di Sumer. Per un quadro generale sui rapporti tra nord centro e sud della Mesopotamia nel III millennio si veda: STEINKELLER 2013, pp. 145-151.

4 MILANO (2017, 80) scrive: [1'] *approccio al “resoconto di guerra” non resta confinato al mondo mesopotamico, ma già qualche decennio dopo la fine della dinastia di Lagaš lo troviamo applicato, secondo la sensibilità locale, al mondo siriano di età presargonica (c. 2350 a.C.), e in particolare ai centri di Mari e di Ebla: segno che esso riflette istanze ideologiche largamente condivise.* Tuttavia, liste di vittorie o di prigionieri è la forma più semplice per descrivere un evento bellico e non deriva necessariamente da un'influenza culturale esterna. Inoltre, la “sensibilità locale” (Siria e alto Eufrate) impedisce di fatto la possibilità di comprendere quale fosse la percezione sumerica.

5 La provenienza dell'oggetto è determinata sulla base del contenuto del testo. La datazione proposta

cato il paese di provenienza e il futuro impiego come braccianti.<sup>6</sup> Tuttavia, questo testo non può essere considerato un “resoconto di guerra” (non è specificato il perché della prigionia) e non aiuta a comprendere il punto di vista dei re sumerici e accadici in relazione alla sconfitta.<sup>7</sup> Al contrario, le iscrizioni reali presargoniche (2450-2340 a.C.) sono scritte con la precisa volontà di esaltare il sovrano, di tramandare il suo punto di vista.

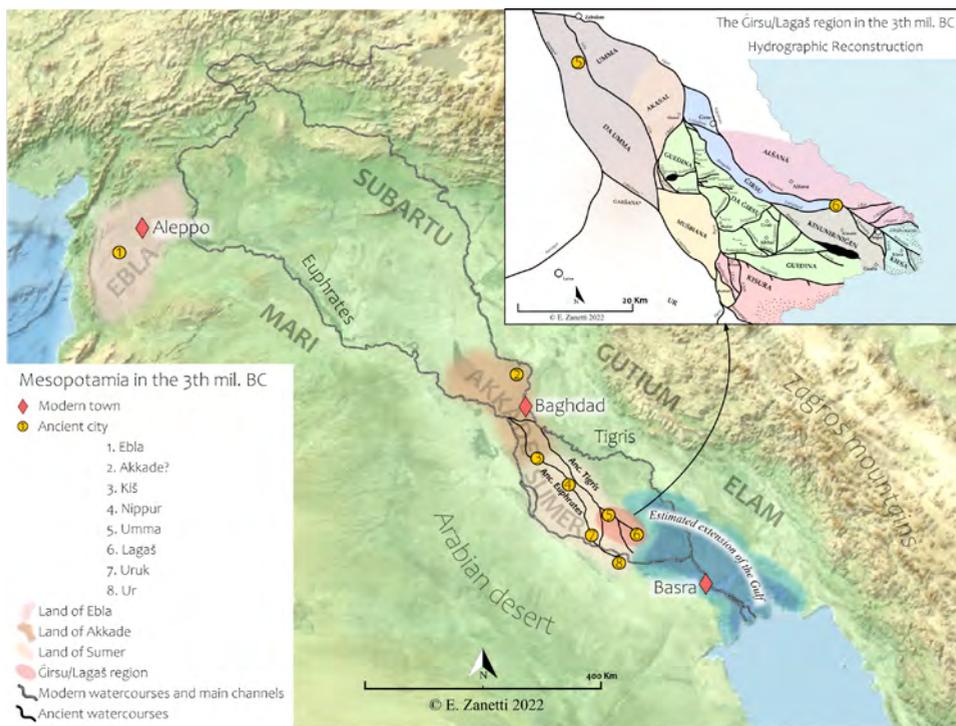


Fig. 1 La Mesopotamia e la ricostruzione geografica del paese di Sumer e Akkade nel III millennio a.C. In dettaglio la ricostruzione geografica della regione di Girsu/Lagaš.

è tra il periodo protodinastico I (2900-2750 a.C.) e II. (2750-2600 a.C.) (STEINKELLER 2013, p. 132; LECOMPTE 2020, 26-28).

6 STEINKELLER 2013, p. 132-133. Il contenuto del testo è riassunto dallo scriba stesso: 3600 “prigionieri”, al riempimento delle aie e la realizzazione di pile di cereali, la pietra (monumento) realizzata in Kiš, Zababa è il dio del vigore, Amar-ŠID lo scriba. Si veda anche la sintesi proposta da MILANO (2017, 77-78).

7 Per quanto riguarda lo stile, si tratta solo di una lista redatta da uno scriba. Per quanto riguarda il contenuto non è detto che i prigionieri siano stati sconfitti in battaglia, anzi l’alto numero di uomini citati potrebbe far pensare una serie di deportazioni per ogni territorio in elenco. In ogni caso, il supporto in alabastro (31,75 × 31,11 × 5,71) lascia intendere l’importanza dell’evento legato al testo.

Il più antico resoconto di guerra è attribuibile a Ur-Našše di Lagaš (*RIME 1.9.1.6b*).<sup>8</sup> L'iscrizione ricorda dapprima le opere edilizie del re; poi, le sue vittorie. Gli eventi bellici sono descritti come segue: presentazione del vinto; conta dei prigionieri; l'innalzamento di cumuli di cadaveri. In relazione ai vinti manca qualsiasi elemento enfatico, che sia di scherno per lo sconfitto o di acclamazione nei confronti del vincitore. Anche in relazione alle colline di cadaveri non ci sono elementi per capire se un tale atto abbia valore sacrale (rivolto a propri soldati), dissacratorio (rivolto ai nemici) o semplicemente descrittivo (ripulire la campagna dai morti dopo lo scontro).<sup>9</sup> Lo stile è ancora molto legato a un'idea di "rendiconto" ma si nota un'importante differenza: il moto. Seppur non si possa ancora parlare di narrazione, i verbi usati nel testo esprimono il movimento del protagonista: "sconfisse" (**mu-še**<sub>3</sub>), "catturò" (**mu-dab**<sub>5</sub>), "accumulò" (**mu-dub**). Quindi, a differenza della placca di Kiš l'azione di Ur-Našše occupa uno spazio temporale.

Con il successore di Ur-Našše, Akurgal, si realizza una prima demarcazione regionale dello stato di Lagaš, nasce l'idea di frontiera.<sup>10</sup> Considerando la morfologia del territorio, il delta fluviale del Tigri (composto da ca. 100 rami navigabili)<sup>11</sup>, il nemico occupa letteralmente la riva opposta del fiume. L'importanza del controllo dei canali inizia a vedersi con Eanatum, figlio di Akurgal: la frontiera si assesta lungo il "canale/argine di confine di Ninĝirsu" che dovrà essere difeso.<sup>12</sup> Da un punto di vista stilistico l'idea di movimento è accentuata e gli eventi possono essere ordinati temporalmente (in quel giorno...; poi...; quando...). Il nemico inizia ad assumere un'identità, al di là della provenienza geografica o del rango sociale. Lo stesso

8 Tutti i testi citati possono essere consultati online alle pagine: ETCSRI; ETCSL; CDLI.

9 Sul tema dei cumuli di cadaveri realizzati da Ur-Našše si veda la sintesi di SELZ (2015, pp. 397-398) riguardo le varie interpretazioni.

10 Nessuna regione geografica è mai citata nelle iscrizioni di Ur-Našše (COOPER 1983a, pp. 23-24). Il primo riferimento al territorio amministrato si ha con Akurgal (*RIME 1.9.2.1*) e a lui viene associato l'inizio della guerra di confine nelle iscrizioni successive (PETTINATO 1970-1971, p. 285).

11 ZANETTI 2023, pp. 87-110.

12 In relazione a questo corso d'acqua e alle sue implicazioni negli eventi bellici trattati si veda la sintesi di SEMINARA (2020, pp. 161-162). In relazione alla sua ricostruzione geografica si veda: ZANETTI 2023, pp. 340-348.

modo di indicare la vittoria si fa più variegato:<sup>13</sup> vinse (**be<sub>2</sub>-se<sub>3</sub>**),<sup>14</sup> respinse (**kur-ra-na bi-gi<sub>4</sub>**),<sup>15</sup> distrusse (**mu-ha-lam**),<sup>16</sup> conquistò (**mu-hul**),<sup>17</sup> soggiogò (**gu<sub>2</sub> mu-na-ĝar**).<sup>18</sup>

In questo periodo nasce la prima forma di narrazione propriamente detta: gli eventi raccontati, la linearità temporale, gli epiteti e le precisazioni favoriscono l’immersione psicologica da parte del lettore, nonostante i nemici non abbiano ancora profondità. Tuttavia, il testo della *Stele degli Avvoltoi* (RIME 1.9.3.1) segna il primo tentativo di uscire dall’unidimensionalità dei personaggi cercando di descriverli a tutto tondo, attribuendogli uno spessore psicologico. La rottura con lo stile “resoconto” è evidente: si fa uso di un intreccio narrativo; l’oggetto del desiderio definisce il ruolo dell’antagonista; sono presenti aiutanti, oppositori, comparse.<sup>19</sup> Da ultimo, la dinamica della sconfitta è descritta chiaramente.

La vicenda avviene in uno spazio geografico definito: gli eventi narrati sono collocati nell’effettiva realtà territoriale in cui avvennero. Non solo: è proprio il rapporto col territorio a determinare la vittoria o la sconfitta dei protagonisti. Questo è chiaro nell’indicazione del misfatto: **lu<sub>2</sub> umma-ki-ke<sub>4</sub> / šu du<sub>7</sub>-ra<sub>2</sub> / e-ma-da-dug<sub>4</sub> / lagaš<sup>ki</sup> / gaba-be<sub>2</sub> / šu e-ma-us<sub>2</sub>** *Il sovrano di Umma ‘volle mutare l’ordine’ e avanzò nel territorio di Lagaš*

13 SEMINARA 2020, pp. 155-156. SELZ (1991) riordina la successione degli eventi come segue: RIME 1.9.3.4; RIME 1.9.3.9; RIME 1.9.3.11; RIME 1.9.3.8; RIME 1.9.3.1; RIME 1.9.3.6; RIME 1.9.3.5. L’iscrizione RIME 1.9.3.7a non è databile. Per una sintesi sulle ipotesi relative alla cronologia degli eventi di Eanatum si veda: SEMINARA 2020, pp. 153.

14 Contro: Susa (RIME 1.9.3.1); Arawa (RIME 1.9.3.1, RIME 1.9.3.9); Ur (RIME 1.9.3.1, RIME 1.9.3.5, RIME 1.9.3.9); Ki-Utu (RIME 1.9.3.5) Elam – Subartu - Arawa (RIME 1.9.3.5); Kiš - Akšak - Mari (RIME 1.9.3.5); Uruk (RIME 1.9.3.5; RIME 1.9.3.9); Elam, definito “la montagna” (RIME 1.9.3.9). Alla vittoria può seguire l’innalzamento di colline di cadaveri contro i seguenti nemici: Elam, definito “la montagna terrificante” (RIME 1.9.3.5; RIME 1.9.3.6; RIME 1.9.3.8); Arawa, il cui re marcia con il suo stendardo in prima linea (RIME 1.9.3.5; RIME 1.9.3.6; RIME 1.9.3.8); Umma (RIME 1.9.3.5; RIME 1.9.3.6 RIME 1.9.3.8).

15 Contro: Kiš - Il re di Akšak (RIME 1.9.3.5); Elam (RIME 1.9.3.5). Questi tre avversari hanno “tremato di fronte a Eanatum”. Segue: Zuzu re di Akšak, “nell’anno in cui si ribellava” (RIME 1.9.3.6).

16 Contro: Arua (RIME 1.9.3.1, RIME 1.9.3.6); Umma, “che aveva portato via la regione di Guedina” (RIME 1.9.3.4); Akšak, “nell’anno in cui si ribellava” (RIME 1.9.3.6).

17 Contro: Uriaz (RIME 1.9.3.8); Uriaz, “il suo sovrano ucciso” (RIME 1.9.3.6); Mišime (RIME 1.9.3.6, RIME 1.9.3.8).

18 Contro: Elam - Subartu (RIME 1.9.3.7).

19 In particolare, emerge la figura del sovrano che, nonostante venga ferito, trova il vigore per scatenarsi contro la città demica. Tuttavia, questo aspetto rimarrà un unicum: “eine solche Aussage wäre etwa bei einem Ur III- oder Isin-Herrscher undenkbar” (SALLABERGER 2005, p. 69). Oltre al testo andrebbe osservato anche l’aspetto iconografico che, per motivi di spazio, non può essere considerato in questo contributo. Si rimanda alla più recente sintesi di: MILANO 2013, p. 80-81.

(i 24-29). In questo caso il riferimento **gaba** “petto” implica che l’oggetto dell’azione sia il territorio di fronte a Lagaš.<sup>20</sup> In quest’ottica, l’azione **šu du<sub>7</sub>-ra<sub>2</sub> e-ma-da-dug<sub>4</sub>** non può essere un vago ‘(parlare/agire) arrogante-mente’ (FRAYNE 2001, p. 128 r i 25) ma ‘(voler) realizzare/perfezionare’ (KARAHASHI 2000, p. 154).<sup>21</sup> Dal punto di vista semantico, perfezionare significa stabilire un nuovo ordine.<sup>22</sup> Gli dèi, infatti, fissano il mondo (e i confini) attraverso la parola. Il re di Umma fa lo stesso, compiendo però un’azione sacrilega: il tentativo di mutare i confini prestabiliti.<sup>23</sup> Di conseguenza, l’ingerenza del re di Umma è rivolta direttamente agli dèi che, in risposta, influiscono sull’esito delle azioni umane.<sup>24</sup>

A un paio di generazioni da Ur-Našše il nemico (= il vinto) ha assunto piena identità e, per certi versi, anche un peso psicologico. Non è un cattivo, le sue motivazioni sono spiegate nei testi e sono ragionevoli: Umma è tributario nei confronti di Lagaš nei territori di frontiera concessi a interesse. Questa condizione è descritta in un’iscrizione di Enmetena (RIME 1.9.5.1), figlio di Eanatum I. Il testo può essere sintetizzato come segue.

20 L’indicatore geografico **gaba** indica la specularità tra due elementi del territorio divisi tra loro da un corso d’acqua (CARROUE 1986, p. 26). La regione di Guedina e Antasura, oggetto del desiderio dei re di Umma, sono effettivamente divise dal territorio di Lagaš dal canale Bizagelele, lungo 37 km (ZANETTI 2023, pp. 305-324, 333-340). Dal momento che le vicende narrate nelle iscrizioni si riferiscono ad eventi storici e non a fatti leggendari è oltremodo necessario considerare l’aspetto geografico come elemento determinante per la comprensione degli eventi e dinamiche belliche.

21 Si veda anche lo studio di WOODS (2008, p. 197-198) che tuttavia non considera l’aspetto geografico nella sua riflessione. Dal mio punto di vista, le conclusioni sono imprecise: la documentazione in esame descrive una guerra per il possesso di un’area geografica. È quindi necessario riflettere maggiormente sul significato delle parole in relazione al territorio.

22 Questo aspetto è particolarmente evidente in un’iscrizione di Eanatum I (RIME 1.9.4.2) in cui la descrizione del conflitto passa attraverso il monologo del re di Umma e la risposta del dio tutelare di Lagaš, Ningirsu. È la stessa vicenda narrata nella *Stele degli Avvoltoi*. In questo caso è l’associazione “parlare = fissare” è messa particolarmente in evidenza.

23 Per questioni di spazio non è possibile delineare le dinamiche della guerra tra Umma e Lagaš. È un tema complesso che meriterebbe di essere approfondito. Rimando all’ottima sintesi di PETTINATO (1970-1971) e COOPER (1983). I re di Umma tentano costantemente di invadere la campagna lagašita.

24 Gli dèi abbandonano il re impudente, determinandone una sorte nefasta. L’idea di abbandono è resa dal verbo **šu dag**. Questa azione può essere tradotta come **šu bara<sub>3</sub>** ‘porter la main contre’. Tuttavia, nel contesto dell’iscrizione è preferibile intendere **dag** come ‘to rove about’ (THOMSEN 1984, p. 298). Il senso di “vagare in confusione” ben si adatta alla sintomatologia di chi è abbandonato dal dio. Una situazione che ha forte eco nella letteratura sumerica: l’assenza del dio comporta la follia degli uomini, che possono ribellarsi e uccidersi a vicenda. La sorte del re di Umma è infatti terribile: i morti di Umma disseminati nella piana raggiungono l’orizzonte (SELZ 2015, p. 392); il re sarà trucidato in città dai suoi stessi sudditi; le forze di Lagaš irrompono dando inizio al massacro.

- Gli dèi tracciano i confini tra Umma e Lagaš; questi sono confermati dal re di Kiš in qualità di garante.
- Uš, re di Umma, viola i confini, invade Lagaš ma viene respinto.
- Enkalle, re di Umma, si sottomette a Eanatum: paga un tributo per lo sfruttamento delle terre alla frontiera.
- Ur-Luma, re di Umma, è insolvente: si ribella ma viene respinto e ucciso da Eanatum. Il tributo è ripristinato.
- Il, re di Umma, è insolvente: si ribella ma Enmetena ristabilisce il controllo sulla frontiera.

Il testo aggiorna la vicenda vissuta da Eanatum e ricordata da Eanatum I. La differenza sta nei maggiori dettagli geografici e in un più completo profilo del vinto. La sorte di Ur-Luma è così catastrofica, da diventare il simbolo stesso della sconfitta.<sup>25</sup> Infatti, nell'ultima parte dell'iscrizione, Enmetena scaglia una maledizione contro i nemici futuri. L'augurio nefasto altro non è che un promemoria su cosa sia la disfatta e i passaggi per ottenerla: violazione dei confini; sconfitta sul campo di battaglia; morte per sollevamento popolare.

Questa dinamica può essere letta anche nell'iscrizione dell'ultimo sovrano di Lagaš (RIME 1.9.9.5).<sup>26</sup> In questo caso il punto di vista narrativo è quello del vinto: Irienimgena, arroccato nella città di Ġirsu,<sup>27</sup> descrive la distruzione del regno;<sup>28</sup> infine, si appella alla dea tutelare del re nemico, denunciandolo e lasciando ben intendere la propria disperazione: è isolato e sente l'allontanamento del proprio dio tutelare. Di fatto, Irienimgena tenta di ribaltare la situazione attraverso un'opera di convincimento: la violazione del territorio è una colpa agli occhi degli dèi, ed è proprio questo l'escamotage usato dal re di Ġirsu per gettare discredito sul rivale.<sup>29</sup>

25 La dinamica della sconfitta è la seguente: il re di Umma, essendo insolvente, tenta di conquistare la campagna di Lagaš, distrugge l'argine di confine, le steli confinarie e i podi degli dèi; l'esercito di Umma, composto da genti venute da terre straniere, varca il confine ma è sconfitto presso il campo Uge; il re di Umma abbandona i suoi uomini sulla riva del canale frontaliero; poi, fugge in Umma ma viene ucciso dai suoi uomini; le truppe di Lagaš compiono una strage presso il canale di confine e innalzano cinque colline di cadaveri in quel luogo.

26 Commento al testo in relazione alla narrazione bellica: SALLABERGER 2005, p. 70.

27 La sua fuga si evince dal cambio di titolatura: da **en-si<sub>2</sub> lagaš a lugal Ġirsu** (Anno VIII; SALLABERGER – SCHRACKAMP 2015, pp. 85-86).

28 Oggetto delle razzie è l'intero regno di Lagaš, centro dopo centro fatta eccezione per il territorio di Ġirsu.

29 RIME 1.9.9.5 *r ii 10 - r iv 3*: *Avendo devastato Lagaš, l'uomo di Umma ha commesso una nefandezza contro Ningirsu! La mano che ha sollevato contro di lui gli sia tagliata! Su Irienimgena, il re di Ġirsu,*

### *Maturità dello sconfitto: tra topos e stereotipo*

Il periodo presargonico si conclude con l'unificazione del paese di Sumer da parte di Lugalzagesi. Tuttavia, il risultato è effimero: Sargon, primo sovrano accadico, riesce ad affermarsi sulla bassa Mesopotamia facendo di Akkade e Sumer un'unica realtà politica.<sup>30</sup> Durante questo periodo (2340-2200 a.C.) la percezione sumerica del mondo è messa in ombra dal gusto semitico.<sup>31</sup> Ed anche in relazione al tema dei vinti il cambio di passo è evidente.<sup>32</sup>

Lo spiccato protagonismo dei re accadici comporta il totale annullamento del nemico. In generale, la vittoria si concretizza con la distruzione delle città nemiche, e i vinti subiscono la propria sorte senza alcun coinvolgimento emotivo: l'avversario è privo di carattere (non suscita timore, sdegno, ammirazione); la sua caduta è unicamente un dato di fatto.

Le iscrizioni reali accadiche presentano tutte uno stile volto a glorificare il protagonista della vicenda. La figura del sovrano è assoluta e gli stessi dèi altro non sono che spettatori in un fondo scenico piatto e vago.<sup>33</sup> Anche nell'episodio della "rivolta dei quattro angoli del mondo", il re di Akkade non ha parole di lamentela: a differenza dei sovrani presargonici, informa sinteticamente di aver contrattaccato e ridotto i ribelli in catene, senza pietà.<sup>34</sup> Eppure, l'impero accadico crolla e questo fatto segna non solo uno spartiacque temporale, ma anche l'affermazione dello schema mentale nato in epoca presargonica.

Alla fine del III millennio a.C. la cultura sumerica si riafferma nella bassa Mesopotamia, è il cosiddetto periodo neosumerico (2100-2004

*non c'è nefandezza! Lugalzagesi, il sovrano di Umma, possa la sua dea Nisaba far sì che la nefandezza sia portata sul suo collo!* Iriemimgena probabilmente teme d'incappare nella stessa sorte di Ur-Luma: morire per una sommossa popolare (conosceva la vicenda perché la ricorda nell'iscrizione RIME 1.9.9.3).

30 Come riferito da Sargon, Lugalzagesi è sconfitto, messo in ceppi, e le mura della sua città distrutte (RIME 2.1.1.1 i 1-26).

31 In generale, il volume curato da Liverani (1993) offre un'ottima panoramica sul periodo accadico e le sue problematiche storiche.

32 Si veda anche la sintesi elaborata da SALLABERGER (2005, pp. 68-71) in relazione alle iscrizioni reali a carattere militare.

33 Da un punto di vista iconografico si nota la stessa dinamica. Si veda l'analisi di SEMINARA (2001, p. 19) che propone un confronto tra la struttura sintattica del sumerico e dell'accadico e l'esperienza artistica di questi due popoli. Si vedano, in generale, anche le considerazioni di: SEIDL 2006-2008, p. 316 *Relif* § 3.3; NIGRO 1997, 1998a, 1998b.

34 RIME 2.1.4.3 r. ii' 5-15; RIME 2.1.4.10 i 5-19; RIME 2.1.4.28 i 9-26; RIME 2.1.4.29 o i 5 - r i 2'; RIME 2.1.5.5 o ii 1- iv 2.

a.C.).<sup>35</sup> L'esperienza accadica si esaurisce gettando il paese nel caos. Secondo le fonti sumeriche è il popolo straniero dei Gutei ad approfittarne, di fatto assoggettando il paese di Sumer e Akkade. La restaurazione dell'ordine è realizzata da Utu-Hegal di Uruk che si ribella a Tirigan, ultimo sovrano Guteo (RIME 2.13.6.4). Non vi è accordo se il testo che ne ricorda le vicende nasca come iscrizione reale o componimento letterario;<sup>36</sup> ma, ai fini di questa analisi, non importa. Infatti, il contenuto ricalca la dinamica della sconfitta già osservata per il periodo presargonico, con minime variazioni.

L'ingerenza sul territorio da parte del nemico è l'incidente che motiva l'azione del re di Uruk.<sup>37</sup> Al pari di Eanatum, Utu-hegal marcia contro il rivale e lo sbaraglia. Tirigan fugge e si ripara in città, ma anche in questo caso è una rivolta popolare a detronizzarlo. Un lieve ma importante discostamento con il pensiero presargonico è invece intuibile nella manifestazione della vittoria: l'annientamento fisico del vinto è sostituito dal suo annullamento sociale.<sup>38</sup> Rimane invariata, invece, l'idea che il nemico

35 Per una sintesi sulla continuità ideologica tra il periodo accadico e quello neosumerico si veda: MICHALOWSKI 2004, pp. 119-124.

36 FREYNE 1993, p. 284. Il documento è una copia paleo-babilonese di un testo monumentale, probabilmente installato in Nippur.

37 RIME 2.13.6.4 35-45: *Tirigan, re di Gutium, ha aperto la sua bocca ma nessuno è andato contro di lui. Ha conquistato entrambe le rive del Tigri. Verso valle, in Sumer, (Tirigan) ha preso i campi; verso monte ha preso le strade. A causa sua l'erba è cresciuta alta sulle strade del paese.* In relazione ai campi e alle strade è usato il verbo *keše<sub>2</sub>*. In virtù dell'esistenza del manufatto idraulico <sup>36</sup>*keše<sub>2</sub>-ra<sub>2</sub>* è stata intesa l'azione del bloccare l'acqua ai campi e, senza reale argomentazione, il senso di bloccare le strade. Questa interpretazione è sbagliata sia dal punto di vista della gestione del territorio sia dal punto di vista linguistico. L'ingegneria idraulica sumerica prevede la minima comunicazione tra area di campagna e corsi d'acqua: i canali sono arginati, e le captazioni minime e regolate (ZANETTI 2023, pp. 283-291; ZANETTI 2024a, pp. 37-42). Da un punto di vista linguistico il verbo *keše<sub>2</sub>* significa "binden/festmachen/zusammenraffen" (la stessa struttura idraulica è tradotta letteralmente come "legno legato in fasci"). L'idea di una legatura è evidente nell'indicazione dei fasci canne legati tra loro, o valutando la struttura dell'opera idraulica stessa: messa in opera di mattoni cotti e bitume in alveo (in caso di piena il manufatto provoca l'espansione del canale e la formazione di una zona umida a monte della struttura, garantendo un flusso a valle regolato; quindi, non blocca ma raccoglie). Pertanto, l'azione *keše<sub>2</sub>*, rivolta ai campi e strade deve essere intesa come "metter nel sacco/accaparrare" e non "bloccare". I gutei si sono impadroniti delle due sponde del Tigri, hanno quindi conquistato i campi di Sumer. Il nuovo assetto politico comporta un ripensamento della viabilità del paese, con beni e tributi dirottati verso nuovi centri di potere a scapito delle città sumeriche soggiogate.

38 RIME 2.13.6.4 114-128: *Un inviato di Utu-hegal arrestò Tirigan insieme a sua moglie e ai suoi figli a Dabrum. Lo mise in ceppi e gli bendò gli occhi. Utu-hegal lo gettò ai piedi di Utu e gli mise il piede sul collo. Gutium, la serpe immonda della montagna, l'ha fatta bere dalle crepe del terreno* Nel periodo neosumerico si afferma l'idea di un re di giustizia: *i conflitti che egli affronta sono ordalie, momenti di un processo a carattere giudiziale, in cui egli scaccia dal mondo le ombre tenebrose dell'ingiustizia* (MAN-

sia una massa disorganizzata di uomini, una *masnada*: in epoca presargonica i re di Umma assoldano genti provenienti dal **kur** “terre straniere/montagna” (quindi disorganizzate, incivili).<sup>39</sup> La stessa idea traspare nella vicenda di Utu-hegal: l’armata *gutea* è definita **ugnim** ‘gente’<sup>40</sup> in chiara opposizione alla parola **zu<sub>2</sub> keše<sub>2</sub>-ra** ‘*Elitetruppe*’<sup>41</sup> che identifica l’esercito *urukita*.

Sulla base di queste considerazioni, non è possibile intendere quanto ci sia di vero nella vicenda di Utu-hegal. L’identità del vinto è a tutti gli effetti scomparsa a favore di una descrizione stereotipata: Tirigan e Ur-Luma sono lo stesso personaggio narrativo; e che, ormai, il preconcetto avesse prevalso sull’effettiva realtà storica è evidente nel testo de *La Maledizione di Akkade*.<sup>42</sup>

In questo caso, non si tratta di un’iscrizione ma di un componimento letterario di epoca neosumerica: una reinterpretazione della caduta di Akkade dal gusto fortemente “teatrale”. Il contenuto può essere sintetizzato come segue.

DER 1997, pp. 8-9, citando: JACOBSEN 1994).

39 I monti Zagros sono proprio la terra originaria dei *gutei* che in più occasioni sono descritti come “bestie” nelle fonti sumeriche. Riguardo allo straniero come “barbaro subumano” e al non velato razzismo sumerico nei confronti dei popoli periferici si veda la sintesi di MANDER (1996, pp. 262-264).

40 FALLKENSTEIN 1965, p. 105 n. 47. Il termine **ugnim** può essere messo in parallelo con la parola sumerica **erin<sub>3</sub>**, ‘gente/gruppo’ (SIGRIST 1992, pp. 367-370). In entrambi i casi si ha l’associazione con gruppi di lavoro dal numero variabile, da poche unità alle migliaia di uomini. La chiamata al dovere riguarda anche l’ambito militare. Lafont (2009, p. 4) ritiene che la parola **ugnim** possa identificare anche un campo militare (sulla base di Englund 1990, pp. 132-133). L’idea è supportata dall’esistenza del toponimo **ugnimki** attestato nella provincia di Ġirsu, al quale sono destinati ingenti beni alimentari. A mio avviso, questa ipotesi è debole perché le poche attestazioni di **ugnimki**, solo per l’area di Ġirsu, rendono ambigua qualsiasi ricostruzione. Non è chiaro se **Ugnim** sia un unico centro o più di uno, ma il fatto che è considerato amministrativamente al pari di altre città sumeriche può far intendere una certa stabilità nel territorio (anche per l’uso del determinativo *ki*). In ogni caso la parola **ugnim** identifica una moltitudine priva di un’organizzazione specifica.

41 Letteralmente “denti stretti/legati” da cui l’idea di stringere un accordo (THOMSEN 1984, 308), avere un’organizzazione (GRAG 1973, 36). Questo aspetto segnala l’esistenza di truppe scelte, d’élite. Il riferimento ai denti legati/stretti potrebbe essere riferito alla formazione assunta dalle truppe: un muro di scudi (attestato a livello iconografico nella *stela degli avvoltoi*). Questo tipo di formazione implica ordine e disciplina (il muro non regge se la spinta non è uniforme). Se così fosse, il senso di accordo è “orizzontale”, tra i soldati che uniti devono combattere compatti, e non verticale verso il signore che seguono in battaglia. Queste considerazioni rendono ancor più evidente la differenza tra le due forze in campo.

42 Edizione: COOPER 1983b. Per una sintesi sul commento e la contestualizzazione del testo si veda: COOPER 1993, pp. 16-17.

- Naram-Suena, assunto a simbolo per l'intero periodo, persegue una politica d'ingerenza sul territorio. Il risentimento della dea Inanna da inizio alla disgrazia di Akkade.<sup>43</sup>
- Su impulso di Enlil gli dèi abbandonano la città. Naram-Suena è descritto come un uomo con la testa tra le mani; la sua disperazione prosegue per sette anni mentre il regno si sfalda.<sup>44</sup>
- Naram-Suena tenta di alterare la parola di Enlil: mobilita le truppe e devasta l'Ekur, il tempio di Enlil. Questa nuova ingerenza comporta il suo annientamento: Enlil scatena contro Akkade il popolo dei Gutei.<sup>45</sup>
- La distruzione parte dal territorio extraurbano e raggiunge il cuore della città. Gli uomini cadono preda di una sorta di isteria generale; la natura selvaggia si riappropria della città facendone, infine, un luogo inospitale per l'uomo.<sup>46</sup>

Gli eventi che portano alla caduta di Akkade sono speculari a quelli della caduta di Ur-Luma o Tirigan, nonostante il punto di vista della narrazione possa avere piccole variazioni.<sup>47</sup> Gli espedienti possono essere messi in parallelo come segue.

43 Il testo descrive un periodo florido per la città di Akkade. Le offerte arrivano abbondanti da ogni parte dell'impero. Tuttavia, ciò provoca stanchezza alle porte della città e l'incapacità della dea Inanna di ricevere tutti questi beni. Dal momento che il componimento ha una palese natura anti-accadica il riferimento potrebbe nascondere una velata ironia: Akkade sta felicemente impoverendo il resto del regno, con una tale ingerenza da vessare persino una dea.

44 Gli episodi che seguono potrebbero essersi verificati durante la depressione del sovrano, in un arco temporale di setti anni. Infatti, dopo la violazione dell'Ekur, gli dèi maledicono Akkade e la sua gente con spossatezza, fame, malattia e depressione. Di fatto, sono i motivi che rendono impotente il sovrano; punizione superflua se i condannati fossero stati già in una condizione disperata da anni e anni.

45 In relazione all'effettiva distruzione dell'Ekur e alla possibile datazione del componimento si vedano le considerazioni di LIVERANI 1993, pp. 56-59. I gutei agiscono come fossero uno strumento divino, non sono dotati di personalità o ragione (MANDER 1996, p. 263-264): *The centrality of the city is always the focal point of the plot, and the invaders are in any case a peripheral reality who happen to come to the center as an element of disorder and confusion: in optimal conditions their existence would stay behind the line of an ideal horizon, far away from anything deserving any attention* (ivi, p. 264).

46 Per una panoramica si veda: VERDERAME 2011, 112-116.

47 Nei testi presargonici sussiste un bilanciamento: lo spazio che descrive il nemico è pari a quello dedicato al re vincente. Nella vicenda di Utu-Hegal la narrazione segue i movimenti del re di Uruk. Nel componimento dedicato alla caduta di Akkad l'osservazione segue la caduta progressiva della città.

	<b>Ur-Luma</b>	<b>Tirigan</b>	<b>Naram-Suena</b>
<b>Misfatto</b>	Insolvenza economica che porta alla volontà di mutare i confini (nel Guedina/Antasura). Sconfinamento oltre il canale di confine.	Conquista di entrambe le sponde del Tigri. Appropriazione dei campi con conseguente decadimento della campagna sumerica.	Tributi eccessivi e regolari pretesi dalla campagna sumerica (Guedina) e dalla periferia. Violazione del tempio di Enlil per sedare la nascente rivolta del paese.
<b>Sconfitta/ Isolamento</b>	Sconfitta presso il campo Uge. Il re abbandona le truppe e fugge in città.	Sconfitta presso Adab. Il re abbandona le truppe e fugge in città.	I gutei invadono il paese. Il re resta impotente in città.
<b>Annientamento/ Annullamento</b>	I cittadini uccidono Ur-Luma. Le truppe di Lagaš fanno una strage in città.	I cittadini catturano Tirigan. Il re di Uruk lo mette ai ceppi e lo schiaccia col piede.	I cittadini impazziscono diventando loro stessi fautori del collasso della città.

Le narrazioni storiche non ebbero ulteriore diffusione nel III millennio a.C. Eppure, il periodo si chiude quasi omaggiando “Ricerche A Confronto XVI” ed il proposito di indagare la rappresentazione dei vinti nel mondo antico. Ibbi-Suena, ultimo sovrano di Ur, lascia testimonianza della sua caduta attraverso le proprie lettere private.<sup>48</sup> Che si tratti di una corrispondenza effettiva o di un escamotage posticcio, è interessante notare come la percezione del tracollo risenta dei caratteri del vinto elaborati nelle iscrizioni e nei componimenti letterali osservati: violazione dei confini da parte dei nemici (esterni: Amorrei ed Elamiti; interni: il generale ribelle Išbi-Erra); allontanamento del dio tutelare (in questo caso il dio Enlil); disperazione per l’isolamento (tanto da sperare i nomadi Amorrei possano respingere le forze elamite e catturare Išbi-Erra).<sup>49</sup>

La sorte di Ibbi-Suena è in ogni caso segnata, e anche lui (come personaggio letterario) segue la via della sconfitta tracciata dai suoi predecessori: <sup>50</sup> il re si arrocca nella capitale (isolamento); viene tradito dai suoi sud-

48 Per una sintesi storica si veda: MICHALOWSKI 2011, pp. 170-177. Per la discussione sull’effettiva natura del testo e la sua datazione: *ivi*, 185-209.

49 In particolare, le lettere 22 e 24 (*ivi*, 433-438; 463-482).

50 Il riferimento è al testo Lamentation over the Destruction of Sumer and Ur (MICHALOWSKI 1989).

diti presi per fame, le porte della città vengono aperte e l'esercito Elamita compie una carneficina (annientamento); il re sconfitto viene deportato per non far più ritorno (annullamento).<sup>51</sup>

### *Conclusioni*

Quando si parla di percezione non basta osservare l'espedito ma è necessario ragionare su quali siano i motivi che abbiano portato una determinata idea ad affermarsi. È necessario quindi ragionare sulla realtà del tempo e l'effettivo impatto visivo che questa aveva. Mi riferisco, nello specifico, allo studio del territorio: conoscere l'ambiente favorisce la comprensione dell'uomo che lo abitava, la sua psicologia, la sua percezione del mondo.

Sta finendo l'epoca in cui la lettura della geografia storica della Mesopotamia passava attraverso il filtro dei componimenti antichi: un territorio "immaginario" in cui le città-centro del mondo erano divise da aree vuote, la steppa, in cui l'uomo è perso e persino gli dèi possono morire.<sup>52</sup> Al contrario, i più recenti studi di geografia storica e archeologia del paesaggio delineano quale fosse l'effettivo contesto ambientale delle singole regioni che componevano la Mesopotamia.<sup>53</sup> In particolare, la regione di Ġirsu/Lagaš, più volte nominata, era tagliata da oltre 100 canali di grande portata (in un territorio ampio appena 40 km). Al contrario, il territorio di Akkade

Per un commento sulla percezione della caduta di Ur: MICHALOWSKI 2011, 210-215. Si tratta di una lamentazione, quindi una tipologia testuale differente da quelle osservate: trattasi di un lamento per la distruzione della città. Tuttavia, la descrizione della caduta del re non si discosta da quanto già evidenziato.  
51 Il sovrano è poeticamente descritto come una rondine che lascia la propria dimora per non far più ritorno. È forse a questo episodio che si riferiscono due proverbi paleobabilonesi (Alster 1997, p. 103) dal probabile black humor: *chi è entrato in Elam, la sua bocca è legata* (Prov. 3.138); *chi deve vivere in Elam, la sua vita non è piacevole* (Prov. 3.139).

52 ROZZI & ZANETTI 2020, p. 34-35 (in relazione alla percezione dell'ambiente extraurbano nei componimenti letterari). Si tenga anche conto che la maggior parte di questi componimenti sono databili al II millennio a.C. Tuttavia, il loro contenuto è stato spesso usato per descrivere il contesto ambientale del III mil. a.C. Tuttavia, le incongruenze con la documentazione amministrativa del III millennio a.C. sono evidenti. Se la letteratura presenta la campagna come una dimensione vuota, sfondo scenico per la narrazione, i testi amministrativi del III millennio attestano una vivace presenza umana ed il forte importanza economica rappresentata dal contesto extraurbano.

53 L'ambiente non è un elemento passivo in relazione alle dinamiche umane, ma fortemente attivo, in grado di influenzare il linguaggio e, al tempo stesso, come fosse percepita la realtà circostante. Interessante, per il tema trattato, è considerare la "mappa mentale" in cui avvennero le vicende dei re del III mil. a.C. Si veda il contributo di SEMINARA 2024.

si estendeva lungo il tratto mediano dei due fiumi, ai limiti del delta, disponendo di vaste aree di campagna coltivabile ed irrigabile a solco.

Una certa specularità tra lingua/pensiero e ambiente è osservabile per il Sumerico e l'Accadico, in relazione alle corrispettive aree ambientali abitate. Il sumerico (lingua agglutinante) ha una sintassi "gerarchica", dotata di una linearità "bidirezionale", strutturalmente "simmetrica". Al contrario l'accadico (lingua flessiva) segue una sintassi "logica".<sup>54</sup> Più in dettaglio:

*Mentre la sintassi della lingua accadica (flessiva o fusionale) è caratterizzata da una sorta di "vocazione alla subordinazione", con effetti, talvolta, di grande sinteticità (per cui intorno ad un nucleo semantico può appoggiarsi un gran numero di elementi accessori), la frase sumerica, da un punto di vista sintattico, procede in modo lineare, per giustapposizione di blocchi modulari disposti semplicemente in sequenza (riproducendo così, su scala più ampia, il medesimo effetto dato dalla giustapposizione degli "anelli" di una catena).<sup>55</sup>*

La lingua determina certamente il modo in cui il pensiero prende forma, ma sia la lingua sia il pensiero si formano sulla base dell'esperienza del mondo. È interessante notare come i sumeri, abituati a interagire con una realtà territoriale priva di pendenza, fatta di molteplici isolotti e confini naturali (le *turtleback* e i rami del delta),<sup>56</sup> in cui persino la corrente fluviale cambia direzione,<sup>57</sup> abbiano sviluppato un'idea dell' "altro" equivalente all' "io":<sup>58</sup> Pertanto, nel paese di Sumer la realtà è bilanciata e l'ingiustizia

54 SEMINARA 2001, pp. 6-10; 24-25. In particolare: *la sintassi della frase sumerica è strutturata in modo gerarchico, quella accadica segue un ordine logico (con tutti i complementi chiusi tra i due poli rappresentati dal soggetto dell'azione da una parte e dal verbo esprimente l'azione dall'altra) (ivi p. 10). Tipicamente sumerica è l'idea che la realtà, come la lingua, si componga di ambiti ben definiti esattamente come una frase sumerica, chiusa tra il "tema" e il predicato (ivi p. 25).*

55 SEMINARA 2001, p. 19.

56 POURNELLE 2003, p. 178: 'This can be readily seen in a 1968 image of Tello (ancient Girsu), where archaic city walls encompass one-third of a turtleback's land area'.

57 Il fenomeno di flusso e reflusso della corrente è influenzato dalle maree. Sulla base dei testi amministrativi relativi alle transazioni fluviali è possibile intendere che l'intrusione marina, alla fine del III millennio a.C., arrivasse fino all'area di Nippur (ZANETTI 2023, pp. 61-66; ZANETTI 2024b, pp. 367-370, 376-379).

58 SEMINARA 2001, p. 25: *Si può concludere che la frase sumerica si presenta come una sorta di "monade" in sé conclusa, un micro-cosmo nel quale sono presenti tutti gli elementi che caratterizzano i ranghi più elevati del discorso, fino a quel vero e proprio macro-cosmo che è il testo. In questa corrispondenza fra tutti i livelli della scrittura - dal rango più basso, rappresentato da una semplice catena, fino a quello più alto, cioè il testo - si riflette la concezione sumerica della realtà - evidente in tutte le manifestazioni di*

che porta alla sconfitta sta nel voler superare il limite naturale/politico.<sup>59</sup> Al contrario, l'osservatore accadico ha davanti a sé un territorio aperto, in pendenza, in cui poter pianificare una rete idrica artificiale (ramificata e capillare) che rispecchia la struttura piramidale della società e del mondo stesso.<sup>60</sup> In quest'ottica i re di Akkade non conoscono limiti e negano qualsiasi identità o dignità nei rivali:<sup>61</sup> il simbolo della vittoria non sono le colline di cadaveri lungo l'argine confinario<sup>62</sup> ma le mura abbattute delle città nemiche.

In conclusione, se lo spiccato protagonismo accadico porta ad elaborare resoconti forse esagerati ma attinenti ai fatti svolti, il pensiero sumerico sembra chiudersi nell'astrattismo, rileggendo la storia in forma simbolica e, in quanto tale, ricorrente:<sup>63</sup> l'ingerenza sul territorio comporta l'abbandono del dio, che si traduce sul piano fisico nella sconfitta in battaglia, fuga in città, sommossa popolare e annientamento/annullamento del re vinto. Ne deriva un fatto curioso: la ricostruzione storica basata sulle iscrizioni reali sumeriche del III millennio rischia di essere inficiata dalla stessa *forma mentis* che le produsse cinquemila anni fa.

*quella civiltà - come somma di piani in corrispondenza simmetrica.*

59 Se in italiano il "margine" è ciò che sta a lato, in sumerico è l'opposto: il lato è una parte del margine. La parola sumerica **gu**<sub>2</sub> "collo/margine" identifica la superficie a ridosso di entrambe le sponde del corso d'acqua. Il margine circonda il fiume come il collo circonda la gola. Concettualmente due centri abitati lungo le sponde opposte del Tigri si trovano nello stesso margine, e quindi sono equivalenti (in relazione alla terminologia per l'orientamento nel territorio: ZANETTI 2023, pp. 49-61; ZANETTI 2024b, pp. 372-374).

60 I sumeri hanno una terminologia idraulica irrisoria. Al contrario l'accadico può descrivere la gerarchia dei corsi d'acqua dal fiume, ai canali primari, secondari, terziari, fino alla singola fossa d'irrigazione. Non a caso, il pensiero accadico assocerà l'idea del sovrano a quella del fiume stesso.

61 Vedi anche: SALLABERGER 2005, pp. 68, 70-71.

62 I re sumeri, nonostante la vittoria, non invadono mai il territorio nemico. In particolare, i re di Lagaš dopo aver restaurato la frontiera affittano nuovamente le terre di confine al regno rivale.

63 In relazione al concetto di "circolarità" nella lingua e nella percezione sumerica della realtà si veda SEMINARA 2001, pp. 24-25

## BIBLIOGRAFIA

- ALSTER 1997 = B. ALSTER, *Proverbs of Ancient Sumer: The World's Earliest Proverb Collections*, Bethesda (Md.), CDL Press, 1997.
- CARROUE 1986 = F. CARROUE, 'Le Cours d'Eau Allant a Ninaki', «ASJ» 8 (1986), pp. 13-57.
- COOPER 1983a = J. S. COOPER, *Reconstructing History from Ancient Inscription: the Lagash-Umma Border Conflict*, «SANE» 2/1 (1983), pp. 4-61.
- COOPER 1983b = J. S. COOPER, *The Curse of Agade*. Baltimore, Johns Hopkins University Press, 1983.
- COOPER 1986 = J. S. COOPER, *Presargonic Inscriptions*. New Haven, Conn, American Oriental Society, 1986.
- COOPER 1993 = J. S. COOPER, *Paradigm and propaganda: the dynasty of Agade in the 21st century*, in M. Liverani (ed.), *Akkad, the First World Empire: Structure, Ideology, Traditions*. Padova, Sargon, 1993, pp. 11-23.
- ENGLUND 1990 = R. K. ENGLUND, 'Organisation und Verwaltung der Ur III-Fischerei', «BBVO» 10 (1990).
- ENGLUND 1990 = R. K. ENGLUND, *Organisation und Verwaltung der Ur III-Fischerei*, Berlin, Dietrich Reimer, 1990.
- FRAYNE 2001 = D. U. T. C. FRAYNE, *Pre-Sargonic Period - 2700-2350 BC*, Toronto, University of Toronto Press, 2001.
- GRAGG 1973 = G.B. GRAGG, *Sumerian Dimensional Infixes*, Neukirchen-Vluyn - Neukirchener Verl, 1973.
- JACOBSEN 1994 = Th. JACOBSEN, *The Historian and the Sumerian Gods*, «JAOS» 114 (1994), pp. 145-153.
- KARAHASHI 2000 = F. KARAHASHI, *Sumerian compound verbs with body-part terms*, Ann Arbor, UMI Dissertation Services, 2000.
- LAFONT 2009 = B. LAFONT, 'The Army of the Kings of Ur', «CDLJ» 5 (2009): [http://cdli.ucla.edu/pubs/cdlj/2009/cdlj2009\\_005.html](http://cdli.ucla.edu/pubs/cdlj/2009/cdlj2009_005.html)
- LECOMPTE 2020 = C. LECOMPTE, 'A propos de deux monuments figurés du début du 3e millénaire : observations sur la Figure aux Plumes et la Prisoner Plaque', in I. Arkhipov – L. Kogan – N. Koslova (edd.), *The Third Millennium – Studies in Early Mesopotamia and Syria in Honor of Walter Sommerfeld and Manfred Krebernik*, Brill – Leiden, 2020, pp. 417–446.

- LIVERANI 1993 = M. LIVERANI, Model and Actualization, the King of Akkad in the Historical Tradition, in Liverani (ed.), *Akkad: The First World Empire: Structure Ideology Traditions*, Padova – Sargon, 1993, pp. 41-68.
- MANDER 1996 = P. MANDER, *The ugly invader and the holy center*, in E. Acquaro – M. Sabatino (edd.), *Alle Soglie della Classicità. Il Mediterraneo tra Tradizione e Innovazione. Studi in Onore di Sabatino Moscati*, Pisa, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1996, pp. 261-269.
- MANDER 1997 = P. MANDER, *La regalità nell'antica Mesopotamia come espressione del potere supremo (Atti del convegno I simboli del potere e il potere dei simboli)*, «SYMBOLON III» 5-6 (1997), pp. 93-112.
- MICHALOWSKI 1976 = P. MICHALOWSKI, *The Royal Correspondence of Ur*, Ann Arbor, Mich, University Microfilms International, 1976.
- MICHALOWSKI 1989 = P. MICHALOWSKI, *The Lamentation over the Destruction of Sumer and Ur*, Winona Lake, Eisenbrauns, 1989.
- MICHALOWSKI 2004 = P. MICHALOWSKI, The Ideological Foundations of the Ur III State, in W. Meyer - W. Sommerfeld. (edd.), *Politische, wirtschaftliche und kulturelle Entwicklung im Zeichen einer Jahrtausendwende. 3. Internationales Colloquium der Deutschen Orient-Gesellschaft 4.-7, Frankfurt/Main und Marburg/Lahn - Saarbrücken*, 2004, pp. 219-235.
- MICHALOWSKI 2011 = P. MICHALOWSKI, *The Correspondence of the Kings of Ur : An Epistolary History of an Ancient Mesopotamian Kingdom*, Winona Lake IN – Eisenbrauns, 2011.
- MILANO 2017 = L. MILANO, Le più antiche immagini della guerra: pensare e comunicare il conflitto nel mondo sumero-akkadico, in A. Camerotto – M. Fucecchi – G. Ieranò (edd.), *UOMINI CONTRO Tra l'Iliade e la Grande Guerra*, MIMESIS EDIZIONI – Milano/Udine, 2017, pp. 67-94.
- NIGRO 1997 = L. NIGRO, Legittimazione E Consenso: Iconologia, Religione E Politica, in P. Matthiae (ed.), *Nelle Stele Di Sargon Di Akkad, in Studi in memoria di Henri Frankfort (1897-1954). Presentati dalla scuola romana di Archeologia Orientale – Contributi e Materiali di Archeologia Orientale*, Univ. “La Sapienza” – Roma, 1997, pp. 351-392.
- NIGRO 1998a = L. NIGRO, *Visual Role and Ideological Meaning of the Enemies in the Royal Akkadian Relief*, in J. Prosecky (ed.), *Intellectual Life of the Ancient Near East*, 43, Praga, Oriental institute of Prague, 1998, pp. 283-297.
- NIGRO 1998b = L. NIGRO, *The Two Steles of Sargon: Iconology and Visual Propaganda at the Beginning of Royal Akkadian Relief*, «Iraq» 60 (1998b), p. 85.

- PETTINATO 1970-1971 = G. PETTINATO, *I7-Idigna-ta I7-nun-še. Il conflitto tra Lagaš ed Umma per la 'Frontiera Divina' e la sua soluzione durante la Terza Dinastia di Ur*, «Mesopotamia» 5-6 (1970-1971), pp. 281-320.
- POURNELLE 2003 = J. POURNELLE, *Marshland of Cities: Deltaic Landscapes and the Evolution of Early Mesopotamian Civilization*, San Diego, University Of California, 2003.
- ROZZI & ZANETTI 2020 = G. ROZZI & E. ZANETTI, *Se mia madre lo viene a sapere, mi punirà! l'incesto in Babilonia tra III e II millennio a.C.*, in S. Quadrelli – E. Subrani (edd.), *Figli di Eolo : il motivo mitico e letterario dell'incesto tra antico e moderno*, Ravenna : Longo, 2020, 27-37.
- SALLABERGER 2005 = W. SALLABERGER, *Von Politischem handeln zu rituellem Königtum*, in B. N. Porter (ed.), *Ritual and politics in ancient Mesopotamia*, New Haven, Conn, American Oriental Society, 2005.
- SALLABERGER 2015 = W. SALLABERGER – I. Schrakamp, *History & philology*, Turnhout, Brepols, 2015.
- SEIDL 2006-2008 = U. SEIDL, *Relif*, «RIA» 11 (2006-2008), pp. 308-318.
- SELZ 1989 = G. J. SELZ, *Elam' und 'Sumer' – Skizze einer Nachbarschaft nach inschriftlichen Quellen der vorsargonischen Zeit*, in L. De Meyer - H. Gasche (edd.), *Mesopotamie et Elam, Actes de la XXXVIème Rencontre Assyriologique Internationale, Gand 10-14 juillet 1989* (Mesopotamian History and Environment. Occasional Publications. Volume I), Ghent, 1991, pp. 27-43.
- SELZ 2015 = G. J. SELZ, *The Burials After the Battle*, in R. Dittmann – G. J. Selz – E. Rehm (edd.), *It a Long Way to a Hystoriography of the Early Dynastic Period(s)*, Münster, Ugarit-Verlag, 2015, 387-403.
- SEMINARA 2001 = S. SEMINARA, *Leichenhügel und Zauberkreise. Die gestaltende Kraft der Sprache in den Königsinschriften Ur-Nanšes*, «Kaskal» 11 (2001), pp. 23-46.
- SEMINARA 2006 = S. SEMINARA, *La sapienza sumerica e l'ideale di regalità "illuminata"*, in C. Mora – P. Piacentini (edd.), *L'Ufficio e il Documento – I Luoghi, i modi, gli strumenti dell'amministrazione in Egitto e nel Vicino Oriente antico: atti delle Giornate di Studio degli Egittologi e degli Orientalisti Italiani*, Milano – Pavia, 2006, pp. 281-298.
- SEMINARA 2012 = S. SEMINARA, *La (presunta) innocenza della Sumerologia. 100 anni (o quasi) di sumerologia tra condizionamenti ideologici e culturali*, «SMEA» suppl. 1 (2012), pp. 7-26.

- SEMINARA 2020 = S. SEMINARA, *The world according to E-anatum. The narrative of the events in E-anatum's royal inscriptions*, «VO» 24 (2020), pp. 151-165.
- SEMINARA 2024 = S. SEMINARA, *Le iscrizioni reali sumeriche come mappe del regno*, «OCAVOA» 3, (2024) pp. 15-26.
- SIGRIST 1992 = M. SIGRIST, *Drehem*. Bethesda Md, CDL Press, 1992.
- STEINKELLER 2013 = P. STEINKELLER, An archaic „prisoner plaque“ from Kiš, «RA» 107 (2013), pp. 131-157.
- THOMSEN 1984 = M-L. THOMSEN, *The Sumerian language: an introduction to its history and grammatical structure*, «Mesopotamia» 10 (1984).
- VERDERAME 2011 = L. VERDERAME, L'immagine della città nella letteratura sumerica, in R. DOLCE; A. PELLITTERI (edd.), *Città nel Vicino Oriente e nel Mediterraneo. Linee di storia e di simboli dall'antichità ad oggi*, Flaccovio – Palermo, 2011, pp. 99-126.
- WILCKE 1969 = C. WILCKE, *Drei Phasen des Niedergangs des Reiches von Ur 3*, «ZA» 60 (1969), pp. 54-69.
- WOODS 2008 = C. WOODS, *The Grammar of Perspective*, «CM» 32, 2008.
- ZANETTI 2023 = E. ZANETTI, *Idraulica Sumerica*, Sapienza Università Editrice – Roma, 2023.
- ZANETTI 2024a = E. ZANETTI, *From Text to Landscape. Introduction to the historical geography of the Land of Sumer*, «OCAVOA» 3, (2024) pp. 27-46.
- ZANETTI 2024b = E. ZANETTI, *The Land of Sumer and its Geographical Reconstruction*, «IC-DOG» 11 (2024) pp. 365-388.
- ZGOLL 1997 = A. ZGOLL, *Der Rechtsfall der En-hedu-Ana im Lied nin-me-šara*, Münster, Ugarit-Verlag, 1997.



# I RACCONTI AMAZZONICI SULLA CITTÀ DI MIRINA IN EOLIDE D'ASIA

PAOLO DI BENEDETTO

## 1. Introduzione

La creazione di un modello identitario è spesso, nel mondo antico, il risultato di un assemblaggio e di una stratificazione di tradizioni, che intervengono più volte nel corso del tempo a rileggere e reinterpretare identità e storie preesistenti o *in fieri*<sup>1</sup>. Nel panorama dei racconti, tali tradizioni sono legate alle differenti rappresentazioni e percezioni di una comunità, elementi che sono strettamente connessi con il mutare dei fattori identitari e delle contingenze storiche di riferimento. Si tratta di un ambito della storiografia antica su cui non ci si è ancora soffermati adeguatamente, soprattutto in rapporto alle modalità con cui questi racconti siano connessi con le *archaiologiai* cittadine.

Il presente contributo propone alcune osservazioni in merito alle modalità di costruzione (e ricostruzione) della storia e dell'identità nel caso della città di Mirina in Eolide, situata nell'entroterra della costa occidentale dell'Asia Minore<sup>2</sup>. La città eolica, uno dei più antichi insediamenti greci sulla costa microasiatica, secondo la tradizione riportata da Erodoto faceva parte dell'Endecapoli eolica e sarebbe stata fondata dagli Eoli durante la migrazione eolica<sup>3</sup>, verisimilmente intorno all'XI secolo a.C. durante le

1 In questa sede, si prenderanno in considerazione soltanto i racconti amazzonici su Mirina d'Eolide attestati nelle fonti letterarie. È opportuno precisare che, per la maggior parte delle città eoliche e ioniche, la tradizione letteraria documenta almeno due tipologie di filoni: accanto ai racconti propriamente 'greci', sono attestati racconti 'autoctoni' (Cari, Pelasgi, Traci), da cui emerge una presenza pre-greca o non-greca sul territorio. In questa seconda tipologia rientrano i racconti di eponimia e fondazione amazzonica. La bibliografia citata in questo contributo risponde ad un criterio estremamente selettivo. Le traduzioni dei testi esaminati, per i quali si è scelto di conservare i nomi originali greci in forma traslitterata, sono a cura dell'autore. Ringrazio sentitamente i *Referee* che hanno permesso di giungere a riflessioni ed argomentazioni più concrete ed approfondite.

2 Sulla costruzione della storia e dell'identità cfr., tra gli altri, HALL 2000, pp. 389-402; MALKIN 2001; MCINERNEY 2014. Il sito eolico di Mirina corrisponde, sulla base della ricerca archeologica, alla località odierna di Kalabassary, in Turchia: per questo aspetto cfr. POTTIER-REINACH 1887; KASSAB 1987, pp. 173-189.

3 HDT. 1, 149, 1: αὔται μὲν αἱ Ἰάδες πόλιές εἰσι, αἶδε δὲ αἱ Αἰολίδες, Κύμη ἢ Φρικωνίς καλεομένη,

*Dark Ages*<sup>4</sup>. La *vulgata* riconduce le origini della *polis* perlopiù a una tradizione amazzonica<sup>5</sup>: stando alle testimonianze pervenuteci, il nome della città deriva dall'Amazzone eponima e fondatrice Myrina, che avrebbe rappresentato la *polis* in un certo periodo. Nell'immaginario greco, le Amazzoni sono considerate come elemento etnico 'altro' rispetto ai Greci<sup>6</sup>, confinato in un territorio non-greco: una lettura simile rifletterebbe la percezione e rappresentazione dell'Amazzone nell'elaborazione delle tradizioni locali in rapporto a specifici contesti storici e *pattern* identitari cittadini. Il ricorso all'Amazzone quale simbolo identitario assunse un particolare significato, poiché veniva associata ai racconti di fondazione e di eponimia di città, principalmente del mondo d'Asia. A tale contesto sono da riferire i racconti su Mirina in Eolide.

Questa disamina è, dunque, incentrata sull'analisi delle tradizioni amazzoniche relative alle *archaiologiai* della suddetta *polis*<sup>7</sup>, che si riferi-

Λήρισαι, Νέον τεῖχος, Τῆμος, Κίλλα, Νότιον, Αἰγυρόεσσα, Πιτάνη, Αἰγαῖαι, Μύρινα, Γρόνεια. αὗται ἔνδεκα Αἰολέων πόλεις αἰ ἀρχαῖαι.

4 La tradizione cronografica di età bizantina attribuisce la fondazione di Mirina a un preciso anno: HIER. *Chron.* 1047 a. Chr. (Helm 69b). Sulla cronologia delle fondazioni delle città eoliche d'Asia, tuttavia, la documentazione archeologica non concorda con le fonti letterarie, poiché la prima non consente di risalire oltre l'VIII secolo a.C., mentre le ultime datano le fondazioni almeno tre secoli prima: per un quadro complessivo della questione cfr., tra gli altri, MOHR-RHEIDET 2020, pp. 1-46. Della tradizione di matrice eolica non si è conservata traccia nelle fonti (cfr. VELL. PAT. 1, 4, 4): dubbio rimane il racconto circa un ecista eponimo Myrinos (cfr. HECAT. *FGrHist* 1, 138c *apud* STEPH. BYZ. s.v. Μύρινα [μ 250 Billerbeck]; MELA 1, 18, 90). Sulla storia di Mirina in Eolide cfr. POTTIER-REINACH 1887; KASSAB 1987, pp. 173-189; HANSEN-NIELSEN 2004, s.v. *Myrina* (n. 822). Sulla migrazione eolica cfr., tra gli altri, BÉRARD 1959, pp. 1-28; ANGELI BERNARDINI 1999, pp. 71-79; RAGONE 2000, pp. 285-356; VANSCHOONWINKEL 2006, pp. 130-133; ROSE 2008, pp. 399-430; FOWLER 2013, pp. 597-602; DI BENEDETTO 2023, pp. 31-50 (e ivi bibliografia menzionata); TUFANO 2023, pp. 39-70.

5 Le tradizioni amazzoniche si configurano come elaborazioni locali, sviluppatasi a partire dalla storicizzazione delle tradizioni mitiche e, in particolare, epico-cicliche in età arcaica, in funzione della rappresentazione di una determinata città o gruppo di città. La prima attestazione delle Amazzoni si rintraccia in *Il.* 3, 189 e 6, 186; cfr. anche le occorrenze nell'*Aethiopsis* e nella *Theseis* (per cui vd. BERNABÉ 1996, rispettivamente pp. 65-71 e pp. 135-142) e l'ampio *excursus* etnografico erodoteo (4, 110-117). La tradizione più accreditata è riportata da STRAB. 12, 3, 21 (550) e DIOD. 3, 55, 5-6, per cui cfr. *infra*. Per una raccolta delle fonti relative alle eponimie e fondazioni amazzoniche cfr. recentemente DI BENEDETTO 2020, 137-145. Per una panoramica generale sulle Amazzoni cfr., tra gli altri, DEVAMBEZ 1976, pp. 265-280; BLOK 1995; MAYOR 2014. Per i racconti amazzonici cfr. BLOK 1996, pp. 83-84; MOSCATI CASTELNUOVO 1999, pp. 137-164; MELE 2005b, pp. 411-416; RAGONE 2005, pp. 315-358; DI BENEDETTO 2020, pp. 135-156; 2021, pp. 609-618 (e ivi bibliografia menzionata).

6 Su questo aspetto cfr., in particolare, gli studi di CARLIER-DETIENNE 1979, pp. 381-405; TALAMO 2010, pp. 109-128.

7 Le *archaiologiai* sono considerate dagli antichi come un racconto costruito e percepito quale 'storia'. Gli approcci storiografici correnti le intendono come una forma di storia intenzionale e, quindi, come tali devono essere lette ed indagate (cfr. GEHRKE 2010, pp. 15-16).

scono a differenti fasi della tradizione sull'Amazzone cittadina. Nello specifico, obiettivo del contributo è comprendere l'elaborazione dei racconti desumibili dalle fonti letterarie in merito alla tradizione attestata per Mirina d'Eolide e indagare i meccanismi e i processi di creazione con cui la memoria cittadina ha elaborato storia e identità intorno alla figura dell'Amazzone eponima e fondatrice, fino a costruire un *foundation myth*.

## 2. La tradizione sull'Amazzone Myrina

È attestata una cospicua tradizione letteraria in cui si possono rintracciare racconti che rimandano alle *archaiologiai* amazzoniche su Mirina in Eolide. È opportuno precisare, per chiarezza, che nelle fonti in questione si distingue un racconto basato su eponimia da un racconto di fondazione: tali racconti, in alcuni casi – come si vedrà – coesistono e coincidono.

La presente indagine prende le mosse da due brevi sezioni straboniane, in cui il geografo riporta una tradizione in base alla quale due città ioniche (Efeso e Smirne) e due città eoliche (Cuma e Mirina) avrebbero origini amazzoniche<sup>8</sup>. In entrambi gli *excursus*, Strabone fa un esplicito riferimento per tali città a un racconto di eponimia e fondazione amazzonico. Nel primo caso<sup>9</sup>, il geografo ricorda che sarebbero esistiti *τάφοι καὶ ἄλλα ὑπομνήματα* amazzonici, verisimilmente ancora visibili ai suoi tempi, ossia vestigia di un passato non meglio definibile e collocabile nel tempo ma che la percezione della comunità cittadina avrebbe attribuito a una presenza amazzonica. La seconda sezione<sup>10</sup>, invece, rientra nella *vexata quaestio* sugli Alizoni omerici e sulla *metagraphe* eforea dei versi iliadici in cui compaiono gli Amazòni/

8 Per una raccolta completa dei *testimonia* sulle tradizioni amazzoniche in Eolide (Cuma, Mirina, Larisa, Neontico, Ege, Pitane, Grinia, Mitilene) cfr. ora DI BENEDETTO 2020, pp. 140-145. Per le tradizioni amazzoniche su Efeso e Smirne cfr. SAKELLARIOU 1958, rispettivamente pp. 186-191 e 223-234; DI BENEDETTO 2021, pp. 611-613.

9 STRAB. 11, 5, 4 (505): κτίσεις γοῦν πόλεων καὶ ἐπωνυμίας λέγονται, καθάπερ Ἐφέσου καὶ Σμύρνης καὶ Κύμης καὶ Μύρινης, καὶ τάφοι καὶ ἄλλα ὑπομνήματα.

10 EPHOR. *FGrHist* 70, 114a *apud* STRAB. 12, 3, 21 (550): [...] τοὺς δ' Ἀμαζῶνας μεταξὺ Μυσιάς καὶ Καρίας καὶ Λυδίας, καθάπερ Ἐφορος νόμιζει, πλησίον Κύμης τῆς πατρίδος αὐτοῦ. καὶ τοῦτο μὲν ἔχειται τινος λόγου τυχὸν ἴσως· εἴη γὰρ ἂν λέγων τὴν ὑπὸ τῶν Αἰολέων καὶ Ἰώνων οἰκισθεῖσαν ὕστερον, πρότερον δ' ὑπὸ Ἀμαζόνων (καὶ ἐπωνύμους πόλεις τινὰς εἶναι φασί, καὶ γὰρ Ἐφεσον καὶ Σμύρναν καὶ Κύμην καὶ Μύριναν). Per un commento al passo e un focus sui problemi che esso solleva cfr., di recente, BNJ 70, 114a; DI BENEDETTO 2020, pp. 137-140 (e ivi bibliografia menzionata).

le Amàzzoni<sup>11</sup>. Secondo Strabone, Eforo avrebbe identificato due momenti di occupazione del territorio microasiatico: in un tempo precedente alle migrazioni degli Eoli e degli Ioni, le Amazzoni avrebbero fondato, in Eolide e in Ionia, molte città con il loro nome, tra cui anche Mirina<sup>12</sup>. Sembra essere, dunque, attestata una tradizione che attribuisce una priorità alle Amazzoni in rapporto ai territori che saranno poi occupati dai Greci, con l'età delle migrazioni durante le *Dark Ages*: di fatto, questo racconto mette in luce la sostituzione di un elemento etnico 'altro' precedente con uno greco, secondo una scansione diacronica tra un πρότερον e uno ὕστερον.

In base a quanto già evidenziato altrove, le due sezioni straboniane sembrerebbero essere l'esito di elaborazioni locali, stratificatesi nel corso del tempo e assemblate tra di loro fino a confluire nel testo del geografo nella forma di una tradizione unitaria<sup>13</sup>. Questo discorso può essere ritenuto valido tanto per le quattro città ioniche ed eoliche menzionate da Strabone quanto per le altre *poleis* di ascendenza amazzonica. Alle spalle si individuerebbero, infatti, diverse fasi di elaborazione e rielaborazione dei racconti, le cui radici possono rintracciarsi nella storicizzazione dell'*epos* omerico in ambito locale. L'origine e il percorso del mito di fondazione ed eponimia in rapporto all'eolica Mirina risultano abbastanza complessi e non sono privi di aporie, dal momento che – come si vedrà – essi sono costellati da differenti momenti di costruzione e rimaneggiamento delle tradizioni locali, momenti legati ai meccanismi di funzionamento della memoria collettiva e delle *archaiologiai*.

## 2.1. La tradizione sul σῆμα di Myrina: da eroina troiana ad Amazzone eolica

Il nucleo originario di una tradizione su Mirina si riscontra in uno dei più problematici *zetemata* omerici<sup>14</sup>, in cui un'evanescente figura di nome

11 Per questo aspetto cfr., tra gli altri, PARMEGGIANI 2011, pp. 693-696; TRACHSEL 2017, pp. 12-21 (con uno *status quaestionis*); PARMEGGIANI 2024, pp. 138-141.

12 Sulla migrazione ionica cfr., tra gli altri, CÀSSOLA 1957, pp. 84-104; SAKELLARIOU 1958, pp. 21-37; PRINZ 1979, pp. 314-376; VANSCHOONWINKEL 2006, pp. 115-130; FOWLER 2013, pp. 572-590; MAC SWEENEY 2017, pp. 379-421; POLITO 2017, pp. 169-192.

13 DI BENEDETTO 2020, pp. 140-145. Tradizioni di questo tipo si ritrovano anche nel *corpus* scolastico, come in EUSTATH. *Comm. Dion. Per.* 828 (*GGM* 2, p. 363): ὅτι δὲ αἱ Ἀμαζόνες πολλοὺς ἐν Ἀσίᾳ κατέσχον τόπους ποτέ, δηλοῦσι καὶ κρήναι τινες Ἀμαζόνων ὁμώνυμοι, ναὶ μὴν καὶ πόλεις, οἷον ἡ Ἐφεσος αὕτη, ἡ Ἀναΐα, ἡ Μύρινα, ἡ Αἰολικὴ Κύμη.

14 Su questi casi cfr. RAGONE 2009, pp. 649-691.

Myrina è considerata eponima di una collina situata nei pressi di Troia, dove – secondo la tradizione iliadica – i Troiani e i loro alleati si sarebbero schierati contro i Greci<sup>15</sup>. Si tratta del primo caso di figura eponima femminile in assoluto nel panorama tradizionale greco. Si prendano in esame i versi che la riguardano:

*Il. 2, 811-815*

ἔστι δέ τις προπάροιθε πόλιος αἰπεῖα κολώνη  
 ἐν πεδίῳ ἀπάνευθε περίδρομος ἔνθα καὶ ἔνθα,  
 τὴν ἦτοι ἄνδρες Βατίειαν κικλήσκουσιν,  
 ἀθάνατοι δέ τε σῆμα πολυσκάρθμοιο Μυρίνης·  
 ἔνθα τότε Τρῶές τε διέκριθεν ἠδ' ἐπίκουροι.

Davanti alla città (*scil.* di Troia) si trova una collina scoscesa, in disparte nella pianura, accessibile da ogni luogo, che gli uomini chiamano Batieia, ma gli immortali tomba della molto balzante Myrina: lì allora i Troiani e gli alleati si disposero separatamente.

Lo *zetema* su Myrina fa seguito al racconto sulla tomba di Esiete (2, 791-794) ed è collocato nella sezione immediatamente precedente al *Catalogo dei Troiani*<sup>16</sup>. Nei versi iliadici in quesitone, si fa riferimento a una collina (κολώνη) nei pressi di Troia<sup>17</sup>, situata davanti alle Porte Scee e denominata Batieia secondo l'onomastica antropica e Myrina secondo l'onomastica divina<sup>18</sup>. Nello specifico, sembra che si possa rintracciare una cor-

15 RAGONE 2005, pp. 334-335 sostiene che il tumulo in oggetto sarebbe da rapportare a un'ignota divinità 'ippotrofica' di nome Myrina, caratterizzata da un nome ancestrale e inesplicabile (Batieia). Sul problema cfr. già WILAMOWITZ 1916, p. 279 (n.1). Sulla Troade resta un punto di riferimento lo studio di LEAF 1923; cfr. anche COOK 1973; FRANCO 2000, pp. 261-282; ELLIS-EVANS 2019.

16 Sul *Catalogo dei Troiani* (*Il. 2, 816-877*) cfr., in generale, EDWARDS 1980, pp. 83-92; KIRK 1985, pp. 250-263.

17 Si tratta della stessa collina che si ritrova in *Il. 20, 3* ed è definita Καλλικολώνη (20, 51-53), la cui tradizione è ripresa in STRAB. 13, 1, 35 (597-598).

18 Cfr. EBELING 1885, s.v. Βατίεια, p. 228: *collis ante portam Scaeam Troiae inter Scamandrum et Simoenta*. È questo un caso di dionimia, in cui i nomi Batieia e Myrina sembrerebbero messi in rapporto in fasi cronologiche differenziate della tradizione: su questo problema cfr. KIRK 1985, pp. 246-247 (e ivi bibliografia menzionata). Cfr. anche *Il. 1, 403-404; 14, 291; 20, 74*. La problematica figura di Batieia – la cui tradizione sembra sovrapporsi e confondersi con altri personaggi nella memoria locale – è da identificare nella figlia di Teucro e moglie di Dardano (uno degli eroi eponimi di Troia) sulla base di HELLAN. *FGrHist* 4, 24c *apud Schol. Graec. in Hom. Il. 20, 219* (5, p. 36 Erbse) ma è conosciuta anche con il nome di Arisbe, eponima della città troadica secondo lo stesso HELLAN. *FGrHist* 4, 24b

rispondenza tra la *κολώνη Βατίειας* e il *σῆμα Μυρίνης*, che nella tradizione epica sono in qualche modo associate<sup>19</sup>: è, di fatto, uno dei tanti casi di dionimia nei poemi<sup>20</sup>. Secondo l'impianto del racconto iliadico, tale collina si configura come *σῆμα* e corrisponde al tumulo di questo personaggio<sup>21</sup>: si tratterebbe di un luogo, che la memoria locale avrebbe associato a un episodio mitico del ciclo epico-iliadico e il cui ricordo sarebbe stato conservato nel tempo dalla tradizione stessa<sup>22</sup>.

L'elemento interessante nel racconto dei versi iliadici è costituito dal fatto che Myrina è definita soltanto mediante l'epiteto *πολύσκαρθμος*<sup>23</sup>, tratto che indicherebbe semplicemente una combattente. Il personaggio femminile, pertanto, non è rappresentato come un'Amazzone: si può dedurre che, in una fase riferibile a una tradizione orale, presumibilmente fissata e cristallizzata solo in un periodo successivo, Myrina non sarebbe stata percepita come un'Amazzone<sup>24</sup>.

Una caratterizzazione simile, invece, emerge a partire da una tradizione posteriore. I versi iliadici, infatti, sono ripresi e commentati in due sezioni straboniane – verisimilmente esito di un processo di rielaborazione, al pari della sezione sulle eponimie e fondazioni amazzoniche (per cui cfr.

*apud* STEPH. BYZ. s.v. Ἀρίσβη (α 426 Billerbeck). Come sostiene ALONI 1986, pp. 71-72, alla figura di Arisbe è legata una complessa e contraddittoria tradizione locale: esisterebbero due eroine omonime, l'una appartenente a tradizioni propriamente lesbie (facenti capo a Ellanico), l'altra inserita in tradizioni troadiche. Cfr. anche le osservazioni di MOSCATI CASTELNUOVO 1999, 147-151 e RAGONE 2005, part. pp. 334-335.

19 La sovrapposizione si ritrova anche in PLAT. *Crat.* 392a: ἢ τὴν Βατιείαν τε καὶ Μυρίνην, καὶ ἄλλα πολλὰ καὶ τοῦτου τοῦ ποιητοῦ καὶ ἄλλων;

20 La differenziazione tra antroponimo e teonimo si riscontra anche in rapporto al gigante Briareo/Egeone (*Il.* 1, 403-404) e al fiume Xanto/Scamandro (*Il.* 20, 73-74).

21 Per l'etimologia di tale nome, che deriva da *βάτος* "mora selvatica" (presumibilmente una paretimologia), cfr. EUSTATH. *Comm. ad Il.* 2, 811-815 (1, pp. 549-552 Van der Valk). Sulle interpretazioni in merito all'identificazione di Batieia/Myrina cfr. WILAMOWITZ 1916, p. 279 (n.1); HEUBECK 1949/1950, pp. 202-206; KIRK 1985, pp. 246-247; RAGONE 2005, pp. 334-335. Per un confronto con altri *semata* dell'*epos* cfr. anche i casi iliadici di Pelope (2, 101-108), Ilo (9, 166), Ettore (24, 723-745). Sui tumuli in Asia Minore cfr., in particolare, ROSE-KÖRPE 2016, pp. 373-385. La tomba di Myrina sarebbe stata identificata archeologicamente, grazie agli scavi di H. Schliemann, in un tumulo situato nei pressi di Troia, su una collina denominata Paşa Tepe (cfr. RAMSAY 1881, pp. 271-308; COOK 1973, pp. 107-108; KIRK 1985, p. 247; LUCE 2003, pp. 9-30).

22 Tale collina, che si colloca in un *locus amoenus*, ricco di prati e sorgenti, è detta Callicolone in STRAB. 13, 1, 35 (597-598).

23 Sull'epiteto formulare, una cui variante è usata anche per i cavalli (*Il.* 13, 31), cfr. KIRK 1985, p. 247; LATACZ 2018, p. 263.

24 Sulla tomba di Myrina cfr. BLOK 1996, pp. 90-93; CHIAI 2017, p. 224; PELLIZER 2018, pp. 19-34; PÒRTULAS 2021.

*supra*) –, in cui il geografo fa espressamente riferimento a Myrina come un'Amazzone eponima cittadina:

12, 8, 6 (573)

πόλεις τε παλαιαὶ ὁμολογοῦνται ἐπώνυμοι αὐτῶν· ἐν δὲ τῷ Ἰλιακῷ πεδίῳ κολώνη τις ἔστιν “ἦν ἤτοι ἄνδρες Βατίειαν κικλήσκουσιν, ἀθάνατοι δὲ τε σῆμα πολυσκάρθμοιο Μυρίνης,” ἦν ἱστοροῦσι μίαν εἶναι τῶν Ἀμαζόνων ἐκ τοῦ ἐπιθέτου τεκμαιρόμενοι· εὐσκάρθμοις γὰρ ἵππους λέγεσθαι διὰ τὸ τάχος· κάκείνην οὖν πολύσκαρθμον διὰ τὸ ἀπὸ τῆς ἠνιοχίας τάχος· καὶ ἡ Μύρινα οὖν ἐπώνυμος ταύτης λέγεται.

Si concorda sul fatto che antiche città prendano il nome dalle (*scil.* Amazzoni); nella pianura di Troia si trova una collina “che gli uomini chiamano Batieia, ma gli immortali tomba della molto balzante Myrina”, la quale raccontano che fosse una delle Amazzoni, deducendolo dall’epiteto; infatti, i cavalli sono detti ‘dal bel balzo’ per la velocità; e quella, dunque, è detta ‘molto balzante’ per la velocità nel guidare il carro; e si dice, perciò, che (*scil.* la città di) Mirina prenda il nome da questa.

13 3, 6 (622-623)

τὸ δ’ ὄνομα ἀπὸ Ἀμαζόνος τῆ πόλει τεθεῖσθαι, καθάπερ καὶ τῆ Μυρίνη ἀπὸ τῆς ἐν τῷ Τρωϊκῷ πεδίῳ κειμένης ὑπὸ τῆ Βατίεια· τὴν ἤτοι ἄνδρες Βατίειαν κικλήσκουσιν, ἀθάνατοι δὲ τε σῆμα πολυσκάρθμοιο Μυρίνης.

D’altra parte, (*scil.* per quanto riguarda Cuma) si dice che il nome sia stato posto alla città da un’Amazzone, come anche nel caso di Mirina da quella sepolta nella pianura di Troia sotto Batieia: gli uomini la chiamano Batieia, ma gli immortali tomba della molto balzante Myrina.

I due *excursus* pongono Myrina su un piano diverso rispetto al racconto iliadico. In considerazione della prima sezione – il cui contesto riguarda gli episodi di Amazzonomachia di Priamo e Bellerofonte<sup>25</sup> –, l’eponimia su Myrina si inserisce nello stesso quadro dei due passi straboniani in pre-

25 Rispettivamente in *Il.* 3, 188-190 e 6, 186.

cedenza esaminati (11, 5, 4; 12, 3, 21), ma in questo caso il geografo precisa la tradizione per cui il toponimo Mirina sarebbe associato alla tomba dell'Amazzone Myrina, sepolta nei pressi della collina troiana. Nel secondo testo, invece, si può riscontrare un cenno alla tradizione dell'eponimia su Myrina in relazione all'Amazzone Kyme, eponima della città di Cuma in Eolide: degno di nota è il fatto che, ad apertura di questo secondo segmento amazzonico, è menzionato Eforo<sup>26</sup>, al quale Strabone dedica l'intero paragrafo e dal quale avrebbe attinto la notizia di un'Amazzone di nome Myrina, in conformità con quanto affermato a 12, 3, 21<sup>27</sup>.

Il geografo, recependo una tradizione locale a lui anteriore, elabora – secondo il suo solito *usus*<sup>28</sup> – un'esegesi al testo omerico, nel tentativo di spiegare che la figura sepolta nei pressi della collina di Batieia è l'Amazzone Myrina, e la rapporta a una città denominata Mirina, ubicata verisimilmente nei pressi di Troia, eponima dell'omonima Amazzone<sup>29</sup>. Emerge che la tradizione avrebbe rappresentato e percepito la collina troiana come la tomba dell'Amazzone Myrina, eponima della *polis* di Mirina in Troade e che sembrerebbe rimandare a una figura che è caduta combattendo a Troia. Poste queste osservazioni, si può notare che, nei versi iliadici analizzati *supra*, Myrina non è un'Amazzone, mentre è in Strabone che è rappresentata come tale: sembra che sia il geografo a interpretare i versi omerici per la prima volta in chiave amazzonica, riferendoli a una tradizione di eponimia e fondazione, con ogni probabilità riportando un racconto eforeo, dunque risalente almeno al IV secolo a.C. Su questo problema si ritornerà in seguito.

Si può, pertanto, pensare che, a partire dalla tradizione confluita nel testo del geografo, sarebbe stata elaborata l'identità-immagine di un'Amazzone Myrina in rapporto all'originaria Myrina/Batieia iliadica: tale tradizione,

26 Cfr. l'inizio della sezione: ἀνὴρ δ' ἄξιός μνήμης ἐκ τῆσδε τῆς πόλεως ἀναντιλέκτως μὲν ἔστιν Ἐφορος [...]. Per un commento a questo passo cfr. PARMEGGIANI 2024, pp. 56-57. Sulle tradizioni amazzoniche in merito a Cuma d'Eolide cfr. n. 8.

27 Sull'eponimia di Cuma e Mirina cfr. anche *Crestomathiae ex Strab. lib. 13, 71 (GGM 2, p. 613)*: Κύμη δὲ ὠνόμασται ἀπὸ τινος Ἀμαζόνος, ὡς ἡ Μυρίνη καὶ ἡ Μυτιλήνη.

28 Per questo particolare aspetto del *modus scribendi* di Strabone cfr. BIRASCHI 2000, pp. 45-72.

29 La localizzazione di Mirina in area troiana e il racconto di eponimia amazzonica si traggono da *Schol. Lycophr.* 243 (2, p. 109 Scheer): καὶ διὴ στένει Μύρινα] Μυρίνα πολίχνη Τροίας ἐστίν, ὅπου παρετάξαντο οἱ Τρῶες ἀκούσαντες τὴν τῶν Ἑλληνικῶν πλοίων ἐπέλευσιν [...]. Μυρίνα δὲ ἡ πολίχνη ἐκλήθη, ὅτι μία τῶν Ἀμαζόνων Μύρινα καλουμένη ἐκεῖ τελευτᾷ, ὅτε κατὰ τῆς Τροίας ἐστράτευσαν. Cfr. anche EUSTATH. *Comm. ad Il.* 2, 811-815 (1, pp. 549-552 Van der Valk): [...] ἴστορεῖ δὲ καὶ πόλιν Αἰολικὴν εἶναι τὴν ἀνωτέρω λεχθεῖσαν Μύριναν, τὴν ὁμώνυμον τῇ ἐν τῷ Τρωϊκῷ πεδίῳ κειμένη Μυρίνη [...].

poi, nel corso del tempo, verrebbe in qualche modo messa in rapporto con un racconto di eponimia amazzonica riferibile alla *polis* di Mirina vicino Troia. Stando alle testimonianze superstiti, il racconto di eponimia su Mirina verte intorno a uno spazio geografico che rientra nei confini della Troade. Tuttavia, a un certo punto della tradizione, tale racconto ‘troiano’ si sarebbe esteso anche all’Eolide e avrebbe subito un processo di reinterpretazione e rifunzionalizzazione: dal racconto di eponimia si sarebbe passati anche a un racconto di fondazione, che sarebbe divenuto esclusivo della *polis* eolica di Mirina, come attesta Strab. 12, 3, 21. È possibile che intorno al σῆμα di Myrina sia sorto un culto nella *chora* troiana, probabilmente perché tale figura sarebbe stata percepita con connotati eroici: a una simile caratterizzazione sembrerebbe alludere, di fatto, una glossa del lessicografo Esichio, che recherebbe il valore originario della natura di Myrina quale ‘eroina’ presso i Troiani<sup>30</sup>. La tradizione locale avrebbe, perciò, elaborato un racconto riguardante in qualche misura anche la città di Troia, che sarebbe stato traslato – secondo un processo di ‘adozione’ e ‘appropriazione’ (tipico delle *archaiologiai*) – nelle tradizioni della città di Mirina in Eolide. Nel caso di Mirina, pertanto, rientrano due contesti geografici diversi ma vicini: Troia in Troade e Mirina in Eolide, che a un certo punto sarebbero stati associati nella tradizione locale<sup>31</sup>.

## 2.2. La tradizione diodorea su Myrina: un *unicum* nel panorama miti-storico

Del tutto differenti sono, sul piano del racconto e dell’elaborazione storiografica, i riferimenti presenti nella sezione diodorea dedicata all’Amazzone Myrina, da cui si trae un altro tipo di costruzione del mito amazzonico in relazione alla *polis* eolica. Si prenda in esame il passo:

3, 55, 6

τῆς δὲ δορικτῆτος χώρας ἐκλεξαμένην τοὺς εὐθέτους τόπους εἰς πόλεων κτίσεις οἰκοδομῆσαι πλείους πόλεις· καὶ τούτων ὁμώνυμων

30 HESYCH. s.v. Μύρινα (p. 1065 Latte): ἥρωϊς παρὰ Ἰλιεῦσι.

31 Nelle fonti risulta attestata anche un’Amazzone Myrina originaria dell’isola di Lemno (cfr. HECAT. *FGrHist* 1, 138c *apud* STEPH. BYZ. s.v. Μύρινα [μ 250 Billerbeck]), che sembrerebbe dipendere da una differente tradizione locale. Per questo problema cfr. *BNJ* 1, 138c.

μίαν ἑαυτῇ κτίσαι, τὰς δ' ἄλλας ἀπὸ τῶν τὰς ἡγεμονίας τὰς μεγίστας ἔχουσῶν, Κύμην, Πιτάνην, Γρύνειαν<sup>32</sup>.

Si dice che (*scil.* Myrina), dopo aver scelto i luoghi della regione conquistata con le armi adatti per le fondazioni di città, abbia edificato moltissime città; e tra queste ne avrebbe fondata una con il suo nome, mentre le altre con il nome di quelle che detenevano i comandi maggiori, Kyme, Pitane, Gryneia.

Il racconto di Diodoro, incentrato sulle *res gestae* di Myrina, regina delle Amazzoni di Libia, si configura come una tradizione alternativa sulle Amazzoni e sul loro insediamento in Eolide. Il *logos* amazzonico si inserisce in un contesto più ampio, prendendo le mosse dalla sezione dedicata alla geografia della Libia (3, 49-51). Nei capitoli successivi (3, 52-55), lo storico inserisce le vicende delle Amazzoni, associandole a un'estesa *archaiologia*, e pone una distinzione tra le Amazzoni 'epiche', che vissero lungo il fiume Termodonte, e le Amazzoni 'libiche', di molto anteriori a queste ultime e vissute in un tempo antecedente alla guerra di Troia (3, 52, 1-4.)<sup>33</sup>. Diodoro passa, poi, in rassegna le tappe della spedizione di conquista da parte di Myrina, dalla Libia alle regioni circostanti (3, 54-55) – nelle quali sconfisse gli Atlantidei e le Gorgoni –, fino a giungere in Eolide attraverso il fiume Caico, dove stabilì il suo accampamento e diede inizio alle fondazioni assieme alle sue compagne Amazzoni che diedero il nome alle città, tra cui anche Mirina.

Se, da un lato, la tradizione sulle Amazzoni libiche costituisce un *hapax* nelle testimonianze pervenuteci<sup>34</sup>, dall'altro, il racconto diodoreo mette in luce alcune aporie e contraddizioni relative alla tradizione sull'Amazzone Myrina. Come è stato evidenziato, il racconto dello storico siculo sembra essere il risultato dell'assemblaggio di più racconti appartenenti a tradizioni eterogenee (libico-egizie, eoliche e lesbie) e articolate su diversi livelli diacronici<sup>35</sup>, che risponderebbero a criteri eziologici differenti e a un osservatorio locale: esso si pone, d'altra parte, nel solco delle pretese di

32 Γρύνειαν è emendamento di KLÜGMANN 1870, p. 543, rispetto alla lezione dei codici che riportano Πριήνην (Priene), *polis* ionica e non eolica.

33 Su questi aspetti cronologici cfr. PELLIZER 2018, p. 23.

34 La tradizione relativa alle fondazioni e alle conquiste amazzoniche della Libia e dell'Asia Minore si ritrova soltanto in una composizione anonima in *Anth. Lat.* 860 (Riese<sup>2</sup>).

35 RAGONE 2005, pp. 346-351.

priorità e primazie cittadine tra Cuma e Mirina, con le rispettive Amazzoni eponime e fondatrici (dagli stessi tratti militari caratteristici)<sup>36</sup>. A questo si può aggiungere che il *foundation myth* alla base di tale racconto si configura come l'unica e sola testimonianza nel panorama letterario e storiografico: l'Amazzone Myrina non è considerata solo come eponima alla stregua delle altre Amazzoni ma è rappresentata finanche come βασιλίσσα (3, 54, 3) – tratto che verisimilmente la assimilerebbe a Penthesilea della tradizione epico-ciclica – e come figura eponima e fondatrice. Il racconto di Diodoro, dunque, conferisce l'assoluto primato all'Amazzone Myrina.

A differenza della tradizione straboniana sulle eponimie e fondazioni amazzoniche (che comprendono un'area ionico-eolica), le città menzionate da Diodoro fondate da Myrina e dalle altre Amazzoni afferiscono esclusivamente al territorio eolico, il cui confine coincide con il fiume Caico. Il racconto dello storico – che ha come fonte Dionisio di Mitilene, mitografo del III secolo a.C.<sup>37</sup> e che si configura come un'elaborazione dai tratti esotici e romanzeschi (pur partendo da tradizioni acclamate e accreditate)<sup>38</sup> – sembrerebbe sostituire quello che, nella tradizione epica, è il riferimento geografico cardine associato alle Amazzoni, ovvero il fiume Termodonte (sito in area pontica), con il Caico (in Eolide): tale tradizione potrebbe essere nata in età ellenistica con il tentativo di porsi come alternativa a quella epica e sarebbe funzionale alla valorizzazione di un contesto puramente eolico (e non anche ionico). Il racconto su Myrina, inoltre, mette in luce che le fondazioni amazzoniche in Eolide (Mirina, Cuma, Pitane, Grinia, Mitilene) sarebbero da riferire a un periodo precedente ai *Troika* di almeno quattro generazioni<sup>39</sup>: è attraverso questo meccanismo che, nell'intenzione di Dionisio, si conferisce priorità cronologica a queste città eoliche rispetto alle altre, non senza implicazioni di *Lokalpatriotismus* da parte del mitografo di Mitilene e un rapporto di *syngeneia* tra l'Eolide insulare e quella

36 La contrapposizione Mirina/Cuma sembra rilevarsi dal succinto racconto di MELA 1, 18 90, in cui l'Amazzone Kyme è definita *dux Amazonum* ed è oscurato il ruolo dell'Amazzone Myrina. Per questo aspetto cfr. DI BENEDETTO 2020, pp. 142-143.

37 DION. SCYTH. *FGrHist* 32, 7. Cfr. KLÜGMANN 1870, pp. 526-527; CARLIER-DETIENNE 1979, pp. 381-405; MOSCATI CASTELNUOVO 1990, p. 146. Per un commento specifico al passo cfr. *BNJ* 32, 7.

38 Cfr. il giudizio di MOSCATI CASTELNUOVO 1999, p. 146, secondo cui l'elaborazione di Dionisio tenta di conciliare le diverse tradizioni sulle localizzazioni delle Amazzoni.

39 PELLIZER 2018, p. 23.

continentale dell'Endecapoli erodotea. Si può supporre, pertanto, che la tradizione confluita in Diodoro sia considerare come un'elaborazione di parte, che valorizza l'ottica mirinea in un sistema di tradizioni stratificate, che tentano di conciliare più racconti di eponimia e fondazione amazzonica in un'unica tradizione locale eolica.

### 3. L'origine della tradizione amazzonica su Myrina: un'ipotesi di lettura

Dopo aver esaminato le fonti sulla tradizione amazzonica relativa a Myrina, è opportuno provare a comprendere come sia nata la tradizione sull'*archaiologia* della città di Mirina in Eolide in rapporto all'Amazzone e, di conseguenza, quale *marker* identitario sia possibile attribuire alla *polis*. Da una figura iliadica non meglio definibile di nome Myrina si è passati, nella memoria e della percezione dei Greci, nel corso dei secoli, attraverso varie fasi della 'redazione' della tradizione, all'identificazione di essa come Amazzone. Tale processo sarebbe da mettere in rapporto con due distinti rami della tradizione: una epica, che rimonta a età arcaica e confluisce nel racconto di Strabone per il tramite di Eforo, e una che poggia su una rielaborazione di età ellenistica, a cui appartiene il racconto di Dionisio di Mitilene, ripreso da Diodoro.

Secondo alcuni studiosi, l'identificazione di un'Amazzone Myrina sarebbe da rifiutare, dal momento che non trova corrispondenze nell'*Iliade* né nei poemi del ciclo epico<sup>40</sup>. A ben vedere, dall'esegesi straboniana su Myrina si può arguire che il carattere amazzonico si sia originato dall'attribuzione dell'epiteto πολυσκαρθμος alla figura iliadica, epiteto che a parere del geografo sarebbe legato a τὸ ἀπὸ τῆς ἠνιοχείας τάχος<sup>41</sup>, benché gli studiosi moderni abbiano posto l'accento sul legame con la danza armata

40 POTTIER-REINACH 1887, p. 44; BLOK 1995, pp. 148-149; MOSCATI CASTELNUOVO 1999, pp. 162-163. Secondo LARSON 1995, p. 115, Myrina sarebbe stata *an ancestress of the Trojan royal line*.

41 Cfr. anche EUSTATH. *Comm. ad Il.* 2, 813-814 (1, pp. 550-551 Van der Valk) πολυσκαρθμοιο] πολυκινήτου – ἢ τῶν ποδῶν κινήσεις. Μύρινα δὲ ὄνομα κύριον ἀμαζόνος. μεγίστη δὲ τῶν Αἰολικῶν καὶ ἀρίστη ἀπὸ Ἀμαζόνος τὸ ὄνομα σχοῦσα, καθάπερ καὶ ἡ Μύρινα ἀπὸ τῆς ἐν τῷ Τρωϊκῷ πεδίῳ κειμένης ὑπὸ τῆ Βατίεια. Cfr. anche *Schol. Graec. in Il.* 2, 814 (1, p. 340 Erbse): πολυσκαρθμοιο: πολυκινήτου – Μυρίνα δὲ Ἀμαζόνος ὄνομα.

delle Amazzoni in onore di Artemide Efesia<sup>42</sup>. La tradizione scoliastica mette in rapporto tale epiteto con il verbo σκαίρω ('saltare', 'balzare')<sup>43</sup>, glossandolo con gli aggettivi πολυκίνητος e ταχεία<sup>44</sup>: entrambe le accezioni sono da riferirsi a un movimento scattante, un'agilità nel muoversi, caratteristica dei guerrieri e che richiama convenzionalmente la peculiarità tipica dell'eroe semidivino Achille (πόδας ὠκὺς)<sup>45</sup>. L'epiteto formulare, tipico di una figura maschile, sarebbe stato associato a un personaggio femminile, di cui è oscura la natura: si può pensare che proprio l'assegnazione di esso ne abbia connotato, nel corso del tempo, la natura stessa. Pertanto, è probabile che tale rapporto abbia influenzato il significato che la tradizione successiva avrebbe dato all'epiteto, ri-caratterizzando di fatto Myrina come un'eroina (tratto di cui resta traccia nel lemma di Esichio) e, poi, come un'Amazzone (stando alla tradizione giunta a Strabone)<sup>46</sup>.

Come si è osservato recentemente, la tradizione amazzonica su Myrina si pone sul piano delle *prefigurazioni di realtà eoliche sottaciute che la rappresentazione epica evoca in maniera allusiva*<sup>47</sup>. Intorno alla tomba dell'Amazzone sarebbe stato elaborato un *foundation myth*, che sarebbe stato adottato dalla città eolica in un periodo successivo al momento in cui la sua presunta sepoltura sarebbe divenuta – grazie all'omonimia con un centro eolico – il fulcro delle pretese eoliche sul suolo troiano<sup>48</sup>. A parere di chi scrive, tale racconto è da inquadrare nell'ottica di 'invenzione della tradizione' in relazione a una figura, originariamente connotata come eroina, che, a un certo momento della tradizione locale, sarebbe stata percepita e reinterpretata come Amazzone probabilmente per esigenze identitarie legate alla polis. La rielaborazione di un simile racconto – come è stato già ribadito – sarebbe da collocare in epoca arcaica come conseguenza della storicizzazione dell'*epos* in ambito locale, attraverso un processo articolato e differenziato in più fasi e che giunge fino all'età ellenistico-romana. Nel

42 Cfr. CALL. *Hymn.* 3, 237247. Per l'identificazione dei tratti amazzonici cfr., tra gli altri, WEST 2011, p. 123.

43 Cfr. LSJ s.v. σκαίρω.

44 EUSTATH. *Comm. ad Il.* 2, 811-815 (1, pp. 549-552 Van der Valk).

45 Cfr., ad esempio, *Il.* 1, 58.

46 È possibile che abbia contribuito a un'identificazione simile l'etnografia erodotea sulle Amazzoni (4, 110-117): se così fosse, l'associazione sarebbe da riferire ad un'operazione avvenuta nel V secolo a.C.

47 RAGONE 2005, p. 335.

48 MOSCATI CASTELNUOVO 1999, pp. 162-163.

racconto su Myrina, rientrano due contesti geografici diversi, Troia (e una *polis* contigua di nome Mirina) in Troade e Mirina in Eolide. D'altra parte, la genesi di tale tradizione eponimica avrebbe alla base un processo di elaborazione, invenzione e costruzione prima di matrice troadica e, poi, con l'adozione e la rifunzionalizzazione del mito in chiave amazzonica ed ecistica, eolica. Tale passaggio potrebbe essere legato all'appropriazione eolica delle tradizioni mitiche troiane. Nel mondo eolico d'Asia, il processo di formazione dell'identità si definisce – secondo gli studi più recenti<sup>49</sup> – in età arcaica, quando le *poleis* istituiscono un nesso con il passato troiano: nel caso degli Eoli d'Asia, infatti, il discrimine è rappresentato dalla fase successiva ai *Troika* e, in particolare, dalla conquista dei regni di Priamo da parte del re Agamennone, vincitore della guerra e capostipite degli Eoli stessi secondo la *vulgata* sulla migrazione eolica<sup>50</sup>. L'identità eolica d'Asia si fonda sulla rivendicazione dell'appartenenza dei territori un tempo troiani, passati sotto la giurisdizione agamennonide<sup>51</sup>: la vittoria dell'Atride è l'elemento attraverso il quale gli Eoli d'Asia legittimavano la loro continuità in Asia Minore (*in primis*, in Troade)<sup>52</sup> e associavano le loro tradizioni a quelle troadiche. Gli Eoli, discendenti di Agamennone – secondo la genealogia accreditata<sup>53</sup> – avrebbero inglobato all'interno del territorio anche gli ex regni troiani, e dopo questa fase sarebbe stato elaborato un complesso di tradizioni e miti di fondazione funzionali a tale legittimazione e alla creazione di un passato comune condiviso. È, dunque, probabile che il meccanismo di 'adozione' di un mito troiano in Eolide, come quello di Myrina, possa essere correlato alla rivendicazione delle *archaiologiai* eoliche sorte in età arcaica.

Inoltre, considerando che il racconto straboniano dipende da Eforo di Cuma, è lecito supporre che lo storico locale sia stato il primo testimone di

49 MELE 2005a, pp. 15-24; RAGONE 2016, part. pp. 138-140.

50 STRAB. 13, 1, 3 (582).

51 Il processo di appropriazione eolica delle tradizioni troiane si basa su due elementi presenti nella tradizione epica: l'origine della spedizione della migrazione eolica in Aulide di Beozia – come si trae da STRAB. 13, 1, 3 (582) –, lo stesso luogo da cui sarebbero partiti i contingenti diretti a Troia (*Il.* 2, 303-304); la conquista delle cento città da parte di Achille per conto di Agamennone, tra cui i territori stessi di Lesbo (*Il.* 9, 128-130; 270-272; 664-665), Tenedo (*Il.* 11, 624-627) e Cuma (*Il.* 9, 325-329). Cfr. MELE 2005a, p. 18.

52 Sull'identità degli Eoli d'Asia: MELE 2005a, pp. 18-19; DI BENEDETTO 2022, pp. 22-23.

53 Sulla complessa genealogia degli Eoli – riportata in STRAB. 13, 1, 3 (582) e PAUS. 2, 18, 6 – cfr. RAGONE 2000, pp. 295-296; HALL 2002, pp. 71-73; DE FIDIO 2005, pp. 425-426; FOWLER 2013, pp. 597-602; BECK 2019, pp. 393-402; DI BENEDETTO 2020, pp. 40-46.

una tradizione di fondazione ed eponimia amazzonica in rapporto a Mirina in Eolide, allo stesso modo in cui lo è su Cuma. A questo quadro si aggiunga anche che, nelle fonti letterarie, si possono rinvenire tracce di un'attestazione simile alla tradizione su Myrina: si tratta del caso dell'Amazzone Anaia<sup>54</sup>, la cui tomba eponima è riferibile a un sobborgo della ionica Efeso (Anea) e la cui elaborazione è databile al IV secolo a.C. Anche tale tradizione risale a Eforo e presenta elementi in comune con quella su Myrina: entrambi i racconti, infatti, sono relativi a tradizioni su Amazzoni eponime sepolte nel σῆμα (inteso come tumulo ma anche come collina) che da esse prende il nome. Si può supporre che queste tradizioni siano state create *ex novo* o, più verisimilmente, rielaborate e reinterpretate dallo stesso Eforo – in mancanza di altri testimoni pervenutici – a partire da figure attestate nella tradizione epica e documentate nel *corpus* scoliastico<sup>55</sup>, sottoposte a un processo di rilettura, risemantizzazione e risistematizzazione in chiave amazzonica in ambito locale e divenute simbolo della città o di un luogo cittadino. Nei casi di Myrina e Anaia potrebbe essere stato operante una sorta di 'archetipo' comune, da identificare nella tomba di Myrina nei pressi di Troia: Myrina avrebbe costituito, dunque, il modello a cui si sarebbe uniformata anche la tradizione su Anaia<sup>56</sup>.

Sull'altro versante, la tradizione diodorea rimarcherebbe l'assoluta priorità di Mirina eolica su tutte le altre *poleis* eoliche e ioniche. Il racconto si inserirebbe direttamente nell'ambito delle questioni di primazie e priorità locali d'Asia tra una *polis* e un'altra, in particolare nel rapporto spesso conflittuale tra la Ionia e l'Eolide. L'operazione sembrerebbe essere stata elaborata da Diodoro o, più verisimilmente, da Dionisio di Mitilene attraverso il racconto sull'Amazzone Myrina, che non avrebbe nulla a che

54 EPHOR. *FGrHist* 70, 166 *apud* STEPH. BYZ. s.v. *Ἀναία* (a 302 Billerbeck): *Ἀναία κέκληται ἀπὸ Ἀναίας Ἀμαζόνος ἐκεῖ ταφείσης, ὡς Ἔφορος*. Per un commento alla sezione eforea cfr. *BNJ* 70, 166. Secondo RAGONE 2005, p. 342 (n. 113), l'eponimia amazzonica su Anaia sarebbe stata influenzata dal mito amazzonico di Efeso. Su Efeso e le sue tradizioni amazzoniche cfr. n. 8.

55 L'origine dell'eponimia amazzonica su Anaia sarebbe da ricondurre all'omonima Amazzone attestata insieme ad altre Amazzoni della tradizione epico-ciclica in *Schol. Graec. in Il.* 3, 189 (1, pp. 393-394 Erbse): *Ἀμαζόνες*: *παρὰ τῷ Θερμώδοντι οἰκοῦσιν. Ἄρεος καὶ Ἀρμενίας νόμφης Ναΐδος θυγατέρες εἰσὶν αἱ δὲ ἐπιφανεῖς αὐτῶν Ἴππολύτη, Ἀντιόπη, ἣν ἤρπασε Θεσεύς, Ἀναία, Ἄνδρομάχη, Γλαύκη, Ὀττηρή, ἥς Πενθεσίλεια*.

56 È possibile che vi possa essere stata una precisa volontà di creare un racconto fondato su un'eponimia e su un σῆμα amazzonico, sia in ambiente ionico (Anaia) sia in quello eolico (Myrina) ed elaborato presumibilmente da Eforo.

vedere con la tradizione iliadica. Esso andrebbe, piuttosto, alla ricerca di un momento anteriore alle altre fondazioni per mezzo di una collocazione mitica diversa delle Amazzoni rispetto alla tradizione epica: ponendo la patria delle Amazzoni non in area pontica ma in Libia e prima della guerra di Troia, l'elaborazione diodorea tenderebbe a creare una tradizione di matrice esclusivamente eolica. Questo racconto – come è stato abbondantemente dimostrato<sup>57</sup> – costituisce una rielaborazione letteraria di età ellenistica, subordinata alla valorizzazione della fondazione di Mitilene, patria di Dionisio. Si tratta di un racconto che ha l'obiettivo di nobilitare le Amazzoni eponime e fondatrici delle città eoliche d'Asia, più antiche delle Amazzoni epiche relative all'area pontica. Prendendo le mosse dalla tradizione iliadica, rielaborata in chiave eponimica ed ecistica secondo una versione secondaria del mito amazzonico – il che potrebbe essere avvenuto, come spesso accade, proprio in età ellenistica –, Mirina diviene la prima città fondata in Eolide da un'Amazzone eponima e, per giunta, regina delle Amazzoni.

\*\*\*

Posto che un racconto amazzonico in chiave ecistica su Myrina sembra essere legato a un'elaborazione di Eforo – che avrebbe rifunzionalizzato una tradizione preesistente –, in quale contesto bisogna inserire l'origine della tradizione amazzonica su Mirina in Eolide? È opportuno, pertanto, indagare il periodo in cui sarebbero potute nascere tradizioni simili. Di seguito si proporrà un'ipotesi di lettura.

L'adozione del racconto amazzonico come *foundation myth* della *polis* potrebbe essere connessa con la fase in cui i Greci d'Asia percepirono l'Amazzone come un mezzo adeguato alla loro esigenza di autorappresentazione all'interno di un particolare clima politico-sociale e di una dinamica di tipo etnico in seno al gruppo civico mirineo. Gli studiosi hanno messo in luce che, intorno alla metà del VII secolo a.C., molte città ioniche ed eoliche d'Asia, nel periodo in cui erano sottomesse alla Lidia, si sarebbero ad essa legate (come nei casi di Efeso, Colofone e Cuma), determinando una *stasis* locale tra due gruppi cittadini emergenti: da un lato, vi era il partito tradizionalista greco – che faceva risalire la propria *archaiologia* al raccon-

57 MELE 2005b, pp. 413-414; MOSCATI CASTELNUOVO 1990, p. 146; PELLIZER 2018, p. 23.

to sulla migrazione –, e, dall’altro, i cosiddetti *λυδίζοντες*<sup>58</sup>. È probabile che questi ultimi, in un contesto storico in cui le Amazzoni rimanderebbero alla Lidia –, per marcare la loro affiliazione al partito filo-lidio, avrebbero potuto elaborare una tradizione amazzonica che fosse funzionale al loro riconoscimento identitario nei confronti del partito opposto. Questo potrebbe essere avvenuto anche a Mirina. La tradizione amazzonica mirinea, perciò, conserverebbe tracce di un conflitto etnico interno alla *polis*, in cui i gruppi greci lidizzanti si sarebbero autorappresentati come ‘altri’ rispetto ai gruppi tradizionalisti: attraverso il ricorso all’origine amazzonica si rivendicherebbe e si legittimerebbe la priorità dei *λυδίζοντες* in queste città.

L’Amazzone, anche nel caso di Mirina, costituisce lo strumento che consente l’acquisizione, a livello etnico e miti-storico, di un passato ‘altro’ rispetto all’identità-storia che fa capo al *pattern* tradizionale greco, di cui è portavoce la tradizione sulla migrazione eolica. A un simile conflitto etnico potrebbe alludere, tra l’altro, l’Amazzonomachia lidia del poeta Magne-te di Smirne, all’incirca nello stesso periodo<sup>59</sup>. Pertanto, nella tradizione amazzonica su Mirina in Eolide è possibile leggere le tracce di una dinamica di tipo etnico e di una storicizzazione locale dell’*epos* – derivante dalla reinterpretazione e dalla rielaborazione del racconto iliadico –, attraverso un’elaborazione che avrebbe avuto riflessi nella tradizione e sarebbe stata utilizzata in un preciso contesto storico-politico.

#### 4. Considerazioni conclusive

Alla luce delle considerazioni formulate finora, si può provare a ricostruire le tappe della genesi del *foundation myth* amazzonico. Il nucleo originario sulla tradizione relativa a Myrina si rintraccia per la prima volta nell’*Iliade*, in cui, tuttavia, tale figura non è connotata come Amazzone: riferimenti amazzonici, invece, si ritrovano a partire da alcune sezioni straboniane e diodoree e nella tradizione scoliastica. Una tradizione di questo tipo apparirebbe un caso estremamente singolare nel panorama delle *archaiologiai*, perché la tomba dell’Amazzone sita a Troia avrebbe dato il nome non solo

58 Per un quadro storico generale e per le fonti in merito cfr., di recente, DI BENEDETTO 2020, pp. 148-150.

59 NIC. DAM. *FGrHist* 90, 62. Per un commento al passo e i problemi a esso connessi cfr. *BNJ* 90, 62.

alla collina troadica ma anche alla città ad essa contigua e, inoltre, all'omonima città eolica: questo processo si può attribuire all'elaborazione, invenzione e costruzione di matrice troadico-eolica.

La tradizione su Mirina sarebbe articolata in almeno tre fasi, a partire dall'esistenza di un nucleo originario, basato su un racconto di eponimia, fino all'elaborazione di un racconto di fondazione amazzonico, secondo quanto segue:

- a. la 'cellula' storiografica di base è rappresentata dalla tradizione alto-arcaica, testimoniata dai versi iliadici, su Myrina, eroina che ha combattuto nella guerra di Troia e il cui σῆμα omonimo si sarebbe trovato nei pressi della collina di Troia;
- b. l'interpretazione amazzonica sarebbe intervenuta in un secondo momento grazie alla percezione e all'elaborazione di una tradizione sull'Amazzone Myrina dovuta alla storicizzazione del mito iliadico in ambito locale e a un meccanismo di rilettura;
- c. l'appropriazione delle tradizioni troiane da parte degli Eoli avrebbe condotto alla rielaborazione in chiave eponimica ed ecistica dell'Amazzone Myrina – presumibilmente sotto l'autorità di Eforo – in relazione alla città di Mirina in Eolide.

Questo potrebbe essere stato l'*iter* che da una figura eponima della tradizione troiana – la cui natura originaria di 'eroina' si è conservata soltanto nella glossa di Esichio – avrebbe portato alla nascita di un racconto di fondazione ed eponimia amazzonica in Eolide. Tale processo, nato in ambito troiano, sarebbe da rapportare agli sviluppi successivi dei miti iliadici in chiave locale, presumibilmente per influenza dell'Amazzone Penthesilea, che compare – in una tradizione alternativa – nell'ultimo verso dell'ultimo libro dell'*Iliade*<sup>60</sup>. A ciò sarebbe seguito un processo di appropriazione del

60 Il v. 804 (ὧς οἱ γ' ἀμφίεπον τάφον Ἐκτορος ἱπποδάμοιο) è stato sottoposto, nel corso della tradizione, a più rimaneggiamenti. Secondo una prima variante, riportata in *Schol. Vet. (ΣΤ) ad Il. 24, 804a* (5, p. 642 Erbse) è attestato, presso la tomba di Ettore, l'arrivo di un'Amazzone anonima definita come figlia di Ares. Un'altra variante, invece, contenuta nel *Pap. Lit. Lond.* 6, 19, 42-43 Milne (Ὀτρῆρης θυγάτηρ εὐειδῆς Πενθεσίλεια), reca il nome dell'Amazzone Penthesilea e costituisce un verso aggiunto, che con ogni probabilità segna il passaggio alla prosecuzione di un episodio che si situa tra la morte di Ettore (conclusione dell'*Iliade*) e il presunto collegamento con i poemi del ciclo (forse l'*Aethiopsis*). Per questi problemi cfr. già WILAMOWITZ 1884, p. 373; KIRK 1993, p. 361; RAGONE 2005, pp. 318-320; WEST 2013, pp. 136-137.

mito eponimico troiano da parte della *polis* eolica che, dopo una successiva rielaborazione, avrebbe riletto e rifunzionalizzato tale mito in chiave ecistica, divenendo poi parte del patrimonio tradizionale locale: tale rielaborazione potrebbe collocarsi intorno al IV secolo a.C., sulla base della mediazione di Eforo e dell'attestazione dell'Amazzone eponima Anaia in area ionica, sulla cui tradizione è intervenuto lo stesso storico cumeo. Il risultato di questo processo sarebbe rappresentato dalla sezione eforea (*FGrHist* 70, 114a) che è rifluita nel testo straboniano (12, 3, 21). Pertanto, sembrerebbe risalire al *Lokalhistoriker* la rielaborazione o, meglio, l'invenzione della tradizione ecistica sull'Amazzone Myrina<sup>61</sup>, perché potesse garantire un'origine quanto più antica possibile alla città eolica omonima, nella misura in cui sarebbe stato elaborato da lui stesso il racconto amazzonico sulla sua patria<sup>62</sup>.

La creazione della tradizione amazzonica su Mirina in Eolide si configura, d'altronde, come l'archetipo del processo di appropriazione eolica dei miti troiani in chiave amazzonica, introdotti all'interno dell'*archaiologia* della *polis*, ma rappresenta anche, in un contesto più generale, il primo esempio delle tradizioni amazzoniche in Eolide d'Asia. L'invenzione di tale racconto sarebbe legata alla percezione da parte degli antichi riguardante il problema delle testimonianze concrete di un passato 'archeologico' non meglio collocabile nel tempo, secondo l'idea che emerge dall'immagine degli ὑπομνήματα riportati da Strab. 11, 5, 4: si tratta dei tumuli nei quali i Greci di età storica avrebbero identificato le tombe degli eroi fondatori.

61 Lo storico cumeo avrebbe potuto trattare delle origini di Mirina nelle *Storie* o nel suo scritto *Sulle invenzioni* – secondo quanto riportato in STRAB. 13, 3,6 (621) –, in cui si è occupato delle origini amazzoniche di Cuma. *Contra* MOSCATI CASTENUOVO 1999, p. 147 ritiene che la notizia sulla Myrina omerica sarebbe giunta a Strabone da Eforo per il tramite di Demetrio di Scepsi, che con il suo commento al *Catalogo dei Troiani* è sua fonte costante nelle trattazioni delle sezioni della *Geografia* legate alle questioni sul testo omerico. Della tradizione amazzonica su Myrina è attestata anche una documentazione numismatica: sono state rinvenute, infatti, monete con l'episema di teste femminili, databili a un arco cronologico compreso tra il V-IV secolo e il II secolo a.C. (e per l'età imperiale), che non sono state ancora identificate ma che – a parere di chi scrive – sarebbero da interpretare come Amazzoni. Sul problema si rinvia a KLÜGMANN 1870, pp. 524-556; IMHOOF-BLUMER 1974, p. 3. Sulle monete amazzoniche cfr. IMHOOF-BLUMER 1974, pp. 1-18; GENOVESE 2012, pp. 301-318; LENGER 2016, pp. 281-286 (segnatamente su Mirina). In tal senso, le monete amazzoniche mirinee rappresenterebbero il riflesso di una tradizione radicata nella *polis* e di un preciso meccanismo di autorappresentazione. Anche per Efeso e Smirne è attestata una cospicua emissione numismatica di tipo amazzonico, per cui cfr. il catalogo in HEAD 1892, pp. 55 e 254-258.

62 Eforo sembra essere stato il portavoce di un particolare contesto storico-politico riferibile alla fase in cui le città eoliche erano sottomesse ai Persiani: per questo aspetto cfr. DI BENEDETTO 2020, pp. 148-150; per una lettura alternativa cfr. BLOK 1996, pp. 81-99; MELE 2005b, pp. 411-416.

Se questo è vero, si può pensare che i 'relitti' amazzonici siano da leggere come le tombe delle Amazzoni percepite quali fondatrici delle città, e tra queste anche Mirina. Alla base della costruzione di questa tradizione vi sarebbe, dunque, il σῆμα di Myrina, che sarebbe stato percepito dagli Eoli come la tomba di un'eroina e intorno al quale essi avrebbero elaborato una tradizione su un'Amazzone eponima e fondatrice. È la tomba dell'eroina, o meglio, la riflessione e la (ri)lettura su di essa – secondo i processi propri della *Kulturelle Gedächtnis* e della *Intentionale Geschichte*<sup>63</sup> – che, a un certo punto della storia della città, viene 'sentita' come legata all'Amazzone e diviene un *marker* identitario, strumento di rappresentazione del passato della città, nonché mito fondativo di una comunità che si auto-riconosce e si auto-rappresenta in termini identitari in quel determinato racconto<sup>64</sup>.

Nel caso della *polis* di Mirina in Eolide d'Asia, l'Amazzone Myrina fornisce un *exemplum* di come il σῆμα di una figura evanescente possa diventare ed essere percepito come uno μνῆμα, che conferisce significato e senso al territorio e a una comunità, in virtù della sua presenza – per quanto senza caratterizzazione precisa – nelle elaborazioni mitiche presenti nell'*Iliade*. Myrina, cioè, diventa storia, la storia di una città. Tale figura sarebbe stata associata, nel patrimonio dei ricordi della comunità, a un'eroina locale, risalente al tempo della guerra di Troia, in modo tale che potesse garantire, a livello miti-storico, un'origine quanto più antica possibile alla città, secondo il processo, narrativamente legittimante, tipico di un racconto di eponimia e/o fondazione; un'origine più antica di quella degli Eoli stessi, poiché – considerando un piano storiografico più ampio – le Amazzoni si collocano in un periodo precedente all'arrivo dei Greci attraverso l'età delle migrazioni. La tradizione su Mirina eolica si configura – si potrebbe dire – come una sorta di 'archeologia della memoria dei tempi successivi': è una tradizione creata dagli Eoli attraverso ricordi, percezioni, elementi fittizi e rimaneggiati – su cui, nel corso del tempo, si sarebbero innestate

63 In questo quadro, la costruzione di una storia e identità simili deve essere tenuta distinta da qualsiasi verità storica o realtà fattuale, poiché è un prodotto della memoria, dell'elaborazione e dell'invenzione delle tradizioni locali. Sulla 'memoria culturale' (o 'mnemo-storia') cfr. ASSMANN 1992. Si considerino anche le osservazioni di DETIENNE 2010, per il quale la costruzione di una tradizione locale si attua per mezzo della presenza delle tombe. Sulla storia intenzionale cfr. GEHRKE 2010, pp. 15-33.

64 Per questo aspetto cfr., in generale, BRELICH 1958, pp. 129-141; CASTIGLIONI ET ALII 2019. Sulle tombe amazzoniche cfr. BENNET 1912; BOARDMAN 2008, pp. 55-56; ROTROFF-LAMBERTON 2014, pp. 127-138; DI BENEDETTO 2020, pp. 614-616.

altre elaborazioni – non solo secondo le esigenze storiche e identitarie del momento e le credenze cultuali e culturali ma anche in base ai rapporti che ciascuna città avrebbe intrattenuto con altre dello stesso mondo greco microasiatico<sup>65</sup>. Il caso in questione rientrerebbe, in particolare, nel contesto in cui vi sarebbe stato il tentativo da parte delle *poleis* eoliche d'Asia – nello specifico clima storico messo in evidenza *supra* – di vincolarsi tra di loro attraverso un rapporto genetico di 'sangue' amazzonico: un rapporto che assimilerebbe le città ad 'Amazzoni sorelle'.

Nella tradizione amazzonica su Mirina, in definitiva, sembra possibile individuare un meccanismo storiografico che pone l'identità della *polis* in un rapporto di alterità rispetto al racconto della *vulgata* di matrice eolica: sarebbe operante il tentativo di obliterare e, in qualche misura, negare un'origine eolica a favore di una tradizione di matrice locale, autoctona e non-greca. In tal modo, la *polis* si auto-assegnerebbe una priorità etnica e anche un'ἀρχαιότης cronologicamente più alta rispetto alle altre città eoliche, auto-rappresentandosi attraverso l'elemento amazzonico, che è di fatto precedente ai Greci stessi. Ciò avverrebbe secondo i processi di storia intenzionale, con cui la *polis* rappresenta la sua *archaiologia* attraverso l'elaborazione di un racconto che ha valenza identitaria: una (ri)costruzione nella quale si rappresenta il senso identitario collettivo della *polis*, in un preciso contesto storico e in uno stretto rapporto tra passato, memoria e invenzione, che diventano la storia percepita dalla comunità.

65 Sul valore identitario nel mondo greco cfr., tra gli altri, HALL 1997. È degno di nota il fatto che le tradizioni amazzoniche siano riprese in età imperiale nella temperie del *revival* delle tradizioni locali, per riaffermare l'identità culturale greca e le origini antiche delle città: per questo aspetto cfr., di recente, DI BENEDETTO 2022, pp. 47-63.

## BIBLIOGRAFIA

- ALONI 1986 = A. ALONI, *Tradizioni arcaiche della Troade e composizione dell'Iliade*, Milano, 1986.
- ANGELI BERNARDINI 1999 = P. ANGELI BERNARDINI, *Oreste, gli Orestidi e il ruolo della Beozia nella migrazione eolica*, in J. BINTLIFF (ed.), *Recent Developments in the History and Archaeology of Central Greece. Proceedings of the 6th International Boeotian Conference*, New York, 1999, pp. 71-79.
- ASSMANN 1992 = J. ASSMANN, *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München, 1992.
- BECK 2019 = H. BECK, *The Aioliens – A Phantom Ethnos?*, in H. BECK – K. BURASELIS – A. MCAULEY (edd.), *Ethnos and Koinon. Studies in Ancient Greek Ethnicity and Federalism*, Stuttgart, 2019, pp. 385-404.
- BENNETT 1912 = F. BENNETT, *Religious Cults Associated with the Amazons*, New York, 1912.
- BÉRARD 1959 = J. BÉRARD, *La migration éolienne*, «RA» 1 (1959), pp. 1-28.
- BERNABÉ 1996 = A. Bernabé (ed.), *Poetae epici graeci testimonia et fragmenta, Pars I*, Stuttgartiae et Lipsiae, 1996.
- BIRASCHI 2000 = A. M. BIRASCHI, *Omero e aspetti della tradizione omerica nei libri straboniani sull'Asia Minore*, in A. M. Biraschi – G. Salmeri (edd.), *Strabone e l'Asia Minore. Atti del X Incontro Perugino di Storia della Storiografia e sul Mondo Antico (25-28 maggio 1997)*, Napoli, 2000, pp. 45-72.
- BLOK 1995 = J. H. Blok, *The Early Amazons. Modern and ancient perspectives on a persistent Myth*, Leiden, 1995.
- BLOK 1996 = J. H. Blok, *A Tale of many Cities: Amazons in the Mythical Past of Greek Cities in Asia Minor*, in S. Marchland – E. Lunbeck (edd.), *Proof and Persuasion. Essay on Authority, Objectivity and Evidence*, Turnhout, 1996, pp. 81-99.
- BOARDMAN 2008 = J. Boardman, *Archeologia della nostalgia. Come i Greci reinventarono il loro passato*, Milano, 2008.
- BRELICH 1958 = A. Brelich, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Roma, 1958.
- CARLIER-DETIENNE 1979 = J. Carlier-Detienne, *Voyage en Amazonie Grecque*, «AAntHung» 27 (1979), pp. 381-405.

- CÀSSOLA 1957 = F. CÀSSOLA, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli, 1957.
- CASTIGLIONI ET ALII 2019 = M.P. CASTIGLIONI – R. CARBONI – M. GIUMAN – H. BERNIER-FARELLA (edd.), *Héros fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique*, Perugia, 2018.
- CHIAI 2017 = G. F. CHIAI, *Troia, la Troade e il Nord Egeo nelle tradizioni mitiche greche. Contributo alla ricostruzione della geografia mitica di una regione nella memoria culturale greca*, *Mittelmeerstudien* 16, München, 2017.
- COOK 1973 = J. M. Cook, *The Troad. An Archaeological and Topographical Study*, Oxford, 1973.
- DETIENNE 2010 = M. DETIENNE, *L'identité nationale, une énigme*, Paris, 2010.
- DEVAMBEZ 1976 = P. Devambez, *Les Amazones et l'Orient*, «RA» 2 (1976), pp. 265-280.
- DI BENEDETTO 2020 = P. Di Benedetto, *Eoli d'Asia e fondazioni amazzoniche*, in M. POLITO (ed.), *Greci che pensano, creano, scrivono la loro storia. Seminari di storia e storiografia greca*, Roma, 2020, pp. 135-156.
- DI BENEDETTO 2021 = P. Di Benedetto, *Amazzoni eponime e fondatrici: il caso di Cuma e Mirina in Eolide d'Asia*, in M. CIPRIANI – A. PONTRANDOLFO – M. SCAFURO (edd.), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del IV Convegno Internazionale di Studi, Paestum (15-17 novembre 2019)*, Paestum, 2021, pp. 609-618.
- DI BENEDETTO 2022 = P. DI BENEDETTO, *Costruire e ri-costruire la storia e l'identità d'Asia in età imperiale: le Amazzoni in Ionia e in Eolide*, «Ars & Humanitas» 16/1, 2022, pp. 47-63.
- DI BENEDETTO 2023 = P. Di Benedetto, *Il viaggio degli Eoli nei racconti sulla migrazione eolica*, in V. TIGRINO – M. MORO (edd.), *Viaggi e Viaggiatori dal Mondo antico all'Ottocento*, Roma, 2023, pp. 31-50.
- EBELING 1885 = H. EBELING (ed.), *Lexicon Homericum*, Lipsiae, 1885.
- EDWARDS 1980 = M. W. Edwards, *The Structure of Homeric Catalogues*, «TAPH» 110 (1980), pp. 83-92.
- ELLIS-EVANS 2019 = A. ELLIS-EVANS, *The Kingdom of Priam. Lesbos and the Troad between Anatolia and the Aegean*, Oxford, 2019.
- DE FIDIO 2005 = P. DE FIDIO, *Eforo e le tradizioni sulla migrazione eolica*, in A. MELE – M. L. NAPOLITANO – A. VISCONTI (edd.), *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, Napoli, 2005, pp. 423-450.

- FOWLER 2013 = R. L. FOWLER, *Early Greek Mythography*, vol. II, Oxford, 2013.
- FRANCO 2000 = C. FRANCO, *La Troade di Strabone*, in A. M. Biraschi – G. Salmeri (edd.), *Strabone e l'Asia Minore. Atti del X Incontro Perugino di Storia della Storiografia e sul Mondo Antico (25-28 maggio 1997)*, Napoli, 2000, pp. 261-282.
- GEHRKE 2010 = H. J. GEHRKE, *Greek Representations of the Past*, in L. Foxall – H.J. Gehrke – N. Luraghi (edd.), *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*, Stuttgart, 2010, pp. 15-33.
- GENOVESE 2012 = C. Genovese, *Costruire ed esprimere l'identità civica attraverso il mito: l'iconografia delle Amazzoni in Asia Minore durante l'età romano-imperiale*, in R. D'ANDRIA – K. MANNINO (edd.), *Gli allievi raccontano. Atti dell'Incontro di Studio per i Trent'anni della Scuola di Specializzazione in Beni archeologici dell'Università del Salento (Cavallino, 29-30 gennaio 2010)*, Galatina, 2012, pp. 301-318.
- HALL 1997 = J. M. Hall, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge, 1997.
- HALL 2000 = J. M. HALL, *The East within the Cultural Identity of the Cities of Magna Grecia*, in AA. VV. (edd.), *Magna Grecia e Oriente Mediterraneo prima dell'Età ellenistica. Atti del 39° Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 1-5 ottobre 1999*, Taranto, 2000, pp. 389-402.
- HALL 2002 = J. M. HALL, *Hellenicity. Between Ethnicity and Culture*, Chicago, 2002.
- HANSEN-NIELSEN 2004 = M. H. Hansen, T. H. Nielsen, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford, 2004.
- HEAD 1892 = B. V. Head, *Catalogue of the Greek Coins of Ionia*, London, 1892.
- HEUBECK 1949/1950 = A. HEUBECK, *Die Homerische Göttersprache*, «WJA» 4 (1949/1950), pp. 197-218.
- IMHOOF-BLUMER 1974 = F. Imhoof-Blumer, *Die Amazonen auf griechischen Münzen*, in H. von Fritze – H. Gaebler (edd.), *Nomisma. Untersuchungen auf dem Gebiet der antiken Münzkunde*, vol. I, Darmstadt, 1974, pp. 1-18.
- KASSAB 1987 = D. KASSAB, *Myrina, petite cite grecque de la côte occidentale de l'Asie Mineure*, in E. Frézouls (ed.), *Sociétés urbaines, sociétés rurales dans l'Asie Mineure et la Syrie hellénistiques et romaines. Actes du Colloque organize à Strasbourg par l'Institut et le Groupe de Recherche d'Histoire Romaine et le Centre de Recherche sur le Proche-Orient et la Grèce Antiques (novembre 1985)*, Contributions et travaux de l'Institut d'Histoire Romaine, Strasbourg, 1987, pp. 173-189.

- KIRK 1985 = G. S. KIRK, *The Iliad. A commentary, I: Introduction, Books 1-4*, Cambridge, 1985.
- KIRK 1993 = G. S. KIRK, *The Iliad. A commentary, VI, Books 21-24*, Cambridge, 1993.
- KLÜGMANN 1870 = O. Klügmann, *Ueber die Amazonen in den Sagen der kleinasiatischen Städte*, «Philologus» 30 (1870), pp. 524-556.
- LARSON 1995 = J. LARSON, *Greek Heroine Cults*, Madison-London, 1995.
- LATACZ 2018 = J. LATACZ, *Homers Ilias. Gesamtkommentar (Basler Kommentar/BK), Band II.2. Gesang, Faszikel 2. Kommentar*, Berlin-Boston, 2018.
- LEAF 1923 = W. LEAF, *Strabo on the Troad. Book XIII, Cap. I*, Cambridge, 1923.
- LENGER 2016 = D. S. LENGER, *A new Myrinian (Aeolis) bronze coin?*, «AIIN», 62 (2016), pp. 281-286.
- LUCE 2003 = J. V. LUCE, *The Case for Historical Significance in Homer's Landmarks at Troia*, in G. A. Wagner – E. Pernicka – H.-P. Uerpmann (edd.), *Troia and the Troad. Scientific Approaches*, Berlin-Heidelberg, 2003, pp. 9-30.
- MAC SWEENEY 2017 = N. MAC SWEENEY, *Separating Fact from Fiction in the Ionian Migration*, «Hesperia» 86, 2017, pp. 379-421.
- MAYOR 2014 = A. Mayor, *The Amazons: Lives and Legends of Warrior Women across the Ancient World*, Princeton, 2014.
- MALKIN 2001 = I. MALKIN, *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge-London, 2001.
- MCINERNEY 2014 = J. MCINERNEY, *A Companion to Ethnicity in the Ancient Mediterranean*, Oxford, 2014.
- MELE 2005a = A. Mele, *Aiolos e Aiolidai: tradizioni anatoliche e metropolitane*, in A. MELE – M. L. NAPOLITANO – A. VISCONTI (edd.), *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, Napoli, 2005, pp. 15-24.
- MELE 2005b = A. Mele, *Cuma eolica, le Amazzoni e l'origine dei coloni*, in A. MELE – M. L. NAPOLITANO – A. VISCONTI (edd.), *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, Napoli, 2005, pp. 411-416.
- MOHR-RHEIDET 2020 = E. M. MOHR, K. RHEIDET, *Aiolian Islands. Historical Fiction and Built Reality*, in E. M. MOHR – K. RHEIDET – N. ARSLAN (edd.), *Urbanism and Architecture in Ancient Aiolis. Proceedings of the International Conference from 7th–9th April 2017 in Çanakkale*, Asia Minor Studien 95, Bonn, 2020, pp. 1-46.

- MOSCATI CASTELNUOVO 1999 = L. Moscati Castelnuovo, *Amazzoni eponime di città eoliche e ioniche d'Asia Minore*, «Silenos» 25 (1999), pp. 137-164.
- PARMEGGIANI 2011 = G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna, 2011.
- PARMEGGIANI 2024 = G. Parmeggiani, *Ephorus of Cyme and Greek Historiography*, Cambridge, 2024.
- PELLIZER 2018 = E. PELLIZER, *Le col de Myrina. Traces d'éponymies et foundations féminines*, in M. P. Castiglioni – R. Carboni – M. Giuman – H. Bernier-Farella (edd.), *Héros fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique*, *Quaderni Di Otium* (3), Perugia, 2018, pp. 19-34.
- POLITO 2017 = M. POLITO, *Le 'archaiologiai' della dodecapoli ionica: etnicità e scrittura della storia in Paus. VII 2,3 ss.*, «Erga-Logoi» 5 (2017), pp. 169-192.
- PÒRTULAS 2021 = J. Pòrtulas, *Le tombe del vecchio Esiete e dell'agilissima Mirina (Il., II, 791-794; 811-814)*, «Gaia. Revue interdisciplinaire sur la Grèce archaïque» 24 (2021), pp. 299-316.
- POTTIER-REINACH 1887 = E. POTTIER, S. REINACH, *La Nécropole de Myrina. Recherches archéologiques exécutées au nome et aux frais de l'Ecole Française d'Athènes*, vol. I, Paris, 1887.
- PRINZ 1979 = F. PRINZ, *Gründungsmythen und Sagenchronologie*, «Zetemata», Suppl. 72, München, 1979.
- RAGONE 2000 = G. Ragone, *Corografia senza autopsia. Strabone e l'Eolide*, in A.M. BIRASCHI – G. SALMERI (edd.), *Strabone e l'Asia Minore*, Napoli, 2000, pp. 283-356.
- RAGONE 2005 = G. Ragone, *Le Amazzoni in Eolide*, in A. Mele – M. L. Napolitano – A. Visconti (edd.), *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, Napoli, 2005, pp. 315-358.
- RAGONE 2009 = G. RAGONE, *Polemica localistica e ζητήματα omerici in Demetrio di Scepsi*, in E. Lanzillotta – V. Costa – G. Ortone (edd.), *Tradizione e trasmissione degli Storici greci frammentari. In ricordo di Silvio Accame (Roma, 16-18 febbraio 2006)*, Tivoli, 2009, pp. 649-691.
- RAGONE 2016 = G. RAGONE, *Territorio e formazione dell'identità nella regione tra il Caico e l'Ermo*, in I. SAVALLI-LESTRADE (ed.), *L'Éolide dans l'ombre de Pergame*, «TOPOI. ORIENT-OCCIDENT», Supplément 14 (2016), pp. 123-169.

- RAMSAY 1881 = R. M. RAMSAY, *Contributions to the History of Southern Aeolis (Part II)*, «JHS» 2 (1881), pp. 271-308.
- ROSE 2008 = C. B. ROSE, *Separating Fact from Fiction in the Aeolian Migration*, «Hesperia» 77 (2008), pp. 399-430.
- ROSE-KÖRPE = C. B. ROSE, R. KÖRPE, *The Tumuli of Troy and the Troad*, in O. Henry – U. Kelp (edd.), *Tumulus as Sema: Space, Politics, Culture and Religion in the First Millennium BC*, Berlin-Boston, 2016, pp. 371-385.
- ROTROFF-LAMBERTON 2014 = S. ROTROFF, R. LAMBERTON, *The Tombs of Amazons*, in A. Avramidou – D. Demetriou (edd.), *Approaching the Ancient Artifact. Representation, Narrative and Function. A Festschrift in Honor of H. Alan Shapiro*, Berlin-Boston, 2014, pp. 127-138.
- SAKELLARIOU 1958 = M. SAKELLARIOU, *La migration greque en Ionie*, Athènes, 1958.
- TALAMO 2010 = C. Talamo, *Sull'Artemision di Efeso*, in M. POLITO – P. VOLPE CACCIATORE (edd.), *Contributi sui Greci d'Asia*, Quaderni del Dipartimento di Scienze dell' Antichità, Pisa, 2010, pp. 109-128.
- TRACHSEL 2017 = A. Trachsel, *Démétrios de Scepsis et son Τρωϊκὸς διάκοσμος, ou comment ordonner le passé mythologique de la Troade au IIe siècle av. J.-C.*, «Polymnia» 3 (2017), pp. 1-25.
- TUFANO 2023 = S. TUFANO, *I Beoti migranti in Asia Minore: strategie di difesa della memoria*, in M. BARBANERA – A. CARUSO – R. NICOLAI (edd.), *DIASPORA. Migrazioni, incontri e trasformazioni nel Mediterraneo antico*, Roma, 2023, pp. 39-70.
- VANSCHOONWINKEL 2006 = J. Vanschoonwinkel, *Greek migrations to Aegean Anatolia in the Early Dark Age*, in G. R. Tsatskheladze (ed.), *Greek Colonisation: an Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, vol. I, Mnemosyne, Supplements, Leiden, 2006, pp. 115-142.
- WEST 2011 = M. L. WEST, *The Making of the Iliad. Disquisition and Analytical Commentary*, Oxford-New York, 2011.
- WEST 2013 = M. L. WEST, *The Epic Cycle. A Commentary on the Lost Troy Epics*, Oxford, 2013.
- WILAMOWITZ 1884 = U. von WILAMOWITZ, *Homerische Untersuchungen*, Berlin, 1884.
- WILAMOWITZ 1916 = U. von WILAMOWITZ-MOELLENDORF, *Die Ilias und Homer*, Berlin, 1916.



# MATRONAE ABSCISOS CRINES VIRIS SUIS OBTULERE PUGNANTIBUS:

*rappresentazione e impiego dei capelli femminili  
negli assedi del mondo antico*

GABRIELE BRUSA

## Introduzione

La partecipazione femminile alla guerra dell'antichità, tradizionalmente tralasciata dalla storiografia, ha ricevuto una maggiore attenzione da parte della ricerca più recente, che si è concentrata sia sul ruolo delle donne nei conflitti,<sup>1</sup> sia sulle violenze subite specialmente in occasione di un assedio.<sup>2</sup> Dall'altro lato, l'attenzione dedicata a questi problemi dalle fonti è scarsa.<sup>3</sup> Ciononostante, alcuni punti più ricorrenti del coinvolgimento femminile nei fatti di guerra possono essere messi in luce. In questo testo ci si propone di analizzare tre di questi *topoi*, che sono tutti accomunati dal fatto di riguardare il ruolo dei capelli femminili nella guerra e, in particolare, negli assedi. Si tenterà di verificare quale sia il ruolo attribuito dalle fonti alle chiome delle donne in caso di combattimento per una città. In queste situazioni, relativamente spesso i capelli sono presentati in modo differente rispetto a quanto era usualmente considerato normale e socialmente accettabile. Come è stato notato, proprio il fatto che in circostanze normali il corretto mantenimento dei propri capelli da parte di una donna era un comportamento socialmente importante rende tutte le eccezioni a questa norma interessanti e degne di studio.<sup>4</sup> Questi tre *topoi* saranno analizzati con un approccio tematico, piuttosto che cronologico, sia in ragione degli scarsi mutamenti nel tempo delle rappresentazioni dei capelli femminili in guerra (sui quali qualche riflessione si spenderà nelle conclusioni), sia per potersi meglio concentrare sulle caratteristiche del loro impiego da parte degli au-

1 Vd. p. es. Loman 2004; Pérez Rubio 2013; Ducrey 2015; Martínez Morales 2019.

2 Antela Bernárdez 2008; Gaca 2011; Raaflaub 2014; De Souza 2018.

3 Gaca 2011, pp. 75-76.

4 Bartman 2001, p. 6.

tori. In particolare, si vuole indagare in che misura le rappresentazioni dei capelli femminili in guerra definiscano un ruolo delle donne nei conflitti esclusivamente passivo, o facciano invece pensare a un riconoscimento del loro potenziale intervento attivo al fianco degli uomini che si difendevano dall'assedio.

## I capelli delle donne e la violenza della conquista

Uno dei momenti in cui il ruolo delle donne durante gli assedi è più facilmente riconoscibile è quello della conquista della città. Non sempre le fonti antiche si soffermano sulle violenze che seguivano la conclusione vittoriosa dell'assedio, ma un quadro di massacri, stupri e soprusi emerge comunque con una certa costanza. In tragedia, le sofferenze degli abitanti possono essere enfatizzate;<sup>5</sup> le fonti storiografiche danno spesso per scontati questi fatti, ma possono decidere di focalizzarsi su di essi nel caso in cui vogliano porre l'accento sulla crudeltà della guerra,<sup>6</sup> o nel quadro di una storiografia più 'tragica'.<sup>7</sup> A prescindere dai differenti approcci, comunque, gli orrori che facevano seguito ad un assedio sono ben noti agli autori antichi, e hanno conseguentemente goduto di una certa attenzione da parte della storiografia moderna.<sup>8</sup> Se Cicerone propone un modello di guerra in ambito poliorcetico più mite e meno feroce nei confronti degli abitanti,<sup>9</sup> la realtà pare senz'altro aver previsto un ampio ventaglio di violenze, tanto in ambito greco quanto in ambito romano.<sup>10</sup>

5 P. es. Aeschyl. *Th.* 325-332; Eurip. *Ph.* 562-565.

6 È il caso delle descrizioni di Diodoro della crudeltà delle guerre cartaginesi in Sicilia (p. es. D.S. 13, 57-58; 13, 90; 13, 111, 3-4).

7 Polibio critica Filarco per aver aderito a questo stile, e aver presentato in tutto il proprio lavoro in modo molto patetico le sofferenze degli abitanti delle città sconfitte e gli orrori della guerra (PLB. 2, 56).

8 Vd. in part. Raaflaub 2014, con letteratura precedente. Specialmente sulle ripercussioni degli assedi sulle donne, si vedano Ducrey 2015, pp. 192-198; De Souza 2018; Martínez Morales 2019, pp. 150 e 163-165.

9 Cic. *Off.* 1, 35 afferma che è giusto accettare la resa degli assediati, e che tutti i supplici vanno trattati con mitezza, anche dopo che l'ariete romano aveva cominciato ad abbattere le mura (cosa che invece di solito sanciva l'inevitabilità del massacro in caso di conquista, come è implicato dallo stesso Cicerone; cfr. Caes. *Gall.* 2, 32, 1).

10 Harris 1979, pp. 51-53 ha supposto che in caso di assedio i Romani si comportassero in modo particolarmente feroce. Giustamente Eckstein 2006, pp. 203-205 ha messo in luce come i Romani non fossero

Per quanto riguarda le donne, di solito se ne prevedeva la cattura e l'asservimento.<sup>11</sup> Un elemento ricorrente delle presentazioni antiche di questo rapimento violento è il loro trascinarsi per i capelli.<sup>12</sup> Un ambito privilegiato di questo tipo di rappresentazione sembra essere la guerra di Troia. Nell'*Iliade* non viene narrata la presa della città, ma la tradizione successiva sembra presentare il rapimento delle Troiane afferrate per le loro chiome come un *topos* ricorrente. In Euripide *Andromaca* ricorda di essere stata trascinata per i capelli alle navi degli Achei, presa in schiavitù.<sup>13</sup> Nell'*Elena*, la moglie di Menelao, non riconosciuta da Teucro, domanda al fratellastro di Aiace se Menelao sia riuscito a riprendere la propria moglie alla fine della guerra. Teucro le risponde di averlo visto con i propri occhi trascinare Elena per i capelli alle navi.<sup>14</sup> L'atto di afferrare per i capelli sembra rimandare immediatamente all'imprigionamento della donna nemica. Lo stesso autore presenta infatti, nell'*Ifigenia in Aulide*, le donne di Troia intente a domandarsi da quale degli Achei sarebbero state trascinate fuori dalla città per i capelli, in caso di sconfitta.<sup>15</sup> L'importanza di questo elemento ricorrente si vede però soprattutto per quanto riguarda Cassandra. In letteratura, questa volta è Virgilio a ricordare, oltre al sacrilegio di Aiace, i capelli scarmigliati della profetessa, trascinata dal rapitore.<sup>16</sup> In questo caso, però, le fonti sono soprattutto iconografiche, e la diffusione della rappresentazione di Aiace che tira per la chioma Cassandra per rapirla è tale da far pensare alla cristallizzazione di un vero *topos*.<sup>17</sup> Cassandra è spesso

affatto eccezionali a questo proposito. Del resto, è Senofonte (*Cyr.* 7, 5, 73) ad affermare la consuetudine per cui, in caso di assedio vittorioso, le persone e le proprietà degli sconfitti appartenevano al vincitore, che poteva disporre a proprio piacimento.

11 A proposito della sorte delle donne catturate in guerra, vd. Antela-Bernárdez 2008; cfr. De Souza 2018.

12 Questa caratteristica non è stata enfatizzata nella storiografia; un'eccezione è Zanker 2000, p. 165: "Das Motiv des an den Haaren Zerrens hat eine lange Tradition und wird schon in der klassischen griechischen Kunst [...] verwendet".

13 Eurip. *Andr.* 401-402.

14 Eurip. *Hel.* 116. Nella commedia di Euripide, Elena non era mai andata a Troia, e quella per cui Achei e Troiani si erano battuti era una sorta di copia. In diverse tradizioni iconografiche, invece, si trova Elena supplicare in vario modo Menelao che può anche stratonarla afferrandola, eventualmente, per i capelli (vd. Kahil 1988, pp. 546-547).

15 Eurip. *IA.* 790-791.

16 Verg. *Aen.* 2, 403-404: *Ecce trahebatur passis Priameïa virgo / crinibus a templo Cassandra adytisque Minervae.*

17 Al punto che Touchefeu 1981, p. 344, nel catalogare le immagini di Cassandra con Aiace e il Palladio, parla del carattere ricorrente per cui "Ajax, arrivant de la dr., saisit Cassandre, généralement aux cheveux".

raffigurata seminuda, con i capelli sciolti, mentre tenta di aggrapparsi ad Atena, mentre da dietro Aiace la afferra per i capelli e la trascina via.<sup>18</sup> Anche in questo caso, l'atto di afferrare e trascinare per i capelli la donna rimanda immediatamente al suo imprigionamento e, anche attraverso la parziale nudità, alla violenza sessuale.

Al di là della guerra di Troia, a dispetto della scarsa frequenza con la quale il ruolo delle donne viene presentato in occasione degli assedi, questo elemento si ritrova. Nei *Sette contro Tebe*, Eschilo parla in termini cupi del fato delle città conquistate, che considera comune a tutte le guerre, e si sofferma in particolare sulle donne che piangono e gridano mentre vengono denudate e trascinate per i capelli;<sup>19</sup> lo stesso autore presenta anche le Danaidi, nelle *Supplici*, minacciate dagli inseguitori egiziani di essere trascinate per i capelli sulle navi.<sup>20</sup> Anche se in quest'ultimo caso il contesto non è quello di un assedio o di una battaglia, il tema in relazione alle donne prigioniere sembra ripetersi. In qualche occasione, la stessa scena si presenta anche nelle fonti storiografiche, specialmente, come si è accennato, quando gli autori vogliono dare un tono particolarmente tragico alla propria narrazione. Proprio per questo Polibio critica Filarco per aver esagerato nella propria descrizione patetica dei soprusi subiti dagli abitanti di Mantinea (223); a quanto pare l'autore parlava in particolare di donne seminude e dai capelli scarmigliati che venivano trascinate in schiavitù.<sup>21</sup> Diodoro Siculo, scrivendo invece della battaglia di Issò (333), è più specifico, parlando delle donne persiane che prima implorano i vincitori macedoni con i capelli sciolti, e poi tentano di fuggire, ma sono raggiunte, trascinate per le chiome, denudate e picchiate.<sup>22</sup>

In tre famose rappresentazioni di epoca imperiale romana, questo stesso motivo viene impiegato per simboleggiare in modo icastico la vittoria e la supremazia di Roma sui popoli barbarici.<sup>23</sup> Il primo caso è quello della

18 Vd. il catalogo del LIMC, a corredo dell'articolo di Touchefeu 1981, pp. 253-269. I casi sono molti; per due esempi, vd. Fig. 1.

19 Aeschyl. *Th.* 327-329; vd. Echeverría 2017, pp. 83-84. Tra l'altro le donne trascinate per i capelli sono qui paragonate, per dare una sfumatura più patetica, a cavalle trascinate dai nemici: vd. Civiletti 2010 (in part. pp. 43-44).

20 Aeschyl. *Suppl.* 839.

21 Plb. 2, 56.

22 D.S. 17, 35.

23 In generale sulle rappresentazioni romane dei popoli barbarici, vd. Ferris 2011, con letteratura precedente.

gemma augustea, databile all'inizio del primo secolo d.C.<sup>24</sup> Nel registro inferiore del cammeo è visibile la rappresentazione del trionfo romano sui barbari, con l'erezione di un trofeo con le spoglie dei vinti e l'abduzione di due prigionieri, un uomo e una donna, entrambi trascinati per i capelli. Della donna, in particolare, si deve notare ancora una volta la parziale nudità: mentre il soldato che la trascina le strattone la testa, lei sembra tentare di tirare la veste a coprire il seno scoperto.<sup>25</sup> In questa immagine i due prigionieri simboleggiano i popoli sconfitti (probabilmente Dalmati, Pannoni e Germani) e la loro sottomissione ai soldati di Roma è ben evidenziata. Considerazioni simili valgono anche per due sezioni del fregio della colonna di Marco Aurelio, che, a differenza della colonna Traiana, insiste molto sulle devastazioni e sui massacri.<sup>26</sup> In una scena si assiste appunto alla distruzione di un villaggio: gli uomini vengono uccisi dai soldati romani, o vengono inseguiti, o assistono impotenti all'incendio delle proprie abitazioni. Nel frattempo, una donna, che tiene per il braccio un bambino, viene afferrata per i capelli da un legionario. Anche nel suo caso, esattamente come per la prigioniera della gemma augustea, la veste rivela la parziale nudità del seno. Nella seconda scena, i massacri sono assenti, e la situazione si riferisce al momento successivo alla vittoria: le donne dei Germani sono condotte via in prigionia dai soldati, e una di queste è afferrata per i capelli da uno dei rapitori.<sup>27</sup> Molto simile a queste scene è l'ultima, dal *Sebasteion* di Afrodizia: un rilievo riporta l'imperatore Claudio che regge un'arma (ora persa) e con questa minaccia una donna caduta per terra, che tiene per i capelli. La figura femminile è con ogni probabilità la personifi-

24 L'immagine in questione si trova nel registro inferiore della gemma augustea, all'estrema destra (Fig. 2). Il significato simbolico delle rappresentazioni è discusso; resta evidente l'importanza del trionfo sui popoli sconfitti, simboleggiato dall'erezione del trofeo e, appunto, dai prigionieri di guerra trascinati (Domaszewski 1927, pp. 2-3 e Pollini 1993, pp. 266-267).

25 Prückner 1997, pp. 119-120. Quanto al prigioniero maschile trascinato, la figura che lo strattone sembra femminile, di solito si pensa a una personificazione della Spagna, allusione agli *auxilia* spagnoli (Zanker 1988, p. 232, Pollini 1993, pp. 271-272).

26 Sulle violenze contro le donne sulla colonna Traiana, vd. comunque Dillon 2006 (cfr. Lusnia 2020, pp. 672-676 e Zanker 2000, pp. 171-173). Sulla differenza tra le due colonne per quanto riguarda le donne sconfitte, vd. Kistler 2006.

27 Si tratta in particolare, secondo la numerazione di Thill 2011, delle scene 20 e 97 (Fig. 3). Sulle scene di violenza contro le donne sulla colonna di Marco, vd. Pirson 1996 (in part. pp. 142-147 e 156-158); Zanker 2000, pp. 164-169; Dillon 2006; Kistler 2006, pp. 125-129; Ferris 2011, pp. 194-195 e Lusnia 2020, pp. 672-676 (vd. la nota precedente); cfr. Beckmann 2003, pp. 57-58 e 235. Thill 2011, pp. 205 e 297 ha enfatizzato i rimandi alla distruzione dei popoli barbari nemici (cfr. ancora Kistler 2006).

cazione della Britannia, ed è rappresentata con la veste che cade a scoprire il seno e con un braccio teso in posizione di supplica.<sup>28</sup> In età imperiale romana, specialmente nelle province orientali, le immagini di imperatori in atto di dominare fisicamente i popoli vinti, eventualmente trascinandoli per i capelli, sono relativamente diffuse.<sup>29</sup> Queste scene sembrano presentare tutte un identico messaggio, e un modo per convogliarlo molto simile: trascinare per i capelli le donne prigioniere significa enfatizzare il proprio dominio e la propria vittoria. Queste rappresentazioni possono senz'altro anche essere riconnesse all'immagine stereotipata del barbaro (o della barbara) selvaggio, con i capelli scarmigliati.<sup>30</sup> Sembra però probabile che queste immagini, oltre a voler restituire l'idea della selvaticità dei prigionieri barbari, volessero insistere su un particolare simbolismo della vittoria e del dominio. Del resto, si ha notizia del fatto che in alcuni casi i capelli delle sconfitte potevano diventare vere e proprie prede di guerra, in particolare per le donne germaniche, le cui chiome bionde erano molto richieste a Roma per farne parrucche;<sup>31</sup> ma già in riferimento alla guerra civile tra Mariani e Sillani Cassio Dione riferisce del costume dei Picenti di prendere lo scalpo delle donne nemiche come bottino e come un modo di enfatizzare simbolicamente la propria vittoria.<sup>32</sup>

Queste ultime rappresentazioni romane in particolare portano a qualche considerazione a proposito di questa immagine ricorrente. Trascinare per i capelli una donna prigioniera seminuda allude evidentemente sia al suo asservimento, sia alla violenza sessuale imminente. D'altro canto, tra i molti significati che le chiome sciolte possono assumere,<sup>33</sup> bisogna notare

28 Erim 1982; Smith 1987, pp. 115-117; Davenport 2020, pp. 105-106 (Fig. 4). Significativi sono anche altri due rilievi sullo stesso tempio: uno mostra di nuovo Claudio incoronato dalla Vittoria, con ai propri piedi una donna barbara seminuda, inginocchiata e con i capelli sciolti; l'altro presenta Nerone che soggioga la personificazione dell'Armenia, nuda.

29 Davenport 2020.

30 Così per esempio Pollini 1993, pp. 266-267, sulla gemma augustea.

31 Bartman 2001, p. 14.

32 Dio Cass. 29, 98, 3.

33 In generale, tanto nel mondo greco quanto in quello romano, ci si aspettava in generale che le donne tenessero i propri capelli ordinati e legati in qualche modo (Levine 1995, pp. 96-105; Hälikkää 2001, pp. 25-28; si accettava in generale l'eccezione delle ragazze non sposate: Levine 1995, pp. 95-96; Pandey 2017-18, pp. 2-3). Bartman 2001, pp. 6-7 ha fatto notare che proprio l'importanza dell'acconciatura e del raccoglimento dei capelli deve far sorgere interesse nei confronti di tutti gli episodi in cui i capelli sono invece sciolti. Sulle connotazioni possibili dei capelli sciolti, vd. in part. Hälikkää 2001, p. 27; Cosgrove 2005, pp. 679-686 e Harlow 2021. Bisogna ricordare almeno la loro importanza nel lutto (vd. Harlow –

la loro importanza per gli autori specialmente romani da un punto di vista sessuale. Questo sia da un punto di vista, per così dire, attivo (portare i capelli slegati può essere inteso come segno di indipendenza e disponibilità sessuale),<sup>34</sup> sia, cosa maggiormente importante qui, in senso passivo. Specialmente nell'elegia erotica, i capelli scarmigliati e non raccolti di una donna simboleggiano molto spesso una sua sottomissione sessuale, generalmente di tipo violento, nei confronti di un uomo, cosa visibile in particolare modo in Ovidio.<sup>35</sup> È lo stesso Ovidio, nel caso citato in nota, a istituire il paragone tra la conquista violenta di una ragazza e un trionfo militare sui nemici. In ambito più strettamente militare, si deve notare il forte legame ricorrente nell'antichità tra la vittoria sui nemici e lo stupro delle loro donne; è stato fatto notare come la rappresentazione della vittoria come possesso sessuale sia molto importante specialmente nel mondo romano.<sup>36</sup> Ma anche per quanto riguarda l'ambito greco, Cartledge ha mostrato come gli Ateniesi rappresentassero il proprio dominio sulla lega di Delo come un possesso sessuale,<sup>37</sup> e vale la pena di ricordare che già nell'*Iliade* Nestore proponeva lo stupro in massa delle donne nemiche come sintesi ultima della vittoria militare.<sup>38</sup> Queste rappresentazioni, dunque, insistendo sulla sottomissione sessuale delle donne, sembrano voler restituire l'immagine forte della vittoria militare e del dominio sui nemici. Questo vale, probabilmente, in special modo per le ultime immagini citate, specialmente dato

Larsson Lovén 2021, alla sezione “mourning rituals”), l'idea di sottomissione agli dèi (di cui si dirà in seguito) e il rimando a una forte fierezza e libertà personali, proprie specialmente delle donne dei popoli del nord (Tac. *Ann.* 14, 30).

34 Levine 1995, pp. 91-92; cfr. Rose – Schwaab 2021. Non a caso, le baccanti (e le donne sessualmente smodate come loro) sono rappresentate così: vd. p. es. Liv. 39, 13, 12 e Tac. *Ann.* 11, 31. È forse significativo il costume dei Germani ricordato da Tacito (*Germ.* 19) di tagliare i capelli delle adultere. Non a caso, nella poesia erotica i capelli sciolti giocano un ruolo molto importante: Greene 1998; Hälikkää 2001; Pandey 2017-18.

35 Curran 1978; Greene 1998, pp. 85-86; Hälikkää 2001, pp. 25-34 (p. 33: “loose hair serves as a sign [...] of male dominance over the woman and woman's submission to his power”); Pandey 2017-18, pp. 14-19. Particolarmente significativo Ovid. *Am.* 1, 7, 67-68, in cui si insiste su questo aspetto durante la rappresentazione dello stupro, per poi sottolineare come la fanciulla si risistemi i capelli dopo la violenza, a simboleggiare il ritorno alla normalità.

36 Tornano specialmente utili le riflessioni di CANTARELLA 2009, alla sezione significativamente intitolata “Una virilità di stupro”, sulla mascolinità aggressiva specialmente dei Romani, e sulla forte correlazione tra vittoria militare e dominio sessuale. Su questa correlazione, cfr. Whittaker 2004, pp. 115-121.

37 Cartledge 1998.

38 Hom. *Il.* 2, 354-355: τὸ μὴ τις πρὶν ἐπειγέσθω οἶκον δὲ νέεσθαι / πρὶν τινα παρ Τρώων ἀλόχῳ κατακοιμηθῆναι. Cfr. *Il.* 9, 325-329; 20, 193-194, con Gaca 2011: 81.

il valore simbolico dei manufatti ricordati.<sup>39</sup> Tenere in proprio possesso i capelli di una donna nemica sembra alludere all'idea di dominio e potenza;<sup>40</sup> e vale la pena di notare come questa rappresentazione non sia necessariamente limitata a personaggi femminili.<sup>41</sup> Sembra però che le donne si prestino particolarmente bene a questo simbolismo, probabilmente per il fatto che in caso di vittoria in un assedio su di loro si concentravano effettivamente stupri e soprusi sessuali. Bisogna senz'altro rimarcare la natura passiva di questo *topos*. La donna che subisce lo stupro si presta a divenire una rappresentazione icastica della sottomissione di tutto il popolo nemico, e convoglia, con la propria impotenza, la forza e la potenza prevaricatrice del vincitore.

## I capelli delle donne e i vari volti della supplica

Per introdurre il secondo tema all'interno del quale i capelli femminili giocano un ruolo rilevante, si può tornare su un passo di Diodoro Siculo già citato, relativo alla battaglia di Issò del 333:

αἱ γὰρ [...] μονοχίτωνες καὶ τὰς ἐσθῆτας περιρρήττουσαι μετ' ὄδυρμῶν ἐκ τῶν σκηνῶν ἐξεπήδων, ἐπιβοώμεναι θεοὺς καὶ προσπίπτουσαι τοῖς τῶν κρατούντων γόνασι. περιαρούμεναι δὲ ταῖς χερσὶ τρεμούσαις τὸν τοῦ σώματος κόσμον καὶ τὰς κόμας ἀνειμέναι διὰ τόπων τραχέων ἔθειον καὶ πρὸς ἀλλήλας συντρέχουσαι βοηθοὺς ἐπεκαλοῦντο τὰς παρ' ἐτέρων ἐπικουρίας δεομένας. ἦγον δ' αὐτὰς οἱ μὲν ἀπὸ τῆς κόμης ἐπισπώμενοι τὰς ἠτυχηκίας, οἱ δὲ τὰς ἐσθῆτας περιρηγνύντες καὶ γυμνοῖς τοῖς σώμασιν ἐπιβάλλοντες τὰς χεῖρας καὶ ταῖς στάθμαις τῶν δοράτων τύπτοντες.<sup>42</sup>

39 Vd. qualche riflessione in questo senso in Dillon 2006; Gaca 2011 e Devenport 2020, pp. 108-110. In particolare sui rimandi al possesso sessuale delle immagini presentate in precedenza, vd. Whittaker 2004, pp. 117-118 (sul rilievo di Claudio ad Afrodisia) e 120-121 (sulle colonne di Traiano e Marco Aurelio). Su Claudio, vd. anche Ferris 2000, nella sezione significativamente intitolata "The pornography of conquest" e Lusnia 2020, p. 172. Sull'importanza simbolica e propagandistica di queste raffigurazioni, vd. Zanker 1988, pp. 230-238; Pollini 1993; Prückner 1997 (sulla gemma augustea); Pirson 1996.

40 Sommer 1912, p. 2105: "Der Sieger bemächtigt sich des Besiegten vollständig, wenn er seine Haare in seine Gewalt nimmt".

41 Nella gemma augustea, anche un prigioniero maschio è tirato per i capelli. Suet. *Nero* 41, 2 menziona una stele sulla quale la vittoria dei Romani sui Germani era simboleggiata da un legionario che stratonava per le chiome un prigioniero barbaro. Vd. di nuovo Davenport 2020.

42 D.S. 17, 35, 5-7: "Esse [...] con una sola tunica e lacerandosi le vesti scappavano tra i lamenti dalle

Delle violenze subite si è già parlato nel paragrafo precedente; qui importa notare che i capelli sembrano entrare in gioco anche subito prima, nel momento della supplica: le donne si gettano ai piedi dei vincitori strappandosi le vesti, e subito dopo si menziona il loro atto di slegarsi e scarmigliarsi i capelli. Questi due elementi (nudità e capelli sciolti) non possono essere definiti veri e propri *topoi* del momento della supplica femminile. Come è stato messo in luce, altri elementi, come l'atto di gettarsi ai piedi del supplicato (che si trova anche qui), o di abbracciarne le ginocchia, o ancora, specialmente in Grecia, di toccarne il mento, o anche semplicemente di protendere le mani, sono più importanti, e si trovano infatti con una certa costanza tanto in letteratura, quanto in iconografia.<sup>43</sup> Ciononostante, in qualche caso, come nel testo di Diodoro appena citato, si riscontra una certa importanza delle chiome anche nel momento della supplica.

Che i capelli potessero essere importanti per un supplice si comprende bene da un passo di Sofocle in cui Teucro, mentre seppellisce il fratello Aiace contrariamente al volere di Agamennone, lascia di guardia Eurisace, con il compito di presentarsi come supplice nel caso in cui fosse giunto qualche Greco, tenendo in mano i capelli propri, di Tecmessa e dello stesso Teucro. In questo caso, Euripide precisa che i capelli sono il “tesoro dei supplici” (ικτήριον θησαυρόν).<sup>44</sup> Tornando all'ambito militare, una supplica nei confronti del vincitore o dell'assediate in cui le donne si presentano con i capelli sciolti è ricordata anche da Livio in occasione dell'attacco a Roma di Coriolano,<sup>45</sup> e anche da parte di una figlia di Ierone dopo la caduta di Ieronimo a Siracusa. Questo caso è particolarmente significativo perché Livio specifica che la donna si presentò agli armati, *resolutis crinibus miserabilique alio habitu*.<sup>46</sup> Purtroppo lo storico non specifica quali fossero

tende, invocando gli dèi e gettandosi alle ginocchia dei vincitori. Togliendosi con le mani tremanti gli ornamenti dei loro corpi e sciogliendosi le chiome, correvano per luoghi sassosi e, stringendosi le une alle altre, chiedevano aiuto a chi invece aveva bisogno del soccorso altrui. Ma le trascinarono via e alcuni afferravano le sventurate per i capelli, altri strappando loro le vesti mettevano le mani sui loro corpi nudi e le toccavano con l'estremità della lancia” (Alfieri Tonini).

43 Sui gesti tipici del (o della) supplice nel mondo greco e romano, vd. Freyburger 1988 e Naiden 2006, pp. 43-69 (vd. anche l'appendice I, con un elenco dei vari casi). A proposito dei capelli, soltanto il secondo nota brevemente che alle donne poteva essere attribuito l'atto di strapparsi (p. 68). Specialmente sui gesti di supplica femminili in iconografia, vd. Pedrina 2017, pp. 89-106, che enfatizza in particolare il gesto di mostrare il seno all'aggressore.

44 Soph. *Aj.* 1173-1175. Vd. Pedrina 2017, pp. 114-116.

45 Liv. 7, 40, 12.

46 Liv. 24, 26, 2. La supplice si chiamava Eraclia, figlia di Ierone. Il popolo siracusano in rivolta, dopo

gli altri atteggiamenti propri di un supplice, ma, almeno in questo caso, le chiome sciolte ne sembrano una parte importante. Considerato il passo di Diodoro sopra riportato, è possibile che la donna e le ragazze si fossero anche lacerate le vesti, a sottolineare ulteriormente la propria sottomissione nei confronti dei supplicati. In effetti il doppio motivo della parziale nudità e dello scioglimento dei capelli si trova anche nella versione liviana dell'ultimo episodio importante, quello della battaglia tra Romani e Sabini dopo il ratto delle Sabine. Questo caso è di nuovo particolare, perché la supplica non riguarda nemici esterni (come in Diodoro o nel caso di Coriolano) né una lotta civile (come a Siracusa): qui le donne supplicano entrambe le parti, assediati e assedianti. Ad ogni modo, nelle pagine di Livio le Sabine si frappongono tra i due eserciti *crinibus passis scissaque veste*,<sup>47</sup> mentre Ovidio, Plutarco e Floro si limitano alla menzione dei capelli sciolti.<sup>48</sup>

È probabile che questi elementi vadano ricondotti ancora all'idea della sottomissione femminile. Se da un lato i capelli scarmigliati e le vesti sporche o strappate enfatizzano senz'altro la condizione misera e pietosa del supplice (e come tali si trovano frequentemente anche in supplici maschili, o in uomini in lutto per qualche motivo<sup>49</sup>), pare verosimile che per le fonti antiche una supplice che si presentasse al nemico in questa condizione, dati i risvolti di cui si è parlato delle chiome sciolte e della parziale nudità, potesse enfatizzare la propria condizione di sottomissione, alla completa mercé del vincitore. Se così fosse, ne risulterebbe enfatizzata ancora una volta non solo la natura passiva della donna in guerra nelle fonti, ma anche l'importanza dei capelli sciolti in questo quadro.

Diverse somiglianze con queste situazioni di supplica al nemico presenta un altro *topos*, che sembra proprio più che altro del mondo romano: quello della supplica femminile agli dèi.<sup>50</sup> Anche in questo caso, il contesto

aver assediato e ucciso Adranodoro, aveva deciso di uccidere tutti i parenti del vecchio re. Livio ne descrive la morte con accenti molto tragici.

47 Liv. 1, 13, 1.

48 Ovid. *Fast.* 3, 213-214 e 219-220; *Plu. Rom.* 19, 1; *Flor. Epit.* 1, 1, 14. D.H. 1, 45-46 riporta una versione diversa, secondo la quale le Sabine non si sarebbero fraposte tra i due eserciti, ma sarebbero andate in ambasciata, dopo aver chiesto il permesso ai Romani, presso i Sabini. In questo caso Dionigi non menziona i capelli sciolti; l'atteggiamento della supplica presente è l'inginocchiamento ai piedi dei supplicati.

49 Tra i molti esempi, *HDT.* 2, 36; *Liv.* 27, 34, 5; 44, 19, 6; *Cic. Verr.* 2, 2, 62; *Suet. Aug.* 23; *Plu. Mor.* 267b. In molti casi i capelli lunghi si trovano associati alla barba incolta e alle unghie non tagliate, sempre a enfatizzare la trasandatezza e la miseria della persona in questione.

50 Wissowa 1931, pp. 943.

deve essere quello di un grave pericolo (un assedio, un nemico esterno in avvicinamento<sup>51</sup>), e anche in questo caso si enfatizza la natura pietosa delle invocazioni e la sottomissione delle donne; sottomissione che però, questa volta, non riguarda un nemico vincitore, ma gli dèi. A dire di Polibio, il costume di riunirsi a spazzare con i propri capelli i templi era comune alle matrone romane in tempi di difficoltà in guerra.<sup>52</sup> Lo storico lo riferisce in particolare alla guerra annibalica, per la quale questa particolare supplica è menzionata anche da Livio e Diodoro.<sup>53</sup> A dispetto dell'affermazione di Polibio per cui sarebbe stata usuale, questa particolare forma di devozione non gode di molte attestazioni. Ad essa però accenna forse anche Dionigi, in occasione dell'avvicinarsi di Coriolano.<sup>54</sup> Tra le fonti latine, Virgilio (in riferimento alla guerra di Troia) e Lucano ricordano l'accorrere delle matrone ai templi e il loro tentativo di muovere gli dèi a pietà strappandosi i capelli;<sup>55</sup> pare trattarsi di una sorta di variazione sul tema del costume ricordato da Polibio, forse, rispetto ad esso, più riconnesso alla sfera del lutto e della disperazione.

Un ultimo caso di supplica in ambito militare in cui i capelli figurano in modo importante è quello della preghiera ai propri stessi mariti, ai quali si domanda di combattere fino alla fine per difendere la libertà e l'onore delle mogli. Cesare riferisce di questo fatto a Gergovia, a proposito delle donne dei Galli, presentate con i capelli sciolti, mentre cercano di muovere gli uomini a maggior pietà portando i propri figli.<sup>56</sup> Cesare afferma che questo costume era peculiare dei Galli (*more Gallico*); si deve però notare che la stessa immagine si trova attribuita a donne romane in due occasioni. Nel discorso di Pompeo a Farsalo in Lucano, il generale esorta i Romani a combattere come se le donne li stiano guardando e implorando per la vittoria, con i capelli sciolti: *credite pendentis e summis moenibus urbis /*

51 Ma si noti che Livio parla dello stesso costume anche nel momento di una pestilenza: Liv. 3, 7, 8.

52 PLB. 9, 6, 3-4.

53 Liv. 26, 9, 7-8; D.S. 25, 19.

54 D.H. 8, 22, 2. Lo storico ricorda l'accorrere delle donne ai templi con i capelli sciolti. Non è presente un'esplicita menzione del gesto specifico ricordato da Polibio, ma il contesto sembra lo stesso.

55 Lucan. 2, 32; Verg. *Aen.* 1, 479-482.

56 Caes. *Gall.* 7, 48, 3. Tra l'altro Cesare afferma che in precedenza le donne dei Galli avevano supplicato invece i Romani, dei quali la vittoria era parsa per un momento imminente. In questo caso, però, non si menzionano i capelli sciolti, ma soltanto le mani protese.

*crinibus effusis hortari in proelia matres*.<sup>57</sup> In Silio Italico, le donne assistono alla battaglia sotto le mura di Roma contro Annibale, implorando i propri mariti e figli con le chiome slegate.<sup>58</sup> Si tratta di due tipiche scene di *τειχοσκοπία*,<sup>59</sup> in cui però si ritrova proprio l'elemento che Cesare dice peculiare dei Galli. Le pochissime attestazioni impediscono di valutare se questo abbia avuto una diffusione anche nel mondo romano; ad ogni modo, per quanto non molto diffuso, anche questo aspetto della supplica tramite i capelli in ambito militare merita di essere sottolineato.

Nei casi qui citati, la supplica prende diverse forme. Rimane però la costante dell'importanza dei capelli, e in particolare della capigliatura sciolta. Con essa, in tutte queste situazioni, le fonti sottolineano ancora una volta la passività dell'elemento femminile in guerra. Rispetto al primo ambito considerato, quello della violenza della conquista, si intravede qui un ruolo più attivo delle donne, che scelgono di implorare il nemico, o di recarsi ai templi, o di presentarsi ai propri soldati. Però questo ruolo attivo si riduce in fondo all'enfasi posta sulla propria impotenza. Di fronte al nemico, si presentano con tutti gli elementi caratteristici della sottomissione, che vengono riproposti anche nei confronti degli dèi. Di fronte a mariti e figli, sottolineano la propria natura imbelli e alludono ai soprusi che subirebbero in caso di vittoria degli invasori. Di tale passività i capelli sciolti, ed eventualmente la parziale nudità, sembrano essere considerati dalle fonti un simbolo efficace. È singolare che il fatto di portare le chiome slegate, che nelle pagine moralizzanti di Livio o Tacito viene associato all'eccessiva libertà e indipendenza sessuale della donna, può invece essere anche associato al momento della supplica e alla sua passività, e in questo senso potenzialmente visto in luce molto più positiva.<sup>60</sup> Un momento interessante di possibile contatto tra queste due opposte visioni è presente in Floro, riferito alle donne teutoniche. Dopo la sconfitta contro Mario le donne si

57 Lucan. 7, 369-370. Tra l'altro subito dopo la menzione delle madri arriva anche quella degli anziani, che trascinavano i capelli bianchi nella polvere; il riferimento è sempre alla supplica, con i capelli, a chi deve combattere.

58 Sil. 12, 598-599. In questo caso le donne si denudano anche il seno: *solutis crinibus exululant matres atque ubera nudant*.

59 In generale sulla *τειχοσκοπία* (e sulle donne in questo contesto) vd. anche Fuhrer 2015.

60 La supplica agli dèi è vista come un momento in cui sciogliersi i capelli è socialmente accettabile, perché riflette pietà religiosa in un momento eccezionale. In Liv. 3, 7, 7-8 è addirittura il senato a domandare alle matrone (e ai loro mariti) di recarsi ai templi a esporre in modo pietoso le proprie preghiere.

presentano al console supplicandolo di essere riservate, come schiave, al servizio divino, ottenendo così di essere preservate dalla violenza sessuale. L'autore non specifica le modalità di questa supplica; i capelli entrano in gioco però subito dopo, in seguito al rifiuto di Mario: molte delle donne, disperate, intrecciano delle corde con le proprie chiome e con esse si impiccano.<sup>61</sup> Si vede bene come in questo caso alla tradizionale supplica 'passiva' si accosti anche un ruolo più orgogliosamente attivo dei capelli, che sono impiegati per sottrarsi al disonore. Tra l'altro Floro sottolinea ammirato sia la loro partecipazione alle fasi conclusive della battaglia, sia la loro onorevole fine.<sup>62</sup>

### I capelli, le catapulte e il ruolo attivo delle donne negli assedi

Una caratteristica importante degli assedi nel mondo classico è l'impiego di macchine poliorcetiche.<sup>63</sup> Nel corso del quarto secolo, in particolare si ebbe una diffusione nel mondo ellenistico dell'artiglieria di tipo torsionale. La differenza tra queste macchine e quelle più elementari e meno potenti era il fatto che queste ultime sfruttavano la tensione, in modo simile rispetto a un normale arco; gli ordigni torsionali, invece, sfruttavano le proprietà di fasci di fibre elastiche messe in torsione dall'arretramento dei bracci della catapulta, che si inserivano all'interno dei fasci stessi. Quando il meccanismo veniva rilasciato le fibre tendevano a tornare dritte, proiettando in avanti i due bracci e, di conseguenza, anche il proiettile.<sup>64</sup> Queste catapulte sono considerate dalle fonti migliori e più precise dell'artiglieria a tensione;<sup>65</sup> rispetto ad essa, però, avevano anche un punto debole, costituito proprio dai fasci di fibre che garantivano la propulsione. I trattati tecnici che descrivono le macchine con minuzia di particolari si soffermano

61 Flor. *Epit.* 3, 3, 16-17.

62 Flor. *Epit.* 3, 3, 17: *perinde speciosa mors earum fuit quam pugna*. Anche Valerio Massimo (1, 3, ext.3), che tra l'altro specifica la loro richiesta di servire le vestali, si spende con simili parole di apprezzamento.

63 Sulla loro storia e il loro sviluppo, vd. Marsden 1969; Rihll 2007 e Campbell 2011.

64 Per una descrizione dettagliata del funzionamento, vd. Marsden 1969, pp. 17-47, in particolare con lo schema di p. 35, e l'apposita sezione di Rihll 2007 ("The sinews of war: torsion catapults").

65 Hero *Bel.* 86W descrive una vera e propria evoluzione lineare, per cui dapprima si tentò di potenziare al massimo l'impiego dell'arco composito (artiglieria a tensione), e poi si idearono le macchine a torsione.

sull'importanza di trovare delle fibre con buone proprietà e buona resistenza, sulla necessità di una loro frequente manutenzione (in particolare, pare, l'ingrassaggio) e sulla potenziale fragilità dei fasci.<sup>66</sup> Filone Meccanico arriva a consigliare, quando le macchine non erano in operazione, di smontare i due fasci e riporli in cassette protettive.<sup>67</sup> Il rifornimento, l'approvvigionamento e la conservazione di queste 'molle' per le catapulte è un problema presente nelle fonti di età ellenistica e successiva.<sup>68</sup> Quanto ai materiali impiegati, le fonti greche menzionano νευρά e τρίχες,<sup>69</sup> ovvero tendini e crini; lo stesso si trova in latino, con *nervi* e *capilli* o *crines*.<sup>70</sup> Al di là dei tentativi di determinare quali dei due materiali fosse il migliore, si capisce che entrambe le alternative erano utilizzate.<sup>71</sup> Qui importa specialmente focalizzarsi sulla seconda possibilità, quella dei crini. I vocaboli che li definiscono sono molto generici, e rendono difficile capire di cosa, precisamente, si tratti. In generale, si deve pensare a un impiego piuttosto diffuso di crini di cavallo.<sup>72</sup> Vitruvio, però, fa una precisazione importante, sottolineando che le *funes* potevano essere costruite *capillo maxime muliebri vel nervo*.<sup>73</sup> Vitruvio implica che i capelli femminili non erano l'unico tipo di crine impiegato; però anche Erone mostra di considerarli dei validi sostituti dei tendini, sottolineando ottime proprietà di sottigliezza, robustezza e grassezza.<sup>74</sup> Il ricorso alle chiome delle donne in poliorcetica doveva essere considerata una possibilità concreta.

Al di fuori dalla letteratura tecnica, in effetti, si trovano alcune attestazioni di impiego dei capelli femminili in poliorcetica, tutte in situazioni di emergenza e sempre da parte degli assediati, mai degli assediati.<sup>75</sup> Il

66 Hero *Bel.* 112W; Ph. *Bel.* 57-58; 61 e 67W. Per i trattati tecnici, è fondamentale l'edizione commentata di Marsden 1971.

67 Ph. *Bel.* 72W.

68 Vd. p. es. PLB. 5, 89, 9; Ph. *Bel.* 58 e 72W; Veg. *Mil.* 4, 9.

69 P. es. Hero *Bel.* 81W; 112W.

70 Vitr. 10, 11, 2.

71 Sull'impiego e i relativi (probabili) meriti di tendini e capelli, vd. Marsden 1969, pp. 87-88. Per qualche ipotesi su come le corde potessero essere preparate a partire da tendini o crini, vd. Marsden 1971, pp. 48-49, nt. 17.

72 Di nuovo, Marsden 1969, p. 87.

73 Vitr. 10, 11, 2. Nel seguito del capitolo (10, 11, 9) si trova ancora la menzione di corde e *nervo capilloque*, senza precisazioni.

74 Hero *Bel.* 112W. Cfr. Veg. *Mil.* 4, 9, su cui si tornerà sotto.

75 Gli esempi sono raccolti da Wissowa 1899; ai casi menzionati vanno aggiunti App. *Pun.* 93 e Dio Cass. 21, 9, 6.

caso più famoso è quello delle donne di Cartagine, che durante l'assedio della terza guerra punica donarono i propri capelli per costruire macchine d'assedio. In questo caso, la situazione di necessità era aggravata dal fatto che i Cartaginesi avevano precedentemente dovuto consegnare ai Romani tutte le proprie catapulte.<sup>76</sup> L'episodio è narrato da diverse fonti, sempre in modo cursorio. Appiano lo ricorda nel quadro di una grande mobilitazione della popolazione punica;<sup>77</sup> Floro segue sulla stessa linea, parlando della fiera resistenza di tutta la città;<sup>78</sup> identico a quello di Floro doveva essere anche il resoconto di Cassio Dione, conservato da Zonara e dagli *Excerpta Planudea*.<sup>79</sup> Probabilmente lo stesso episodio aveva in mente pure Frontino, che parla dell'impiego dei capelli femminili a Cartagine non per le macchine poliorcetiche, ma per le navi.<sup>80</sup> Plutarco, l'ultima fonte in merito, è l'unico ad assumere una prospettiva diversa. Nella propria esortazione all'autosufficienza e al ripudio del ricorso al prestito di denaro, l'autore ricorda due esempi di autosufficienza estrema e di rifiuto delle ricchezze e degli orpelli inutili. Il primo è quello delle donne romane che offrirono ad Apollo i propri ornamenti preziosi;<sup>81</sup> l'altro è appunto quello delle donne cartaginesi che si tagliarono i capelli per farne corde per le macchine d'assedio.<sup>82</sup> Plutarco presenta questi due eventi in contrapposizione a chi si affanna ad accumulare ricchezze e comodità inutili anche a prezzo di debiti. Le Cartaginesi e le Romane, invece, di fronte alla necessità avevano saputo rinunciare anche a ciò che avevano di più caro. Purtroppo, lo scrittore non insiste molto su questi due esempi, ma la sua valutazione morale resta significativa: le donne puniche sono capaci di un grande sacrificio per il bene della patria (ὕπερ τῆς πατρίδος) e per salvarla dalla sconfitta.

Un identico impiego dei capelli delle donne è attestato anche in occasione degli assedi di Salona, Bisanzio e Aquileia.<sup>83</sup> In tutti e tre i casi le

76 PLB. 36, 6.

77 App. *Pun.* 93. L'autore ricorda anche che le donne lavorarono nelle officine di guerra.

78 Flor. *Epit.* 2, 15, 10: si reimpiegarono i tetti delle case per farne navi, e si fusero oro e argento per creare proiettili.

79 Dio Cass. 21, 9, 26. Come in Floro, si menzionano la fusione delle statue e l'impiego dei tetti.

80 Frontin. *Strat.* 1, 7, 3. Frontino si riferisce sicuramente alle navi (nell'esempio subito successivo si ricorda lo stesso impiego dei capelli da parte di Massalioti e Rodiesi), ma, date le attestazioni citate sopra, è possibile che si sia confuso.

81 Cfr. Plu. *Cam.* 8, 1; Liv. 5, 25, 8-10; D.S. 14, 116, 9; Val. Max. 5, 6, 8.

82 Plu. *Mor.* 828c. Il passo si trova nell'opuscolo morale *De vitando aere alieno*.

83 Caes. *Civ.* 3, 9, 3 (sull'impiego per la difesa di Salona, contro i Pompeiani); Dio Cass. 75, 12, 4 (su

fonti si limitano a riportare in modo molto stringato il fatto, senza assumere in alcun modo la prospettiva delle donne: tutti affermano che gli uomini “impiegarono i capelli delle proprie donne”,<sup>84</sup> senza parlare (come Floro o Appiano) di un’offerta spontanea, e naturalmente senza le riflessioni moraleggianti di Plutarco.

Più interessante è l’ultimo caso, che si riferisce alle donne di Roma durante l’assedio gallico. In questo caso, Vegezio ricorda il sacrificio delle matrone:

*Nam in obsidione Capitolii corruptis iugi ac longa fatigatione tormentis, cum nervorum copia defecisset, matronae abscisos crines viris suis obtulere pugnantis, reparatisque machinis adversariorum impetum reppulerunt. Maluerunt enim pudicissimae feminae deformato ad tempus capite libere vivere cum maritis quam hostibus integro decore servire.*<sup>85</sup>

Allo stesso episodio allude anche Servio, che, rintracciando le etimologie dei vari epiteti di Venere, si sofferma su *Venus Calva*, raccontando che dopo l’offerta delle donne (di cui la più propositiva era stata Domizia) era stata dedicata una statua appunto a *Venus Calva*,<sup>86</sup> la cui esistenza, eventualmente trasformata in un tempio, è nota ad altri autori tardi.<sup>87</sup> Que-

Bisanzio, nella guerra tra Settimio Severo e Pescennio Nigro; si menziona l’impiego per le navi, ma anche quello per le macchine d’assedio, che sono pure menzionate, è verosimile); Hist. Aug. *Maxim. Duo* 33, 1 (su Aquileia, assediata dalle truppe di Massimino).

84 *Praesectis omnium mulierum crinibus tormenta effecerunt* (in Cesare); ταῖς θριξὶ ταῖς τῶν γυναικῶν, σχοινία ἀπ’ αὐτῶν πλέκοντες, ἐχρῶντο (in Cassio Dione); *Funes de capillis muliebris facere* (nella *Historia Augusta*). In tutti questi casi il soggetto dell’azione sono sempre gli uomini.

85 Veg. *Mil.* 4, 9: “Infatti nell’assedio del Campidoglio, poiché le macchine si erano consumate a causa del lungo e continuo uso e vennero a mancare i rifornimenti di funi, le donne si tagliarono i capelli e li portarono ai loro mariti in battaglia, i quali, riparate le macchine, furono in grado di rintuzzare l’attacco dei nemici. Quelle donne dotate di grande senso dell’onore preferirono infatti vivere da libere insieme ai mariti col capo sfigurato per un po’ piuttosto che diventare serve dei nemici, conservando intatto il loro bell’aspetto” (Formisano).

86 Serv. *Aen.* 1, 720 (*cum Galli Capitolium obsiderent et deessent funes Romanis ad tormenta facienda, prima Domitia crinem suum, post ceterae matronae imitatae eam exsecuerunt, unde facta tormenta, et post bellum statua Veneri hoc nomine collocata est*). Servio riporta però ben tre altre possibili etimologie: *Calva* nel senso di ‘pura’, oppure *quod corda amantum calviat, id est fallat atque eludat*, o ancora perché al tempo di Anco Marcio le donne avevano posto una statua a Venere per far ricrescere i propri capelli che erano caduti per una malattia.

87 Hist. Aug. *Maximin.* 33, 2; Lact. *Inst.* 1, 20, 27; Cypr. *Idol.* 2, 10; Aug. *Epist.* 17, 2. Di questi, solo lo scrittore della *Historia Augusta* ricorda anche il dono dei capelli per le macchine d’assedio (la menzione giunge subito dopo quella dell’identico avvenimento ad Aquileia, sopra ricordato). Su queste fonti, e su

sta tradizione è storicamente inaccettabile, non tanto per il fatto che Livio e Dionigi mostrano di non conoscerla,<sup>88</sup> quanto per l'impossibilità che Roma fosse dotata di macchine d'assedio di tipo torsionale a questa altezza cronologica.<sup>89</sup> Del resto, pare che la reale origine del culto di *Venus Calva*, probabilmente di matrice androgina, sia da riconnettere ai riti di passaggio per il matrimonio.<sup>90</sup> Si deve pensare che, prendendo spunto dalla statua della dea, si sia sviluppata una tradizione sull'assedio gallico volta a dare anche alle donne romane un *exemplum* di virtù pari a quello di altre donne di epoca storica, e in particolare, verosimilmente, delle Cartaginesi.<sup>91</sup> Questo però non riduce l'importanza di tale tradizione, e anzi mostra come dotarsi di un esempio del genere potesse essere percepito come importante.

Se si scende più nel dettaglio delle fonti, si deve notare che sia Vegezio, sia la fonte antiquaria riportata da Servio sono molto favorevoli alle donne di cui parlano. In particolare Servio ricorda, come Floro e Appiano per le Cartaginesi, il loro dono spontaneo, e l'aggiunta di una statua commemorativa in loro onore va ancora in questa direzione. Qualche considerazione ulteriore si può condurre a proposito del testo di Vegezio. A una prima, veloce lettura verrebbe da dire che l'autore lodi come Plutarco il patriottismo delle donne, e attribuisca a questo il loro intervento in difesa di Roma. In realtà, però, Vegezio sembra muoversi su una linea differente. Il dono dei capelli è sì spontaneo e importante, ma è giustificato dalla *pu-dicitia*, virtù che nella letteratura latina è femminile per eccellenza, e che rimane distinta dalla *virtus* (maschile).<sup>92</sup> Questo valore fa loro preferire una vita con i propri mariti alla servitù nei confronti del nemico. Nonostante l'enfasi sull'intervento attivo delle donne, qui il punto di vista è ancora del tutto maschile: la guerra rimane un affare da uomini, e le donne si

*Venus Calva* in generale, vd. Wissowa 1899.

88 Al contrario, Liv. 5, 40, 4 afferma che non era previsto che le donne fossero ammesse nel Campidoglio; anche se poi precisa che in molte seguirono comunque i propri mariti, durante l'assedio non vengono mai menzionate.

89 Marsden 1969, p. 83.

90 Torelli 1984, pp. 151-156. Per le interpretazioni più datate del culto, vd. Wissowa 1899.

91 Marsden 1969, p. 83; Campbell 2011, p. 679.

92 Per una riflessione su come la *virtus* fosse percepita come una dimensione maschile (cosa evidente del resto anche dall'etimologia del termine), vd. McDonnell 2007, pp. 161-165. Cfr. Roller 2018, pp. 77-85, che nota l'esemplarità straordinaria di Clelia, che viene ricordata per la propria *virtus*, e della quale infatti le fonti enfatizzano gli aspetti 'mascolini'. Normalmente, le donne sono escluse dalla dimensione della *virtus*. In Liv. 10, 23, 7-8 sono le donne stesse ad enfatizzare la differenza tra la propria *pu-dicitia* e la *virtus* degli uomini.

preoccupano soltanto di restare pudiche nei confronti degli uomini. Il loro intervento non è causato dal patriottismo, ma solo dalla volontà di rimanere con i propri mariti. Non si deve ovviamente pensare che la *pudicitia* non fosse importante per le matrone romane, ma è significativo come Vegezio scelga di relegare le donne interamente in questo valore, senza accennare all'amor di patria o anche solo alla volontà generale di vincere la guerra. Rileggendo il passo, insomma, si ha l'impressione di una netta distinzione istituita dall'autore tra un ambito maschile, quello attivo, della guerra, e uno femminile, passivo, della pudicizia, al quale le *mulieres* sono confinate anche nel momento di un loro intervento assolutamente attivo in guerra.

## Conclusioni

In conclusione, sembra di dover prima di tutto rilevare una grande continuità nel tempo della rappresentazione dei capelli femminili nelle guerre antiche. I temi sembrano rimanere piuttosto costanti, ed essere molto simili anche tra il mondo greco e quello romano. In particolare il tema del trascinarsi per i capelli delle donne nemiche sembra essere di lunghissima durata; ma anche dal punto di vista del lutto e della supplica le somiglianze sono importanti. Tra le differenze che meritano di essere sottolineate, si può menzionare il fatto che in Grecia non sembrano essere ricordati casi di donne che spazzano i pavimenti dei templi con le chiome, e la probabile accentuazione della simbologia del 'tirare per i capelli' che veicola l'idea del dominio con l'impero romano. Ma anche in questi due casi la tradizione è, in fondo, simile. Anche in Grecia i capelli possono giocare un ruolo nella supplica alla divinità (o al nemico), e la simbologia romana della sottomissione delle donne nemiche sembra fondarsi, come detto, su un retaggio ben anteriore.

I tre *topoi* che sono stati individuati sono stati presi in considerazione partendo da quello in cui il ruolo è più puramente passivo (lo stratonamento per i capelli), passando per uno intermedio (l'impiego delle chiome per la supplica) per finire con il dono attivo dei propri capelli per le catapulte. Si è però rilevato come la rappresentazione delle fonti sia senz'altro quasi sempre all'insegna della passività. Nel caso del trascinarsi per i capelli, la passività e l'impotenza femminile si prestano a diventare metafora della

sottomissione del popolo sconfitto. Se, nella pratica, lo stupro delle donne nemiche può diventare la sintesi ultima del dominio militare,<sup>93</sup> nelle fonti questa relazione si trova espressa appunto sotto forma del trascinamento per le chiome delle donne. Nel momento della supplica, l'impiego delle chiome slegate sembra diventare un modo per le donne stesse di enfatizzare la propria sottomissione. Nell'ultimo caso, relativo alla poliorcetica, in alcuni casi le fonti si pongono dal punto di vista degli uomini, che prendono e impiegano i capelli delle donne. Plutarco è l'unico autore che sembra in qualche modo riflettere sul loro punto di vista, ma purtroppo il suo riferimento è molto stringato. L'unica fonte alla quale si debba una riflessione sul loro gesto, Vegezio, enfatizza ancora la passività femminile, individuando la volontà di restare con i propri mariti e la pudicizia come movente della decisione delle donne. La spiegazione di Vegezio pare senz'altro riduttiva; sarebbe interessante avere in merito un punto di vista femminile. Del resto, da un punto di vista diverso da quello di questo testo, è già stato notato come le fonti (maschili) possano intendere in modo molto limitante l'importanza dei capelli delle donne.<sup>94</sup> È purtroppo impossibile dire cosa il dono dei propri capelli per le necessità di guerra potesse significare per una donna. Resta il fatto che le fonti di cui si dispone scelgono quasi sempre di veicolare attraverso le immagini legate alle chiome femminili una concezione fortemente passiva delle donne in contesti militari.

93 Di nuovo, vd. CANTARELLA 2009. Si vedano ancora le parole di Nestore in Hom. *Il.* 2, 354-355.

94 A proposito delle acconciature femminili romane, si è notato il grande divario che probabilmente intercorreva tra le critiche dei moralisti al dispendio di denaro e di tempo per ornarsi i capelli, visto come prodotto di vanità e amore del lusso, e il valore che le acconciature stesse potevano invece avere per le donne, come simbolo di status e *display* di carattere sociale (Bartman 2001; Olsen 2008, pp. 70-71; Stewart 2021).



Fig. 1: Scene di cattura di Cassandra da parte di Aiace: Idria di Napoli (Napoli, Museo Archeologico Nazionale) e Cratere di Ferrara (Ferrara, Museo Archeologico Nazionale), entrambe da Touchefeu 1981, ritagliate (nn. 44 e 91 del catalogo del LIMC)



Fig. 2: Gemma augustea, registro inferiore, parte destra, da Pollini 1993 (foto dell'Autore, ritagliata)



Fig. 3: Colonna di Marco Aurelio, Scene 20 e 97, rispettivamente da Thill 2011 (foto dell'Autrice, ritagliata) e Pirson 1996 (foto di H. Glöckler, ritagliata)



Fig. 4: Claudio e la Britannia, dal *Sebasteion* di Afrodizia, da Smith 1987 (foto di A. Düğenci, ritagliata)

## BIBLIOGRAFIA

- Antela Bernárdez 2008 = B. Antela Bernárdez, *Vencidas, violadas, vendidas: mujeres griegas y violencia sexual en asedios romanos*, «Klio» 90 (2008), pp. 307-322.
- Bartman 2001 = E. Bartman, *Hair and the artifice of Roman female adornment*, «AJA» 105 (2001), pp. 1-25.
- CANTARELLA 2009 = E. CANTARELLA, *Dammi mille baci: veri uomini e vere donne nell'antica Roma*, Milano, 2009.
- Campbell 2011 = D.B. Campbell, *Ancient catapults: some hypotheses reexamined*, «Hesperia» 80 (2011), pp. 677-700.
- Cartledge 1988 = P. Cartledge, *The machismo of the Athenian empire: or the reign of the phaulus?*, in L. Foxhall – J. Salmon (edd.), *When men were men: masculinity, power and identity in classical antiquity*, London – New York, 1988, pp. 54-67
- Civiletti 2010 = M. Civiletti, *I Sette contro Tebe di Eschilo e la guerra (e l'assedio) come dimensione della bestialità*, in V. Andò – N. Cusumano (edd.), *Come bestie? Forme e paradossi della violenza tra mondo antico e disagio contemporaneo*, Caltanissetta – Roma, 2010, pp. 19-44.
- Cosgrove 2005 = C.H. Cosgrove, *A woman's unbound hair in the Greco-Roman world, with special reference to the story of the 'sinful woman' in Luke 7:36-50*, «JBL» 124 (2005), pp. 675-692.
- Curran 1978 = L.C. Curran, *Rape and rape victims in the Metamorphoses*, «Arethusa» 11 (1978), pp. 213-241.
- Davenport 2020 = C. Davenport, *Roman emperors, conquest and violence: images from the eastern provinces*, in M. Hellström – A. Russell (edd.), *The social dynamics of Roman imperial imagery*, Cambridge, 2020, pp. 100-127.
- De Souza 2018 = P. De Souza, *Civilians under siege in the ancient Greek world*, in A. Dowdall – J. Horne (edd.), *Civilians under siege from Sarajevo to Troy*, London, 2018, pp. 207-232.
- Dillon 2006 = S. Dillon, *Women on the columns of Trajan and Marcus Aurelius and the visual language of Roman victory*, in S. Dillon – K.E. Welch (edd.), *Representations of war in ancient Rome*, Cambridge, 2006, pp. 244-271.
- Domaszewski 1927 = A. von Domaszewski, *Zur Gemma augustea*, «Archiv für Religionswissenschaft» 25 (1927), pp. 1-4.

- Ducrey 2015 = P. Ducrey, *War in the feminine in ancient Greece*, in J. Fabre-Serris – A. Keith (edd.), *Women and war in antiquity*, Baltimore, 2015, pp. 181-199.
- Echeverría 2017 = F. Echeverría, *Greek armies against towns: siege warfare and the Seven against Thebes*, in I. Torrance (ed.), *Aeschylus and war: comparative perspectives on Seven against Thebes*, London – New York, 2017, pp. 73-90.
- Eckstein 2006 = A.M. Eckstein, *Mediterranean anarchy, interstate war and the rise of Rome*, Berkeley – Los Angeles – London, 2006.
- Erim 1982 = K.T. Erim, *A new relief showing Claudius and Britannia from Aphrodisias*, «*Britannia*» 13 (1982), pp. 277-281.
- Ferris 2000 = I.M. Ferris, *Enemies of Rome: barbarians through Roman eyes*, Stroud, 2000.
- Ferris 2011 = I.M. Ferris, *The pity of war: representations of Gauls and Germans in Roman art*, in E.S. Gruen (ed.), *Cultural identity in the ancient Mediterranean*, Los Angeles, 2011, pp. 184-201.
- Freyburger 1988 = G. Freyburger, *Supplication grecque et supplication romaine*, «*Latomus*» 47 (1988), pp. 501-525.
- Fuhrer 2015 = J. Fuhrer, *Teichoskopia: female figures looking on battles*, in J. Fabre-Serris – A. Keith (edd.), *Women and war in antiquity*, Baltimore, 2015, pp. 52-70.
- Gaca 2011 = K.L. Gaca, *Girls, women, and the significance of sexual violence in ancient warfare*, in E.D. Keineman (ed.), *Sexual violence in conflict zones: from the ancient world to the era of the human rights*, Philadelphia – Oxford, 2011, pp. 73-88.
- Greene 1998 = E. Greene, *The erotics of domination: male desire and the mistress in Latin love poetry*, Baltimore – London, 1998.
- Hälikkälä 2001 = R. Hälikkälä, *Sparsis comis, solutis capillis: loose hair in Ovid's elegiac poetry*, «*Arctos*» 35 (2001), pp. 23-34.
- Harlow 2021 = M. Harlow, *Gender and sexuality*, in M. Harlow (ed.), *A cultural history of hair in antiquity*, London, 2021, pp. 97-110.
- Harlow – Larsson Lovén 2021 = M. Harlow – L. Larsson Lovén, *Religion and ritualized belief*, in M. Harlow (ed.), *A cultural history of hair in antiquity*, London, 2021, pp. 15-30.
- Harris 1979 = W.V. Harris, *War and imperialism in republican Rome, 327-70 BC*, Oxford, 1979.

- Kahil 1988 = L. Kahil, *Hélène*, «LIMC» 4.1 (1988), pp. 498-563.
- Kistler 2006 = E. Kistler, *Im Dienste römischer Herrschaftsideologie: Barbarenfrauen als Kriegsoffer auf der Traians- und Markussäule in Rom*, in R. Rollinger – C. Ulf (edd.), *Frauen und Geschlechter: Bilder – Rollen – Realitäten*, vol. 1, Wien – Köln – Weimar, 2006, pp. 123-137.
- Levine 1995 = M.M. Levine, *The gendered grammar of ancient Mediterranean hair*, in W. Doniger – H. Eilberg-Schwartz (edd.), *Off with their head! The denial of women's identity in myth, religion and culture*, Berkeley, 1995, pp. 76-130.
- Loman 2004 = P. Loman, *No woman no war: women's participation to ancient Greek warfare*, «G&R» 51 (2004), pp. 34-54.
- Lusnia 2020 = S.S. Lusnia, *Representations of war and violence in ancient Rome*, in G.G. Fagan *et al.* (edd.), *The Cambridge world history of violence*, vol. 1, Cambridge, 2020, pp. 654-683.
- Marsden 1969 = E.W. Marsden, *Greek and Roman artillery: historical development*, Oxford, 1969.
- Marsden 1971 = E.W. Marsden, *Greek and Roman artillery: technical treatises*, Oxford, 1971.
- Martinez Morales 2019 = J. Martinez Morales, *Women on the walls? The role and impact of women in classical Greek sieges*, in J. Armstrong – M. Trundle (edd.), *Brill's companion to sieges in the ancient Mediterranean*, Leiden – Boston, 2019, pp. 150-168.
- McDonnell 2007 = M. McDonnell, *Roman manliness: virtus and the roman republic*, Cambridge, 2007.
- Naiden 2006 = F.S. Naiden, *Ancient supplication*, Oxford, 2006.
- Olsen 2008 = K. Olsen, *Dress and the Roman woman: self-presentation and society*, London – New York, 2008.
- Pandey 2017-18 = N.B. Pandey, *Caput mundi: female hair as a symbolic vehicle of domination in Ovidian love elegy*, «CJ» 113 (2017-18), pp. 454-488.
- Pedrina 2017 = M. Pedrina, *La supplication sur les vases grecs: mythes et images*, Pisa – Roma, 2017.
- Pérez Rubio 2013 = A. Pérez Rubio, *Mujer y guerra en el Occidente europeo (siglos III a.C. - I d.C.)*, in J. Vidal – B. Antela Bernárdez (edd.), *Más allá de la batalla: la violencia contra la población en el mundo antiguo*, Zaragoza, 2013, pp. 97-126.
- Pirson 1996 = F. Pirson, *Style and message in the column of Marcus Aurelius*, «PBSR» 64 (1996), pp. 139-179.

- Pollini 1993 = T. Pollini, *The gemma augustea: ideology, rhetorical imagery, and the creation of a dynastic narrative*, in P.J. Holliday (ed.), *Narrative and event in ancient art*, Cambridge, 1993, pp. 258-298.
- Prückner 1997 = H. Prückner, *Die Stellung des Tiberius: Vorschlag für eine Ergänzung der Gemma augustea*, in G. Erath et al. (edd.), *Komos: Festschrift für Thuri Lorenz zum 65. Geburtstag*, Wien, 1997, pp. 119-124.
- Raaflaub 2014 = K.A. Raaflaub, *War and the city: the brutality of war and its impact on the community*, in D. Konstan – P. Meineck (edd.), *Combat trauma and the ancient Greeks*, New York, 2014, pp. 15-46.
- Roller 2018 = M.B. Roller, *Models from the past in Roman culture: a world of exempla*, Cambridge, 2018.
- Rose – Schwaab 2021 = M. Rose – K.A. Schwaab, *Self and society*, in M. Harlow (ed.), *A cultural history of hair in antiquity*, London, 2021, pp. 31-46.
- Smith 1987 = R.R.R. Smith, *The imperial reliefs from the Sebasteion in Aphrodisias*, «JRS» 77 (1987), pp. 88-138.
- Sommer 1912 = L. Sommer, *Haaropfer*, «RE» VII.2 (1912), pp. 2105-2109.
- Stewart 2021 = S. Stewart, *Class and social status*, in M. Harlow (ed.), *A cultural history of hair in antiquity*, London, 2021, pp. 129-144.
- Thill 2011 = E.W. Thill, *Depicting barbarism on fire: architectural destruction on the columns of Trajan and Marcus Aurelius*, «JRA» 24 (2011), pp. 283-312.
- Torelli 1984 = M. Torelli, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma, 1984.
- Touchefeu 1981 = O. Touchefeu, *Aias II*, «LIMC» 1.1 (1981), pp. 336-351.
- Whittaker 2004 = C.R. Whittaker, *Rome and its frontiers: the dynamics of empire*, London – New York, 2004.
- Wissowa 1899 = G. Wissowa, *Calva*, «RE» III.1 (1899), pp. 1408-1409.
- Wissowa 1931 = G. Wissowa, *Supplicationes*, «RE» IV A.1 (1931), pp. 942-951.
- Zanker 1988 = P. Zanker, *The power of images in the age of Augustus*, Ann Arbor, 1988.
- Zanker 2000 = P. Zanker, *Die Frauen und die Kinder der Barbaren auf der Markussäule*, in V. Huet – J. Scheid (edd.), *Autour de la colonne aurélienne: geste et image sur la colonne de Marc Aurèle à Rome*, Turnhout, 2000, pp. 163-174.



# IL RUOLO DELLA DONNA NELLA COLONIZZAZIONE GRECA IN SICILIA: ALCUNE RIFLESSIONI<sup>1</sup>

HELENA CATANIA

Nella lettura dei processi coloniali, la valutazione del ruolo femminile<sup>2</sup> rappresenta certamente un tema cruciale che, per la lacunosità delle fonti, è poco testimoniato e conosciuto.

Il presente contributo intende riflettere sul tema della presenza femminile in quanto elemento funzionale all'analisi delle interazioni tra Greci e popolazioni locali del Mediterraneo, da inquadrare nel più ampio dibattito sui fenomeni migratori greci di età arcaica. Da un lato, infatti, il tema risulta già di per sé estremamente interessante per varie ragioni le quali, senza la pretesa di essere totalmente esaustive, si proverà ad affrontare nel corso del contributo, dall'altro l'obiettivo principale dell'articolo è tentare di riflettere, attraverso l'analisi del ruolo femminile nelle vicende coloniali di Sicilia<sup>3</sup>, sulla vera natura dei processi coloniali mediterranei.

Sebbene, infatti, le fonti evidenzino una strutturazione complessa dei sistemi sociali presenti nell'isola prima dell'arrivo dei Greci<sup>4</sup>, hanno, di contro, trascurato il contributo delle donne nella creazione della cultura e del sistema sociale che si sviluppa in Sicilia<sup>5</sup> in seguito all'incontro tra i Greci e le popolazioni anelleniche.

1 Sullo stesso argomento si veda anche CATANIA 2024, pp. 317-336.

2 Più in generale, sulla figura della donna nella Grecia arcaica si veda CATANIA, DEVOTO 2024.

3 Il contributo intende affrontare il problema della presenza femminile principalmente nelle *apoikiai* di Sicilia, ma non mancheranno riferimenti a contesti coloniali riferibili ad altre regioni del Mediterraneo centro-occidentale perché, sulla base di alcune caratteristiche rintracciabili nella tradizione letteraria o nella documentazione archeologica, sono stati giudicati come particolarmente significativi all'interno di una discussione sull'argomento.

4 Sul problema cfr. ÖHLINGER 2015, pp. 417-434.

5 Al congresso di Gela del 424 a.C., il siracusano Ermocrate afferma: *noi che siamo vicini, abitiamo insieme un'unica terra, circondata dal mare, e siamo chiamati con il solo nome di Sicelioti* (Thuc. 4, 64, 3. Trad. di F. Ferrari). Il contesto è politico e diplomatico e il concetto sembra voler politicamente superare le articolazioni etniche dell'Isola per offrire un quadro omogeneo e uniforme ma le riflessioni sul termine così come attestato in Tucidide hanno permesso di approfondire ulteriormente il concetto di identità etnica antica. Sul l'argomento si vedano, per esempio, ANTONACCIO 2001, pp. 113-157; DREHER 2009, pp. 519-546; SAMMARTANO 2015 pp. 231-271.

Prima dello stanziamento greco, la Sicilia protostorica era abitata da comunità con tratti distintivi, le cui trasformazioni affondano le radici nell'epoca dei contatti con naviganti egei e levantini e nelle grandi migrazioni dalla penisola. Tuttavia, la ricostruzione del quadro etnografico dell'Isola risulta complessa, poiché dipende quasi esclusivamente dalle fonti greche, senza il supporto di dati antropologici, fisici e linguistici adeguati<sup>6</sup>.

Stando così le cose, è facilmente intuibile, dunque, come l'ipotesi della partecipazione femminile alla costituzione delle *apoikiai* sia stata influenzata dai principali modelli elaborati per la lettura del fenomeno stesso.

Infatti, secondo la teoria a lungo imperante tra gli studiosi – e cioè quella che voleva il mondo coloniale come un universo tutto al maschile e conflittuale – l'elemento femminile è trovato *in loco*: Greci e indigeni si uniscono e danno vita alle future generazioni coloniali. Questo modello, dunque, individuava nell'elemento indigeno una fonte di procreazione per la prima generazione di *apoikoi* che aveva bisogno di donne e schiavi, i due elementi tradizionalmente esclusi dalla *polis*, che di questi aveva però bisogno per poter funzionare<sup>7</sup>.

Tuttavia, all'interno del dibattito sui fenomeni legati alla presenza greca in Occidente, per leggere e interpretare le dinamiche dello stanziamento in Sicilia, la ricerca ha gradualmente abbandonato la teoria della conquista – spesso violenta – dei territori indigeni<sup>8</sup>.

Soprattutto dagli anni Novanta del secolo scorso<sup>9</sup>, lo studio della fondazione delle *apoikiai* ha evidenziato le dinamiche generate dall'incontro tra Greci e popolazioni anelleniche, superando l'idea di una subalternità indigena. L'interazione è stata pertanto reinterpretata come un rapporto paritario basato sul contatto e lo scambio. Questa prospettiva ha permesso un'analisi più sfumata delle fonti archeologiche e letterarie, superando il precedente modello fondato sulla forza e la conquista violenta.

6 ALBANESE PROCELLI 2003, pp. 18-21.

7 VIDAL-NAQUET 1979, pp. 117-136.

8 FINLEY 1979, p. 13.

9 Sul dibattito relativo alle dinamiche di interazione e contatto nell'incontro tra Greci e popolazioni anelleniche si vedano, per esempio, YNTEMA 2000, pp. 42-44; MALKIN 2002, p. 154; MALKIN 2004, pp. 341-364; *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia* 2017, in particolare il contributo di MALKIN 2017, pp. 9-30 e BATS 2017, pp. 55-72. All'interno dello stesso lavoro, spunti e riflessioni preziose sono emerse anche dal dibattito conclusivo della sessione "Modelli, metodi, concetti" (pp. 123-133).

Ritornando ora al ruolo delle donne, sebbene le fonti antiche tacciano sulla partecipazione femminile alla fondazione delle *apoikiai*, questa assenza non implica necessariamente un'esclusione, ma può offrire spunti sulla reale natura del processo coloniale. Piuttosto che un evento isolato e circoscritto nel tempo, infatti, la colonizzazione va intesa come un fenomeno di lunga durata, segnato da continui contatti e scambi, che l'Isola intratteneva già con il mondo egeo-miceneo<sup>10</sup>.

Se questa ricostruzione non esclude categoricamente la partecipazione di qualche donna ai viaggi transmarini che caratterizzano il Mediterraneo in questa lunghissima fase, la necessità di rivedere l'intero processo coloniale appare evidente. Quest'ultimo infatti non solo implicò una varietà notevole di scenari ma deve essere letto in relazione a processi di natura sociale e fisica più ampi che interessarono sia le comunità sia gli individui sia le strutture familiari<sup>11</sup>.

Tralasciando in questa sede una discussione sull'*oikos* e sull'unità familiare della prima generazione di *apoikoi*<sup>12</sup>, soffermeremo l'attenzione in maniera più dettagliata su due esempi della tradizione letteraria in cui la presenza delle donne<sup>13</sup>, altrimenti raramente attestata, sembra sottolineare proprio l'atipicità dei racconti di fondazione in cui compare l'elemento femminile.

È importante sottolineare che la protagonista in questo caso è la componente focea, di cui la tradizione ricorda l'apertura delle vie di navigazione verso l'Occidente mediterraneo e l'interesse a consolidare punti strategici e funzionali alle lunghe navigazioni, come nel caso della città di Tartesso<sup>14</sup>.

10 Sui rapporti tra la Sicilia e il mondo miceneo, la bibliografia è ampia. Cfr. da ultimo TANASI 2020, pp. 172-205, con bibliografia.

11 MALKIN 1997, pp. 25-38.

12 Sull'importanza economica e culturale degli *oikoi* durante l'età del Ferro si vedano MAZARAKIS AINIAN 2002 e Caliò 2021, in particolare a proposito di Oropos.

13 Per quanto complessa e discordante già in antico, un accenno può essere fatto anche alla tradizione sull'origine degli *apoikoi* locresi e al ruolo di primo piano svolto dalle donne nella *ktisis* della città magnogreca. A tal proposito, è bene ricordare come l'elemento femminile nella spedizione coloniale di Locri si inserisca in più ampio e problematico quadro di testimonianze, tutte di difficile interpretazione, relative ad una forte 'impronta' femminile non solo nella storia di fondazione ma nell'intera realtà coloniale, che trova riscontro anche nelle notizie sull'istituzione del matriarcato e della prostituzione sacra. Ad ogni modo, la complessità dell'argomento, che richiederebbe una trattazione di più ampio respiro, ha spinto a presentare il caso di Locri come un accenno in nota, rimandando, per una disamina completa sul tema, a CAPPELLETTI 2019, pp. 213-232, con bibliografia precedente.

14 HDT. I, 163-168.

A tal proposito, tra le testimonianze letterarie ricordiamo la fondazione di Elea da parte dei Focei (540-535 a.C.)<sup>15</sup> raccontata da Erodoto. La pressione militare persiana spinse alcuni Focei ad abbandonare la Ionia, portando con sé sulle imbarcazioni *techna kai gynaikas e tutte le masserizie, ed inoltre le statue dei templi e gli altri doni votivi, escluso ciò che era di bronzo, di pietra o dipinto*<sup>16</sup>. I Focei salparono per Chio e poi per la Corsica, dove alcuni decisero di proseguire il viaggio, mentre altri, colti da nostalgia, tornarono in patria. Le loro incursioni spinsero Tirseni e Cartaginesi a scontrarsi con loro in una battaglia navale. Pur vittoriosi, i Focei subirono gravi perdite e, raccolti familiari e beni, abbandonarono la Corsica per Reggio. Da lì, si insediarono nel territorio degli Enotri, ‘procurandosi’ una città, che oggi è Velia<sup>17</sup>.

Come si può evincere dal racconto, le circostanze sono estremamente particolari, legate alla pressione persiana sulla Ionia e alla condizione di ‘rifugiati’ dei Focei: in questo caso, all’interno di una *complessa vicenda mediterranea e tirrenica*<sup>18</sup>, lo strappo riguarda l’intera *polis* – e non la spedizione coloniale – ed è l’intera comunità a spostarsi<sup>19</sup>.

Interessante risulta anche la fondazione di Massalia (600 a.C.)<sup>20</sup>: Strabone<sup>21</sup> racconta che Aristarche, una delle donne più di spicco della città di Efeso, si unì agli *apoikoi*, divenendo sacerdotessa del tempio di Artemide. Secondo la testimonianza di Giustino<sup>22</sup>, quando i due ecisti sbarcano vi-

15 HDT. 1, 164-165.

16 HDT. 1, 164, 3 [trad. V. Antelami].

17 Sulla fondazione di Velia si vedano, per esempio, Morel 2009, pp. 1723-1783 e VECCHIO 2019, pp. 23-34.

18 GIANGIULIO 2021, p. 51.

19 Nella spaccatura che si verifica tra i Focei si possono individuare tutti gli elementi di una divisione politica (*stasis*) che interessa l’intera città in quanto comunità e per questo sembra distinguersi dai tradizionali racconti di fondazione “ordinaria”. Lo spostamento della *polis* come comunità di individui sembra richiamare il topos letterario “le città sono gli uomini”, la cui formulazione risale già ad Omero e ad Alceo ma che trova una suggestiva elaborazione in Tucide (7, 77, 7. Trad. F. Ferrari) dove Nicia precisa che gli “uomini costituiscono la città, e non mura o navi vuote di uomini”. Tale percezione sembra confermata anche dal punto di vista linguistico dall’uso dell’*ethnikon* per indicare la città, di cui i cittadini rappresentano l’essenza. Sull’argomento si vedano HANSEN 1996; CALIÒ 2013, in particolare p. 34; ROSSO 2019. Sullo spostamento di città, in rapporto a conseguenze di natura politica, si veda il caso di Cnido nella seconda metà del IV secolo a.C. in BEAN-COOK 1952 e, più in generale, DEMAND 1990.

20 Il racconto della *ktisis* di Massalia, così come ricordato dalle fonti, è interessante sia per la presenza di una donna eccezionale che partecipa alla vicenda coloniale sia, come vedremo, per il re locale, Nanno, il cui modello nella narrazione richiama da vicino quello del re siculo Iblon.

21 STRABO 4, 1, 4.

22 GIUST. 43, 3, 8-11.

cino alla foce del Rodano per fondare Marsiglia, uno sposò la figlia di un re locale, mentre ad Aristarche fu conferito l'onore del sacerdozio, anziché il matrimonio<sup>23</sup>. Dunque, in entrambe le versioni, Aristarche è descritta come una donna non comune, in un certo senso non partecipe della femminilità ordinaria e per questo collocata nella sfera del divino<sup>24</sup>.

Passando al dato archeologico, alcuni elementi sono apparsi altrettanto interessanti.

A proposito del ruolo delle donne, un elemento dirimente si individua spesso nella presenza di pesi da telaio e fuseruole rinvenute in contesti abitativi: tale evidenza materiale e il tipo di contesto sono interessanti per la stretta connessione esistente tra l'attività tessile e l'elemento femminile, che, in area greca ed etrusca, ne era considerato il principale artefice<sup>25</sup>, e per la possibilità fornita dal contesto abitativo indicato nella Sicilia di età arcaica come il luogo principale in cui si svolgeva la tessitura, la cui produzione spettava principalmente alle donne<sup>26</sup>.

Come ha suggerito A. Quercia<sup>27</sup>, i dati relativi alle prime comunità greche che si insediano nell'Isola sembrano confermare che esse portarono con sé le proprie tradizioni tessili e forse i propri strumenti. Questa sembra essere l'interpretazione dell'evidenza restituita da Selinunte: in una delle case del complesso residenziale sulla collina Mannuzza<sup>28</sup>, dove è stato individuato il primo insediamento dei coloni megaresi ed esili tracce di un precedente insediamento indigeno anch'esso con pesi da telaio<sup>29</sup>, la cosiddetta *Pastas Haus*, frequentata sin dalla fine del VII secolo a.C. fino al 530 a.C., ha restituito circa 400 pesi da telaio distribuiti in quattro distinte fasi di occupazione.

Oltre alle difficoltà di identificare l'identità etnica e di genere basandosi solo su indicatori archeologici<sup>30</sup>, è fondamentale contestualizzare i

23 VAN COMPERNOLLE 1983, p. 1040.

24 L'eccezionalità della figura di Aristarche potrebbe richiamare altri esempi femminili di cui le fonti sottolineano non solo la forte personalità, ma anche l'osservazione di caratteri tipicamente maschilini, poiché in gran parte incomprensibili alla mentalità ellenica. Sull'argomento si veda CALIÒ 2008, in particolare p. 508.

25 Sul ruolo delle donne nell'attività tessile si veda per esempio GLEBA 2009 e 2015.

26 Quercia 2018; LONGHITANO 2019; LONGHITANO 2020, p. 262, in particolare nota 6.

27 QUERCIA 2018.

28 MERTENS 2006, pp. 179-183, pp. 327-328.

29 RALLO 1976-1977, pp. 722-724, tav. CLXI, figg. 1-2.

30 Sull'argomento si veda ALBANESE PROCELLI 2010, pp. 501-508.

dati in un quadro di reciproche influenze e assimilazioni<sup>31</sup>. In questo senso, è particolarmente rilevante la presenza di diverse tradizioni tessili in Sicilia<sup>32</sup>, dove le donne, considerate le principali artefici della produzione, ebbero un ruolo di primo piano.

Sebbene l'evidenza letteraria risulti altrettanto scarsa anche nel caso delle unioni con l'elemento femminile indigeno, esistono alcune testimonianze che citano esplicitamente unioni con donne indigene e altre in cui, pur non essendovi alcun accenno alla presenza femminile, si sottolinea una favorevole predisposizione della componente indigena nei confronti dei nuovi arrivati.

A proposito di Massalia, la testimonianza riportata da Giustino<sup>33</sup> fornisce ulteriori dettagli e precisa che, quando i due ecisti sbarcano vicino alla foce del Rodano per fondare Marsiglia, Protis sposa Gyptis, la figlia del re Nanno:

*I comandanti della flotta erano Simos e Protis. Così incontrarono per chiederne l'amicizia il re dei Segobrigi, di nome Nanno, nel territorio del quale desideravano fondare la città. Per caso quel giorno il re era occupato nei preparativi delle nozze della figlia Gyptis, che, secondo le usanze locali, egli si preparava a dare in matrimonio al genero scelto durante il banchetto. Così, essendo stati invitati alle nozze tutti i pretendenti, anche i Greci furono richiesti come ospiti al convivio. Introdotta quindi la vergine, avendo ricevuto l'ordine dal padre di offrire dell'acqua a quello che aveva scelto come marito, allora trascurati tutti si volse ai Greci e offrì l'acqua a Protis che, da ospite divenuto genero, ricevette dal suocero un luogo su cui fondare la città.*

La tradizione sulla fondazione di Marsiglia appare molto interessante ai fini del nostro discorso in quanto l'offerta del re indigeno richiama da vicino la tradizione su Megara Iblea, dove un altro sovrano locale permette di fatto la fondazione della città.

Infatti, a proposito della fondazione di Megara Iblea, Tucidide racconta:

*in quello stesso periodo anche Lamide, conducendo una colonia da Megara, giunse in Sicilia e, colonizzata una località di nome Trotilo*

31 QUERCIA 2018, p. 52.

32 QUERCIA 2018, pp. 54-55.

33 GIUST. 44, 43, 3, 8-11 [trad. E. Salomone Gaggero].

*presso il fiume Pantacio, passato quindi a Leontini e avendo abitato per poco tempo coi Calcidesi, scacciato da loro fondò Tapso e morì, mentre gli altri, scacciati da Tapso, siccome Iblone re dei Siculi offriva loro la terra e li guidava, fondarono Megara, quella chiamata Iblea<sup>34</sup>.*

Gli *apoikoi* megaresi, dunque, dopo la morte di Lamide, accettano la terra offerta del re Iblone per fondare la nuova città, chiamata Iblea in onore del re locale. Le notizie relative Iblone sono state lette come il riflesso dell'interazione tra i Greci e l'ambiente indigeno circostante<sup>35</sup>. L'analisi archeologica delle tombe arcaiche della necropoli di Megara Iblea ha rivelato corpi in posizione rannicchiata, interpretati come indizio della presenza di elementi indigeni, probabilmente donne, esito dell'unione tra i coloni greci e la popolazione locale.<sup>36</sup>

La documentazione archeologica offre altri dati interessanti su tali unioni.

La presenza dei pesi da telaio e il telaio verticale sono ben attestati nella Sicilia protostorica prima della fine dell'VIII secolo a.C. In Sicilia, tuttavia, è la presenza più abbondante di fuseruole nelle tombe a restituire l'immagine della donna filatrice<sup>37</sup>.

A proposito della presenza delle fuseruole nelle tombe, appare particolarmente interessante segnalare come, ad una generale assenza di differenziazione sociale, i corredi femminili dalle tombe di Monte Finocchito si distinguono per il maggior numero di oggetti di ornamento e per la presenza di fuseruole: ad esempio, dalla tomba O3 proviene una fibula di ferro di dimensioni eccezionali, interpretata come indicatore di uno status elevato della fanciulla sepolta<sup>38</sup>.

Anche nella seconda fase attestata a Monte Finocchito (fase II: 730-670 a.C.), nonostante sia evidente una crescita nel numero dei sepolcri e nella qualità dei corredi, la generale uniformità dell'architettura tombale e dei corredi non lascerebbe propendere per una evidente stratificazione sociale: tuttavia, anche in questo caso gli oggetti di maggiore pregio sembrano distinguere i corredi femminili<sup>39</sup>.

34 THUC. 6, 4, 1. [trad. F. Ferrari].

35 GRECO 1999, p. 259.

36 Sull'argomento si veda ALBANESE PROCELLI 2010, pp. 501-508.

37 FOXHALL, QUERCIA 2015, p. 47.

38 FRASCA 2015, p. 32.

39 FRASCA 2015, p. 77.

La presenza di fuseruole in alcune sepolture suggerisce che queste fossero donne, probabilmente filatrici, e la ricorrenza di ornamenti, come collane, perle, anelli di bronzo, fibule di ferro, etc., potrebbe indicare l'appartenenza a un rango elevato<sup>40</sup>.

Dunque, le sepolture femminili e i loro corredi risultano particolarmente interessanti se riflettiamo sull'esistenza di un collegamento tra l'elemento femminile, contraddistinto dalla presenza degli strumenti propri dell'attività tessile, e l'appartenenza ad un elevato rango sociale.

A tal proposito, l'evidenza restituita da Monte Finocchito sembra ricorrere in parte anche nel caso della necropoli di Madonna del Piano (Mulino della Badia). La necropoli, composta da sepolture riconducibili a diverse pratiche funerarie, ha restituito corredi particolarmente pregiati, contenenti una grande quantità di ornamenti di bronzo in associazione a strumenti tessili.

La presenza di tali ornamenti nei corredi spinge ad ipotizzare che le tombe più ricche appartengano a donne. Inoltre, set di utensili come coltelli, punteruoli e fusi in alcune tombe suggeriscono un legame tra donne, filatura e attività tessile, un elemento comune anche nelle tombe dell'età del Ferro in Italia<sup>41</sup>.

È probabile che proprio in alcune sfere della vita sociale come l'attività tessile o l'alimentazione – ricordati tra i principali mezzi di espressione dell'identità di un individuo –, le donne diedero il contributo maggiore nella costituzione delle realtà coloniali.

Seppure in chiusura, infine, un ultimo accenno può essere fatto anche alla sfera del sacro e al ruolo della donna al suo interno<sup>42</sup>: in questo senso, in Sicilia, una prospettiva di indagine interessante potrebbe essere rappresentata proprio dall'analisi del panorama religioso siceliota dove, come aveva attentamente notato Dario Palermo, era profondamente radicato il culto femminile delle *Metères*<sup>43</sup>.

40 FRASCA 2015, p. 79.

41 LEIGHTON 1999, pp. 197-199

42 Per la sua complessità, la trattazione dell'argomento è meritevole di essere affrontata in altra sede. Solo a scopo esemplificativo, si ricorda qui l'interessante tradizione riportata da Erodoto (HDT. 2, 56, 1) a proposito della fondazione del santuario di Dodona da parte di una donna barbara. Sul santuario di Dodona si veda PICCININI 2017, con bibliografia precedente.

43 PALERMO 2014, pp. 59-63.

## Osservazioni conclusive

Come si è visto, a lungo il modello interpretativo utilizzato dagli studiosi nell'analisi delle relazioni tra Greci e popolazioni anelleniche è stato plasmato sul rapporto tra colonizzatori e colonizzati delle esperienze coloniali più recenti<sup>44</sup>. In questo quadro, anche la presenza delle donne nei processi coloniali ha subito una deformazione e una lettura forzata: difatti, gli elementi femminili sono stati considerati nell'ottica di un'interpretazione della colonizzazione antica come un fenomeno esclusivamente e naturalmente violento.

Tuttavia, alla luce delle nuove riflessioni e delle nuove ricerche, l'integrazione e la mescolanza etnica sembrano costituire le chiavi di lettura più attendibili<sup>45</sup>. Del resto, già la tradizione omerica e arcaica testimonia l'importanza dell'unione matrimoniale, in particolare con lo straniero, per stringere alleanze e accordi e per la trasmissione del potere nei paradigmatici casi delle unioni tra coloni e figlie di re locali. Inoltre, anche l'antropologia sottolinea la spinta all'esogamia come strumento per scongiurare i conflitti<sup>46</sup>, pratica codificata da Erodoto nel IV libro: *senza vincoli di parentela gli accordi non sogliono rimanere saldi*<sup>47</sup>.

La scelta del punto di vista femminile e la sua rilettura si pongono, dunque, a cavallo tra più questioni complesse e importanti: l'ipotesi di una partecipazione delle donne, secondo forme e modalità differenti, punta verso una rivalutazione globale del loro contributo e della loro presenza all'interno di macrofenomeni che si è spesso abituati ad immaginare necessariamente conflittuali.

Il contributo femminile è stato ricercato in aspetti – materiali e immateriali – tutt'altro che secondari nella vita e nell'organizzazione delle *apoikiai*: questo è il caso di diversi indicatori propri della cultura materiale di origine, delle tradizioni tessili e della funzione di mediazione che le donne indigene potrebbero aver svolto nelle dinamiche di contatto praticate nelle realtà che allora si stavano strutturando.

Stando così le cose, la ricerca sul ruolo femminile diventa straordinariamente importante non solo per la possibilità di riflettere su argomenti

44 FRASCA 2015, p. 12.

45 DE ANGELIS 2010, p. 21-25.

46 LÉVI-STRAUSS 1949.

47 HDT. 1, 74, 3 [trad. di V. Antelami].

tra loro correlati ma anche perché occasione di comprensione più ampia e profonda di fenomeni multiformi che ancora in parte ci sfuggono.

## BIBLIOGRAFIA

- ALBANESE PROCELLI 2003= R.M. Albanese Procelli, *Sicani, siculi, elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano, 2003.
- ALBANESE PROCELLI 2010= R.M. ALBANESE PROCELLI, *Presenze indigene in contesti coloniali sicelioti: sul problema degli indicatori archeologici* in H. TRÉZINY (ed.), *Grecs et indigènes de la Catalogne à la mer Noire: Actes des rencontres du programme européen Ramses2* (2006-2008) [online].
- ANTONACCIO 2001= C. ANTONACCIO, *Ethnicity and colonization*, in I. MALKIN (ed.), *ANCIENT PERCEPTIONS OF GREEK ETHNICITY*, Cambridge-Massachusetts-London, 2001, pp. 113-157.
- BATS 2017= M. BATS, “*In principio fu l'acculturazione*”: *Parcours et modèles pour penser l'interculturalité*, in *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia: Forme, modelli, dinamiche: atti del cinquantaquattresimo Convegno di studi sulla Magna Grecia: Taranto 25-28 settembre 2014*, Taranto, 2017, pp. 55-72.
- BEAN, COOK 1952 = G.E. BEAN, J.M. COOK, *The Cnidia*, in «BSA» 52, 1952, pp. 171-212.
- BÉRARD 1957= J. BÉRARD, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité*, Paris, 1957.
- CALIÒ 2008= L.M. CALIÒ, *Tombe e culto dinastico nelle città della Caria, in Sepolti tra i vivi : evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato; Roma, 26-29 aprile 2006; atti del convegno internazionale = Buried among the living*, Roma, 2008, pp. 497-535.
- CALIÒ 2013= L.M. Caliò, *Asty. Studi sulla città greca*, Thiasos Monografie, Roma, 2013.
- CALIÒ 2021= L.M. CALIÒ, *Mura Divine: fortificazioni greche nel Mediterraneo durante l'Età del Ferro*, Roma, 2021.
- CAPPELLETTI 2019= L. CAPPELLETTI, *Colonizzazioni al femminile: il caso di Locri Epizefiri*, in M.V. DEL TUFO, F. LUCREZI (edd.), *Lo spazio della donna nel mondo antico. Atti del Seminario di Studi: Napoli, Università Suor Orsola Benincasa, 22 maggio 2017*, Napoli, 2019, pp. 213-232.
- CATANIA 2024 = H. CATANIA, *La presenza femminile nelle apoikiai greche di Sicilia*, in H. CATANIA, C. DEVOTO (edd.), *Da Penelope ad Aspasia. Studi sulla figura della donna nella Grecia arcaica*, Roma, 2024, pp. 317-336.

- CATANIA, DEVOTO 2024 = H. CATANIA, C. DEVOTO (edd.), *Da Penelope ad Aspasia. Studi sulla figura della donna nella Grecia arcaica*, Roma, 2024.
- DE ANGELIS 2010= F. DE ANGELIS, *Re-assessing the Earliest Social and Economic Developments in Greek Sicily*, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Römische Abteilung* 116, 2010, pp. 21-25.
- DEMAND 1990= N.H. DEMAND, *Urban Relocation in Archaic and Classical Greece: flight and Consolidation*, Bristol, 1990.
- DREHER 2009= M. DREHER, *Die Westgriechen: andere Griechen?*, in «Gymnasium», 116, 2009, pp. 519-546.
- FINLEY 1979= M. FINLEY, *Ancient Sicily*, London, 1979.
- FRASCA 2015= M. FRASCA, *Archeologia degli Iblei. Indigeni e Greci nell'altipiano ibleo tra la prima e la seconda età del Ferro*, Scicli (RG), 2015.
- GIANGIULIO 2021=M. GIANGIULIO, *Magna Grecia. Una storia mediterranea*, Roma, 2021.
- GIANNELLI 1963=G. GIANNELLI, *Culti e miti della Magna Grecia. Contributo alla storia più antica delle colonie greche in Occidente*, Firenze, 1963.
- GLEBA 2009= M. GLEBA, *Textile Tools in Ancient Italian Votive Contexts: Evidence of Dedication or Production?* in M. GLEBA, H.W. BECKER (edd.), *Votive Places and Rituals in Etruscan Religion. Studies in Honour of Jean MacIntosh Turfa*, Leiden, 2009, pp. 69-84.
- GLEBA 2015= M. GLEBA, *Sacred cloth: consumption and production of textiles in sanctuaries and the power of elites in archaic western Mediterranean world*, in E. KISTLER, B. ÖHLINGER, M. E. MOHR, M. HOERNES (edd.), *Sanctuaries and the Power of Consumption. Networking and the Formation of Elites in the Archaic Western Mediterranean World*. Proceedings of the International Conference in Innsbruck, 20th-23rd March 2012, Wiesbaden, 2015, pp. 373-383.
- GRECO 1999= E. GRECO (ed.), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma, 1999.
- HANSEN 1996 = M.H. Hansen, *City ethnics as evidence for polis identity*, in M.H. Hansen, K. Raaflaub (edd.), *More Studies in the Ancient Greek Polis*, Papers From the Copenhagen Polis Centre 3, Stuttgart, 1996, pp. 169-196.
- Ibridazione e integrazione in Magna Grecia: Forme, modelli, dinamiche: atti del cinquantaquattresimo Convegno di studi sulla Magna Grecia: Taranto 25-28 settembre 2014*, Taranto, 2017.
- LEIGHTON 1999= R. LEIGHTON, *Sicily Before History*, Ithaca (NY), 1999.

- LÉVI-STRAUSS 1949= C. LÉVI-STRAUSS, *Les structures élémentaires de la parenté*, Paris, 1949
- LONGHITANO 2019= G. LONGHITANO, *Textile activity and its tools: indicators of cultural identity and interaction processes in Sicily and the Aeolian islands (13th-5th century BC)*, unpublished PhD thesis, University of Liverpool, 2019.
- LONGHITANO 2020= G. LONGHITANO, *Gli strumenti per l'attività tessile in contesti sacri e rituali: il caso della Sicilia in età arcaica*, in «Thiasos» 9.1, 2020, pp. 261-278.
- MALKIN 1986= I. MALKIN, *Apollo Archegetes and Sicily*, in «ASNP» 16, pp. 959-972, 1986.
- MALKIN 1997= I. MALKIN, *Categories of early Greek colonization: the case of the Dorian Aegean*, in C. ANTONETTI (ed.), *Il dinamismo della colonizzazione greca*, Naples, 1997, pp. 25–38.
- MALKIN 2002= I. MALKIN, *A colonial Middle Ground: Greek, Etruscan, and local elites in the Bay of Naples*, in C. L. LYONS, J. K. PAPADOPOULOS (edd.), *The archaeology of colonialism. A symposium held at the Fourth World Archaeological Congress in Cape Town, South Africa, 10-14 January 1999*, Los Angeles, 2002, pp. 151-181.
- MALKIN 2004= I. MALKIN, *Postcolonial Concepts and Ancient Greek Colonization*, in «Modern Language Quarterly», 65, 3, 2004, pp. 341-364.
- MALKIN 2017= I. MALKIN, *Hybridity and Mixture*, in *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia: Forme, modelli, dinamiche: atti del cinquantaquattresimo Convegno di studi sulla Magna Grecia: Taranto 25-28 settembre 2014*, Taranto, 2017, pp. 9-30.
- MARTIN, VALLET 1980= R. MARTIN, G. VALLET, *L'architettura monumentale religiosa e civile*, in E. GABBA, G. VALLET (edd.), *La Sicilia antica*, Napoli, 1980, I, 2, pp. 271-319.
- MAZARAKIS AINIAN 2002= A. MAZARAKIS AINIAN, *Les fouilles d'Oropos et la fonction des périboles dans les agglomérations du début de l'âge du fer*, in «Pallas» 58, 2002, pp. 183-227.
- MERTENS 2006= D. MERTENS, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente. Dalla colonizzazione alla crisi di fine V sec. a.C.*, Roma, 2006.
- MOREL 2006= J.P. MOREL, *Da Marseille à Velia: problèmes phocéens*, *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 2006, 150-4, pp. 1723-1783.

- ÖHLINGER 2015= B. ÖHLINGER, *Indigenous Cult Places of Local and Interregional Scale in Archaic Sicily: A Sociological Approach to Religion*, in E. Kistler, B. Öhlinger, M. Mohr, M. Hoernes (edd.), *Sanctuaries and the power of consumption: Networking and the formation of elites in the archaic Western Mediterranean world: proceedings of the international conference in Innsbruck, 20th - 23rd March 2012*, Wiesbaden, 2015, pp. 417-434.
- PALERMO 2014= D. PALERMO, *Prima di Demetra. Divinità femminili della Sicilia indigena*, in T. INDIA (ed.), *La donna e il sacro: dee, maghe, sacerdotesse, sante: atti del convegno internazionale: Palermo, 12- 14 novembre 2009*, Palermo, 2014, pp. 59-66.
- PICCININI 2017= J. PICCININI, *The shrine of Dodona in the archaic and classical ages: a history*, Macerata, 2017.
- QUERCIA 2018= A. QUERCIA, *Weaving during the archaic period in south Italy: two key studies*, in M.S. BUSANA, M. GLEBA, F. MEO, (edd.), *Purpureae Vestes. VI. Textiles and Dyes in the Mediterranean Economy and Society, Proceedings of the VIth International Symposium on Textiles and Dyes in the Ancient Mediterranean World* (Padova - Este - Altino, Italy 17 – 20 October 2016), Valencia, 2018, pp. 145-156.
- QUERCIA, FOXHALL 2015= A. QUERCIA, L. FOXHALL, “*Weaving relationships*”: *i pesi da telaio come indicatori di dinamiche produttive e culturali in Sicilia*, in R. PANVINI, M. CONGIU (edd.), *Indigeni e greci tra le valli dell’Himera e dell’Halykos: atti del convegno*, Palermo, 2015, pp. 45-63.
- RALLO 1976-1977= A. RALLO, *Scavi e ricerche nella città antica di Selinunte. Relazione preliminare*, in «Kokalos», 22-23, 1976-1977, pp. 720-733.
- ROSSO 2019= N. ROSSO, *Una nuova attestazione del topos “le città sono gli uomini” (Eur. fr. 828 K) nel Ciclope euripideo (115-116)*, *Historika* [Online], 9.
- SAMMARTANO 2015= R. SAMMARTANO, *Da Teocle ad Ermocrate. Quale identità per i Greci di Sicilia?*, in «Kokalos» 52, 2015, pp. 231-271.
- SAMMARTANO 2018= R. SAMMARTANO, *L’Apollo Archegetes di Naxos e l’identità dei Sicelioti*, in *Historika* [Online], 8 | 2018: <http://journals.openedition.org/historika/292>.
- TANASI 2020= D. TANASI, *Sicily Before the Greeks. The Interaction with Aegean and the Levant in the Pre-colonial Era*, *Open Archaeology*, vol. 6, no. 1, 2020, pp. 172-205.

- VAN COMPERNOLLE 1983= R. VAN COMPERNOLLE, *Femmes indigènes et colonisateurs*, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes. Actes du colloque de Cortone (24-30 mai 1981)*, Rome, 1983, pp. 1033-1049.
- VECCHIO 2019= L. VECCHIO, *I Focei in Enotria*, in F. ABATE, A. RICCO (a cura di), *Ritorno al Cilento. Saggi di Archeologia e Storia dell'Arte*, Foggia, 2019, pp. 23-34.
- VIDAL-NAQUET 1979= V. VIDAL-NAQUET, *Esclavage et gynécocratie dans la tradition, le mythe, l'utopie*, in *Recherches sur les structures sociales dans l'Antiquité classique*, Paris, Éditions du Centre national de la scientifique, 1970, trad. it. in L. SICHIROLLO (ed.), *Schiavitù antica e moderna*, Napoli, 1979.



II  
ORIZZONTI DI GUERRA (E DI SCONFITTA)  
DALL'ETÀ CLASSICA ALL'ETÀ  
ELLENISTICA



# GLOSSING OVER THE FROWNE UPON INVOLVEMENT

*The characterisation of women during urban  
warfare in the Classical period*

ALESSANDRO CARLI

## Introduction

The Ancient Greeks perceived war as exclusively a male domain, this belief was deeply rooted in their culture. In the history of each polis characterised by tumultuous interactions between neighbouring communities, warfare represented an ordinary experience when the available men took up arms and left their city to confront the enemy. Warfare includes the participation of foreign resident as well as the growing employment of mercenaries in the fourth century, each followed by their slaves: in short, warfare encompassed a broad spectrum of male life<sup>1</sup>. This reading describes fights that took place far from the city and consisted of land and sea conflicts. However, the literary sources often mention the involvement of urban centres where social groups, traditionally excluded from military operations, partially joined the fights. During these circumstances, women began to assume roles of some significance, albeit the lack of a detailed and systematic description by the sources.

Through the wide range of gender studies which has seen growth in recent years<sup>2</sup>, scholars have shed light on several instances where women played active roles in their customarily domestic functions as well as in collective spheres of life such as religion<sup>3</sup>, warfare, or rather its specific

1 CARTLEDGE 1998, pp. 63-64; VAN WEES 2007, pp. 298-299.

2 The variety and the breadth of the subject are renowned in various field of studies on Ancient Greece: for a selective but accurate bibliography PEPE 2023, pp. 141-142. On women and war see the monograph of FABRE-SERRIS – KEITH 2015 and the doctoral thesis of MORALES 2015. For a survey of studies published before 2010: WINTJES 2012, pp. 19-21.

3 Rituals are one of the areas where women took part in the community's life outside the home borders

moments, was no less. However, apart from the instances of women participating in military activities during the Hellenistic age, which are out of our study<sup>4</sup>, scholars have dedicated considerable attention to anecdotes involving individual women who defended their cities. In these studies, as often happens, the reader encounters references and, in some instances, thorough descriptions of Telesilla's story, the fabled Argive woman who led a group of women against the Spartans after the defeat of the Argive army at Sepeia<sup>5</sup>. It is important to acknowledge that these episodes hold significance in some cases, and it is commendable that scholars have paid the proper attention to the related matters. Nevertheless, it is essential remember that classical sources often stress how women did not wield weapons, according to the male perspective of that time<sup>6</sup>. Moreover, the sources that describe these episodes are not only chronologically distant from the period covered but also portray these stories anecdotally, outlining women as incompatible with their standard characterisation. In this regard, we believe that failing to embrace a different perspective can lean a misleading framework regarding the factual impact of women in military urban

(PARKER 2011, pp. 240-243), for instance at Athens the rites of passage quoted notoriously by ARI-STOPH. *Lys.*, 641-645 (concisely JOUANNA 2019, pp. 132-136 with bibliography). Even though the concept of marginality regarding women in ancient Greece needs to be employed cautiously (cf. GALLO 1984; FERRUCCI 2008, pp. 509-517), war rituals are a male prerogative and the active role of women is not attested: GRAF 1984; LOMAN 2004, pp. 39-40.

4 CARNEY 2004 and CARNEY 2021, pp. 331-332.

5 PAUS. 4, 20, 8-10. DUCREY 2015, pp. 185-186; DE MARRE 2020, p. 37. Stories regarding women in wartime fall within folktale motives: Graf 1984, pp. 245-254, who, among the various reflections, has underlined three motives on the fictitiousness Telesilla's tale. The image of the Argive woman as portrayal of an inverted world vd. VIDAL-NAQUET, 1988 pp. 198-199. Cf. HORNBLOWER 2007, pp. 43-44. For the interconnections and stratifications of local memories on Telesilla: FRANCHI 2012.

6 The case of Sinope's siege described by Aineias Tacticus (AEN. TACT. 40, 4-5) is exemplary: due to the lack of men, the besieged carefully selected women marked with masculine traits: they were deployed with bronze tools on the parapet walk to mislead the enemies. It is clearcut the women's depersonalization for the success of optical deception. As shown by BETTALLI 1990, pp. 336-337 women, excluded by the "game of war" according the vivid scholar's metaphor, could take part in it only with male dresses. By the thought of that time, Aineias adds: «Βάλλειν <δε> οὐκ εἶον αὐτάς: πόρρωθεν γὰρ κατάδηλος βάλλουσα γυνή». Such sentence aroused a heated debate (WHITEHEAD 1990, p. 206). MORALES 2015, p. 115 has pointed out that Aineias is speaking about an hand-on experience, that the Greeks recognised at once, thus it means that women often fulfilled such task. We believe that STRAUSS 2007 is off course when he has suggested the "gender forbidding": men prevented women from throwing, yet, in criticizing him, it is partially true when MORALES 2021, p. 155 n. 13 explaining the customary women's tiles throwing. We are in presence of a revealing cultural outlook: for the Greeks, women should not held weapons generally neither during this stratagem based on visual trickery, otherwise the enemy could disclose the trickery. Cf. BAYNHAM 2025 pp. 119-120 n. 19.

operations, particularly during the Classical period<sup>7</sup>. On this point, some scholars have drawn attention to the function played by unanimous women in a military context, stressing or diminishing their importance. Nevertheless, scholars face constraints when attempting to assess the real impact of women's military involvement. For instance, scholars are compelled, sometimes regrettably or implicitly, to confess the inherent limitations in establishing female military decisiveness<sup>8</sup>. When someone seeks to take an all-embracing look at the available sources, a prevailing consensus emerges regarding the male perspective permeating these historical accounts<sup>9</sup>. Ancient authors are inclined to emphasise the abnormal nature of these occasions and, consequently, they tend to portray the women through a lens shaped by their male viewpoint. Indeed, social expectations demanded that women be consistent with the male-oriented point of view, even in critical scenarios such as the defence of their city. Women were always called upon to adhere to male standards.

Given the nature of the available evidence, we intend to discuss how these sources underscore the alterity between women and warfare, emphasizing that the former were not expected to engage in fights, at least in theory. Then, we will delve into the motivations that compelled men and women to defend their polis together. In conclusion, owing to the sources' prevailing biased point of view, we will examine how women are specifically portrayed in the context of urban warfare. In opposition to the conventional focus on siege warfare as a moment of collaboration between males and females, we embrace the definition of urban warfare for its comprehensiveness about women's agency. While "siege warfare" describes a military situation where an external enemy seeks to overpower defenders within a walled area, "urban warfare" encompasses a broader spectrum of asymmetrical military operations. The latter embraces scenarios of more or less improvised defence and civil strives, where women's involvement

7 It is enough to keep attention on the sourcebook written by MACLACHLAN 2012, pp. 180-186: in the only six pages devoted to the women's military role, where the reader expects to discover historical episodes, the author covers the Amazons' myth, the hackneyed tale of Telesilla and the Herodotean portrayal of Artemisia.

8 The studies of SHAPS 1982 and LOMAN 2004 remain basic, for having set the main problems and the research perspective. Now vd. MORALES 2021, pp. 150-151 on the current research's tendencies.

9 Needless to say that "all surviving word of Classical Greek was written by a man": vd. DOVER 1974, p. 95.

took place by force of circumstance<sup>10</sup>. Furthermore, compared with siege warfare, the multifaced and often discordant nature of urban warfare allows us to question whether, according their point of view, males always asked for female cooperation. We examine whether Greeks expected women's consistent involvement in urban warfare or if were instances where women were excluded from participation. Building on this discussion, we aim to discern if during urban warfare, in all its facets, women's involvement transgressed or not social boundaries.

### The Homeric background of gender boundaries within warfare

From their cultural standpoint, the Greeks regarded warfare and female nature as opposed domains, to the extent that social etiquette enjoined wives to engage in discussions of military matters, even with their husbands. This attitude is evident in Hector's reaction during the well-known episode in Book VI of the *Iliad*. In this scene, his wife, Andromache, played the role of wise adviser. When she encountered him by chance, she expressed her concern for his well-being and made some suggestions. First, he should have given priority to his safety, seeking refuge within the city's tower; then, Andromache proposed the strategic positioning of the troops near the fig tree, an area that had witnessed three previous Achaean assaults. From a contemporary reader's sensibility, Andromache sought to support her husband given the wartime circumstances. However, it is undeniable that the ordinary Greek male of the fifth century would have judged her words to be at odds with prevailing social norms. Rather than appreciating his wife's concern, Hector reproached Andromache for her improper behaviour, which had even been publicly displayed. He summoned her to come back home immediately, insisting that she should focus on fulfilling her marital responsibilities, such as managing the handloom and overseeing the handmaidens. Warfare, in contrast, was reserved exclusively for

10 For a preliminary conceptualisation of siege warfare vd. KERN 1999, pp. 1-21 despite some approximations and now ECHEVERRIA REY 2021 pp. 71-72. On urban warfare during classical period vd. LEE 2010, who highlights how urban warfare's matters have risen to the forefront in theoretical war studies after war in Afghanistan. For an overview on lexical problems vd. LUCAS 2021, p. 117.

men, with Hector occupying a preeminent role in his city's defence. While Hector's response may seem tactless, it is noteworthy to recognise that, from the Greeks' perspective, he was clearly outlining the societal norms that defined the boundaries of male and female roles. Within this cultural framework, the dichotomic distinction between external and internal roles manifested the sharp dividing line between male and female responsibilities<sup>11</sup>. While men were entrusted with warfare, women had no involvement in military affairs or related matters. There is no surprise if the Greeks regarded any well-intentioned advice or random counsel provided by a woman as an unwelcome intrusion into a domain where she had no prerogative. The notoriety of Hector's reply becomes not only a sort of apophthegm even among scholars who treat the topic of women and warfare<sup>12</sup>. The vivid verse πόλεμος δ' ἄνδρεςσι μελήσει is ascribed to Lysistrata by Aristophanes too, when the celebrated woman mimed her husband, probably articulating his voice. The Homeric quotation, undoubtedly grasped by the Athenian public, serves as a culmination of the overall portrayal of women's incongruity from military matters: since the outbreak of the conflict, Athenian women stayed on the sidelines and, when they dared to inquire on civic decisions<sup>13</sup>, the husbands summoned them to remain silent. If wives had any distrust, their husbands urged them to return to the usual domestic duties, symbolised by the handloom. From the two instances, we can infer that Hector and the husband in Aristophanes' comedy shared the same cultural viewpoint<sup>14</sup> - that the Greeks regarded military affairs and

11 It remains one of the most debated topic among scholars (for an handy prospect BERTELLI 2014, pp. 735-744). According to Xenophon, the god set the female nature to indoor tasks (XEN. *Oec.* 7, 22). This section has been accurately highlighted by PISCHEDDA 2019, pp. 85-86. Instead, NATALI 1988, pp. 228-229 has advisably compare Xenophon with some Aristotelian passages (ARIST. *E.N.* 1162a 16-24; *Pol.* 1277b sgg.). Moreover, the Xenophontean Iscomachos employs the metaphor of the queen bee to explain the woman indoor role: POMEROY 1988, pp. 276-280. Cf. WINTIJS 2002, pp. 21-22.

12 SCHAPS 1982, p. 197; PAYEN 2004, pp. 26-27; HORNBLOWER 2007, p. 42; PAYEN 2011, p. 33; ROUSSEAU 2015, *passim*; NAPPI 2015, pp. 36-37; PAYEN 2015, p. 216; MORALES 2015, pp. 28-29.

13 ARISTOPH. *Lys.* 507-520 stands indispensable. The threat of beatings was not a comic joke and it need a contextualization into a domestic abuse system (LLEWELLYN-JONES 2011, pp. 248-249). Rightly, PERUSINO 2020, pp. 221-222 has highlighted the silence customarily assigned to women in the tragedy (cf. AESCH. *Sept.* 232; SOPH. *Aj.* 293). The decisions discussed in the assemblies were secret, actually it was habit that citizens did not share civic issue with their slaves (Theoph. 4, 2 for the bumpkin's attitude: DIGGLE 2004, 210), hence that went for the sharing with wives (DOVER 1974, pp. 97-98 quoting LYK. *Leokr.* 141).

14 On this ban for military affairs see ROUSSEAU 2015, pp. 15-33. Although inclusive, the adviser's women role stands out in the study of DE MARRE 2020, pp. 33-34.

women as inherently incompatible<sup>15</sup>. Even in front of war's primary consequence – death and mourning – women were expected to remain silent<sup>16</sup>. The absolute interdiction between women and warfare is deeply rooted in the Hellenic background, even in comparison with the “other” women: this gender approach is endorsed when sources often depict barbarian women, especially Persians, as advisors in military or violent affairs<sup>17</sup>. According to the Greeks, women not from their world - the Mediterranean and Hellenocentric world - had male characters, especially the warrior one<sup>18</sup>.

These observations can be applied to wide range of circumstances where warfare remained detached from the city. However, when a foreign enemy moved closer to the wall, the mothers, wives and daughters got anxious about their men who were engaged in the city's defence. This marked the first involvement of women in the military sphere despite the physical distance. An illustrative scenario is the famous duel in the third book of the Iliad. The Homeric description of Helen observing Paris and Menelaus in the presence of Priam and other prominent Trojans requires no preliminary introduction. This episode serves as a prototypical pattern, not only within the literary theme of *teichoscopia*, but also as an authentic situation where women engaged with warfare as non-participants. Besides the concern exhibited by these women, the famine presence influenced the actions of the

15 One example from the Spartan history could be explanatory: needs no presentation Gorgo, the famed daughter of Cleomenes and Leonidas's wife (on this woman: PARADISO 1993) was notorious for her recommendation to the father who was prayed by Aristagoras (HDT., V 51: NENCI 1994, pp. 228-239). Despite her role of “wise adviser” (MILLENDER 1999, p. 357), in addition to the Aristagoras' request of driving her apart since – we suppose – she was not only a child but also a girl. Aristagoras underlined the military benefits on Spartan intervention in Asia, then one would be expected to advice the father on those matters, but she made recommendation to him regarding the deception of the foreigner. It is fascinating that Herodotus does not report any Gorgo's replay on war issues.

16 It is inevitable consider the disputed words regarding women in the mouth of Pericles: THUC. 2, 45, 2. The debate is broad (HORNBLOWER 1991, p. 314), particularly for the Thucydidean women's description (WIEDEMANN 1983; HARVEY 1985): scholars have called attention to the negative (DOVER 1974, p. 98) or the positive (GOMME 1956, p. 143) aspect of φύσις. In addition to the suggestive reading by CARTLEDGE 1993, pp. 125-132, justly doubted by FANTASIA 2003, p. 420, it is preferable to accept the explanation of RUSTEN 1989, 175-176. On the Plutarchean reading of this passage of Thucydides see KALLET-MARX 1993, pp. 133-144.

17 Concisely DEWALD 1980, pp. 14-15, for a more detailed analysis vd. LLEWELLYN- JONES 2020, pp. 360-378 with bibliography.

18 The most paradigmatic example are the Amazons (cf. HDT, 4, 110-115; *et. al.*): cf. HARDWICK 1990, pp. 14-36; FANTHAM – FOLEY – KAMPEN – POMEROY – SHAPIRO 1994 and the monography of MEYER 2015, pp. 44-50 especially for the Herodotean narrative. Iconography: LISSARAGUE 1990 pp. 235-237.

men safeguarding the community against the enemy<sup>19</sup>. Nevertheless, during this exclusively male performance, women maintained only a liminal connection with the conflicts, primarily due to the vertical physical distance separating them from the battlefield. While the wall constituted the practical defence to get over the enemy and were the main fortification upon which the bulk of the city's defence rested, they also held a deep symbolic value<sup>20</sup>. The walls represented the self-determination and the degree of autonomy of one polis in relation to others. Furthermore, the walls constituted the ultimate physical and symbolic boundary demarcating the external world and the most hidden part of the polis, between warfare and women.

Once again, Homer provides us with an insight into women's evolving role during military affairs. In the well-known paradigmatic description of the Achilles' shield, while the invaders and the defenders engaged outside the city, women - including children and elderly citizens - positioned themselves on the parapets, but this time, they were in ambush<sup>21</sup>. Evidently, the situation could shift if the enemies were about to breach or had already crossed the walls. At that moment, the dichotomy of the outside and inside world faded, and the latter came in direct contact with that which it had hitherto remained detached from. Nevertheless, as we shall see, this contact, despite its proximity, always preserved a certain degree of distance. Yet, since the Greeks recognised the feminine as antithetical to the all-male prerogative of warfare, for the modern reader, a consequential question arises: why did women join the defence instead of seeking refuge in their house? As we shall see in the next section, urban warfare and its most perilous sub-category, siege warfare, could have disastrous outcomes, especially for women.

19 For women in the Iliad vd. NAPPI 2014, pp. 34-51. The description in HOM. *Il.* 3, 425-435 has been accurately analysed by FUHRER 2014 in her study on the *teichosopia*, where she has shed light on the importance of physical distance between the fighters and the non-combatants. On women's encouragement vd. in general terms MORALES 2015, pp. 120-121.

20 In recent years, the symbolic value of the wall for the polis is a topic that has grown exponentially: cf. MÜTH 2016; MÜTH 2016b; MÜTH 2021, pp. 248-249. Cf. ARMSTRONG – TRUNDLE 2019, pp. 7-8.

21 HOM. *Il.* 18, 517-519: «τεῖχος μὲν ῥ' ἄλογοί τε φίλοι καὶ νήπια τέκνα / ῥύατ' ἐφρεσταότες, μετὰ δ' ἄνδρες οὐς ἔχε γῆρας». The verses inserted in the description of the Achilles' shield (always crucial MUSTI 2008, pp. 3-28) are an interesting example of the usually non-combatants' excluded who were ready to act if necessary. The keyword of this Homeric quote is ἄλογοί. The question on the ambushes in the Homeric poems is disputed: for an thorough account see SHELDON 2012, pp. 1-13 who, however, has not included these verses in her survey.

## Uncontrolled warfare: urban warfare and lawless violence

The Greeks had more awareness of the perils of the siege aftermath than modern assumptions as regards the Greek attitude toward their defeated enemies. This is not the appropriate place here for reviving the hoary debate on the presence or absence of the war's rules. This is primarily grounded in modern sensibility despite the clear violent behaviours exhibited by the Greeks<sup>22</sup>. Nevertheless, among scholars, there is growing recognition that, depending on the outcome, the sieges could be the vanishing point for the community's existence, particularly if the defenders capitulated<sup>23</sup>. Although the complete destruction of the polis at the hands of the conquerors was not always predictable<sup>24</sup> and could be contingent upon the winner's revengeful desire consistent with a long-standing enmity<sup>25</sup>, the besieged had acknowledged the forthcoming fate of their women<sup>26</sup>. The Greeks endeavoured, whenever feasible, to evacuate those individuals ill-suited for

22 At first the question regarding the presence of alleged "rules" in Greek warfare mainly among hoplites had a certain following: i.e. CONNOR 1988, pp. 3-29 and OBER 1996, pp. 54-71 especially pp. 57-57 where he has classify the several rules reporting who, among the scholars, have or not approves the individual norms (rightly some doubts and objections emerge from the contributes of KRENTZ 2002, pp. 29-39 and, more decisively, from the book of DAYTON 2006 *passim*). Also among these traditional scholars, siege warfare is viewed as borderline situation: the curious thing in this debate is that Ober has not dealt with siege warfare and its rules, but CONNOR 1988, p. 15 n. 59 has written: «Siege warfare too was governed by a code but a radically different one from that which applied to hoplite battles».

23 For the *status quaestionis* and a sharp analysis: VAN WEES 2011, especially p. 92 n. 60 where he has numbered nine sieges where the male were executed. Cf. HALL 2018, pp. 191-192: the execution of male could ward off possible retaliations.

24 The complete destruction of a captured community often did not leave traces and archaeology can or not contribute to the real understanding of this phenomenon: FACHARD – HARRIS 2021, pp. 1-33 has noted the sources' tendency to exaggerate with descriptions of annihilations, following a suggestion that was already put forward years ago (HANSEN – NIELSEN 2004, p. 122). For a detailed research on the several shades of "destruction": ECHEVERRIA REY 2021, *passim*.

25 When Athens capitulated in 404, having acknowledged their past brutality with the defeated, the citizens had to face their consciousness and they were terrified to suffer the same fate. XEN. Hell. 2, 2, 3: «οὐ μόνον τοὺς ἀπολωλότας πενθοῦντες, ἀλλὰ πολὺ μᾶλλον ἔτι αὐτοὶ ἑαυτοῦς, πείσεσθαι νομίζοντες οἷα ἐποίησαν Μηλίους τε Λακεδαιμονίων ἀποίκους ὄντας, κρατήσαντες πολιορκία, καὶ Ἰστιαίας καὶ Σκιωναίους καὶ Τορωναίους καὶ Αἰγινήτας καὶ ἄλλους πολλοὺς τῶν Ἑλλήνων». The expression ἄλλους πολλοὺς τῶν Ἑλλήνων is revelatory of a wide-spread behaviour against the enemy that is often omitted by the sources. On the vengeance among cities LENDON 2000, pp. 15-18. The revenge motive is also highlighted by VAN WEES 2010, pp. 255-256.

26 Some desperate countermeasures sometimes were taken, i. e. the self-destruction of the polis so as not to fall in the enemies' hand: SCHAPS, 1982 has rightly kept attention on the fact that even in these occasions were the males who decided the suicidal fate of their community.

fight: namely, women, their children<sup>27</sup> and other vulnerable members of the society reached a secure place until the danger was over<sup>28</sup>. Regardless, the prospect of reoccupying the city was not always achievable when the men surrendered or, when women remained, deportations occasionally occurred<sup>29</sup>. We should admit that the primary purpose of this precautionary measure before the enemy's arrival was to have fewer mouths to feed. Nevertheless, it is undeniable their will to safeguard families too. After attempted assaults, the besieger could block the city, hence the besieged had to confront the touchable terror of starvation, the infamous λιμός<sup>30</sup>. When there were no suitable places for refuge or allied communities available to receive the asylum seekers, the women sometimes wished to share the danger with their men, or they were simply compelled to remain in the city<sup>31</sup>.

27 The question of a possible value scale of non-combatants is significant to understand the Greek mindset: who were more important to safeguard, women or children? The answer is not obvious, and, even though the sources keep attention to women too (cf. HOM. *Il.* 8, 56-57; 10, 418-422; 15, 496-499; AESCH. *Pers.* 402-405; THUC. 7, 69, 2: on these texts vd. WHITEHEAD 1990, p. 98; cf. other quotations in ECHEVERRIA REY 2017, p. 85), the sieges were seen as more dangerous for the community. Talking about οὐδεμία ἐλπίς σωτηρίας regarding the polis' fate, AEN. TACT. *praef.* 2: «Τοῖς δὲ ὑπὲρ τῶν μεγίστων μέλλουσι κινδυνεύειν, ἱερῶν καὶ πατρίδος καὶ γονέων καὶ τέκνων καὶ τῶν ἄλλων». The women are here excluded from the glosses of ὑπὲρ τῶν μεγίστων, on this silence vd. WHITEHEAD 2016, p. 41. On the predilection for children's safety over women vd. WIEDEMANN 1983, p. 164.

28 When critical situations like sieges were expected to happen at any moment, some allies put the population up: the most notorious is Plataea hosted by Athens (THUC. 2, 6, 4), Scione and Mende took refuge in Olynth (THUC. 4, 123, 4). For other evacuations see DE MARRE 2020, p. 35. Interesting was what took place at Gela with the invasion on the Carthaginians: the Geloans wanted to safeguard their wives at Syracuse, but women were resolute to remain and share the danger (DIOD. 13, 108, 6). On this latter episode vd. WINTJES 2012, pp. 22-23.

29 There were few situations where after the siege's outcome populations were deported and the refugees were allowed to bring only a few clothes; i. e. Potidaea (THUC. 2, 70, 3) or Samos (XEN. *Hell.* 2, 3, 6). Vd. VAN WEES 2004, p. 261 n. 44; VAN WEES 2010, p. 249.

30 Starvation was the traditional key to overwhelm the enemy without endangering the soldiers with direct assaults. The famine as the outcome of a siege is well attested (WHITEHEAD 2016, p. 392 for quotations), and the most notorious episode is Potidaea (THUC. 2, 70, 1) when the defenders were forced to practice cannibalism to prolong the resistance (on cannibalism and sieges: ARMSTRONG – TRUNDLE 2019, pp. 5-6.) Despite the evolution of siege engines, the Greeks, as has pointed out WINTER 1971, pp. 331-332, considered starvation always a workable option. How SCHRAMM 1928 p. 213 have theorized: the main purpose of the besieged is the safeguard of the few men available against a far numerous enemy.

31 In the same time of emigrations, it is likely that some women stayed behind: although Brasidas moved out the women of Scione, after the Athenian's occupation some women were enslaved (THUC. 5, 32, 1). The most well-known and intriguing case is the identity of the one hundred Plataean women, called bread-makers (THUC. 2, 78, 3). I. e. SCHAPS has questioned if these women were impelled or not, but at least he has admitted the impossibility to know. WINTJES 2012, pp. 23-24 has rightly shed light on the Thucydidean mention's exceptionality and the conspicuous number of them, four women for only one Plataean soldier. We do not follow this reading on the free condition of these woman because of their enslavement after the siege's outcome. They changed the owners simply. Moreover, if the other women

Therefore, Greeks attempted every conceivable effort to repel the enemies from their homeland, at least the polis<sup>32</sup>, bearing in mind that the best-case scenario for their wives and children would be to become enslaved. In a world where slavery was mainstream, the likelihood of loose the free condition was more than a bugbear, especially when the enemy approached and the same polis' existence was jeopardized. The besieged were acutely aware that their families might pass from being the masters to becoming someone else's property overnight<sup>33</sup>. It is no wonder if the Greeks were used to deal with this menace. In fact, from the well-known gloomy word of Hector to the female complaints in the Attic tragedies<sup>34</sup>, the sources do not stress a kind of literary cliché but the main and incontestable reality of the ancient Greek warfare: when a polis was conquered, the bodies inside the city and the goods were up to the victors<sup>35</sup>. Thus, the defenders knew that the fateful interlude between the moment of capitulation and the following enslavement could be marked by the most horrific acts, with rapes, at times mutilations, among other atrocities. If the besieged declared their surrender early, they could hope for more lenient treatment from the victor, although this mercy was not granted<sup>36</sup>. In this context, the sources attribute such savages to the barbarians: one cannot escape the haunting Thucydide-

have been safeguarded, it is likely these one hundred women were slaves: LUCAS 2021, p. 124 n. 36 has acutely demonstrated that the sources were used to call *σιτοποιοί* women in military situations (HDT. 3, 150; 7, 157), other times the slave condition of this role is unquestionable (XEN. *Oec.* 9, 9; 10, 10).

32 See WILL 1975, pp. 299-300 for the symbolic values of the defence too. CAMPBELL 2006, pp. 3-4 has noted that, during siege warfare, besieged usually made all effort until the enemy go away.

33 On the perpetual fear of becoming slave vd. DUCREY 2007, pp. 9-14. For the defenders' awareness of the siege as a turning-point between freedom and slavery vd. ARMSTRONG - TRUNDLE 2019, p. 2.

34 HOM. *Il.* 6, 447-464; for Hector's complaints see KERN 1999, pp. 136-137 who has underlined the typical assumption in the Homeric poems. On the pivotal role of tragedies on this matter vd. DUCREY 2007, p. 11.

35 XEN. *Cyr.* 7, 5, 73: «νόμος γὰρ ἐν πᾶσιν ἀνθρώποις αἰδιός ἐστιν, ὅταν πολεμούντων πόλις ἀλῶ, τῶν ἐλόντων εἶναι καὶ τὰ σώματα τῶν ἐν τῇ πόλει καὶ τὰ χρήματα». Vd. HALL 2018 for the violence against the civilians and pp. 187-188 on this Xenophontean text. DUCREY 2019 has compared this text with XEN. *Mem.* 4, 2, 15. On the possibility of the winner to behave with the defeated as he wished vd. VAN WEES 2004, p. 126.

36 It is a tricky matter establish with a certainty the Greeks' attitude when the enemy surrendered. For an account of the position of scholars vd. KERN 1999, pp. 151-153. Among them we follow PRITCHETT 1991, pp. 205-223 who has explained how the Greeks saw the polis conquered at their disposal, then the behaviour, more or less cruel, relied on their mood. However, usually if the besieged surrendered, the winner would have spared, avoiding to kill the males and enslave the women and the children. This typical attitude emerged with equivocal situation like Mende: Thuc., IV 130.6: «οἱ δὲ Ἀθηναῖοι... ἐσπεσόντες ἐς τὴν Μένδην πόλιν, ἅτε οὐκ ἀπὸ ξυμβάσεως ἀνοιχθεῖσαν, ἀπάσῃ τῇ στρατιᾷ ὡς κατὰ κράτος ἐλόντες διήρπασαν, καὶ μάλιστα οἱ στρατηγοὶ κατέσχον ὥστε μὴ καὶ τοὺς ἀνθρώπους διαφθεῖρεσθαι».

an account of the Mycalessos' sort<sup>37</sup> or the less-hackneyed but tremendously dramatic story of the fall of Selinous by Diodorus. In this latter description, the mothers were compelled to witness the Carthaginians raping their daughters. These soldiers are often depicted – by the Greeks, obviously – as the most brutal and savage among the barbarians<sup>38</sup>. While the sources often illuminate the heinous crimes committed by foreign enemies, the Greek audience knew that, perhaps even from his first-hand experience as a soldier, the rapes and similar atrocities were widespread among the Greeks too. This was not blind and indiscriminate violence on the skin of the defeated population<sup>39</sup>. Of course, it is useful not to overlook an inborn trait of siege warfare: their long endurance, which could last months or even years until the surrender, was also denoted by the consequential psychological stress for the besiegers. They had the chance to pour out their impulses built up for months, even for some years. This slaughter within the city walls, with no possibility to escape, created a closed perimeter where besiegers overflowed into the street. The women thus become a vulnerable target too. As a consequence, since this critical situation loomed and their lives were in danger, the women sometimes joined the defence. Yet, in a world where warfare was only a male prerogative, we should attempt to understand how the Greeks outlined the women's war agency<sup>40</sup>. Did the Greeks, obviously the males, appraise any urban warfare occasion as apt for collaboration with women or not?

37 THUC. 7, 29-30 generally, but see THUC. 7, 29, 5: «καὶ τότε ἄλλη τε παραχὴ οὐκ ὀλίγη καὶ ἰδέα πᾶσα καθειστήκει ὀλέθρου». According to DUCREY 1999, p. 318, here Thucydides reveals an unusual emotion and his feel was shared by his contemporaries, even more since the massacre was carried out by the Thracians.

38 On the daughters rape under the mothers' eyes vd. DIOD., 13, 58, 1-2. In the following paragraphs, Diodorus describes the women's terrified expectations in view of the slavery in Libya too. On the Greek attitude to describe brutal and violent characterization to the barbarians vd. the preliminary remarks of DE ROMILLY 1994, pp. 187-196.

39 The sources often bring out some disappointments for certain brutal behaviours: on "public opinion" about the defeated treatment vd. DUCREY 1999, pp. 315-330. The problem of this mainstream violence during these situations is strictly linked with the concept of genocide: cf. KONSTAN 2007, pp. 170-187; VAN WEES 2010, pp. 239-258; VAN WEES 2016, pp. 19-37.

40 On the outcomes of sieges as a "natural motivators that would bring people together" vd. SCHOFIELD 2023, p. 46.

## Women's involvement during urban warfare

The predominant portrayal of women's active involvement in urban warfare often centres around the act of throwing roof tiles. However, it is essential to recognise that this interpretation is more common among scholars and reflects conventional academic narrative rather than a systematic and overriding theme found in historical sources. Scholars tend to stress or downplay the effectiveness of women in repelling the enemies<sup>41</sup>, yet assumptions that women could or could not repel the enemy's advance is rooted in contemporary reading. The sporadic references to roof tile throwing in ancient historians' narratives should prompt contemporary readers to evaluate the women's military contribution with caution. Even if throwing roof tiles could be standard in several urban warfare scenarios, ancient historians might not have deemed it necessary to report such scenarios unless they took an expected turn. Alternatively, we intend to approach the matter of women's military agency by reviewing the narratives of this unusual contribution.

Despite its temporal distance from the period in question, the narrative of Pyrrhus' death represents a prototypical example<sup>42</sup>. During the siege of Argos in 272, meanwhile the Epirote king engaged the enemies in the crowded streets, an Argive humbly born struck him with a spear. The king promptly turn his attention to his assailant. However, among a group of women watching the bloody fight, an elderly woman accidentally identified his son. In her apprehension for him, she grasped a roof tile with both hands and hurled it against Pyrrhus, hitting him in the neck; the king fell unconscious and jolted out from the saddle. Moreover, just for the record, the blow was not immediately fatal, as Pyrrhus succumbed at the hand of another soldier. While ascertaining the historical accuracy of these incidents remains an unattainable effort, there is reason to believe that this kind

41 For the quotations of roof tiles' throwing and a clear explanation on the evidence see BETTALLI 1990, p. 219. Modern scholars, however, has followed this schema that emerges in the sources: SCHAPS 1982, pp. 195-196; HARVEY pp. 73-74. The specific account on roof tiles' throwing is BARRY 1996, followed by many further researches: cf. LOMAN 2004, p. 42; KRENTZ 2007, p. 177; STRAUSS 2007, p. 459; WHITEHEAD 2016, p. 297; LUCAS 2021, p. 124 n. 32.

42 PLUT. *Pyrrh.* 34, 2 (cf. POLYAEN. 8, 68). Cf. SCHAPS 1982, p. 195; BARRY 1996, p. 62; WIN-TJES 2019, pp. 181-182.

of indiscriminate death provoked sensation for the Greeks<sup>43</sup>. In his account, Plutarch deliberately stresses some aspects of ambiguity and uncertainty: the humble Argive soldier was unknown and the women were merely spectators of the battle, and, most importantly, the mother, portrayed as old and needing both hands to throw the missile, failed to kill Pyrrhus. It is impossible to quantify how many soldiers were killed in a manner akin to Pyrrhus during the numerous urban fights in the Classical period. However, aside from this oriented description, there is no coincidence that Plutarch, when referring to even the fate of the Spartan Lysander, decries the fateful nature of such deaths, typical during urban warfare with his most dangerous and unpredictable sub-category: siege warfare<sup>44</sup>. Instances in which women randomly killed men likely generated reluctance and discomfort among male historians, making them uncomfortable in addressing such occurrences.

Another episode in which fights spilt out into the city streets, requiring women to engage in moments of defence, is the Selinous siege<sup>45</sup>. Regarding this account, Diodorus outlines three women's activities. Firstly, they supplied food and missiles to the soldiers, prolonging the defence as much as possible. Scholars have underlined this task as customary during every siege, indicating that women participated in military affairs beyond the roof tiles throwing<sup>46</sup>. While we do not intend to dismiss the possibility of this broader task, we are inclined to exercise caution, eschewing sweeping generalizations. It suffices to notice that Diodorus portrayed what happened as a necessary consequence of the dire turn of events. Probably, the

43 A such death strikes the scholars too: cf. WYLIE 1999, p. 313: «Pyrrhus met his end... in ad undignified if not ludicrous fashion» and KRENTZ 2007, p. 177: «In this ignominious way...». Cf. the description of his death by SEKUNDA 2019 p. 23.

44 PLUT. *Comp. Lys and Sull.* 4,3: «ἀλλ' οὗτοι μὲν βασιλέων καὶ στρατηγῶν θάνατον ἀπέθνησκον, Λύσανδρος δὲ πελαστοῦ καὶ προδρόμου δίκην ἀκλεῶς παραναλώσας ἑαυτὸν, ἔμαρτύρησε τοῖς παλαιοῖς Σπαρτιάταις ὅτι καλῶς ἐφυλάττοντο τὰς τειχομαχίας, ἐν αἷς οὐχ ὑπ' ἀνδρὸς μόνον τοῦ τυχόντος, ἀλλὰ καὶ ὑπὸ παιδὸς καὶ γυναικὸς ἀποθανεῖν ἂν συντύχοι πληγέντα τὸν κράτιστον, ὥσπερ τὸν Ἀχιλλεῖα φασὶν ὑπὸ τοῦ Πάριδος ἐν ταῖς πύλαις ἀναيرهθῆναι». According to the analysis of ARMOSTRONG – TRUNDLE 2019, pp. 3-4, during sieges took place a “fundamental breakdown” of social and political order to the necessity of a total mobilization of population. We think that it is not accident that the Greeks never called the siege “agon”, probably because of their perception of asymmetrical and unequal fight. For the pivotal concept of *agon* vd. DAYTON 2006.

45 On this siege vd. RAY 2009, pp. 260-261; EVANS 2013, pp. 93-96. Regarding the Carthaginians' expedition under Hannibal vd. briefly DE VIDO 2013, pp. 26-28; WHITEHEAD 2021, p. 106.

46 CHANIOTIS 2005, pp. 107-108; MORALES 2015 pp. 114-120.

Greeks did not consider the provision of food and arms by women to be always a granted contribution<sup>47</sup>. Secondly, Diodorus indulges in a pivotal comment steeped in the male Greek standpoint: the women set aside their typical feelings of decency and shame, such as their daily social behaviours to assist<sup>48</sup>. Some may object that, during warfare, males did not expect these customary attitudes from the women. However, Diodorus stresses the situation's exceptional nature, stating that the soldiers were so desperate that they sought female cooperation<sup>49</sup>. In a less critical situation, only the male slaves would have aided their masters<sup>50</sup>, while women with the children would likely have been safeguarded, perhaps at home or involved in caring for the wounded. Therefore, we can point out that the women were excluded from the defence, until the besieged fighting on the parapets. Thirdly, when the Iberians breached a section of the city wall, women on the rooftop began to shout, bewildering the defenders. Believing that the wall's defence was compromise, the defenders constructed barricades in the street. At that point, Diodorus does not clearly state whether women's shouting led to the men abandoning a defence that might have held. As a consequence of the decision to leave the parapets, urban warfare ensued, and women played a direct role. Women and children sought refuge on the roof and began to hurl tiles and stones. The Carthaginians, however, could not advance due to the barricades, the narrow streets, and, significantly, their inability to leverage their numerical superiority<sup>51</sup>. Here throwing tiles from the rooftop seemed to impend the invaders, who, nonetheless, did not suffer many casualties and could relieve the exhausted soldiers<sup>52</sup>. Even in

47 We do not share the read of MORALES 2015, p. 117 regarding the women's presence on the wall with the soldiers (cf. MORALES 2019, p. 162), so as the equivocal statement of BARRY 1996, p. 68: «Women might lend assistance by running supplies to the front line». It is far recommended the reading of LOOMAN 2004, pp. 40-41.

48 Diod. 13, 55, 4: «τὴν αἰδῶ καὶ τὴν ἐπὶ τῆς εἰρήνης αἰσχύνῃν παρ' οὐδὲν ἡγούμενα». As clearly explained by CAIRNS 1993, p. 121, *aidos* helped women to be adherence with the social behaviours, thus it acted as a catalyst of actions especially outside home. Cf. KONSTAN 2007, pp. 93-98.

49 The Diodorus' judgment is clear-cut DIOD. 13, 55, 4: «τοσαύτη κατάπληξις καθειστήκει, ὥστε τὸ μέγεθος τῆς περιστάσεως δεῖσθαι καὶ τῆς παρὰ τῶν γυναικῶν βοήθειας».

50 Here, it is not the place for the debate regarding slaves and war (HUNT 1998). However, their presence was pivotal during urban warfare operations, particularly during sieges: as opposed to GARLAN 1984, pp. 144-145, we share the reading of WHITEHEAD 2016, p. 297.

51 Vd. BAKER 2023, p. 65.

52 DIOD. 13, 56, 8: «οὐ μὴν ἀλλὰ τοῦ κινδύνου μέχρι δειλῆς παρεκτείνοντος, τοῖς μὲν ἀπὸ τῶν οἰκιῶν ἀγωνιζόμενοι ἐνέλιπε τὰ βέλη, τοῖς δὲ Καρχηδονίοις οἱ διαδεχόμενοι τοὺς κακοπαθοῦντας ἀκέραιοι

this scenario, the women's contact with warfare remained vertical, allowing them to maintain a safe distance, and we cannot assess the effectiveness of throwing despite the help they provided. Yet, as it is evident from the whole account, women only participated when absolutely unavoidable.

To understand how sources typically outline women's military involvement, it is important to review what happened at Plataea, the deadlock that triggered off the Peloponnesian War, as well as a clear example of urban warfare<sup>53</sup>. On a moonless, rain-soaked, night, a fifth column opened the city gates to allow three hundred Thebans - the long-standing enemy of Athens' ally - to enter. As the Thebans gathered in the square, it became evident that there were fewer more than it was expected; in response, the Plataeans started to barricade the streets with the wagons, and implement other countermeasures. Once the preparations were complete, the assaults began. After not long the situation took a turn, thus the Thebans initiated an hasty flee in the streets. At that point, the women, along with the slaves, shouted and hurled stones - an action we had observed to become feasible only when the war was rife in the city. Some scholars have pointed out how, in this case, women were decisive and strategically positioned according to a peculiar plan: the Plataeans placed them on rooftops as part of a defensive plan<sup>54</sup>. This means that the Plataeans cut their women in on the defence. However, Thucydides highlights some natural elements, such as the darkness, rain, along with the countermeasures implemented by the defenders<sup>55</sup>. Moreover, the pre-blocked streets played a pivotal role in the Thebans finding themselves in unfamiliar terrain. At the same time, they were pursued by an enemy that was an obvious expert of the Platae-

δηγωνίζοντο». For the replacement of the exhausted soldiers *vd.* SINCLAIR 1966, pp. 249-255.

53 Thuc., 2, 2-6. Cf. LOSADA 1972, pp. 60-62; PRANDI 1988, pp. 92-102; BUCK 1994, pp. 13-14; STAHL 2002, pp. 65-74.

54 The prime follower of this reading is MORALES 2015, p. 113, who has underlined a verb employed by Aineias (AEN. TACT. 2, 3), τεχνάζουσι, arguing that the choice of placing women on the rooftop was part of an organized plan, but the text is talking about the holes in the houses' walls so as the Thebans could not see the Plataeans' movements: AEN. TACT. 2, 4: «Τεχνάζουσιν οὖν εὐθέως τοιόνδε... οἱ δὲ παρήγγελον κρύφα τοῖς ἄλλοις πολίταις σποράδην μὲν ἐκ τῶν οἰκιῶν μὴ ἐξιέναι κτλ.». After having reported the accomplishment of the countermeasures (Ἐτομασθέντος δὲ πλήθους ἀξιομάχου τὰς μὲν διόδους καὶ τὰς ῥύμας ἐτύφλωσαν ἀμάξαις ἄνευ ὑποζυγίων, ἀπὸ δὲ σημείου ἀθροισθέντες ἐφέροντο ἐπὶ τοῖς Θηβαίους), moreover the author (AEN. TACT. 2, 4) reports the women's participation in this way: «Ἄμα δὲ τούτοις τὰ γυναῖκα καὶ οἱ οἰκέται ἦσαν ἐπὶ τοῖς κεράμοις». The use of ἄμα seems to suggest that this women action was unrelated with the Plataeans' countermeasures.

55 These elements are highlighted in the account of LENDON 2010, pp. 108-113

an streets. In this occasion, women are not portrayed as decisive figures, neither in the account of Aeneas Tacticus<sup>56</sup>. Their military contribution remains challenging to assess, and, as noted, they were physically distant from the danger again<sup>57</sup>. However, their kind of shout, which probably provoked panic among the Thebans, deserves some attention. Instead of choosing a verb related with a war cry, Thucydides opted for ὀλολυγή, the performative female ritual cry<sup>58</sup>. Even the voice is outlined away from the male cries executed in military operations.

The other side of urban warfare, in its internecine facet, the *stasis*, needs a distinct investigation. When conflicts arose among factions that were fracturing the home front, unless there was a threat to the community's survival, it is questionable whether the Greeks, according to their point of view, deemed female involvement as necessary. Besides, civil strife was a citizens' business, so we should scrutinise the sources circumspectly: accounts dealing with women during *stasis* are relatively scarce<sup>59</sup>. In this context, the *stasis* that raged in the streets of Corcyra stands out one of the most handbook episode in the Thucydidean narrative<sup>60</sup> as wells as the only occasion in which women engaged actively in the fight. According to the painstaking description provided by the Athenian historian, as the factions were boldly challenged in the streets, women were aligned with the demos, and they hurled roof tiles from the rooftop. Nevertheless, Thucydides portrays them as behaving bravely and, most importantly, he remarks that they displayed a valour that was contrary to their nature<sup>61</sup>. This observation

56 Despite the author's notoriety for highlighting the social and folkloristic matters, as rightly noted by BETTALLI 2017 p. 167, Aeneas is still underestimate for his military value. BETTALLI 1990 p. 219 has underlined how here Aineias stresses the wagon's role to put the emphasis of the urban places' control.

57 Given the importance to women's duties at war, BARRY 1996, p. 68 has been obliged to admit: «only rarely did they actually engage in violence». It is surprising how sometimes scholars (HORNBLOWER 2007, p. 43) have called the women "fighters", when they were non-combatants by definition, as has pointed out now by MORALES 2019, p. 28.

58 The distinction between the male paeon and the female ὀλολυγή is well-described with many references by MCCLURE 2009, pp. 53-54).

59 During the well-known *stasis* at Athens in the 404, meanwhile the men were involved in the civil war, the women stayed at home (XEN. *Mem.* 2, 7, 2-3).

60 The bibliography on the Corcyra's civil strife is boundless and this is not the place to deal with. For the careful analysis cf. INTRIERI 2002; FANTASIA 2008, pp. 167-201. Cf. recently PALMER 2017, pp. 409-414.

61 THUC. 2 74, 1: «αἱ τε γυναῖκες αὐτοῖς τολμηρῶς ξυνεπέλαβοντο βάλλουσαι ἀπὸ τῶν οἰκῶν τῶ κεράμῳ καὶ παρὰ φύσιν ὑπομένουσαι τὸν θόρυβον». The most problematic matter is the expression παρὰ φύσιν, that is analysed by MORALES 2015, pp. 67-73. KEARNS 1990, p. 339 and WINTJES 2019, p.

implies that Thucydides connotes such behaviour as a deviation from the Greek expectation. It goes without saying that Thucydides comes from a deeply rooted male society where such chauvinist attitudes were commonplace. Moreover, according to his cultural background, the conceptualisation of valour is strictly embedded in masculinity<sup>62</sup>. Thus, if we consider this statement as a sort of admiration for women by Thucydides, we may be projecting contemporary views onto his work<sup>63</sup>. Instead, following the Thucydidean narrative of the *stasis*, the women involvement with this male characterisation seems to be the perfect accomplishment of a perturbing overturning into the community<sup>64</sup>.

## Conclusions

Returning to the questions posed at the beginning of this study, we would like to give a rundown of the several features that emerged in the previous pages. Firstly, from Homer to the later authors, sources follow the same line: the Greeks perceived women and warfare completely at odds according to their worldview. Even when the war occurred close to the inner part of the city, women could be compelled to engage in warfare, albeit with some limitations. They always kept a considerable vertical distance when they were onlookers as well as they hurled tiles and stones from the rooftops. Regarding this last involvement, which arose out of necessity due to the expected enslavement and other violences, it is impossible to achieve a real balance of their military effectiveness by the limited knowledge from the sources. Ancient historians always outlined the women's agency ac-

185 have noted that Thucydides is stressing through an elaboration the level of women's intervention. This reading is reported by HORNBLLOWER 1991, p. 473 without taking side on the topic. Rather than the valour or the impetus (τολμηρῶς), usually *sophrosyne* was up to women: RADEMAKER 2005, pp. 1-40 and *passim*. For the contraposition between the male ἀνδρεία and the female σωφροσύνη vd. PAYEN 2012, pp. 227-228.

62 According to LORAUX 1985, p. 18, Thucydides show how the civil strife altered the concept of valour. As well known, the idea of valour is closely connected with the maleness: vd. BASSI 2003, pp. 25-52.

63 Some scholars have got this Thucydidean remark as an appreciation of their courage: HARVEY 1985, p. 83 has talked about: "a tight-lipped judgment", cf. MORALES 2015, p. 113.

64 Vd. WIEDEMANN 1983, p. 169. When Thucydides talks about τολμηρῶς ξυνεπελάβοντο and παρὰ φύσιν ὑπομένουσαι τὸν θόρυβον regarding the women behaviour, we should consider that the historian is portraying a degenerate city where THUC. 3, 83,1: «Οὕτω πᾶσα ἰδέα κατέστη κακοτροπίας».

ording to their male outlook, and if they performed some noteworthy act, regardless, the sources felt discomfit to touch on. Thus, it is likely that, even so, during desperate emergencies such as urban warfare, towards women, the Greeks were used to call upon women to adhere to behaviours that were socially accepted. Even in situations such as sieges, which could unsettle the habitual social order, Greeks continued to delineate women's agency by their cultural viewpoint and prevailing societal norms.

## BIBLIOGRAPHY

- ARMSTRONG – TRUNDLE 2019: J. ARMOSTRONG – M. TRUNDLE, *Sieges in the Mediterranean World*, in J. ARMOSTRONG – M. TRUNDLE (edd.), *Brill's Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean*, Leiden – Boston, Brill, 2019, pp. 1-17.
- BAKER 2023: G. BAKER, “Once within the Gates”: *Storming Cities and Unit Cohesion in Ancient Mediterranean Warfare*, in J. R. HALL – L. RAWLINGS – G. LEE (edd.), *Unit Cohesion and Warfare in the Ancient World. Military and Social Approaches*, London – New York, 2023, pp. 62-74.
- BASSI 2003: K. BASSI, *The Semantics of Manliness in Ancient Greece*, in R. M. ROSEN – SLUITER I. (edd.), *Andreia. Studies in manliness and courage in Classical antiquity*, Leiden – Boston, Brill, 2003, pp. 25-58.
- BAYNHAM 2025: E. Baynham, *The Sieges of Philips and Alexander*, in ANSON E. M. (ed.), *Brill's Companion to the Campaigns of Philipp II and Alexander the Great*, Leiden – Boston, Brill, 2025, pp. 113-132.
- BERTELLI 2014: L. BERTELLI, *Donne aristofaniche*, in U. BULTRIGHINI – E. DIMAURO (edd.), *Donne che contano nella Storia Greca*, Lanciano, Editrice Carabba, 2014, pp. 735-758.
- BETTALLI 1990: M. BETTALLI, *Enea Tattico. La difesa di una città assediata (Poliorketitka)*, Pisa, Edizioni ETS, 1990-
- BETTALLI 2017: M. BETTALLI, *Greek Poleis and Warfare in the Fourth Century BC*, in M. PRETZLER -N. BARLEY (edd.), *Brill's Companion to Aineias Tacticus*, Leiden – Boston, Brill, 2017, pp. 166-181.
- BUCK 1994: R. J. BUCK, *Boiotia and the Boiotian League 432-371 B.C.*, Edmonton, The University of Alberta Press, 1994.
- CAIRNS 1993: D. L. CAIRNS, *Aidos. The Psychology and Ethics of Honour and Shame in Ancient Greek Literature*, Oxford, Clarendon Press, 1993.
- CAMPBELL 2005: D. B. CAMPBELL, *Ancient Siege Warfare. Persians, Greeks and Carthaginians and Romans 546-146 BC*, Oxford, Osprey Publishing, 2005.
- CARNEY 2004: E. D. CARNEY, *Women and Military Leadership in Macedonia*, «AncW» 35 (2004), pp. 184-195.
- CARNEY 2021: E. D. CARNEY, *Women and War in the Greek World*, in W. HECKEL – F.S. NAIDEN – E. E. GARVIN – J. VANDERSPOEL (edd.), *A Companion to Greek Warfare*, Hoboken, Wiley Blackwell, 2021, pp. 329-338.

- CARTLEDGE 1993: P. CARTLEDGE, *The Silent Women of Thucydides: 2. 45. 2 Re-viewed*, in R. M. ROSEN – J. FARREL (edd.), *Nomodeiktes. Greek Studies in Honor of Martin Ostwald*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 1993, pp. 125-132.
- CARTLEDGE 1998: P. CARTLEDGE, *The machismo of the Athenian Empire – or the reign of phaulus?*, in L. FOXHALL – J. SALMON (edd.), *When men were men. Masculinity, power and identity in classical antiquity*, London – New York, Routledge, pp. 54-67.
- CONNOR 1988: W. R. CONNOR, *Early Greek Land Warfare as Symbolic Expression*, «P&P» 111, (1988), pp. 3-29.
- CUSUMANO 2010: N. CUSUMANO, *La passione dell'odio e la violenza correttiva. Greci e Cartaginesi in Sicilia (409-396 a.C.)*, in V. ANDO' – N. CUSUMANO (edd.), *Come bestie? Forme e paradossi della violenza tra mondo antico e disagio contemporaneo*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia Editore, 2010, pp. 141-164.
- DAYTON 2006: J. C. DAYTON, *The Athletes of War. An Evaluation of the Agonistic Elements in Greek Warfare*, Toronto, Edgar Kent, 2006.
- DE MARRE 2020: M. DE MARRE, *Warfare and Women in the Ancient World*, «Akroterion» 65, pp. 31-44.
- DE ROMILLY 1994: J. DE ROMILLY, *Cruauté barbare et cruautés grecques*, «Wiener Studien» 107 (1994), pp. 187-196.
- DE VIDO: S. DE VIDO, *Le guerre di Sicilia*, Roma, Carocci, 2013.
- DEWALD 1980: C. DEWALD, *Biology and Politics: Women in Herodotus' "Histories"*, «Pacific Coast Philology» 15, (1980), pp. 11-18.
- DIGGLE 2004: J. DIGGLE, *Theophrastus. Characters*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.
- DOVER 1974: J. K. DOVER, *Greek Popular Morality. In the time of Plato and Aristotle*, Berkeley – Los Angeles, University of California Press, 1974.
- DUCREY 1999: P. DUCREY, *Le traitement des prisonniers de guerre dans la Grèce antique des origines à la conquête romaine*, Paris, De Boccard, 1999.
- DUCREY 2007: P. DUCREY, *Le monde antique est-il basé sur la peur? Peur des esclaves, peur de l'esclavage dans le monde gréco-romain*, in A. SERGHIDOU (ed.), *Peur de l'esclave – Peur de l'esclavage en Méditerranée Ancienne. Actes du XXIXe Colloque du Groupe International de Recherche sur l'Esclavage dans l'Antiquité (GIREA) – Rethymnon 4-7 Novembre 2004*, Lyon, Presse universitaires de Franche-Comté, 2007, pp. 9-20.

- DUCREY 2015 : P. DUCREY, *War in the Feminine in Ancient Greece*, in J. FABRE-SERRIS – A. KEITH (edd.), *Women & War in Antiquity*, Baltimore, John Hopkins University Press, 2014, pp. 181-199.
- ECHEVERRIA REY 2017: F. ECHEVERRIA REY, *Greek armies against town: siege warfare un the Seven against Thebes*, Isabella Torrance (ed.), *Aeschylus and War. Comparative Perspectives on Seven against Thebes*, London – New York, Routledge, 2017, pp. 73-90.
- ECHEVERRIAREY 2021: F. ECHEVERRIAREY, *Notes on the conceptualization of poliorcetics in archaic and classical Greek literature*, «DHA» 47.1, (2021), pp. 71-95.
- EVANS 2013: R. EVANS, *Fields of Death. Retracing Ancient Battlefields*, Barnsley, Pen & Sword, 2013.
- FACHARD – HARRIS 2021: S. FACHARD – E. M. HARRIS, *Introduction. Destruction, Survival, and Recovery in the Ancient Greek World*, in S. FACHARD – E. M. HARRIS (edd.), *The Destruction of Cities in the Ancient Greek World. Integrating the Archaeological and Literary Evidence*, Cambridge, Cambridge University Press, 2021, pp. 1-33.
- FANTASIA 2003: U. FANTASIA, *Tucidide. La Guerra del Peloponneso. Libro II*, Pisa, Edizioni ETS, 2003.
- FANTASIA 2008: U. FANTASIA, *Corcira, 427-425 a.C.: anatomia di una stasis*, in C. BEARZOT – F. LANDUCCI (edd.), “Partiti” e fazioni nell’esperienza politica greca, Milano, Vita & Pensiero, 2008, pp. 167-201.
- FANTHAM – FOLEY – KAMPEN – POMEROY – SHAPIRO 1994: E. FANTHAM – H. P. FOLEY – N.B KAMPEN – S. B. POMEROY – H. A. SAPHIRO, *Women in Classical World*, New York – Oxford, Oxford University Press, 1994.
- FERRUCCI 2008: S. FERRUCCI, *Ai margini della polis? Donne, stranieri, schiavi*, in M. GIANGIULIO (ed.), *Storia d’Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico. II. La Grecia. Volume IV. Grecia e Mediterraneo dall’Età delle guerre persiane all’Ellenismo*, Salerno, Salerno Editrice, 2008, pp. 509-542.
- FRANCHI 2012: E. FRANCHI, *La battaglia di Isie a l’identità argiva: un caso di invenzione della tradizione?*, in E. FRANCHI – G. PROIETTI (edd.), *Forme della memoria e dinamiche identitarie nell’antichità greco-romana*, Trento, Tipografia Temi, 2012, pp. 43-66.
- FUHRER 2014: T. FUHRER, *Teichoskopia. Female Figures Looking on Battles*, in J. FABRE-SERRIS – A. KEITH (edd.), *Women & War in Antiquity*, Baltimore, John Hopkins University Press, 2014, pp. 52-70.

- GALLO 1984: L. GALLO, *La donna greca e la marginalità*, «QUCC» 18.3 (1984), pp. 7-51.
- GARLAN 1984: Y. GARLAN, *Gli schiavi nella Grecia antica. Dal mondo miceneo all'ellenismo*, Milano, Mondadori, 1984.
- GOMME 1956: A. W. GOMME, *A Historical Commentary on Thucydides. The Ten Years' War*, Oxford, Oxford Clarendon Press, 1956.
- GRAF 1984: F. GRAF, *Women, War and Warlike Divinities*, «ZPE» 55, (1984), pp. 245-254.
- HALL 2018: J. R. HALL, *As They Were Ripped from the Altars: Civilians, Sacrilege and Classical Greek Siege Warfare*, in A. DOWDALL – J. HORNE (edd.), *Civilians Under Siege from Sarajevo to Troy*, London, Palgrave Macmillan, pp. 185-206.
- HANSEN – NIELSEN 2004: M. H. HANSEN – T. H. NIELSEN (edd.), *An Inventory of Achaic and Classical Poleis*, Oxford, Oxford University Press, 2004.
- HARDWICK 1990: L. HARDWICK, *Ancient Amazons – Heroes, Outsiders or Women?*, «G&R» 37.1, (1990), pp. 14-36.
- HARVEY 1985: D. HARVEY, *Women in Thucydides*, «Arethusa» 18.1 (1985), pp. 67-90.
- HORNBLOWER 1991: S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides. Volume I. Books I-III*, Oxford, Oxford Clarendon Press, 1991.
- HORNBLOWER 2007: S. HORNBLOWER, *Warfare in ancient literature: the paradox of war*, in P. SABIN – H. VAN WEES – M. WHITBY (edd.), *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare. Volume I: Greece, the Hellenistic World and the Rise of Rome*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 22-53.
- HUNT 1998: P. HUNT, *Slaves, Warfare and Ideology in the Greek Historians*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998.
- INTRIERI 2002: M. INTRIERI, *Βίαιος διδάσκαλος. Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.
- JOUANNA 2019: D. JOUANNA, *Nascere e crescere nell'Atene di Pericle*, Roma, Carocci, 2019.
- KALLET-MARX 1993: L. KALLET-MARX, *Thucydides 2.45.2 and the Status of War Widows in Periclean Athens*, in R. M. ROSEN – J. FARREL (edd.), *Nomodeiktēs. Greek Studies in Honor of Martin Ostwald*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 1993, pp. 133-144.

- KEARNS 1990: E. KEARNS, *Saving the City*, in O. MURRAY – S. PRICE (edd.), *The Greek City. From Homer to Alexander*, Oxford, Oxford Clarendon Press, 1990, pp. 323-344.
- KERN 1999: P. B. KERN, *Ancient Siege Warfare*, Bloomington, Indiana University Press, 1999.
- KONSTAN 2007: D. KONSTAN, *The Emotions of the Ancient Greeks. Studies in Aristotle and Classical Literature*, Toronto – Buffalo – London, University of Toronto Press, 2007.
- KRENTZ 2002: P. KRENTZ, *Fighting by the Rules: The Invention of the Hoplite Agon*, «Hesperia» 71.1 (2002), pp. 23-39.
- KRENTZ 2007: P. KRENTZ, *War*, in P. SABIN – H. VAN WEES – M. WHITBY (edd.), *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare. Volume I: Greece, the Hellenistic World and the Rise of Rome*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 147-185.
- LEE 2010: J. W. I. LEE, *Urban Warfare in the Classical Greek World*, in V. D. HANSON (ed.), *Makers of Ancient Strategy. From Persian Wars to the Fall of Rome*, Princeton, Princeton University Press, 2010, pp. 138-162.
- LENDON 2000: J. LENDON, *Homeric vengeance and the outbreak of Greek wars*, in H. VAN WEES (ed.), *War and Violence in Ancient Greece*, Swansea, The Classical Press of Wales, 2000, pp. 1-30.
- LENDON 2010: J. LENDON, *Song of Wrath. The Peloponnesian War Begins*, New York, Basic Books.
- LLEWELLYN-JONES 2011: L. LLEWELLYN-JONES, *Domestic Abuse and Violence against Women in Ancient Greece*, in S. D. LAMBERT (ed.), *Sociable Man. Essays on Ancient Greek Social Behaviour. In Honour of Nick Fisher*, Swansea, The Classical Press of Wales, pp. 231-266.
- LISSARAGUE 1990: F. LISSARAGUE, *Uno sguardo ateniese*, in P. SCHMITT-PANTEL (ed.), *Storia delle donne, L'Antichità*, Roma – Bari, Laterza, 1990, pp. 177-240.
- LOMAN 2004: P. LOMAN, *No Woman No War: Women's Participation in Ancient Greek Warfare*, «G&R» 51.1, pp. 34-54.
- LORAU 1985: N. LORAU, *La cité, l'historien, les femmes*, «Pallas» 32, (1985), pp. 7-39.
- LOSADA 1972: L. A. LOSADA, *The Fifth Column in the Peloponnesian War*, Leiden, Brill, 1972.
- LUCAS 2021: TH. LUCAS, *Thucydide poliorcète. Siège, assaut et guerre urbaine*

- au Ve siècle*, «REA» 123.1, (2021), pp. 115-138.
- MACLACHLAN 2012: B. MACLACHLAN, *Women in Ancient Greece. A Sourcebook*, London – New York, Continuum Publishing Group, 2012.
- MAYOR 2015: A. MAYOR, *The Amazons. Lives and Legends of Warrior Women across the Ancient World*, Princeton – Oxford, Princeton University Press, 2015.
- MILLENDER 1999: E. MILLENDER, *Athenian Ideology and Empowered Spartan Woman*, in S. HODKINSON – A. POWELL (edd.), *Sparta. New Perspectives*, Swansea, The Classical Press of Wales, 1999, pp. 355-391.
- MORALES 2015: J. M. MORALES, *Women and War in Classical Greece*, Ph.D Thesis, Liverpool, 2015.
- MORALES 2019: J. M. MORALES, *Women on the Walls? The Role and Impact of Women in Classical Greek Sieges*, in J. ARMOSTRONG – M. TRUNDLE (edd.), *Brill's Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean*, Leiden – Boston, Brill, 2019, pp. 150-168.
- MUSTI 2008: D. MUSTI, *Lo scudo di Achille. Idee e forme di città nel mondo antico*, Roma – Bari, Laterza.
- MÜTH 2016a: S. MÜTH, *Urbanistic functions and aspects*, in S. MÜTH – P. I. SCHNEIDER – M. SCHNELLE – P. D. DE STAEBLER (edd.), *Ancient Fortification. A Compendium of Theory and Practice*, Oxford – Philadelphia, Oxbow Books, 2016, pp. 159-172.
- MÜTH 2016b: S. MÜTH, *Functions and Semantics of Fortifications: an Introduction*, R. FREDERIKSEN – S. MÜTH – P. L. SCHNEIDER – M. SCHNELLE (eds.), *Focus on Fortifications. New Research on Fortifications in the Ancient Mediterranean and the Near East*, Oxford – Philadelphia, Oxbow Books, 2016, pp. 183-192.
- MÜTH 2021: S. MÜTH, *Fortifications*, in W. HECKEL – F.S. NAIDEN – E. E. GARVIN – J. VANDERSPOEL (edd.), *A Companion to Greek Warfare*, Hoboken, Wiley Blackwell, 2021, pp. 241-251.
- NAPPI 2014: M. NAPPI, *Women and War in the Iliad: Rhetorical and Ethical Implications*, in J. FABRE-SERRIS – A. KEITH (edd.), *Women & War in Antiquity*, Baltimore, John Hopkins University Press, 2014, pp. 34-51.
- NATALI 1988: C. NATALI, *Senofonte. L'amministrazione della casa. (Economico)*, Venezia, Marsilio Editori, 1988.
- NENCI 1994: G. NENCI, *Erodoto. Le Storie. Libro V. La rivolta della Ionia*, Milano, Mondadori, 1994.

- OBER 1996: J. OBER, *The rules of war in Classical Greece*, in J. OBER, *The Athenian Revolution: Essays on Ancient Greek Democracy and Political Theory*, Princeton, Princeton University Press, 1996, pp. 56-71.
- PALMER 2017: M. PALMER, *Stasis in the War Narrative*, in R. K. BALOT – FORSDYKE S. – E. FOSTER (edd.), *The Oxford Handbook of Thucydides*, Oxford, Oxford University Press, 2017, pp. 409-425.
- PARADISO 1993: A. PARADISO, *Gorgo, la Spartana*, in N. LORAUX (ed.), *La Storia al femminile. Grecia Antica*, Roma – Bari, Laterza, 1993, pp. 91-102.
- PARKER 2011: R. PARKER, *On Greek Religion*, Ithaca – London, Cornell University Press, 2011.
- PAYEN 2004: P. PAYEN, *Femmes, armées civiques et fonction combattante en Grèce ancienne (VII e -IV e siècle avant J.-C.)*, «Clio» 20, (2004), pp. 15-41.
- PAYEN 2005: P. PAYEN, *Le deuil des vaincues. Femmes captives dans la tragédie grecque*, «EC» 73, (2005), pp. 3-26.
- PAYEN 2012: P. PAYEN, *Le revers de la guerre en Grèce ancienne. Histoire et historiographie*, Paris, Belin, 2012.
- PAYEN 2015: P. PAYEN, *Women's Wars, Censored Wars? A Few Greek Hypotheses (Eight to Fourth Centuries BCE)*, in J. FABRE-SERRIS – A. KEITH (edd.), *Women & War in Antiquity*, Baltimore, John Hopkins University Press, 2014, pp. 214-227.
- PAYEN 2018: P. PAYEN, *La guerre dans le monde grec VIIIe-Ier siècles avant J.-C.*, Malakoff, Armand Colin, 2018.
- PEPE 2023: L. PEPE, *Le donne ateniesi. Un mondo nascosto?*, in M. BETTALLI – M. GIANGIULIO (edd.), *Atene, vivere in una città antica*, Roma, Carocci, 2023, pp. 123-142.
- PERUSINO 2020: F. PERUSINO, *Aristofane. Lisistrata*, Milano, Mondadori, 2020.
- PISCHEDDA 2019: E. PISCHEDDA, *La donna ideale. Senofonte e l'educazione delle giovani spose*, «I Quaderni del Ramo d'Oro On-line» 11 (2019), pp. 83-101.
- POMEROY 1994: S. B. POMEROY, *Xenophon. Oeconomicus. A social and historical commentary*, Oxford, Clarendon Press, 1994.
- PRANDI 1988: L. PRANDI, *Platea: momenti e problemi della storia di una polis*, Padova, Editoriale Programma, 1988.
- PRITCHETT 1991: W. K. PRITCHETT, *The Greek State at War. Volume V*, Berkeley, University of California, 1991.

- RADEMAKER 2005: A. RADEMAKER, *Sophrosyne and the Rhetoric of Self-restraint. Polysemy & Persuasive use of an Ancient Greek Value Term*, Leiden – Boston, Brill, 2005.
- RAY 2009: F. E. Jr. Ray, *Land Battles in 5th Century B.C. Greece. A History and Analysis of 173 Engagements*, Jefferson – North Carolina – London, McFarland & Company, 2009.
- RIBICHINI 2010: S. RIBICHINI, *Trofei punici*, in V. ANDO' – N. CUSUMANO (edd.), *Come bestie? Forme e paradossi della violenza tra mondo antico e disagio contemporaneo*, Caltanissetta, Salvatore Sciascia Editore, 2010, pp. 121-140.
- ROUSSEAU 2015: PH. ROUSSEAU, *War, Speech and the Bow Are Not Women's Business*, in J. FABRE-SERRIS – A. KEITH (edd.), *Women & War in Antiquity*, Baltimore, John Hopkins University Press, 2014, pp. 15-33.
- RUSTEN 1989: J. RUSTEN, *Thucydides. The Peloponnesian War. Book II*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989.
- SCHAPS 1982: D. SCHAPS, *The Women of Greece in Wartime*, «CPh» 77.3, (1982), pp. 193-213.
- SCHOFIELD 2023: A. SCHOFIELD, *Keeping it together: Aeneas Tacticus and Unit Cohesion in Ancient Greek Siege Warfare*, in J. R. HALL – L. RAWLINGS – G. LEE (edd.), *Unit Cohesion and Warfare in the Ancient World. Military and Social Approaches*, London – New York, 2023, pp. 43-61.
- SCHRAMM 1928: E. SCHRAMM, *Poliorketik*, in J. KROMAYER – G. VEITH (edd.), *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1928, pp. 203-244.
- SEKUNDA 2019: N. SEKUNDA, *The Army of Pyrrhus of Epirus. 3rd Century BC*, Oxford, Osprey Publishing, 2019.
- SHELDON 2012: R. M. SHELDON, *Ambush. Surprise Attack in Ancient Greek Warfare*, London, Frontline Books.
- SINCLAIR 1966: R. K. SINCLAIR, *Diodorus Siculus and Fighting in Relays*, «CQ» 16.2, (1966), pp. 249-255.
- STAHL 2002: H-P. STAHL, *Thucydides. Man's Place in History*, Swansea, The Classical Press of Wales, 2002.
- STRAUSS 2007: B. STRAUSS, *Naval battles and sieges*, in P. SABIN – H. VAN WEES – M. WHITBY (edd.), *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare. Volume I: Greece, the Hellenistic World and the Rise of Rome*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 223-247.

- VAN WEES 2004: H. VAN WEES, *Greek Warfare. Myth and Realities*, London, Duckworth, 2004.
- VAN WEES 2007: H. VAN WEES, *War and Society*, P. SABIN – H. VAN WEES – M. WHITBY (edd.), *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare. Volume I: Greece, the Hellenistic World and the Rise of Rome*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 273-299.
- VAN WEES 2010: H. VAN WEES, *Genocide in the Ancient World*, in D. BLOXHAM – A. D. MOSES (edd.), *The Oxford Handbook of Genocide Studies*, Oxford, Oxford University Press, 2010, pp. 239-258.
- VAN WEES 2011: H. VAN WEES, *Defeat and Destruction: The ethics of ancient Greek warfare*, in M. LINDER – S. TAUSEND (edd.), “Böser Krieg”. *Exzessive Gewalt in der antiken Kriegführung und Strategien zu deren Vermeidung. Vorträge gehalten im Rahmen der 6. Grayer Althistorischen Adventgespräche am 21. Dezember 2006*, Graz, Grazer Universitätsverlag – Leykam – Karl-Franzens-Universität Graz, 2011, pp. 69-110.
- VIDAL-NAQUET 1989: P. VIDAL-NAQUET, *Schiavitù e ginocrazia nella tradizione, nel mito e nell'utopia*, in P. VIDAL-NAQUET (ed.), *Il cacciatore nero. Forme di pensiero e forme di articolazione sociale nel mondo greco antico*, Roma, Editori Riuniti, 1989, pp. 193-213.
- WHITEHEAD 1990: D. WHITEHEAD, *Aineias the Tactitian. How to Survive under Siege*, Bristol, Bristol Classical Press, 1990.
- WHITEHEAD 2016: D. WHITEHEAD, *Philo Mechanicus. On Sieges*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag.
- WHITEHEAD 2021: D. WHITEHEAD, *Siege Warfare*, in W. HECKEL – F.S. NAIDEN – E. E. GARVIN – J. VANDERSPOEL (edd.), *A Companion to Greek Warfare*, Hoboken, Wiley Blackwell, 2021, pp. 99-115.
- WIEDEMANN 1983: TH. E. J. WIEDEMANN, *ἐλάχιστον... ἐν τοῖς ἄρσεσι κλέος: Thucydides, women and the limits of rational analysis*, «G&R» 30.2 (1983), pp. 163-170.
- WILL 1975: E. WILL, *Le territoire, la ville et la poliorcétique grecque*, «RH» 253.2 (1975), pp. 297-318.
- WINTER 1971: F. E. WINTER, *Greek Fortifications*, Toronto, University of Toronto Press, 1971.
- WINTJES 2012: J. WINTJES, “Keep the Women out of the Camp!”: *Women and Military Institutions in the Classical World*, in B. C. HACKER – M. VINING (edd.), *A Companion to Women's Military History*, Leiden – Boston, 2012, pp. 17-60.

- WINTJES 2019: J. WINTJES, “*You Can Tell a Woman a Long Way Off by the Way She Throws*”: *Women and War in Ancient Greece*, in L. Cecchett – Ch. Degelmann – M. Patzelt (edd.), *The Ancient War’s Impact on the Home Front*, Cambridge, pp. 173-192
- WYLIE 1999: G. WYLIE, *Pyrrhus Πολεμιστής*, «*Latomus*» 58.2, (1999), pp. 298-313.

# LA GUERRA INVIDIABILE. STORIA PLATONICA DELLE SCONFITTE DI ATENE

ELENA SOFIA CAPRA

## Introduzione<sup>1</sup>. Quello che Pericle non ha detto

*“Dopo questi fatti ci fu tranquillità e pace con gli altri, e il nostro conflitto interno fu combattuto in un modo tale che, se fosse destino degli uomini sperimentare una guerra civile, nessuna città potrebbe augurarsi un decorso diverso della malattia”.*<sup>2</sup> Con queste parole, nel *Menesseno* di Platone, si ricorda il sanguinoso scontro che oppose, nell’Atene appena uscita dalla guerra del Peloponneso, i partigiani del governo oligarchico dei Trenta a ‘quelli del Pireo’, ossia i democratici guidati da Trasibulo. Il significato letterale di queste righe è ben chiaro: persino il modo in cui gli Ateniesi hanno combattuto la loro guerra civile è presentato come un modello, un esempio dell’eccellenza della città attica. Il conflitto intestino degli Ateniesi – presentato come invidiabile – è solo uno dei momenti drammatici della loro storia recente che nel *Menesseno* appaiono trasfigurati in azioni vittoriose, capaci di ricostruire agli occhi di un’intera generazione il senso di un’immagine gloriosa della propria città di appartenenza: un quadro lontano dal vero, dunque straniante. Il presente lavoro intende passare in rassegna le guerre ateniesi in esso elencate, esaminando il significato assunto dall’alternanza di vittorie e sconfitte e il modo in cui le prime sono sistematicamente ridimensionate e messe in discussione, tanto da apparire null’altro che immagini della crisi ateniese in atto.

Si rende necessario un breve, preliminare inquadramento del dialogo. Il *Menesseno* appartiene, assai probabilmente, al gruppo dei dialoghi della maturità, e sarà stato composto non molto dopo l’ultimo evento citato (386

1 Composto nei primi mesi della ricerca dottorale dell’autrice, il presente lavoro arriva a pubblicazione dopo la sua conclusione. L’autrice desidera ringraziare tutti coloro che hanno arricchito queste riflessioni nel corso degli anni, e in particolare i proff. Virgilio Costa ed Emanuele Dettori e l’intero corpo docente del dottorato in Antichità classiche e loro fortuna presso l’Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”.

2 PL. *Mx.* 243d-e. Per il testo del *Menesseno* si fa riferimento all’edizione di BURNET 1903; laddove non diversamente indicato, le traduzioni sono dell’autrice.

a.C.).<sup>3</sup> Esso ha suscitato un ampio dibattito circa la posizione all'interno del progetto filosofico di Platone, la natura ironica o 'seria', il rapporto con altri autori e generi.<sup>4</sup> La particolarità dei problemi che pone fa sì che sia ormai un luogo comune definirlo un enigma, un *puzzle*;<sup>5</sup> è uno dei testi del *corpus* platonico che più lasciano stupefatto il lettore, soprattutto se ignaro della complessa varietà di strategie che Platone mette in campo nei suoi dialoghi. Esso vede Socrate sostenere con un giovane ambizioso allievo, Menesseno, una schermaglia su un tema di attualità: l'annuale orazione in onore dei caduti ateniesi in guerra. Quando Menesseno sfida Socrate a recitare egli stesso un'orazione, egli invoca l'autorità di una figura che dichiaratamente riconosce come maestro, Aspasia, la compagna e – afferma Socrate come insinuavano i commediografi – *ghostwriter* di Pericle.<sup>6</sup> L'orazione sarà dunque opera di questa eccezionale figura; essa prende le mosse dalla celebrazione dell'autoctonia ateniese per poi, nelle intenzioni, lodare Atene e i suoi caduti per i meriti non mitici ma storici. Infine, si avrà un'esortazione con prosopopea dei defunti ateniesi. L'ampia sezione storica ripercorre le vicende di Atene dall'ascesa persiana alla pace di Antalcida del 386, configurando in questo modo un irriducibile anacronismo rispetto alla data della morte di Socrate;<sup>7</sup> a essa è dedicato il presente lavoro.

Come ho anticipato, l'orazione è introdotta da Socrate come saggio di un'Aspasia fantasmatica<sup>8</sup> come lui stesso, ed è molto rilevante quello che Socrate afferma in proposito:<sup>9</sup>

ἔπειτα τὰ μὲν ἐκ τοῦ παραχρῆμά μοι διήει, οἷα δέοι λέγειν, τὰ δὲ πρότερον ἐσκεμμένα, ὅτε μοι δοκεῖ συνετίθει τὸν ἐπιτάφιον λόγον ὄν Περικλῆς εἶπεν, περιλείμματ' ἅττα ἐξ ἐκείνου συγκολλῶσα.

3 Lo sottolinea p. es. THESLEFF 1982, pp. 116-118 e nn. 287-288. Sulla datazione del dialogo cfr. TSITSIRIDIS 1998, pp. 44 ss.

4 Impossibile riproporre qui una storia critica del dialogo; per una rassegna di interpretazioni, dall'antichità al XX secolo, si rimanda a CLAVAUD 1980, pp. 15-77, mentre per un quadro della più recente ricerca cfr. PARKER – ROBITZSCH 2018b.

5 Cfr. su questo PARKER – ROBITZSCH 2018a, p. 1.

6 Sulle malignità dei commediografi circa il rapporto tra Pericle e Aspasia si sofferma Plutarco (PLUT. *Per.* 24); su Aspasia in commedia cfr. HENRY 1995, pp. 19-28. Per il *topos* di Aspasia διδάσκαλος cfr. PISANO 2017; per il materiale biografico sul personaggio cfr. TULLI 2007.

7 L'anacronismo "deliberate and fantastic" (per usare i termini, molto citati, di DODDS 1959, p. 24) è al centro di un'ampia bibliografia, che non può essere discussa qui.

8 "Dialogue of ghosts" lo definisce ATACK 2020, p. 163.

9 Cfr. p. es. PAPPAS 2018.

*Poi [Aspasia] ha trattato per me alcuni aspetti all'impronta – quelli su cui si deve parlare – mentre su altri aveva già riflettuto in passato, credo quando aveva composto il discorso funebre che Pericle pronunciò: ha incollato insieme certi ritagli di quel discorso.<sup>10</sup>*

Egli afferma, dunque, che Aspasia abbia costruito il discorso combinando – si noti la materialità del verbo συγκολλάω – parti nuove e parti che risalgono ai materiali preparatori della famosa orazione di Pericle riportata da Tucidide.<sup>11</sup> In questa frase il riferimento alle parti tralasciate nella versione definitiva di quel discorso – i περιλείμματα, termine assai raro<sup>12</sup> – stabilisce un inevitabile confronto con l'opera tucididea<sup>13</sup> e, al tempo stesso, una volontà di distacco da quest'ultima. Questa orazione, si annuncia qui, sarà costituita di quello che Pericle non ha voluto dire, delle zone d'ombra da lui taciute e rimosse, in grado di revocare in dubbio l'intera costruzione dell'ideologia periclea.

Uno degli scarti più macroscopici rispetto all'orazione periclea risiede proprio nella trattazione di fatti mitici e storici, che trova confronto per ampiezza, nell'opera platonica, solo nel libro III delle *Leggi*, nel quale la narrazione finisce dove questa comincia, ossia con le guerre persiane; l'*excursus* delle *Leggi* è stato definito da Raymond Weil 'archeologia' di Platone,<sup>14</sup> con riferimento alla definizione corrente per il testo tucidideo. Giova ricordare, a questo proposito, che il termine ἀρχαιολογία, nel senso di racconto di eventi passati, ha la sua prima occorrenza nella letteratura greca in Platone, nell'*Ippia maggiore*,<sup>15</sup> un dialogo che almeno all'epoca di Trasillo di Alessandria doveva essere percepito come contiguo al *Menesseno*, visto che sono stati posti nella stessa tetralogia. Qui Ippia afferma che i discorsi più in voga presso gli Spartani, popolo notoriamente ammirato da Platone e dalla cerchia socratica, la cui eccellenza è sottolineata anche

10 PL. *Mx.* 236b. Per un'analisi del lessico di questo passo cfr. LABRIOLA 2010.

11 THUC. 2, 35-46. Per una storia della questione della conoscenza, da parte di Platone, dell'opera di Tucidide si rimanda a GIORDANO 1998. Questo aspetto è affrontato da molti lavori sul *Menesseno*: cfr. p. es. COLLINS – STAUFFER 1999, pp. 4 ss.; ROBERTS 2012, pp. 141-144.

12 Attestato altrove nella letteratura greca solo in ARCHIM. *sph. cyl.* 1, 20; 1, 29; 1, 52-55; 1, 66; 1, 87.

13 Sul tema cfr. KAHN 1963, pp. 221 ss.; PRADEAU 1997, pp. XXIII ss.; ZELCER 2018.

14 WEIL 1959.

15 PL. *Hp. Ma.* 285d. Il dialogo è stato considerato di paternità dubbia, ma la sua autenticità è difesa p. es. da WOODRUFF 1982, pp. 94-105; CENTRONE – PETRUCCI 2012, pp. 33-38. La rilevanza di questo passaggio è riconosciuta da MAZZARINO 1973, pp. 429-430. Per il grande storico l'uso del termine ἀρχαιολογία è indice di un "travaglio di pensiero" senz'altro platonico.

nel dialogo stesso, sono quelli che riguardano non le nuove scienze ma il tempo antico, le ἀρχαιολογία. Dal canto suo, il *Menesseno* costituisce una sorta di ἀρχαιολογία, questa volta proposta agli Ateniesi e destinata, nonostante gli auspici iniziali, a risultare tutt'altro che gradita. Si tratta infatti di un'ἀρχαιολογία corrosiva della retorica propria del genere dell'epitafio circa le vittorie e le sconfitte di Atene.

Nel suddividere il testo nei suoi vari passaggi si prenderà spunto dalla sistematizzazione proposta da un articolo di Pappas e Zelcer del 2013, ripresa da un contributo di Pappas.<sup>16</sup> I due studiosi identificano, nella trama dell'orazione, un susseguirsi di undici battaglie e una guerra civile. In questa sede, ci si concentrerà sulla sezione compresa tra le guerre persiane e la spedizione in Sicilia, assai ricca e indicativa delle successive movenze dell'epitafio; i passaggi successivi (la battaglia delle Arginuse, la fine della guerra e il conflitto civile, la guerra di Corinto) presentano problemi specifici su cui è impossibile soffermarsi in questa sede<sup>17</sup>.

## Guerre Persiane: la vittoria inutile

Dopo la definizione del regime politico ateniese e una sommaria descrizione delle principali fasi dell'espansione persiana,<sup>18</sup> si introduce il tema delle guerre persiane, con il racconto della presa di Eretria che precede la battaglia di Maratona<sup>19</sup>. Si tratta di un episodio tutto sommato marginale, o piuttosto marginalizzato dalla memoria ateniese, che soprattutto nell'oratoria tende a farlo passare sotto silenzio,<sup>20</sup> con un atteggiamento che influenza anche i moderni: per limitarsi a un esempio, Pappas e Zelcer non considerano quello di Eretria tra i fatti d'arme presenti nell'orazione del *Menesseno*. La presa di Eretria, ossia il contraltare fallimentare di Mara-

16 PAPPAS – ZELCER 2013; PAPPAS 2018.

17 Sulla fine della guerra del Peloponneso rimando al mio CAPRA 2024. Un mio contributo sulla guerra di Corinto è di prossima pubblicazione.

18 PL. *Mx.* 238b-240a.

19 PL. *Mx.* 240a-c.

20 Gli oratori generalmente ne tacciono del tutto, come notano MOGGI 1968, p. 221 n. 40; LORAUX 1981, p. 159 e n. 195; l'epitafio attribuito a Lisia, addirittura, la nega, affermando che i Persiani siano sbarcati direttamente a Maratona (LYS. 2, 21-22). Sul versante storiografico, Erodoto riferisce della presa di Eretria, ma con grande insistenza sulle responsabilità degli Eretriosi stessi.

tona, è invece un elemento fondamentale di questo racconto storico. Della spedizione persiana vengono riportati numeri esorbitanti<sup>21</sup> sia in quanto a effettivi persiani (500.000) sia in quanto a durata della resistenza ereτρια (3 giorni, contro i 6 di Erodoto),<sup>22</sup> e viene citato per nome il comandante, Dati. Ciò è significativo perché nessun altro personaggio storico, salvo i re persiani Ciro e Dario nella sezione precedente e nuovamente Dario e Dati qui, è citato per nome nell'orazione funebre, nemmeno grandissimi come Milziade, Temistocle o Pericle. Di Dati si ricorda il nome e si riferisce che egli conducesse la spedizione oppresso dal terrore perché minacciato di morte in caso di insuccesso: un'informazione che non si trova in alcun altro autore e che proietta un'ombra di violenza sul campo persiano. In compenso, degli Eretriosi viene affermato che fossero ammirati da tutti all'epoca per il loro valore – osservazione, questa, palesemente sarcastica, dal momento che la vigliaccheria e il medismo degli Eretriosi sono enfatizzati da Erodoto e, secondo una tradizione riportata da Plutarco, erano proverbiali.<sup>23</sup> In questa sede, Platone si sofferma sulla sistematica devastazione subita da Eretria, definita nel passo analogo delle *Leggi*,<sup>24</sup> con termine erodoteo, come σαγήνεια: quel rastrellamento (letteralmente retata) tipico dell'azione persiana anche se, secondo Erodoto, inapplicabile ai centri urbani.<sup>25</sup> Il racconto lascia un'impressione forte della violenza e della devastazione subita dalla città eubea: per avanzare un'ipotesi sul perché di questa scelta occorre proseguire la lettura con Maratona, prima battaglia conteggiata da Pappas e Zelcer.

τούτων δὲ τῶν μὲν πραχθέντων, τῶν δ' ἐπιχειρουμένων οὐτ' Ἐρετριεῦσιν ἐβοήθησεν Ἑλλήνων οὐδεις οὔτε Ἀθηναίους πλὴν Λακεδαιμονίων— οὔτοι δὲ τῆ ὕστεραία τῆς μάχης ἀφίκοντο—οἱ δ' ἄλλοι πάντες ἐκπεπληγμένοι, ἀγαπῶντες τὴν ἐν τῷ παρόντι σωτηρίαν, ἡσυχίαν ἦγον.

21 Cfr. su questo NOUHAUD 1982, pp. 150-151.

22 HDT. 6, 101, 2. Il fatto è notato da pressoché tutti i commentatori: cfr. p. es. TSITSIRIDIS 1998, p. 266; CENTRONE – PETRUCCI 2012, p. 455 n. 47; BRISSON – PRADEAU 2006 *ad Lg.* 3, 698d; SANSONE 2020, p. 122. Come afferma GROSSO 1958, p. 355, la derivazione del numero è “imprecisabile”.

23 PLUT. *Them.* 11. 6, *Reg. et imp. apophth.* 185e. Cfr. PARISE 1997, p. 240. L'interpretazione esatta della battuta, che paragona gli Eretriosi al calamaro, è discussa (cfr. FLACELIÈRE 1948; CARENA – MANFREDINI – PICCIRILLI 1983, p. 249; Durán López 2000, pp. 164-165; SCARDIGLI 2013, pp. 271-272 n. 93), ma il senso di denigrazione dello scarso coraggio di tale popolo è chiaro: cfr. HEAD 1887, pp. 306-307; MACDONALD 1905, pp. 61-62; PUGLISI 2004, p. 163.

24 PL. *Lg.* 3, 698c-d.

25 HDT. 3, 142, 2; 6, 31, 2.

*Mentre il primo attacco veniva compiuto e il secondo progettato, nessuno tra i Greci portò aiuto agli Eretriesi, e nemmeno agli Ateniesi, a parte gli Spartani; questi ultimi giunsero il giorno dopo della battaglia. Tutti gli altri, invece, accusarono il colpo, e, contenti della salvezza del momento, rimasero tranquilli.<sup>26</sup>*

Spesso viene notato come l'insistenza sulla solitudine degli Ateniesi in tale scontro sia una falsificazione comune dell'oratoria<sup>27</sup> e come, d'altro canto, il tentativo di Platone sia forse quello di non enfatizzare il poco onorevole ritardo di Sparta.<sup>28</sup> Quello che forse è più notevole di questa affermazione è però la sottile insistenza sul fatto che la più assoluta solitudine di fronte al persiano sia stata quella di Eretria, non quella di Atene: non della città attica che è stata attaccata per seconda e che ha visto comunque, da parte di Sparta, un tentativo seppur fallito di aiuto, ma della città dell'Eubea sul cui destino l'intera Grecia, Atene compresa, ha chiuso gli occhi, con miope egoismo.

L'impressione che l'enfasi sulla sconfitta del mondo greco a Eretria sia maggiore di quella sulle grandi vittorie ateniesi è confermata dal trattamento della stessa Maratona, e delle battaglie dell'Artemisio, di Salamina e di Platea. Al di là, in fatti, della costruzione di una sorta di classifica di eccellenza tra queste battaglie, che qui non interessa, è importante sottolineare come i dati storici siano molto meno precisi di quelli su Eretria e i contorni molto più sfumati, in linea con le convenzioni celebrative del genere dell'epitafio. Si insiste inoltre sulla fama di invincibilità del nemico, e, dunque, sul fatto che fosse, per dire così, quasi incredibile che i Greci avessero potuto vincere; questo aspetto sarà preponderante nelle *Leggi*. La scelta dei fatti e dei temi su cui insistere, insomma, ottiene l'effetto di depotenziare il momento fondante della potenza ateniese, portandone in luce

26 PL. *Mx.* 240c.

27 Sulla complessa convivenza, nella mentalità ateniese del tempo, tra memoria dell'aiuto plateese a Maratona (su cui vedi HDT. 6, 108) e storia ideologizzata della solitudine dei maratonomachi, e sugli svariati tentativi moderni di risolvere tale complessità, cfr. Walters 1981. Univocamente come omaggio al genere dell'oratoria funeraria interpreta il passaggio KAHN 1963, p. 225. Molto più semplicistica la posizione di VLASTOS 1964, pp. 23-24 n. 8, che liquida quello di Platone come un puro e semplice errore; stupisce che BICHLER 2013, p. 41 n. 6, noti questo come unico elemento d'interesse del passo; piuttosto eccentrica la posizione di ZELCER 2018, pp. 42-43, che lo cita come esempio di accuratezza storica.

28 P. es. DEN BOER 1956, pp. 168-169. Sul filolaconismo di Platone resta classico lo studio di OLLIER 1933; più aggiornato DE BRASI 2013. L'atteggiamento è assai diverso nelle *Leggi* (PL. *Lg.* 3. 692d; 698e).

gli aspetti meno gloriosi oltre che, come vedremo, ponendone in questione il carattere epocale.

Sotto questo aspetto, risulta assai interessante la frase subito successiva alla menzione della battaglia di Platea:

μετὰ δὲ τοῦτο πολλαὶ μὲν πόλεις τῶν Ἑλλήνων ἔτι ἦσαν μετὰ τοῦ βαρβάρου, αὐτὸς δὲ ἠγγέλλετο βασιλεὺς διανοεῖσθαι ὡς ἐπιχειρήσων πάλιν ἐπὶ τοὺς Ἕλληνας.

*Dopo questi fatti [scil. Platea], molte città greche erano ancora unite al barbaro, e, secondo le notizie, il Gran Re stava pensando di muovere di nuovo contro i Greci.<sup>29</sup>*

Nessun altro oratore sottolinea tanto esplicitamente la natura senz'altro rilevante, ma non definitiva delle grandi vittorie delle guerre persiane (l'orazione attribuita a Lisia, per esempio, definisce Platea καλλίστη τελευτή della guerra per la libertà della Grecia);<sup>30</sup> una menzione che non è motivata come altrove dalla necessità di giustificare in senso antipersiano la creazione della Lega delio-attica, perché l'assenza di ogni menzione della Lega è una delle più evidenti caratteristiche di questo racconto.<sup>31</sup> D'altronde, il fatto che non si parli mai dell'impero ateniese non stupisce troppo, se si pensa che è l'unico dato storico che il Pericle tucidideo cita,<sup>32</sup> e qui, si ricordi, siamo in presenza dei 'cascami' del suo discorso. Quello che l'oratore del *Menesseno* ricorda qui revoca in dubbio che le guerre persiane propriamente dette siano state tanto decisive. Subito dopo, si passa alla menzione di successivi momenti dello scontro con i Persiani – anch'essa una rarità nel quadro delle orazioni dell'epoca.<sup>33</sup> Si cita in particolare la vittoria dell'Eurimedonte, ma con una formulazione assai peculiare:

δίκαιον δὴ καὶ τούτων ἡμᾶς ἐπιμνησθῆναι, οἱ τοῖς τῶν προτέρων ἔργοις τέλος τῆς σωτηρίας ἐπέθεσαν ἀνακαθηράμενοι καὶ ἐξέλασαντες πᾶν τὸ βάρβαρον ἐκ τῆς θαλάττης. ἦσαν δὲ οὗτοι οἱ τε ἐπ' Εὐρυμέδοντι ναυμαχῆσαντες καὶ οἱ εἰς Κύπρον στρατεύσαντες καὶ οἱ εἰς Αἴγυπτον πλεῦσαντες καὶ ἄλλοσε πολλαχόσε.

29 PL. *Mx.* 241d.

30 LYS. 2, 47, 2.

31 KAHN 1963, p. 225.

32 THUC. 2, 37, 2-4.

33 Come sottolinea NOUHAUD 1982, p. 227.

*È giusto ricordarsi anche di coloro che completarono con la salvezza definitiva le imprese dei predecessori, dando la caccia al barbaro ed escludendolo completamente dal mare. Si tratta di coloro che combatterono sul mare all'Eurimedonte, che presero parte alla campagna a Cipro e alla spedizione in Egitto e in molti altri luoghi.<sup>34</sup>*

La menzione di tale battaglia scivola senza soluzione di continuità, e senza nessun altro particolare, in quella delle campagne a Cipro e in Egitto. Si tratta di uno dei momenti più discussi della cronologia dell'Atene classica, e senz'altro il fatto che si sia tentato di utilizzare questo testo platonico come fonte cronologicamente attendibile non ha aiutato,<sup>35</sup> non tanto perché sia costituzionalmente inattendibile, ma perché è estremamente conciso e ispirato a un preciso programma retorico. Quello che si può affermare, però, è che per Tucidide<sup>36</sup> la campagna d'Egitto è una delle pagine più nere per Atene della Pentecontetia, una *débaçle* che pare una prova generale della famigerata spedizione di Sicilia su cui torneremo. La vittoria dell'Eurimedonte pare, qui, indistinta da un episodio terribile, a seguito del quale, probabilmente, Atene dovette ridimensionare le sue ambizioni di controllo del Mediterraneo sudorientale, ben lungi dall'aver scacciato il barbaro dal mare.<sup>37</sup> In casi come questo, Platone non manipola la storia per nascondere, da buon oratore di parata o da parodista degli oratori di parata, gli insuccessi di Atene, come talora si afferma;<sup>38</sup> da par suo, mostra con un uso raffinato del mezzo linguistico e argomentativo come ogni vittoria di Atene abbia avuto, come risvolto, sconfitte e battute d'arresto. Socrate aveva avvertito che il nuovo discorso conteneva quello che il grande Pericle non aveva voluto, potuto, o ricordato di dire.

34 PL. *Mx.* 241d-e.

35 P. es. BADIAN 1987, spec. p. 2.

36 THUC. 1, 110.

37 SORDI 1971. Nota la coesistenza tra i due fatti in Platone NOUHAUD 1982, p. 228.

38 La prima è l'interpretazione del *Menesseno* coerentemente proposta da CLAVAUD 1980 (per la battaglia dell'Eurimedonte e la campagna d'Egitto cfr. spec. pp. 134 ss.). Sulla misura in cui il *Menesseno* possa o debba essere letto in chiave parodistica esiste un'ampia bibliografia; per un esempio di tale lettura cfr. TRIVIGNO 2009.

## Tanagra ed Enofita: le conseguenze di una sconfitta e i morti di una vittoria

Il passaggio successivo è costituito dalle battaglie di Tanagra ed Enofita, del 457: i due principali scontri della ‘prima guerra del Peloponneso’, così considerata anche da Platone.<sup>39</sup> Si sottolinea, nel *Menesseno*, la natura di prima guerra intestina del mondo grecofono, una sorta di momento di fondazione dell’immaginario monumento funebre di fronte al quale si sta parlando;<sup>40</sup> occorre ricordare peraltro che sia nel *Menesseno* sia nella *Repubblica* il Socrate platonico distingue radicalmente il πόλεμος contro i non Greci e la στάσις tra Greci, affermando che i cittadini della città ideale condurranno la seconda secondo criteri di moderazione.<sup>41</sup> Se guardiamo i dati menzionati nell’orazione, essa propone, come motivazione della battaglia di Tanagra in Beozia, la difesa della libertà dei Beoti, citazione sarcastica di uno *slogan* ateniese ricorrente, qui completamente privo di fondamento: tutt’al più erano gli Spartani a battersi, secondo Tucidide,<sup>42</sup> per la propria libertà fisica di rientrare in patria. L’esito fu tutto tranne che incerto,<sup>43</sup> come invece l’oratore platonico afferma, e gli Spartani si guadagnarono in effetti una via di ritorno nel Peloponneso: uno scarto ben chiaro a un pubblico informato dei fatti. È inoltre evidente il paradosso di presentare come rivincita (peraltro, di uno scontro che non viene definito sconfitta) una battaglia successiva, Enofita, combattuta contro i Beoti, e non contro gli Spartani: richiama l’attenzione sul punto la collocazione dello scontro il ‘terzo giorno’ dopo

39 PL. *Mx.* 241e-242c.

40 Si tratta, infatti, della prima allusione al fatto che i caduti nel conflitto di cui si sta narrando ἐνθάδε κείνται, ossia giacciono nel luogo dove si tiene l’orazione. Il dato è storicamente inesatto, in quanto i caduti delle guerre di Atene erano seppelliti a spese pubbliche nel δημόσιον σῆμα almeno dagli anni ‘60 (se non da prima delle guerre persiane, come pare affermare Tucidide in THUC. 2. 34. 5-6): ma si tratta di un’“erreur volontaire” (LORAUUX 1981, p. 63), volto a connettere fortemente l’immaginario monumento funebre alle guerre interne al mondo greco, vero *focus* del *Menesseno*. Del tema mi occupo più estesamente in altra sede: CAPRA 2022.

41 Cfr. PL. *Mx.* 242d; *Rep.* 5, 469b-471b. Secondo Flavio Filostrato, il tema era già presente nell’epitafio di Gorgia (PHILOSTR. *VS* 1, 9, 493-494): τὰ μὲν κατὰ τῶν βαρβάρων τρόπαια ὕμνους ἀπαιτεῖ τὰ δὲ κατὰ τῶν Ἑλλήνων θρήνους (si fa riferimento all’edizione di KAYSER 1871).

42 THUC. 1, 107, 2-108, 2.

43 Tucidide è lapidario sul punto: γενομένης δὲ μάχης ἐν Τανάγρα τῆς Βοιωτίας ἐνίκων Λακεδαιμόνιοι καὶ οἱ ξύμμαχοι, καὶ φόνος ἐγένετο ἀμφοτέρων πολὺς (THUC. 1, 108, 1; si fa riferimento all’edizione di JONES – POWELL 1942).

Tanagra in luogo del sessantaduesimo di cui parla Tucidide.<sup>44</sup> E soprattutto, mentre si era parlato degli effetti della sconfitta di Tanagra (l'uscita dell'esercito spartano dall'*impasse* beotica, appena mascherata da fuga) non si parla di quelli della vittoria: si citano solo i caduti.<sup>45</sup> Come nel caso delle ultime battaglie contro i Persiani, la vittoria è dunque radicata in un contesto di sconfitta e, rispetto alla sconfitta, passa in secondo piano.

### Guerra archidamica e spedizione in Sicilia: tra vittorie morali e sconfitte reali

Dopo Tanagra ed Enofita, l'orazione procede senza soluzione di continuità verso la guerra del Peloponneso. Della prima fase della guerra, l'unico fatto militare ricordato esplicitamente è la cattura del contingente spartano a Sfaghia, meglio nota con il nome tucidideo di Sfacteria;<sup>46</sup> la menzione è un *unicum* nel quadro dell'oratoria attica.<sup>47</sup> La pace di Nicia è presentata come diretta conseguenza della posizione di forza acquisita dagli Ateniesi in quella circostanza. Di nuovo è imprescindibile un pubblico memore di fatti ormai non tanto remoti: degli altri quattro lunghi anni, e della morte di Brasida e Cleone ad Anfipoli, che sarebbero stati necessari per concludere la fragile pace che durante la crisi di Sfacteria, secondo Tucidide,<sup>48</sup> fu messa sul tavolo delle trattative, con esito fallimentare per l'opposizione degli Ateniesi stessi. Ancora una volta, l'impressione, veicolata dall'antifrasi, è di una vittoria a metà, che avrebbe potuto portare a un risultato importante, e non l'ha fatto.

Nel proporre un bilancio di questa guerra, la guerra che noi chiamiamo archidamica, l'oratore torna con un'altra esternazione polemica al grande mito fondativo delle guerre persiane:

44 THUC. 1, 108, 2-3.

45 Si sofferma sulle falsificazioni storiche a proposito di Tanagra ed Enofita CLAVAUD 1980, pp. 132-134.

46 PL. *Mx.* 242c-d. Le speculazioni sulla doppia denominazione sono probabilmente eccessive (cfr. PROMPONAS 1989), anche se è interessante notare la scelta, da parte di Platone, del nome che Tucidide non utilizza.

47 Cfr. NOUHAUD 1982, pp. 264-265.

48 THUC. 4, 15-22.

τούτους δὴ ἄξιον ἐπαινέσαι τοὺς ἄνδρας, οἱ τοῦτον τὸν πόλεμον πολεμήσαντες ἐνθάδε κείνται, ὅτι ἐπέδειξαν, εἴ τις ἄρα ἡμφεσβήτει ὡς ἐν τῷ προτέρῳ πολέμῳ τῷ πρὸς τοὺς βαρβάρους ἄλλοι τινὲς εἶεν ἀμείνους Ἀθηναίων, ὅτι οὐκ ἀληθῆ ἀμφισβητοῖεν·

*Sono degni di lode questi uomini che, vinta questa guerra, giacciono qui, perché hanno mostrato, se qualcuno avesse avuto dei dubbi sul fatto che nella prima guerra, quella contro i barbari, altri fossero stato migliori degli Ateniesi, che il loro dubbio non era corretto.*<sup>49</sup>

Il fatto che il primato degli Ateniesi potesse essere ancora in discussione dopo le guerre persiane, e avesse trovato solo nella pace di Nicia il definitivo riconoscimento, contrasta fortemente con l'ideologia della stessa Atene, che proprio sul binomio Maratona/Salamina fondava la propria legittimazione, come Tuciddide ricorda con arguzia.<sup>50</sup>

Una mescolanza di esattezza storica e allusioni fortemente critiche alla propaganda ateniese si può osservare nelle righe dedicate alla spedizione in Sicilia:

πολλοὶ μὲν ἀμφὶ Σικελίαν πλείστα τρόπαια στήσαντες ὑπὲρ τῆς Λεοντίνων ἐλευθερίας, οἷς βοηθοῦντες διὰ τοὺς ὄρκους ἔπλευσαν εἰς ἐκείνους τοὺς τόπους, διὰ δὲ μῆκος τοῦ πλοῦ εἰς ἀπορίαν τῆς πόλεως καταστάσης καὶ οὐ δυναμένης αὐτοῖς ὑπηρετεῖν, τούτῳ ἀπειπόντες ἐδυστύχησαν· ὧν οἱ ἐχθροὶ καὶ προσπολεμήσαντες πλείω ἔπαινον ἔχουσι σωφροσύνης καὶ ἀρετῆς ἢ τῶν ἄλλων οἱ φίλοι·

*Molti, in Sicilia, ottennero numerosi trofei per la libertà degli abitanti di Leontini, portando aiuto ai quali secondo i patti giurati navigarono in quei luoghi. Poiché la città era in difficoltà per la lunghezza della navigazione e non poteva soccorrerli, stremati subirono un rovescio; del resto, i nemici, gli avversari in guerra, hanno più lodi per la loro assennatezza e valore di quanto per virtù di altri abbiano gli amici.*<sup>51</sup>

Dopo aver parlato di uno scoppio della guerra ἀνέλπιστος e δεινός, quasi fosse una catastrofe naturale invece che, come magistralmente narrato da Tuciddide, la decisione volontaria e suicida di una democrazia in crisi,

49 PL. *Mx.* 242d.

50 THUC. I, 73, 2.

51 PL. *Mx.* 242e-343a.

si citano i numerosissimi trofei riportati in Sicilia.<sup>52</sup> Dal confronto con il testo tucidideo risulta come in effetti anche lo storico parli, in ben dieci occasioni, di vittorie con elevazioni di trofei degli Ateniesi in Sicilia;<sup>53</sup> il che, peraltro, è funzionale alla ricostruzione che vuole gli Ateniesi tendenzialmente vittoriosi prima della defezione di Alcibiade e del conseguente coinvolgimento degli Spartani nella spedizione, con l'invio di Gilippo.<sup>54</sup> La volontà di salvaguardare la libertà degli abitanti di Leontini era indubbiamente una giustificazione propagandistica dell'impegno in Sicilia; va però sottolineato che Tucidide la ricorda come motivazione abbastanza plausibile, o, per lo meno, da molti presa sul serio.<sup>55</sup> Soprattutto è schiettamente tucididea la sottolineatura dell'isolamento ateniese in una terra molto lontana, con una precisa coincidenza lessicale in merito all'espressione διὰ μῆκος τοῦ πλοῦ;<sup>56</sup> la prima delle due occorrenze di tale espressione in Tucidide si colloca in un discorso di Ermocrate di Siracusa, peraltro personaggio ben noto a Platone e interlocutore del *Timeo-Crizia*. In generale, la lontananza dalla patria e il conseguente rischio di isolamento sono ricordati nella celebre descrizione della partenza della spedizione in Sicilia come motivo di un timore diffuso tra i soldati e gravido di previsioni nefaste.<sup>57</sup>

L'orazione è dunque piuttosto precisa tanto nel rievocare l'iniziale, illusorio successo, quanto nell'additare una causa importante – nonché quella più facilmente prevedibile e prevista – della rovina. A fronte della sconfitta, prosegue l'oratore, gli Ateniesi hanno ottenuto una forma di compensazione tramite il rispetto ottenuto dagli stessi nemici. In questa affermazione si può leggere un'allusione alla famosa orazione di Nicia in Tucidide, tentativo fallimentare di distogliere gli Ateniesi dal progetto, laddove egli aveva motivato il rifiuto della spedizione anche con il concreto rischio di perdere, in caso di insuccesso, l'ammirazione degli altri Greci.<sup>58</sup> La

52 Un'espressione "nettement hyperbolique" per NOUHAUD 1982, p. 272.

53 THUC. 6, 70, 3; 6, 94, 3; 6, 97, 5; 6, 98, 4; 6, 100, 3; 6, 103, 1; 7, 5, 3; 7, 23, 4; 7, 34, 8; 7, 54. Cfr. su questo TSITSIRIDIS 1998, p. 313.

54 Il punto è esplicitamente espresso da Nicia in THUC. 7, 11, 2.

55 Cfr. p. es. THUC. 6, 6, 1; 6, 10, 5; 6, 76, 2. Cfr. BEARZOT 2021, pp. 67-68.

56 Cfr. THUC. 6, 34, 4; 6, 86, 3.

57 THUC. 6, 30, 2; 6, 32, 3; 6, 32, 6.

58 THUC. 6, 11, 4: ἡμᾶς δ' ἂν οἱ ἐκεῖ Ἕλληνας μάλιστα μὲν ἐκπεπληγμένοι εἶεν εἰ μὴ ἀφικοίμεθα [...] τὰ γὰρ διὰ πλείστου πάντες ἴσμεν θαυμαζόμενα καὶ τὰ πείραν ἥκιστα τῆς δόξης δόντα (*I Greci di lì [scil. di Sicilia] conserverebbero il timore nei nostri confronti soprattutto se non andassimo [...] infatti tutti sappiamo che le cose sono tanto più ammirate quanto meno offrono occasione di mettere alla prova*

seguinte domanda potrebbe essere posta: davvero tale buona fama è stata mantenuta, come afferma l'oratore di Platone, e, anzi, accresciuta? Giova a questo punto ricordare le parole che Tucidide pone in bocca a Ermocrate prima dell'attacco finale contro gli Ateniesi, sintomatiche della supposta 'stima' dei nemici di Atene verso la moderazione della città attica:

ὥς δὲ ἐχθροὶ καὶ ἔχθιστοι, πάντες ἴστε, οἱ γε ἐπὶ τὴν ἡμετέραν ἦλθον δουλωσόμενοι, ἐν ᾧ, εἰ κατώρθωσαν, ἀνδράσι μὲν ἂν τᾷλγιστα προσέθεσαν, παισὶ δὲ καὶ γυναιξὶ τὰ ἀπρεπέστατα, πόλει δὲ τῆ πάσῃ τὴν αἰσχίστην ἐπὶκλήσιν.

*Che del resto [scil. gli Ateniesi] siano nemici, e acerrimi, lo sapete tutti: sono venuti ad attaccare la nostra terra per asservirla, e se ci fossero riusciti avrebbero inflitto agli uomini la sorte più dolorosa, ai bambini e alle donne la più indegna, e a tutta quanta la città l'attributo più turpe.<sup>59</sup>*

Nel *Menesseno*, l'enfasi priva di fondamento sulla presunta fama di civiltà nei contesti bellici di Atene contribuisce alla demolizione consapevole dell'immagine ateniese.

## Conclusioni. Una storia ipotetica e antifrastica

Come anticipato, non ci si soffermerà qui sulle successive situazioni belliche citate, ossia la cosiddetta guerra ionica, l'ultima vittoria delle Arginuse, il trattamento paradossale della fine della guerra e della guerra civile (presentate come grandi successi ateniesi), e la guerra di Corinto.<sup>60</sup> Quanto analizzato mostra già come Platone mescoli dati storici esatti, dati storici manipolati, considerazioni realistiche e considerazioni di propaganda per costruire una storia governata dall'antifrasì. Ossia regolata da meccanismi di non detto, detto, troppo detto, detto per dire altro. Costante è il confronto con Tucidide; viene presupposto e per così dire sfidato a un pubblico ben avvertito, grazie alla conoscenza di vicende annualmente ripercorse dal-

*la propria fama).*

59 THUC. 7, 68, 2 (tr. di Aldo Corcella in CANFORA 1996).

60 Per l'atteggiamento di Platone verso la guerra di Corinto, analogo a quello qui descritto per gli avvenimenti precedenti, cfr. FRANGESKOU 1999, p. 324.

le orazioni funerarie, alla circolazione dello stesso testo tucidideo,<sup>61</sup> alla memoria familiare e in parte personale. In questo quadro, lo stesso anacronismo su cui si fonda il dialogo sembra funzionale a sottolineare la componente di decostruzione della realtà.<sup>62</sup> Non è questo il luogo per soffermarsi sullo scopo perseguito da Platone nella grande riscrittura dell'Atene classica che si produce di dialogo in dialogo, ma è importante sottolineare come la storia antifrastica del *Menesseno* si combina con un più generale atteggiamento di Platone: la tendenza a porre le vicende del passato recente sotto le lenti dell'ipotesi, ripercorrendo o riplasmando eventi e personaggi per rivelare una storia in cui scelte migliori avrebbero potuto produrre una città diversa. La ricerca del punto debole di un avvenimento è esplicitamente indicata come intento dagli interlocutori delle *Leggi*, a proposito delle guerre persiane:

ταῦτ', ὃ Κλεινία καὶ Μέγилλε, ἔχομεν ἐπιτιμᾶν τοῖς τε πάλαι πολιτικοῖς λεγομένοις καὶ νομοθέταις καὶ τοῖς νῦν, ἵνα τὰς αἰτίας αὐτῶν ἀναζητοῦντες, ἀνευρίσκωμεν τί παρὰ ταῦτα ἔδει πράττειν ἄλλο.

*Questo, Clinia e Megillo, è ciò che abbiamo da rimproverare ai cosiddetti politici e legislatori dell'epoca e a quelli di adesso; il nostro scopo è ricercare le cause di quelle scelte e scoprire cosa si sarebbe potuto fare altrimenti.*<sup>63</sup>

Con queste parole Platone affida ai propri personaggi la ricerca di ciò che ha, ai suoi occhi, trasformato in una sconfitta quella che, per la storia ufficiale, è una grande vittoria. La prima di un 'secolo breve'<sup>64</sup> che ha visto Atene gloriarsi di una lunga serie di precarie vittorie e giocare, come il *Menesseno* fa risaltare tra le apparenti lodi, la propria eccellenza in una trafila di drammatiche sconfitte.

61 Come spiega efficacemente KAHN 1963, p. 224: "In 386 B.C., when the publication of Thucydides' work was perhaps an event of the recent past, the *History* [written by Thucydides] in general and the funeral oration in particular would immediately be recognized by Plato for what they are: the most effective possible presentation of a view of the Periclean empire directly opposed to his own".

62 Cfr. sul punto TRIVIGNO 2009.

63 PL. *Lg.* 3, 693a-b. Per il testo delle *Leggi* si fa riferimento a BURNET 1907.

64 L'espressione è applicata alla storia dell'Atene dell'impero, della democrazia e della guerra del Peloponneso da BETTALLI – D'AGATA – MAGNETTO 2006, p. 169.

## BIBLIOGRAFIA

- ATAACK 2020 = C. ATAACK, *The Discourse of Kingship in Classical Greece*, Abingdon-New York, 2020.
- BADIAN 1987 = E. BADIAN, *The Peace of Callias*, «JHS» 107 (1987), pp. 1-39.
- BEARZOT 2021 = C. S. BEARZOT, *Alcibiade: il leone della democrazia ateniese. Stratega, politico, avventuriero*, Roma, 2021.
- BETTALLI – D’AGATA – MAGNETTO 2006 = M. BETTALLI, A. L. D’AGATA, A. MAGNETTO, *Storia greca*, Roma, 2006.
- BICHLER 2013 = R. BICHLER, *General Datis’ Death in the Battle of Marathon: A Commentary on Ctesias of Cnidus and His Relation to Herodotus*, in K. BURASELIS – E. KOULAKIOTIS (edd.), *Marathon: The Day After. Symposium proceedings, Delphi, 2-4 July 2010*, Athens, 2013, pp. 39-57.
- BRISSON – PRADEAU 2006 = L. BRISSON – J.-F. PRADEAU (edd.), *Platon. Les lois. Livres I à VI*, Paris, 2006.
- BURNET 1903 = J. BURNET (ed.), *Platonis opera*, 5 voll., Oxford, III, 1903.
- BURNET 1907 = J. BURNET (ed.), *Platonis opera*, 5 voll., Oxford, V, 1907.
- CANFORA 1996 = L. CANFORA (ed.), *Tucidide. La guerra del Peloponneso*, Torino, 1996.
- CAPRA 2022 = E. S. CAPRA, *Perduti in mare, giacciono qui. Il monumento funebre del Menesseno di Platone*, in A. CRISTILLI – F. DE LUCA – G. DI LUCA – A. GONFLONI (edd.), *Experiencing the Landscape in Antiquity. II Convegno Internazionale di Antichità – Università degli Studi di Roma ‘Tor Vergata’*, Oxford, pp. 249-255.
- CAPRA 2024 = E. S. CAPRA, *Pace è solo una parola. Come Platone decostruisce la fine della guerra del Peloponneso nel Menesseno*, «Engramma» 215 (2024).
- CARENA – MANFREDINI – PICCIRILLI 1983 = C. CARENA – M. MANFREDINI – L. PICCIRILLI (edd.), *Plutarco. Le vite di Temistocle e di Camillo*, Milano, 1983.
- CENTRONE – PETRUCCI 2012 = B. CENTRONE – F. M. PETRUCCI (edd.), *Platone. Ippia maggiore, Ippia minore, Ione, Menesseno*, Torino, 2012.
- CLAUDAUD 1980 = R. CLAUDAUD, *Le Ménexène de Platon et la rhétorique de son temps*, Paris, 1980.
- COLLINS – STAUFFER 1999 = S. D. COLLINS, D. A. STAUFFER, *Plato’s*

- Menexenus and Pericles' Funeral Oration: Empire and the Ends of Politics*, Newburyport, 1999.
- DE BRASI 2013 = D. DE BRASI, *L'immagine di Sparta nei dialoghi platonici: il giudizio di un filosofo su una (presunta) pólis modello*, Sankt Augustin, 2013.
- DEN BOER 1956 = W. DEN BOER, *Political Propaganda in Greek Chronology*, «Historia» 5 (1956), pp. 162-177.
- DODDS 1959 = E. R. DODDS (ed.), *Plato's Gorgias. A Revised Text with Introduction and Commentary*, Oxford, 1959.
- DURÁN LÓPEZ 2000 = A. DURÁN LÓPEZ, *Rhétorique du personnage et rhétorique de l'auteur dans la Vie de Thémistocle de Plutarque.*, in L. VAN DER STOCKT (ed.), *Rhetorical Theory and Praxis in Plutarch. Acta of the IVth International Congress of the International Plutarch Society, Leuven, July 3-6, 1996*, Namur, 2000, pp. 163-169.
- FLACELIÈRE 1948 = R. FLACELIÈRE, *Thémistocle, les Érétriens et le calmar*, «REA» 50 (1948), pp. 211-217.
- FRANGESKOU 1999 = V. FRANGESKOU, *Tradition and Originality in Some Attic Funeral Orations*, «CW» 92 (1999), pp. 315-336.
- GIORDANO 1998 = L. GIORDANO, *Da Tucidide a Platone: il ruolo di Alcibiade nel Simposio*, «SCO» 46 (1998), pp. 1079-1110.
- HEAD 1887 = B.V. HEAD, *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatics*, Oxford, 1887.
- HENRY 1995 = M.M. HENRY, *Prisoner of History: Aspasia of Miletus and Her Biographical Tradition*, New York, 1995.
- JONES – POWELL 1942 = H.L. JONES – J.E. POWELL (edd.), *Thucydidis historiae*, Oxford, 1942.
- KAHN 1963 = C.H. KAHN, *Plato's Funeral Oration: The Motive of the Menexenus*, «CPh» 58/4 (1963), pp. 220-234.
- KAYSER 1871 = C. L. KAYSER (ed.), *Flavii Philostrati opera*, 2 voll., Leipzig, II, 1871.
- LABRIOLA 2010 = I. LABRIOLA, *Il laboratorio di Aspasia*, «Invigilata Lucernis» 32 (2010), pp. 61-73.
- LORAUX 1981 = N. LORAUX, *L'invention d'Athènes: histoire de l'oraison funèbre dans la cité classique*, Paris-New York, 1981.
- MACDONALD 1905 = G. MACDONALD, *Coin Types, Their Origin and Development*, Glasgow, 1905.

- MAZZARINO 1970 = S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, 3 voll., Roma-Bari, I.
- MOGGI 1968 = M. MOGGI, *La tradizione sulle guerre persiane in Platone*, «SCO» 17 (1968), pp. 213-226.
- NOUHAUD 1982 = M. NOUHAUD, *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris, 1982.
- OLLIER 1933 = F. OLLIER, *Le mirage spartiate. Etude sur l'idéalisation de Sparte dans l'antiquité grecque de l'origine jusqu'aux cyniques*, 2 voll., Paris, 1933, I.
- PAPPAS 2018 = N. PAPPAS, *Improvisatory Rhetoric in the Menexenus*, in H. PARKER – J.M. ROBITZSCH (edd.), *Speeches for the Dead: Essays on Plato's Menexenus*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2018, pp. 71-91.
- PAPPAS – ZELCER 2013 = N. PAPPAS – M. ZELCER, *Plato's Menexenus as a History that Falls into Patterns*, «AncPhil» 33 (2013), pp. 1-13.
- PARISE 1997 = N. F. PARISE, *Tipi monetari greci e romani secondo Plutarco*, «ArchClass» 49 (1997), pp. 239-246.
- PARKER – ROBITZSCH 2018a = H. PARKER – J. M. ROBITZSCH, *Introduction*, in H. PARKER – J. M. ROBITZSCH (edd.), *Speeches for the Dead: Essays on Plato's Menexenus*, Berlin-Boston, 2018, pp. 1-8.
- PARKER – ROBITZSCH 2018b = H. PARKER – J. M. ROBITZSCH (edd.), *Speeches for the Dead: Essays on Plato's Menexenus*, Berlin-Boston, 2018.
- PISANO 2017 = C. PISANO, *Aspasia «maestro di retorica»*, «Mètis» 13 (2017), pp. 189-200.
- PRADEAU 1997 = J.-F. PRADEAU, *Introduction*, in L. MÉRIDIÈRE – J.-F. PRADEAU (edd.), *Platon. Ménexène*, Paris, 1997, pp. VII-XXXII.
- PROMPONAS 1989 = I. K. PROMPONAS, Σφακτηρία: ἐκλήθη ἀπο τοῦ συμβεβηκότος τῷ π. X., «Platon» 41 (1989), pp. 21-24.
- PUGLISI 2004 = M. Puglisi, *Il simbolismo del polpo*, in M. CACCAMO CALTABIANO – D. CASTRIZIO – M. PUGLISI (edd.), *La tradizione iconica come fonte storica: il ruolo della numismatica negli studi di iconografia. Atti del I incontro di studio del Lexicon Iconographicum Numismaticae, Messina, 6-8 marzo 2003*, Reggio Calabria, 2004, pp. 159-172.
- ROBERTS 2012 = J. T. ROBERTS, *Mourning and Democracy: The Periclean Epitaphios and its Afterlife*, in K. HARLOE, N. MORLEDY (edd.), *Thucydides and the Modern World: Reception, Reinterpretation and Influence from the Renaissance to the Present*, Cambridge, 2012, pp. 140-15.

- SANSONE 2020 = D. SANSONE, *Plato. Menexenus*, Cambridge, 2020.
- SCARDIGLI 2013 = B. SCARDIGLI (ed.), *Plutarco. Vite parallele: Temistocle e Camillo*, Milano, 2013.
- SORDI 1971 = M. SORDI, *La vittoria dell'Eurimedonte e le due spedizioni di Cimone a Cipro*, «RSA» 1 (1971), pp. 33-48.
- THESLEFF 1982 = H. THESLEFF, *Studies in Platonic Chronology*, Helsinki, 1982.
- TRIVIGNO 2009 = F. TRIVIGNO, *The Rhetoric of Parody in Plato's Menexenus*, «Ph&Rh» 42/1 (2009), pp. 29-58.
- TSITSIRIDIS 1998 = S. TSITSIRIDIS, *Platons Menexenos*, Stuttgart, 1998.
- TULLI 2007 = M. TULLI, *Filosofia e commedia nella biografia di Aspasia*, in M. ERLER – S. SCHORN (edd.), *Die griechische Biographie in hellenistischer Zeit. Akten des internationalen Kongresses vom 26.-29. Juli 2006 in Würzburg*, Berlin-New York, 2007, pp. 303-317.
- VLASTOS 1964 = G. VLASTOS, Ἴσονομία πολιτική, in J. MAU – E. G. SCHMIDT (edd.), *Isonomia. Studien zur Gleichheitsvorstellung im griechischen Denken*, Berlin, 1964, pp. 1-35.
- WALTERS 1981 = K. R. WALTERS, «*We Fought Alone in Marathon*»: *Historical Falsification in the Attic Funeral Oration*, «RhM» 124 (1981), pp. 204-211.
- WEIL 1959 = R. WEIL, *L'archéologie de Platon*, Paris, 1959.
- WOODRUFF 1982 = P. WOODRUFF, *Plato. Hippias Major*, Oxford, 1982.
- ZELCER 2018 = M. ZELCER, *Reading the Menexenus Intertextually*, in H. PARKER – J. M. ROBITZSCH (edd.), *Speeches for the Dead: Essays on Plato's Menexenus*, Berlin-Boston, 2018, pp. 29-49.

# LA SCONFITTA DIMENTICATA: ATENE ONORA DEMOSTENE

MARTA CASELLE

Come si gestisce la memoria di una sconfitta? In che modo una città, chiamata a confrontarsi con una delle pagine più dolorose del proprio passato, è in grado di reagire al ricordo della disfatta? Un interessante esempio è offerto dal modo in cui, nell'Atene ellenistica, viene rielaborata e riproposta la figura di Demostene.

Nel 281/0, infatti, su richiesta di Demochares di Leuconoe, nipote del grande oratore, l'assemblea è chiamata a esprimersi sull'operato di Demostene e sull'opportunità di concedergli – seppur postume – alcune onorificenze<sup>1</sup>.

A partire dall'analisi di questo episodio e del documento attraverso il quale Demochares sottomise alla *bule* ateniese la richiesta formale di onorare lo zio, il presente contributo intende offrire una riflessione sul modo in cui la comunità ateniese fu chiamata a rileggere il proprio passato, rielaborando i propri fallimenti militari, alla luce delle vicende del presente.

## Demostene e il confronto con la potenza macedone: Atene sconfitta

Per comprendere la portata dell'operazione politica e culturale attuata da Demochares, è utile innanzitutto richiamare alla memoria l'importanza del ruolo politico rivestito da Demostene, ad Atene, in un periodo compreso all'incirca

1 L'episodio è ricordato in [PLUT.] *Vit. Dec.* 847 d-e: [...] Ἀθηναῖοι σίτησιν τ' ἐν πρυτανείῳ τοῖς συγγενέσι τοῦ Δημοσθένους ἔδωσαν καὶ αὐτῷ τετελευτηκότι [καὶ] τὴν εἰκόνα ἀνέθεσαν ἐν ἀγορᾷ ἐπὶ Γοργίου ἄρχοντος, αἰτησαμένου αὐτῷ τὰς δωρεάς τοῦ ἀδελφιδοῦ Δημοχάρου. Recenti studi di Byrne hanno suggerito di identificare l'arconte Gorgia – non diversamente attestato nelle fonti antiche – con l'arconte Ourias, in carica nell'anno attico 281/0, supponendo che nella tradizione manoscritta del testo in esame si fosse generato un errore, a causa della rarità dell'idionimo Ourias. Dal momento che le sue riflessioni appaiono del tutto convincenti, pertanto, è credibile datare l'episodio all'anno 281/0. Cfr. BYRNE 2006/07, pp. 172-3.

tra la metà del IV sec. a. C. e il 322, data della sua morte<sup>2</sup>. Evento caratterizzante di questi anni – e centrale in tutta la vita pubblica di Demostene – è lo scontro tra le città greche, in particolare Atene, e il sovrano macedone Filippo II. Non è possibile in questo frangente ripercorrere tutte le complesse vicende che portarono il re macedone a scontrarsi con la città di Atene, né dar conto di tutte le tappe della carriera politica di Demostene. È opportuno ricordare, tuttavia, che l'oratore fu tra i maggiori protagonisti della scena pubblica ateniese di questo periodo e che può essere senza dubbio annoverato tra i principali ispiratori della politica di ostilità nei confronti di Filippo II che, in definitiva, condusse la città di Atene sul campo di Cheronea.

La battaglia di Cheronea – scontro decisivo tra Filippo e l'alleanza di città greche alla cui formazione Demostene aveva dedicato gran parte della sua attività politica<sup>3</sup> – avvenne, come è noto, nel 338 a. C. e si risolse con la sconfitta del contingente greco<sup>4</sup>.

Negli anni immediatamente successivi alla battaglia e alla morte di Filippo (avvenuta nel 336), si assiste a una notevole riduzione dell'attività pubblica di Demostene<sup>5</sup>, probabilmente spiegabile in relazione al fatto che il principale scopo dell'attività politica dell'oratore era venuto meno, a causa della sconfitta subita da Atene e poi della morte del sovrano, il cui successore aveva spostato il proprio polo di interesse militare e politico dalla Grecia all'Asia. Nei confronti di Alessandro, infatti, Demostene sembra aver mantenuto una “non confrontational line”<sup>6</sup>, forse nella convinzione che, almeno per il momento, una resistenza armata nei confronti della Macedonia, fosse impossibile<sup>7</sup>.

Solo in seguito alla morte di Alessandro (323), infatti, le speranze di rivalsa ateniesi si riaccessero. Quando giunse in Attica la notizia della morte del sovrano, però, Demostene si trovava in esilio, a causa di un'accusa di

2 Sulla vita e sulla carriera pubblica di Demostene si vedano *e. g.* SEALEY 1993; WORTHINGTON 2000; WORTHINGTON 2013 e MARTIN 2019.

3 L'oratore stesso, in *DEM. de Cor.* 237, si attribuisce il merito di aver procurato alla città di Atene l'alleanza di varie *poleis*, in funzione antimacedone.

4 Si veda, a proposito delle dinamiche dello scontro, il resoconto dello storico Diodoro: *cf.* DIOD. 16, 86, 1-6.

5 A proposito della “(in)activity” di Demostene durante il regno di Alessandro, *cf.* Worthington 2000, pp. 90-113.

6 KARVOUNIS 2019, p. 334.

7 Come ricorda anche WORTHINGTON 2013, p. 311, in questa fase, Demostene “fully understood the futility of resisting Macedonia”.

corruzione, in relazione all'affare di Arpalo<sup>8</sup>. A occupare la scena politica attica, al posto di Demostene, era Iperide, al quale va probabilmente ascritto il merito di aver indotto l'assemblea ateniese a ribellarsi al dominio macedone e a dar vita a una nuova alleanza di città greche<sup>9</sup>. Nel ritrovato entusiasmo patriottico e antimacedone, gli Ateniesi concessero il perdono a Demostene, che rientrò in città e partecipò alle operazioni preparatorie della cosiddetta 'guerra lamiaca' o, come preferirono definirla gli Ateniesi, 'guerra ellenica'<sup>10</sup>.

Dopo alcuni primi incoraggianti successi militari, però, anche la guerra lamiaca si concluse con la completa disfatta del contingente greco. Antipatro, generale di Alessandro che aveva condotto le operazioni militari, impose ad Atene condizioni di pace pesantissime, tra cui il pagamento di un'ammenda, la dismissione della flotta, la modificazione della costituzione democratica – con limitazione del diritto di cittadinanza in base al censo – e l'imposizione di una guarnigione militare sulla collina di Munichia<sup>11</sup>. Il generale, inoltre, pretese che gli venissero consegnati alcuni dei principali esponenti politici di Atene, tra cui Demostene e Iperide<sup>12</sup>.

8 A proposito dello scandalo arpalico e del conseguente esilio di Demostene, cfr. *e. g.* WORTHINGTON 2013, pp. 310-325.

9 A proposito della figura di Iperide e del suo ruolo politico in questa fase, cfr. *e. g.* PETRUZZIELLO 2009, pp. 34-51 e il recente breve resoconto di SAWADA 2019, pp. 342-346, con discussione della bibliografia precedente.

10 'Guerra ellenica', infatti, è la definizione che si trova utilizzata in riferimento a questo conflitto nelle fonti epigrafiche (cfr. *e. g.* IG II2 448, ll. 43-44; 505, l. 17 e 506, ll. 9-10), mentre nei resoconti degli storici è utilizzata l'espressione 'guerra lamiaca' (cfr. *e. g.* PLUT. *Phoc.* 23, 1). A proposito del momento in cui Demostene fece ritorno ad Atene in realtà non c'è accordo tra le fonti: questo, infatti, potrebbe essere avvenuto sia durante le fasi preparatorie della guerra (cfr. in particolare PLUT. *Dem.* 27, 1-2) sia dopo il primo anno di guerra (cfr. *e. g.* DIOD. 18, 13, 5-6). Su questo tema si veda, in particolare, PETRUZZIELLO 2009, pp. 39-41.

11 A proposito degli esiti della guerra lamiaca e dell'oligarchia imposta da Antipatro, cfr. DIOD. 18, 18, 1-6; PLUT. *Phoc.* 26-28 e PLUT. *Dem.* 28.1. Un resoconto di questi eventi, con attenzione alla figura di Antipatro, è offerto da PODDIGHE 2002. Sui fatti della guerra lamiaca e sulle cause della sconfitta ateniese, si veda anche BOSWORTH 2003, pp. 14-22. A proposito del rapporto tra Atene e Antipatro e della costituzione timocratica, cfr. in particolare, GREEN 2003, pp. 1-7 e BAYNHAM 2003, pp. 23-29. Per un approfondimento sul personaggio di Antipatro, cfr. anche GRAINGER 2019.

12 A proposito della richiesta di Antipatro che gli fossero consegnati gli oratori ateniesi a lui avversi, in realtà, non c'è accordo tra le fonti: mentre infatti PLUT. *Phoc.* 27, 3 cita questa misura tra le condizioni imposte da Antipatro per la pace, PLUT. *Dem.* 28, 2 ricorda che fu il popolo stesso, su proposta di Demade, a condannarli a morte. Comunque si interpreti il riferimento al decreto proposto da Demade (cfr. n. 23) in ogni caso, dal momento che Demostene e gli altri oratori vennero inseguiti e poi uccisi da Archia (cfr. *infra* e n. 12), sicario di Antipatro, non ci sono dubbi che le ragioni della loro morte siano in definitiva da imputare alla volontà del Macedone. A proposito, in generale, della figura di Demade, si veda il recentissimo lavoro di Dmitriev 2021.

Demostene, pertanto, prese nuovamente la via dell'esilio e, inseguito da Archia, sicario di Antipatro, si rifugiò nel tempio di Poseidone a Calauria e, per evitare la cattura, si diede la morte<sup>13</sup>.

La brevità di questo resoconto priva forse della possibilità di constatare quanto la figura demostenica appaia sfaccettata e complessa e di come la sua azione politica non sia affatto priva di ripensamenti, zone d'ombra e compromessi, ma permette, credo, di cogliere quanto la sua storia sia intimamente connessa con le vicende politiche e militari ateniesi della fine del IV secolo e con le gravi sconfitte che la città subì, nello scontro con la potenza macedone.

## Il decreto in onore di Demostene

Circa quarant'anni dopo gli eventi fin qui narrati, come si accennava in apertura, Demochares di Leuconoe<sup>14</sup> si presentò di fronte alla *bule* ateniese e, secondo la procedura istituzionale, sottomise la richiesta di onori in favore dello zio. In base a quanto era previsto dalla prassi democratica, cioè, Demochares sottopose all'attenzione del consiglio un documento nel quale erano riportate le onorificenze che egli desiderava fossero conferite a Demostene e un elenco delle motivazioni per cui, secondo lui, il popolo avrebbe dovuto approvarne la concessione. Sulla base di tale documento, veniva richiesto ai membri della *bule* di esprimere un parere e, se l'esito della loro discussione fosse stato positivo, di inserire il caso all'ordine del giorno della successiva assemblea popolare e presentare la questione di fronte alla cittadinanza riunita. Se anche l'assemblea avesse ritenuto opportuno concedere onori a Demostene, allora sarebbe stato emesso un decreto, riportante le decisioni assembleari<sup>15</sup>.

Di tale decreto, purtroppo, non esistono tracce, ma non ci sono dubbi che fosse stato approvato, dal momento che si è invece conservato – per

13 Archia è definito da Plutarco Φυγαδοθήρας, cacciatore di esuli. Cfr. PLUT. *Dem.* 28.2 A proposito degli eventi relativi alla morte di Demostene, cfr. PLUT. *Dem.* 29, 1- 30,4.

14 A proposito, in generale, della figura di Demochares di Leuconoe, ancora fondamentale risulta il contributo di Marasco 1984.

15 Questa procedura prende il nome di *aítesis*, dal verbo *αἰτέω* (chiedere) con cui viene formulata la richiesta. A proposito della procedura dell'*aítesis*, cfr. GAUTHIER 1985, pp. 83-89; 181-190; OSBORNE 2010, pp. 129-134; OSBORNE 2012a, pp. 71-73; OSBORNE 2012b, pp. 37-40; OSBORNE 2013, pp. 127-136.

tradizione manoscritta – il documento inizialmente sottoposto da Demochares all’attenzione del Consiglio; questo, infatti, una volta conclusosi l’*iter* burocratico, era stato verosimilmente depositato nell’archivio del Metroon e da lì venne copiato dal compilatore delle *Vite dei dieci oratori* o da una sua fonte<sup>16</sup>.

Questo documento può essere considerato come una bozza del decreto vero e proprio e, anche se non siamo in grado di ricostruire se e in quale misura la doppia discussione in sede consigliare e poi in sede assembleare avesse modificato le proposte di Demochares, esso assume un grandissimo interesse, proprio perché permette di valutare direttamente le intenzioni di Demochares e di cogliere il suo preciso disegno politico.

Il testo sottoposto all’attenzione della *bule*, così come ci è stato tramandato dallo Pseudo-Plutarco, può essere suddiviso in due sezioni principali. La prima (850 f) è riservata alla richiesta di onori vera e propria ed è caratterizzata dalla presenza del verbo αἰτέω, dalle informazioni onomastiche relative al richiedente (Δημοχάρης Λάχητος Λευκονοεὺς) e al beneficiario (Δημοσθένει τῷ Δημοσθένους Παιανιεῖ) e dall’elenco dei privilegi (δωρεᾶν) di cui si faceva domanda: una statua di bronzo (εἰκόνα χαλκῆν), il diritto al mantenimento presso il pritaneo (σίτησις ἐν πρυτανείῳ) e il diritto a un posto in prima fila agli spettacoli (προεδρίαν) per l’onorando e per il più anziano dei suoi discendenti (αὐτῷ καὶ ἐκγόνων ἀεὶ τῷ πρεσβυτάτῳ).

La seconda sezione (850 f - 851 c), invece, è dedicata all’esposizione delle ragioni per cui Demostene poteva essere considerato degno di ricevere tali importanti onorificenze. Questa seconda parte è a sua volta suddivisibile, in base ai contenuti trattati, in tre sezioni, che possono essere riconosciute grazie alla ricorrenza del termine σύμβουλος<sup>17</sup>.

16 Cfr. a questo proposito FARAGUNA 2003, p. 486: “[...] colui che, forse con qualche intermediario, le trasmise al compilatore delle *Vite*, dovette copiarle con ogni verosimiglianza dall’archivio della βουλή, in altri termini dal Metroon, dove esse potevano essere conservate se non «in allegato» ai relativi decreti, quanto meno per il fatto che le τιμαὶ erano trasmissibili agli eredi, e quindi perpetue”. A proposito del compilatore – o dei compilatori – e della data di composizione del testo, cfr. e. g. ROISMAN – WORTHINGTON 2015, pp. 11-14. Sul processo di formazione dell’opera, invece, cfr. e. g. MARTIN 2014 pp. 321-336. In passato si è talvolta sostenuto (cfr. e. g. LADEK 1891, pp. 127-128) che i documenti tramandati nelle *Vite* potessero derivare dalla Συναγωγή τῶν ψηφισμάτων di Cratero. È però ormai unanimemente riconosciuto, come ricorda FARAGUNA 2003, p. 486, n. 23, “che l’opera di Cratero avesse come limite cronologico inferiore la fine del V sec”. Su questo argomento si veda anche il recentissimo contributo di HARRIS 2021, part. pp. 474-483.

17 Mentre l’aggettivo εὐεργέτης, a cui questo termine è accostato nel testo, è tipico dei decreti onorifici, dal momento che indica la caratteristica principale dei beneficiari di tali provvedimenti, la qualifica di

La prima parte (850 f - 851 b) , introdotta dall'espressione εὐεργέτη καὶ συμβούλῳ γεγονότι πολλῶν καὶ καλῶν τῷ δήμῳ τῷ Ἀθηναίων, è dedicata all'esposizione dei motivi per cui Demostene poteva essere a tutti gli effetti considerato un benefattore (εὐεργέτης) del popolo. In queste linee, infatti, viene ricordato l'imponente impegno finanziario assunto da Demostene a sostegno della collettività in vari ambiti: dopo il riferimento generale alla disponibilità dell'oratore a impiegare il suo patrimonio per il bene pubblico (τὴν τε οὐσίαν εἰς τὸ κοινὸν καθεικότι τὴν ἑαυτοῦ), Demochares passa a elencare, con profusione di dettagli, le singole donazioni effettuate dallo zio. Agli uditori, cioè, viene ricordato che Demostene aveva donato otto talenti e una trireme, quando il popolo liberò l'Eubea e altre due triremi, nell'ambito, rispettivamente, di una spedizione militare nell'Ellesponto, guidata da Kephisodoros, e di una spedizione presso Bisanzio, guidata dai generali Chares e Phokion; il patrimonio dell'oratore, inoltre, era stato impiegato per liberare molti di coloro che erano stati fatti prigionieri da Filippo a Pidna, Metone e Olinto, per finanziare una coregia, per fornire un'armatura ad alcuni cittadini indigenti e per finanziare i lavori di manutenzione di alcune delle strutture difensive della città e del Pireo, nell'ambito di un incarico ufficiale affidato a Demostene dall'assemblea. L'oratore, inoltre, ricorda Demochares, aveva donato un talento alla città dopo la conclusione della battaglia di Cheronea e poi un altro per l'acquisto del grano, durante un periodo di carestia<sup>18</sup>.

σύμβουλος non sembra avere, in questo testo, un valore generico, ma caratterizzare in modo puntuale la figura di Demostene, che proprio a consigliare il popolo dedicò tutta la sua carriera. Si tratta, infatti, di un termine estremamente raro nell'ambito dei decreti attici. È interessante notare, però, che tale aggettivo si trova anche in *IG II3*, 1 1135 (databile al 228/7 a.C.), nell'ambito dell'esposizione della norma in base alla quale, secondo l'uso ateniese, poteva essere concesso l'onore della *sitesis* permanente presso il pritaneo. Poiché si tratta proprio di uno dei privilegi che Demochares chiese per lo zio, è possibile suggerire che il linguaggio utilizzato nel nostro testo fosse, in realtà, rispettoso di una traccia di riferimento e che – al fine di ottenere le onorificenze desiderate – l'onorando dovesse essere descritto secondo criteri specifici. Poiché però la caratteristica di σύμβουλος si addice perfettamente al ruolo svolto da Demostene nei confronti della cittadinanza ateniese non si può escludere che il processo sia stato invece inverso e che, cioè, al contrario, fosse la norma riportata in *IG II3*, 1 1135 ad essere stata creata sulla base degli esempi disponibili ad Atene e, dunque, anche del decreto in esame.

18 Cfr. [PLUT.] *Vit. Dec.* 850 f - 851 b εὐεργέτη καὶ συμβούλῳ γεγονότι πολλῶν καὶ καλῶν τῷ δήμῳ τῷ Ἀθηναίων καὶ τὴν τε οὐσίαν εἰς τὸ κοινὸν καθεικότι τὴν ἑαυτοῦ καὶ ἐπιδόντι τάλαντα ὀκτὼ καὶ τριῆρη, ὅτε ὁ δῆμος ἠλευθέρωσεν Εὐβοίαν· καὶ ἑτέραν, ὅτε εἰς Ἑλλησποντον Κηφισόδορος ἐξέπλευσε· καὶ ἑτέραν, ὅτε Χάρης καὶ Φωκίων στρατηγοὶ ἐξεπέμφθησαν εἰς Βυζάντιον ὑπὸ τοῦ δήμου· καὶ λυτρωσαμένῳ πολλοῦς τῶν ἀλόντων ἐν Πύδνῃ καὶ Μεθώνῃ καὶ Ὀλύνθῳ ὑπὸ Φιλίππου· καὶ χορηγίαν ἀνδράσι ἐπιδόντι, ὅτε ἐκλιπόντων τῶν Πανδιονιδῶν τοῦ χορηγεῖν ἐπέδωκε καὶ καθόπισσε τοὺς πολίτας τῶν ἐλλειπόντων· καὶ εἰς τὴν τειχοποιίαν ἀνάλωσε χειροτονηθεὶς ὑπὸ τοῦ δήμου, ἐπιδόντος αὐτοῦ τρία τάλαντα καὶ ἄς

Nella seconda sezione (851 b-c)<sup>19</sup>, introdotta in modo quasi formulare dall'espressione *καὶ εὐεργέτης γενόμενος καὶ σύμβουλος*, invece, vengono citati alcuni episodi nell'ambito dei quali Demostene mise la sua abilità diplomatica al servizio del popolo: in particolare, il resoconto di Demochares si concentra sull'ampiezza della rete di alleanze creata da Demostene – la quale comprendeva molteplici città greche<sup>20</sup> – e sul ruolo svolto dall'oratore nell'indurre i Peloponnesiaci a non intervenire militarmente in aiuto di Alessandro contro la città di Tebe<sup>21</sup>.

L'ultima parte del testo (851 c), a introdurre la quale ricorre ancora una volta il sostantivo *σύμβουλος*, infine, è dedicata al resoconto degli eventi relativi alla morte dell'oratore, il quale, secondo quanto riportato da Demochares, essendo stato esiliato a causa dell'oligarchia, morì a Calauria, in ragione della sua benevolenza nei confronti del popolo, per mano dei sicari di Antipatro, senza essere caduto nelle mani dei nemici, né aver mai compiuto nulla di indegno della democrazia<sup>22</sup>.

ἐπέδωκε δύο τάφρους περὶ τὸν Πειραιᾶ ταφρεύσας· καὶ μετὰ τὴν ἐν Χαιρωνείᾳ μάχην ἐπέδωκε τάλαντον, καὶ εἰς τὴν σιτωνίαν ἐπέδωκεν ἐν τῇ σιτοδείᾳ τάλαντον·

19 Cfr. [PLUT.] *Vit. Dec.* 851 b-c: καὶ ὅτι εἰς συμμαχίαν τῷ δήμῳ προσηγάγετο πείσας καὶ εὐεργέτης γενόμενος καὶ σύμβουλος, δι' ὧν ἔπεισε Θηβαίους Εὐβοεῖς Κορινθίους Μεγαρεῖς Ἀχαιοὺς Λοκροὺς Βυζαντίους Μεσσηνίους, καὶ δυνάμεις ὅς συνεστήσατο τῷ δήμῳ καὶ τοῖς συμμάχοις, πεζοὺς μὲν μυρίους ἰπέας δὲ χιλίους, καὶ σύνταξιν κρημάτων ἣν ἔπεισε πρεσβεύσας δίδοναι τοὺς [μὲν] συμμάχους εἰς τὸν πόλεμον πλείω πεντακοσίων τάλαντων· καὶ ὡς ἐκόλωσε Πελοποννησίους ἐπὶ Θήβας Ἀλεξάνδρῳ βοηθῆσαι, χρήματα δούς καὶ αὐτὸς πρεσβεύσας·

20 A proposito delle città citate in questo punto del testo, dell'attendibilità storica di questo elenco e delle ragioni per cui Demochares scelse di privilegiare il ricordo di alcune *poleis* e di tralasciare, invece, la menzione di altre (a proposito delle quali siamo informati da un passo dello stesso Demostene, cfr. *DEM. De Cor.* 237), cfr. CULASSO GASTALDI 1984, pp. 148-150.

21 Secondo la ricostruzione dei fatti proposta da Demochares, per influenzare il comportamento dei Peloponnesiaci, Demostene non sarebbe ricorso unicamente alla sua abilità oratoria, ma si sarebbe servito anche di *χρήματα*. Come nota in proposito CULASSO GASTALDI 1984, p. 151, “stupisce [...] l'intenzionale e pacato richiamo a un'attività demostenica che certo, in passato, aveva fornito argomenti per interessanti e aspri biasimi e che qui, invece, purificandosi di ogni possibile annotazione negativa, acquista le sembianze di un'energica e meritoria organizzazione della lotta al macedone”. Le ragioni di questo riferimento – privo di qualsiasi cenno a eventuali accuse di corruzione – non sono da cercare, in questo caso, solo nel desiderio di Demochares di allontanare dal ricordo di Demostene ogni tipo di accezione negativa, per presentarlo in maniera eroica (a proposito di questo tema, cfr. *infra*), ma anche e soprattutto nel fatto che nell'Atene del III secolo ricevere donazioni da parte di un sovrano straniero non era più considerato un'onta, bensì un vanto. CULASSO GASTALDI 1984, p. 151, infatti, ricorda ancora come “lo stesso Demochares può menar vanto, nel ricordo del figlio Laches, delle fruttuose ambascerie a Tolomeo, a Lisimaco, ad Antipatro”. Cfr. [PLUT.] *Vit. Dec.* 851 d-f. A proposito delle accuse di corruzione rivolte a Demostene a proposito del suo ruolo in questo episodio, cfr. WORTHINGTON 2010, pp. 239-246.

22 Cfr. [PLUT.] *Vit. Dec.* 851 c: καὶ ἄλλων πολλῶν καὶ καλῶν τῷ δήμῳ συμβούλῳ γεγονότι καὶ πεπολιτευμένῳ τῶν καθ' ἑαυτὸν πρὸς ἐλευθερίαν καὶ δημοκρατίαν ἄριστα· φηγόντι δὲ δι' ὀλιγαρχίαν, καταλυθέντος τοῦ δήμου, καὶ τελευτήσαντος αὐτοῦ ἐν Καλαυρίᾳ διὰ τὴν πρὸς τὸν δῆμον εὖνοιαν,

Ciò che salta immediatamente all'occhio, nella lettura del testo, è la totale assenza di qualsiasi riferimento agli esiti della battaglia di Cheronea e della guerra lamiaca: i due eventi militari, infatti, sono citati, più o meno espressamente, ma se ne tace l'aspetto di totale disfatta militare.

Demostene, cioè, lungi dall'essere presentato come il principale ispiratore delle politiche che condussero Atene a una delle più brucianti sconfitte militari della sua storia, viene descritto come un benefattore che mise le sue sostanze, la sua abilità diplomatica e infine la sua stessa vita al servizio della *polis*.

Nonostante la grande attenzione dedicata, nel documento, a esplicitare i vari aspetti dell'azione diplomatica demostenica e lo sforzo – reso palese dalla triplice ripetizione del sostantivo σύμβουλος – di presentare la figura di Demostene come interamente tesa a consigliare il suo popolo e a guidare le scelte politiche dei suoi concittadini, in questo testo, cioè, manca del tutto qualsiasi riferimento al nucleo centrale, intorno al quale tutta l'azione politica demostenica era stata costruita, ovvero la minaccia costituita dalla sempre più aggressiva politica macedone.

Il testo non è privo di riferimenti all'ambito militare (triremi, armature, fortificazioni) e a più riprese vengono citate spedizioni militari e anche la necessità di dover pagare il riscatto per alcuni cittadini ateniesi prigionieri di Filippo, ma l'attenzione è interamente posta sui benefici compiuti da Demostene, mentre i sovrani macedoni Filippo e Alessandro sono citati in maniera quasi incidentale e sono del tutto privati della qualifica di conquistatori o di vincitori. La stessa battaglia di Cheronea, inoltre, lungi dall'essere presentata come un episodio drammatico e un punto di svolta della storia politica di Atene, sembra essere citata al puro scopo di offrire una precisazione cronologica.

Ancora più sorprendente risulta, poi, la quasi totale assenza di riferimenti all'azione del vincitore della guerra lamiaca nelle ultime linee del documento: nel raccontare la morte dell'oratore, infatti, Demochares non fa, se non in maniera appena accennata, riferimento alla richiesta di Antipatro di mettere a morte i principali esponenti politici antimacedoni, ma afferma che le ragioni della morte di Demostene sono da ricercare nella κατάλυσις

πεμφθέντων στρατιωτῶν ἐπ' αὐτὸν ὑπὸ Ἀντιπάτρου, διαμείναντι ἐν τῇ πρὸς τὸ πλῆθος εὐνοίᾳ καὶ οἰκειότητι, καὶ οὔτε ὑποχειρῶς γενομένῳ τοῖς ἐχθροῖς οὔτε τι ἀνάξιον ἐν τῷ κινδύνῳ πράξαντι τοῦ δήμου.

τοῦ δήμου – la quale avrebbe lasciato spazio a un governo di tipo oligarchico – e nella incrollabile εὐνοία dell’oratore nei confronti del suo popolo.

I soldati inviati da Antipatro cioè sono presentati come meri esecutori di una morte eroica, legata interamente a dinamiche comprese all’interno delle logiche della *polis* e non dovuta agli esiti infausti di un conflitto militare e alla volontà di un conquistatore straniero<sup>23</sup>.

È evidente, cioè, come nota in proposito anche Enrica Culasso, che il documento in esame può essere utilizzato con maggiore efficacia per comprendere il clima politico degli anni di Demochares, piuttosto che per ricostruire con precisione le tappe della carriera pubblica demostenica<sup>24</sup>.

Per comprendere pienamente le motivazioni che spinsero uno dei principali *leader* politici ateniesi a recuperare la figura di Demostene e a fare di questo personaggio un “martire della democrazia”<sup>25</sup>, eliminando da colui che potrebbe in realtà essere definito “an icon of defeat”<sup>26</sup> ogni riferimento ai fallimenti militari che travolsero Atene alla fine del IV secolo, può essere utile ripercorrere brevemente gli eventi che caratterizzarono la città nei circa quarant’anni che intercorsero tra la morte dell’oratore e l’approvazione del decreto in suo onore, per poi soffermarsi sulla situazione politica ed economica dell’Atene degli anni ’80 del III sec.

23 Molto interessanti, a questo proposito, sono le riflessioni di LURAGHI 2018a, pp. 209 – 224 il quale nota come l’ideologia politica ateniese del periodo in esame tendesse a minimizzare il ruolo delle potenze straniere nella storia della città, interpretando le conseguenze della vita politica internazionale in termini di politica interna. A questa difficoltà di articolare nel discorso pubblico il ruolo dei conquistatori stranieri è probabilmente da ascrivere la scelta di presentare la situazione che condusse alla morte di Demostene in termini di oligarchia. Secondo lo studioso, inoltre, il processo di “discursive transformation of defeat at the hands of a foreign enemy into an episode of civil strife” avrebbe avuto inizio già quasi in concomitanza con gli eventi narrati nel decreto in esame: secondo la sua interpretazione, infatti, il decreto proposto da Demade a proposito della condanna a morte degli oratori (cfr. PLUT. Dem. 28, 2 e nota 11) potrebbe essere inteso proprio in questo senso e potrebbe costituire il tentativo della città di recuperare un ruolo da protagonista nell’ambito di eventi che, in realtà, dipendevano ormai principalmente dalla volontà regia.

24 Cfr. CULASSO GASTALDI 1984, p. 156: “È in sostanza per noi preziosa fonte non per l’Atene del quarto secolo, che faticosamente contende ad Alessandro e Antipatro l’ultima sua libertà, ma piuttosto per l’Atene ellenistica di Democare, che lavora con fede ed entusiasmo a un estremo rinnovato programma democratico”.

25 Per questa definizione, già utilizzata da CULASSO GASTALDI 1984 (cfr. *e. g.* p. 153), cfr. in particolare SHEAR 2017, pp. 161-189.

26 Così lo definisce LURAGHI 2018b, p. 34, ricordando che “he could be depicted as a consistent and unbending defender of democracy, but the fact remained that his political activity was most memorably associated with the devastating defeat of Chaeronea”.

## Atene tra la guerra lamiaca e gli anni Ottanta del III sec.

Nel periodo compreso tra la guerra lamiaca e il 281/0 a. C., Atene è attraversata da continui e convulsi cambiamenti politici e istituzionali, che possono essere compresi alla luce delle dinamiche della politica internazionale, delle tensioni e dei fragili equilibri di volta in volta costruiti dai vari successori di Alessandro. La Grecia delle *poleis*, infatti, era ormai diventata uno dei tanti terreni di scontro tra i nuovi dinasti, che tentavano di ampliare la propria area di influenza l'uno a scapito dell'altro.

Il primo successore di Alessandro con cui la *polis* attica dovette confrontarsi, all'indomani della guerra lamiaca, fu Antipatro, il quale, come si è detto, impose alla città, tra le altre cose, un ordinamento di tipo censitario, con limitazione del diritto di cittadinanza e, conseguentemente, della possibilità di partecipazione politica a coloro che potessero dimostrare di possedere un patrimonio pari almeno a venti mine d'argento. Il vincitore della guerra lamiaca, inoltre, pose a controllo della città una guarnigione militare, stanziata sulla collina di Munichia<sup>27</sup>.

Nel 319, ad Antipatro succedette il generale Poliperconte, il quale, tentando di riconnettersi alla politica – almeno ufficialmente – rispettosa delle autonomie delle città greche portata avanti da Filippo II, diffuse un'ordinanza in base alla quale le *poleis* avrebbero potuto recuperare la forma di governo del periodo precedente al 323<sup>28</sup>. Ad Atene il ritorno della democrazia fu abbracciato con un entusiasmo che si riflette chiaramente in alcune fonti epigrafiche<sup>29</sup>, ma che venne presto deluso, dal momento che, nel 317, il figlio di Antipatro, Cassandro, riuscì ad ampliare la propria area di influenza in Grecia e a ribaltare la fragile democrazia recentemente ristabilita ad Atene. Cassandro impose nuovamente alla città un regime di tipo censitario – con accesso alla cittadinanza limitato a chi possedesse un patrimonio minimo di dieci mine d'argento – e pose alla guida del nuovo regime il filosofo Demetrio del Falero<sup>30</sup>.

27 Cfr. n. 11.

28 A proposito del *diagramma* di Poliperconte, cfr. DIOD. 18, 55-56 e PLUT. *Phoc.* 32, 1. Per un commento a questi eventi, cfr. e. g. PODDIGHE 2002, pp. 171-190.

29 Si pensi, in particolare, al decreto in onore di Euphron di Sicione (*IG II2 448*), abbattuto negli anni della tirannide antipatreia e fatto riscrivere durante questo breve intervallo democratico. A proposito di questo documento, cfr. CULASSO GASTALDI 2003a, pp. 65-98 e CULASSO GASTALDI 2003b, pp. 241-262.

30 A proposito di Demetrio ἐπιμελητής di Atene per volere di Cassandro, cfr. DIOD. 18, 74, 2-3; per un

Il governo, di stampo conservatore, di Demetrio Falereo su Atene ebbe una durata di dieci anni. Nel 307 a. C., infatti, questi venne allontanato da Demetrio Poliorcete, il quale annunciò agli Ateniesi di essere stato inviato dal padre τὸς Ἀθηναίους ἐλευθερώσοντα καὶ τὴν φρουρὰν ἐκβαλοῦντα καὶ τοὺς νόμους αὐτοῖς καὶ τὴν πάτριον ἀποδώσοντα πολιτείαν, a liberare gli Ateniesi, cacciare la guarnigione e restituire le leggi e la costituzione dei padri<sup>31</sup>. Il Poliorcete venne accolto come un liberatore e gli Ateniesi concessero a lui e al padre Antigono Monoftalmo onori divini<sup>32</sup>.

Per la seconda volta nell'arco di pochi anni, dunque, la città era nuovamente democratica, nonostante fosse controllata da un dinasta macedone. Anche in questa occasione l'entusiasmo democratico ateniese si riflette nelle fonti epigrafiche, che testimoniano un'intensa ripresa dell'attività assembleare<sup>33</sup>. Le promesse antigonidi, però, si rivelarono presto illusorie e la frequente presenza del re Demetrio ad Atene, rese la dominazione straniera difficile da sopportare<sup>34</sup>, tanto che nel 301, quando Antigono e Demetrio subirono una grave sconfitta militare contro gli altri successori di Alessandro a Ipso, gli Ateniesi votarono in assemblea che non avrebbero mai più accolto un sovrano entro le proprie mura<sup>35</sup>.

Gli eventi che caratterizzarono gli anni successivi non sono di facile ricostruzione a causa della scarsità e della lacunosità delle fonti, ma è possibile almeno accennare al fatto che, dopo il 301, Atene venne per alcuni anni governata da un individuo di nome Lachares, talvolta presentato nelle fonti successive come un tiranno, il quale era forse sostenuto da Cassandro<sup>36</sup>. Il dominio di Lachares terminò nel 295, quando Demetrio Polior-

approfondito resoconto del periodo del dominio di Demetrio del Falero su Atene, cfr. O'SULLIVAN 2009 e FARAGUNA 2016, pp. 35-63.

31 Cfr. PLUT. *Demetr.* 8, 5. A proposito degli eventi relativi all'arrivo di Demetrio ad Atene, cfr. *e. g.* OSBORNE 2012a, pp. 20-21; PASCHIDIS 2013, pp. 123; ROSE 2018, p. 265-270 e WHEATLEY – DUNN 2020, pp. 113-127.

32 Per un elenco ragionato degli onori concessi agli Antigonidi nel 307, cfr. MIKALSON 1998, pp. 75-104.

33 Si vedano, in proposito, le riflessioni di TRACY 2000, pp. 227-233 riguardo al gran numero di decreti fatti iscrivere ad Atene nel periodo immediatamente successivo alla liberazione della città da parte degli Antigonidi.

34 Esempi dell'illusorietà dell'indipendenza politica ateniese in questo periodo sono offerti da PLUT. *Demetr.* 24, 1-5, in cui lo storico offre un resoconto degli atteggiamenti assunti da Demetrio nei confronti della città e dell'assemblea, a partire dal 304.

35 Cfr. PLUT. *Demetr.* 30.3 e HABICHT 2006, p. 98.

36 La fonte principale per la ricostruzione di questi fatti è una cronaca olimpica frammentaria conservata

cete, che non si era rassegnato alla perdita del controllo su Atene, riuscì, dopo un lungo assedio, a cacciarlo dalla città. Ancora una volta, dunque, forte di aver allontanato Lachares dal potere, Demetrio poteva presentarsi in Attica come un liberatore, indossando la propagandistica, ma efficace veste di restauratore della democrazia; egli, infatti, non solo non modificò, in questo frangente, l'ordinamento costituzionale, ma anzi se – come sembra verosimile – le attività democratiche erano state parzialmente interrotte durante gli anni in cui la città era stata governata da Lachares, ne concesse il pieno ripristino<sup>37</sup>.

Le promesse di libertà propagate dall'Antigonide nel 295, però, in breve tempo mostrarono – ancora una volta – la loro inconsistenza e il dominio di Demetrio su Atene si fece via via più pressante e sempre meno rispettoso delle procedure democratiche e dell'autonomia decisionale della *polis*<sup>38</sup>, tanto che gli Ateniesi colsero nuovamente la prima occasione favorevole per cercare di recuperare la propria autonomia.

Nel 287, infatti, sfruttando un momento di grave difficoltà di Demetrio – che si trovava a dover affrontare in Macedonia un attacco su più fronti per mano di Lisimaco e Pirro – e grazie, in particolare, al fondamentale sostegno tolemaico, gli Ateniesi riuscirono ad allontanare la guarnigione militare che il Poliorcete aveva posto sulla collina del *Museion* e dichiararsi indipendenti. La risposta militare di Demetrio non si fece attendere, ma l'assedio che questi pose su Atene fu di breve durata e, grazie nuovamente all'intervento tolemaico, vennero discussi accordi di pace in base ai quali Atene venne riconosciuta autonoma e indipendente. Tali accordi però prevedevano che Demetrio conservasse il possesso del Pireo e di alcune fortezze dell'Attica<sup>39</sup>.

in un papiro proveniente da Ossirinico (Cfr. *POxy* XVII 2082 = *FGrHist* 257a). A proposito dell'ascesa di Lachares e del periodo in cui controllò la politica cittadina, cfr. *e. g.* HABICHT 2006, pp. 97-102, PASCHIDIS 2008, pp. 125-129; OSBORNE 2009, p. 127 e OSBORNE 2012a, pp. 25-36. Il potere di Lachares è definito tirannico in PAUS. 1.25.7.

37 Gli eventi relativi alla riconquista di Atene da parte di Demetrio Poliorcete sono raccontati in PLUT. *Demetr.* 33.1 – 34.5. A proposito del ripristino della democrazia, dopo la cacciata di Lachares, cfr. OSBORNE 2012a, pp. 31-36.

38 Su tali avvenimenti, cfr. *e. g.* HABICHT 2006, pp. 106-107 e OSBORNE 2012, pp. 34-35.

39 Per la ricostruzione di questi eventi risultano di centrale importanza due decreti attici votati in onore dei fratelli Kallias e Phaidros di Sphettos (rispettivamente *IG* II<sup>3</sup>,1 911 e *IG* II<sup>3</sup>,1 985, a proposito dei quali, cfr. PASCHIDIS 2008, pp. 140-150, nr. A46 e A47 e OSBORNE 2012a, pp. 38-43, con riferimento alla bibliografia precedente). A proposito della rivolta, cfr. anche OSBORNE 1982, pp. 164-167, nr. D78; HABICHT 2006, pp. 111-113 e PASCHIDIS 2008, pp. 133-139, nr. A44.

Come si evince da questo – seppur brevissimo – resoconto, le vicende politiche ateniesi di questi anni furono strettamente interconnesse con gli avvenimenti internazionali e con le lotte dei diadochi, i quali erano impegnati in un continuo scontro militare e diplomatico, la cui posta in gioco era costituita anche dal controllo delle città greche; ciononostante, pur essendo spesso costretta ad adeguare la propria politica alla volontà di conquistatori stranieri, Atene, come si è visto, non cessò mai di rivendicare spazi di autonomia.

Proprio per questo motivo, nonostante la libertà di cui la *polis* poté godere dopo il 287 fosse condizionata al mantenimento di un'alleanza con il potere tolemaico, gli Ateniesi vissero il recupero della propria autonomia politica come una vera e propria rinascita democratica.

### Da sconfitto a eroe: rifondare la democrazia sul modello di Demostene

Proprio questa ritrovata – almeno parziale – indipendenza politica di Atene, è lo sfondo sul quale si muove l'azione di Demochares, *leader* della nuova democrazia, e nell'ambito del quale egli propone ai suoi concittadini di riesaminare la figura di Demostene e di valutare la possibilità di concedergli le massime onorificenze civiche.

Per quale motivo un uomo politico in vista come Demochares aveva interesse a recuperare e riattualizzare una pagina del passato della città così complessa come quella impersonata da Demostene? E quali ragioni lo spinsero a proporre del defunto zio un ritratto con le caratteristiche che sono state precedentemente esaminate?

Una chiave di lettura in questo senso può essere offerta proprio dalla complessità delle vicende politiche cui si è appena accennato: la città di Atene, grazie alla rivolta del 287 e al sostegno tolemaico, infatti, era finalmente libera e indipendente, ma sulle sue spalle gravava ancora il peso dei convulsi anni precedenti e dei repentini cambiamenti politici e istituzionali dai quali era stata attraversata.

All'indomani della rivolta del 287, infatti, era necessario innanzitutto pacificare la comunità, dal momento che è probabile che in città si trovasse-

ro ancora simpatizzanti o ex-simpatizzanti del Poliorcete<sup>40</sup>, ma anche trovare il modo di rinnovare profondamente la democrazia e, in qualche modo, rifondarla. Il nuovo governo, infatti, doveva misurarsi con un problema che forse può sembrare concettoso, ma che dovette interrogare profondamente il nuovo ceto politico: poiché anche il periodo precedente, durante il quale Demetrio aveva controllato Atene, era stato caratterizzato, almeno a livello teorico, da un ordinamento di tipo democratico, era necessario trovare il modo di distinguere la democrazia precedente, pericolosamente compromessa con l'Antigonide, da quella attuale.

I tentativi, in questo senso, variano dallo sforzo di trovare una definizione per la nuova realtà politica<sup>41</sup>, alla rilettura del periodo precedente in chiave oligarchica<sup>42</sup>. Nell'ambito di questo complessivo progetto politico e culturale di vero e proprio ripensamento e ricostruzione della *polis* democratica, si inserisce anche il documento in esame, attraverso il quale Demochares riattualizza una pagina del passato recente, epurandola da ogni tipo di contraddizione e complessità, per farne un vero e proprio mito fondativo della nuova democrazia<sup>43</sup>.

La necessità di offrire alla società ateniese una forte base ideologica sulla quale ricostruire i valori della comunità democratica era resa impellente anche dalla fragilità intrinseca della posizione politica che la città aveva assunto sul piano internazionale all'indomani della rivolta. Gli even-

40 Cfr. SHEAR 2017, p. 180. "The Athenians were apparently divided by their political differences". Un'eco della complessità del clima politico dell'Atene degli anni '80 si può trarre dal documento attraverso il quale Laches, il figlio Demochares, propose alla *bule* di votare un decreto onorifico per il padre ([PLUT.] *Vit. Dec.* 851 d-f). Nel testo della richiesta, infatti, Demochares è presentato come l'unico cittadino ateniese che non tentò mai di abbattere la democrazia: καὶ μόνῳ Ἀθηναίων τῶν κατὰ τὴν αὐτὴν ἡλικίαν πολιτευσαμένων μὴ μεμελητηκότι τὴν πατρίδα κινεῖν ἑτέρῳ πολιτεύματι ἢ δημοκρατίᾳ (e solo, tra gli Ateniesi che si dedicavano alla politica in quell'epoca, che non tentò di rovesciare la costituzione patria per un'altra forma di governo diversa dalla democrazia).

41 Cfr. *IG* II<sup>2</sup>, 1 911, decreto in onore di Kallias di Sphetos, in cui il periodo in esame viene definito "democrazia di tutti gli ateniesi" (II. 82-83). Come nota in proposito LURAGHI 2019, p. 121, "talking of 'the democracy of all the Athenians', as the decree for Kallias does, makes sense only if one felt that the word 'democracy' had been misused to the point that it was necessary to qualify it for its right meaning to come across."

42 Cfr. e. g. [PLUT.] *Vit. Dec.* 851 d-f (documento attraverso il quale il figlio di Demochares fece richiesta alla *bule* di concedere al padre le massime onorificenze civiche) in cui l'esilio dell'onorando – avvenuto probabilmente nel 304/3 – è presentato come dovuto a "coloro che abbattono la democrazia" (ἐξέπεσεν ὑπὸ τῶν καταλύσαντων τὸν δῆμον, [PLUT.] *Vit. Dec.* 851 e). A proposito della rilettura in chiave oligarchica di parti del proprio passato, attuata dagli Ateniesi in questo frangente, cfr. in particolare LURAGHI 2019, pp. 107-126.

43 Su questo tema si vedano anche le riflessioni di Iacoviello 2021, pp. 617-623 a proposito degli onori concessi dalla cittadinanza ateniese, in questo stesso periodo, al generale Olympiodoros.

ti del 287, infatti, come si è detto, avevano permesso agli Ateniesi di liberare la propria città, ma non di espellere la guarnigione di stanza presso il Pireo, il principale porto dell'Attica, che, pertanto, rimasto sotto il controllo antigonide, risultava separato dal centro cittadino. L'impossibilità di accedere ai ricchi traffici commerciali del Pireo si traduceva, inoltre, in una forte difficoltà a livello di approvvigionamenti: la sopravvivenza alimentare della città, infatti, si basava in gran parte sulle importazioni granarie provenienti da varie zone del Mediterraneo, le quali, di norma, transitavano appunto per il Pireo<sup>44</sup>.

Per affrontare le gravi difficoltà legate all'isolamento, il ceto politico ateniese mise in campo, in questa fase, un intenso sforzo diplomatico, volto a coinvolgere il maggior numero possibile di attori nella situazione ateniese, nel tentativo di ampliare la rete dei propri contatti internazionali, per ottenere sostegno politico e donazioni frumentarie o in denaro per fronteggiare la crisi granaria<sup>45</sup>.

Per evitare che la fragilità della recentemente ritrovata autonomia si traducesse in una sua precoce fine, inoltre, era necessario che la comunità ateniese fosse coesa al suo interno. La creazione di un mito fondativo, tratto dal passato, ma veicolante valori validi nel presente può essere letta

44 A proposito del grado di dipendenza di Atene dalle importazioni granarie, cfr. OLIVER 2007, pp. 15-47.

45 Negli anni immediatamente successivi alla rivolta, infatti, emissari ateniesi vennero inviati presso le principali corti ellenistiche e presso alcuni sovrani minori. Su proposta dello stesso Demochares, ad esempio, tra il 286/5 e il 285/4 venne inviata presso la corte tolemaica un'ambasceria, grazie alla quale gli Ateniesi ottennero dal sovrano donazioni in grano e in denaro; Demochares, inoltre, si mise personalmente alla guida di due successive missioni presso Lisimaco, grazie alle quali la città ottenne ingenti donazioni monetarie ([PLUT.] *Vit. Dec.* 851d-f); approvvigionamenti granari provenienti dall'Egitto e condotti in Attica, inoltre, sono citati anche nel decreto attraverso il quale gli Ateniesi nel 286/5 onorano Zenon, comandante della flotta commerciale di Tolomeo, per essersi assicurato che il trasporto del grano potesse avvenire in piena sicurezza (cfr. *IG II3*, 1 863). Per quanto riguarda, invece, i contatti con Lisimaco, un personaggio chiave è l'ateniese Philippides di Kephales, che spese gran parte della sua vita presso la corte del sovrano di Tracia e che è lodato dagli Ateniesi per aver pregato il re di aiutare gli Ateniesi, attraverso donazioni in denaro e in grano, affinché il popolo potesse rimanere libero e il Pireo e gli altri forti potessero essere recuperati, nel più breve tempo possibile (Cfr. *IG II<sup>3</sup>*, 1 877, ll. 33-36: *καὶ παρακαλῶν τὸν βασιλέα βοηθεῖν καὶ χρήμασιν καὶ σίτῳ, ὅπως ἂν διαμένει ὁ δῆμος ἐλεύθερος ὦν καὶ τὸν Πειραιᾶ κομισθῆται καὶ τὰ φρούρια τὴν ταχίστην*). Per quanto riguarda, infine, i contatti diplomatici ed economici con alcuni regni minori, è possibile ricordare che Spartokos re del Bosforo venne onorato dagli Ateniesi nel 285/4, con una corona d'oro e una statua, per aver inviato alla città quindicimila medimni di grano (*IG II<sup>3</sup>*, 1 870) e che anche Audoleon, re di Paionia, concesse alla città ingenti donazioni frumentarie (cfr. *IG II<sup>3</sup>*, 1 871). In relazione alla donazione del re Audoleon venne onorato, ad Atene, anche Timo-, emissario del re che collaborò al trasporto del grano verso l'Attica (cfr. *IG II<sup>3</sup>*, 1 872). A proposito di questi fatti, si veda anche OSBORNE 2012, pp. 44-49.

proprio come tentativo di rinsaldare al suo interno la comunità ateniese.

La scelta di fare proprio di Demostene il simbolo del nuovo modello comportamentale di riferimento e il mito eroico su cui basare ideologicamente la nuova politica ateniese risultava particolarmente funzionale perché permetteva di riconnettersi idealmente con un passato abbastanza recente da essere in grado di dialogare positivamente con il presente, ma al contempo sufficientemente lontano da non essere coinvolto con i compromessi delle fasi successive (si pensi, ad esempio, all'entusiasmo con cui nel 307 a. C. Demetrio Poliorcete era stato accolto come liberatore di Atene).

Riproporre all'attenzione pubblica la figura di Demostene, cioè, consentiva a Demochares di creare un ponte ideale tra il presente e la stagione politica del periodo precedente alle sconfitte del 338 e del 323 e dunque, implicitamente, di delegittimare gli eventi intermedi, bollandoli come non caratterizzati da vera democrazia, indicando, al contrario, il presente come momento in cui la grandiosità del modello demostenico poteva trovare nuova attuazione<sup>46</sup>.

Perché l'operazione retorica e ideologica fosse efficace, però, era necessario che la figura di Demostene fosse del tutto privata di ogni aspetto di complessità e, soprattutto, fosse epurata dall'ombra del fallimento. Demostene è ormai, cioè, nelle parole di Demochares, un martire della democrazia, un uomo che ha speso tutta la sua esistenza nel servizio alla *polis* e che mai, neanche nel momento di maggiore pericolo, ha compiuto qualcosa di indegno della democrazia. Egli venne ucciso proprio a causa della sua benevolenza nei confronti del popolo, ma il suo sacrificio non fu vano, perché se è vero che l'esercito ateniese era stato sconfitto sul campo di Cheronea, le idee demosteniche, al contrario, avevano resistito e potevano trovare, adesso, in un'Atene finalmente libera, la possibilità di essere riattualizzate e, in qualche modo, impersonate dal nipote stesso del grande oratore.

Riconnettersi alle idee dell'Atene pre-lamiaca, cioè, consentiva a Demochares di equiparare la libertà ottenuta nel 287 a quella del IV secolo e,

46 Si veda, in proposito l'opinione di LURAGHI 2019, pp. 115-116: "Every time freedom and democracy returned, memory was thrown like a bridge over the rifts created by oligarchy, as if symbolically to reconstitute democratic continuity. [...] This was clearly the foremost function of texts such as the decrees for Lykourgos and Demosthenes: by honouring dead politicians, the Athenian democracy revitalized their memory and reaffirmed its own commitment to their values."

pertanto, di minimizzare le difficoltà del presente, sorvolando su quanto fossero effimeri i risultati della rivolta, offrendo alla sua città la possibilità di identificarsi in un passato glorioso. Non era importante, allora, ricordare che l'azione politica demostenica si era rivelata del tutto fallimentare e che, nonostante l'ampiezza della sua azione diplomatica, l'alleanza di città greche era stata travolta dall'avanzata macedone, perché le sconfitte del IV secolo, in qualche modo, erano ormai state vendicate: gli ideali di autonomia sconfitti nel 338 e nel 323, ora, finalmente, potevano trovare pieno compimento<sup>47</sup>.

Non possiamo sapere, ovviamente, quali reazioni suscitò la proposta di Demochares nei membri della *bule* che, per primi, si trovarono a leggere e a discutere il contenuto del documento da questi redatto, ma, come si è detto, si può affermare con relativa sicurezza che il testo superò l'esame consigliare e venne sottoposto alla discussione assembleare. Nel corso di una delle sedute dell'*ekklesia* dell'anno 281/0, pertanto, Demochares si alzò e salito sulla pedana da cui gli oratori erano soliti tenere le proprie arringhe – sulla quale, dunque, Demostene doveva aver spesso pronunciato i suoi discorsi – presentò al popolo la sua proposta, raccontando, forse a una platea composta anche da uomini troppo giovani per aver conosciuto l'oratore, chi fosse Demostene e quanto le sue azioni e le sue virtù civiche potessero ancora interpellare la comunità ateniese, spingendola all'emulazione.

Quarant'anni dopo la morte di Demostene, dunque, attraverso la versione ufficiale della sua biografia politica fornita da Demochares, si compie la completa riabilitazione della figura dell'oratore che, privato ormai di qualsiasi tipo di relazione con la sconfitta militare, può diventare un eroe e un modello, privo forse di spessore umano, ma capace – nella speranza del nipote – di illuminare il cammino della rinata democrazia ateniese.

47 Nonostante il messaggio propagandistico contenuto nel documento in esame sembri essere rivolto prevalentemente alla cittadinanza ateniese, non si può escludere che tramite l'approvazione di questo decreto Demochares tentasse in qualche modo anche di ribadire la posizione di autonomia e democrazia ateniese nei confronti delle potenze straniere. Se infatti la data individuata da Byrne per questo documento è esatta, esso venne discusso e fatto iscrivere dalla cittadinanza in un periodo appena successivo alla battaglia di Curupedio e alla morte di Lisimaco. È possibile, pertanto, che, in una fase in cui gli equilibri internazionali stavano mutando rapidamente, la città di Atene, temendo che il nuovo sovrano di Macedonia potesse avanzare pretese di controllo sull'Attica, avesse inteso dichiarare ufficialmente l'attaccamento alla propria democrazia e autonomia, attraverso il ricorso alla figura di Demostene. A proposito della battaglia di Curupedio, del brevissimo possesso del trono di Macedonia da parte di Seleuco e della sua successiva uccisione da parte di Tolomeo Cerauno si veda *e. g.* il recente resoconto di HANNESTAD 2020, pp. 67-78.

## BIBLIOGRAFIA

- BAYNHAM 2003 = E. BAYNHAM, *Antipater and Athens*, in O. PELAGIA - S. V. TRACY (edd.), *The Macedonians in Athens 322-229 B.C. Proceedings of an International conference held at the University of Athens, May 24-26, 2001*, Oxford, Oxbow books, 2003, pp. 23-29.
- BOSWORTH 2003 = B. BOSWORTH, *Why did Athens lose the Lamian War?*, in O. PELAGIA - S. V. TRACY (edd.), *The Macedonians in Athens 322-229 B.C. Proceedings of an International conference held at the University of Athens, May 24-26, 2001*, Oxford, Oxbow books, 2003, pp. 14-22.
- BYRNE 2006/07 = S. G. Byrne, *Four Athenian Archons of The Third Century BC*, «MediArch», 19/20 (2006/07), pp. 169-179.
- CULASSO GASTALDI 1984= E. CULASSO GASTALDI, *Sul trattato con Alessandro (polis, monarchia macedone e memoria demostenica)*, Padova, ed. Programma, 1984.
- CULASSO GASTALDI 2003a= E. CULASSO GASTALDI, *Eroi della città: Eufrone di Sicione e Licurgo di Atene*, in A. BARZANÒ – C. BEARZOT – F. LANDUCCI – L. PRANDI - G. ZECCHINI (edd.), *Modelli eroici dall'antichità alla cultura europea*, Roma, 2003, pp. 65-98.
- CULASSO GASTALDI 2003b= E. CULASSO GASTALDI, *Abbatere la stele. Riscrittura epigrafica e revisione storica ad Atene*, «CCG» 14 (2003), pp. 241-262.
- DMITRIEV 2021: S. DMITRIEV, *The Orator Demades, Classical Greece Reimagined Through Rhetoric*, Oxford, Oxford University Press, 2021.
- FARAGUNA 2003= M. FARAGUNA, *I documenti nelle "Vite dei X Oratori" dei Moralia plutarchei*, in A. M. BIRASCHI - P. DESIDERI - S. RODA – G. ZECCHINI (edd.) *L'uso dei documenti nella storiografia antica. Incontri perugini di storia della storiografia*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2003.
- FARAGUNA 2016= M. FARAGUNA, *Un filosofo al potere? Demetrio Falereo tra democrazia e tirannide*, «Mediterraneo Antico» 19 (2016), pp. 35-63.
- GAUTHIER 1985= P. GAUTHIER, *Les Cités Grecques et Leurs Bienfaiteurs (IVe -Ie siècle avant J.-C.). Contribution à l'histoire des institutions*, Paris, De Boccard, 1985.
- GRAINGER 2019= J. D. GRAINGER, *Antipater's Dynasty. Alexander the Great's Regent and his Successors*, Barnsley, Pen & Sword Military, 2019

- GREEN 2003= P. GREEN, *Occupation and co-existence: the impact of Macedon on Athens, 323-307*, in O. PELAGIA - S. V. TRACY (edd.), *The Macedonians in Athens 322-229 B.C., proceedings of an International conference held at the University of Athens, May 24-26, 2001*, Oxford, Oxbow books, 2003, pp. 1-7.
- HABICHT 2006 = C. HABICHT, *Athènes hellénistique. Histoire de la cité d'Alexandre le Grand à Marc Antoine*, trad. M. e D. Knoepfler, Paris, Les Belles Lettres, 2006.
- HANNESTAD 2020= L. HANNESTAD, *Nicator. Seleucus I and his empire*, Aarhus, Aarhus University Press, 2020.
- HARRIS 2021= E. HARRIS, *The Work of Craterus and the Documents in the Attic Orators and in the "Lives of the Ten Orators"*, «Klio» 103 (2021), pp. 463-504.
- IACOVIELLO 2021= A. IACOVIELLO, *Exemplarity and Politics of Memory: the Recovery of the Piraeus by Olympiodoros of Athens*, «CQ» 71 (2021), pp. 617-623.
- KARVOUNIS 2019= C. KARVOUNIS, *Political Career*, in G. Martin (ed.), *The Oxford Handbook of Demosthenes*, Oxford, Oxford University Press, 2019, pp. 321-335.
- LADEK 1891= F. LADEK, *Über die Echtheit zweier auf Demosthenes und Demochares bezüglichen Urkunden in Pseudo-Plutarchs Βίοι τῶν δέκα ῥητόρων*, «WS» 13 (1891), pp. 63-128.
- LURAGHI 2018a= N. LURAGHI, *Documentary Evidence and Political Ideology in Early Hellenistic Athens*, in H. BÖRM – N. LURAGHI (edd.), *The Polis in the Hellenistic World*, Stuttgart, Steiner, 2018, pp. 209 – 227.
- LURAGHI 2018b= N. LURAGHI, *Stairway to Heaven: The Politics of Memory in Early Hellenistic Athens*, in M. CANEVARO – B. GRAY (edd.), *The Hellenistic Reception of Classical Athenian Democracy and Political Thought*, Oxford, Oxford University Press, 2018, pp. 21-43.
- LURAGHI 2019= N. LURAGHI, *Memory and Community in Early Hellenistic Athens*, in W. POHL – V. WIESER (edd.), *Historiography and Identity I. Ancient and Early Christian Narratives of Community*, Turnhout, Brepols Publishers, 2019, pp. 107-131.
- MARASCO 1984= G. MARASCO, *Democare di Leuconoe. Politica e cultura in Atene fra IV e III sec. a. C.*, Firenze, Università degli studi, Dipartimento di scienze dell'antichità Giorgio Pasquali, 1984.

- MARTIN 2014= G. MARTIN, *Interpreting Instability. Considerations on The Lives of The Ten Orators*, «CQ» 64 (2014), pp. 321–336.
- MARTIN 2019= G. MARTIN (ed.), *The Oxford Handbook of Demosthenes*, Oxford, Oxford University Press, 2019.
- MIKALSON 1998= J. D. MIKALSON, *Religion in Hellenistic Athens*, Berkeley - Los Angeles - London, 1998.
- OLIVER 2007= G. J. OLIVER, *War, Food, and Politics in Early Hellenistic Athens*, Oxford, Oxford University Press, 2007.
- OSBORNE 1982= M. J. OSBORNE, *Naturalization in Athens. Commentaries on the Decrees Granting Citizenship*, Bruxelles, AWLSK, 1982.
- OSBORNE 2009= M. J. OSBORNE, *The Athenian Decrees of the 290s BC*, in A. A. THEMOS - N. PAPAZARKADAS (edd.), *Αττικά επιγραφικά, μελέτες προς τιμήν του Christian Habicht*, Αθήναι, Ελληνική Επιγραφική Εταιρεία, 2009, pp. 125-138.
- OSBORNE 2010= M. J. OSBORNE, *Adnotatiunculae epigraphicae*, in G. REGER, F. X. RYAN, T. F. WINTERS (edd.), *Studies in Greek epigraphy and history in honor of Stephen V. Tracy*, Bordeaux, Ausonius Éditions, 2010, pp. 123-134.
- OSBORNE 2012a= M. J. OSBORNE, *Athens in the Third Century B.C.*, Αθήναι, Ελληνική Επιγραφική Εταιρεία, 2012.
- OSBORNE 2012b= M. J. OSBORNE, *Secretaries, “Psephismata” and “Stelai” in Athens*, «AncSoc» 42 (2012), pp. 33-59.
- OSBORNE 2013= M. J. OSBORNE, *Aitesis, proxenia and politeia in Later Hellenistic Athens*, «ZPE» 185 (2013), pp. 127-136.
- O’SULLIVAN 2009= L. O’SULLIVAN, *The Regime of Demetrius of Phalerum in Athens, 317–307 BCE. A Philosopher in Politics*, Leiden-Boston, Brill, 2009.
- PASCHIDIS 2008= P. Paschidis, *Between City and King. Prosopographical Studies on the Intermediaries Between the Cities of the Greek Mainland and the Aegean and the Royal Courts in the Hellenistic Period (322-190 BC)*, Αθήναι, Κέντρον Ελληνικής και Ρωμαϊκής Αρχαιότητας, Εθνικόν Ίδρυμα Ερευνών, 2008.
- PASCHIDIS 2013= P. PASCHIDIS, *Agora XVI 107 and the Royal Title of Demetrius Poliorcetes*, in Troncoso – Anson (edd.), *After Alexander. The Time of the Diadochi (323-281 BC)*, Oxford e Oakville, Oxbow Books, 2013.
- PETRUZZIELLO 2009 = L. PETRUZZIELLO (ed.), *Iperide, Epitafio per i*

- caduti del primo anno della guerra lamiaca (PLit. Lond. 133v)*, Pisa – Roma, Fabrizio Serra Editore, 2009.
- PODDIGHE 2002= E. PODDIGHE, *Nel segno di Antipatro. L'eclissi della democrazia ateniese dal 323/2 al 319/8 a. C.*, Roma, Carocci, 2002.
- ROISMAN – WORTHINGTON 2015= J. Roisman – I. Worthington (edd.), *Lives of the Attic Orators. Texts from Pseudo-Plutarch, Photius, and the Suda*, Oxford, Oxford University Press, 2015.
- ROSE 2018= T. C. ROSE, *Demetrius Poliorcetes, Kairos, and the Sacred and Civil Calendars of Athens*, «Historia» 67 (2018), pp. 258–287.
- SAWADA 2019 = N. SAWADA, *Allies and Foes (I): Aeschines, Hyperides, Lycurgus*, in G. Martin (ed.), *The Oxford Handbook of Demosthenes*, Oxford, Oxford University Press, 2019, pp. 337-352.
- SEALEY 1993= R. SEALEY, *Demosthenes and His Time. A Study in Defeat*, New York, Oxford University press, 1993.
- SHEAR 2017= J. L. SHEAR, *Writing Past and Present in Hellenistic Athens. The Honours for Demosthenes*, in I. BERTI - K. BOLLE - F. OPDENHOFF - F. STROTH (edd.), *Writing Matters. Presenting and Perceiving Monumental Inscriptions in Antiquity and the Middle Ages*, Berlin, De Gruyter, 2017, pp. 161-189.
- TRACY 2000= S. V. TRACY, *Athenian Politicians and Inscriptions of the Years 307 to 302*, «Hesperia» 69 (2000), pp. 227-233.
- WHEATLEY – DUNN 2020= P. WHEATLEY – C. DUNN, *Demetrius the Besieger*, Oxford, Oxford University Press, 2020.
- WORTHINGTON 2000= I. WORTHINGTON, *Demosthenes, Statesman and Orator*, Londra, New York, Routledge, 2000.
- WORTHINGTON 2010= I. WORTHINGTON, *Intentional history. Alexander, Demosthenes and Thebes*, in L. FOXHALL – H. J. GEHRKE – N. LURAGHI (edd.), *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2010, pp. 239-246.
- WORTHINGTON 2013= I. WORTHINGTON, *Demosthenes of Athens and the Fall of Classical Greece*, Oxford, Oxford University press, 2013.
- WORTHINGTON 2014= I. WORTHINGTON, *By the Spear. Philip II, Alexander the Great and the Rise and Fall of the Macedonian Empire*, Oxford, Oxford University Press 2014.



# NAUFRAGHI, OPLITI, MARINAI.

## *Iconografie e forme di consolazione per i caduti sul mare tra Grecia classica ed ellenistica*

FRANCESCO SORBELLO

Il contributo intende analizzare, integrando fonti letterarie e iconografiche, le tecniche di rappresentazione degli *epibatai* caduti.<sup>1</sup> L'indagine prende in considerazione un numero relativamente ristretto di stele figurate in cui è possibile riconoscere, in rapporto al contesto navale, la figura del guerriero. Partendo dall'individuazione dei perni tematici che contraddistinguono il genere epigrammatico dei *nauagika*, si mirerà quindi a comprendere gli aspetti rituali della commemorazione del defunto in rapporto alle forme della commemorazione pubblica dei caduti per la patria e all'analisi di alcuni epigrammi riferiti ai caduti di battaglie navali. Sulla base di tale analisi, verranno analizzati gli schemi iconografici che possono ricondursi alla figura dell'*epibates*, con l'intenzione di mettere in evidenza il ruolo della retorica pubblica nella strutturazione dei monumenti e le possibili convergenze tematiche in rapporto al *topos* della morte per acqua.

### 1. *Topoi* e retorica della morte per acqua

Nel campionario della retorica funeraria greco-ellenistica, il *topos* della morte in mare si declina in numerose forme espressive, letterarie e iconografiche. Il numero e la varietà dei soggetti sono riflesso della varietà delle situazioni reali che contraddistinguono il rapporto dell'uomo con il mare:<sup>2</sup> marinai, mercanti, pescatori, guerrieri, figurano come i referenti di un insieme esteso ed eterogeneo di monumenti il cui perno tematico è il destino esiziale dei naufraghi. La mentalità greca percepisce il mare come un pericolo necessario, del quale l'uomo non può fare a meno per nutrirsi,

1 Le traduzioni dei testi in lingua greca di seguito presentati, riportate in nota, sono dell'autore.

2 Sul rapporto dell'uomo antico con il mare la bibliografia è vasta. Si considerino, tra i principali sul tema, LESKY 1947; CASSON 1971; BASCH 1987; JANNI 1996, GRAS 1997, MORTON 2001.

spostarsi, commerciare.<sup>3</sup> Il mare figura comunemente nel mito, in poesia, nei romanzi e nelle trattazioni storiche nelle sue forme più minacciose, quasi una sorta di Ade.<sup>4</sup> Esiodo, negli *Erga*, riferendosi ai viaggi in mare, consiglia di solcarlo il meno possibile, in quanto morirvi è la sorte peggiore: δεινὸν δ' ἔστιν θανεῖν μετὰ κύμασιν.<sup>5</sup> Nel libro V dell'*Odissea*, è lo stesso Odisseo, in preda alle onde, a deprecare la propria sorte, paventando quello stesso tragico destino accorso per ira degli dèi ad altri eroi achei, primo fra tutti Aiace d'Oileo, e affermando che sarebbe stato meglio morire sul campo, a Troia, anziché “esser preda di una misera morte” (λευγαλέω θανάτω ... ἄλῶναι).<sup>6</sup>

Nel libro VII dell'*Anthologia Graeca*, gli epigrammi funerari di pescatori, marinai, mercanti e semplici viaggiatori morti durante una traversata rappresentano uno dei gruppi tematici più ricorrenti.<sup>7</sup> La loro varia datazione offre una casistica quanto mai vasta di situazioni e variazioni su un tema particolarmente sentito in tutto l'arco della storia letteraria greca. Un'intera sezione dell'opera di Posidippo di Pella (310-240 a.C.), i *Nauagika*, era dedicata a un genere epigrammatico che, nell'ambito della produzione ellenistica, doveva apparire ben codificato.<sup>8</sup>

3 Così in A. *Ag.* v. 667: Αἰδὴς πόντιος. Sui pericoli del mare per i navigatori antichi e il naufragio vd. MURRAY 1987; ZAGAGI 1987. Sulla concezione della morte in mare nel mondo antico, a partire da una lettura degli epigrammi greci, cfr. CAMPETELLA 1995 e 1997/1998; STRUFFOLINO 2010, pp. 346-347.

4 Sull'immaginario letterario e mitico BEAULIEAU 2008; ANGELINI 2012; BEAULIEAU 2015; ANGELINI 2016; con particolare attenzione ai pericoli del mare e alla logica del “non ritorno” LINDENLAUF 2003.

5 HES. *Op.* v. 687. Trad. “Terribile è il morire tra le onde”. Similmente HES. *Op.* v. 692. Cfr. LATTIMORE 1962, p. 199.

6 *Od.* 5, vv. 306-312, cfr. commento in STRUFFOLINO 2010, pp. 347-348. Naufragio e morte di Aiace d'Oileo, causati dall'*hybris* dello stesso eroe, sono raccontati per bocca di Menelao in *Od.* 4, vv. 499-511. L'evento, che sarebbe accaduto nello stretto tempestoso di mare tra Andros e Tinos, presso le rupi Giree, è commentato in MOSCATI CASTELNUOVO 2007, pp. 143-144 in merito al passo di Filostrato, *Er.* 31.6, menzionante la morte dell'eroe.

7 Sul tema, in generale, vd. LATTIMORE 1962, pp. 199-202, che in n. 213 offre una casistica completa dei testi. Fondamentali gli studi sugli stilemi retorici ricorrenti in GEORGOUDI 1988 e DI NINO 2010, pp. 76-108. Questo vastissimo *corpus* va integrato con le numerose attestazioni epigrafiche – su cui vd. DI STEFANO MANZELLA 1997, STRUFFOLINO 2010 – e papiracee. Il più antico testo poetico riferentesi a un naufrago è il frammento iscritto, oggi al Museo Epigrafico di Atene, MN 11517, datato al VII sec. a.C.: Δρεινία τόδε [σᾶμα], τὸν ὄλεσε πόντος ἀνα[δής]. Trad. “Questo è il monumento di Dveinias, lo distrusse un mare senza ritegno”. Per l'esegesi del testo vd. CAMPETELLA 1997/1998, pp. 303-305 e STRUFFOLINO 2010, pp. 349-355, con bibliografia; cfr. IG IV 358, LOLLING 1876; JEFFERY 1961, p. 127, pl. 16 (6); POWELL 1991, pp. 142-143, n. 38.

8 Sulla vita, le opere e lo stile di Posidippo vd. DI NINO 2010, pp. 17-76; per quanto concerne l'edizione

Il naufragio rompe nella maggior parte dei casi l'unità di corpo e sepolcro.<sup>9</sup> Il corpo viene figurato talvolta su spiagge lontane, abbandonato tra le rocce e battuto dalle onde o disperso in mare.<sup>10</sup> L'evento comporta per i parenti l'impossibilità di rendere in maniera completa le esequie, negando al defunto la garanzia di una degna sepoltura e di una corretta esecuzione del rituale funebre. La pietà verso il defunto e l'esigenza da parte dei famigliari di compensare la mancanza prevedono pertanto l'erezione di un monumento vuoto – il κένοσ τάφοσ. Viene così a istituirsi un rapporto dialettico tra una sepoltura menzognera, in quanto vuota, e l'abbandono effettivo del corpo alla consunzione causata dalle onde e dai pesci.<sup>11</sup>

Il cenotafio, sostituendosi al sepolcro reale, ricorda l'assenza del defunto tramandandone la memoria e permettendo quella *corrispondenza d'amorosi sensi* che il mare aveva materialmente negato.<sup>12</sup> Il tema del κένοσ τάφοσ risulta pertanto un perno tematico fondamentale, spesso in rapporto ai temi dell'assenza e del compianto.<sup>13</sup> Il monumento poteva al-

dei suoi epigrammi dopo la riscoperta del Papiro di Milano P.Mil. Vogl. VIII 309 cfr. BASTIANINI *et al.* 2002; DE STEFANI 2003. Edd. *P. Mil. Vogl. VIII 309*: BASTIANINI – GALLAZZI 2001; SEIDENSTICKER – STÄHLI – WESSELS 2014. In generale, un punto sulla ridefinizione di Posidippo sulla base delle scoperte papiracee in GUTZWILLER 2005. Si citano alcune tra le principali edizioni: BASTIANINI – GALLAZZI 1993; AUSTIN – BASTIANINI 2002; LAPINI 2007; POZZI – RAMPICHINI 2008; con riferimento ai *nauagika* e agli *iamatika* DI NINO 2010. I *nauagika* sono parzialmente traditi dal papiro di Milano P.Mil. Vogl. VIII 309, XIV, 2-28 = nn. 89-94, vd. BASTIANINI – GALLAZZI 2001, pp. 99-101, 216-221. Ed. commentate: LAPINI 2007, pp. 293-302, nn. 89-94; DI NINO 2010, pp. 108-186; MATEO DECABO 2014, pp. 319-342, nn. 89-94. Cfr. ZANETTO 2002; PAGONARI-ANTONIOU 2003/2004; DI NINO 2006 e ancora DI NINO 2009 sulle reminiscenze omeriche dell'epigramma Posidippo 93 A.-B. Una sezione dei *nauagika* figurerebbe, sulla base dell'interpretazione di FLORIDI – MALTOMIINI 2019, nel *Papiro P.Stras. P. gr.* 2340.

9 DI NINO 2010, pp. 99-108; Cfr. GONZALEZ GONZALEZ 2019, pp. 123-127.

10 Cfr. DI NINO 2010, 104. E.g. AP VII 501 = HE 2871-2874, vv. 3-4 (Perses): αἰγίλιπος / δὲ πέτρου ἀλιβρέκτω κειῖσθαι ὑπὸ πρῶποδι. Trad. "e tu ora giaci sotto un'irta scogliera bagnata dalle onde"; AP VII 285 = HE 1815-1818, vv. 1-2 (Glaucus): Οὐ κόνις οὐδ' ὀλίγον πέτρης βάρος, ἀλλ' Ἐρασίππου, / ἦν ἔσορᾶς, αὐτῆ πᾶσα θάλασσα τάφοσ. Trad. "Né la sabbia, né il peso leggero d'una lapide, ma la tomba di Erasippo è tutto questo mare che vedi." I poeti non indugiano spesso a descrivere in dettaglio macabri particolari, cfr. AP VII 288 = GPh 399 (Antipater Thess.); AP VII 383 = GPh 2845-2850 (Philippus Thess.) in cui il poeta figura un corpo abbandonato sulla spiaggia. Ancora AP IX 52 = HE 1357-1360 (Carphylides), in cui si riferisce il macabro rinvenimento della testa di un naufrago. Cfr. DI NINO 2010, pp. 106-108.

11 DI NINO 2010, pp. 100-101 cita, in particolare, l'epigramma di AP VII 311 (Agathia), in cui la dualità della mancanza è espressa in forma paradigmatica: Ὁ τύμβος οὗτος ἐνδόν οὐκ ἔχει νεκρόν / ὁ νεκρὸσ οὗτος ἐκτός οὐκ ἔχει τάφον, / ἀλλ' αὐτὸσ αὐτοῦ νεκρὸσ ἐστί καὶ τάφοσ. Trad. "Questo sepolcro al suo interno non possiede un cadavere e questo cadavere non possiede un sepolcro al di sopra, ma questo è il sepolcro dell'uno, l'altro il corpo dell'altro". L'epigramma è altresì citato in EUSTH. *Comm. Ad Iliad.* 4.964.16-17. Cfr. anche GVI 1960; GVI 1175, sempre commentati in DI NINO 2010, p. 100.

12 Sulla pratica dei cenotafi nel mondo greco-romano vd. RICCI 2006.

13 Cfr. BASTIANINI – GALLAZZI 2001, p. 217, no. 3. Il tema ritorna altresì con lessico variato e.g.

tresì trovarsi a ridosso d'una riva, a ricordo del defunto e dell'accaduto, quasi richiamo alle sepolture degli eroi del mito, strutturando così la riva stessa e il passaggio come luogo di memoria.<sup>14</sup>

Se gli eroi omerici figurano comunemente come i protagonisti di famosi naufragi, gli epigrammi dell'*Anthologia* offrono poco spazio ai guerrieri caduti in mare, focalizzandosi talvolta sulle battaglie navali dell'età classica ed ellenistica come rimando ed esercitazione letteraria costruita sui testi epigrammatici del passato. L'interesse maggiore, per motivi di pubblico, gusto e referenti, è dato agli uomini comuni, pescatori, mercanti, viaggiatori per i quali il mare è una pericolosa necessità. È nell'ambito della poesia pubblica per i caduti, invece, che la figura del guerriero è presente, in quanto inserita nell'ambito di rituali civici.

## 2. Il guerriero caduto: rituale ed assenza nell'Atene di V sec. a.C.

Gli epigrammi codificano i *topoi* di un genere poetico che fa riferimento a situazioni reali, eco probabile di rituali funebri che presentavano proprie e specifiche consuetudini. Stringendo il campo all'ambito ben noto dell'Atene classica, è possibile trarre dalle suggestioni dei testi alcune informazioni.

Nell'*Elena*, tragedia rappresentata ad Atene nel 412 a.C. sullo sfondo della Guerra del Peloponneso,<sup>15</sup> Euripide mette in scena il finto funerale d'un vero e proprio eroe naufrago, Menelao. Il re spartano ha la fortuna di

κενὸν σῆμα in AP VII 271.4 = HE 1248 (Call. *Epigr.* XVIII Pfeiffer); κενὸν ἦριον in AP VII 500.1 = HE 954-956 (Asklepiades).

14 Il *Peplo* pseudo-aristotelico, in particolare, menziona diversi casi d'eroi naufraghi, la cui tomba o cenotafio si trovano sulla riva, spesso a ridosso di un promontorio. È il caso della tomba d'Aiace d'Oileo, sullo stretto tra Mykonos e Tinos (ARIST. *Peplo*. 16), e dei cenotafi di Megeto, Prothoo e Guneo (ARIST. *Peplo*. 25, 28, 32). Sull'opera cfr. GUTZWILLER 2010. A tale posizione fanno riferimento alcuni epigrammi funerari, nonché un gruppo cospicuo di testi che insiste sulla restituzione del corpo alla riva da parte delle onde. Così, e.g. in AP 7, 287 = HE 30 (Asklepiades Thess.); AP 7, 501 = HE 2871-2874 (Perses), etc. Sui sepolcri "in riva" degli eroi cfr. UCCELLINI 2022. Nell'epigramma di Posidippo P.Mil.Vogl. VIII il memoriale di Doro è posto sulla riva del mare come monito per coloro che intendono attraversare l'Eusino (Cfr. BASTIANINI – GALLAZZI 1993, XIV e BASTIANINI – GALLAZZI 2001, XIV, pp. 11-14, 99, 218-219). Altri epigrammi presentano l'invito ad attraversare il mare con attenzione o a tenersene distante, cfr. AP VII 650 = HE 2962-2966 (Phalaeus); AP VII 272.5-6 = HE 1219-1224 (Callimachus).

15 Per un inquadramento dei riferimenti storici nella tragedia, cfr. BELTRAMETTI 2017. Si fa riferimento all'edizione del testo curata da KANNICHT 1969.

raggiungere incolume dopo un naufragio le rive d'Egitto, dove, sull'isola di Faro, una Elena fedele, mai stata a Troia, è costretta a rifuggire le insidie del tirannico sovrano d'Egitto, Teoclimeno, rifugiandosi presso la tomba del padre di questo, Proteo, e piangendo un marito che riteneva defunto. Dopo il momento dell'*anagnorisis* tra i due coniugi, l'eroe si fingerà morto, così da poter ordire un inganno ai danni del faraone, riuscendo così a fuggire in Grecia con Elena.

Il terzo episodio del dramma è interamente incentrato sulla strutturazione dell'inganno:<sup>16</sup> Menelao si finge disperso dopo il naufragio, sicché Elena, vedova, potrà finalmente sposare Teoclimeno, a patto che prima possa rendere i dovuti onori funebri al marito. Il faraone è sorpreso: sarebbe insolito, per lui, praticare un funerale in assenza del corpo. La donna risponde, però, che i Greci hanno un rituale specifico in tali occasioni (Ἕλλησίν ἐστι νόμος, ὃς ἂν πόντωι θάνῃ).<sup>17</sup> A partire da tale affermazione, la Tindaride elabora, di fronte a un confuso Teoclimeno, un rituale giocato sull'assenza del corpo, che, alle orecchie dello spettatore, si rivela un lucido piano di fuga via mare. Pur con fervida fantasia, Elena elenca alcuni aspetti reali dell'atto rituale: il funerale è celebrato con un feretro vuoto (κενοῖσι θάπτειν ἐν πέπλων ὑφάσμασιν)<sup>18</sup> su cui i famigliari, in qualità di officianti, offrono libagioni e un sacrificio cruento (προσφάζεται μὲν αἷμα πρῶτα νεπτέροις).<sup>19</sup> Nel corredo dovranno essere presenti armi bronzee, in quanto il defunto era un guerriero (ἔσται· τί δ' ἄλλο προσφέρειν νομίζεται; / χαλκήλαθ' ὄπλα· καὶ γὰρ ἦν φίλος δορί)<sup>20</sup> e, poiché morto in mare, il rito sarà praticato su una nave, al largo della costa (ἐς πόντον ὅσα χρῆ νέκυσιν ἐξορμίζομεν).<sup>21</sup> Questi ultimi aspetti, pur legati al piano di fuga, tradiscono alcuni elementi di realtà: la connotazione del guerriero defunto, la strutturazione del compianto funebre in assenza del corpo e la tradizione del cenotafio.

Euripide costruisce l'inganno a partire da un tema comune alla mentalità ateniese del suo tempo, che è quello delle esequie tributate al feretro vuoto (κενοῖσι ὑφάσμασιν). Nell'Atene di fine V sec., devastata dalla

16 EUR. *Hel.* vv. 1165-1300.

17 *Ivi*, vv. 1241. Trad. "I Greci hanno un uso per chi muore in mare".

18 *Ivi*, v. 1243. Trad. "Si seppellisce in un vuoto sudario".

19 *Ivi*, v. 1255. Trad. "Prima si versa sangue agli dèi inferi".

20 *Ivi*, vv. 1262-1263. Trad. "Ritieni necessario offrire altro? / Armi bronzee, giacché era amico di lancia".

21 *Ivi*, v. 1247. Trad. "Portiamo in mare quanto serve al rito".

guerra e con alle spalle il peso della sconfitta siracusana del 413 a.C., tale condizione risultava quanto mai attuale.

La pratica del cenotafio, in particolare, non era estranea al mondo attico: riporta Marcellino, nella *Vita di Tucidide*, che gli ateniesi collocavano sullo *mnema* vuoto dei naufraghi un asse di legno (ἵκριον), caratterizzante l'assenza e la causa di morte.<sup>22</sup>

L'assenza del corpo, tuttavia, era un problema comune anche nell'ambito della commemorazione pubblica dei caduti in guerra. I combattenti caduti venivano sepolti presso il *Demosion Sema*,<sup>23</sup> il cimitero pubblico posto lungo il *Dromos* che portava dalle Porte del *Dipylon*, nel Kerameikos esterno, all'Accademia. Tucidide nel passo in cui descrive lo svolgersi dei funerali per i caduti del 431/430 a.C., illustra analiticamente lo svolgimento della celebrazione<sup>24</sup>.

Gli Ateniesi, secondo una tradizione patria (τῶ πατρίῳ νόμῳ χρώμενοι), seppellivano ogni anno i propri caduti con pubbliche esequie (δημοσίᾳ ταφᾷς ἐποιήσαντο) durante le quali “partecipano tutti i cittadini e gli stranieri che lo desiderano e sono presenti anche le donne delle famiglie dei caduti, che levano i loro lamenti sulla tomba.” I caduti venivano esposti sotto un baldacchino in dieci bare di cipresso (λάρνακας κυπαρισσίνας), una per ogni tribù, accompagnate da una lettiga vuota (κλίνη κενή). Al compianto prendevano parte cittadini e familiari e, a compimento delle esequie, un magistrato era incaricato di tenere un *epitaphios logos*.<sup>25</sup> Alla fine della celebrazione, sul *Demosion Sema*, erano dedicate ai defunti stele conservanti le liste di caduti divise per tribù e, talvolta, epigrammi.<sup>26</sup> Con l'avanzare del IV sec. a. C. tali liste si sviluppano in forme complesse e monumentali,

22 MARCELLIN., *Vit. Thuc.* 31. Similmente in *Od.* 11, v. 77 e 12, v. 15. Cfr. STRUFFOLINO 2010, p. 347 e PICCIRILLI 1985, pp. 24-25).

23 Sulla spazialità di quest'ultimo ARRINGTON 2010; MARCHIANDI 2014, con estesa bibliografia. Sul rapporto tra pubblico e privato nel campo della ritualità funeraria dell'Atene classica e sulla simbologia del *Demosion Sema* vd. MARCHIANDI – MARI 2016 e 2017.

24 Il passo, che introduce il celebre epitaffio di Pericle, è citato e commentato in innumerevoli opere sull'Atene classica. Un breve commento e una bibliografia ragionata in LONGO 2000, 54-56, 101-111. Cfr. i commentari di GOMME 1945, II, 94-102 e HORNBLLOWER 1991, 292-293. Il *demosion sema* e i suoi monumenti sono descritti da Pausania (1.29). Agli stessi monumenti doveva essere dedicata anche una sezione del Περὶ Ἀθηνῶν di Menekles o Kallikles (FGrHist 370 F4a).

25 Sull'*epitaphios logos* e le sue declinazioni letterarie vd. LOREAUX 1983.

26 Sulle “casualty lists” è ancora fondamentale lo studio di CLAIRMONT 1983. Sulla semantica dei monumenti e dei testi epigrafici cfr. ARRINGTON 2011. Per gli epigrammi funerari dei combattenti vd. TENTORI MONTALTO 2017.

con rilievi figurati di gusto post-partenonico e decorazioni acroteriali, apertamente influenzate dalla produzione funeraria di ambito privato.<sup>27</sup>

La comunità ateniese di V sec. a.C. aveva rielaborato il lutto per la perdita e la lontananza dei corpi mediante l'anonimato dei caduti, distinti per tribù, e la manifestazione dell'assenza, in un contesto rituale ben strutturato. Nell'ambito della 'bella morte' in battaglia, la mancanza dei corpi poteva comportare un rischio di frattura tra corpo civico e sfera privata, necessitante pertanto di un trattamento e una ritualità particolari per essere arginato. All'interno di questa attenta codificazione rituale, rientravano anche i caduti nelle naumachie, tra cui i naufraghi.

### 3. La guerra sul mare e gli epitaffi dei caduti

Nei decenni che contraddistinguono l'impero marittimo ateniese al suo apice, il numero di battaglie navali è quanto mai elevato, così come, verosimilmente, il novero dei caduti e dei dispersi in questo frangente bellico. Considerata l'importanza della pubblica commemorazione in ambito ateniese, può essere pertanto interessante osservare come la strutturazione degli epitaffi pubblici affronti l'evento, mettendo a confronto questi ultimi con la retorica degli epigrammi dedicati a privati.

Pausania afferma che presso il *Demosion Sema* si trovassero i *polyandra* dei caduti sul campo e sul mare.<sup>28</sup> Di questi, tuttavia, abbiamo labili tracce, non ultime alcune *casualty lists* ed epigrammi funerari, poveri la-certi di una realtà archeologica restituitaci in maniera molto frammentaria.

Eco della battaglia di Salamina presenta il celebre epigramma dei caduti corinzi. Citato da Plutarco nel *De Herodoti Malignitate* (39) come opera di Simonide, è utilizzato dallo studioso stesso per contestare il passo di Erodoto (8.94), riflesso della propaganda ateniese, secondo cui i Co-

27 Cfr. MARCHIANDI 2014, pp. 1453-1454. Nel IV sec. a.C., in particolare, tale usanza parrebbe perdere significato nella simbologia civica, tanto a causa delle più forti istanze private quanto piuttosto della crisi politica di Atene e del collasso della democrazia radicale, del cui culto civico il *demosion sema* era uno degli elementi portanti.

28 PAUS. 1.29.4: “ἔστι δὲ καὶ πᾶσι μνημα Ἀθηναίους ὁπόσοις ἀποθανεῖν συνέπεσεν ἔν τε ναυμαχίας καὶ ἐν μάχαις πεζαῖς.” Trad. “E v'è un monumento a tutti gli Ateniesi che persero la vita nelle battaglie navali e campestri”.

rinzi si sarebbero dati alla fuga anziché combattere in prima linea.<sup>29</sup> È noto un frammento iscritto del sema originale, che fu rinvenuto ad Ambelaki, sull'isola di Salamina, nel 1895 (IG I3 1143):<sup>30</sup> [ὃ ξένε, εὐθυδρ]ὸν ποκ' ἐναίομεσ ἄστυ Κορίνθου, / [νῦν δ' ἡμὲ Αἴα]ντος [νᾶσος ἔχει Σαλαμίς]. / [ἐνθάδε Φοινίσσας νῆας καὶ Πέρσας ἐλόντες / καὶ Μήδους, ἱερὰν Ἑλλάδα ῥυσάμεθα].<sup>31</sup>

L'epigramma, che si apre con un'apostrofe in prima persona da parte dei caduti allo straniero secondo un uso ricorrente,<sup>32</sup> non menziona direttamente la morte dei guerrieri, ma solo il luogo di sepoltura presso Salamina. Lo scenario marino della battaglia è dato in forma deittica (ἐνθάδε) col riferimento alle navi nemiche affondate: è ricordata la distanza del *polyandron* dalla patria Corinto e la posizione del *sema*, non a caso in prossimità del mare.<sup>33</sup> In tal contesto, non v'è alcun riferimento, né alla battaglia, né al destino dei defunti, magnificati per aver salvato la Grecia dalla minaccia dei barbari. Il monumento, assieme ad altri memoriali e al trofeo della Battaglia dedicati a Salamina, presso la penisola di Cinosoura, a Psittalia e al Pireo, si inseriva in un paesaggio culturale ben definito, che rievocava e sacralizzava gli spazi della battaglia, inserendoli nella *paideia* degli efebi che annualmente compivano il periplo da Munichia a Salamina e offrivano qui un sacrificio a Zeus *Tropaios*.<sup>34</sup>

29 Il testo, considerato simonideo anche dalla bibliografia recente (SIDER 2020, nr. 14), è citato, oltreché da Plutarco, anche da FAVORIN., *Cor.* 18. Sui contesti delle citazioni vd. GARULLI 2012, pp. 63-65. Allo stesso Simonide è per altro attribuito un *threnos* frammentario sulla battaglia dell'Artemisio, menzionato da PRISCIAN., *de metr. Ter* 24. Cfr. POLTERA 2008, pp. 189-191, nrr. F 249 – F 252. Sugli epigrammi e i carmi di Simonide sulle Guerre Persiane vd. KOWERSKI 2005. Non attribuito da SIDER 2020 a Simonide è altresì un epigramma sempre dedicato ai caduti ateniesi dell'Artemisio (14, PAGE, FGE), su cui KOWERSKI 2005, p. 153.

30 Cfr. DRAGOUMES 1897; SIMON. 9, PAGE, FGE; GV 7; CLAIRMONT 1983, pp. 225-227, n. 10b; PETROVIC 2007, pp. 144-157; FERRANDINI TROISI – CAGNAZZI 2007 (SEG LVII 71); KACZKO 2009, pp. 96-97; GARULLI 2012, pp. 63-72; TENTORI-MONTALTO 2017, pp. 110-115, n. 6.; SIDER 2020, pp. 98-102, n. 14, con ulteriore bibliografia.

31 Trad. "Straniero, noi abitavamo un tempo Corinto ricca d'acque. / Ora ci tiene Salamina, l'isola d'Aiace. / Qui avendo sconfitto le navi fenicie, i Persiani / e i Medi, salvammo la sacra Grecia". Il testo greco è ripreso da TENTORI-MONTALTO 2017.

32 Cfr. l'epitaffio simonideo per gli spartani caduti alle Termopili, SIMONID., fr. 531, PAGE, PMG.

33 In un epigramma dell'*Anthologia Palatina* (AP 7, 250 = BERGK 103), esercitazione su questo tema, la sepoltura pubblica in questione è definita ἀργαλῆς μνήματα ναυμαχίης.

34 Sulla retorica della battaglia e la strutturazione d'un paesaggio della commemorazione tra Psittalia, Salamina e il Pireo vd. BESCHI 2002a e PROIETTI 2015, pp. 154-160. Sul rito degli efebi, legato tra gli altri al culto di Artemide Munichia, si veda lo spoglio delle fonti e della documentazione epigrafica in VISCARDI 2010/2012.

In ambito più ateniese, di particolare interesse risultano due epigrammi riferiti a battaglie navali condotte rispettivamente presso l'Eurimedonte e l'Ellesponto.

Il primo brano, raccolto nell'*Anthologia Palatina* (AP 7, 258 = GVI 32), è attribuito dubitativamente allo stesso Simonide:<sup>35</sup> Οἶδε παρ'Εὐρυμέδοντά ποτ'ἀγλαὸν ὄλεσαν ἦβη / μαρνάμενοι Μήδων τοξοφόρων προμάχοις / αἰχμηταί, πεζοὶ τε καὶ ὠκυπόρων ἐπὶ νηῶν· / κάλλιστον δ'ἀρετῆς μνημ'ἔλιπον φθίμενοι.<sup>36</sup>

L'epigramma si data attorno al 468 a.C., anno della vittoriosa battaglia, navale e campestre, presso l'Eurimedonte contro i Persiani.<sup>37</sup> Allo stesso *mnema* si riferisce probabilmente Pausania (1.29.14) nel descrivere il *Demosion Sema*. Il testo presenta una retorica propria degli epigrammi funerari per i caduti, con una semantica comune all'elegia di guerra d'età arcaica:<sup>38</sup> menzione della giovinezza perduta, valore nella guerra contro il barbaro, celebrazione della 'bella morte'. Il *sema* funerario è innalzato dai guerrieri con il proprio sacrificio di opliti che in prima fila (προμάχοις) hanno combattuto contro barbari 'portatori di arco' (τοξοφόρων). Le navi ricorrono come uno degli scenari di guerra entro cui l'oplita dà esempio del proprio valore, ma il perno tematico dell'epigramma è lo μνημ'ἀρετῆς, il 'monumento al valore'.<sup>39</sup> Interessante altresì l'interpretazione da parte di K. W. Pritchett del termine αἰχμηταί, che avrebbe qualificato la figura dell'oplita-marinaio, venendo pertanto utilizzato in rapporto a entrambi i contesti bellici.<sup>40</sup>

Simile impostazione presenta l'epigramma per i caduti dell'Ellesponto, iscritto in calce a una *casualty list* menzionante più scenari di

35 Simonid. Fr. 46 PAGE, FGE. Cfr. KEIL 1885, pp. 341-343; GOMME 1945, pp. 286-289; PRITCHETT 1960, pp. 163-165; MERRITT 1956, p. 273; GV 13; GG 8; CLAIRMONT 1983, pp. 125-127, n. 17; MOLYNEUX 1992, pp. 297-302; GARULLI 2012, pp. 110-116. La più recente edizione di Simonide, con commento dell'epigramma in questione è SIDER 2020, pp. 136-138, n. 25, con bibliografia aggiornata.

36 Trad. "Costoro persero presso l'Eurimedonte la splendida giovinezza / combattendo con le aste in prima fila contro i Medi portatori di arco, / per terra e per mare sulle navi veloci; / morti, lasciarono un bellissimo monumento di virtù".

37 TH. 1.100.1. Cfr. SIDER 2020, p. 137. Sulla battaglia, la cui datazione oscilla tra il 470/469 e il 467/466 cfr. MEIGGS 1975, pp. 75-83.

38 TENTORI MONTALTO 2017, pp. 17-19.

39 Non si tratta dell'unico caso: cfr. IG I3 503/504.

40 PRITCHETT 1960, pp. 163-165, *contra* MERRITT 1956, p. 273. Cfr. CLAIRMONT 1983, p. 126. Su base etimologica, in ogni caso, il termine non può essere ricondotto alla sfera semantica del modo navale, cfr. CHANTRAINE 1968, s.v. αἰχμητή.

guerra nell'Egeo Settentrionale (IG I3 1162):<sup>41</sup> *hoΐδε παρ'ηελλέσποντον ἀπόλεσαν ἀγλαὸν ἡέβεν / βαρνάμενοι, σφετέραν δ'εὐκλείεσσι πατρίδα, / ἡόστ'έχθρὸς στενάχεμ πολέμο θέροζ ἐκκομίσαντας, / αὐτοῖζ δ'ἀθάνατον μνῆμ'ἀρετεῖζ ἔθεσαν.*<sup>42</sup>

Stile poetico, paleografia e contenuti non offrono un margine cronologico più ristretto nell'ambito della seconda metà del V sec. a.C.<sup>43</sup> La somiglianza con il precedente epigramma ha portato a ipotizzare una ripresa testuale diretta tra i due epigrammi, che non può essere provata.<sup>44</sup> Altresì, la cronologia relativa non è chiara, né la paleografia offre un orizzonte cronologico preciso.<sup>45</sup> Le numerose battaglie navali condotte nell'Ellesponto durante il V sec. a. C. hanno cronologie molto diverse: non ultima, l'ipotesi che la stele riferisca eventi successivi la rivolta samia del 440/39 a.C.<sup>46</sup> Antica ipotesi di Kirchhoff, e seguita da studi recenti, che la stele si riferisca nel suo insieme alle battaglie condotte vittoriosamente da Alcibiade tra il 410 e il 408 negli Stretti.<sup>47</sup> Un memoriale per i caduti dell'Ellesponto è menzionato da Pausania (1.29.13), che considera l'evento una *naumachia* a tutti gli effetti (*ναυμαχίσαντες*), ma non la inquadra storicamente.

41 La stele in marmo pentelico (m 1,68 x 0,47) è conservata al Museo Epigrafico di Atene (EM 10618). Per la vasta bibliografia relativa si rimanda alla voce di IG3 1162 e all'edizioni principali: KIRCHHOFF 1882; KEIL 1885, pp. 341-343; GVI 18; PEEK 1960, n. MEIGGS 1975, pp. 188-194; CLAIRMONT 1983, 165-169, n. 32b; CEG 6; GARULLI 2012, pp. 110-116; FERRANDINI – TROISI CAGNAZZI 2013; SIDER 2020, p. 61 e TENTORI MONTALTO 2017, pp. 151-155, nr. 15.

42 Trad. "Costoro presso l'Ellesponto persero la splendida giovinezza / combattendo, ed onorarono così la loro patria, / così pianse il nemico nel portarsi via la messe di guerra / ed essero per sé un monumento imperituro di virtù".

43 TENTORI MONTALTO 2017, p. 153.

44 KEIL 1885, pp. 341-343, in particolare, sosteneva che il testo pseudo-simonideo riprendeva quello epigrafico, *contra* GARULLI 2012, pp. 110-116. Considerato il carattere formulare dei testi in questione, infatti, un tale rimando può non essere una citazione diretta dell'uno rispetto all'altro.

45 La paleografia attica del testo, in particolare, offre un orizzonte cronologico che percorre l'intera seconda metà del V sec. a.C., con confronti stringenti fino alla fine del secolo. A complicare la questione, inoltre, concorre la presenza di tre mani distinte, che hanno agito sulla pietra in momenti probabilmente prossimi tra loro. Cfr. CLAIRMONT 1983, pp. 166-167; TENTORI MONTALTO 2017, p. 153. Ogni tentativo di datazione offerto dalla critica rende conto soprattutto degli eventi, e varia pertanto a seconda delle interpretazioni evenemenziali che vengono offerte. Particolarmente dibattuto è il rapporto tra il testo di Simonide e l'epigramma iscritto: chi ritiene il testo effettivamente simonideo è portato a datare quest'ultimo prima di IG I3 1162.

46 Datazione sostenuta in particolar modo da CLAIRMONT 1983, pp. 168-169, anche sulla base di considerazioni di carattere paleografico e prosopografico.

47 KIRCHHOFF 1882, p. 628; FERRANDINI TROISI – CAGNAZZI 2013, pp. 55-56; TENTORI MONTALTO 2017, p. 155. Le vittorie dell'Ellesponto sono magnificate in PL. *Mx.*, 243. Una terza ipotesi di datazione, offerta da DOMASZEWSKI 1917 sulla base di TH. 4.108.6, non è altrimenti sostenibile. Cfr. TENTORI MONTALTO 2017, p. 154.

L'epigramma, come il precedente esempio simonideo, non connota mai il carattere della battaglia, né specifica, nelle forme già indicate, il contesto bellico. In questo caso mancano riferimenti alla natura del nemico, così come non si fa menzione all'oplitismo. La perdita della giovinezza, nuovamente, è compensata dalla gloria tributata alla patria in contrasto con la viltà espressa dai nemici in fuga: lo *μνήμα ἀρετῆς* costituisce ancora il perno ideologico del testo, in cui è completamente assente ogni specificazione della causa di morte.

Come nota N. T. Arrington, “the casualty lists, then, because of the anonymity of the dead, the connection to events, the nature of hoplite warfare, and the Greek conception of combat in epic terms, could be seen as monuments of defeat.”<sup>48</sup> La retorica dei memoriali va oltre il compianto e riguarda prima di tutto la *Polis*, i suoi valori, la celebrazione della sua unità e della sua forza. La sua stessa logica travalica sconfitta e vittoria, in quanto la focalizzazione è data ai concetti di patria e virtù. Il monumento non farebbe mai riferimento all'effettiva sconfitta, anche quando riconosciuta: sul piano retorico della commemorazione civica il vinto non trova spazio, non per censura, ma perché la morte e la sua personale vicenda appartengono alla sfera semantica del sacrificio, che reca onore alla patria e offre ai giovani esempi virtuosi.<sup>49</sup> In questo frangente, la contestualizzazione della battaglia risulta necessaria, limitata talvolta alla sola menzione del luogo dello scontro, in altri casi specificando le forme di combattimento e, talvolta, la classe dei guerrieri defunti, *epibates*, oplita, cavaliere.<sup>50</sup>

Se la commemorazione del combattente, in terra quanto in mare, passa per la celebrazione della sua virtù e della sua memoria, è possibile che in ambito privato, dove pure i moduli della retorica pubblica erano ricorrenti, rientrasse un accenno al dramma dei caduti e al dolore dei familiari. Il più antico epigramma (ca. 600 a.C.) effettivamente attribuito a un caduto sul mare è iscritto su un frammento di stele, oggi perduto, proveniente da Corfù (IG IX, 1 868): *σᾶμα τόδε Ἀρνιαῖδα. χαροπὸς τόνδ' ὄλε/σεν Ἄρῆς βαρνάμενον παρὰ ναυσ/ιν ἐπ' Ἀράθθοιο ῥοφαῖσι πολλὸ/ν ἀριστεύοντα κατὰ στονόφεσ<σ>α*

48 ARRINGTON 2011, p. 191.

49 Il rapporto tra *Demosion Sema* ed educazione della gioventù è sottolineato a livello topografico proprio dalla posizione lungo il *Dromos* per l'Accademia, vd. MARCHIANDI – MARI 2016, pp. 196-197.

50 E.g. IG I3 503/504, su cui cfr. CLAIRMONT 1983, p. 7b; TENTORI-MONTALTO 2017, pp. 107-109, n. 5.

ἀφυτάν.<sup>51</sup> Il testo, iscritto con andamento bustrofedico, è in esametri, con chiari riferimenti allo stile epico (στονόφεσ<σ>αν ἀφυτάν: *Od.* 11, 383): il guerriero è qui accostato all'eroe omerico, ricordato per la gloria e le imprese compiute in battaglia (ἀριστεύτοντα), ma non per la sua sorte.

È d'altronde possibile che i *topoi* del compianto figurassero in forme più esplicite. Una stele in marmo bianco da Imbro, riporta il testo, mal conservato, in lettere attiche, di un epigramma funerario databile alla prima metà del V sec. a.C.:<sup>52</sup> [- - -]τιανο ἴκετο λ [- - -] / [- - -]ι πανδαμάτορ / [- - -] οἱ τρεῖς μετὰ λ[- - -] / [- - -] ναυ]μαχίαι δάμα[σεν]. Il testo, di cui si accoglie l'edizione, con indicazione metrica, di M. Tentori-Montalto, non è ricostruibile nella sua interezza, benché sia possibile coglierne alcuni aspetti: è possibile che la successione di lettere --τιανο o -τιαν sottintenda la presenza di un nome proprio, o al genitivo, nel primo caso, o all'accusativo; nel secondo verso, di particolare interesse è l'uso dell'epiteto πανδαμάτορ, ricorrente in alcuni epigrammi funerari in rapporto al tempo e al destino, se non, come da proposta di Hansen (CEG 79) e Peek (GV 916), in riferimento all'Ade.<sup>53</sup> Al verso finale, per il quale si ritiene verosimile l'integrazione ναυμαχίαι, la stessa radice dell'epiteto ricorre nel verbo δαμάζω.<sup>54</sup> Così nell'epigramma per un caduto presso il fiume Asopo (CEG 114), da riferirsi probabilmente alla battaglia campale di Enofita (457 a.C.).<sup>55</sup> Qui, la madre esegue un *threnos* per il guerriero defunto, piangendolo. Ancora, il verbo indicante la morte del personaggio è δαμάζω, in forma passiva, a sottintendere l'aspetto distruttivo dell'evento a cui, rispetto al più neutro ὀλλῶμι, è data una sfumatura legata al campo semantico della perdita e della sconfitta.<sup>56</sup>

La morte del guerriero può essere espressa con toni di mestizia e i familiari possono comparire come agenti effettivi all'interno dell'epigram-

51 Trad. "Questo è il monumento di Arnias. Lo uccise Ares feroce, mentre combatteva presso le navi sulle correnti dell'Arachtos compiendo imprese gloriose tra le grida funeste (della battaglia)." Cfr. GV 73; CEG 80, 145; ZAGRAPHOU-KARACHRESTOU 2018, pp. 253-254, n. 3, fig. 3.

52 IG XII 8, 90; GV 916; CEG 79; IG I3 1507; TENTORI-MONTALTO 2017, pp. 52-53, n. 8.

53 Cfr. CEG 79; IG XII, 3.47; IG XII 5, 303, vd. TENTORI-MONTALTO 2017, p. 53.

54 Si segue l'interpretazione di TENTORI-MONTALTO 2017, p. 53. Va in ogni caso tenuto conto dello stato irrimediabilmente frammentario dell'iscrizione, e la possibilità di interpretazioni differenti.

55 Per il testo, frammentario, cfr. TENTORI-MONTALTO 2017, pp. 54-55: [- - - σ'ἔθ]ραφσεν ἐπ'Ἀσοποῖ δὲ δαμασθεῖς | [- - -] θρεῖνον ἔθεκα | ἡὲ τὸδ'ἐπέστ[εσε - - -] | [- - - κλέ]οισα τὸν υἱὸν Καφι[σ - - -]. Al v. 4, κλέοισα, si accoglie l'ipotesi ricostruttiva di Peek, presa in considerazione da Tentori-Montalto nel commento.

56 Cfr. CHANTRAINE 1968, s.v. δαμάζω.

ma. Se in ambito pubblico il guerriero caduto è connotato in termini celebrativi ed enfatici, spesso con riferimenti alla lingua dell'epica e dell'elegia di guerra, nei testi d'ambito privato il ricordo può passare attraverso il doppio canale della retorica celebrativa, imperniata sui temi del *kleos* e dell'*areté*, e del compianto, con una maggior insistenza – da valutarsi caso per caso – agli aspetti più dolorosi della vicenda, solitamente taciuti nella pubblica commemorazione.

#### 4. L'immagine del combattente nelle stele funerarie dei caduti sul mare

Un quadro sostanzialmente non dissimile è offerto dall'iconografia funeraria. I materiali che verranno presi in considerazione fanno parte di un gruppo eterogeneo di stele funerarie, genericamente denominate 'dei naufraghi' (*nauagon*) che possono essere ricondotte all'ambito della commemorazione privata, con un'estensione cronologica che va dal IV sec. a.C. alla tarda età romana, e provenienti da tutto il mondo greco-romano.

Il minimo comun denominatore è, per la maggior parte d'esse, la rappresentazione della nave, motivo per il quale il materiale – per quanto riguarda il mondo greco – è stato studiato nell'ambito dell'iconografia navale.<sup>57</sup> Questo vasto *corpus*, entro cui rientrano per similarità iconografiche anche i monumenti dei guerrieri caduti sul mare, presenta una varietà di soggetti e una notevole dispersione che attesta, a partire soprattutto dall'età ellenistica, una diffusa esigenza di rappresentare il naufrago e denotare l'evento.

La tendenza, fino a tutto il V sec., era stata quella di affidare il compianto al verso iscritto, benché le attestazioni più numerose – anche in ambito letterario – siano piuttosto d'età ellenistica. Le prime attestazioni iconografiche vanno raramente oltre la metà del IV sec. a.C., con una maggior concentrazione tra il III e il I sec. a.C. Tale produzione partecipa pertanto di quello stesso clima culturale che porta alla formulazione retorica della

<sup>57</sup> La rassegna più completa è in PEKÀRI 1999. Limitatamente al mondo greco, fondamentale è ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2018, il cui catalogo di attestazioni, dall'età arcaica all'età tardo-antica, ammonta a 212 esemplari. Cfr. inoltre ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2017. Ancora fondamentale è la classificazione delle stele funerarie della necropoli della Rheneia, messa a punto da COUILLOUD 1974, pp. 167-179, nrr. 327-359.

morte per acqua nelle sue forme più rappresentative. Vi è una forte unità di intenti, soggetti, significati ricorrenti in entrambe le forme espressive, una codificazione univoca che permette di riconoscervi una vera e propria poetica del naufragio e della commemorazione, estesa tanto sul piano letterario quanto figurativo.

I soggetti sono divisi innanzitutto in civili e guerrieri. I primi sono caratterizzati dalla presenza di un'imbarcazione da carico, solitamente vestiti di *chitoniskos*, oppure in nudità eroica. Si può trattare di mercanti, esuli, pescatori. Il defunto può collocarsi sulla nave o presso d'essa. L'imbarcazione, principale elemento connotativo, può altresì comparire singolarmente.<sup>58</sup> Possono essere rappresentate scene di naufragio e lo stesso defunto può figurare sul proprio tumulo a riva, quale spettatore.<sup>59</sup>

Nel caso dell'*epibates*, il combattente figura sopra o presso un'imbarcazione da guerra, armato o con le armi rappresentate in prossimità come attributo qualificante. I principali contesti di provenienza sono centri marittimi: Atene, le isole egee, le coste anatoliche. Le più antiche attestazioni del tipo iconografico del guerriero su nave provengono dall'Atene di IV sec. a.C., e offrono due validi prototipi alla produzione d'età ellenistica successiva: da una parte il guerriero seduto, nello schema pensante, dall'altra il guerriero in posizione d'attacco.

58 E.g. nella stele di Makartos da Pella (Pella, Museo Archeologico, EII 14), nella *lekythos* funeraria da Koropi (Brauron, Museo archeologico, BE 1601) o nella stele di Dionysos da Rheneia (Mykonos, Museo Archeologico, n. inv. 220), rispettivamente ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2018, nrr. 11, 22. In quest'ultimo caso, il naufragio è tragicamente rievocato da una nave capovolta, cfr. ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2018, p. 59.

59 E.g. Mykonos, Museo Archeologico, nn. inv. 55, 1292 (ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2018, nrr. 60-61); Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek, n. inv. 230 (ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2017, fig. 12). Nel caso di "naufragio con spettatore" cfr. Atene, Museo Archeologico Nazionale, MN 1313, 999, 2106 (ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2018, nrr. 62, 75, 76).



Fig. 1. Stele di Demokleides, dal Pireo (NM 752, National Archaeological Museum, Athens Copyright © Hellenic Ministry of Culture and Sports/ Hellenic Organization of Cultural Resources Development / photographer).

## 4.1 Schema del guerriero seduto

Il monumento più antico è la celebre stele di Demokleides (fig. 1), rinvenuta al Pireo, e conservata al Museo Archeologico Nazionale di Atene (MN 752).<sup>60</sup> Datata attorno al 380 a.C. per ragioni stilistiche,<sup>61</sup> si tratta anche dell'unica attestazione nota che rappresenti il soggetto dell'*epibates* caduto nello schema del pensatore. La stele (a. m 0.70; l. m 0.45) è coronata da un epistilio iscritto sormontato da *geison* con cinque antefisse, su cui corre la breve iscrizione (IG II2 1111: Δημοκλείδης Δημητρίο). Sulla metopa figurata è realizzato, a bassissimo rilievo, il profilo dell'*embolon* e della prora d'una trireme. Su questa, in scala maggiore, siede un personaggio giovanile con corti capelli arricciati, vestito d'un *chitoniskos* anodato sul grembo. La figura piega le ginocchia all'altezza del busto e, con il torso leggermente inarcato, poggia il braccio destro sulla gamba destra e il gomito sinistro sulla sinistra, reggendo il capo abbassato con la mano sinistra. Un drappo della veste cade dal bordo, conferendo volume alla scena. Alla sinistra del personaggio, un elmo e uno scudo denotano il giovane come un oplita. La stilizzazione dei contorni, una linea unica che compone il profilo del mare e della trireme come un continuo, era probabilmente integrata dal colore, che completava i dettagli interni della nave e connotava il mare in azzurro.<sup>62</sup>

Il personaggio, secondo H. Diepolder, riflette mestamente sulla sua vita perduta, un "tiefe Sentiment", che, dalla fine del V sec. a.C., comincia a farsi più accentuato nei rilievi funerari ateniesi.<sup>63</sup> K. F. Johansen riconosce la singolarità di tale iconografia nel contesto delle stele attiche di inizio IV sec. raffiguranti i caduti in battaglia, rispetto alle quali il guerriero è raccolto nella propria meditazione, e non si slancia in un'impresa eroica, come invece accade nelle stele dei cavalieri o degli opliti raffigurati nell'atto di sconfiggere il proprio avversario.<sup>64</sup> Lo stesso schema ricorre in una scena

60 Sulle specifiche di questa caratterizzazione cfr. ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2018, pp. 181-203. Per la bibliografia estesa vd. KALTSAS 2001, p. 163, nr. 230 e ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2018, pp. 254-255, n. 7. Cfr. GONZALEZ GONZALEZ 2019, pp. 121-222.

61 DIEPOLDER 1931; PALAGIA 1987, p. 212, n. 108. *Contra* RIDGEWAY 1983, p. 303 considera gli ultimi anni del V sec. a.C.

62 RIDGEWAY 1983, pp. 202-203, fig. 13.14; KALTSAS 2001, p. 163.

63 DIEPOLDER 1931, p. 39.

64 JOHANSEN 1951, p. 50: "The common interpretation that he met his death in a naval engagement

controversa sui rilievi del tempietto di Artemide Agrotera, da Atene, in cui sono figurati due personaggi sedenti su pietra – Ilissos Slab B<sup>65</sup> – ed è comunemente utilizzato nelle raffigurazioni della Penelope triste.<sup>66</sup>

Tale iconografia, indipendentemente dalla condizione del personaggio, è desunta da contesti vari, nei quali lo schema è studiato per esprimere nel soggetto un sentimento di mestizia, riflessione o attesa in una situazione in bilico. Nel caso di Demokleides, nel quale la mestizia è insistita, oltretutto dallo schema, dall'assorta espressione facciale, la nave, l'elmo e lo scudo costituiscono attribuzioni univoche sulla causa di morte e l'attività del personaggio: non sappiamo se la stele coronasse un cenotafio, né se Demokleides sia morto in mare, ma è probabile che sia caduto durante una naumachia svoltasi durante la prima metà del IV sec. a.C. – quale che sia non è definibile – e che i familiari abbiano deciso di rappresentarlo nell'atto di rimpiangere la giovinezza perduta, anziché nella gloria della battaglia.<sup>67</sup>

Per quanto concerne la rappresentazione del naufrago in generale, l'iconografia del pensatore è frequente tra età tardo-classica ed ellenistica e viene integrata in maniera abbastanza varia: il defunto può sedere su un cumulo o una struttura di rocce o ancora sulla nave stessa. In questi casi non importa tanto il contesto, ma lo schema iconografico, che connota la figura umana in senso eroico e al contempo meditabondo o nostalgico. L'uomo siede con una gamba flessa e l'altra a riposo col ginocchio rialzato. Poggia una mano sulle rocce, in posizione chiastica rispetto alle gambe, e, stendendo il gomito sul ginocchio, volge il braccio verso il mento o il capo, che sorregge con fare penseroso o rattristato. Lo schema, come s'evince dalla documentazione nota, è funzionale ad esprimere tanto un atteggiamento meditabondo, quanto, insistendone espressione e postura, la tristezza. Nel primo caso il volto è solitamente rialzato e l'occhio diretto verso l'orizzonte, a indicare distacco o riflessione (e.g. nella stele di Philemon di Thessa-

can hardly be doubted".

65 Sull'esegesi del monumento e la proposta di interpretare le figure sedenti con i Pelasgi del mito attico, vd. BESCHI 2002b.

66 Si considerino lo *skypchos* dal Museo Nazionale Etrusco di Chiusi (inv. 72705) raffigurante Penelope al telaio (ca. 440 a.C.) o la Penelope sedente di Persepoli, del cui originale si conservano i frammenti al Museo Archeologico di Teheran.

67 Nell'iconografia funeraria di IV sec. il tema della mestizia comincia a comparire sia nella resa delle figure secondarie, sia in quella dei defunti. Sulla rappresentazione del compianto, in particolare, vd. MARGARITI 2019.

lonike fig. 2), mentre nel secondo è rivolto mestamente verso basso (e.g. nella stele di Glykon, fig. 3).<sup>68</sup>

La struttura di pietre presso cui siede il defunto appare nella maggior parte dei casi come un insieme irregolare di rocce a ridosso di un mare reso in forma stilizzata. È probabile che non si tratti di una riva, ma del tumulo stesso, come si evince, senza dubbio, nel caso della stele di Glykon, in cui l'ammasso roccioso assume una forma parallelepipedica che ricorda senza dubbio un tumulo. La riva stessa, del resto, rappresenta il possibile luogo di dispersione del naufrago, connotata, in termini di paesaggio della memoria, come il punto in cui la collocazione del cenotafio rievoca la mancanza e la dispersione dei corpi.<sup>69</sup> L'immagine offre così una figurazione schematica e simbolica di quei tumuli in riva al mare ricordati dalla letteratura e dagli epigrammi, cui si è in precedenza accennato.

Sebbene tali iconografie siano da ricondursi in primo luogo alla figura del naufrago, è tuttavia interessante come l'unico prototipo noto sia una stele attica di inizio IV sec. a.C. raffigurante invece un guerriero.

68 Sono presi in considerazione due esempi particolarmente significativi, in quanto completi di iscrizione, e recanti la stessa iconografia del naufrago seduto con naviglio sulla destra. La variazione, dovuta alle possibili differenze d'officina e di commissione riguardano la differente resa stilistica e la configurazione della stele, a *naiskos* con colonnette e frontoncino nel caso di Philemon e, nel caso di Glykon, rettangolare coronata da tre acroteri, con campo figurato quadrangolare e fascia superiore. Philemon da Thessalonike (schema del pensatore): Mykonos, Museo Archeologico, n. inv. 59, cfr. COUILLOUD 1974, pp. 171-172, n. 338; ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2018, nr. 87; stele di Glykon (schema del compianto): Mykonos, Museo Archeologico, n. inv. 61, cfr. COUILLOUD 1974, nr. 339, tav. 66.

69 L'ipotesi è messa in discussione da COUILLOUD 1974 e ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2017 e 2018, secondo cui l'insieme roccioso potrebbe verosimilmente rappresentare la riva.



Fig. 2. Stele di Philemon di Tessalonica, da Rheneia (Mykonos Museo Archeologico, nr. inv. 59; da COULLLOUD 1974, tav. 66, nr. 338 Copyright © école Française d'Athènes).



Fig. 3. Stele di Glykon, da Rheneia (Mykonos, Museo Archeologico, n. inv. 61; da COUILLOUD 1974, tav. 66, nr. 339 Copyright © école Française d'Athènes).

## 4.2 Schema del guerriero in posizione d'assalto

Diversa connotazione ha un gruppo di rilievi in cui il defunto è rappresentato sulla trireme in atto di attaccare. Uno tra i primi esempi proviene, ancora una volta, dall'Attica (fig. 4). Consiste in una *lekythos*, attualmente conservata al Museo Archeologico di Atene (MN 9167), in marmo pentelico (diam. m 0.38; a. m 0.74) con decorazione baccellata e fascia a spirali incrociate sul collo.<sup>70</sup> Il rilievo è realizzato all'interno di una metopa (l. m 0.26, a. m 0.30) delimitata da paraste. La trireme, di cui sono raffigurati con ricchezza di dettagli la prora, l'*ophthalmos* e il rostro, è rivolta verso destra, direzione verso cui, in scala maggiore, si slancia il guerriero. È vestito di *chitoniskos* ed è armato di spada, che impugna sopra la testa, mentre con la mano sinistra stringe lo scudo a protezione del corpo.

Il monumento, la cui iconografia trova pochissimi confronti a tale altezza cronologica, è stato datato su base stilistica da E. Tzahos all'ultimo ventennio del IV sec. a. C. Lo studioso ha inquadrato storicamente il *sema* nell'ambito degli eventi bellici che seguirono la morte di Alessandro Magno e che videro schierati Macedoni contro Ateniesi nelle battaglie navali di Abido e Amorgo (322 a.C.).

Se nel caso di Demokleides l'evento è rappresentato in maniera inequivocabile, così da insistere sull'amara sorte del caduto, qui il guerriero è raffigurato in posa d'attacco secondo le iconografie note della scultura funeraria attica di IV sec. – si consideri il *naiskos* di Aristonantes, raffigurante un combattente, forse un navarco, nello schema di slancio.<sup>71</sup> Lo stesso schema compare su altri esemplari d'altissimo livello, in cui il guerriero si slancia contro il nemico abbattuto,<sup>72</sup> rievocando gli schemi aulici dei rilievi funerari connessi con il *Demosion Sema*.

È questa l'iconografia più comune in tutto l'Egeo durante l'età ellenistica, con una particolare concentrazione nella necropoli delia di Rheneia, da cui provengono ben nove esemplari. I monumenti si prestano a variazioni e differenze di stile dovute alle singole committenze: resa stilistica e

70 TZAHOS 2001; ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2018, n. 15; LAGOIANNI-GEORGAKARAKOU 2020.

71 Cfr. KALTSAS 2001, pp. 204-205.

72 E.g. il frammento di stele funeraria attica (390 a.C.) conservato al Metropolitan Museum, New York, inv. 40.11.23.

serialità denotano una produzione e una commissione di livello non alto, ma l'intento celebrativo è ben chiaro.<sup>73</sup>

La stele di Nikephoros (fig. 5), proveniente da Rheneia e conservata al Museo Archeologico di Atene (EM 1294, misure: m 0.38 x 0.24 x 0.54), raffigura un guerriero in atto di attaccare verso destra, con spada impugnata sopra la testa, vestito di *chitoniskos*.<sup>74</sup> Sia per stile che per iconografia e conformazione del monumento, la stele richiama altri due esemplari rinvenuti il primo a Rheneia e il secondo, privo di iscrizione, sulla stessa isola di Delo, presso l'Agorà dei Compitaliasti.<sup>75</sup> I tre esemplari, che parrebbero provenire da una stessa officina, esemplificano il carattere di serialità di tale produzione e il suo livello mediamente basso. Il guerriero è rappresentato in un fermo immagine della battaglia, nel momento in cui, slanciato col braccio rialzato sopra la testa, la spada in pugno e lo scudo tenuto di fronte al corpo, balza contro un nemico, una nave o sulla riva avversaria.

La concentrazione di materiali provenienti da Delo, datati per la maggior parte tra il II e il I sec. a.C., è legata al periodo del controllo ateniese sull'isola, quando l'isola è proclamata porto franco dai Romani, dopo il 166 a.C., e assiste al proprio apogeo.

Con l'eccezione della *lekythos* ateniese, anche i pochi materiali provenienti da altri contesti sono datati generalmente tra il III e il II sec. a.C.<sup>76</sup> Si tratta di documenti in gran parte silenti, che, salvo la nota prosopografica,

73 Si rimanda, per l'unità dell'insieme, a COUILLOUD 1974, nrr. 352 (guerriero su nave in posizione di slancio con familiare in posizione di *dexiosis*), 353-357, 359-359bis (guerriero solo su nave in posizione di slancio), 358 (guerriero su nave in posizione frontale con attendente). Tutti gli esemplari si datano tra II e I sec. a.C.

74 La stele fu rinvenuta a Rheneia durante le esplorazioni francesi condotte durante la campagna di Morea (1829-1833), nel 1831 il pezzo venne portato a Syros, per essere da qui trasferito ad Atene. Il nome del defunto è noto dall'iscrizione: Νικηφόρε / χρηστὲ χαῖρε (IG XII 5 690). Cfr. COUILLOUD 1974, pp. 176-177, nr. 354; ZOGRAPHOU – KARACHRESTOU 2018, p. 269, nr. 50.

75 Rispettivamente: Mykonos, Museo Archeologico, COUILLOUD 1974, 177, nr. 356 (m 0.30 x 0.32 x 0.6); Delo, Museo Archeologico, A 46. COUILLOUD 1974, p. 177, nr. 355 (m 0.52 x 0.32 x 0.6).

76 Oltre alla *lekythos* di provenienza attica, ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2018, nrr. 18 (Cizico, IV sec. a.C.), 72 (Paros, II/I sec. a.C.), 28 (Chio, II sec. a.C.), 36 (Cizico? II sec. a.C.), 89a (Paro, Rheneia? II/I sec. a.C.). Le tipologie, in questi casi, sono ancora: guerriero solo su nave in posizione di slancio (nn. 18-72); guerriero in posizione di slancio con scena di battaglia (n. 28); guerriero frontale con familiare (n. 36). Nel caso del n. 89, stele dedicata a due defunti, sono integrati in un solo riquadro la rappresentazione del guerriero su naviglio in posizione di slancio e quella del naufrago sulla riva o sul cenotafio. La scena, dall'esegesi complessa, potrebbe essere dovuta alla necessità di rappresentare due personaggi variando iconografie, anziché rappresentare fedelmente i contesti di morte.

non permettono di inquadrare l'evento. Dirimente, per l'interpretazione di questa iconografia, risulta un frammento di stele funeraria proveniente da Paros in cui il defunto, in veste di guerriero, è raffigurato in atto di slanciarsi oltre la nave verso destra (II sec. a.C.).<sup>77</sup> Al guerriero, Diphilos, è dedicato un epigramma: Διφίλου οὔτος ὄδ' ἐστὶ / τύπος τοῦ Διφίλου υἱοῦ, / ὃς καὶ ἐπισ<τ>ρατὴς δόξαν / ἔχεν μεγάλην.<sup>78</sup> Il testo esplicita in senso univoco la scelta della raffigurazione: una campagna militare, non si sa se vittoriosa o meno, dalla quale il personaggio ha acquisito gloria immortale. Il guerriero ha certamente partecipato a una battaglia navale, ma non è esplicitato se sia caduto in combattimento, o se l'evento sia rappresentato a posteriori per glorificare Diphilos.

Il monumento avrebbe recato prima di tutto prestigio alla famiglia, che poteva così vantare tra i suoi ranghi la figura di un combattente.<sup>79</sup> Perciò, la scelta di schemi iconografici che si rifanno alla retorica civile della guerra risulta quanto mai funzionale, in particolar modo ad Atene, dove il *Demosion Sema* era comunemente frequentato e presso cui si struttura tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C. un linguaggio figurativo enfatico, volto a celebrare il *kleos* del guerriero, ben presente nell'immaginario privato, che ne riproduce gli schemi anche sui monumenti familiari. Si pensi al caso della stele di Dexileos (Kerameikos P 1130), raffigurante un cavaliere nell'atto di colpire un nemico caduto. Il personaggio, Dexileos figlio di Lysanias di Thorikos, combatté, come ricorda il suo epitaffio (IG II2 6217), come cavaliere alla battaglia di Corinto (394/393 a.C.). Il monumento era un cenotafio, in quanto il corpo era seppellito, con quello degli altri caduti, presso il *Demosion Sema*, dove lo ricorda la lista dei caduti (IG II2 5222). L'iconografia, post-partenonica del *Reiter Relief*, figurante il cavaliere in atto di attaccare ed essa stessa ricorrente proprio tra i monumenti del *Demosion Sema*, utilizzata, quell'anno, come coronamento del *polyandreion* dei cavalieri caduti (EM 2744). È pertanto possibile che la stessa iconogra-

77 PEKARY 1999, GR-77; ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2018, pp. 275-276, n. 72. Per l'epigramma: IG XII 5 300. Misure: m. 0.40 x 0.37-0.35 x 0.125-0.055.

78 IG 12, 5 300. Trad. "Questa è l'immagine di Difilo, figlio di Difilo che dalla spedizione ottenne grande gloria".

79 Cfr. ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2017, p. 60: "The image of the fearless, intrepid, valiant hoplite bestowed honour not only upon the deceased himself, but also on his relatives, who earned it forever by constructing a memorial which reflected with clarity the deceased's heroic deed, and which would recall it to the minds of many generations to come".

fia dell'*epibates* possa essere desunta da tali modelli, declinati in ambito familiare.<sup>80</sup>



Fig. 4. Lekythos funeraria (NM 9167, National Archaeological Museum, Athens Copyright © Hellenic Ministry of Culture and Sports/ Hellenic Organization of Cultural Resources Development / photographer).

80 Sull'iconografia del cavaliere e il suo uso nell'Atene di V e IV sec. a.C. vd. TILIOS 2010.

### 4.3 *Epibatai* caduti?

I materiali iconografici menzionati presentano problemi interpretativi che vale la pena considerare: rispetto alle stele dei naufraghi, la cui esegesi può essere supportata da un vasto *corpus* di testi epigrammatici, l'iconografia dell'*epibates* non è supportata da testi eloquenti, ma solo da brevi accenni alle imprese o alla gloria. Nell'ambito di una produzione seriale e relativamente modesta, inoltre, si evidenzia come le famiglie abbiano privilegiato esprimere i significati del memoriale attraverso l'immagine, che restituisce al contempo una figurazione ideale del defunto, ma che non ne specifica contesti e situazioni mediante la parola scritta, indicante, nella maggior parte dei casi, il solo nome del defunto. Come mette bene in luce l'epigramma per Diphilos menzionato prima, il personaggio ha sì ottenuto grande gloria dalla battaglia, ma non è specificato se vi sia anche morto.

La dispersione geografica dei monumenti non permette, con l'eccezione di Delo, di ricondurre i *semata* a eventi specifici, né rende possibile interpretare il contesto esiziale: anche nel caso di Demokleides, il defunto potrebbe essere naufragato per circostanze differenti e non, come si suppone, durante una spedizione navale.

Il riconoscimento di queste figure, pertanto, è possibile principalmente sulla base degli attributi specifici, che permettono di indentificare il personaggio in maniera univoca come combattente – attributi oplitici – e come *epibates* – nave da guerra. Anche in un caso problematico come la stele di Demokleides il defunto è connotato con chiarezza: la presenza della nave da guerra, su cui il personaggio siede nella posa del naufrago, e dell'armamento oplitico contribuiscono, integrando uno schema ad attributi specifici, a descrivere il giovane come un *epibates* caduto.

Negli altri casi, benché l'evento non sia esplicito, il fermo immagine del guerriero slanciato sulla nave fissa un momento preciso che non è solo ideale, ma anche descrittivo: un personaggio morto altrove e in altra maniera poteva altresì essere designato mediante schemi iconografici più adeguati ed essere connotato altrimenti, per esempio come cittadino o come eroe a banchetto.

Nel caso di Delo, cui si riconduce un insieme abbastanza consistente di attestazioni similari, e databili in un arco cronologico molto ristretto, è possibile ricondurre l'insieme a un dato evenemenziale. È possibile, infatti,

inquadrare la maggior parte dei *semata* nel contesto turbolento degli scontri tra la comunità locale e i pirati dell' Egeo, tra II e I sec. a.C.<sup>81</sup> Considerata la serialità, è probabile che le stele facciano riferimento a pochi eventi non troppo distanziati nel tempo. I guerrieri sarebbero morti in battaglie ravvicinate tra loro, se non durante le stesse, e i familiari, in base alle proprie disponibilità, avrebbero commissionato monumenti che li ricordassero a partire dagli stessi modelli iconografici.

Più precisamente, risulta di particolare interesse un epigramma riportato da Ateneo (*Deip.* 5, 215b) relativo a un monumento che sarebbe stato eretto a Delo da Lucio Orbio nell'88/87 per la commemorazione dei caduti in mare durante la battaglia combattuta nelle acque antistanti l'isola contro gli Ateniesi guidati da Apellicone. L'evento si iscrive nel più vasto scenario della guerra sillana contro Mitridate e, in particolare, contro il tiranno ateniese Atenione, per ordine del quale Apellicone aveva tentato di occupare l'isola.<sup>82</sup> Il generale, sconfitti gli ateniesi, decretò la sua vittoria mediante una battaglia sul mare e, in definitiva, fece erigere sull'isola un trofeo e un altare per i caduti con l'iscrizione:<sup>83</sup> τούσδε θανόντας ἔχει ξείνους τάφος, οἱ περὶ Δήλου / μαρνάμενοι ψυχὰς ὄλεσαν ἐν πελάγει, / τὴν ἱερὰν ὅτε νῆσον Ἀθηναῖοι κεραίζον / κοινὸν Ἄρη βασιλεῖ Καππαδόκων θέμενοι.<sup>84</sup> Il testo riprende con dottrina diversi elementi comuni agli epigrammi dei caduti (cfr. μαρνάμενοι), e, al tempo stesso, menziona chiaramente la morte per mare dei combattenti, usando una fraseologia che richiama gli epigrammi dei naufraghi (ψυχὰς ὄλεσαν ἐν πελάγει).

La presenza della nave, nel caso esemplare dei naufraghi, ma anche dei combattenti, indica una specificità della morte che richiede d'essere rappresentata, in questo secondo caso mediante la rappresentazione della nave da guerra. Allo stesso modo, la specifica dell'armamento o dello schema di assalto permettono sì di glorificare il defunto, ma anche di chiarir-

81 L'ipotesi, accolta anche dagli studiosi successivi, è in COUILLOUD 1974, pp. 292-294.

82 Il passo d'Ateneo, che utilizza probabilmente come fonte storica Posidonio, omette dettagli fondamentali alla comprensione dell'evento, tra cui la menzione della naumachia stessa, cfr. BUGH 1992, p. 110.

83 *Adesp.* GV 35; PAGE, FGE 162. Page corregge il testo sulla base di un'intuizione di Klaffenbach, che emenda ξείνους con ζυνός, "comune", riferendolo al sepolcro anziché ai caduti.

84 Trad. "Il sepolcro racchiude questi caduti stranieri, che combattendo presso Delo persero in mare la vita, quando gli Ateniesi razziarono l'isola sacra facendo guerra in comune col re di Cappadocia."

ne le ragioni della morte.<sup>85</sup> Come accennato, nell'Atene tardo-classica la rappresentazione del guerriero all'assalto era desunta dai modelli dell'arte pubblica legati al *Demosion Sema* in cui il guerriero caduto era rappresentato nel contesto della battaglia. È verosimile, pertanto, che questi stessi modelli circolassero fuori dall'Attica e che, dall'età ellenistica in poi, venissero utilizzati anche altrove, e a distanza di tempo, con l'intenzione di esprimere simili significati.



Fig. 5. Stele di Nikephoros, da Rheneia (NM 1294, National Archaeological Museum, Athens Copyright © Hellenic Ministry of Culture and Sports/ Hellenic Organization of Cultural Resources Development / photographer).

85 GONZALEZ GONZALEZ 2019, p. 121.

## 5. Conclusioni

La rassegna condotta ha inteso indagare una serie molto eterogenea di documenti, con l'intenzione di comprendere da una parte le associazioni di linguaggio nell'ambito della commemorazione pubblica e privata, dall'altra se effettivamente il gruppo dei monumenti dedicati agli *epibatai* costituisca un insieme omogeneo di attestazioni, differente rispetto al *corpus* dei *nauagoi*, ma con cui condivide alcune intersezioni. L'Atene classica e tardo-classica, in particolare, offre un contesto privilegiato per la visualizzazione e l'analisi del problema, benché le interrelazioni tra ambiti pubblici e privati vadano discusse, dove possibile, caso per caso. Considerata l'influenza massiccia di questa città in ambito artistico e letterario, nonché l'importanza delle sue officine e il suo carattere paradigmatico, è possibile ipotizzare un apporto poderoso nell'ambito dell'immaginario figurativo e letterario d'età ellenistica.

Per quanto concerne la commemorazione pubblica e privata dei caduti su mare, si evidenzia la volontà, da parte della *Polis* e della famiglia, di annullare la percezione luttuosa dell'evento, insistendo sui concetti, dal sapore arcaico, di gloria e virtù. I modelli utilizzati in contesto pubblico aderiscono alla sfera di un ideale guerriero arcaico che funziona da forte catalizzatore sociale. La glorificazione del guerriero, che nel testo epigrammatico passa per l'esaltazione del monumento al valore, può lasciar spazio alla menzione del campo di battaglia – il mare rievocato dalla nave – ma non sono offerti ulteriori dettagli. Così, molto scarno risulta lo schema iconografico del caduto, che fissa un momento di gloria in cui il combattente è in atto di slanciarsi e vincere, schema desunto dal contesto della scultura pubblica.

La figura del naufrago, sia in ambito poetico che iconografico, partecipa invece di uno stesso sentire, che si configura nell'esternazione del compianto, nella rappresentazione del cenotafio e talvolta nella descrizione – o figurazione – dello stesso naufragio. Queste caratteristiche si integrano malamente all'ideologia guerriera degli ambiti precedentemente espressi, ma non è escluso che, nella maggior libertà espressiva dell'arte privata, la 'bella morte' del guerriero potesse esser declinata nei suoi aspetti più mesti e reali.

Quest'intersezione problematica tra pubblico e privato è ben evidente, per esempio, nel caso della crisi politica scaturita ad Atene dopo la battaglia delle Arginuse (406 a.C.). L'abbandono dei naufraghi, e la dispersione dei

loro corpi al largo delle coste anatoliche creò, dopo una vittoriosa battaglia, un tragico dibattito che si concluse nella condanna di alcuni tra i più competenti strateghi del tempo.<sup>86</sup> Senofonte, primo autore a narrare i fatti,<sup>87</sup> mette in luce le macchinazioni politiche e le azioni di controllo sull'opinione pubblica che condussero a tale decisione. Come egli rimarca, i punti sono: *in primis* il mancato soccorso ai naufraghi e, *in secundis*, il mancato recupero dei corpi. Secondo Senofonte, la mancata occasione di soccorso risulta il principale capo d'accusa contro gli strateghi, mentre Diodoro Siculo insiste più volte sul mancato recupero dei corpi.<sup>88</sup> Platone, nel *Menesseno*, ricorda proprio la mancata sepoltura dei naufraghi presso il *Demosion Sema*, che οὐκ ἀναιρεθέντες ἐκ τῆς θαλάττης κεῖνται ἐνθάδε.<sup>89</sup> Il processo coinvolse l'opinione pubblica ateniese facendo leva sui sentimenti più intimi: la condizione dei guerrieri, in questo caso veri e propri naufraghi, il mancato riconoscimento del loro valore, la sofferenza dei familiari.

I monumenti funerari dei caduti sul mare, pertanto, rispondono in prima analisi alla necessità di glorificare il combattente, rappresentandolo come tale, non senza l'evocazione di una causa di morte che coincide con il campo di battaglia – la nave, il mare. Per questo motivo, il loro rapporto con le stele dei naufraghi è espresso principalmente in relazione alla presenza o meno della nave come attributo, rappresentando così un gruppo a parte, coeso nel suo insieme.

Per le implicazioni sottese, fa eccezione la stele di Demokleides, un *unicum* rispetto alla documentazione nota. Qui, l'utilizzo per il guerriero di uno schema che richiama la figura del pensatore, e che concorrerà alle rappresentazioni del naufrago, è paradigmatica per quel che concerne la rappresentazione della sconfitta e della morte sul mare, in un ambito essenzialmente privato: salvo per la presenza della nave o dell'armamento che denotano il personaggio, il tentativo di glorificazione è assente.

La tendenza ad accostare la sorte del guerriero a quella del naufrago, per quanto meno visibile, è comunque presente e insiste sui temi malinconici e intimi di una retorica del naufragio consapevole e, già in età classica,

86 Le macchinazioni politiche di Teramene, principale protagonista e accusatore durante il processo, e le interpretazioni che ne offrono le fonti sono trattate in SORDI 1981.

87 X. *HG*, 1, 5-7.

88 D.S. 13, 98-103.

89 PL. *Mx*, 243d: "Non essendo stati recuperati dal mare, giacciono là".

strutturata: il vuoto cenotafio, la sorte dei corpi, l'assenza, la lontananza, il rito mancato e il mancato conforto. Probabilmente, è anche il riflesso dei dibattiti interni, del compianto privato e dei timori ben presenti nella società del tempo, esternati sullo sfondo dei rituali civici e affioranti dietro le retoriche della guerra.

## BIBLIOGRAFIA

- ANGELINI 2012 = A. ANGELINI, *Spazio marino e metafore della morte nel mondo antico*, in «Quaderni del Ramo d'Oro On-line» numero speciale (2012), pp. 49-62.
- ANGELINI 2016 = A. ANGELINI, *Il mare degli antichi e i suoi pericoli. Tra gorghi, stretti e rupi cozzanti*, «Biblos» 2 (2016), pp. 79-94.
- ARRINGTON 2010 = N. T. ARRINGTON, *Topographic Semantics: The Location of the Athenian Public Cemetery and its Significance for the Nascent Democracy*, «Hesperia» 79 (2010), pp. 499-539.
- ARRINGTON 2011 = N. T. ARRINGTON, *Inscribing Defeat: The Commemorative Dynamics of the Athenian Casualty Lists*, «Classical Antiquity» 30 (2011), pp. 179-212.
- AUSTIN – BASTIANINI 2002 = C. AUSTIN – G. BASTIANINI, *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, Milano, 2002.
- BASCH 1987 = L. BASCH, *Le musée imaginaire de la marine antique*, Athènes, 1987.
- BASTIANINI – GALLAZZI 1993 = G. BASTIANINI – C. GALLAZZI (ed.), *Posidippo. Epigrammi*, Milano, 1993.
- BASTIANINI – GALLAZZI 2001 = G. BASTIANINI – C. GALLAZZI (ed.), *Posidippo di Pella, Epigrammi (P.Mil.Vogl. VIII 309)* in collaborazione con C. AUSTIN (Papiri dell'Università degli Studi di Milano – VIII), Milano, 2001.
- BASTIANINI *et al.* 2002 = G. BASTIANINI *et al.*, *Un Poeta Ritrovato. Posidippo di Pella. Giornata di Studio, Milano 23 novembre 2001*, Milano, 2002.
- BEAULIEAU 2008 = M.-C. BEAULIEAU, *The sea as a two-way Passage between Life and Death in Greek Mythology*, diss. Univ. Texas, Austin, 2008.
- BEAULIEAU 2015 = M.-C. BEAULIEAU, *The sea in the Greek Imagination*, Philadelphia, 2015.
- BELTRAMETTI 2017 = A. BELTRAMETTI, «*Ti contentavi solo della forma*» (*Euripide, Elena 1368*). *Come rileggere la strana tragedia lungo il filo del secondo stasimo: smagliature testuali, tracce di storia e problemi di metodo*, «Dioniso» 7 (2017), pp. 137-156.
- BESCHI 2002a = L. BESCHI, *I trofei di Maratona e Salamina e le colonne del Pireo*, «RAL» 9 (2002), pp. 51-94.

- BESCHI 2002b = L. BESCHI, *I Tirreni di Lemno a Brauron e il tempietto ionico dell'Ilisso*, «RIA» 57 (2002), pp. 7-36.
- BUGH 1992 = G. R. BUGH, *Athenion and Aristion of Athens*, «Phoenix» 46, pp. 108-123
- CASSON 1971 = L. CASSON, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton, 1971.
- CAMPETELLA 1995 = M. CAMPETELLA, *Gli epigrammi per i morti in mare dell'Anthologia Greca: il realismo, l'etica e la Moira*, «AFLM» 28 (1995), pp. 47-86.
- CAMPETELLA 1997/1998 = M. CAMPETELLA, *Le concezioni sulla morte in mare e sui naufragi negli epigrammi dell'Antologia greca: alcune considerazioni antropologiche*, «AFLM» 30/33 (1997/1998), pp. 293-308.
- CEG = P. A. HANSEN (ed.), *Carmina epigraphica Graeca*, II vol., Berlin, 1983/1989.
- CLAIRMONT 1983 = CH. CLAIRMONT, *Patrios Nomos: Public Burial in Athens during the Fifth and Fourth Centuries B.C., Parts i and ii: The archaeological, epigraphic-literary and historical evidence*, Oxford, 1983.
- DE STEFANI 2003 = C. DE STEFANI, *Il nuovo Posidippo di G. Bastianini, C. Gallazzi e C. Austin*, in «Orpheus» 24 (2003), pp. 55-87.
- DI NINO 2006 = M. M. DI NINO, *Posidippus' Shipwrecks*, «MHR» 21 (2006), pp. 99-104.
- DI NINO 2010 = M. M. DI NINO, *I fiori campestri di Posidippo. Ricerche sulla lingua e lo stile di Posidippo di Pella*, Göttingen, 2010.
- DI NINO 2009 = M. M. DI NINO, *Lost at Sea. Pythermus as an anti-Odysseus?* «AJPh» 130 (2009), pp. 47-65.
- DI STEFANO MANZELLA 1997 = I. DI STEFANO MANZELLA, *Avidus mare nautis: antiche epigrafi sul naufragio*, in AA.VV., *Archeologia subacquea: studi, ricerche e documenti*, 2, Roma, pp. 215-230.
- DIEPOLDER 1931 = H. DIEPOLDER, *Die attischen Grabreliefs des 5 und 4 Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin, 1931.
- DRAGOUMES 1897 = ST. N. DRAGOUMES, *Simonidou o epigramma kai o en Salamini taphos ton Korinthion*, «AM» 33, 1897, pp. 52-58.
- FERRANDINI TROISI – CAGNAZZI 2007 = F. FERRANDINI TROISI – S. CAGNAZZI, *La tomba dei Corinzi a Salamina*, «RSA» 38 (2007), pp. 61-75.
- FERRANDINI TROISI – CAGNAZZI 2013 = F. FERRANDINI TROISI – S. CAGNAZZI, *Tre liste di caduti ateniesi*, «Epigraphica» 88 (2013), pp. 45-57.

- FLORIDI – MALTOMINI 2019 = L. FLORIDI – F. MALTOMINI, *Nuova edizione commentata di P. Stras. P. gr. 2340. La più antica antologia epigrammatica su papiro*, «APF» 65.2 (2019), pp. 243-270.
- GARULLI 2012 = V. GARULLI, *Byblos lainee. Epigrafia, letteratura, epitafio*, Bologna, 2012.
- GEORGOUDI 1988 = S. GEORGOUDI, *La mer, la mort et le discours des épigrammes funéraires*, «AION(archeol)» 10 (1988), pp. 53-61.
- PEEK 1960 = W. PEEK, *Griechische Grabgedichte*, Berlin, 1960.
- GOETTE 2009 = H. R. GOETTE, *Images in the Athenian Demosion Sema*, in O. PALAGIA (ed.), *Art in Athens During the Peloponnesian War*, Cambridge, 2009, pp. 188-206.
- GOMME 1945 = A. W. GOMME, *A Historical Commentary on Thucydides*, vol. II, Oxford, 1945 (19795).
- GONZALEZ GONZALEZ 2019 = M. GONZALEZ GONZALEZ, *Funerary Epigrams of Ancient Greece. Reflections on Literature*, London, 2019.
- GPh = A. S. F. GOW – D. L. PAGE, *The Greek Anthology: The Garland of Philip and Some Contemporary Epigrams, I-II*, Cambridge, 1968.
- GRAS 1997 = M. GRAS, *Il Mediterraneo nell'Età Antica*, Paestum, Fondazione Paestum, 1997.
- GUTZWILLER 2005 = K. GUTZWILLER (ed.), *The New Posidippus, A Hellenistic Poetry Book*, Oxford, 2005.
- GUTZWILLER 2010 = K. GUTZWILLER, *Heroic epitaphs of the classical age: the Aristotelian Peplos and beyond*, in M. BAUMBACH, A. PETROVIC, I. PETROVIC, *Archaic and Classical Greek Epigram*, Cambridge, 2010, pp. 219-249.
- GVI = W. PEEK, *Griechische Vers-Inschriften, Band I: Grab-Epigramme*, Berlin, 1955.
- HE = A. S. F. Gow – D. L. Page (eds.), *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, Cambridge, 1965.
- HORNBLOWER 1991 = S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides*, Oxford, 1991.
- JANNI 1996 = P. JANNI, *Il mare degli antichi*, Bari, 1996.
- JOHANSEN 1951 = K. F. JOHANSEN, *The Attic Grave-reliefs of the Classical Period*, Copenhagen, 1951.
- KACZKO 2009 = A. KACZKO, *From Stone to Parchment: Epigraphic and Literary Transmission of Some Greek Epigrams*, «Trend in Classics» 1, 2009, pp. 90-117.

- KALTSAS 2001 = N. KALTSAS, *Ethniko Archaialogiko Museio, ta glypta. Katalogos*, Athena, 2001.
- KANNICHT 1969 = R. KANNICHT (Hrsg.), *Euripides, Helena I-II*, Heidelberg, 1969.
- KEIL 1885 = B. KEIL, *Zu den simonideischen Eurymedon-epigrammen*, «Hermes» 20 (1885), pp. 341-348.
- KIRCHHOFF 18763 = A. KIRCHHOFF, *Studien zur Geschichte des griechischen Alphabets*, Berlin, 18763 (rist. Amsterdam 1970).
- KIRCHHOFF 1882 = A. KIRCHHOFF, *Eine attische Todtenliste*, «Hermes» 17 (1882), pp. 623-30.
- KOWERSKI 2005 = L. KOWERSKI, *Simonides on the Persian Wars. A Study of the Elegiac Verses of the "New Simonides"*, New York.
- LESKY 1947 = A. LESKY, *Thalatta. Der Weg der Griechen zum Meer*, Wien, 1947.
- LINDENLAUF 2003 = A. LINDENLAUF, *The sea as a place of No Return in Ancient Greece*, «World Archaeology» 35 (2003), pp. 416-433.
- LAGOGIANNI-GEORGAKARAKOU 2020 = M. LAGOGIANNI-GEORGAKARAKOU (ed.), *Oi Megales Nikes. Sta Oria tou Mythou kai tes Istorias, Katalogos Ekthesis*, Athens, 2020.
- LATTIMORE 1962 = R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin epitaphs*, Urbana, 1962.
- LOLLING 1876 = H. G. LOLLING, *Alte Inschrift aus der Korinthia*, in «AM» 1, pp. 40-44.
- LONGO 2000 = O. LONGO (ed.), *Tucidide. Epitafio di Pericle per i caduti del primo anno di Guerra*, Venezia, 2000.
- LORAUX 1981 = N. LORAUX, *L'invention d'Athènes. Histoire de l'Oraison funèbre dans la cité classique*, Paris, 1981.
- JEFFERY 1961 = L. H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford, 1961.
- MARCHIANDI 2014 = D. MARCHIANDI, *F.92 - Il Demosion Sema*, in E. GRECO (ed.), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III sec. d.C., Tomo IV. Ceramico, Dipylon e Accademia*, Atene-Paestum, 2014, pp. 1441-1454.
- MARCHIANDI – MARI 2016 = D. MARCHIANDI – M. MARI, *I funerali per i caduti di guerra. La difficile armonia di pubblico e privato nell'Atene del V sec. a.C.*, «MedAnt» 19 (2016), pp. 177-202.

- MARCHIANDI – MARI 2017 = D. MARCHIANDI – M. MARI, *Morire per la città. Demosion Sema e Logos Epitaphios nell'Atene del V secolo a.C.*, «Chiesa e Storia» 19 (2016), pp. 27-53.
- MARGARITI 2019 = K. MARGARITI, *Gesturing Emotions: Mourning and Affection on Classical Attic Funerary Reliefs*, «BABESCH» 94, 2019, pp. 65-86.
- MATEO DECABO 2014 = E. M. MATEO DECABO, *Nauagika* (89-94), in SEIDENSTICKER – STÄHLI – WESSELS 2014, pp. 314-342.
- MEIGGS 1975 = R. MEIGGS, *The Athenian Empire*, Oxford, 1972 (1975).
- MERRITT 1956 = B. D. MERRITT, *Epigrams from the Battle of Marathon*, in S. S. WEINBERG (ed.), *The Aegean and the Near East: Studies presented to H. Goldman*, New York, 1956, pp. 268-280.
- MOLYNEUX 1992 = J. H. MOLYNEUX, *Simonides. A Historical Study*, Wauconda, 1992.
- MORTON 2001 = J. MORTON, *The role of the physical environment in ancient Greek seafaring*, (Mnemosyne 213), Leiden, Brill, 2001.
- MOSCATI CASTELNUOVO 2007 = L. MOSCATI CASTELNUOVO, *Tenos in epoca arcaica e classica*, Macerata, EUM, 2007.
- MURRAY 1987 = W. M. MURRAY 1987, *Do Modern Winds Equal Ancient Winds?* «MHR» 2 (1987), pp. 139-167.
- PAGE, FGE = D. L. PAGE, *Further Greek Epigrams*, Cambridge, 1981.
- PAGE, PMG = D. L. PAGE, *Poetae Melici Graeci*, Cambridge, 1962.
- PAGONARI-ANTONIOU 2003/2004 = P. PAGONARI-ANTONIOU, *Sur les nauagikà de Posidippe. P. Mil. Vogl. VIII 309*, «EEAth» 53 (2003/2004), pp. 45-53.
- PALAGIA 1987 = O. PALAGIA, *Marble Grave Stele of Demokleides*, in A. DELIVORRIAS (ed.) *Greece and the Sea: Catalogue of the Exhibition Organized by the Greek Ministry of Culture, the Benaki Museum, the National Foundation De Nieuwe Kerk, Amsterdam, in Honour of Amsterdam Cultural Capital of Europe*, Athens, 1987.
- PEKÀRI 1999 = I. PEKÀRI, *Repertorium der Hellenistischen und Römischen Schiffsdarstellungen*, Münster, 1999.
- PETROVIC 2007 = A. PETROVIC, *Kommentar zu den Simonideischen Versinschriften*, Leiden, 2007.
- POLTERA 2008 = O. POLTERA, *Simonides Lyricus. Testimonia und Fragmente*, Basel, 2008.

- POZZI-RAMPICHINI 2008 = S. POZZI – F. RAMPICHINI, *Posidippo: Epigrammi*, con introduzione di G. ZANETTO, Milano, 2008.
- POWELL 1991 = B. B. POWELL, *Homer and the Origin of the Greek Alphabet*, Cambridge, 1991.
- PRITCHETT 1960 = W. K. PRITCHETT, *Marathon*, «CPCA» 4, pp. 137-190.
- PROIETTI 2015 = G. PROIETTI, *I Greci e la memoria della vittoria: alcune considerazioni sui trofei delle Guerre Persiane*, «Hormos» 7 (2015), pp. 148-175.
- RIDGEWAY 1983 = B. S. RIDGEWAY B. S., *Painterly and Pictorial in Greek Relief Sculpture*, in W. G. MOON (ed.), *Ancient Greek Art and Iconography*, Madison, 1983, pp. 193-208.
- RICCI 2006 = C. RICCI, *Qui non riposa. Cenotafi antichi e moderni fra memoria e rappresentazione*, Roma, 2006.
- SEIDENSTICKER – STÄHLI – WESSELS 2014 = B. SEIDENSTICKER, A. STÄHLI, A. WESSELS (Hrsg.), *Der Neue Poseidipp. Text – Übersetzung – Kommentar; Griechisch und Deutsch*, Darmstadt, 2014.
- SIDER 2020 = D. SIDER, *Simonides, Epigrams and Elegies*, Oxford, 2020.
- SORDI 1981 = M. Sordi, *Teramene e il processo delle Arginuse*, «AEVUM» 55, pp. 3-12.
- STUPPERICH 1994 = R. STUPPERICH, *The Iconography of Athenian State Burials in the Classical Period*, in W. COULSON et al. (Hrsg.), *The Archaeology of Athens under the Democracy* (Oxbow monograph 27), Oxford, pp. 93-103.
- STRUFFOLINO 2010 = S. STRUFFOLINO, *La poetica del naufragio nell'epigrafia sepolcrale greca*, in A. INGLESE (ed.), *Epigrammata: Iscrizioni greche e comunicazione letteraria in ricordo di Giancarlo Susini. Atti del Convegno di Roma (Roma, 1-2 ottobre 2009)*, Tivoli, 2010, pp. 345-75.
- TENTORI MONTALTO 2017 = M. TENTORI MONTALTO, *Essere primi per il valore. Gli epigrammi funerari greci su pietra per i caduti in guerra (VII-V sec. a.C.)*, Pisa-Roma, 2017.
- TILIOS 2010 = A. TILIOS, *Die Funktion Und Bedeutung der Reiter- und Pferdeführerdarstellungen auf attischen Grab- und Weihreliefs des 5. Und 4. Jhs. V. Chr.*, Oxford, 2010.
- TZAHOS 2001 = E. TZAHOS, *A Trireme on a Funerary Lekythos*, «Tropis» 6 (2001), pp. 575-588.

- UCCELLINI 2022 = R. UCCELLINI, *I sepolcri degli eroi in riva al mare: un motivo topico nella poesia antica*, in A. CRISTILLI, F. DE LUCA, G. DI LUCA, A. GONFLONI (ed.), *Experiencing the landscape in Antiquity, II Convegno Internazionale di Antichità. Università degli Studi di Roma Tor Vergata*, Oxford, pp. 229-234.
- VISCARDI 2010/2012 = G. P. VISCARDI, *Artemide Munichia: aspetti e funzioni mitico-rituali della dea del Pireo*, «DHA» 36/2, pp. 31-60.
- ZAGAGI 1987 = N. ZAGAGI, "Travel on the Sea, but Avoid...", «MHR» 2, pp. 115-116.
- ZANETTO 2002 = G. ZANETTO, *Posidippo tra naufragi e misteri*, in G. BASTIANINI, A. CASANOVA (ed.) *Il Papiro di Posidippo un anno dopo. Atti del convegno internazionale di studi. Firenze 13-14 giugno 2002*, Firenze, pp. 99-108.
- ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2017 = Z. ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU, *Ships on funerary monuments in the Hellenistic world*, in H. FRIELINGHAUS – TH. SCHMIDTS – V. TSAMAKDA, *Schiffe und ihr Kontext: Darstellungen, Modelle, Bestandteile von der Bronzezeit bis zum Ende des Byzantinischen Reiches. Internationales Kolloquium 24. – 25 (Mainz, Mai 2013)*, Mainz, 2017, pp. 51-62.
- ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU 2018 = Z. ZOGRAPHOU-KARACHRESTOU, *Epitymbia nayikon kai nayagon*, Athens, 2018.



# UNA REGINA IN BATTAGLIA: ARSINOE III A RAPHIA TRA FONTI STORICHE E LETTERARIE<sup>1</sup>

VITTORIA VAIRO

Tra i numerosi cambiamenti politico-culturali che caratterizzano l'età ellenistica rispetto alle epoche precedenti un fenomeno significativo è notoriamente costituito dalla crescente affermazione delle sovrane nell'ambito dei vari regni in cui fu frammentato il cosiddetto impero di Alessandro.<sup>2</sup> Quest'ascesa delle figure femminili al potere costituisce un aspetto di forte discontinuità rispetto ai modelli di società che si erano imposti in età classica e va forse messa in relazione con l'importanza di cui godevano le donne nel regno macedone già in età prealessandrina.<sup>3</sup> È tuttavia il regno tolemaico a contraddistinguersi particolarmente per l'autorità e il prestigio accordato alle sovrane, che di generazione in generazione videro crescere la loro importanza e il loro coinvolgimento nell'amministrazione del regno in una maniera ancora più diretta e istituzionalizzata rispetto a quanto avveniva in

1 Il contributo si inserisce nell'ambito delle ricerche condotte per il progetto PRIN 2022 "Female voices in a public context: authorial articulation and mimetic representation in ancient Greek literature" (Codice progetto 2022MYMSLK, CUP E53D23014010006), di cui è PI il Prof. Giovan Battista D'Alessio (Università degli Studi di Napoli Federico II).

2 Ancora importante in tal senso, sebbene datato sotto molti aspetti, è lo studio di MACURDY 1932. Una disamina dei privilegi delle regine ellenistiche e delle funzioni che esse solitamente detenevano è in SAVALLI-LESTRADE 1994, pp. 419-432; cfr. anche ROY 1998, pp. 117-126, il quale tra l'altro osserva che "*the Hellenistic king, despite enjoying enormous personal power, had to define his public identity at least partially in terms of his wife ... she could take on enough of the king's masculine role to compromise the masculine definition of royal rule*". In particolare sul potere in ambito militare delle sovrane in età ellenistica cfr. LOMAN 2004, pp. 44-48, CHANIOTIS 2005, pp. 110-111 e soprattutto PILLONEL 2008, DUVALL PENROSE 2016, pp. 184-222, CARNEY 2021, pp. 336-337.

3 Va comunque sottolineato che questa centralità nel ruolo delle sovrane in Macedonia sembra essere un fenomeno relativamente tardo (per quanto sui periodi antecedenti pesi una certa mancanza di informazioni), risalente alla seconda metà del IV secolo a.C., con gli importanti mutamenti politici avvenuti sotto Filippo II: cfr. a riguardo MACURDY 1932, pp. 13-17, POMEROY 1984, pp. 3-9, ROY 1998, p. 117, SEWELL-LASATER 2020, pp. 26-35, ma soprattutto CARNEY 1991, EAD. 1993 e EAD. 2000, la quale confuta la possibilità che prima dell'età dei Diadochi vi fosse un vero e proprio titolo apposito o una funzione pubblica specifica per le sovrane macedoni (che difatti la studiosa preferisce non definire "*queens*" bensì "*royal women*", cfr. CARNEY 2000, p. xiii), sebbene potessero essere molto influenti e potenti per via indiretta (cfr. soprattutto CARNEY 2000, p. 245). In particolare sul potere militare delle regine macedoni cfr. CARNEY 2004, DUVALL PENROSE 2016, pp. 187-203, CARNEY 2021, pp. 335-336.

ambiente macedone: ben lontane dal ricoprire una funzione meramente rappresentativa, le regine lagidi affiancavano come vere e proprie co-reggenti i loro consorti, fratelli e figli, svolgendo ruoli di primo piano non soltanto relativamente a questioni di carattere religioso, culturale e più eminentemente politico, ma talvolta anche in ambito militare.<sup>4</sup> Tale condizione era piuttosto unica nel panorama delle corti ellenistiche e può con ogni probabilità essere ricollegata al sostrato culturale egiziano (dove per l'appunto la consorte del faraone aveva grande importanza) a cui i Tolemei intendevano riallacciarsi.<sup>5</sup>

Un esempio particolarmente significativo, per quanto poco indagato, della centralità femminile nelle vicende militari del regno tolemaico è rappresentato da Arsinoe III. Quest'ultima, che assunse il nome di Filopatore quando si unì in matrimonio con Tolemeo IV, nacque intorno al 245 a.C., figlia di Tolemeo III Evergete e di sua moglie Berenice II.<sup>6</sup> Con la morte di Tolemeo III, avvenuta nel 222 a.C., ascese al trono Tolemeo IV, fratello minore di Arsinoe, che fu incoronato agli inizi del 221 a.C.<sup>7</sup> La cronologia delle nozze tra i due è piuttosto discussa: in passato la critica tendeva a collocarle dopo la battaglia di Raphia (217 a.C.), soprattutto sulla base della testimonianza di Polibio e del terzo libro dei *Maccabei*, che, nel riportare lo scontro, si riferiscono ad Arsinoe sempre come ἀδελφή di Tolemeo (POLYB. 5, 83, 3; 5, 84, 1; 5, 87, 6; *Macc.* 3, 1, 1)<sup>8</sup>; a oggi, invece, si prefe-

4 Cfr. MACURDY 1932, pp. 102-223, POMEROY 1984, pp. 11-40, DUVALL PENROSE 2016, pp. 186, 203, nonché i diversi esempi elencati a pp. 207-222, SEWELL-LASATER 2020 e MINAS-NERPEL 2022, in particolare pp. 119-122, la quale ha osservato come l'importanza delle regine lagidi si riallacciasse sì alla cultura macedone della dinastia, ma fosse anche profondamente radicata nelle antiche tradizioni faraoniche, a cui pure i Tolemei intendevano richiamarsi (cfr. in merito anche SEWELL-LASATER 2020, pp. 36-55, 90-91 e *infra*).

5 Cfr. ASHTON 2003a, pp. 1-13, HÖLBL 2003, SEWELL-LASATER 2020, pp. 21-26. Alcuni casi particolarmente esemplificativi sono riportati anche da DUVALL PENROSE 2016, pp. 204-207, a cui rimando per ulteriore bibliografia; più scettico invece GRZYBEK 2008.

6 Per la biografia di Arsinoe III cfr. MACURDY 1932, pp. 136-141 e, per un quadro più aggiornato, SEWELL-LASATER 2020, pp. 191-208, con ulteriore bibliografia. Quanto alla cronologia della nascita della regina lagide, il *terminus post quem* è da individuare nel 246 a.C., anno in cui Berenice II sposò Tolemeo III; i due sovrani dovevano comunque aver avuto già due figli al tempo in cui fu realizzata *OGIS* 61, che, per l'appunto, menziona due τέκνια e che è antecedente al 243 a.C., cfr. BENNETT 2002. Quest'ultimo ha anche proposto una datazione più precisa per la nascita di Arsinoe III, che andrebbe collocata tra novembre 246 e giugno 245 (ma cfr. i dubbi in merito opportunamente avanzati da CRISCUOLO 2003, p. 325 n. 65; la ricostruzione cronologica dei figli di Tolemeo III suggerita da Bennett è stata comunque ripresa da CLAYMAN 2014, pp. 171-178 e, con lievi modifiche, da VAN OPPEN DE RUITER 2015, pp. 31-33).

7 Su Tolemeo IV (nato intorno al 244 e dunque di poco più giovane rispetto alla sua sorella-consorte Arsinoe, vd. *supra* n. 5) e il suo regno cfr. almeno HÖLBL 2001, pp. 127-134 e HUB 2001, pp. 381-472.

8 Sulla base della testimonianza di Polibio WALBANK 1957, p. 613 suggerisce che il matrimonio tra

risce datare il matrimonio immediatamente dopo che Tolemeo IV divenne re.<sup>9</sup> Da quest'ultimo e Arsinoe, attorno ai quali fu istituito il culto dinastico dei *Theoi Philopatores*,<sup>10</sup> nacque un unico figlio, Tolemeo V Epifane: questi, che era già stato nominato coregente del padre alla nascita, nel 210 a.C., divenne re a soli sei anni, a seguito della morte di entrambi i genitori, assassinati in circostanze poco chiare nell'ambito di alcuni intrighi di palazzo, con ogni probabilità per mano dei ministri regali Sosibio e Agatocle, che del resto furono nominati reggenti del nuovo sovrano e per circa un decennio detennero di fatto il potere in Egitto.<sup>11</sup> Le fonti non sono concordi a riguardo e non è chiaro se Arsinoe sia stata assassinata per prima, per ordine del marito (forse al fine di favorire la sua concubina Agatoclea), il quale sarebbe a sua volta caduto a seguito di una congiura organizzata dai suoi φίλοι, o se invece sia stata uccisa solo dopo la morte del fratello-consorte Tolemeo, affinché non prendesse il controllo del regno.<sup>12</sup> Anche la cronologia di questi avvenimenti è piuttosto oscura, ma sembra che l'assassinio di Arsinoe vada collocato tra il 209 e il 204 a.C.; stando alle testimonianze

Tolemeo IV e Arsinoe vada collocato tra la vittoria a Raphia e il decreto relativo a quest'ultima (su cui vd. *infra*), che nella stele di Pithom è datato al novembre del 217; così anche THISSEN 1966, p. 67, HAZZARD 2000, p. 118 e n. 88, JOHNSON 2004, pp. 211-212.

9 Cfr. LANCIERS 1988, in particolare pp. 30-32, che ha proposto di retrodatare il matrimonio tra i due fratelli soprattutto sulla base di PVat. dem. 2037B, che attesta la divinizzazione dei Filopatori come coppia già a partire dal 220 a.C. Pertanto, secondo BIELMAN SÁNCHEZ – JOLITON 2019, p. 69 Tolemeo IV avrebbe sposato sua sorella Arsinoe al più tardi nell'autunno dello stesso 220 a.C. Cfr. anche HÖLBL 2001, p. 168.

10 Cfr. KOENEN 1993, pp. 54, 63 e SEWELL-LASATER 2020, pp. 87-88, 199, con ulteriore bibliografia.

11 Queste vicende sono narrate da POLYB. 15, 25-33 (il quale include, nel novero delle persone coinvolte nell'assassinio di Arsinoe, anche un certo Filammone, probabilmente un sicario di Sosibio e Agatocle, cfr. POLYB. 15, 25, 12; 15, 26a, 1; 15, 33, 11-12). Con questo Sosibio, probabilmente già rilevante sul piano politico sotto Tolemeo III, va forse identificato il dedicatario dell'epinicio callimacheo a noi giunto in forma frammentaria (fr. 384 Pfeiffer), cfr. FUHRER 1992, pp. 144-149.

12 Ben poco chiaro lo sviluppo delle vicende secondo la narrazione che ne dà POLYB. 15, 25, 1-9, da cui sembra dedursi che Arsinoe fosse stata uccisa per volere di Sosibio e Agatocle dopo la morte del Filopatore, che anche secondo IUST. 30, 2, 6 sarebbe stata *diu occultata*. D'altra parte per IUST. 30, 1, 7 fu proprio Tolemeo il mandante dell'assassinio della sorella-consorte (che viene qui chiamata impropriamente Euridice). Secondo IOANN. ANTIOCH. fr. 129 Roberto la regina, assassinata per mano di Agatoclea in un incidente che coinvolse anche la parziale distruzione della reggia (ma cfr. BIELMAN SÁNCHEZ – JOLITON 2019, pp. 84-85 per un'altra esegesi del passo), sarebbe stata prima ripudiata da Tolemeo in favore della stessa concubina, una notizia che però secondo HUB 2001, p. 465 e n. 10 è priva di fondamento, al pari di quella che vorrebbe Arsinoe uccisa per ordine di suo marito (*ibidem* n. 11). Sulla morte di Tolemeo e Arsinoe cfr. soprattutto GRIMM 1997. Secondo BIELMAN SÁNCHEZ 2012, p. 55 una delle cause dell'assassinio di Arsinoe da parte di Sosibio e Agatocle sarebbe stata proprio la vittoria ottenuta a Raphia, in occasione della quale la regina avrebbe mostrato la propria forza politica e avrebbe ottenuto notevole consenso.

antiche, peraltro, esso suscitò diversi moti di malcontento nella popolazione, presso cui la regina pare fosse molto ben voluta.<sup>13</sup>

Al di là di questo breve profilo biografico, non sono molte le notizie che possediamo su Arsinoe III, al punto che di recente si è anche ipotizzato che attorno alla figura della sovrana fosse stata organizzata una vera e propria opera di *damnatio memoriae* immediatamente dopo la sua morte.<sup>14</sup> È anche possibile che l'azione congiunta dei consiglieri di Tolemeo IV e della sua concubina Agatoclea abbiano in qualche modo ridotto o inibito l'attività pubblica di Arsinoe. Vi è comunque almeno un avvenimento nella vita della regina sul quale possediamo un discreto numero di testimonianze antiche, ovvero la già menzionata battaglia di Raphia, che, come si è detto, ebbe luogo nel 217 a.C.

Lo scontro, com'è noto, pose fine alla quarta guerra siriana e consentì a Tolemeo IV di strappare ad Antioco III Seleucide la contestata Celesiria.<sup>15</sup> Le fonti più interessanti su questa battaglia, perché particolarmente dettagliate, sono costituite dal resoconto che ne fa Polibio e dal terzo libro dei *Maccabei*, il cui tema centrale è per l'appunto costituito dalle persecuzioni degli Ebrei da parte di Tolemeo IV Filopatore a seguito della vittoria di Raphia. Il racconto della battaglia di Raphia, che occupa la prima sezione dell'opera, presenta diversi punti di contatto con la narrazione polibiana e reca dunque un certo grado di attendibilità dal punto di vista storico, per quanto non manchino elementi leggendari e romanzeschi;<sup>16</sup> si è anche

13 Così POLYB. 15, 25, 8-9 e 15, 33, 11-12, sebbene lo stesso storico affermi che i tumulti nel popolo fossero dovuti più all'odio per Agatocle che non alla benevolenza nei confronti di Arsinoe (POLYB. 15, 25, 10); cfr. inoltre IUST. 30, 2, 7.

14 Questa proposta è stata avanzata da SEWELL-LASATER 2020, pp. 208-216 sulla base del fatto che, "given the scarce evidence of her life and actions" (in particolare "evidence for the more extracurricular duties of her role, such as religious euergetism and social benefaction, is missing or sparse"), Arsinoe III sarebbe stata considerata dagli studiosi "comparatively inactive". Secondo Sewell-Lasater quest'opera di *damnatio memoriae* nei confronti di Arsinoe sarebbe stata perpetrata dagli stessi Sosibio e Agatocle, consiglieri di Tolemeo IV, che sarebbero stati responsabili della morte della regina, al fine di occultare quanto quest'ultima fosse stata attiva sul piano politico e culturale. Pur concordando con la studiosa sulla necessità di considerare Arsinoe III come una regina tutt'altro che ininfluente (un giudizio che, peraltro, mi sembra ormai condiviso da buona parte della critica, diversamente da quanto afferma la stessa Sewell-Lasater, secondo cui "current scholarly consensus is that Arsinoë III was a meek queen who was not given the opportunity to participate in the traditional activities of Ptolemaic queenship"), non ritengo che il minor numero di fonti sulla Filopatore rispetto ad Arsinoe II o a Berenice II debba necessariamente essere messo in correlazione con una studiata operazione di *damnatio memoriae* ai danni della regina.

15 Per una sinossi della guerra cfr. HÖLBL 2001, pp. 128-132.

16 Sulla storicità del terzo libro dei *Maccabei* rimando a PARENTE 1988 (particolarmente pp. 147-168) e soprattutto a JOHNSON 2004, pp. 183-216, con ulteriore bibliografia; in particolare sul rapporto tra la

ipotizzato che la fonte di questa parte del terzo libro dei *Maccabei* fossero le cosiddette Ἱστορίαι περὶ τὸν Φιλοπάτορα, ovvero la biografia ufficiale di Tolemeo IV Filopatore, composta dal diplomatico Tolemeo di Megalopoli.<sup>17</sup> Ad ogni modo tanto Polibio quanto il terzo libro dei *Maccabei* testimoniano la presenza di Arsinoe III sul campo di battaglia a Raphia.<sup>18</sup>

τοῦτον δὲ τὸν τρόπον τῶν δυνάμεων ἐκτεταγμένων ἐπιπαρήεσαν οἱ βασιλεῖς ἀμφοτέρω κατὰ πρόσωπον τὰς αὐτῶν τάξεις παρακαλοῦντες ἅμα τοῖς ἡγεμόσι καὶ φίλοις. Μεγίστας δ' ἐν τοῖς φαλαγγίταις ἐλπίδας ἔχοντες ἀμφοτέρω πλείστην καὶ σπουδὴν καὶ παράκλησιν ἐποιοῦντο περὶ ταύτας τὰς τάξεις, Πτολεμαίῳ μὲν Ἄνδρομάχου καὶ Σωσιβίου καὶ τῆς ἀδελφῆς Ἀρσινόης, τῷ δὲ Θεοδότῳ καὶ Νικάρχου συμπαρακαλοῦντων διὰ τὸ παρ' ἑκατέρῳ τούτους ἔχειν τὰς τῶν φαλαγγιτῶν ἡγεμονίας. ἦν δὲ παραπλήσιος ὁ νοῦς τῶν ὑφ' ἑκατέρου παρακαλουμένων. ἴδιον μὲν γὰρ ἔργον ἐπιφανὲς καὶ κατηξιωμένον προφέρεσθαι τοῖς παρακαλουμένοις οὐδέτερος αὐτῶν εἶχε διὰ τὸ προσφάτως παρεληφέναι τὰς ἀρχάς, τῆς δὲ τῶν προγόνων δόξης καὶ τῶν ἐκείνοις πεπραγμένων ἀναμιμνήσκοντες φρόνημα καὶ θάρσος τοῖς φαλαγγίταις ἐπειρῶντο παριστάναι. μάλιστα δὲ τὰς ἐξ αὐτῶν εἰς τὸ μέλλον ἐλπίδας ἐπιδεικνύντες, καὶ κατ' ἰδίαν τοὺς ἡγουμένους καὶ κοινῇ πάντας τοὺς ἀγωνίζεσθαι μέλλοντας ἠξίουσαν καὶ παρεκάλουν ἀνδρωδῶς καὶ γενναίως χρήσασθαι τῷ παρόντι κινδύνῳ. ταῦτα δὲ καὶ τούτοις παραπλήσια λέγοντες, τὰ μὲν δι' αὐτῶν, τὰ δὲ καὶ διὰ τῶν ἐρμηγέων, παρίπτειον. (POLYB. 5, 83)<sup>19</sup>

*Disposti gli eserciti in questo modo, entrambi i re passarono in rassegna lungo il fronte le proprie schiere, invocandole assieme ai coman-*

narrazione del testo sacro e quella di Polibio cfr. *ivi*, pp. 125-126, 193-202: la studiosa osserva che le somiglianze tra i due racconti colpiscono più delle loro differenze, sicché sarebbe anche possibile ammettere che il racconto della battaglia di Raphia nel terzo libro dei *Maccabei* abbia come sua fonte principale proprio il racconto polibiano. O'KERNICK 2018, pp. 51-52 propone di considerare come fonte del racconto nel libro sacro, accanto a Polibio, anche il cosiddetto decreto di Raphia (ma cfr. già MODRZEJEWSKI 2008, pp. 55-56), su cui vd. *infra*. In controtendenza CARBONARO 2013, pp. 513-515, che enfatizza piuttosto le differenze tra la narrazione polibiana e quella del terzo libro dei *Maccabei* e nega a quest'ultimo qualsiasi attendibilità storica.

17 La proposta fu avanzata per la prima volta da EMMET 1913, p. 159; cfr. tuttavia JOHNSON 2004, pp. 199-200, la quale mostra un certo scetticismo a riguardo. Di fatto, come osserva anche TCHERIKOVER 1961, p. 3 n. 8, abbiamo un numero troppo esiguo di informazioni sulle *Storie* di Tolemeo, sicché la proposta resta altamente speculativa.

18 Nelle *Storie* di Polibio Arsinoe III è ricordata sul campo di battaglia a Raphia, oltre che nel brano citato *infra*, anche in 5, 84, 1 e 5, 87, 6.

19 Per il testo del passo di Polibio mi baso sull'edizione di Paton, recentemente rivista da Walbank e Habicht. Tutte le traduzioni dei testi greci sono mie.

*danti e agli amici. Dal momento che entrambi riponevano le speranze maggiori nelle falangi, rivolsero a questi contingenti la massima attenzione e un'esortazione più ampia, unendo i loro incoraggiamenti, da un lato, con Tolemeo, Andromaco, Sosibio e la sorella Arsinoe, dall'altro Teodoto e Nicarco, perché costoro avevano il comando delle falangi presso ciascuna delle due fazioni. Lo spirito degli incitamenti da entrambe le parti era molto simile. Infatti nessuno di loro poteva riportare una propria impresa illustre e degna di nota a quanti venivano esortati, dal momento che avevano conseguito da poco il comando, ma cercavano di instillare fierezza e coraggio alle falangi ricordando la gloria degli avi e le imprese compiute da costoro. Ma soprattutto mettendo in evidenza le speranze di ricompense che avrebbero potuto ottenere da parte loro in futuro, chiesero e incitarono, a parte i comandanti e collettivamente tutti coloro che si apprestavano a combattere, a comportarsi con virilità e nobiltà nell'impresa presente. Dicendo tali cose e altre simili a queste, alcune essi stessi, altre per mezzo di interpreti, sfilavano a cavallo lungo lo schieramento.*

Ὁ δὲ Φιλοπάτωρ παρὰ τῶν ἀνακομισθέντων μαθὼν τὴν γενομένην τῶν ὑπ' αὐτοῦ κρατουμένων τόπων ἀφαίρεσιν ὑπὸ Ἀντίοχου παραγγείλας ταῖς πάσαις δυνάμεσιν πεζικαῖς τε καὶ ἵππικαῖς καὶ τὴν ἀδελφὴν Ἀρσινόην συμπαραλαβὼν ἐξώρμησεν μέχρι τῶν κατὰ Ῥαφίαν τόπων, ὅπου παρεμβεβλήκεισαν οἱ περὶ Ἀντίοχον. ... γενομένης δὲ καρτερᾶς μάχης καὶ τῶν πραγμάτων μᾶλλον ἐρωμένων τῷ Ἀντίοχῳ ἱκανῶς ἢ Ἀρσινόῃ ἐπιπορευσαμένη τὰς δυνάμεις παρεκάλει μετὰ οἴκτου καὶ δακρῶν τοὺς πλοκάμους λελυμένη βοθεῖν ἑαυτοῖς τε καὶ τοῖς τέκνοις καὶ γυναιξίν θαρραλέως ἐπαγγελλομένη δώσειν νικήσασιν ἐκάστῳ δύο μνᾶς χρυσοῦ. καὶ οὕτως συνέβη τοὺς ἀντιπάλους ἐν χειρονομίαις διαφθαῖναι, πολλοὺς δὲ καὶ δοριαλώτους συλλημφθῆναι. (*Macc.* 3, 1, 1-5)

*Il Filopatore, avendo appreso da coloro che erano tornati che vi era stata la sottrazione dei luoghi da lui governati da parte di Antioco, dopo aver fatto appello a tutte le sue forze, sia di fanteria che di cavalleria, e prendendo con sé la sorella Arsinoe, si spinse fino alla regione di Raphia, dove avevano l'accampamento quanti erano con Antioco. ... Dal momento che si verificò una terribile battaglia e le cose si facevano piuttosto favorevoli per Antioco, Arsinoe, giunta dalle truppe, le incitò con gemiti e lacrime, scioltasi i riccioli, a soccorrere se stessi e i loro figli e le loro mogli con coraggio, promettendo che, se avessero vinto, avrebbe dato a ciascuno due mine d'oro. E così accadde che i nemici furono uccisi in un combattimento corpo a corpo e furono presi molti prigionieri di guerra.*

Le due testimonianze descrivono innanzitutto una regina che accompagna il proprio marito sul campo di battaglia, un evento di per sé non comune (attestato prima di allora soltanto per Olimpiade ed Euridice II nel regno macedone)<sup>20</sup>, ma che dopo Arsinoe III sembra essersi ripetuto anche nel II sec. a.C. con Cleopatra III e Cleopatra IV e poi nel I sec. a.C. con la più celebre Cleopatra VII e sua sorella Arsinoe IV;<sup>21</sup> soprattutto, però, esse riferiscono di una regina che addirittura prende parte attiva all'azione bellica. In particolare, l'atto di un discorso pubblico tenuto da una sovrana, peraltro nel contesto del campo di battaglia, non trova molti paralleli nella storia delle regine ellenistiche, almeno a quanto risulta dalle fonti storiografiche.<sup>22</sup> È interessante in tal senso osservare nel dettaglio il modo in cui viene descritto l'intervento di Arsinoe da Polibio e dall'autore del terzo libro dei *Maccabei*, pur nelle difformità tra le fonti. Polibio, infatti, menziona la regina nel novero dei luogotenenti di Tolemeo IV, non distinguendone, di fatto, la funzione da quella di Andromaco e Sosibio nel contingente egiziano, e di Teodoto e Nicarco per i Seleucidi, ovvero di co-

20 Cfr. PILLONEL 2008, *passim*. È comunque importante ricordare che, a quanto si può ancora leggere dai frammenti del decreto di Raphia (su cui vd. *infra*), sembra che anche nello schieramento seleucide Laodice III, moglie di Antioco III, avesse accompagnato il marito in battaglia, cfr. HUB 1976, p. 67, KLOTZ 2013, pp. 55-57. Arsinoe III è la prima regina tolemaica che le fonti antiche collocano concordemente sul campo di battaglia, ma va segnalato che esisteva una tradizione, invero a noi trädita soltanto da HYG. *Astr.* 2, 24, secondo cui Berenice II avrebbe addirittura combattuto a cavallo per difendere suo padre: a questa storiella, che la critica tende a considerare inverosimile (cfr. particolarmente CLAYMAN 2014, p. 33, SEWELL-LASATER 2020, pp. 139-140) sembrano dare credito POMEROY 1984, p. 20, MARI-NONE 1997, p. 22 e DUVALL PENROSE 2016, pp. 211-213, il quale tuttavia non esclude la possibilità che Igino si riferisca qui piuttosto a Berenice 'Sira', figlia di Tolemeo II, dato che il passo confonde a più riprese le due principesse omonime. Sulla testimonianza di Igino cfr. anche MASSIMILLA 2010, pp. 471-472. Anche per Arsinoe II si è ipotizzato un coinvolgimento nella guerra Cremonidea, sulla base di quanto si legge in POSID. 36, 5-6 Austin-Bastianini, dove la sovrana viene rappresentata con la lancia e lo scudo: va ricordato, comunque, che quello della lancia era un elemento ad altissimo valore simbolico, essendo centrale in tutta la propaganda monarchica ellenistica attraverso il ben noto motivo della *χώρα δορίκτητος* (cfr. STEPHENS 2005, pp. 236-243, che ha giustamente messo in luce la funzione ideologica e promozionale della rappresentazione della regina nell'epigramma posidippeo, e BARBANTANI 2008, pp. 114-117, con ulteriore bibliografia).

21 Sulle capacità e attività militari di queste regine cfr. soprattutto PILLONEL 2008 e DUVALL PENROSE 2016, pp. 217-221.

22 BIELMAN SÁNCHEZ 2012, pp. 53, 66 considera quello di Arsinoe III l'unico esempio storicamente attestato di discorso pubblico pronunciato da una donna; non si può escludere, tuttavia, che anche regine macedoni come Olimpiade o Adea-Euridice avessero tenuto discorsi simili, se la loro presenza sul campo di battaglia non deve essere considerata puramente simbolica. Del resto, come osserva ROY 1998, p. 123, nel suo resoconto dello scontro a Raphia Polibio non dà mostra di particolare sorpresa né commenta in alcun modo la presenza di Arsinoe tra gli schieramenti, e questo potrebbe costituire un indizio di come l'intervento della regina non dovesse essere percepito come particolarmente 'eccezionale' o trasgressivo (così anche PILLONEL 2008, pp. 129-130).

loro che, a detta dello stesso storico di Megalopoli, “*avevano il comando delle falangi*” (ἔχειν τὰς τῶν φαλαγγιτῶν ἡγεμονίας). Secondo la testimonianza dei *Maccabei*, invece, Arsinoe sarebbe intervenuta da sola e con una decisione autonoma a sanare una situazione di difficoltà per l’esercito egiziano: la versione del testo religioso, che va comunque considerata con cautela, è ancora più sorprendente perché mette in scena una donna che non soltanto prende l’iniziativa su un campo di battaglia, ma che risulta peraltro l’elemento determinante per la risoluzione dell’azione militare.<sup>23</sup> Di fatto, nel racconto dei *Maccabei* Arsinoe assume in tutto e per tutto il ruolo che canonicamente spetterebbe a suo marito, ovvero quello di condottiero delle truppe, sebbene facendo appello ai doveri familiari, e dunque utilizzando argomenti considerati vicini all’‘universo femminile’.<sup>24</sup> A tal proposito, non sarà privo di interesse ricordare che un ampio numero di fonti antiche presenta Tolemeo IV Filopatore come un uomo debole e inadatto al comando, dedito soltanto alle feste e ai piaceri: Polibio, in particolare, ne traccia un quadro particolarmente severo, secondo cui il sovrano lagide πανηγυρικώτερον διῆγε τὰ κατὰ τὴν ἀρχήν, ἀνεπίστατον μὲν καὶ δυσέντευκτον ... τοῖς περὶ τὴν αὐλήν καὶ τοῖς ἄλλοις τοῖς τὰ κατὰ τὴν Αἴγυπτον χειρίζουσιν ... ὀλίγωρον δὲ καὶ ῥάθυμον ... τοῖς ἐπὶ τῶν ἔξω πραγμάτων διατεταγμένοις (POLYB. 5, 34, 3-4: “*conduceva il suo regno con molte feste, negligente e intrattabile con le persone della corte e con tutti gli altri che si occupavano dell’amministrazione dell’Egitto ... indifferente e indolente ... verso coloro che organizzavano le questioni di politica estera*”).<sup>25</sup> Sembrerebbe dunque emergere il quadro di una regina che si fa carico di quelle capacità di gestione e di comando che sono invece assenti nel suo consorte.<sup>26</sup>

23 Sulla funzione patetica del discorso di Arsinoe nel testo sacro rispetto al resoconto polibiano cfr. SØRENSEN 2010, p. 89, ma anche JOHNSON 2004, p. 199 e CROY 2006, p. 40.

24 Cfr. BIELMAN SÁNCHEZ 2012, pp. 54-55.

25 Sull’immagine di Tolemeo IV nella tradizione storiografica e particolarmente in Polibio rimando a LEFEBVRE 2009 e alla bibliografia da lui segnalata.

26 Così, relativamente alla presenza di Arsinoe III sul campo di battaglia a Raphia, BIELMAN SÁNCHEZ 2012, p. 54, DUVALL PENROSE 2016, p. 186. Vi sono diversi documenti che testimoniano come la regina fosse politicamente attiva (a dispetto della tradizione storiografica antica, che ricorda Arsinoe soprattutto per τὴν ὀρφανίαν αὐτῆς ... τὴν ἐξ ἀρχῆς ἐν τῷ ζῆν ὕβριν, ἣν ὑπέμεινε, καὶ τὴν αἰκίαν, σὺν δὲ τούτοις τὸ περὶ τὴν τελευτὴν ἀτύχημα, POLYB. 15, 25, 9) e cooperasse con il fratello negli affari pubblici, in particolare in ambito diplomatico: possediamo ad esempio un dossier epigrafico (databile tra il 215 e il 208 a.C.) di lettere che la regina inviò alla città di Tespie relative alla riorganizzazione dei Mouseia nella città beotica; la stessa sovrana, congiuntamente al marito, stabilì anche di devolvere ai Tespiesi una

Questa cooperazione nella gestione del potere da parte di Arsinoe III nell'ambito del quarto conflitto siriano sembra trovare un riflesso anche nelle fonti documentarie e iconografiche. Tre esemplari, una stele di Menfi (CG 31088), una di Pithom (CG 50048) e una di et-Tôd (inv. nr. 257), trasmettono infatti il cosiddetto decreto di Raphia, emesso a seguito di un sinodo sacerdotale tenutosi a Menfi qualche mese dopo la battaglia, con il quale venivano disposte le onorificenze per la vittoria ottenuta da Tolemeo IV. Il testo di questo documento era originariamente trilingue, ma soltanto la versione in demotico si è conservata pressoché integralmente, mentre di quella in geroglifico e in greco possediamo solo frammenti di ampiezza variabile.<sup>27</sup> Nel decreto il successo bellico è canonicamente attribuito al re lagide, ma si fa menzione anche di Arsinoe, in onore della quale viene stabilita la collocazione di una statua nel santuario di Menfi, accanto a quella di Tolemeo, in ossequio al culto congiunto dei *Theoi Philopatores* (ll. 32-36 del testo demotico); la regina, nella versione demotica del documento, viene definita 'faraone', con la forma al femminile (l. 31).<sup>28</sup> Il decreto testimonia anche la concessione di un ingente donativo da parte di Tolemeo IV ai suoi soldati al termine della battaglia (ll. 29-30): questo elemento sembra dunque avallare la veridicità del dato, riportato in maniera più succinta da Polibio e attestato con maggiori dettagli nel passo del terzo libro dei *Maccabei*, secondo cui un elemento chiave dell'esortazione alle truppe egiziane sarebbe stato la promessa di elargizioni cospicue in caso di vittoria.<sup>29</sup> Notevole, tuttavia, è soprattutto l'apparato iconografico nel bassorilievo che orna il registro superiore della stele di Menfi e di quella di Pithom: la regina Arsinoe, infatti, è raffigurata con in mano uno scettro ed è posta sul

donazione realizzata mediante i proventi di un'imposta religiosa, affinché essi acquistassero dei terreni consacrati alle Muse. Sul mecenatismo dei due Filopatore in Beozia cfr. soprattutto BARBANTANI 2000, in particolare pp. 149-158, la quale ipotizza che il frammento elegiaco SH 959 vada inquadrato proprio nel contesto beotico, anche con una funzione celebrativa nei confronti di Arsinoe III. Queste e altre attestazioni di un certo attivismo da parte di Arsinoe III in ambito politico-diplomatico sono catalogate e descritte da SEWELL-LASATER 2020, pp. 191-216; cfr. anche BIELMAN SÁNCHEZ – JOLITON 2019, pp. 71-82.

27 Sul decreto di Raphia cfr. GAUTHIER – SOTTAS 1925 e THISSEN 1966, in particolare relativamente al testo in demotico e in greco; cfr. anche HUB 1991, p. 194 nr. 8 a-c per ulteriore bibliografia. Per le versioni in greco del documento cfr. BERNAND 1992, I, pp. 36-43 nrr. 13 (stela di Menfi), 14 (stela di Pithom), 12 (stela di et-Tôd), II, pp. 37-44. Per le redazioni in geroglifico rimando al più recente studio di KLOTZ 2013, con ulteriore bibliografia. Cfr. anche HÖLBL 2001, pp. 163-165.

28 Il testo greco, che è lacunoso in questo punto, andrà dunque integrato con il termine βασιλισσα, cfr. THISSEN 1966, p. 67.

29 Cfr. THISSEN 1966, p. 65.

lato sinistro del registro, immediatamente dietro Tolemeo IV a cavallo, in posizione del tutto speculare a quella degli dèi, che si trovano invece sul lato destro, forse per mettere in rilievo la loro sostanziale eguaglianza nel collaborare al buon esito della battaglia.<sup>30</sup> Si tratta in ogni caso di una tipologia di raffigurazione estremamente rara nell'arte tolemaica, nell'ambito della quale le regine vengono solitamente rappresentate in contesti votivi o comunque religiosi, non bellici.<sup>31</sup>

Un'ulteriore attestazione del ruolo di Arsinoe III nell'ambito della battaglia di Raphia potrebbe rilevarsi in un'*oinochoe* in faïence (Baltimora, Walters Art Gallery 48.309, nr. 109 Burr Thompson), in cui una regina, che si è pensato possa essere identificata per l'appunto con la Filopatore, è raffigurata con il braccio destro sollevato, purtroppo mutilo nella parte superiore. Come è stato osservato, infatti, l'immagine, del tutto insolita, potrebbe rappresentare Arsinoe nell'atto di rivolgersi alle truppe, "*in a martial pose*":<sup>32</sup> nello specifico, l'oggetto tenuto dal braccio alzato, di cui oggi si conserva solo la parte dell'impugnatura, potrebbe essere stato una lancia o uno scettro.<sup>33</sup>

Il ritratto di una regina interessata alle vicende militari può forse trovare un riscontro anche nelle fonti letterarie, per quanto piuttosto esigue. Avremmo certo un quadro molto più completo della figura di Arsinoe III se potessimo ancora leggere l'Ἀρσινόη di Eratostene, che fu precettore della sovrana lagide. Di quest'opera ci sfugge con precisione la stessa natura,

30 Cfr. BIELMAN SÁNCHEZ – JOLITON 2019, pp. 73-74. La parte destra del registro, quella occupata da Antioco sconfitto e dalle divinità, è conservata soltanto nella stele di Pithom, mentre quella di Menfi è mutila (cfr. LAUBSCHER 1991, tavv. 46-47).

31 Diversamente da quanto afferma BIELMAN SÁNCHEZ 2012, p. 54, vi è almeno un'altra attestazione iconografica di una regina in un contesto militare, ovvero la rappresentazione di Cleopatra I in una stele che trasmette il decreto di Menfi (CG 22188). Anche l'immagine di Tolemeo IV a cavallo con la lancia in mano rappresenta un'innovazione rispetto alla consueta rappresentazione dei faraoni, cfr. THISEN 1966, pp. 71-73, LAUBSCHER 1991, pp. 226-227, HÖLBL 2001, pp. 163-164.

32 Così BURR THOMPSON 1973, pp. 26, 89, 160. La studiosa suggerisce anche la possibilità che l'iconografia sull'*oinochoe* avesse il suo archetipo, oggi perduto, in una statua finalizzata a commemorare l'impresa della regina, cfr. *ivi*, pp. 89, 112. L'*oinochoe*, va ricordato, non reca il nome di Arsinoe III, per cui l'identificazione con la regina non è del tutto certa, per quanto sostenuta da diversi studiosi, cfr. anche PLATZ-HORSTER 1995, p. 24.

33 BURR THOMPSON 1973, p. 26 propende per l'ipotesi di una lancia (ma cfr. anche EAD. 1980, pp. 183-184; sul valore simbolico di quest'arma nell'ambito delle strategie promozionali delle monarchie ellenistiche vd. *supra* n. 19), mentre secondo PLATZ-HORSTER 1995, p. 24 l'oggetto tenuto nella mano destra della regina sarebbe da identificare piuttosto con uno scettro; come osserva ASHTON 2003b, p. 334, se si trattasse di uno scettro si avrebbe una significativa consonanza con l'iconografia del bassorilievo che orna il decreto di Raphia, vd. *supra*.

se biografica o eulogistica;<sup>34</sup> poco indicativo sembra essere l'unico frammento che ad oggi leggiamo, trasmesso da ATHEN. 7, 276a-c (= *FrGrH* 241 F16): Arsinoe è qui rappresentata in atteggiamento critico rispetto ai costumi tenuti durante la festa della *Lagynophoria* istituita dal marito.<sup>35</sup>

Meno noto, ma forse non privo di interesse anche ai fini dell'importanza di Arsinoe in ambito militare, è un epigramma del poeta ellenistico Damageto che descrive la regina Arsinoe nell'atto di dedicare un ricciolo della propria chioma ad Artemide:

Ἄρτεμι, τόξα λαχοῦσα καὶ ἀλκήεντας ὀιστούς,  
σοὶ πλόκον οἰκείας τόνδε λέλοιπε κόμης  
Ἄρσινὴ θυόεν παρ' ἀνάκτορον, ἢ Πτολεμαίου  
παρθένος, ἡμερτοῦ κειραμένη πλοκάμου.

*Artemide, che hai ottenuto in sorte l'arco e le forti frecce,  
per te ha lasciato questo ricciolo della propria chioma  
nel tempio odoroso Arsinoe, la fanciulla figlia  
di Tolemeo, recisasi la chioma amabile.* (DAMAG. *Anth. Pal.* 6, 277  
= HE 1375-1378)

Il motivo della dedica di una ciocca dei propri capelli è piuttosto comune: l'antecedente più celebre, a cui Damageto con ogni verosimiglianza guarda nella composizione del suo epigramma, è notoriamente costituito dalla *Chioma di Berenice* callimachea, in cui la dedica del ricciolo da parte di Berenice II, madre di Arsinoe III, era un voto di ringraziamento per il felice esito della terza guerra siriana condotta da Tolemeo III (CALL. *Aet.* 4 fr. 213 Massimilla = 110 Harder; CAT. 66).<sup>36</sup> Ed è proprio il confronto con l'antecedente callimacheo a poter forse illuminare alcuni aspetti dell'epigramma di Damageto, la cui occasione non è esplicitamente chiarita nel

34 FRASER 1972, I, pp. 203, 310, II, p. 699 n. 38, p. 737 n. 139 propende per l'ipotesi di una biografia, mentre CLAYMAN 2014, pp. 57, 62, 177 parla piuttosto di "eulogy", "requiem" e "remembrance"; secondo SEWELL-LASATER 2020, pp. 194, 209 l'opera metteva insieme entrambi gli aspetti e sarebbe stata scritta dopo la morte della regina. A mio avviso è comunque azzardata, data l'incertezza e la frammentarietà che pesa su molte opere del periodo ellenistico e non ultima proprio sull'*Arsinoe* di Eratostene, l'affermazione della studiosa secondo cui Arsinoe III sarebbe stata la sola regina lagide a ricevere un'opera biografica a lei interamente dedicata.

35 ASHTON 2003a, p. 89 mette in rapporto questo frammento con l'aspetto austero che caratterizza i ritratti di Arsinoe III. Sulla festa della *Lagynophoria* cfr. FRASER 1972, II, pp. 344-345 n. 112.

36 Per un confronto sotto il profilo stilistico-letterario tra l'epigramma di Damageto e il passo callimacheo cfr. DURBEC 2010.

componimento. Il parallelo con il brano degli *Aitia*, infatti, ha condotto diversi studiosi a ritenere verosimile che anche l'atto descritto da Damageto fosse benaugurante rispetto a operazioni belliche. Ora, l'evento militare più importante che vi fu durante il regno di Tolemeo IV e Arsinoe III, che per il resto fu caratterizzato dal mantenimento di uno *status quo* di pace, è rappresentato indubbiamente dalla battaglia di Raphia, la quale è stata difatti giudicata da Gow e Page come una plausibile occasione per l'offerta da parte della Filopatore.<sup>37</sup> A tal proposito, i due editori hanno notato che gli οἰστούς di Artemide, a cui la dedica di Arsinoe è rivolta, sono qui insolitamente definiti ἀλκήεντας, aggettivo che viene per lo più riferito a persone, esseri animati o alla loro disposizione d'animo,<sup>38</sup> e che si trova soltanto in questo carne associato alle frecce. In particolare, l'epiteto ἀλκήεις è caratteristico della poesia epica, in cui viene invariabilmente utilizzato in riferimento a eroi e guerrieri;<sup>39</sup> questo sintagma sembrerebbe dunque connotare Artemide in senso più guerriero che non venatorio.<sup>40</sup> Nell'epigramma, poi, è evidente il parallelismo tra Arsinoe e Artemide, segnalato dalla collocazione dei due nomi femminili in posizione incipitaria di verso (vv. 1, 3), nonché dal fatto che la regina lagide venga descritta al v. 4 come παρθένος, epiteto notoriamente riferito anche alla dea, ma utilizzato qui con l'accezione, tipica in poesia, di "figlia".<sup>41</sup> Secondo Gow e Page, inoltre, la stessa

37 Così GOW – PAGE 1965, II, p. 224. Quest'ipotesi sul contesto di composizione dell'epigramma si legge già in SVORONOS 1904-1908, IV, col. 213, secondo cui la dedica di Arsinoe ad Artemide sarebbe verosimilmente avvenuta prima del conflitto a Raphia; così anche FRASER 1972, II, pp. 329-330 n. 35, BURR THOMPSON 1973, p. 61, NACHTERGAEL 1980, p. 240, MÜLLER 2007, p. 153, GHISELLINI 2015, p. 237 (la quale sembra individuare un parallelismo ancora più stringente tra l'epigramma di Damageto e la *Chioma di Berenice* di Callimaco, ipotizzando che la dedica di Arsinoe ad Artemide fosse un ringraziamento per il successo riportato durante la IV guerra siriana, e dunque *ex eventu*). *Contra* GUTZWILLER 1992, p. 372, che si mostra piuttosto scettica in merito; per KOENEN 1993, p. 109 e VAN OPPEN DE RUITER 2015, pp. 86-87 l'epigramma di Damageto sarebbe stato composto in occasione delle nozze di Arsinoe con il fratello.

38 Cfr. LIGHTFOOT 2023, p. 526 a proposito di [MANETH.] *Apot.* 4, 48; oltre al nostro passo, la studiosa cita, in relazione all'uso non comune dell'epiteto, anche OPP. *Hal.* 2, 27, ἀλκήεντας ἀέθλους.

39 Cfr. ad esempio AP. RH. 1, 71; 1, 191; TRIPHOD. 123 e 249; NONN. *Dion.* 13, 19; 17, 254 *et all.*, ma anche PIND. *Ol.* 9, 72; *Pyth.* 5, 71-72; DION. PERIEG. 305, 682.

40 Cfr. anche NACHTERGAEL 1980, p. 245 n. 1. Notevole in tal senso può essere il confronto con [HOM.] *Hymn.* 28, 3, in cui l'aggettivo ἀλκήεις è riferito ad Atena, ma soprattutto con PIND. *Dyth.* 2 fr. 70b, 17 Maehler, dove a essere definita ἀλκάεσσα è la Παλλάδο[ς] αἰγίς.

41 Per altre attestazioni di questo poetismo cfr. ad esempio BACCH. *Ep.* 1, 2; SOPH. *Oed. Tyr.* 1462; EUR. *Herc.* 834; *Phoen.* 159; ARISTOPH. *Ran.* 875; AP. RH. 3, 86; CALL. *Aet.* 1 fr. 3, 8 Massimilla = 2b, 3 Harder; cfr. anche MASSIMILLA 1996, p. 240. La ripresa di un uso poetico del termine παρθένος nell'epigramma di Damageto può costituire un ulteriore argomento a favore di una cronologia più alta per

scelta di associare Arsinoe a una divinità come Artemide, che nell'Egitto tolemaico non godeva di un particolare culto, andrebbe considerata un elemento per concludere che la dedica non avesse avuto luogo in Egitto.<sup>42</sup> Vi è infine ancora un elemento da segnalare, che potrebbe costituire un ulteriore indizio del fatto che il gesto rituale di Arsinoe sia effettivamente da inquadrare nel contesto della battaglia di Raphia: la dedica del ricciolo trova infatti una consonanza con un elemento che ricorre nel racconto dello scontro del terzo libro dei *Maccabei*, nel quale viene precisato che Arsinoe prima di incitare le truppe si sciolse i riccioli (τοὺς πλοκάμους λελυμένη). Gli studiosi si sono interrogati sul motivo per cui l'autore del testo religioso abbia inserito questo dettaglio nella narrazione e si è anche pensato che esso possa essere considerato proprio un'allusione alla *Chioma di Berenice callimachea* (CALL. *Aet.* 4 fr. 213, 62 Massimilla = 110, 62 Harder, Βερ] ενίκειος καλὸς ἐγὼ πλόκαμ[ος].<sup>43</sup>

L'immagine del ricciolo di Arsinoe III trova peraltro degli interessanti paralleli sotto il profilo iconografico: in particolare una testa bronzea conservata nel Museo archeologico di Firenze (inv. 2373), che è stata identificata come ritratto di Arsinoe III, presenta una caratteristica acconciatura che si segnala per la presenza di un ricciolo sulla tempia, al pari di quanto si osserva in una serie di ottodramme auree che furono coniate al tempo di

il matrimonio tra la Filopatore con Tolemeo IV, vd. *supra*. GUTZWILLER 1992, p. 372 ritiene invece che qui si stia facendo riferimento a una condizione di effettiva *παρθενία* di Arsinoe, sicché, secondo la studiosa, anche il riferimento alle frecce di Artemide andrebbe letto come un'allusione ai dolori del parto. Va ricordato che anche per Berenice II fu stabilita una discendenza 'ufficiale' da Tolemeo II e Arsinoe II (che sanciva dunque la consanguineità con il proprio consorte Tolemeo III), pur essendo ella figlia di Maga, re di Cirene, e di Apame II, cfr. ad esempio CALL. *Aet.* 3 fr. 143, 2; 4 fr. 213, 45 Massimilla = 54, 2; 110, 45 Harder; CAT. 66, 22.

42 GOW – PAGE 1965, II, p. 224. Sul culto di Artemide ad Alessandria cfr. FRASER 1972, I, pp. 195-196. La critica, avvalorando l'idea di un componimento scritto lontano dalla capitale del regno tolemaico, ha sottolineato anche che non vi sono ulteriori attestazioni di un rapporto di Damageto (i cui epigrammi vanno perlopiù inquadrati nell'ambito della cosiddetta 'guerra sociale' tra la Lega Achea e la Lega etolica e nel contesto peloponnesiaco, cfr. GOW – PAGE 1965, II, pp. 223-224) con la corte lagide, cfr. soprattutto FRASER 1972, II, p. 843 n. 319; la proposta di attribuire a questo autore la paternità di *SH* 979 resta infatti soltanto un'ipotesi.

43 Così SØRENSEN 2010, pp. 89-94: secondo lo studioso, che ricorda solo brevemente in nota l'epigramma di Damageto, la differenza tra il passo di Callimaco e quello del terzo libro dei *Maccabei* risiederebbe nel fatto che Berenice avrebbe dedicato la propria ciocca di capelli agli dèi pagani, mentre Arsinoe avrebbe sciolto i propri riccioli in onore del dio ebraico. Quest'osservazione è comunque piuttosto arbitraria, in quanto non suffragata da alcun elemento interno al testo. Debole anche la proposta alternativa di CROY 2006, pp. 40-41, secondo cui l'espressione τοὺς πλοκάμους λελυμένη in *Macc.* 3, 1, 4 andrebbe interpretata come un tentativo, da parte della regina, di identificazione con le truppe.

Tolemeo V, il quale promosse il culto della madre e, conseguentemente, la sua immagine su emissioni monetarie.<sup>44</sup> Lo stesso ricciolo, soprattutto, figura in uno dei ritratti più noti della regina, ovvero la testa bronzea conservata nel Museo Civico di Palazzo Te a Mantova (inv. 96190279).<sup>45</sup> Di notevole interesse è anche il busto di Arsinoe III rappresentato, in coppia con il suo consorte Tolemeo IV assieme ad altri gruppi di coniugi della stirpe lagide, in rilievo su un cofanetto proveniente da Pompei e conservato nel Museo Nazionale di Napoli (inv. 73.022): la regina, al pari degli altri sovrani, è qui rappresentata *sub specie deae*, con le fattezze di Artemide armata di faretra, e dunque “*in vesti ‘combattive’*”.<sup>46</sup>

Non si può dunque escludere che anche Arsinoe, nell’ambito della ripresa degli scontri tra i Lagidi e i Seleucidi per il controllo della Celesiria, abbia voluto replicare l’offerta votiva di sua madre Berenice, forse con finalità propagandistiche, per creare una percezione di continuità sul trono tolemaico.<sup>47</sup> Se questi spunti si rivelassero corretti, la dedica di Arsinoe de-

44 Proprio l’identità tra l’acconciatura raffigurata sulle ottodramme postume e la testina bronzea di Firenze ha permesso l’identificazione di quest’ultima con la regina Filopatore, cfr. GHISELLINI 2015, pp. 233-241: ed è la stessa studiosa a segnalare come “*con ogni probabilità*” la presenza del vistoso ricciolo nell’iconografia di Arsinoe III vada messa in relazione con la dedica del *πλόκαμος* ad Artemide descritta da Damageto. Le ottodramme di nostro interesse, perché raffiguranti Arsinoe regina con il ricciolo in evidenza, sono quelle catalogate da SVORONOS 1904-1908, II, p. 187 nr. 1159 a, b, c, cfr. GORRINI 2006, pp. 224-230. Sulla promozione del culto di Arsinoe III da parte di suo figlio Tolemeo V (promozione che vide anche la creazione di una figura sacerdotale apposita, la *ἱέρεια Ἀρσινόης Φιλοπάτορος*), cfr. HÖLBL 2001, p. 171, HUB 2001, pp. 530-531, GHISELLINI 2015, p. 240.

45 Sulla testa mantovana cfr. GORRINI 2006; ulteriore bibliografia è segnalata da GHISELLINI 2015, p. 244 n. 40. Per un confronto tra la testa di Mantova e quella conservata a Firenze cfr. *ivi*, pp. 237-240.

46 Così BARBANTANI 2000, p. 138 n. 39. Sullo scrigno pompeiano cfr. QUEYREL 1984 (a cui si deve l’identificazione dei personaggi sul cofanetto), particolarmente pp. 285-289, 294 su Arsinoe-Artemide. Sull’iconografia di Arsinoe III come Artemide cfr. anche PLATZ-HORSTER 1995, MÜLLER 2007, in particolare pp. 152-153 sulla dedica del ricciolo. Cfr. anche SVORONOS 1904-1908, II, p. 182 nrr. 1137-1138, IV, col. 213 per le monete che raffigurano Apollo e Artemide, i quali secondo lo studioso possono essere identificati rispettivamente con Tolemeo IV e Arsinoe III.

47 Cfr. soprattutto BURR THOMPSON 1973, p. 61, NACHTERGAEL 1980, p. 240, MARINONE 1997, p. 20 n. 18, SEWELL-LASATER 2020, pp. 198-199 (la quale tuttavia ipotizza anche che la continuità nell’atto di dedica possa leggersi piuttosto nell’omicidio delle due regine); cfr. anche BURR THOMPSON 1980, pp. 182-183 a proposito di un’*oinochoe* in faïence raffigurante una regina nell’atto di strapparsi una ciocca di capelli la quale, secondo la studiosa, potrebbe essere identificata con Arsinoe III o con Cleopatra I. La stessa offerta del ricciolo da parte di Berenice e il conseguente catasterismo di quest’ultimo sembrano poter essere letti in chiave propagandistica, cfr. GUTZWILLER 1992, particolarmente p. 372 per un confronto con la dedica del *πλόκαμος* da parte di Arsinoe III descritta da Damageto (che tuttavia, secondo la studiosa, in questo caso andrebbe letta come una pratica consueta, ovvero la rappresentazione del passaggio dalla giovinezza all’età adulta, diversamente dall’atto di Berenice, che sarebbe “*a calculated deviation from the norm*”).

scritta dall'epigramma di Damageto testimonierebbe un'importante evoluzione nel grado di coinvolgimento delle regine lagidi nelle vicende militari del regno rispetto a quanto raccontato da Callimaco nella *Chioma di Berenice*, con cui si porrebbe in un rapporto di diretta successione. In entrambe le opere, infatti, verrebbe descritta la recisione rituale di un ricciolo dalla chioma delle sovrane nel contesto di un'azione militare: tuttavia, mentre Berenice aveva dedicato il ricciolo dall'Egitto, dove aveva atteso il ritorno del marito impegnato nella terza guerra siriana, sua figlia Arsinoe, nel corso della quarta guerra siriana, potrebbe aver adempiuto a questo gesto direttamente sul campo di battaglia, dove, a quanto testimoniano le fonti che abbiamo discusso, aveva seguito Tolemeo IV, contribuendo attivamente alla vittoria degli Egiziani. L'intervento di Arsinoe III nel corso della battaglia di Raphia, comunque, testimonia fino a che punto le donne della corte lagide fossero penetrate nella sfera maschile della politica di potere, emulando quell'autorità regale che per i monarchi si stabiliva proprio sul campo di battaglia.

## BIBLIOGRAFIA

- ASHTON 2003a: S. ASHTON, *The Last Queens of Egypt*, London, 2003.
- ASHTON 2003b: S. ASHTON, *Faience and the Ptolemaic Royal Cult: Further Fragments and Thoughts*, in N. BONACASA – A. M. DONADONI ROVERI – S. AIOSA – P. MINÀ (edd.), *Faraoni come dei, Tolemei come faraoni*, Torino-Palermo, 2003, pp. 334-339.
- BARBANTANI 2000: S. BARBANTANI, *Competizioni poetiche tespiesi e mecenatismo tolemaico: un gemellaggio tra l'antica e la nuova sede delle Muse nella seconda metà del III secolo a.C. Ipotesi su SH 959*, «Lexis» 18 (2000), pp. 127-173.
- BARBANTANI 2008: S. BARBANTANI, *Arsinoe II Filadelfo nell'interpretazione storiografica moderna, nel culto e negli epigrammi del P.Mil.Vogl. VIII 309*, in L. CASTAGNA – C. RIBOLDI (edd.), *Amicitiae templa serena. Miscellanea di studi in onore di Giuseppe Aricò*, Milano, 2001, pp. 103-134.
- BENNETT 2002: C. BENNETT, *The Children of Ptolemy III and the Date of the Exedra of Thermos*, «ZPE» 138 (2002), pp. 141-145.
- BERNAND 1992: A. BERNAND, *La prose sur pierre dans l'Égypte hellénistique et romaine*, 2 voll., Paris, 1992.
- BIELMAN SÁNCHEZ 2012: A. BIELMAN SÁNCHEZ, *Quand des reines transgressent les normes, créent-elles l'ordre ou le désordre?*, «Lectora» 18 (2012), pp. 51-70.
- BIELMAN SÁNCHEZ – JOLITON 2019: A. BIELMAN SÁNCHEZ – V. JOLITON, *Marital Crises or Institutional Crises? Two Ptolemaic Couples under the Spotlight*, in A. BIELMAN SÁNCHEZ (ed.), *Power Couples in Antiquity*, London-New York, 2019, pp. 69-98.
- BIELMAN SÁNCHEZ – LENZO 2015: A. BIELMAN SÁNCHEZ – G. LENZO, *Réflexions à propos de la "régence" féminine hellénistique : l'exemple de Cléopâtre I*, «Studi ellenistici» 29 (2015), pp. 145-173.
- BURR THOMPSON 1973: D. BURR THOMPSON, *Ptolemaic Oinochoai and Portraits in Faience*, Oxford, 1973.
- BURR THOMPSON 1980: D. BURR THOMPSON, *More Ptolemaic Queens*, in R. A. STUCKY – I. JUCKER (edd.), *Eikones: Studien zum griechischen und römischen Bildnis. Hans Zucker zum sechzigsten Geburtstag gewidmet*, Bern, 1980, pp. 181-184.

- CARBONARO 2013: P. CARBONARO, *La bataille de Raphia dans le troisième livre des Maccabées*, «RBi» 120 (2013), pp. 511-528.
- CARNEY 1991: E. D. CARNEY, “What’s in a Name?” *The Emergence of a Title for Royal Women in the Hellenistic Period*, in S. B. POMEROY (ed.), *Women’s History and Ancient History*, Chapel Hill, 1991, pp. 154–172.
- CARNEY 1993: E. D. CARNEY, *Foreign Influence and the Changing Role of Royal Macedonian Women*, «Ancient Macedonia» 5/1 (1993), pp. 313-323.
- CARNEY 2000: E. D. CARNEY, *Women and Monarchy in Macedonia*, Norman, 2000.
- CARNEY 2004: E. D. CARNEY, *Women and Military Leadership in Macedonia*, «AncW» 35/2 (2004), pp. 184-195.
- CARNEY 2021: E. D. CARNEY, *Women and War in the Greek World*, in W. HECKEL – F. S. NAIDEN – E. E. GARVIN – J. VANDERSPOEL (edd.), *A Companion to Greek Warfare*, Hoboken, 2021, pp. 329-338.
- CHANOTIS 2005: A. CHANOTIS, *War in the Hellenistic World: A Social and Cultural History*, Oxford, 2005.
- CLAYMAN 2014: D. L. CLAYMAN, *Berenice II and the Golden Age of Ptolemaic Egypt*, Oxford, 2014.
- CRISCUOLO 2003: L. CRISCUOLO, *Agoni e politica alla corte di Alessandria*, «Chiron» 33 (2003), pp. 311-334.
- CROY 2006: N. C. CROY (ed.), *3 Maccabees*, Leiden-Boston, 2006.
- DURBEC 2010: Y. DURBEC, *La mèche d’Arsinoé*, «Appunti romani di filologia» 12 (2010), pp. 93-96.
- DUVALL PENROSE 2016: W. DUVALL PENROSE Jr, *Postcolonial Amazons. Female Masculinity and Courage in Ancient Greek and Sanskrit Literature*, Oxford, 2016.
- EMMET 1913: C. W. EMMET, *The Third Book of Maccabees*, in R. H. CHARLES (ed.), *The Apocrypha and Pseudepigrapha of the Old Testament*, Vol. 1: *Apocrypha*, Oxford, 1913, pp. 155-173.
- FRASER 1972: P. M. FRASER, *Ptolemaic Alexandria*, 3 voll., Oxford, 1972.
- FUHRER 1992: T. FUHRER, *Die Auseinandersetzung mit den Chorlyrikern in den Epinikien des Kallimachos*, Basel-Kassel, 1992.
- GAUTHIER – SOTTAS 1925: H. GAUTHIER – H. SOTTAS, *Un décret trilingue en l’honneur de Ptolémée IV*, Cairo, 1925.
- GHISELLINI 2015: E. GHISELLINI, *Due ritratti di bronzo tolemaici nel Museo Archeologico di Firenze*, «ArchClass» 66 (2015), pp. 225-252.

- GORRINI 2006: M. E. GORRINI, *Un ritratto di Arsinoe III a Palazzo Te a Mantova: alcune considerazioni*, «NAC» 35 (2006), pp. 221-237.
- GOW – PAGE 1965: A. S. F. GOW – D. L. PAGE, *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, 2 voll., Cambridge, 1965.
- GRIMM 1997: G. GRIMM, *Verbrannte Pharaonen? Die Feuerbestattung Ptolemaios' IV. Philopator und ein gescheiterter Staatsstreich in Alexandria*, «AW» 28 (1997), pp. 233-249.
- GRZYBEK 2008: E. GRZYBEK, *Le pouvoir des reines Lagides. Son origine et sa justification*, in F. BERTHOLET – A. BIELMAN SÁNCHEZ – R. FREI STOLBA (edd.), *Egypte - Grèce - Rome. Les différents visages des femmes antiques*, Bern, 2008, pp. 25-38.
- GUTZWILLER 1992: K. GUTZWILLER, *Callimachus' Lock of Berenice: Fantasy, Romance, and Propaganda*, «AJPh» 113 (1992), pp. 359-385.
- HAZZARD 2000: R. A. HAZZARD, *Imagination of a Monarchy. Studies in Ptolemaic Propaganda*, Toronto-Buffalo-London, 2000.
- HÖLBL 2001: G. HÖLBL, *A History of the Ptolemaic Empire*, London-New York, 2001.
- HÖLBL 2003: G. HÖLBL, *Ptolemäische Königin und weiblicher Pharao*, in N. BONACASA – A. M. DONADONI ROVERI – S. AIOSA – P. MINÀ (edd.), *Faraoni come dei, Tolemei come faraoni*, Torino-Palermo, 2003, pp. 88-97.
- HUß 1976: W. HUß, *Untersuchungen zur Außenpolitik Ptolemaios' IV.*, München, 1976.
- HUß 1991: W. HUß, *Die in ptolemäischer Zeit verfaßten Synodal-Dekrete der ägyptischen Priester*, «ZPE» 88 (1991), pp. 189-208.
- HUß 2001: W. HUß, *Ägypten in hellenistischer Zeit 332 - 30 v. Chr.*, München, 2001.
- JOHNSON 2004: S. R. JOHNSON, *Historical Fictions and Hellenistic Jewish Identity: Third Maccabees in its Cultural Context*, Berkeley, 2004.
- KLOTZ 2013: D. KLOTZ, *Who Was with Antiochos III at Raphia? Revisiting the Hieroglyphic Versions of the Raphia Decree (CG 31008 and 50048)*, «CE» 87 (2013), pp. 45-59.
- KOENEN 1993: L. KOENEN, *The Ptolemaic King as a Religious Figure*, in A. BULLOCH – E. S. GRUEN – A. A. LONG – A. STEWART (edd.), *Images and Ideologies: Self-definition in the Hellenistic World*, Berkeley-Los Angeles-London, 1993, pp. 25-115.
- LANCIERS 1988: E. LANCIERS, *Die Vergöttlichung und die Ehe des Ptolemaios IV. und der Arsinoe III.*, «APF» 34 (1988), pp. 27-32.

- LAUBSCHER 1991: H. P. LAUBSCHER, *Ptolemäische Reiterbilder*, «MDAI(A)» 106 (1991), pp. 223-238.
- LEFEBVRE 2009: L. LEFEBVRE, *Polybe, Ptolémée IV et la tradition historiographique*, «ENIM» 2 (2009), pp. 91-101.
- LIGHTFOOT 2023: J. L. LIGHTFOOT (ed.), *Pseudo-Manetho, Apotelesmatica. Books Four, One, and Five*, Oxford, 2023.
- LOMAN 2004: P. LOMAN, *No Woman No War: Women's Participation in Ancient Greek Warfare*, «G&R» 51 (2004), pp. 34-54.
- MACURDY 1932: G. H. MACURDY, *Hellenistic Queens. A Study of Woman-power in Macedonia, Seleucid Syria, and Ptolemaic Egypt*, Baltimore, 1932.
- MARINONE 1997: N. MARINONE, *Berenice da Callimaco a Catullo*, Bologna, 1997<sup>2</sup>.
- MASSIMILLA 1996: G. MASSIMILLA (ed.), *Callimaco. Aitia, libri primo e secondo*, Pisa, 1996.
- MASSIMILLA 2010: G. MASSIMILLA (ed.), *Callimaco. Aitia, libro terzo e quarto*, Pisa-Roma, 2010.
- MINAS-NERPEL 2022: M. MINAS-NERPEL, *Beyond Boundaries: The Roles of the Queens in the Ptolemaic Ruler Cult*, in G. LENZO – C. NIHAN – M. PELLET (edd.), *Les cultes aux rois et aux héros à l'époque hellénistique: continuités et changements*, Tübingen, 2022, pp. 117-146.
- MODRZEJEWSKI 2008: J. M. MODRZEJEWSKI (ed.), *Troisième livre des Maccabées*, Paris, 2008.
- MÜLLER 2007: S. MÜLLER, *Arsinoë III. als Artemis? Zur Ikonographie ptolemäischer Königinnen*, «AAWW» 142 (2007), pp. 137-160.
- NACHTERGAEL : G. NACHTERGAEL, *Bérénice II, Arsinoé III et l'offrande de la boucle*, «CE» 55 (1980), pp. 240-253.
- O'KERNICK 2018: P. J. O'KERNICK, *Stelae, Elephants, and Irony: The Battle of Raphia and Its Import as Historical Context for 3 Maccabees*, «JSJ» 49 (2018), pp. 49-67.
- PARENTE 1988: F. PARENTE, *The Third Book of Maccabees as Ideological Document and Historical Source*, «Henoch» 10 (1988), pp. 143-182.
- PILLONEL 2008: C. PILLONEL, *Les reines hellénistiques sur les champs de bataille*, in F. BERTHOLET – A. BIELMAN SÁNCHEZ – R. FREISTOLBA (edd.), *Egypte - Grèce - Rome. Les différents visages des femmes antiques*, Bern, 2008, pp. 117-145.
- PLATZ-HORSTER 1995: G. PLATZ-HORSTER, *Königliche Artemis? Eine neue*

- Granatgemme im Kestner-Museum zu Hannover*, «Niederdeutsche Beiträge zur Kunstgeschichte» 34 (1995), pp. 9-25.
- POMEROY 1984: S. B. POMEROY, *Women in Hellenistic Egypt: From Alexander to Cleopatra*, New York, 1984.
- QUEYREL 1984: F. QUEYREL, *Portraits de souverains lagides à Pompéi et à Délos*, «BCH» 108 (1984), pp. 267-300.
- ROY 1998: J. ROY, *The Masculinity of the Hellenistic King*, in L. FOXHALL – J. SALMON (edd.), *When Men Were Men. Masculinity, Power and Identity in Classical Antiquity*, London-New York, 1998, pp. 111-135.
- SAVALLI-LESTRADE 1994: I. SAVALLI-LESTRADE, *Il ruolo pubblico delle regine ellenistiche*, in S. ALESSANDRÌ (ed.), *Ἰστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina, 1994, pp. 415-432.
- SEWELL-LASATER 2020: T. L. SEWELL-LASATER, *Becoming Kleopatra: Ptolemaic Royal Marriage, Incest, and the Path to Female Rule*, Diss. University of Houston, 2020.
- SØRENSEN 2010: S. L. SØRENSEN, *Eine Anspielung auf Kallimachos im 3 Makkabäerbuch*, «GRBS» 50 (2010), pp. 87-94.
- STEPHENS 2005: S. STEPHENS, *Battle of the Books*, in K. GUTZWILLER (ed.), *The New Posidippus. A Hellenistic Poetry Book*, Oxford, 2005, pp. 229-248.
- SVORONOS 1904-1908: I. N. SVORONOS, *Τὰ νομίματα τοῦ κράτους τῶν Πτολεμαίων*, 4 voll., Athenais, 1904-1908.
- TCHERIKOVER 1961: V. A. TCHERIKOVER, *The Third Book of Maccabees as a Historical Source of Augustus' Time*, «Scripta Hierosolymitana» 7 (1961), pp. 1-25.
- THISSEN 1966: H-J. THISSEN, *Studien zur Raphiadekret*, Meisenheim am Glan, 1966.
- VAN OPPEN DE RUITER 2015: B. F. VAN OPPEN DE RUITER, *Berenice II Evergetis. Essays in Early Hellenistic Queenship*, New York, 2015.
- WALBANK 1957: F. W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius. Vol. I, Commentary on Books I–VI*, Oxford, 1957.

# “*THE WHISPERER IN DARKNESS*”: LA STRATEGIA DI CONQUISTA INDIRETTA DI MITRADATE VI DEL PONTO<sup>1</sup>

ALESSANDRO MAGNANI

“*Uneasy lies the head that wears a crown*”, e ciò sembra quanto mai calzante per una figura chiaroscurale come Mitradate VI del Ponto.<sup>2</sup> Ultimo grande nemico di Roma, re dell’Asia, erede di una forte tradizione ibrida, che includeva radici ellenistiche e iraniche, Mitradate spese la maggior parte della propria vita nel conflitto contro la *res publica*, che assunse sia i toni di una violenta guerra che di una lotta propagandistica, al fine di esprimere una forte individualità contro un impero che si stava imponendo sulle ultime vestigia indipendenti del mondo greco del Vicino Oriente.<sup>3</sup> Dall’inizio del I secolo a.C. fino al 63 a.C., anno della sua morte, Mitradate si trovò coinvolto a più riprese in una guerra che assunse sempre più toni di carattere internazionale, portando il sovrano ad investire tutte le proprie risorse, sia economiche che umane, ma anche la salute fisica e mentale, fino al tragico finale che lo vide perdere ogni cosa, ormai anziano e irriducibile, abbandonato dall’esercito, dai figli e dagli amici.<sup>4</sup> Nel corso degli anni, però, si rivelò essere uno spregiudicato stratega, capace di ordire congiure e intessere relazioni politiche sempre votate all’ottenimento del potere, senza paura di scavalcare le autorità e di far del male anche ai propri figli, incurante delle conseguenze dei suoi gesti.<sup>5</sup> Attraverso guerre e manovre

1 Un ringraziamento è d’obbligo ai revisori e all’amico e collega Francesco Carriere per avermi aiutato a rendere migliore questo saggio. Tutte le traduzioni menzionate nel testo, laddove non specificato diversamente, sono ad opera mia, così come ogni errore è imputabile solamente a me.

2 Shakespeare, *Henry IV*, Act III, scene 1.

3 Su Mitradate come re dell’Asia, vedi MUCCIOLI 2004, p. 154. Per le presunte origini greco-achemenidi della dinastia pontica, già presenti in alcuni autori quali Diodoro, Appiano e Giustino, vedi RAMSEY 1999, p. 226 sgg.; LEROUGE 2013, in partic. pp. 244-245; D’AGOSTINI 2016 e LEROUGE-COHEN 2022, pp. 218-248. È necessaria un breve premessa sull’utilizzo del termine “Ponto” in questo saggio: si tratta, con ogni probabilità, di una nomenclatura utilizzata dai Romani in riferimento al territorio della Cappadocia pontica, su cui MITCHELL 2002, ma vedi STR. 12, 3, 37 con il commento di CARRIERE 2025 *ad loc.*

4 APP. *Mith.* 111.

5 Gioverà ricordare che molti suoi famigliari, soprattutto figli, trovarono la morte per suo volere, come

nell’ombra, il regno del Ponto vide il proprio periodo di massimo splendore, divenendo una potenza in grado di fronteggiare la *res publica* romana, creando un equilibrio precario nel bacino del Mediterraneo e dell’Egeo.

Questo saggio propone di chiarire alcune dinamiche politiche anatoliche che portarono allo scontro le due potenze – Roma e il regno del Ponto – nel conflitto noto come *Prima Guerra Mitradatica*.<sup>6</sup> L’obiettivo di questa disamina è offrire un punto di vista che metta in luce quanto Mitradate, nell’operare il suo dominio multiforme tra l’Egeo e il Mediterraneo, abbia sfruttato il proprio retaggio senza cogliere gli instabili equilibri dinastici dei contesti anatolici e ignorando il ruolo di Roma nel contesto internazionale post-Apamea. Attraverso una suddivisione tra elementi di politica estera e interna, le fonti letterarie contribuiranno a ricostruire il nucleo principale della narrazione, coadiuvate laddove possibile dai repertori numismatici ed epigrafici, che consentiranno di integrare le testimonianze della storiografia greco-romana. Una storiografia cronologicamente posteriore – come Strabone, Appiano o Plutarco – e tendenzialmente anti-mitradatica, che riporta solo *en passant* le fonti favorevoli al re andate perdute come Metrodoro di Scepsi, Eraclide di Magnesia o Teucro di Cizico, i cui testi ci avrebbero dato un diverso punto di vista rispetto a quello del vincitore.<sup>7</sup>

## L’affaire Anatolia – Roma e le realtà del Vicino Oriente

Gli anni di transizione fra il II e il I secolo a.C. furono molto turbolenti sotto il profilo internazionale, poiché il bacino del Mediterraneo era scosso da moti insurrezionali o guerre intestine.<sup>8</sup> In questo contesto che vedeva

Mitradate il giovane, sovrano della Colchide, oppure Macare, re del Bosforo, o Sifare, vedi APP. *Mith.* 64, 266; 102, 475-476; 107, 502-503.

6 Su cui imprescindibili le monografie di McGING 1986; BALLESTEROS PASTOR 1996; DE CALLATAÏ 1997 e il recente ROLLER 2020.

7 Circa Metrodoro, storico alla corte di Mitradate e ambasciatore del re presso Tigrane, vedi STR. 13, 1, 55; *BNJ2* 184; PLIN. *nat.* 34, 34; CIC. *de orat.* 1, 45, 2; SAVALLI-LESTRADE 1998, pp. 181-182 e ROLLER 2020, p. 188; per Eraclide, storico di collocazione incerta, vedi *BNJ* 187; D.L. V, 93 e SALOMONE GAGGERO 1977, p. 103; su Teucro di Cizico, altro storico che scrisse alcuni libri sul sovrano, vedi *BNJ2* 274 e BOWERSOCK 1965, p. 108, n. 7. Non mancano comunque fonti coeve agli eventi di parte romana, come Sallustio e Cicerone, vedi DESIDERI 1999, pp. 731-735.

8 Oltre alle dinamiche vicino orientali, su cui PAYEN 2020, basterà ricordare l’impegno profuso da

Roma impegnata su vari fronti, con un notevole dispendio di energie umane ed economiche, è necessario capire le motivazioni che la portarono ad affacciarsi con più attenzione verso il Vicino Oriente.

Dal 188 a.C., anno della ratifica della pace di Apamea, la situazione in Asia Minore aveva visto un nuovo assetto, non senza conseguenze politico-militari alquanto gravi, dovuto all'interferenza romana: il regno di Pergamo, allora sotto il controllo di Eumene II, era stato tra i maggiori beneficiari delle clausole del trattato che aveva cancellato le mire dei Seleucidi sull'Europa. Il sovrano attalide, infatti, aveva visto il proprio dominio allargato, includendo ora il Chersoneso Tracico, una parte della Frigia, della Misia e diverse altre città fino a Sardi.<sup>9</sup> Duane Roller ipotizza lecitamente che *"If Pontos also possessed any part of Phrygia at that time – as Mithridates VI was to claim a century later – the kingdom had cause for concern at the growing power of Pergamon, now situated on its margins"*.<sup>10</sup> Detto questo, il Ponto non è sfiorato dalla disposizione post-Apamea tra Roma e i Seleucidi, il che lascerebbe pensare o che si sia schierato a favore della prima (anche se lo ritengo improbabile, poiché, non essendo mai menzionato, non venne gratificato né con territori né con agevolazioni fiscali) o che sia rimasto neutrale: quest'ultimo particolare indusse Brian McGing a credere che Farnace non fosse ancora salito al potere.<sup>11</sup> Non passò molto tempo, in

Roma nella guerra contro Giugurta (104 a.C.), l'invasione dei Teutoni (102) e dei Cimbri (101), e, poco prima della guerra mitradatica, la guerra sociale (91/90 a.C.); vedi MASTROCINQUE 1999, p. 24 e, più in generale, GLEW 1977.

9 Eumene II regnò dal 197 al 159 a.C. e trasse un notevole vantaggio dalla spartizione territoriale successiva alla pace di Apamea (PLB. 21, 45; LIV. 38, 38-39), vedi MAREK 2016, p. 226. In ogni caso, la situazione rimase ancora alquanto instabile, poiché il maggior peso garantito da Roma a Pergamo lasciò insoddisfatti la Bitinia, gli Antigonidi e i Seleucidi: non a caso, di lì a poco sarebbe scoppiata la guerra tra Eumene II e Prusia I; vedi, a riguardo, il recente contributo di PAYEN 2020, p. 141 sgg.

10 ROLLER 2020, p. 55: Mitradate ribadisce il possesso della Grande Frigia come territorio avito, in quanto comprato da suo padre da Aquilio il Vecchio dopo la sconfitta di Aristonico nel 130 a.C., vedi IUST. 38, 5, 3.

11 Lo stesso McGing mi ha ribadito personalmente che le fonti sono troppo esigue e che l'anno dell'ascesa al trono di Farnace resta una speculazione legata al suo non interventismo nella guerra tra Roma e i Seleucidi (McGING 1986, pp. 24-25, ma alcune interpretazioni diverse in HABICHT 1995, p. 228). Antioco III prese in moglie una sorella di Mitradate III, e all'epoca della guerra contro Roma il matrimonio era ancora in vigore, lasciando lecitamente credere che il regno pontico si schierasse verso la fazione seleucide, che fosse in vita ancora Mitradate III o che al comando ora vi fosse suo figlio Farnace, vedi PLB. 5, 43. Anche questa, però, resta pura speculazione. Roller aggiunge che *"Pontos had not been directly affected by the Apameia treaty, and this may have encouraged Pharnakes to adopt a more aggressive posture than his predecessors, becoming involved in the overall destiny of Asia Minor rather than limiting himself to the territorial concerns of his own region"* (ROLLER 2020, p. 56).

ogni caso, prima che gli equilibri della penisola anatolica si rompessero, a causa della guerra che scoppiò nel 182 tra Farnace ed Eumene II, conclusasi onerosamente per il sovrano pontico, fonte di preoccupazione per Roma a causa di una sconsiderata e aggressiva politica estera.<sup>12</sup> Oltre a questo, non bisogna dimenticare che presso la corte bitinica di Prusia era ospitato il nemico giurato di Roma, Annibale, che ebbe un ruolo anche nella guerra contro Pergamo e contribuì a rinvigorire i timori verso l’Asia Minore.<sup>13</sup>

Sebbene la *res publica* nel II secolo si stesse imponendo come arbitro delle dispute internazionali,<sup>14</sup> è necessario sottolineare che l’instabilità politica e sociale della penisola anatolica costrinse Roma a muoversi diplomaticamente utilizzando modalità ancora incerte o, di base, *in fieri*, e dunque non è certo che chiunque all’epoca soggiacesse alla sua autorità e la temesse.<sup>15</sup> In un certo senso, alla forte interferenza romana faceva da contrappeso un’evidente difficoltà a muoversi nel campo della mediazione con i regni ellenistici del Vicino Oriente. Basterà menzionare, a proposito, il trattamento riservato proprio alla Cappadocia, una realtà politica ancora instabile a cui il Senato romano accordò *φιλία* e *συμμαχία* nei confronti sia del re che della nobiltà, tenuta altamente in considerazione, quando fu necessario scegliere tra Gordio e Ariobarzane, come ricorda puntualmente Strabone (12, 2, 11, ma cfr. IUST. 38, 2, 7-8; 5, 9); ma a cui seguì una difficoltà evidente nel momento in cui, nel corso della seconda guerra mitradatica, Aulo Gabinio fu costretto a mediare tra lo stesso Mitradate e Ariobarzane, a cui fu promessa in sposa una giovanissima

12 Per la guerra tra Farnace ed Eumene II (182-179 a.C. circa), che segue direttamente quella tra il sovrano di Pergamo e Prusia (186-184 a.C. circa), la bibliografia è alquanto vasta, e si rimanda a BALLESTEROS PASTOR 2000-2001; MAREK 2016, pp. 231-233 e, più recentemente, PAYEN 2021. Sulla guerra tra Bitinia e Pergamo vedi, da ultima, PAGANONI 2019, pp. 129-140.

13 Vedi PAGANONI 2019, p. 133. HABICHT 2006, p. 11 sostiene che l’atto di ospitare Annibale presso la propria corte da parte di Prusia fosse un abuso della pazienza romana, fors’anche un atto più grave della guerra stessa verso Eumene II. L’astuzia di Annibale venne impiegata da Prusia in una battaglia navale, in cui furono lanciate giare piene di serpenti sulle navi pergamene, vedi IUST. 32, 4, 2 (inizio del conflitto tra Prusia ed Eumene) e 32, 4, 6 (stratagemma dei serpenti).

14 Sul tema dell’imperialismo e sui principi di diritto adottati da Roma, pur sempre molto generali e spesso empirici, si rimanda a CATALANO 1965; HARRIS 1979; BEDERMAN 2001, pp. 41-47; ECKSTEIN 2006; MUSTI 2012, p. 816 sgg.; per il mondo ellenistico post-Apamea, PAYEN 2020.

15 Come ricorda McGING 2009, p. 206, essere “a good boy” in un mondo dominato da Roma non sembrava nelle corde dei sovrani di stampo ellenistico. Per quanto riguarda l’approccio romano alla diplomazia internazionale, è interessante notare che, in alcuni casi, i sacerdoti di Comana Pontica e di Cappadocia indossavano un diadema regale e la loro importanza era seconda solo a quella del re, vedi PANICHI 2019; ROLLER 2020, pp. 18-19; 164 (e STR. 12, 2, 3) e il recentissimo CARRIERE 2025.

figlia del re del Ponto, seguendo pratiche matrimoniali ancora ellenistiche (APP. *Mith.* 66, 279-280).<sup>16</sup>

Pertanto, non stupisce che, qualora si fosse presentata l'occasione, qualche sovrano ne avrebbe approfittato, basti pensare ad Antioco IV – che nel corso della sesta guerra siriana tentò di conquistare l'Egitto nel 168 a.C. per essere poi fermato da C. Popilio Lenate – e a Demetrio I Sotér – che fuggì da Roma nel 162 a.C. per riprendersi il regno di Siria dopo l'esecuzione del regnante Antioco V scelto da Roma – come alcuni tra gli esempi di questa irriducibilità. In sostanza, nella temperie di ribellioni alla nuova autorità che si stava imponendo sul mondo allora conosciuto, alcuni regnanti cercarono di capire quanto in avanti potessero spingersi. Mitradate fu uno di questi, ma adottando, a differenza di quest'ultimi, una tempistica senza dubbio più oculata.<sup>17</sup>

Agli albori del I secolo a.C., inoltre, la politica imperialistica romana in Asia Minore era fortemente influenzata dalle fazioni interne – Mariani e Sillani – e dai loro interessi specifici. Negli anni precedenti alla prima guerra mitradatica, il predominio politico in Anatolia era nettamente favorevole a Gaio Mario:<sup>18</sup> nel 102 a.C. M. Antonio Oratore e il pretore Gaio Norbano svolsero una missione nella *provincia Cilicia* per debellare la pirateria;<sup>19</sup> nel 99/98 a.C. fu proconsole L. Valerio Flacco – un servitore di Mario, secondo il giudizio del giurista Rutilio Rufo<sup>20</sup> –, mentre nel 94 fu proconsole Q. Mucio Scevola (uscito “pulito” dal processo contro Silla e la cui nipote di lì a poco avrebbe sposato Mario Iunior), per non citare altri nomi come C. Giulio Cesare, Gaio Cassio e infine Manio Aquilio, tutti esponenti del partito mariano.<sup>21</sup> A ciò si può aggiungere che i Mariani esercitarono per

16 Su cui, CARRIERE 2025 *ad loc.*; per le controversie sulla libertà cappadoce, vedi anche BALLESTEROS PASTOR 2014a, pp. 227-228.

17 Vedi PLB. 29, 27 per Antioco IV e 31, 11-15, e APP. *Syr.* 47, per Demetrio. Questi sovrani, ben consapevoli delle conseguenze delle loro azioni, fecero ugualmente un tentativo, e qualora Roma si fosse presentata, la scelta sarebbe stata ritirarsi, poiché una guerra sarebbe stata sconveniente. Altri esempi in PLB. 33, 6; APP. *Mith.* 4-7; in generale su questi aspetti, GLEW 1977, pp. 386-387 e McGING 2009, pp. 206-207.

18 Gaio Mario venne eletto console per cinque anni consecutivi, dal 104 al 100 a.C., vedi MANZO 2016, p. 13.

19 Per quanto riguarda le fonti, CIC. *de orat.* 1, 82; *Brut.* 168; *CIL* 12, 266<sup>2</sup>; *ILLRP* 342 e *JGR* IV, 1116. Rimando alla ricostruzione di CARRIERE 2024a, p. 98, n. 9, con bibliografia precedente, ma cfr. VERVAET 2012 per una panoramica generale sul proconsolato.

20 PLU. *Mar.* 28, 8. Vedi anche MASTROCINQUE 1999, p. 21.

21 Vedi MASTROCINQUE 1999, pp. 20-23 e MANZO 2016, pp. 13-17. Scevola divenne proconsole

tutto il periodo al potere una politica incentrata sugli interessi dei *negotiatores*, dei *publicani*, degli affaristi e di tutto il ceto degli *equites*, interessati alla conquista politico-militare dei territori asiatici, tanto da spiegare, giusto per fare un esempio, la missione di M. Antonio per scacciare i pirati, che impedivano i commerci in Oriente tra i romani e gli italici.<sup>22</sup> I pirati, infatti, sarebbero stati un ulteriore elemento di accusa a Mitradate nella sua guerra dell’ombra contro Roma: proprio la missione di M. Antonio è una delle risposte romane in questa direzione, così come il *Senatus consultum* nei confronti della pirateria, sfociato nella *lex de provinciis praetoriis*, e la successiva missione di Silla in Cilicia. Sebbene le fonti romane avverse a Mitradate gli attribuiscono l’origine della diffusione della pirateria nel Mediterraneo, non vi sono prove concrete che egli ne fosse la causa scatenante, ma di certo è innegabile un certo rapporto di reciproca connivenza, che nel corso di successivi conflitti sarebbe sfociato in un legame, forse, più definito.<sup>23</sup>

Oltre a questo, Roma, forte della posizione acquisita dopo un secolo di conquiste, cominciò a esigere obbedienza all’estero, e ciò risulta chiaro, nei momenti precedenti alla deflagrazione della guerra mitradatica, durante l’arrivo dei messi pontici a Roma, la visita di Mario a Mitradate e nei gesti di Manio Aquilio, considerato dalle fonti avverse come causa della guerra.<sup>24</sup>

d’Asia dopo aver coperto la carica di console e *pontifex maximus* (D.S. 37, 5, 1), su cui MANZO, *op. cit.*, p. 14, n. 34, che illustra diverse posizioni circa la datazione del suo proconsolato. Tra i vari nomi, spicca quello di Manio Aquilio, che sedè la rivolta servile di Atenione in Sicilia nel 100 a.C., l’anno dopo aver ricoperto il consolato insieme a Gaio Mario, che lo aiutò anche nel processo per peculato insieme all’avvocato M. Antonio, vedi D.S. 36, 10, 1; CIC. *De orat.* 2, 196; LIV. *Per.* 70.

22 Ai Romani non sarà sfuggita nemmeno l’immensa ricchezza del Ponto, vedi ROLLER 2020, p. 118 sgg. È improbabile che i pirati che attaccarono Lucullo durante la prima guerra mitradatica fossero alleati di Mitradate, anche se è certo che esistesse una reciproca utilità tra le due forze, vedi PLU. *Luc.* 2-4 e APP. *Mith.* 33. Un’utile panoramica relativa alla crescita della pirateria dal II secolo a.C. in poi in ARSLAN 2003, pp. 196-202.

23 Per quanto riguarda la *lex de provinciis praetoriis*, si tratta di un provvedimento in lingua greca rinvenuto sul monumento di L. Emilio Paolo a Delfi, nel cui museo è oggi conservato. La medesima legge, con alcune sostanziali differenze nella traduzione, è stata rinvenuta a Cnido, vedi a riguardo CRAWFORD 1996, pp. 231-270. Per un punto di vista sui legami tra Mitradate e la pirateria alla luce delle fonti, vedi DE SOUZA 1999, pp. 117-118 e il recente MAGNANI 2024, pp. 134-136 (con ulteriore bibliografia). Per alcune questioni sulla missione di Silla in Cilicia e le sue conseguenze, vedi TRAINA 2021, pp. 149-154.

24 Esiste un filone storiografico assai ostile al generale romano, a testimonianza dell’inclemenza della classe senatoria nei confronti degli sconfitti, vedi MASTROCINQUE 1999, p. 59 sgg., che parla di una tradizione avversa riportata soprattutto da Appiano, e di una tradizione liviana/filo-Sillana che attribuiva al Senato la responsabilità del conflitto (EVTR. 5, 5, OROS. 6, 2, ma vedi anche D.C. 31, 99, per i debiti di Nicomede nei confronti di Roma e l’inizio della guerra).

Ma questa posizione della *res publica* nel Vicino Oriente era tutto fuorché salda.

Nel primo caso, infatti, un passo della *Biblioteca* di Diodoro Siculo ci informa che, circa nel 102/1 a.C., poco dopo la morte di Ariarate VII, alcuni legati di Mitradate probabilmente ben edotti sul contesto internazionale e sulla politica romana, fossero giunti a Roma carichi d'oro per corrompere il senato, e che L. Apuleio Saturnino, il tribuno della plebe alleato di Gaio Mario, li avesse trattati con ostilità.<sup>25</sup> Nonostante ciò, l'insediamento sul trono di Ariarate IX, figlio di Mitradate, e la non-interferenza romana in Cappadocia negli anni successivi, almeno fino al 96/5 a.C. sono due dati che vale la pena ricordare, certo, con tutte le cautele del caso, legate alla temperie internazionale del tempo, ma anche alla possibilità che la corruzione avesse dato i suoi frutti.<sup>26</sup>

Quando, però, ebbe luogo anche una missione – *libera legatio* o semplice ambasceria<sup>27</sup> – di Gaio Mario proprio in Cappadocia, alcuni nodi della politica estera romana che abbiamo evidenziato sembrarono venire al pettine. Anche se dalle parole di Plutarco si evince che Mario volesse evitare di vedere il rientro a Roma del suo avversario Metello Numidico e che necessitasse di risollevare la sua figura grazie a nuove conquiste nel Ponto, Mitradate e l'ambizioso capo dei *populares* ebbero un colloquio in cui il romano disse «è meglio per te, re, essere più forte di Roma, oppure obbedire in silenzio ai suoi ordini».<sup>28</sup> Non bisogna escludere, infatti, che proprio queste parole abbiano indotto l'Eupatore a non annettere diretta-

25 D.S. 36, 15, 1. Si evince un certo orgoglio da parte di Saturnino contro il generale andamento del Senato, fin troppo piegato dalla corruzione, contrariamente a quanto Mitradate si sarebbe aspettato, vedi anche McGING 1986, pp. 71-72, MASTROCINQUE 1999, pp. 18-19 e n. 21 ed ERCIYAS 2006, pp. 20-21, in cui si sottolinea che l'intento di Mitradate fosse corrompere i senatori in vista del suo attacco alla Cappadocia. Su Saturnino, imprescindibile l'esautivo volume di CAVAGGIONI 1998, e in partic. pp. 75-85 per le vicende degli ambasciatori pontici.

26 A riguardo, rimando alla tabella cronologica di SIMONETTA 2007, pp. 86-87. Vale la pena ricordare, come vedremo nel prossimo paragrafo, che il rapporto tra la Cappadocia e Mitradate era fortemente influenzato dalle fazioni aristocratiche sbilanciate tra lo stesso re del Ponto e la propria autonomia.

27 BALLESTEROS PASTOR 2014a, p. 228, n. 19 (con ulteriore bibliografia).

28 Vedi PLU. *Mar.* 31, 1-3. Il motivo ufficiale fu la necessità di sciogliere un voto alla Madre degli Dèi, ma Plutarco sottolinea che il secondo fine del capo dei *populares* fosse un sondaggio delle zone in cui fare guerra per risollevarsi dopo un periodo di subalternità politica agli *optimates*. Ricorda MASTROCINQUE 1999, pp. 36-37 che il decennio precedente alla guerra mitridatica dovette dare al re del Ponto un'idea di forte instabilità politica a Roma, soprattutto a causa degli innumerevoli processi. Per eventuali problematiche legate alle parole di Mario si rimanda a BALLESTEROS PASTOR 2014a e ROLLER 2020, pp. 123-124.

mente la Cappadocia, evitando così una ritorsione militare della *res publica*. Questa consapevolezza, però, non impedì al sovrano di raccogliere alleati potenti e ad agire dietro le quinte per i propri fini, in una personalissima interpretazione del consiglio del capo dei *populares*.<sup>29</sup> Come avremo modo di vedere nel paragrafo successivo, infatti, Mitradate avrebbe agito nell’ombra, nella decade precedente alla guerra, per evitare un qualsiasi tipo di conflitto: oltre al rapporto con la nobiltà cappadoce, si sarebbe alleato prima con la Bitinia e poi con il regno di Armenia, legato a doppio filo con gli Arsacidi, non interferendo mai in prima persona nelle scaramucce territoriali – in un certo senso agendo “per procura”<sup>30</sup> –, e al contempo fomentando un forte sentimento antiromano in tutta l’Asia Minore grazie a una mirata e puntuale propaganda, che culminò con il massacro degli italici sul far del conflitto.<sup>31</sup>

Una delle vittime di questo sentimento antiromano sarebbe stata Manio Aquilio. Proprio in quanto archetipo di una visione generalizzata dell’Asia come un territorio in cui arricchirsi, il generale rappresenta una sorta di *φαρμακόν*, che si fa carico delle colpe della classe politica di appartenenza.<sup>32</sup> A questo riguardo, il suo operato è strettamente correlato alla partita a scacchi delle ambascerie di Mitradate e Nicomede di Bitinia dinanzi alla giuria romana, vero e proprio spaccato dei botta e risposta da tribunale di allora, e “*anche se era deciso da molto che i generali romani aiutassero Nicomede, prestarono comunque orecchio al discorso della controparte*”.<sup>33</sup> Secondo quanto riporta Appiano, proprio costoro non attesero il giudizio di Senato e popolo circa questa guerra e, una volta che Mitradate ebbe la meglio sullo schieramento composto da Nicomede e Aquilio, a costui venne

29 Vedi IUST. 37, 4, 5. Mastrocinque (*op. cit.*, p. 20, n. 23) ricorda alcuni esempi dalle fonti per quello che definisce disinteresse romano: APP. *Syr.* 47-48 (circa l’usurpazione di Oroferne in Cappadocia) e IUST. 37, 4, 3-9 (spartizione della Paflagonia tra Mitradate e Nicomede III) e aggiunge (*op. cit.*, p. 26) che Mitradate, come ha riportato Giustino (37, 4, 5), “*ormai si sentiva alla pari dei Romani*”. Però, come si è cercato di dimostrare, piuttosto che parlare di disinteresse, sembra lecito riferirsi a una certa incapacità romana di muoversi agilmente nello scacchiere vicino orientale, ancora intriso di dinamiche fortemente ellenistiche.

30 Basti pensare al fatto che diversi interventi per rimuovere dal trono gli ariaratidi e Ariobarzane furono formalmente effettuati da Gordio e da Tigrane, mai dal re del Ponto: alcuni esempi in APP. *Mith.* 10, 33; 15, 50 e IUST. 38, 1, 6; 3, 2.

31 Sulla propaganda mirata dell’Eupatore, SALOMONE GAGGERO 1977; DESIDERI 1999; GATZKE 2013; sul massacro degli italici, e sull’odio verso Roma, THORNTON 1998.

32 Su Aquilio e il suo coinvolgimento nel conflitto, si veda il contributo di AMIOTTI 1979.

33 APP. *Mith.* 14, 48-49.

attribuita la maggior parte della colpa, esponente di “quell’aggressivo imperialismo dei singoli generali” o comunque foriero degli interessi di Gaio Mario o di una generica avidità ereditata dal padre, Aquilio il Vecchio, che vendette a Mitradate V la Frigia Maggiore.<sup>34</sup> Il generale pagò a caro prezzo la sua δωροδοκία – la sete di guadagno –, che venne malignamente rievocata dal re del Ponto schernendo il romano, condotto al di sopra di un asino fino a Pergamo e barbaramente ammazzato con una colata di oro fuso nella bocca, metafora della sua fatale avidità.<sup>35</sup> Si evince, come ricorderà Cicerone con una dose di amarezza, che l’ingordigia dei governatori in Asia Minore fosse una vera e propria piaga, causa dell’odio da parte dei paesi stranieri, come ribadirà anche Sallustio nell’*Epistula Mithridatis*.<sup>36</sup>

## Politica interna: l’aggressività del Ponto

Una volta compiuta la disamina del contesto internazionale in cui si inserisce il regno di Mitradate, possiamo entrare nel vivo delle vicende di politica interna del Ponto, analizzando l’operato del sovrano nel rapporto con le potenze limitrofe. In prima istanza, il rapporto con queste è fondato su una componente di intromissione, inganno e prepotenza, ma anche di mirate relazioni al fine di porsi come *leader* di un’egemonia multipolare; secondariamente, l’ossessione per la conquista territoriale mette in luce la componente intrinsecamente ellenistica del sovrano, che si manifesta nella *δορίκτητος χώρα*, il diritto di conquista con la lancia, prerogativa dei so-

34 La citazione è una traduzione da McGING 1986, p. 81; vedi anche ERCIYAS 2006, p. 16; le fonti a riguardo sono IUST. 37, 1, 2 e STR. 14, 1, 38. Anche Pelopida, dinanzi al consesso romano, ricorderà questo fatto, sottolineando il versamento di molto denaro per l’acquisto della provincia, vedi APP. *Mith.* 12, 39-40.

35 La fine di Aquilio ricorda, in maniera analoga, quella di Crasso dopo la battaglia di Carrhae: circa la tradizione letteraria della morte del romano, vedi MASTROCINQUE 1999, p. 51; sul gesto in chiave satirica, vedi MUCCIOLI 2018, pp. 136-137. Non a caso, anche nel corso del processo a Rutilio Rufo, costui venne accusato di δωροδοκία, come ricorda D.C. 28, 97, 1.

36 CIC. *Manil.* 22, 64. D.S. 36, 3.1 ricorda che a Mario fu concesso dal Senato di reclutare uomini, per la guerra contro i Cimbri, anche oltremare. Rivoltosi a Nicomede per ottenere in cambio degli ausiliari, costui gli rispose amaramente che la maggior parte dei bitinici era stata portata via in schiavitù dagli esattori e dispersa tra le province. L’*Epistula Mithridatis*, in effetti, riporta in diversi passi alcune considerazioni sull’avidità politica estera di Roma, sfruttate abilmente da Sallustio per creare un discorso antiromano da parte del re del Ponto, vedi ADLER 2011, pp. 19-20, ma anche le parole di FLOR. 1, 40, 5, 4 “*Spem ac fiduciam dabant nostra vitia*”. Altri elementi di propaganda in THORNTON 1998 e VIRGILIO 2014, pp. 68-69.

vrani post-Alessandro, secondo la quale un territorio ottenuto con la forza è posseduto per diritto.<sup>37</sup>

Mitradate ottenne il potere molto presto, nel 120 a.C. circa, da poco adolescente, e dovette subito far fronte ai gravi problemi interni causati dalle ripercussioni della congiura che colpì suo padre.<sup>38</sup> Allo stato attuale delle nostre conoscenze, le informazioni sulla gioventù del sovrano sono confuse e poco attendibili, spesso inserite in contesti profetici o leggendari, come riporta Trogo/Giustino quando menziona che Mitradate, scomparso dal regno, visse per circa sette anni nelle foreste e sui monti anatolici.<sup>39</sup> Una volta tornato uccise la sorella-moglie Laodice, e dopo il 115 a.C. subì la medesima sorte anche il fratello Mitradate *Chrestós*, lasciando così il regno in mano ad un solo monarca.<sup>40</sup> Si evince che l'intrigo era già una componente insita nel *modus operandi* del sovrano, talora per ripercussione e talora per necessità, e che attuerà con un'analogia sistematicità nella conquista di Paflagonia e Galazia.

L'espansione fu ambiziosa e rapida: già all'età di 25 anni il suo regno poteva contare parte dell'Anatolia, la Colchide – l'odierno Caucaso occidentale – e gran parte delle regioni settentrionali del Mar Nero e la Crimea. Si può già intravedere il retaggio della *δορίκτητος χώρα* in questi gesti, ben messi in luce dal giudizio di Giustino: “Quando ottenne il governo del

37 La *Basileia* di Mitradate è, a tutti gli effetti, garantita dal suo diritto di vittoria, e non a caso in alcuni passaggi (APP. *Mith.* 70, 296) il sovrano si vanterà di non aver mai perso una battaglia (scaricando al contempo ai suoi generali tale responsabilità, laddove avvenuta), in quanto il re ha la guida dell'esercito tra le sue principali prerogative. Vedi VIRGILIO 2003, p. 69 e altre considerazioni a p. 76, ma anche BALLESTEROS PASTOR 2018.

38 Il solo Strabone riporta (10, 4, 10) che Mitradate V trovò la morte a causa di una cerchia interna di amici, ma non è risaputo se anche la moglie avesse preso parte alla congiura, vedi GLEW 1977, pp. 383-384 e, da ultimo ROLLER 2020, pp. 92-93. È facile che si fossero create due fazioni, come ipotizza Roller, delle quali una guidata dalla moglie, probabilmente avanzando pretese sul regno, mentre l'altra dalla cerchia degli “amici” che posero fine alla vita del re.

39 Vedi IUST. 37, 2, 1-9 (vedi anche il caso della cometa studiato da RAMSEY 1999). Sette anni sembrano un periodo fin troppo esagerato e contraddetto, tra l'altro, dalle testimonianze epigrafiche (come le iscrizioni di Delo ID 1560-1561 = OGIS 368 e 369) e numismatiche (che non presentano divari di molti anni, ROLLER 2020, p. 104); per quanto un periodo di sopravvivenza, reminiscente dell'*agoghé* spartana, fosse in qualche modo plausibile, anche solo per allontanare il giovane Mitradate dagli attentati alla sua vita, è verosimile che il viaggio in Anatolia servisse per stringere alleanze. Vedi anche BARAT 2012, pp. 48-49 e PANAINO 2018.

40 I nomi di entrambi i fratelli sono attestati in un'iscrizione di Delo, vedi BALLESTEROS PASTOR 2014b, pp. 81-82 (con ulteriore bibliografia in nota). Per gli avvenimenti, APP. *Mith.* 112, 549-550. Per il titolo di *Chrestós* si rimanda a MUCCIOLI 2013, pp. 199-200, mentre per altre considerazioni sull'epiteto, adottato anche da Socrate, fratello del re di Bitinia, vedi CARRIERE 2024b.

regno, volse i suoi pensieri non tanto alla regolamentazione dei suoi possedimenti, quanto piuttosto al loro ampliamento”.<sup>41</sup> Una volta annessi nuovi territori, era necessario rafforzarne i confini, e quindi, inizialmente, volse le proprie mire su Paflagonia e Galazia, regni non del tutto unificati e facili da annettere,<sup>42</sup> e nel 108/107 a.C., con l’aiuto di Nicomede di Bitinia, queste regioni furono spartite tra dominio pontico e bitinico.<sup>43</sup> La scelta di agire sembra votata alla creazione di alleanze e quanto mai calibrata: Roma, al momento, non costituiva un pensiero, poiché impegnata su altri fronti per preoccuparsi di regioni periferiche e non alleate.<sup>44</sup> Il senato romano, nonostante ciò, inviò un’ambasceria chiedendo l’abbandono della Paflagonia e l’insediamento del re legittimo. Con uno stratagemma, Nicomede incoronò suo figlio re di Paflagonia cambiandogli nome in Pilemene – secondo l’uso dinastico locale –, costringendo gli ambasciatori romani a tornare in patria beffati.<sup>45</sup> Mitradate, forse fin troppo inorgogliuto da questa vittoria, capì che Roma non aveva truppe da dislocare e, non pago, portò a termine l’annessione della Galazia.<sup>46</sup> In ogni caso, la resa romana (o piuttosto, la sua incapacità di imporsi) lasciò per inteso ai sovrani anatolici che avrebbero potuto muoversi, per il momento, ancora liberamente.

Quando le mire di Mitradate, però, passarono in maniera concreta alla Cappadocia, il riverbero avrebbe comportato conseguenze ineluttabili per

41 IUST. 37, 3, 1. Vedi anche McGING 1986, p. 82 e MADSEN 2009, p.193.

42 STR. 12, 3, 1, ripercorre brevemente la storia della Paflagonia e la ricorda come uno dei territori aviti del sovrano.

43 IUST. 37, 4, 3. Nicomede III Evergete fu re di Bitinia dal 127/8 al 94 a.C. circa.

44 Nel 107 a.C. la *res publica* era impegnata contro Giugurta, vedi GLEW 1977, p. 386, ERCIYAS 2006, p. 20 e MADSEN 2009, p. 194. Cionondimeno, si potrebbe già evincere la consapevolezza che Roma potesse interferire, anche solo a causa di eventuali preoccupazioni da parte del regno attalide. Mitradate, infatti, era già stato privato della Frigia da parte del Senato, e senza dubbio l’atto non venne visto di buon occhio dal sovrano (IUST. 38, 5, 3; APP. *Mith.* 13, 45). Probabilmente, l’intervento di Roma a cose fatte avrebbe avuto meno impatto e, al contempo, lasciato maggior spazio a scuse e macchinazioni, come sistematicamente accadde. La campagna, in ogni caso, fu piuttosto rapida, vedi ROLLER 2020, p. 120. Oltretutto, il gesto era di mutuo interesse, poiché Nicomede, premuto ad Ovest da Pergamo e ad Est dal Ponto, riuscì a espandersi in quest’ultima direzione senza entrare in conflitto con Mitradate, che dal canto suo, con la spartizione dei possedimenti, creò una zona cuscinetto tra Bitinia e Ponto.

45 L’ordine era di riportare la Paflagonia *in pristinum statum*. Sebbene inizialmente le pretese di Roma fossero state ignorate, sembra che Mitradate avesse successivamente rinunciato, come ribadito dal sovrano (IUST. 38, 5, 6) allo scoppiare della guerra. Vedi ERCIYAS 2006, p. 20.

46 Uno stato, la Galazia, diviso all’epoca fra varie tribù e non particolarmente difficile da conquistare: STR. 12, 5, 2, ricorda che Mitradate vi costruì una fortezza (chiamata Mithridatium). McGING 1986, p. 71, ha ipotizzato che anche la Galazia fosse stata spartita con Nicomede, considerando che il sovrano ebbe, anni dopo, un corridoio comodo per giungere in Cappadocia (come già sostenne REINACH 1890, p. 88).

tutto lo scacchiere anatolico. La Cappadocia era sotto il controllo di sua sorella Laodice, sposata con Ariarate VI, in ossequio alla politica di influenza indiretta inaugurata da suo padre.<sup>47</sup> Anche in questo caso, l’Eupatore preferì non intervenire direttamente in Cappadocia né tantomeno sporcarsi le mani, ma si avvalse dell’amicizia con Gordio, un influente nobile locale, per eliminare Ariarate e instaurare una sorta di protettorato sulla regione.<sup>48</sup> In questo modo, avrebbe esercitato un maggiore controllo su un territorio ritenuto un vero e proprio possedimento avito, installando il figlio della sorella e del defunto Ariarate, Ariarate VII, senza intervenire in maniera diretta.<sup>49</sup> Senonché, la debolezza del giovane e della madre al governo consentirono al sovrano di Bitinia, Nicomede III, di invadere la Cappadocia. Laodice, vista la propria precarietà, sposò lo stesso sovrano bitinico, ma l’intervento di Mitradate consentì al giovane Ariarate VII di essere ricollocato sul trono. L’importanza della Cappadocia, per il Re del Ponto, era di primaria importanza, e non si limitava a un capriccio dinastico: avere il controllo di questo territorio avrebbe garantito un passaggio diretto verso il fiume Eufrate e gli alleati orientali – non a caso, anni dopo, il re d’Armenia, in accordo con Mitradate, avrebbe usufruito di questo passaggio per invadere Ariobarzane.<sup>50</sup>

Quando, però, Mitradate tentò di inserire Gordio nell’organigramma statale per avere un controllo maggiore sulla Cappadocia, Ariarate, ormai adulto e non più facilmente controllabile, schierò l’esercito, e il re del Ponto, forse non certo di poter prevalere, optò per risolvere di persona la questione assassinando il nipote.<sup>51</sup> Come anticipato, un altro figlio di Mitradate, probabilmente il giovane Arcazia, venne incoronato sovrano di Cappadocia

47 Mire che affondano le proprie radici lontano nel tempo, come ricorda CARRIERE 2025, *Appendix* 2. Ariarate VI Epifane divenne sovrano di Cappadocia dal 130 a.C. circa, inizialmente sotto la reggenza della madre, vedi McGING 1986, pp. 172-175 e MASTROCINQUE 1999, pp. 11-18 (per una panoramica sul tramonto degli Ariaratidi).

48 Definito felicemente da Mastrocinque la *longa manus* di Mitradate in Cappadocia, (*op. cit.* p. 11). Ariarate morì in un periodo compreso tra il 116 e il 111 a.C., vedi ROLLER 2020, p. 107.

49 IUST. 38, 1, 1-6. Vedi ERCIYAS 2006, p. 21 e ROLLER 2020, p. 122.

50 L’importanza strategica di questa regione, e soprattutto del forte di Tomisa, è ricordata nel volume di MITFORD 2018, p. 157.

51 Secondo il resoconto di Giustino, le forze militari sul campo erano equivalenti; pertanto, dopo una perquisizione poco accurata, Mitradate pugnò a tradimento Ariarate, vedi, IUST. 38, 1, 9. Non dimentico del ruolo del nobile cappadocico nella vicenda della morte del padre, non stupisce che Ariarate mal tollerasse l’ingombrante presenza di Gordio.

col nome dinastico Ariarate IX.<sup>52</sup> L'*escalation* cappadoce però, fin troppo turbolenta per passare inosservata, riuscì ad attirare l'attenzione di Roma, che all'epoca non era oberata da alcun problema esterno, avendo sconfitto Giugurta nel 105/104 a.C. e, due anni dopo, i Teutoni ad Aquae Sextiae (Aix-en-Provence, Francia). Per questo motivo, l'invio preventivo dei messi per corrompere il Senato romano sembra l'ennesima mossa oculata del re del Ponto per evitare un'azione diretta.<sup>53</sup> E, come abbiamo visto, i suoi piani ebbero in qualche modo successo, nonostante i dissidi interni sollevati da Saturnino. Il fatto che Ariarate IX avesse continuato ad emettere moneta e a regnare in Cappadocia potrebbe implicare, pertanto, che la visita di Gaio Mario abbia impedito al re del Ponto di annettere direttamente questo territorio: un vero e proprio carisma con effetto deterrenza legato alla potenza romana.<sup>54</sup>

Tuttavia, da un dettaglio di poco conto, come una scintilla, deflagrò un vero e proprio incendio: l'avanzamento di un pretendente al trono cappadoce, invocato a gran voce dai nobili insoddisfatti dalle decisioni di Mitradate e Gordio. Questo fratello di Ariarate VII, noto come Ariarate VIII e menzionato incidentalmente da Trogo/Giustino (38, 2, 2), tentò di riprendere il potere, ma fu rapidamente sconfitto, per poi morire poco dopo in esilio.<sup>55</sup> L'evento di per sé, scarsamente documentato, è però la vera e propria anticamera di una *bagarre* diplomatica che avrebbe coinvolto Roma, considerata alla pari di un'autorità da consultare per dirimere ogni tipo di controversia sul piano internazionale. Laodice e Nicomede III, infatti, visto lo strapotere dell'Eupatore e temendo una sua invasione nel cuore della

52 Secondo la ricostruzione di Mastrocinque (*op. cit.*, pp. 46-47) la figura di Ariarate IX corrisponderebbe al figlio di Mitradate di nome Arcazia (Ἀρκαθία). Non a caso, chiamare il proprio figlio Ariarate è un gesto memore dell'operato di Nicomede III col figlio Pilemene, al fine di entrare in continuità legittima con i sovrani precedenti (ERCIYAS 2006, p. 21).

53 ROLLER 2020, p. 121. Forse il re del Ponto era memore dell'esperienza giugurtina? SALL. *Iug.* 13, 8; 15, 1; 29, 3. In ogni caso, la corruzione sarebbe stata una mossa meno dispendiosa rispetto all'entrata in guerra.

54 Cf. anche le ipotesi di MASTROCINQUE 1999, pp. 16-17. Le emissioni monetali cappadoci sembrano attestare che al 101 a.C. Ariarate IX *Eusebés* fosse al primo anno di regno (SIMONETTA 2007, p. 81 sgg.).

55 Con la sua morte, si estinse la dinastia ariaratide, SIMONETTA 2007, pp. 75-79; PANICHI 2018, pp. 46-48. BALLESTEROS PASTOR 2014a, p. 229 ricorda il legame tra i Gracchi e la dinastia ariaratide, e il possibile interesse nel mantenimento di questi rapporti clientelari tra le famiglie dei *populares*, senza contare gli interessi in gioco delle aristocrazie senatoriali con cui il re del Ponto era in contatto (cf. anche n. 28, con ulteriore bibliografia, e CAVAGGIONI 1998, pp. 80-81).

Bitinia, si fecero nuovamente avanti, tentando di insediare un sedicente figlio di Ariarate VI sul trono attraverso un’ambasceria a Roma che ne sosteneva le legittimità. Ancora una volta, Gordio fu incaricato da Mitradate per risolvere la situazione, e recatosi a Roma per rispondere alle accuse, sostenne altrettanto falsamente la legittimità di Ariarate IX in quanto figlio di Ariarate V, alleato di Roma durante la rivolta di Aristonico.<sup>56</sup> Entrambe le ambascerie furono ritenute mendaci dal Senato romano e alla Cappadocia fu concesso di scegliere la propria autonomia governativa: i cappadoci chiesero a Roma un re, e fu così che venne scelto Ariobarzane, un nobile che, tra alti e bassi, riuscirà a governare per molti anni, fino al 63 a.C.<sup>57</sup>

Detto questo, Mitradate sembrò approfittare dell’inazione romana, poiché Ariobarzane sarebbe stato posto ufficialmente sul trono cappadocico solo molti anni dopo, tra 95 e 94 a.C., come testimoniano le emissioni monetali ascrivibili ad Ariarate IX tra 101 a.C. (suo primo anno di regno) e l’investitura ufficiale del candidato filoromano 6/7 anni dopo. E se, fino ad allora, il re del Ponto era stato un *amicus* della *res publica*, la sua necessità di controllo di un territorio considerato avito, fu la vera e propria causa di diversi interventi militari congiunti con gli alleati orientali che avrebbero condotto, pochi anni dopo, alla guerra.<sup>58</sup>

Infatti, non appena Ariobarzane venne installato al governo, fu subito deposto, grazie alla nuova alleanza, dal sapore fortemente internazionale e votata a creare un blocco antiromano, che coinvolse ancora Gordio e Tigrane II d’Armenia, legato a doppio filo con il re dei Parti Mitradate II.<sup>59</sup> Voltosi infatti a Oriente, Mitradate diede in sposa la sua giovane figlia Cleopatra al re d’Armenia e, attraverso la sua *longa manus* Gordio, lo con-

56 Su questi eventi, vedi IUST. 38, 2, 2.

57 Le sue emissioni coprono un periodo di 32/34 anni fino alla sua abdicazione dinanzi a Pompeo; vedi APP. *Mith.* 10, 31; IUST. 38, 5, 9; STR. 12, 2, 11; McGING 1986, p. 77; DE CALLATAÿ 1997, p. 212; MASTROCINQUE 1999, p. 34 e ROLLER 2020, p. 124, che sostiene che i Cappadoci scelsero inizialmente l’ingombrante figura di Gordio, chiaramente inaccettabile per le *res publica* a causa dei suoi legami con Mitradate.

58 McGING 2009, p. 210 parla di disinteresse romano circa questi avvenimenti. Ariobarzane era un alleato dei Romani e portava, inoltre, l’epiteto *philoromaïou* (ΦΙΛΟΡΩΜΑΙΟΥ) nell’esergo delle sue dracme argentee, vedi SIMONETTA 1977, pp. 40-42 per gli esemplari e DE CALLATAÿ 1997, pp. 209-214 per una panoramica generale sulla monetazione di Ariobarzane, con un aggiornamento in SIMONETTA 2007, p. 85 sgg.

59 Nonostante il legame tra i sovrani, sappiamo che Mitradate II (122-89/88 a.C.) cercò un rapporto diplomatico con Silla, il quale, però, sembrò ignorare la questione (PLU. *Sull.* 5, 4-5), vedi DĄBROWA 2012, p. 171 e TRAINA 2021, p. 149 sgg.

vinse a far guerra ad Ariobarzane, riuscendo nell'impresa e costringendo il sovrano a fuggire a Roma.<sup>60</sup> Mitradate, volgendosi verso Oriente, diede una forte svolta alla propria strategia militare, che sommata alla forte propaganda nei confronti dei popoli anatolici lo avrebbe identificato come un vero e proprio Re dell'Asia: non a caso, lo spostamento della sua capitale a Pergamo sarebbe stata un ulteriore gesto, anche strategico, di questa forte immedesimazione, oltre al fatto di porsi come l'arma dell'Oriente contro Roma, che porterà alla completa salvezza di tutta l'Asia.<sup>61</sup>

Dando un rapido sguardo agli eventi successivi, se le intenzioni dell'Eupatore miravano davvero ad evitare il confronto con Roma, l'alleanza multipolare con la sua *leadership* sembra riflettere piuttosto un considerevole appoggio in vista di un'imminente guerra.<sup>62</sup> Sarebbe errato credere che la momentanea parentesi di perdita di potere mariano nell'*urbe* avesse indotto Mitradate ad agire fiduciosamente, senza il timore di ripercussioni, poiché le gesta compiute dal sovrano sembrano del tutto dettate da quella necessità di controllo della Cappadocia, menzionata poc'anzi, che porterà allo scoppio della guerra. Si potrebbe quasi pensare che la sua intenzione fosse davvero fare guerra a Roma, ma cercando di passare dalla parte della vittima, come tenterà di dimostrare davanti ai generali tramite il suo ambasciatore Pelopida.<sup>63</sup> La risposta armata, comunque, non tardò ad arrivare, e Silla, al suo incarico da pretore in Cilicia, ristabilì Ariobarzane al potere tra 95 e 92 a.C.<sup>64</sup> Non passò comunque molto tempo, prima che Mitradate

60 IUST. 38, 3, 2 sgg. Vedi OLBRYCHT 2009, pp. 168-170 sulle implicazioni dell'alleanza tra Mitradate e Tigrane.

61 MUCCIOLI 2004, p. 154 ricorda come Mitradate propagandisticamente non stesse riproponendo il solito scontro tra Oriente e Occidente, dal momento che la sua volontà era di essere rappresentato come qualcosa di completamente nuovo nel panorama asiatico, ma anche ellenistico, come testimonia l'adesione di Atene alla causa del Re. Vedi anche IUST. 37, 3, 4 sgg.; 38, 3, 7. VIRGILIO 2014, p. 69 a riguardo, ricorda che Mitradate si fece, propagandisticamente, campione dell'Ellenismo e liberatore dei Greci d'Asia, memore delle sue radici achemenidi (BALLESTEROS PASTOR 2012) e della discendenza anche da Alessandro (senza dubbio più costruita, vedi ancora MUCCIOLI 2004, p. 152), Eracle (McGING 1986, *passim*) e Dioniso (SALOMONE GAGGERO 1977, p. 97; GATZKE 2013) e dimostrando, con l'insediamento a Pergamo, il suo porsi come erede degli Attalidi (di certo non quelli asserviti a Roma, ma di quelli che scelsero suo nonno Farnace come erede, mi sento di aggiungere, come riporta IUST. 38, 6, 2 in un discorso propagandistico del re). Più in generale, DESIDERI 1999. Per altre ambizioni del re, vedi MADSEN 2009, p.193; per uno *status quaestionis* sul discorso di Mitradate in Giustino, vedi BALLESTEROS PASTOR 2013, p. 52 sgg.

62 Cf. il parere di McGING 2009, p. 210.

63 APP. *Mith.* 14.

64 La data dell'intervento di Silla, che ha come *terminus post quem* il 95 – anno dell'ascesa al potere di Tigrane – è tutt'oggi dibattuta tra il 95 stesso e il 92, quest'ultimo forse troppo basso come data, alla luce

agisse nuovamente, probabilmente confidando nell’impegno romano nel *bellum sociale*, poiché le emissioni di Ariarate IX ripresero nel 91/90 a.C., anno in cui fu posto sul trono da Mitra e Bagoa, probabilmente nobili armeni o della Cappadocia al servizio del re del Ponto, a testimonianza dei rapporti ancora stretti con Tigrane.<sup>65</sup> Da questo momento, i gesti del sovrano raggiungeranno il punto di non ritorno, con l’invasione della Bitinia, ora in sorte a Nicomede IV, succeduto al padre nel 94 a.C., mettendo in luce il piano originale, ora realizzabile dopo anni di preparativi nell’ombra: creare un vero e proprio impero iranico-ellenistico.<sup>66</sup>

Il sovrano bitinico, costretto alla fuga, si recò supplice a Roma nel 90 a.C. circa, dopo il *golpe* ad opera di Socrate *Chrestós* – fratello minore di Nicomede, sobillato da Mitradate e fornito di un esercito – e il tentativo di omicidio nei suoi confronti ad opera di Alessandro, sicario per conto dell’Eupatore.<sup>67</sup> Anche quest’azione, per quanto inequivocabilmente aggressiva, è strategicamente valutata dal re del Ponto, consapevole dei problemi interni con i ribelli italici che avrebbero distolto Roma dalle vicende anatoliche.

Quando però il Senato inviò Manio Aquilio, Manio Malthino e Tito Mancino come legati per rimettere entrambi i sovrani spodestati sul trono, tutti i nodi di politica estera romana e interna pontica vennero al pettine, e la guerra fu la naturale, ed esasperata, conseguenza dell’ultimo decennio di *escalation*.<sup>68</sup>

degli avvenimenti successivi (SIMONETTA 2007, p. 85 riporta 94/3 a.C., ma per uno *status quaestionis* cf. OLBRYCHT 2009, p. 173, in cui propone il 94 a.C.). Ci ricorda Frontino (*Strat.* 1, 5, 18), in un breve inciso, che Archelao, il generale che guiderà per diversi anni l’esercito di Mitradate, ingaggiò Silla in combattimento nella Cappadocia. PLU. *Sull.* 5, 3 ci fa sapere che Silla – in missione per debellare i pirati (ERCIYAS 2006, p. 22) – dovette, prima di rimettere Ariobarzane sul trono, debellare anche un contingente di Armeni; a riguardo, APP. *Mith.* 57, 231. In generale sull’intervento di Silla e sulle conseguenze in Asia, anche in relazione al rapporto tra Mitradate, Tigrane e i Parti, vedi il recente contributo di TRAINA 2021, pp. 149-154, ma cfr. OLBRYCHT 2011.

65 APP. *Mith.* 10, 33; DE CALLATAÏ 1997, p. 206 e ROLLER 2020, p. 129.

66 Cfr. BALLESTEROS PASTOR 2014c; McGING 2014; PAYEN 2020, p. 308, ma anche LEROUGE-COHEN 2022, pp. 134-144; 148-149; 365-369 (e relativa bibliografia) per alcuni tratti tipicamente iranici nel regno del Ponto di Mitradate. Diodoro Siculo (37, 2, 11) riporta relazioni con gli italici durante il *bellum sociale*, su cui GLEW 1977, pp. 392-393 e DE CALLATAÏ 1997, p. 281.

67 Il sicario Alessandro è menzionato in App. *Mith.* 57, 232. Ribadisce anche MADSEN 2009, p. 196, che in questo contesto Mitradate agì nell’ottica di non attaccare Roma direttamente, scaricando in qualche modo la colpa ai suoi alleati. Mi sentirei di aggiungere che il gesto, in ogni caso, non sarebbe mai stato esente da colpe, visto il distacco di soldati pontici per Socrate.

68 IUST. 38, 3, 4 e 4, 4; APP. *Mith.* 11. In generale, ROLLER 2020, p. 132.

## Conclusioni

Brian McGing ha sostenuto, nella chiosa al suo articolo del 2009, che “*in this conflict, neither side was an innocent victim*”.<sup>69</sup> Mitradate, del resto, forte e orgoglioso del suo retaggio e ponendosi come un vero e proprio re dei re, probabilmente fu colpevole, agli occhi dei Romani – memori delle aspirazioni di Antioco III – di aver agito in maniera sconsiderata, come avrebbe potuto fare suo nonno Farnace in un periodo in cui l’autorità della *res publica* non era ancora efficacemente affermata in Asia Minore.<sup>70</sup> Il re del Ponto fu costretto a interfacciarsi con un contesto soffocante, poiché in Anatolia si era sviluppato, ormai da anni, un processo in cui i Romani tentavano di interferire – anche in maniera piuttosto irresoluta – in ogni questione, soprattutto quella economica, a tal punto da divenire, anche agli occhi di uno dei loro più acuti storici, *latrones gentium*: parole dure, non a caso fatte pronunciare proprio a Mitradate, che non poteva accettare questo cambiamento.<sup>71</sup>

E proprio il discorso che farà il suo ambasciatore Pelopida sul far del conflitto, dinanzi al consesso dei generali romani e dei legati bitinici, racchiude tutte le contraddizioni e il *modus operandi* del sovrano. Sin dalle prime righe riportate da Appiano di Alessandria, si evince un atteggiamento di ostilità passiva da parte del legato pontico, che mirava a rendere l’immagine del suo protetto come quella di una vittima, scaricando sui romani e sui bitinici le responsabilità di attacchi e razzie compiuti nei suoi confronti, nonostante gli eventi degli ultimi anni avessero visto Mitradate espandersi e Roma porre freno a questo ampliamento territoriale. Ciò avvenne, come abbiamo visto, tramite l’acquisizione forzata e/o ingannevole di territori limitrofi, con l’omicidio di figure scomode per sostituirle con amici fidati, con la scelta delle tempistiche adatte per limitare o rallentare l’operato di Roma, anche attraverso l’alleanza di potenze straniere potenzialmente avverse a essa, e infine tramite una forte propaganda, basata sui noti vizi della

69 McGING 2009, p. 213.

70 Sul titolo *Re dei re*, di eredità achemenide, BALLESTEROS PASTOR 2018, ma cfr. MUCCIOLI 2013, p. 128.

71 SALL. *Hist.* 4, 67, 22. Anche MUSTI 2012, pp. 816-817 ricorda che la penetrazione romana nei regni asiatici fu graduale e complessa, spesso votata a valutare i naturali processi disintegrativi (fossero essi di natura interna, o dovuti a fattori esterni come invasioni nomadi o guerre) e reagire di conseguenza assecondando il fenomeno o accelerandolo.

sua classe politica. Sappiamo infatti, sempre da Appiano, che Nicomede sarebbe stato costretto ad attaccare il Ponto a causa dei forti debiti contratti con Roma, *casus belli* che sembra inserirsi in una tradizione fin troppo avversa agli affaristi in cerca di fortuna in Asia, sempre sfruttata da Mitradate “Dioniso”, liberatore dei Greci oppressi (anche dai debiti).<sup>72</sup>

Non per nulla, le parole di Pelopida, che comunque riflettono un forte esito della propaganda pro-romana delle fonti colpevolmente subita da Appiano, sottolineano la strategia di Mitradate di porre sotto una cattiva luce Roma, che per profitto viola gli accordi internazionali: “*Mitradate mandò Pelopida presso gli ambasciatori e i generali romani, ben consapevole che quelli volevano fargli guerra e che erano responsabili dell’attacco, ma simulando e al contempo trovando più numerose e plausibili cause perché si facesse guerra, richiamava alla memoria le amicizie e le alleanze private nonché paterne*”.<sup>73</sup> Una guerra che Mitradate sperava di condurre secondo le proprie regole, mai direttamente coinvolto, e non quelle di Roma, la quale doveva apparire agli occhi di tutti come l’aggressore.<sup>74</sup> Del resto, come ha ricordato di recente Germain Payen, non bisogna nemmeno dimenticare che il sovrano si sentisse in qualche modo soffocato dall’espansionismo non solo romano, ma anche arsacide, che sotto Mitradate II (122-89/88 a.C. circa) aveva raggiunto le propaggini dell’Armenia Maggiore e l’Eufrate.<sup>75</sup> Ma, in ogni caso, l’esito di questa lunga *escalation* fu l’esatto opposto di quanto sperato dal re del Ponto, ossia la deflagrazione di guerra esasperata che, credo, il sovrano volesse evitare a tutti i costi – nonostante le mosse effettuate –, ma che infine, anche per orgoglio, fu costretto ad affrontare.<sup>76</sup>

Non è certamente invidiabile la posizione di Pelopida, di fatto un avvocato con il compito di difendere un imputato chiaramente colpevole, e al contempo di provare a risolvere una guerra con un’efficace arringa dopo

72 Vedi SALOMONE GAGGERO 1977, pp. 111-113, ma anche GATZKE 2013.

73 APP. *Mith.* 12, 38. Sulle fonti di Appiano, vedi DESIDERI 1999, ma anche REINARD 2020.

74 McGING 2009, p. 210.

75 PAYEN 2020, p. 313. Circa le limitate fonti letterarie sull’espansione arsacide fino all’Eufrate e all’Armenia, STR. 11, 14, 15; il dubbio passo di J. AJ 13, 371 e il confine stipulato tra Silla e Orobasos, inviato del re dei re Mitradate II, in PLU. *Sull.* 5, 4-5; più in generale, ASSAR 2006, pp. 142-144; DĄBROWA 2012, pp. 170-171. OLBRYCHT 2011 sostiene, invece, un’asse Ponto-Armenia-Parthia, con Tigra II come elemento di congiunzione tra i due sovrani, essendo stato ostaggio alla corte del re dei re.

76 Come già sostenne SHERWIN-WHITE 1977, p. 75: “*But I would insist that the final development should not be assumed as the operative factor in the mind of Mithridates or of the Roman Senate before its first manifestation in 89*”.

anni di azioni e provocazioni. Come ci si sarebbe aspettati, la legazione bitinica gli elencò tutte le crudeli e infide azioni del re pontico, tramite vocaboli quali “complotto, insolenza, avversità e disobbedienza”, presentando la forte – e giustificata – accusa di aver già pronto un arsenale bellico per una guerra di conquista, e non di ritorsione.<sup>77</sup>

La risposta di Pelopida alle accuse è quella di un colpevole che non vuole arrendersi all’evidenza, che ripete di fatto le medesime insinuazioni legate agli attacchi subiti e l’attuale *cliché* della sottrazione di bottino. E, nonostante sia lecito sbilanciarsi per la parzialità del consesso romano nei confronti della Bitinia, stupisce che le parole di Pelopida abbiano portato ad un *impasse* dialettico, forse l’unica vittoria che avrebbe mai potuto conseguire.<sup>78</sup> Il legato del Ponto, consapevole della decisione che il tribunale militare aveva già preso, aveva giocato l’ultima carta dell’*aut-aut* – o allearsi con Mitradate o non intervenire nella disputa fra Ponto e Bitinia – e venne liquidato con una risposta quantomai capziosa: “*Noi non vorremmo che Mitradate subisca ostilità da parte di Nicomede, né sosterranno però che Nicomede sia oggetto di guerra; infatti non riteniamo che per i Romani sia utile che Nicomede venga danneggiato*”.<sup>79</sup> Dopo una ritorsione militare senza dubbio esasperata da parte di Mitradate, dal sapore di ostentazione del proprio apparato bellico, il ritorno in aula di Pelopida non riuscì a sortire l’*effetto deterrenza* desiderato dal sovrano. Scortato fuori senza diritto di replica, non è risaputo quale sarebbe stato il suo destino, anche se sappiamo che Mitradate mandò a morte per molto meno.<sup>80</sup> Nell’89 a.C. ebbe inizio la guerra contro l’ultimo grande re ellenistico, in un periodo che di re non aveva più bisogno.

77 APP. *Mith.* 13.

78 APP. *Mith.* 14.

79 APP. *Mith.* 14, 49.

80 Non ho volutamente inserito in questo saggio l’epurazione, per non dire genocidio, che Mitradate ebbe modo di attuare nei confronti degli italici in Asia Minore, come parte integrante della sua strategia di attacco nell’ombra; vedi MAREK 2016, p. 274 e, da ultimo, ROLLER 2020, p. 148 sgg.

## BIBLIOGRAFIA

### ABBREVIAZIONI

*BNJ* = *Jacoby Online: Brill's New Jacoby*, ed. by I. Worthington, Brill (Leiden 2006-2021). <https://scholarlyeditions.brill.com/bnjo/>

*BNJ2* = *Jacoby Online: Brill's New Jacoby, Second Edition*, ed. by I. Worthington, Brill (Leiden 2016-). <https://scholarlyeditions.brill.com/bnjo/>

*CIL* = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-.

*ID* = *Inscriptions de Délos, publiées par F. Durrbach* (Paris 1926-1937).

*IGR* = *Inscriptiones graecae ad res Romanas pertinentes*, ed. René Cagnat et al. 3 vols. Paris 1901-1927. Vol. 4, fasc. 1-9, with Georges Lafaye. Paris 1908-1927. Reprint: Chicago, Ares 1975.

*ILLRP* = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, I-II, Firenze 1957-1963; 19652 [rist. 1972].

*OGIS* = W. DITTENBERGER, *Orientis graeci inscriptiones selectae* (Leipzig 1903-1905).

### FONTI MODERNE

ADLER 2011 = E. ADLER, *Valorizing the Barbarians. Enemy Speeches in Roman Historiography*, Austin, 2011.

AMIOTTI 1979 = G. AMIOTTI, *La tradizione sulla morte di Manio Aquilio*, «Aevum» 53, 1 (1979), pp. 72-79.

ARSLAN 2003 = M. ARSLAN, *Piracy on the Southern Coast of Asia Minor and Mithridates Eupator*, «OLBA» VIII (2003), pp. 195-211.

ASSAR 2006 = G. F. ASSAR, *A Revised Parthian Chronology of the Period 165-91 BC*, «Electrum» 11 (2006), pp. 87-158.

BALLESTEROS PASTOR 1996 = L. BALLESTEROS PASTOR, *Mitridates Eupator, Rey del Ponto*, Granada, 1996.

BALLESTEROS PASTOR 2000-2001 = L. BALLESTEROS PASTOR, *Pharnaces I of Pontus and the Kingdom of Pergamum*, «TALANTA» 32-33 (2000-2001), pp. 61-66.

- BALLESTEROS PASTOR 2012 = L. BALLESTEROS PASTOR, *Los herederos de Artabazo. La satrapía de Dascilio en la tradición de la dinastía Mitridátida*, «Klio» 94 (2012), pp. 366-379.
- BALLESTEROS PASTOR 2013 = L. BALLESTEROS PASTOR, *Pompeyo Trogo, Justino y Mitridates, Comentario al Epítome de las Historias Filípicas (37,1,6 - 38,8,1)*, Hildesheim – Zürich – New York, 2013.
- BALLESTEROS PASTOR 2014a = L. BALLESTEROS PASTOR, *The Meeting Between Marius and Mithridates and the Pontic Policy in Cappadocia*, «Cedrus» 2 (2014), pp. 225–239.
- BALLESTEROS PASTOR 2014b = L. BALLESTEROS PASTOR, *A Neglected Epithet of Mithridates Eupator (IDélos 1560)*, «Epigraphica» LXXVI, 1-2 (2014), pp. 81-85.
- BALLESTEROS PASTOR 2014c = L. BALLESTEROS PASTOR, *Mithridates, God-King? Iranian Kingship in a Greek context*, in T. GNOLI – F. MUCCIOLI (edd.) *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi tra antichità e medioevo*, Bologna, 2014, pp. 179-192.
- BALLESTEROS PASTOR 2018 = L. BALLESTEROS PASTOR, *De Rey del Ponto a Rey de Reyes. El imperio de Mitridates Eupátor en el contexto del Oriente tardo-helenístico*, in L. R. CRESCI – F. GAZZANO (edd.), *De imperiis. L'idea di impero universale e la successione degli imperi nell'antichità*, Roma, 2018, pp. 139-170.
- BARAT 2012 = C. BARAT, *Représentation de la dynastie du Pont: images et discours*, in E. SANTINELLI-FOLTZ – CH. G SCHWENTZEL (edd.), *La puissance royale: image et pouvoir de l'antiquité au Moyen Âge*, Rennes, 2012, pp. 45-61.
- BEDERMAN 2001 = D. J. BEDERMAN, *International law in antiquity*, Cambridge, 2001.
- BOWERSOCK 1965 = G. W. BOWERSOCK, *Augustus and the Greek World*, Oxford, 1965.
- CARRIERE 2024a = F. CARRIERE, «An elusive entity»: alcune riflessioni sull'Isaurikè di Strabone (XII, 6, 1-5 C 568-569), «Geographia Antiqua» XXXIII (2024), pp. 95-113.
- CARRIERE 2024b = F. CARRIERE, *The Bithynian Succession Crisis (94-88 BCE) in Granius Licinianus (XXXV 85-94)*, «Aevum» 98, 1 (2024), pp. 141-151.
- CARRIERE 2025 = F. CARRIERE, *Strabo's Cappadociae (12. 1-3 C 533-563)*.

- Introduction, Text, Translation, and Historical Commentary*, Berlin - Boston (in corso di stampa).
- CATALANO 1965 = P. CATALANO, *Linee del sistema sovranazionale romano*, Torino, 1965.
- CAVAGGIONI 1998 = F. CAVAGGIONI, *L. Apuleio Saturnino. Tribunus Plebis Seditiosus*, Venezia, 1998.
- CRAWFORD 1996 = M. H. CRAWFORD, *Roman Statutes*, Vol. I, London, 1996.
- D’AGOSTINI 2016 = M. D’AGOSTINI, *The Multicultural Ties of the Mithridatids: Sources, Tradition and Promotional Image of the Dynasty of Pontus in 4th-3rd Centuries B.C., With An Appendix on the Earliest Issues of Pontic Coins and Laodice III’s Dowry*, «Aevum» 90 (2016), pp. 83-96.
- DAŹBROWA 2012 = E. DAŹBROWA, *The Arsacid Empire*, in T. DARYAEE (ed.), *The Oxford Handbook of Iranian History*, Oxford, 2012, pp. 164-186.
- DE CALLATAÏ 1997 = F. DE CALLATAÏ, *L’histoire des guerres mithridatiques vue par les monnaies*, Louvain-La Neuve, 1997.
- DE SOUZA 1999 = P. DE SOUZA, *Piracy in the Graeco-Roman World*, Cambridge, 1999.
- DESIDERI 1999 = P. DESIDERI, *Mitridate e Roma*, in *Storia di Roma*, II.1: *L’Impero Mediterraneo. La Repubblica Imperiale*, Torino, 1999, pp. 725-736.
- ECKSTEIN 2006 = A. M. ECKSTEIN, *Mediterranean Anarchy, Interstate War and the Rise of Rome*, Berkeley – Los Angeles – London, 2006.
- ERCIYAS 2006 = D. B. ERCIYAS, *Wealth, aristocracy and royal propaganda under the Hellenistic kingdom of the Mithridatids in the Central Black Sea Region of Turkey*, Leiden – Boston, 2006.
- GATZKE 2013 = A. F. GATZKE, *The Propaganda of Insurgency: Mithridates VI and the ‘Freeing of the Greeks’ in 88 BCE*, «The Ancient world: a scholarly journal for the study of antiquity» 44 (2013), pp. 66-79.
- GLEW 1977 = D. G. GLEW, *Mithridates Eupator and Rome: a Study of the Background of the First Mithridatic War*, «Athenaeum» 55 (Jan. 1, 1977), pp. 380-405.
- HABICHT 1995 = C. HABICHT, *Athen, Die Geschichte der Stadt in hellenistischer Zeit*, Munchen, 1995.
- HABICHT 2006 = C. HABICHT, *The Hellenistic monarchies: selected papers*, Ann Arbor, 2006.
- HARRIS 1979 = W. V. HARRIS, *War and Imperialism in Republican Rome 327-70 B.C.*, Oxford, 1979.

- LEROUGE 2013 = C. LEROUGE, *La référence aux “Sept” dans les royaumes gréco-iraniens de l’époque hellénistique: la survivance d’un usage achéménide?*, «Ktèma» 38 (2013), pp. 241-248.
- LEROUGE-COHEN 2022 = C. LEROUGE-COHEN, *Souvenirs du Passé Perse à l’époque Hellénistique: Arménie · Cappadoce · Commagène · Perside · Pont · Royaume Arsacide*, Bruxelles, 2022.
- MADSEN 2009 = J. M. MADSEN, *The ambitions of Mithridates VI: Hellenistic Kingship and Modern interpretations*, in J. M. HØJTE (ed.) *Black Sea Studies, Mithridates VI and the Pontic kingdom*, Aarhus, 2009, pp. 191-201.
- MAGNANI 2024 = A. MAGNANI, *The Mithradatic army: At war with the sources*, «Ricerche Ellenistiche» V (2024), pp. 113-144.
- MANZO 2021 = A. MANZO, “*Magnum munus de iure respondendi substinebat*”, *Studi su Publio Rutilio Rufo*, Milano, 2021.
- MAREK 2016 = C. MAREK, in collaboration with P. FREI, *In the land of a thousand gods: a history of Asia minor in the ancient world*, Princeton, 2016.
- MASTROCINQUE 1999 = A. MASTROCINQUE, *Studi sulle guerre mitridatiche*, Stuttgart, 1999.
- McGING 1986 = B. C. McGING, *The Foreign Policy of Mithridates VI Eupator King of Pontus*, Leiden, 1986.
- McGING 2009 = B. C. McGING, *Mithridates VI Eupator, Victim or aggressor?*, in J. M. HØJTE (ed.) *Black Sea Studies, Mithridates VI and the Pontic kingdom*, Aarhus, 2009, pp. 203-216.
- McGING 2014 = B. C. McGING, *Iranian Kings in Greek Dress? Cultural Identity in the Mithridatid Kingdom of Pontus*, in T. BEKKER-NIELSEN (ed.) *Space, Place and Identity in Northern Anatolia*, Stuttgart, 2014, pp. 21-37.
- MITCHELL 2002 = S. MITCHELL, *In search of the Pontic community in antiquity*, in A. K., BOWMAN, H. M. COTTON, M. GOODMAN, S. PRICE (edd.) *Representations of empire. Rome and the Mediterranean world*, Oxford, 2002, pp. 35-64.
- MITFORD 2018 = T. B. MITFORD, *East of Asia Minor: Rome’s Hidden Frontier*, Vol. I, Oxford, 2018.
- MUCCIOLI 2004 = F. MUCCIOLI, *Il Re dell’Asia: ideologia e propaganda da Alessandro Magno a Mitridate VI*, «Simblos, Scritti di Storia Antica» 4 (2004), pp. 105-158.
- MUCCIOLI 2013 = F. MUCCIOLI, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*, Stuttgart, 2013.

- MUCCIOLI 2018 = F. MUCCIOLI, *Le Orecchie Lunghe di Alessandro Magno, Satira del Potere nel Mondo Greco (IV-I secolo a.C.)*, Roma, 2018.
- MUSTI 2012 = D. MUSTI, *Storia Greca. Linee di Sviluppo dall'Età Micenea all'Età Romana*, Bari 2012<sup>7</sup>.
- OLBRYCHT 2009 = M. J. OLBRYCHT, *Mithridates VI Eupator and Iran*, in J. M. HØJTE (ed.) *Black Sea Studies, Mithridates VI and the Pontic kingdom*, Aarhus, 2009, pp. 163-190.
- OLBRYCHT 2011 = M. J. OLBRYCHT, *Subjects and Allies: The Black Sea Empire of Mithradates VI Eupator (120-63 BC) Reconsidered*, in E. PAPUCI-WŁADYKA – M. VICKERS – J. BODZEK – D. BRAUND (edd.), *Recent Research on the Northern and Eastern Black Sea in Ancient Times* (Proceedings of the International Conference. Kraków, 21st-26th April 2008), Oxford, 2011, pp. 275-281.
- PAGANONI 2019 = E. PAGANONI, *Forging the crown: a history of the kingdom of Bithynia from its origin to Prusias I*, Roma, 2019.
- PANAINO 2018 = A. D. C. PANAINO, *Astral Omina and their Ambiguity: The Case of Mithridates' Comets*, «Iran and the Caucasus» 22 (2018), pp. 232-256.
- PANICHI 2018 = S. PANICHI, *La Cappadocia ellenistica sotto gli Ariaratidi (ca. 250-100 a.C.)*, Firenze, 2018.
- PANICHI 2019 = S. PANICHI, *Re e sacerdoti nei regni ellenistici della Cappadocia e del Ponto*, «Geographia Antiqua» XXVIII (2019), pp. 55-69.
- PAYEN 2020 = G. PAYEN, *Dans l'ombre des empires. Les suites géopolitiques du traité d'Apamée en Anatolie*, Québec, 2020.
- PAYEN 2021 = G. PAYEN, *La guerre d'Eumène II et ses alliés contre Pharnace (182-179 av. J.-C.). Problèmes et lectures géopolitiques des suites du traité d'Apamée*, «Dialogues d'histoire ancienne» Supplément 22 (2021), pp. 157-181.
- RAMSEY 1999 = J. T. RAMSEY, *Mithridates, the Banner of Ch'ih-yu, and the comet coin*, «Harvard Studies in Classical Philology» 99 (1999), pp. 197-253.
- REINACH 1890 = T. REINACH, *Mithridate Eupator, roi de Pont*, Paris, 1890.
- REINARD 2020 = P. REINARD, *“I do not think anyone in his senses would accept that!” Remarks on Numbers of Fallen Soldiers in Roman Historiography and Commentarii*, in K. RUFFING – K. DROSS-KRÜPE – S. FINK – R. ROLLINGER (edd.) *Societies at War: Proceedings of the tenth Symposium*

- of the Melammu Project held in Kassel September 26-28 2016 & Proceedings of the eight Symposium of the Melammu Project held in Kiel November 11-15 2014*, Wien, 2020, pp. 63-98.
- ROLLER 2020 = D. W. ROLLER, *Empire of the Black Sea, The Rise and Fall of the Mithridatic World*, Oxford, 2020.
- SALOMONE GAGGERO 1977 = E. SALOMONE GAGGERO, *La propaganda antiromana di Mitridate VI Eupatore in Asia Minore e in Grecia*, in *Contributi di storia antica in onore di Albino Garzetti*, Genova, 1977, pp. 89-123.
- SAVALLI-LESTRADE 1998 = I. SAVALLI-LESTRADE, *Les philoi royaux dans l'Asie hellénistique*, Genève, 1998.
- SHERWIN-WHITE 1977 = A. N. SHERWIN-WHITE, *Roman Involvement in Anatolia 167-88 B.C.*, «Journal of Roman Studies» 67 (1977), pp. 62-75.
- SIMONETTA 1977 = B. SIMONETTA, *The coins of the Cappadocian kings*, Fribourg, 1977.
- SIMONETTA 2007 = A. M. SIMONETTA, *Revision and catalogue of the Cappadocian kings coinage in the Simonetta Collection*, «Parthica» 9 (2007), pp. 9-152.
- THORNTON 1998 = J. THORNTON, *Misos Rhomaion o phobos Mithridatou? Echi storiografici di un dibattito diplomatico*, «Mediterraneo Antico» 1 (1998), pp. 271-309.
- TRAINA 2021 = G. TRAINA, *Les Romains et les Parthes avant Carrhes*, in S. PITTIA – M. T. SCHETTINO – G. ZECCHINI (edd.) *Héritages de Sylla, Atti del Convegno, Istituto Italiano per la Storia Antica, Strasburgo, 21-22 marzo 2019 e 28-29 settembre 2020*, Roma, 2021, pp. 149-164.
- VERVAET 2012 = F. J. VERVAET, *The Praetorian Proconsuls of the Roman Republic (211–52 BCE). A Constitutional Survey*, «Chiron» 42 (2012), pp. 45-96.
- VIRGILIO 2003 = B. VIRGILIO, *Lancia, diadema e porpora, Il re e la regalità ellenistica*, «Studi Ellenistici» XIV, Pisa – Roma, 2003.
- VIRGILIO 2014 = B. VIRGILIO, *Studi Sull' Asia Minore e sulla Regalità Ellenistica*, «Studi Ellenistici» Supplementi II, Pisa – Roma, 2014.



**III**  
**LA GUERRA TRA ETÀ IMPERIALE  
E TARDOANTICA: DECLINAZIONI  
FEMMINILI E RELIGIOSE**



# AGRIPPINA MAGGIORE, ANTESIGNANA DELLE «*MATRES CASTRORUM*»

LUDOVICA DI MASI

## 1. Introduzione

Sulla linea del tema *Si misero in marcia con loro. Donne e guerra* proposto in occasione degli incontri *RAC 2022*, il presente contributo mira a delineare il ruolo svolto dalla figura di Agrippina Maggiore –in relazione al contesto bellico– attraverso la documentazione numismatica.

Prendendo atto che il tema della guerra è genericamente espresso sulle monete mediante rappresentazioni di insegne militari, personificazioni di Virtù e figure di soldati, è necessario esaminare le fonti in possesso al fine di individuare testimonianze dirette o indirette dell'influenza avuta dalla donna in campo strettamente bellico.

Obiettivo della trattazione è quindi indagare la figura di Vipsania Agrippina, meglio nota come Agrippina Maggiore, non insignita sulla moneta dell'appellativo *mater castrorum* come altre *mulieres* appartenenti alle dinastie imperiali, ma non per questo meno influente anche in ambito militare.

## 2. Agrippina maggiore e la guerra: analisi della documentazione numismatica

Agrippina Maggiore nacque intorno al 14 a.C. da Agrippa, il vincitore della battaglia di Azio, e da Giulia, figlia di Augusto.

Dotata di *ingenium*<sup>1</sup>, Agrippina ereditò dal nonno il senso dell'auto-rità e il rispetto per la tradizione dei valori romani; dalla madre il carattere passionale; dal padre la disinvoltura nel frequentare gli accampamenti<sup>2</sup>.

1 Svet., *Aug.*, 86,3.

2 BRACCESI 2015, p. 2.

Nel 12 a.C., al ritorno dalla guerra in Pannonia, Agrippa morì e qualche tempo dopo Giulia fu esiliata con l'accusa di adulterio per cui la fanciulla venne allevata da Livia, moglie di Augusto<sup>3</sup>.

Nel 4 o 5 d.C. Agrippina sposò Germanico e dall'unione nacquero nove figli tre dei quali morirono in tenera età<sup>4</sup>. Rimasero così in vita tre maschi, Nerone Cesare, Druso Giulio Cesare, Caio Caligola e tre femmine, Agrippina Minore, Giulia Drusilla, Giulia Livilla<sup>5</sup>.

Conducendo l'indagine a partire dall'esame degli esemplari monetali su cui è rappresentata Agrippina Maggiore, non sembra sussistere un apparente legame tra la donna e il tema della guerra<sup>6</sup>. Sulle monete battute nei metalli preziosi, l'oro e l'argento, dalle zecche di *Lugdunum* e Roma figura infatti al dritto la testa di Caligola, ora nuda ora laureata, rivolta a destra; sul rovescio, il busto drappeggiato di Agrippina, anch'esso a destra (Fig. 2.1-2.3)<sup>7</sup>.



Fig.2.1. Denario, Gaio/Caligola, 37-38 d.C.<sup>8</sup>

3 Svet., *Aug.*, 65; POWELL 2015, p. 193.

4 LINDSAY 1995.

5 SHOTTER 2000.

6 Si veda WOOD 1988 per un'analisi di tipo stilistica e per le rappresentazioni di Agrippina Maggiore nei ritratti scultorei e in opere di arti minori.

7 Per gli esemplari in oro con la testa nuda dell'Imperatore, in associazione al busto di Agrippina, si veda *RIC I (second edition)* 7, [https://numismatics.org/ocre/id/ric.1\(2\).gai.7](https://numismatics.org/ocre/id/ric.1(2).gai.7) (Ultimo accesso 19/06/2023); C CAESAR AVG GERM P M TR POT, testa nuda di Caligola a d./AGRIPPINA MAT C CAES AVG GERM, busto di Agrippina, drappeggiato, a d. Aureo, Gaio/Caligola, 37-38 d.C.

8 Immagine tratta da [https://numismatics.org/ocre/id/ric.1\(2\).gai.8](https://numismatics.org/ocre/id/ric.1(2).gai.8) (Ultimo accesso 19/06/2023). C CAESAR AVG GERM P M TR POT, testa nuda di Caligola a d./AGRIPPINA MAT C CAES AVG GERM, busto di Agrippina, drappeggiato, a d. Denario, Gaio/Caligola, 37-38 d.C., *RIC I (second edition)* 8; American Numismatic Society, n. 1935.117.359.



Fig. 2.2. Aureo, Gaio/Caligola, 37-38 d.C.<sup>9</sup>



Fig. 2.3. Denario, Gaio/Caligola, 37-38 d.C.<sup>10</sup>

Attraverso la moneta, importante mezzo di comunicazione, Caligola decise di celebrare la madre sia per mettere in evidenza la diretta connessione con Augusto sia per legittimare il proprio potere<sup>11</sup>. Dal punto di vista iconografico tale concetto è rafforzato dalla forte somiglianza tra i due

9 Immagine tratta da [https://numismatics.org/ocre/id/ric.1\(2\).gai.13](https://numismatics.org/ocre/id/ric.1(2).gai.13) (Ultimo accesso 01/07/2025). C CAESAR AVG GERM P M TR POT, testa laureata di Caligola a d./AGRIPPINA MAT C CAES AVG GERM, busto di Agrippina, drappeggiato, a d. Aureo, Gaio/Caligola, 37-38 d.C., *RIC I (second edition)* 13; Münzkabinett Berlin, n. 18219430.

10 Immagine tratta da [https://numismatics.org/ocre/id/ric.1\(2\).gai.14](https://numismatics.org/ocre/id/ric.1(2).gai.14) (Ultimo accesso 19/06/2023). C CAESAR AVG GERM P M TR POT, testa laureata di Caligola a d./AGRIPPINA MAT C CAES AVG GERM, busto di Agrippina, drappeggiato, a d. Denario, Gaio/Caligola, 37-38 d.C., *RIC I (second edition)* 14; Münzkabinett Berlin, n. 18219434.

11 BARRETT 1998; BARRETT 2015. Per una sintesi sulla monetazione di Caligola si veda DIEGI 2007. La rappresentazione di Agrippina sulle monete, simbolo di legittimazione del potere del figlio, viene menzionata anche in un contributo di M. PUGLISI, *The Image of the Augustae on Roman Provincial Coinage: Human or Divine?*, presentato in occasione del Terzo Congresso Internazionale sulla Storia della Moneta e della Numismatica nel Mondo Mediterraneo (Antalya, 1-4 Aprile 2024) ed attualmente in corso di pubblicazione. Il lavoro, che mira a indagare la presenza delle Augustae sugli esemplari monetali, si colloca all'interno di un progetto di ricerca, in via di sviluppo, della cattedra di Numismatica dell'Università degli Studi di Messina.

come evidenziato da A.L. Morelli che dedicò un'attenzione particolare al ruolo della *mater* nella moneta romana<sup>12</sup>.

Per quanto su tali esemplari l'Imperatore omaggi la madre, la celebrazione di Agrippina è tuttavia centralizzante sull'emissione del 37-41 d.C. in cui al dritto figura il busto drappeggiato della donna a destra, con capelli ondulati e annodati dietro la testa mentre una ciocca unica scende libera sul collo; attorno la legenda AGRIPPINA MARCI FILIA MATER CAII CAESARIS AVGVSTI. Al rovescio è rappresentato il *carpentum* trainato a sinistra da due muli. Il baldacchino del carro poggia su figure femminili stanti e il lato appare diviso in quattro settori, con figure danzanti (?) nei due inferiori e stelle in quelli superiori; al di sopra e a sinistra del campo si legge su tre righe SENATVS POPVLVSQUE ROMANVS MEMORIAE AGRIPPINAE (Fig. 2.4).



Fig. 2.4. Sesterzio, Gaio/Caligola, 37-41 d.C.<sup>13</sup>

Il sesterzio, molto probabilmente battuto all'inizio del regno di Caligola, rimanda a un periodo storico turbolento per via delle lotte alla successione scoppiate nell'ultima parte del regno di Tiberio. Seiano in particolare, prefetto del pretorio, braccio destro del principe e aspirante alla successione, aveva raccolto prove di un complotto di Agrippina condannata poi all'esilio sull'isola di Ventotene<sup>14</sup>.

12 MORELLI 2006, pp. 57-77. Il contributo di A.L. Morelli si inserisce nel progetto di ricerca nazionale LIN per la realizzazione del *Lexicon Iconographicum Numismaticae* a cui collaborano le Università di Bologna, Genova, Milano e Messina.

13 Immagine tratta da [https://numismatics.org/ocre/id/ric.1\(2\).gai.55](https://numismatics.org/ocre/id/ric.1(2).gai.55) (Ultimo accesso 19/06/2023). AGRIPPINA M F MAT C CAESARIS AVGVSTI, busto di Agrippina, drappeggiato a destra/SPQR MEMORIAE AGRIPPINAE su tre righe, *carpentum* tirato a sinistra da due muli. Sesterzio, Gaio/Caligola, 37-41 d.C., *RIC I (second edition)* 55; American Numismatic Society, n. 1952.81.2.

14 VALENTINI 2020.

Caligola nulla poté fare per liberare la madre. Tuttavia alla morte di Tiberio, come ricorda Svetonio<sup>15</sup>, in qualità di nuovo Imperatore, pronunciò l'elogio del sovrano scomparso e ordinò subito dopo che le ceneri di Agrippina e dei fratelli tornassero a Roma e si collocassero nel sepolcro di Augusto<sup>16</sup>. Decretò inoltre che, in ricordo della madre, venissero eseguiti sacrifici pubblici e giochi circensi durante i quali veniva portato in processione il *carpentum*.

L'iconografia del carro trainato da due muli era già nota alla tradizione in quanto era stata precedentemente adottata da Tiberio su sesterzi atti a celebrare il ricordo di Livia<sup>17</sup> (Fig. 2.5).



Fig. 2.5. Sesterzio, Tiberio, 22-23 d.C.<sup>18</sup>

L'esemplare di Caligola appare però innovativo in quanto si qualifica come la prima moneta interamente dedicata a un membro della famiglia imperiale deceduto, senza alcuna immagine o iscrizione che faccia riferimento al regnante, se non il grado di parentela con l'Imperatore.

15 Svet., *Cal.*, 13-14.

16 L'iscrizione *Ossa/ Agrippinae M(arci) Agrippae [f(iliae)]/ divi Aug(usti) neptis uxoris/ Germanici Caesaris/ matris C(ai) Caesaris Aug(usti)/ Germanici principis// S(enatus) p(opulus)q(ue) R(omanus)/ p(opuli) R(omani) a(uctoritate)* (CIL VI 886, CIL VI 31192, CIL VI 40372), incisa sul mausoleo di Augusto su ordine di Caligola, ricorda Agrippina in qualità di figlia, nipote, moglie e madre, individuando così i ruoli avuti dalla donna in vita. Con riferimento a PANCIERA 1994. Cfr. CRESCI-NICOLINI 2010, pp. 172-173; VALENTINI 2019.

17 Il *carpentum*, carro vistoso ma pratico al tempo stesso, veniva adibito a mezzo di trasporto della salma dei regnanti ma era usato anche da uomini e donne illustri per spostamenti di breve o media durata. Con riferimento a IULA 2013, p. 11.

18 Immagine tratta da [https://numismatics.org/ocre/id/ric.1\(2\).tib.51](https://numismatics.org/ocre/id/ric.1(2).tib.51) (Ultimo accesso 19/06/2023). SPQR IVLIAE AVGVSTI su tre righe, *carpentum* tirato a destra da due muli/TI CAESAR DIVI AVG F AVGVSTI P M TR POT XXIII, nel campo al centro S C. Sesterzio, Tiberio, 22-23 d.C., RIC I 51; American Numismatic Society, n. 1944.100.39278.

Caligola tuttavia non fu l'unico a celebrare Agrippina sulle monete; l'effigie della donna figura infatti anche sui sesterzi che fece coniare il successore Claudio (Fig. 2.6).



Fig. 2.6. Sesterzio, Claudio, 50-54 d.C.<sup>19</sup>

Tale emissione appare iconograficamente unica nel suo genere poiché la figura femminile, rappresentata sugli esemplari, non ha legame di sangue con l'Imperatore. Agrippina Maggiore era infatti cognata di Claudio e successivamente suocera dello stesso in seguito al connubio imperiale di cui la donna veniva a configurarsi come strumento di legittimazione e celebrazione, veicolando così un messaggio chiaramente propagandistico<sup>20</sup>. La moneta era di certo il mezzo che più di tutti era in grado di raggiungere gli utenti.

Oltre agli esemplari citati, il busto di Agrippina figura infine sui sesterzi emessi dall'Imperatore Tito<sup>21</sup>.

Focalizzando invece l'attenzione sulla titolatura, ad Agrippina Maggiore è attribuito l'appellativo di *mater* che mette in evidenza il ruolo di madre *in primis* e moglie in secondo luogo: "*Accedebant muliebres offensiones novercalibus Liviae in Agrippinam stimulis, atque ipsa Agrippina*

19 Immagine tratta da [https://numismatics.org/ocre/id/ric.1\(2\).cl.102](https://numismatics.org/ocre/id/ric.1(2).cl.102) (Ultimo accesso 19/06/2023). AGRIPPINA M F GERMANICI CAESARIS, busto drappeggiato di Agrippina a d./TI CLAUDIVS CAESAR AVG GERM P M TR P IMP P P, S C in campo al centro. Sesterzio, Claudio, 50-54 d.C., *RIC I* (second edition) 102; American Numismatic Society, n.1941.131.698.

20 Si osservi che le rappresentazioni scultoree di Agrippina si datano per lo più ai regni di Caligola e di Claudio e non al tempo di Tiberio in quanto la donna, diretta discendente di Augusto, ebbe un ruolo fondamentale per la propaganda dinastica. Con riferimento a PARISI PRESICCE-SPAGNUOLO 2019, p. 26.

21 *RIC II*, Part 1 (second edition) 419. I sesterzi emessi dall'Imperatore Tito recano al dritto il busto di Agrippina drappeggiato a destra; attorno si legge AGRIPPINA M F GERMANICI CAESARIS. Al rovescio l'iscrizione IMP T CAES DIVI VESP F AVG P M TR P P COS VIII REST scorre intorno a S C in campo al centro.

*paulo commotior, nisi quod castitate et mariti amore quamvis indomitum animum in bonum vertebat*"<sup>22</sup>.

Dall'iscrizione monetale non trapela alcuna connessione al contesto bellico né elementi secondari, come già osservato, fanno ad esso alcun riferimento. Diversamente da quanto appare, l'Augusta invece è costantemente presente nella vita del marito e lo segue persino nelle campagne militari tanto che partorirà in un accampamento alcuni dei suoi figli tra cui Caligola<sup>23</sup>. "*Iam infans in castris genitus, in contubernio legionum eductus, quem militari vocabulo Caligulam appellabant, quia plerumque ad concilianda vulgi studia eo tegmine pedum induebatur*"<sup>24</sup>. Come Caligola, anche Agrippina Minore e Giulia Livilla nasceranno in territori dove il padre era militarmente impegnato.

Dall'analisi del profilo della donna non emerge soltanto il lato materno; ella si distingue per il suo carattere forte e determinato tanto da essere elevata al rango di *dux femina*, al comando di eserciti. Si ricordi quanto accaduto nel corso del 15 d.C., anno in cui il marito condusse una serie di campagne al di là del Reno. Quando nell'accampamento di Castra Vetera si diffuse la notizia che i Germani avrebbero invaso le Gallie, i legionari, presi dal panico, pensarono di distruggere il ponte sul Reno per impedire ai nemici di attraversarlo. Agrippina però si oppose e arrestò l'intervento, ottenendo non solo la fedeltà delle truppe ma riuscendo anche a presentare ancora una volta sé stessa come interlocutrice dei soldati, imponendo così la propria linea. "*Pervaserat interim circumventi exercitus fama et infesto Germanorum agmine Gallias peti, ac ni Agrippina inpositum Rheno pontem solvi prohibuisset, erant qui id flagitium formidine auderent. sed femina ingens animi munia ducis per eos dies induit, militibusque, ut quis inops aut saucius, vestem et fomenta dilargita est*"<sup>25</sup>.

22 Tac., *Ann.*, I 33, 3. "Si aggiungono le inimicizie proprie delle donne, per le continue provocazioni da matrigna di Livia contro Agrippina, che era un po' eccitabile, per quanto per l'onestà sua e per l'amore verso il marito sapesse volgere l'animo al bene". Trad. di CEVA 1994, pp. 40-41.

23 Svetonio ricorda che il luogo di nascita del futuro Imperatore è invece alquanto discusso. Mentre i più sostengono che nacque presso l'accampamento, Svetonio ricorda che nacque ad Anzio in quanto Germanico fu mandato in Gallia allo scadere del suo consolato, dopo la nascita di Caligola. Con riferimento a Svet., *Cal.*, IV, 4.

24 Tac., *Ann.*, I, 41, 2. "Al bambino, nato negli accampamenti, cresciuto nella convivenza colle legioni, che con nomignolo soldatesco essi chiamavano Caligola, perché spesso usava la scarpa militare per attirare le simpatie della massa dei soldati". Trad. di CEVA 1994, pp. 50-51.

25 Tac., *Ann.*, I, 69, 1. "S'era diffusa, intanto, la notizia che l'esercito era stato accerchiato, e che le mili-

L'azione di Agrippina fa di lei, come accennato dagli studiosi A. Roncaglia<sup>26</sup> e A. Valentini<sup>27</sup>, un'antesignana del ruolo di *mater castrorum*, denominazione attribuita a Faustina Minore prima, a Giulia Domna poi.

Appare a tal proposito interessante, malgrado discussa, la rappresentazione di Agrippina Maggiore sulla "Gemma Claudia" datata al 49 d.C.<sup>28</sup> La donna porta in testa un elmo attico circondato da una corona d'alloro, attributi concepiti da S. Fuchs<sup>29</sup> come una forma di sincretismo di Minerva e di *mater castrorum*. L'interpretazione non venne tuttavia accolta in quanto l'appellativo non è attestato prima della fine del II secolo. Essi furono infatti per lo più spiegati come rimando alla *Virtus* o più probabilmente alla Dea Roma, interpretazione rafforzata dalla presenza della figlia che indossa una corona turrata e di spighe e che viene così assimilata a Cerere o all'*Oikoumene*<sup>30</sup>.

### 3. Faustina Minore e Giulia Domna 'matres castrorum'

La figura femminile che per prima ottenne il titolo di *mater castrorum* ossia madre degli accampamenti, espresso sulle monete al caso dativo, fu Faustina Minore nel 174 d.C., anno in cui i Romani riportarono una vittoria sui Quadi e in seguito alla quale fu concessa la VII *salutatio* imperiale a Marco Aurelio<sup>31</sup>. La donna seguì il marito dapprima durante le campagne militari

zie germaniche marciavano con intenzioni minacciose verso la Gallia, e, se Agrippina non avesse impedito di rompere il ponte sul Reno, vi sarebbero stati alcuni che per il panico avrebbero osato compiere quell'azione vergognosa. Ma quella donna di animo coraggioso, assunse per quei giorni funzioni di comandante, e distribuì ai soldati, sprovvisti di tutto o feriti, vesti e bende". Trad. di CEVA 1994, pp. 82-83.

26 RONCAGLIA 2014.

27 VALENTINI 2019.

28 Sul Cammeo in onice, custodito presso il Kunsthistorisches Museum di Vienna, sono rappresentate in primo piano due cornucopie, simbolo di pace e prosperità che Germanico e Claudio hanno raggiunto attraverso le conquiste militari; al centro vi è un'aquila, simbolo del potere imperiale. Dietro i ritratti dei due imperatori vi sono raffigurate le rispettive mogli, Agrippina Maggiore e Agrippina Minore.

29 FUCHS 1936.

30 WOOD 1988, pp. 421-422.

31 BURSCHE 2020, p. 135. Acquisito il titolo di *mater*, Faustina Minore divenne simbolo della prosperità e protettrice dei matrimoni. In seguito alla morte e alla divinizzazione avvenuta nel 176 d.C., le fu dedicato un altare a Roma presso cui le future spose compievano sacrifici. Con riferimento a CENERINI 2013, p. 19.

contro i Germani e poi di nuovo nella spedizione verso Oriente nel 176 d.C. al fine di riportare l'ordine in Siria in seguito ai tumulti scoppiati per la presa di potere da parte del governatore Avidio Crasso durante la quale l'Augusta morì<sup>32</sup>.

Sulle monete in cui Faustina è fregiata dell'appellativo di *mater castrorum*, forse ricordato anche sull'iscrizione mutila posta in suo onore a *Carnuntum*<sup>33</sup>, si distinguono due rappresentazioni iconografiche<sup>34</sup>. Sugli esemplari emessi negli anni 161-176 d.C., la donna è rappresentata stante in atto di sacrificare, con il velo sul capo, presso un altare davanti a stendardi (Fig. 3.1).



Fig. 3.1. Sesterzio, Marco Aurelio, 161-176 d.C.<sup>35</sup>

Sulle monete battute tra il 176 e il 180 d.C., Faustina è assisa in trono, tiene uno scettro nella mano sinistra e il globo sormontato dalla Fenice nella destra; le insegne militari sono poste su una base di fronte a lei (Fig. 3.2- 3.3).

32 MORELLI 2006, p. 68 n. 31.

33 [I(ovi) O(ptimo) M(aximo) K(arnun-tino)/ pro s]alu[te/ uxo]ris Aug(usti)/ [Faustinae] Aug(ustae) matr[is/ ca]stror(um)/—. *AEp*, 1982, 781, Carnuntum. Cfr. CENERINI 2016, p. 39, n. 88.

34 MORELLI 2006, p. 69.

35 Immagine tratta da <https://www.acsearch.info/search.html?id=4875777> (Ultimo accesso 01/07/2025). FAVSTINA AVGVSTA, busto di Faustina II, drappeggiato, a d./ MATRI CASTRORVM S C; Faustina II, drappeggiata, stante a s., tiene una patera nella mano destra e sacrifica davanti a un altare decorato; davanti tre insegne. Sesterzio, Marco Aurelio, 161-176 d.C., *RIC* III 1659; Cesare Auction, lot 685 (7 April 2018), Image: Numismatica Varesi.



Fig. 3.2. Sesterzio, Marco Aurelio, 176-180 d.C.<sup>36</sup>



Fig. 3.3. Denario, Marco Aurelio, 176-180 d.C.<sup>37</sup>

Stessa variante rappresentativa si rintraccia sulle monete dedicate a Giulia Domna, moglie di Settimio Severo e madre di Caracalla e Geta (Fig. 3.4-3.5).

È comunque opportuno ricordare che il titolo di *mater castrorum* era stato precedentemente concesso a Crispina, moglie di Commodo<sup>38</sup>.

36 Immagine tratta [https://numismatics.org/ocres/id/ric.3.m\\_aur.1712](https://numismatics.org/ocres/id/ric.3.m_aur.1712) (Ultimo accesso 01/07/2025). DIVAE FAVSTINAE PIAE, busto di Faustina II, diademata, velata a d./ MATRI CASTRORVM SC, Faustina drappeggiata, seduta su un trono a s., tiene un globo sormontato da fenice nella mano destra e scettro nella mano s.; davanti due insegne. Sesterzio, Marco Aurelio, 176-180 d.C., *RIC* III 1712; American Numismatic Society, n. 1944.100.49547.

37 Immagine tratta da [https://numismatics.org/ocres/id/ric.3.m\\_aur.753](https://numismatics.org/ocres/id/ric.3.m_aur.753) (Ultimo accesso 01/07/2025). DIVAE FAVSTINAE PIAE, Busto di Faustina II, diademata, velata a d./ MATRI CASTRORVM, Faustina drappeggiata, seduta su un trono a s., tiene un globo sormontato da fenice nella mano destra e scettro nella mano s.; davanti due insegne. Denario, Marco Aurelio, 176-180 d.C., *RIC* III 753; American Numismatic Society, n. 1985.140.139.

38 Cfr. *CIL* VIII, 22689. Un sesterzio, di scarsa conservazione, è custodito presso il British Museum. Esso reca al dritto il busto di Crispina drappeggiato a d.; attorno si legge CRISPINA AVGVSTA. Al rovescio l'iscrizione [MATRI CASTRORVM] SC scorre intorno alla rappresentazione di Crispina assisa la quale tiene una patera nella mano destra; davanti a lei tre insegne. British Museum, n. 1902.1205.2.



Fig. 3.4. Denario, Settimio Severo, 196-211 d.C.<sup>39</sup>



Fig. 3.5. Asse, Settimio Severo, 196-211 d.C.<sup>40</sup>

Tornando invece a Giulia Domna, la presenza sul campo militare nel 194 d.C., anno in cui Settimio Severo sconfisse il rivale Pescennio Nigro, consentì alla donna di ottenere l'appellativo di “madre degli accampamenti”. Similmente a Faustina Minore, anche Giulia Domna fu infatti al fianco del marito sul fronte, su di lui esercitò una forte influenza partecipando all'amministrazione dell'Impero, pur tenendosi a margine della scena politica, nel pieno rispetto del *mos* romano che da sempre negava il conferimento di ruoli ed incarichi ufficiali alle donne.

39 Immagine tratta da <https://numismatics.org/ocres/id/ric.4.ss.568> (Ultimo accesso 19/06/2023). IVLIA AVGVSTA, busto di Giulia Domna, drappeggiata, a d./ MATRI CASTRORVM, Giulia Domna, drappeggiata, seduta su un trono a s., tiene un globo sormontato da fenice nella mano destra e scettro nella mano s.; davanti due insegne. Denario, Settimio Severo, 196-211 d.C., *RIC* IV 568; Mainz, Historisches Seminar, Arbeitsbereich Alte Geschichte, der Johannes Gutenberg-Universität, ID1057.

40 Immagine tratta da [https://numismatics.org/ocres/id/ric.4.ss.880\\_as](https://numismatics.org/ocres/id/ric.4.ss.880_as) (Ultimo accesso 19/06/2023). IVLIA AVGVSTA, Busto di Giulia Domna, drappeggiata, a d./ MATER CASTRORVM SC, Giulia Domna, velata, drappeggiata, stante a s., tiene una patera nella mano destra e uno scatolo di incenso nella mano s. e sacrifica davanti a un altare decorato; davanti tre insegne. Asse, Settimio Severo, 196-211 d.C., *RIC* IV/1 880; Münzkabinett Berlin, n. 18217900.

Come osserva E. Fernandes<sup>41</sup>, la vicinanza di Giulia Domna al marito è rilevabile anche sotto il profilo iconografico nel celebre tondo severiano conservato presso l'Altes Museum di Berlino; nel pannello interno del pilastro destro del cosiddetto Arco degli Argentari a Roma, in cui la coppia imperiale è raffigurata nell'atto di compiere un sacrificio; nel pannello dell'arco di Leptis Magna, città natale dell'Imperatore, dove gli stessi coniugi figurano dinnanzi a una scena di sacrificio di un toro.

Il concetto di *mater* attribuito a Faustina Minore e Giulia Domna acquisisce un significato più ampio rispetto al ruolo che era stato di Agrippina Maggiore, estendendosi ora dall'ambito familiare –incentrato sulla maternità e sulla subalternità– a quello militare<sup>42</sup>, aspetto quest'ultimo testimoniato iconograficamente dalla rappresentazione degli stendardi.

Il titolo di *mater castrorum* implica il riconoscimento dei meriti di colei che si prodigava per le sorti dell'Impero, partecipando attivamente all'amministrazione<sup>43</sup>. Il momento storico conferisce così al messaggio un significato diverso: la cooperazione tra esercito e dinastia genera un potere solido e duraturo<sup>44</sup>.

Le monete in questione infatti non si inseriscono soltanto all'interno di una tradizione consolidata nel tempo e che si basava sulla rappresentazione della figura femminile come strumento di legittimazione del potere, come riscontrato in Agrippina Maggiore e rintracciabile anche in Faustina Minore di cui si celebrano le virtù quali la *pietas*, la *prudicitia*, la *felicitas*, la *fecunditas* sulle monete, ma anche sulle iscrizioni e sui monumenti pubblici in genere<sup>45</sup>. Il matrimonio con Marco Aurelio e la prolificità in particolare assicuravano la successione al potere del figlio Commodo.

## 4. Conclusioni

Il confronto tra le donne protagoniste della trattazione ossia Agrippina Maggiore, Faustina Minore e Giulia Domna, permette di mettere in evi-

41 FERNANDES 2015, p. 39 n. 8.

42 Si veda CENERINI-ROHR VIO 2016 per approfondire l'argomento.

43 BOATWRIGHT 2021, pp. 85-93.

44 BAUMAN 1992, pp. 6-7.

45 CENERINI 2015, p. 7.

denza che le tre figure sono accomunate da vari elementi a partire dall'amore che nutrono nei confronti della famiglia, del marito e dei figli; sono costantemente presenti nella vita dei loro uomini, persino sul campo, esercitando un'influenza sulle decisioni dei loro coniugi sebbene, come detto in precedenza, il *mos* romano non consenta di conferire ruoli ed incarichi ufficiali alle donne.

La grande personalità che le contraddistingue fa sì che ottengano una denominazione altamente carica di significato. Il tema della maternità, elaborata in origine per indicare un legame di sangue, conferisce via via al concetto il valore di legittimazione del potere fino a sottintendere tutela e protezione nei confronti degli eserciti.

Come precedentemente osservato esaminando gli esemplari su cui Agrippina è raffigurata, la donna è fregiata del solo appellativo di *mater* diversamente da Faustina Minore e Giulia Domna. Eppure la costante presenza sul campo e il ruolo da lei svolto in qualità di *dux femina*, fornendo supporto anche materiale allo stesso esercito, fanno della moglie di Germanico un'antesignana delle note *matres castrorum*.

“*Nihil tamen Tiberium magis penetravit quam studia hominum accensa in Agrippinam, cum decus patriae, solum Augusti sanguinem, unicum antiquitatis specimen appellarent*”<sup>46</sup>. La donna si presenta come esempio positivo di virtù. Tra gli autori classici, Boccaccio esalterà le sue qualità mettendole in contrapposizione con quelle dell'omonima figlia<sup>47</sup>, e al tempo stesso unica depositaria della legittimità sul piano della successione.

Della forza d'animo e dell'elevatezza morale, caratteristiche che contraddistinguono la donna, ne è testimonianza una della più note rappresentazioni dell'arrivo di Agrippina e dei suoi figli al porto di Brindisi con le ceneri del marito, eseguita da Benjamin West nel 1768 (Fig. 4.1).

46 Tac., *Ann.*, III 4. “Ma Tiberio fu ferito soprattutto dall'affetto e dall'entusiasmo per Agrippina, acclamata come gloria nazionale, unica discendente di Augusto, modello senza pari di antica virtù”.

47 Boccaccio, *De mulieribus claris*, LXXXX. Agrippina Maggiore è una delle 106 donne le cui biografie sono raccolte nell'opera in questione.



Fig. 4.1. Arrivo di Agrippina e dei suoi figli al porto di Brindisi con le ceneri di Germanico. Olio di Benjamin West, 1768. Yale University, Stati Uniti<sup>48</sup>

Basandosi sulla ricostruzione della narrazione degli *Annales* di Tacito, lo sbarco della donna, accompagnata dai figli più piccoli, è atteso da una grande folla di amici e veterani di Germanico<sup>49</sup>. La presenza della moltitudine lascia intendere quanto amata e benvolta fosse la nipote del *princeps*. Dimostrazione del forte ruolo avuto dalla donna è anche il dipinto ad olio realizzato nel 1614 circa da P. Rubens in cui le figure di Tiberio e Agrippina emergono dal fondo scuro (Fig. 4.2).

48 Immagine tratta da <https://artgallery.yale.edu/collections/objects/46131> (Ultimo accesso 19/06/2023); Yale University Art Gallery, New Haven.

49 BOWEN 1944.



Fig. 4.2. Tiberio e Agrippina, Olio di Pieter Paul Rubens, 1614 circa. National Gallery, Washington<sup>50</sup>

L'Imperatore e il Prefetto del pretorio Seiano temono il forte ruolo ricoperto dalla donna presso il campo e si rendono conto dei sentimenti di rispetto e lealtà nutriti dall'esercito nei suoi confronti tanto da negarle il ruolo di *leadership* e relegarla in esilio<sup>51</sup>.

Nonostante vi siano pareri discordanti circa l'identificazione dell'uomo raffigurato sulla tela di Rubens e molti sostengono che non si tratti di Tiberio bensì di Germanico in quanto il pittore aveva lavorato su un antico cammeo su cui quest'ultimo era rappresentato, l'aspetto che in questa sede va più messo in evidenza è che ad essere collocata in primo piano è Agrippina, non l'uomo.

50 Immagine tratta da <https://www.nga.gov/collection/art-object-page.46473.html> (Ultimo accesso 19/06/2023); National Gallery, Washington, n. 1963.8.1.

51 IULA 2013, p. 9. Per le accuse rivolte da Tiberio ad Agrippina vedi DELINE 2015. L'argomento sarà brevemente menzionato anche in DE LA BÉDOYÈRE 2018; PAGOTO BÉLO 2022; trattato invece in dettaglio in CHARLESWORTH 2025.

Come si ricava dalla lettura delle monete, quando al dritto vi sono rappresentate due teste o due busti accollati, colui che viene rappresentato in primo piano è chi esercita il potere. Dal dipinto di Rubens così come dalle monete osservate, non si può certamente disconoscere il ruolo centrale avuto da Agrippina sulle componenti della società romana e che le fonti antiche ci hanno trasmesso, tanto da influenzare fortemente l'idea dei posteri su questo personaggio.

## BIBLIOGRAFIA

- BARRETT 1998= A. A. Barrett, *Caligula: The Corruption of Power*, Yale University Press, 1998.
- BARRETT 2015= A. A. Barrett, *Caligula: The Abuse of Power*, Routledge, 2015.
- BAUMAN 1992 = R. A. Bauman, *Women and Politics in Ancient Rome*, London-New York, 1992.
- BOATWRIGHT 2021 = M. T. Boatwright, *Imperial Women of Rome. Power, Gender, Context*, Oxford, 2021.
- BOWEN 1944 = E. W. Bowen, *Agrippina the elder- A portrait*, «The Classical Outlook», 21/4 (January 1944), pp. 39-41.
- BRACCESI 2015 = L. Braccesi, *Agrippina, la sposa di un mito*, Roma-Bari, 2015.
- BURSCHE 2020 = A. Bursche, *A unique aureus of Faustina II with the legend Mater Castrorum from a Late Roman area of hoards in the Southern Baltic region*, in C. GÄZDAC (ed.), *Group and individual tragedies in Roman Europe: The evidence of hoards, epigraphic and literary sources*, *Journal of Ancient History and Archaeology. Monographic Series 1*, Editura Mega, 2020, pp.133-148.
- CHARLESWORTH 2025 = M. P. Charlesworth, *The Banishment of the Elder Agrippina*, «Classical Philology», 17/3 (1922), pp. 260-261.
- CENERINI 2013 = F. Cenerini, *The role of Women as Municipal Matres*, «Women and the Roman City in the Latin West», Leiden, 2013, pp. 9-22.
- CENERINI 2015 = F. Cenerini, *Il ruolo di Faustina Minore nel principato di Marco Aurelio*, «MONTESQUIEU.IT», 7 (2015), pp. 1-22.
- CENERINI 2016 = F. Cenerini, *Il ruolo e la funzione delle Augustae dai Giulio-Claudi ai Severi*, «Donne, istituzioni e società fra tardo antico e alto medioevo», Lecce, 2016, pp. 21-46.
- CENERINI-ROHR VIO 2016 = F. Cenerini, F. Rohr Vio (edd.), *Matronae in domo et in re publica agentes. Spazi e occasioni dell'azione femminile nel mondo romano fra tarda repubblica e primo impero*, Trieste, 2016.
- CEVA 1994 = B. Ceva, *Annali/ Publio Cornelio Tacito; con un saggio introduttivo di Cesare Questa; traduzione di Bianca Ceva*, Milano, 1994.
- CRESCI-NICOLINI 2010 = G. Cresci, S. Nicolini, *Il Principe e la strategia del lutto. Il caso delle donne della Domus di Augusto*, in A. KOLB (ed.), *Augustae. Machtbewusste Frauen Am Roemischen Kaiserhof?*, Berlin: Akademie Verlag, 2010, pp. 163-178.

- DE LA BÉDOYÈRE 2018 = G. de la Bédoyère, *Domina. The women who made Imperial Rome*, New Haven-London, 2018.
- DELINE 2015 = T. Deline, *The criminal charges against Agrippina the Elder in A.D. 27 and 29*, «The Classical Quarterly», 65/2 (2015), pp. 766-772.
- DIEGI 2007 = R. Diegi, *Le monete di Caligola. Gaius Julius Caesar Germanicus*, «Panorama Numismatico», 222 (ottobre 2007), pp. 17-24.
- DIEGI 2015 = R. Diegi, *Le donne della dinastia dei Severi*, «Panorama Numismatico», 2 (2015), pp. 7-17.
- FERNANDES 2015 = E. Fernandes, *Le emissioni di Giulia Domna: strumento per radicare una dinastia e di esaltazione dell'Augusta*, «Bollettino del Circolo Numismatico Partenope», II (2015), pp. 37-54.
- FUCHS 1936 = S. Fuchs, *Deutung, Sinn, und Zeitstellung des Wiener Cameo mit den Fruchthornbüsten*, «Rijm. Mitteil», 51 (1936), pp. 233-236.
- IULA 2013 = R. Iula, *Il vero volto di Agrippina Maggiore: un'analisi, nuove prospettive*, «Panorama Numismatico», 284 (maggio 2013), pp. 7-12.
- LINDSAY 1995 = H. Lindsay, *A fertile marriage: Agrippina and the chronology of her children by Germanicus*, «Latomus», 54/1 (1995), pp. 3-17.
- MORELLI 2006 = A. L. Morelli, *Il ruolo della mater come simbolo di continuità nella moneta romana*, «Misurare il tempo. Misurare lo spazio, Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi 2005 (Bertinoro, 20-23 ottobre 2005)», Faenza, 2006, pp. 57-77.
- PAGOTO BÉLO 2022 = T. Pagoto Bélo, *Agrippina the Elder and her military attitude*, «Mythos. Revista de Historia Antiga e Medieval», VI.1 (2022), pp. 356-372.
- PANCIERA 1994 = S. Panciera, *Il corredo epigrafico del Mausoleo di Augusto*, in H. VON HESBERG, S. PANCIERA (edd.), *Das Mausoleum des Augustus*, München, 1994, pp. 66-175.
- PARISI PRESICCE-SPAGNUOLO 2019 = C. Parisi Presicce, L. Spagnuolo (edd.), *Claudio Imperatore. Messalina, Agrippina e le ombre di una dinastia*, Catalogo della mostra, Museo dell'Ara Pacis 6 aprile - 27 ottobre 2019.
- POWELL 2015 = L. Powell, *Marcus Agrippa: right-hand man of Caesar Augustus*, Pen and Sword, 2015.
- RONCAGLIA 2014 = A. Roncaglia, *14-16 d.C.: prove di principato. Tiberio, Germanico e la politica estera dopo Teutoburgo*, in M. MALATESTA, D. RIGATO, V. CAPPI (edd.), *Strutture di potere, territorio ed economia nel mondo antico, medievale e moderno*, Bologna: Dipartimento di Storia Culture Civiltà, 2014.

- SHOTTER 2000 = D. C. A. Shotter, *Agrippina the Elder- A Women in a Man's World?*, «Historia» XLIX (2000), pp. 341-357.
- VALENTINI 2019 = A. Valentini, *Agrippina Maggiore. Una 'matrona' nella politica della 'domus Augusta'*, Venezia, 2019.
- VALENTINI 2020 = A. Valentini, *Agrippina Maggiore, il Carpentum e la legittimazione di Caligola*, «RIN», CXXI (2020), pp. 173-185.
- WOOD 1988 = S. Wood, *Memoriae Agrippinae: Agrippina the Elder in Julio-Claudian Art and Propaganda*, «AJA», 92/3 (July 1988), pp. 409-426.

#### ABBREVIAZIONI

- CIL VI* = G. Henzen, I. B. de Rossi, E. Bormann, C. Huelsen, M. Bang, *Corpus Inscriptionum Latinarum: Inscriptiones urbis Romae Latinae*, 1876-
- CIL VIII* = G. Wilmanns. T. Mommsen (ed.), *Corpus Inscriptionum Latinarum: Inscriptiones Africae Latinae*, 1881 (impr. iter. 1960).
- RIC I* = H. Mattingly, E. A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage. From 31 BC to 69, vol. 1*, Londra, Spink&Son, 1983.
- RIC III* = H. Mattingly, E. A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage. Antoninus Pius to Commodus, vol. 3*, Londra, Spink&Son, 1930.
- RIC IV* = H. Mattingly, E. A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage, vol. 4, Part I*, Londra, Spink&Son, 1936.



# FILOSOFE PITAGORICHE O MARTIRI CRISTIANE?

*Il caso della γενναία Timica nella tradizione  
neoplatonica.*

ROSANNA VALENTINA FEMIA

Burkert<sup>1</sup> diede inizio alla sua monografia dal titolo *Lore and Science in Ancient Pythagoreanism* precisando come: “*The “Pythagorean question” has sometimes been compared with Homeric question*”. E, più di recente, Zhmud<sup>2</sup> ha definito un’illusione il tentativo operato dalla tradizione moderna di trovare una soluzione alla cosiddetta “questione pitagorica”. Alla luce di ciò, preme subito precisare come il contributo qui proposto non abbia l’ambizione di dipanare le complesse problematiche legate alla tradizione frammentaria, *recentiore*, stratificata e spuria sulle filosofe pitagoriche<sup>3</sup>, nel vano tentativo di individuare un filone più genuino di altri, utile a ricostruire il profilo di queste nel VI secolo a.C. Il lavoro si limita invece a isolare la versione giamblichea, in particolar modo quella sulla filosofa Timica, con l’obiettivo di meglio comprendere la posizione del neoplatonico nei confronti del discepolato pitagorico in pieno cristianesimo.

1 BURKERT 1972, p. I.

2 ZHMUD 2012, p. 2.

3 Sulle donne nella società pitagorica ZELLER 1865, pp. 30-50, il cui studio si sofferma sulla tradizione di IV secolo a.C., a discapito delle fonti più tarde, screditate dallo stesso in quanto ritenute tanto più ricche quanto più distanti dai fatti; vd. THESLEFF 1961; 1965, dove sono inseriti testi di presunte identità femminili all’interno di una ben più ampia serie di scritti di difficile e discussa datazione, ovvero gli *Pseudepigrapha pythagorica*; DE VOGEL 1966, pp. 110-112; 130-137; 237-238; LAMBROPOULOU 1982, pp. 444-460; Allen 1987, pp. 89-111, e il recente lavoro dottorale di PELLÒ (*Women in Early Pythagoreanism*, 2018, in part. pp. 181-205), incentrato sulla tradizione neoplatonica. Sul tema vd. MÉNAGE 2016, pp. 71-90, la cui opera si chiude con un capitolo dedicato alle pitagoriche, dove l’autore evidenzia le incongruenze esistenti tra la dottrina del silenzio pitagorico e la loquacità delle filosofe; WAITHE 1987; CATARZI 2010, pp. 142-152; MONTEPAONE 2011; BRANCACCIO 2011, pp. 19-37; DUTSCH 2020, che riporta le fonti in ordine sparso, facendone una storia romanzata; MONTEPAONE 2011; POMEROY 2013. Vd. anche MACRIS 2012a; 2012b; 2016; MONTEPAONE 2016, pp. 135-149; PELLÒ 2016, pp. 11-32; MIGLIORATI 2019; 2020, pp. 74-104; TWOMEY 2022.

Il ruolo delle pitagoriche emerge già tra i discepoli di Aristotele. Porfirio infatti è a conoscenza di un frammento di Dicearco di Messina<sup>4</sup> sui discorsi tenuti da Pitagora una volta giunto a Crotone. In sostanza, Pitagora: “*dopo avere persuaso il consiglio degli anziani (τὸ τῶν γερόντων ἀρχεῖον ἐψυχαγωγῆσεν) con un lungo e bel discorso, su richiesta degli arconti rivolse di nuovo ai giovani esortazioni adatte alla loro età; dopo di ciò fece altrettanto con i fanciulli giunti in massa dalle scuole e successivamente con le donne; fu organizzata per lui anche un’assemblea (σύλλογος<sup>5</sup>) di*

4 DICHAEARCH.HIST. F 33 Wehrli2 = PORPH. VP 18: ἐπεὶ δὲ τῆς Ἰταλίας ἐπέβη καὶ ἐν Κρότωνι ἐγένετο, φησὶν ὁ Δικαίαρχος, ὡς ἀνδρὸς ἀφικομένου πολυπλάνου τε καὶ περιττοῦ καὶ κατὰ τὴν ἰδίαν φύσιν ὑπὸ τῆς τύχης εὖ κεχορηγημένου, τὴν τε γὰρ ἰδέαν εἶναι ἐλευθερίου καὶ μέγαν χάριν τε πλείστην καὶ κόσμον ἐπὶ τε τῆς φωνῆς καὶ τοῦ ἤθους καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων ἀπάντων ἔχειν, οὕτως διαθεῖναι τὴν Κροτωνιατῶν πόλιν ὥστ’ ἐπεὶ τὸ τῶν γερόντων ἀρχεῖον ἐψυχαγωγῆσεν πολλὰ καὶ καλὰ διαλεχθεῖς, τοῖς νέοις πάλιν ἠβητικὰς ἐποήσατο παραινήσεις ὑπὸ τῶν ἀρχόντων κελευσθεῖς, μετὰ δὲ ταῦτα τοῖς παῖσιν ἐκ τῶν διδασκαλείων ἀθροῖς συνελθοῦσιν, εἴτα ταῖς γυναῖξι· καὶ γυναικῶν σύλλογος αὐτῷ κατεσκευάσθη. Vd. anche la recente edizione di FORTENBAUGH – SCHÜTRUMPF 2001. Si fa qui riferimento all’indagine effettuata nel tentativo di identificare i dieci commissari, mandati a risolvere le questioni delle città di Acaia dopo la distruzione di Corinto da parte di Mummio (146 a.C.). Il ruolo politico di tale consesso emerge in un altro frammento del Messinese (DICHAEARCH.HIST. F 68 Wehrli2 = CIC. Att. XIII 30: “*Volo aliquem Olympiae aut ubi vis habitum πολιτικὸν σύλλογον more Dicaearchi familiaris tui*”). Già Euripide, nella tragedia *Ifigenia in Aulide* (E. LA 825-826), sottolinea come Achille, mentre si trovava in un σύλλογος con i Danaidi, vista arrivare Clitemnestra, la rimproverò in quanto γυνὴ πρὸς ἄνδρα ἀσπίσιν πεφαργμένους. Giamblico (VP 19-20), per il quale Pitagora, tornato a Samo, viene accolto dagli anziani, che lo invitano a rivolgersi alla comunità. A tal proposito cfr. IUST. XX 4, 8-12: “*Matronarum quoque separatam a viris doctrinam et puerorum a parentibus frequenter habuit*”. E Giamblico (VP 55; 254), il quale riporta una σύνοδος pitagorica. Cfr. anche Aristosseno, il quale, nel catalogo sui Pitagorici a lui attribuito e conservato dal neoplatonico Giamblico, menziona diciassette pitagoriche. Timeo di Tauromenio (FGHist 566 F 131 = Porph. VP 4), verosimilmente in accordo con la testimonianza di Dicearco, ricorda come la figlia di Pitagora, quando era fanciulla, si fosse posta come guida delle fanciulle di Crotone e, divenuta donna, avesse guidato le donne. Il verbo ἡγέομαι potrebbe fare riferimento al ruolo politico rivestito dalle donne all’interno del σύλλογος. Sempre il Tauromenita (FGHist 566 F 17 = D.L. VIII 11) ricorda come le donne che convivevano con gli uomini avessero nomi di divinità.

5 Sul termine in questione vd. CHRISTENSEN-HANSEN 1983, pp. 18-19; p. 27 nr. 18, per i quali σύλλογος indicherebbe un incontro senza ulteriori precisazioni; in alternativa, una riunione privata per discutere di proposte politiche o sociali, oppure la stessa, ma di natura spontanea, tenuta nell’*agorà* o in un altro luogo, da cittadini o soldati. Il termine può altresì fare riferimento ad un’assemblea pubblica che si riunisce in occasione delle feste ma, più di frequente, su convocazione ufficiale per discutere proposte politiche. Nelle città fuori dall’Attica connota invece un’assemblea di persone o soldati; può anche corrispondere a un concilio quale quello delle Anfizionie. Infine, nelle fonti ateniesi (ISOC. IV 157; D. XIX 70; DIN. II 16), tale termine viene attribuito all’assemblea del popolo, alla βουλή e all’ἐκκλησία. Gli studiosi (1983, p. 20) osservano altresì come nel IV secolo a.C. vi fossero tre tipi di ἐκκλησία: l’ἐκκλησία, l’ἐκκλησία κυρία e l’ἐκκλησία σύγκλητος, l’ultima delle quali non pare essere attestata prima del 346 a.C. In questo specifico caso il σύλλογος pare essere un’assemblea di natura straordinaria, composta esclusivamente da donne, visto che si riunisce solo su richiesta di Pitagora per il tramite di quegli arconti che invitano il filosofo a rivolgersi alla comunità crotoniate. Meno probabile che il termine possa corrispondere al latino *contio*, inteso come riunione informale di cittadini, visto che σύλλογος non ricorre per i fanciulli. Sulla scarsa attendibilità della testimonianza di cui sopra si è espresso ROHDE 1871, pp. 554-576; 1872,

*donne*”. Dicearco pare qui rievocare la posizione di Aristotele<sup>6</sup>, per il quale i discorsi devono essere nobili, adatti, naturali e coerenti. Tuttavia, rispetto al maestro, vengono inclusi fra i destinatari dei medesimi anche le donne, conferendo loro un probabile ruolo politico all’interno delle istituzioni di Crotone<sup>7</sup>.

Sempre Dicearco<sup>8</sup>, in un passo conservato da Diogene Laerzio, è a conoscenza di un discepolato femminile anche nella scuola di Platone<sup>9</sup>, al

pp. 23-6, il quale ha ritenuto che il Messinese abbia retrodatato le discussioni sul βίος πρακτικός tenute nel peripato, con l’intento di collegarle alle vicende di Pitagora. Dicearco sarebbe stato infatti l’inventore dei discorsi di Pitagora e della figura del filosofo quale educatore politico. Il Messinese sarebbe stato inoltre fonte di Timeo e Apollonio, dei quali si sarebbe servito Giamblico (*VP* 37-57) per i discorsi di Pitagora. A favore dell’attendibilità di Dicearco si è schierato MUSTI 1989, p. 18 e ss., per il quale il Messinese rappresenterebbe un filone razionalistico della storiografia sul Pitagorismo. DE VOGEL 1966, p. 37 e ss., in part. pp. 124; 143 ritiene che la tradizione attribuisca ai discorsi di Pitagora un’influenza di tipo morale. Di opinione contraria GIANGIULIO 1989, pp. 6-7; p. 305 nr. 36, il quale si è schierato a favore dell’autenticità del passo e della sua reale valenza politica, ritenendo che i dati riportati da Dicearco debbano essere datati al V secolo. Similmente CENTRONE 1996, p. 31, per il quale il Messinese sarebbe il garante di un originario nucleo, storicamente attendibile.

6 ARIST. *Po.* 15, I a15-a28. Per i riferimenti ad Aristotele in Dicearco FF 11; 13a; 13b; 63; 73; 74 Wehrli2.

7 Anche Ermippo di Smirne (HERMIPP.HIST. F 20 Wehrli2 = *FGrHist* 1026 F 24 = D.L. VIII 40-41) sostiene di essere a conoscenza di un possibile ruolo politico assunto dalle donne all’interno della comunità pitagorica. Si ricorda infatti che, nel momento in cui l’ἐκκλησία venne a conoscenza delle vicende di Pitagora, trascritte dalla madre su una tavoletta, si commosse e credette che il filosofo fosse un dio, così da affidargli l’istruzione delle donne. Sulla madre di Pitagora vd. BURKERT (1972, pp. 154-155), per il quale la donna andrebbe messa in relazione con la dea Demetra; così l’attidografo ateniese Filocoro (*FGrHist* 328 T 1, n. 25 = Suda, s.v. Φυλόχορος [441 Adler]), autore di una Συναγωγή ἠρωϊδῶν ἤτοι Πυθαγορείων γυναικῶν; Cratino il Giovane (F 6 Kock II = F 6 Kassel-Austin IV = D.L. VIII 37), a cui viene attribuita una commedia intitolata ΠΥΘΑΓΟΡΙΖΟΥΣΑ; Alessi (F 196-197 Kock II = F 201 Kassel – Austin II = ATH. IV 161 C-D). Similmente in un altro frammento del Callimacheo (HERMIPP.HIST. F 11 Wehrli2 = D.L. I 33), dove Talete confida di essere grato alla sorte per non averlo fatto nascere donna. Tale organo, connesso ancora una volta alle donne, torna in uno scritto pseudopitagorico di Luciano LUC. *Am.* 30 (The-sleff 195, 2) = F 13 Montepaone. Cfr. anche *Sulla temperanza delle donne* (THESLEFF 151, 14-153, 7 = STOB. IV 23, 61 p. 588 He.), rivolta a *Phintys*, dove si precisa come non sia concesso alla donna cavalcare né parlare nelle pubbliche assemblee (δαμαγορεῖν).

8 DICHAERCH.HIST. F 44 Wehrli2 = D.L. III 46.

9 Per le analogie esistenti fra il trattamento ricevuto dalle donne nel V libro della *Repubblica* di Platone e le discepole pitagoriche, nella tradizione più antica, vd. PELLÒ 2022, pp. 143-163. Nel V libro della *Repubblica* Platone dedica ampio spazio ai rapporti tra i custodi e le mogli di questi, ritenuti essere i migliori fra i cittadini. Il filosofo, pur non facendo esplicito riferimento alla comunità pitagorica, attribuisce alle donne di *Kallipolis* caratteristiche analoghe a quelle possedute dalle discepole di Pitagora. Infatti, le donne dei custodi sono le uniche ad avere doti guerresche e a rivestire cariche politiche: nel primo caso, il fine è quello di difendere la città, nel secondo quello di educare i figli a diventare buoni cittadini. Nello specifico, Platone (PL. *R.* 451a/452e; 465a/468e) ritiene che le donne dei custodi vadano avviate alle arti militari, allo stesso modo degli uomini, in quanto dotate di particolari attitudini in tal senso. Queste, qualora la comunità lo ritenga necessario, partecipano alla guerra come ad ogni altro lavoro avente come oggetto la custodia della città; in alternativa si attribuiscono loro mansioni più lievi rispetto a quelle degli uomini (PL. *R.* 457a e ss.). Per concludere, il filosofo si sofferma su di un collegio di magistrati composto

cui interno vi erano Lastenia di Mantinea e Assiotea di Fliunte, la seconda delle quali era solita indossare abiti maschili<sup>10</sup>.

Bisogna tuttavia arrivare al neoplatonismo per osservare come la tradizione sulle pitagoriche venga rielaborata, utilizzando dati provenienti dal Cristianesimo. Si fa qui riferimento a Giamblico<sup>11</sup>, il quale, nella sua biografia su Pitagora, riporta un episodio che ha come protagonista Timica, una discepola di Pitagora, connotata come *mulier virilis*.

Il neoplatonico dichiara di avere ripreso il passo<sup>12</sup> in questione da Neante di Cizico<sup>13</sup> e Ippoboto<sup>14</sup>, per consentire ai lettori una migliore comprensione sul concetto di temperanza<sup>15</sup> per i pitagorici<sup>16</sup>. Ricorda infatti come il tiranno Dionisio<sup>17</sup>, non riuscendo a stringere alcuna amicizia a causa del suo carattere dispotico e violento, decise di inviare trenta soldati, sotto il comando del siracusano Eurimene, fratello di Dione, per tendere un agguato ai pitagorici, che erano soliti recarsi per le loro riunioni da Taranto

da uomini e/o donne (in quanto tali cariche sono egualmente comuni ai due sessi), al quale viene affidata l'educazione dei bambini (PL. R. 461a/462e).

10 Sul travestimento della donna in uomo nella biografia femminile di IV secolo vd. GIANNARELLI 1980, p.87.

11 IAMB. *VP* 189-194. Sull'origine spartana di Timica, moglie del crotoniate Millia, vd. sempre IAMB. *VP* 192; 267.

12 IAMB. *VP* 193-194: τοῦ δὲ Μυλλίου καὶ τῆς Τιμύχας πρὸς πάντα ἃ ἐπηγγέλλετο ἀνανευόντων, «ἀλλὰ ἔν γέ με» ἔφη «διδάξαντες μετὰ τῆς ἐπιβαλλούσης προπομπῆς διασφύξεσθε». πυθομένου δὲ τοῦ Μυλλίου καὶ τί ποτ' ἐστίν, ὃ μαθεῖν προθυμεῖται, «ἐκείνο» εἶπεν ὁ Διονύσιος· «τίς ἡ αἰτία, δι' ἣν οἱ ἐταῖροί σου ἀποθανεῖν μᾶλλον εἶλαντο ἢ κυάμους πατήσαι;» καὶ ὁ Μυλλίας εὐθὺς «ἀλλ' ἐκείνοι μὲν» εἶπεν «ὕπεμειναν, ἵνα μὴ κυάμους πατήσωσιν, ἀποθανεῖν, ἐγὼ δὲ αἰρούμαι, ἵνα τοῦτου σοὶ τὴν αἰτίαν μὴ ἐξείπω, κυάμους μᾶλλον πατήσαι». [194] καταπλαγέντος δὲ τοῦ Διονυσίου καὶ μεταστῆσαι κελεύσαντος αὐτὸν σὺν βία, βασάνους δὲ ἐπιφέρειν τῇ Τιμύχᾳ προστάττοντος (ἐνόμιζε γὰρ ἅτε γυναῖκά τε οὖσαν καὶ ἔπογκον ἐρήμην τε τοῦ ἀνδρὸς ραδίως τοῦτο ἐκλαλήσειν φόβῳ τῶν βασάνων), ἡ γενναία συμβρῦξασα ἐπὶ τῆς γλώσσης τοὺς ὀδόντας καὶ ἀποκόψασα αὐτὴν προσέπτυσε τῷ τυράννῳ, ἐμφαίνουσα ὅτι, εἰ καὶ ὑπὸ τῶν βασάνων τὸ θῆλυ αὐτῆς νικηθὲν συναναγκασθεῖ τῶν ἐχεμυθομένων τι ἀνακαλύψαι, τὸ μὴν ὑπηρετήσον ἐκποδὼν ὑπ' αὐτῆς περικέκοπται. οὕτως δυσσυγκατάθετο πρὸς τὰς ἐξωτερικὰς φιλίας ἦσαν, εἰ καὶ βασιλικαὶ τυγχάνοιεν.

13 NEANTH. *FGrHist* 84 F 31b = PORPH. *VP* 61 = IAMB. *VP* 189-194. Per i frammenti di Neante su Pitagora cfr. *FGrHist* 84 FF 26-33.

14 HIPPOB. F 19 Gigante = IAMB. *VP* 189-194 Deubner. Sempre Ippoboto (F 14 Gigante = D.L. VIII 43) sostiene che Pitagora e Theanò ebbero un figlio di nome Telaugo, il quale divenne successore del padre. Per la datazione dello stesso vd., da ultimo, GIGANTE 1983, pp. 151 e ss., in part. pp. 157-158, che ne fa un contemporaneo più giovane di Sozione. Per lo studioso si rivelano determinanti ai fini della datazione Ippoboto-Apollodoro, visto che il secondo avrebbe composto la sua *Cronologia* nel 145/144, collocando così Ippoboto nella prima metà del II secolo a.C.

15 Sul termine vd. MONTEPAONE 2016, pp. 267-280, il cui studio è incentrato proprio sull'episodio in questione, senza tuttavia fare alcun accenno al contributo fornito dal Cristianesimo.

16 HUIZENGA 2010, pp. 379-399.

17 Per la sovrapposizione Dionisio I-Dionisio II vd. MUCCIOLI 1999, pp. 28-30; pp. 373-389.

a Metaponto. Eurimene, arrivato nella zona di Fane (località del territorio tarantino piena di voragini), appostò lì i suoi uomini, in quanto sapeva che i pitagorici vi sarebbero passati. Così, verso mezzogiorno, i filosofi vennero attaccati dai soldati. Quelli, terrorizzati, fuggirono, imbattendosi in un campo di fave ma, non volendo contravvenire al precetto del maestro che imponeva di non calpestarlo, si fermarono e si difesero utilizzando pietre e legni, fino a uccidere qualcuno degli inseguitori e a ferirne altri. Nonostante ciò, vennero tutti uccisi dai lancieri, sebbene Dionisio avesse dato l'ordine di non fare loro del male. Perciò Eurimene, preoccupato, decise di coprire di terra i caduti, innalzando un tumulo comune, e se ne tornò indietro insieme ai suoi uomini. *“Ma subito si imbarterono in Millia di Crotone e Timica di Sparta, che erano rimasti indietro rispetto al gruppo perché Timica era all'ultimo mese di gravidanza e perciò procedeva lentamente. Essi li fecero prigionieri e soddisfatti li condussero dal tiranno, dopo averli trattati con ogni cura, affinché rimanessero in vita. Dionisio, una volta informato dell'accaduto, si mostrò assai abbattuto e disse loro: < da parte mia voi riceverete di tutti gli altri, gli onori che meritate, nel caso vogliate regnare insieme a me>. Poi, visto che Millia e Timica respingevano ogni sua proposta, aggiunse: <Se mi spiegherete una sola cosa, sarete lasciati andare sani e salvi con una scorta adeguata>. E a Millia che gli domandava che cosa volesse sapere, rispose: < Per quale ragione i tuoi compagni hanno preferito morire pur di non calpestare le fave?>. Al che Millia: < Quelli si sono assoggettati alla morte pur di non calpestare le fave; io, per parte mia, preferisco calpestare le fave pur di non rivelartene la ragione>. Allora, Dionisio, colpito dalla risposta, diede ordine di portare via con la forza Millia e di sottoporre Timica a tortura, convinto che, in quanto donna, in attesa di un figlio, e per di più priva del marito, avrebbe facilmente parlato per timore della tortura. Ma l'eroina si morsicò la lingua<sup>18</sup>, staccandosela, e la sputò in faccia al tiranno, mostrando con ciò che anche se la sua natura di donna, sopraffatta dalla tortura, fosse stata costretta a rivelare a qualcuno segreti su cui era obbligatorio tacere, lei aveva tagliato via lo*

18 MONTEPAONE 2016, pp. 267-280 confronta l'atto di strapparsi la lingua con un passo di Plutarco (*Contro Colote* 32, *Moralia* 1126E): “Zenone, il discepolo di Parmenide, non essendo riuscito nel tentativo di rovesciare il tiranno Dimilo, prese la dottrina di Parmenide come oro puro e provato alla prova del fuoco anche dimostrò con i fatti che per un grande uomo è temibile solo ciò che è vergognoso, mentre solo i bambini, le donne e gli uomini che hanno anime di donne hanno paura del dolore: infatti, troncatasi la lingua, la sputò in faccia al tiranno”.

*strumento a ciò necessario*<sup>19</sup>. Così *maldisposti verso l'amicizia con estranei erano dunque i pitagorici, anche nel caso si fosse trattato dell'amicizia con personaggi di rango regale*<sup>20</sup> (trad. Giangiulio<sup>21</sup>).

Innanzitutto occorre soffermarsi sull'utilizzo del sostantivo ἡ γενναία, con il quale viene definita Timica nel passo di Giamblico. Infatti il termine in questione ritorna anche per la madre del re di Sparta Cleomene III, Cratesiclea<sup>22</sup>, omonima della pitagorica spartana<sup>23</sup>, e annoverata tra le discepoli di Pitagora nel catalogo di Aristosseno di Taranto. Giannarelli<sup>24</sup>, dal canto suo, sottolinea come, nella tradizione cristiana, γενναία venga attribuito anche alla schiava Blandina. La studiosa ritiene infatti che la tradizione di IV secolo, conferendo alla donna connotati maschili, ne accentui l'inferiorità. In particolare, secondo Giannarelli la donna *proprio perché è sentita come figura inferiore...deve riscattarsi operando in modo inconsueto e ponendosi in contrasto con gli schemi tradizionali, sia sociali che religiosi*. A loro volta, Vidal Naquet<sup>25</sup> e Montepaone<sup>26</sup> mettono in evidenza come donne e schiavi, ai quali non sono solitamente riconosciuti diritti politici, emergano eccezionalmente nelle situazioni di crisi istituzionali. In particolare, Montepaone sostiene che il progetto politico di Pitagora non si fondi sull'esclusione della donna la quale, seppur accolta nella scuola come madre, moglie e sorella, diviene il tramite per la buona riuscita dell'intento maschile.

Sempre Giamblico<sup>27</sup> riporta una seconda volta l'episodio succitato, anche se in modo molto più sintetico rispetto al primo. In questo caso il

19 BERTERMANN 1913, pp. 67; 76, il quale ritiene che la sezione 189-194 possa essere attribuita ad Eraclide Pontico e, nel contempo, a Timeo; a quest'ultimo, in particolare, per il riferimento al silenzio a cui erano tenuti i pitagorici. I due sarebbero stati ripresi da Ippoboto e Neante, ai quali avrebbe attinto Nicomaco, fonte di Giamblico.

20 A tal proposito vd. MONTEPAONE 2016, pp. 267-280, che si sofferma sugli aspetti legati al silenzio pitagorico e a quello sul divieto di cibarsi delle fave.

21 GIANGIULIO 1991, pp. 353-355. Vd. anche l'edizione di BRISSON – SEGONDS 2011.

22 Plutarco Biogr. et Phil. Agis et Cleomenes Chapter 59: Τῆς δὲ φήμης εἰς τὴν πόλιν ὄλην σκεδασθείσης, ἡ μὲν Κρατησίκλεια, καίτερ οὐσα γενναία γυνή...

23 IAMB. VP 267.

24 GIANNARELLI 1980, p. 26. Sul ruolo centrale della donna per la diffusione del monachesimo di IV secolo vd. sempre la studiosa 1980, p. 11 e ss. Cfr. anche BURRUS 2001, pp. 249-264.

25 VIDAL NAQUET 1988, pp. 156-231.

26 MONTEPAONE 1995, pp. 68-78.

27 IAMB. VP 214: Περί δὲ ἀνδρείας πολλὰ μὲν ἦδη καὶ τῶν εἰρημένων οἰκείως καὶ πρὸς αὐτὴν ἔχει, οἷον τὰ περὶ Τιμύχαν θαυμαστά ἔργα καὶ τὰ τῶν ἐλομένων ἀποθανεῖν πρὸ τοῦ τι παραβῆναι τῶν ὀρισθέντων ὑπὸ Πυθαγόρου περὶ κυάμων καὶ ἄλλ' ἄττα τῶν τοιούτων ἐπιτηδευμάτων ἐχόμενα...

neoplatonico decide di conferire esclusivamente a Timica il connotato di ἀνδρεία, sottolineandone altresì le doti straordinarie (θαυμαστά)<sup>28</sup>: “quanto poi alla fortezza, ciò che in molto casi si è già riferito è appunto in relazione con tale virtù. Ad esempio gli straordinari episodi concernenti Timica e quei pitagorici che scelsero di affrontare la morte piuttosto che contravvenire alle prescrizioni di Pitagora circa le fave...” (trad. Giangiulio<sup>29</sup>).

L’episodio è attestato anche nella biografia di Pitagora scritta da Porfirio<sup>30</sup>, anche se, in questo caso, la testimonianza viene riportata in modo parziale<sup>31</sup>. Ne consegue dunque come la versione di Giamblico rappresenti un *unicum* sull’episodio, e meriti di essere messa a confronto con i *mirabilia*<sup>32</sup> pitagorici, quale espediente utile alla rielaborazione degli schemi biblici noti al neoplatonico<sup>33</sup>. Non a caso lo stesso Burkert<sup>34</sup> sottolinea come, all’epoca del filosofo, il pitagorismo neoplatonico fosse divenuto un ostacolo al progresso della nuova fede cristiana.

Si riporta di seguito, a titolo esemplificativo, qualche passo tratto dalla biografia pitagorica di Giamblico, da cui è possibile rilevare i dati suddetti. Il neoplatonico<sup>35</sup> riferisce infatti che, quando i marinai giunsero ai piedi del monte Carmelo, ritenuto “il più sacro di tutti i monti e inaccessibile a molti”, vi trovarono Pitagora che era solito trascorrere da solo (μόνῳ) la maggior parte del tempo all’interno del tempio.

28 Per gli episodi ripetuti due volte IAMB. *VP* 129; 249. *VP* 133; 177.

29 GIANGIULIO 1991, p. 377.

30 HIPPOB. F 18 Gigante = PORPH. *VP* 61: Ἰππόβοτος δὲ καὶ Νεάνθης περὶ Μυλλίου καὶ Τιμύχας ἱστοροῦσι ....

31 Ci si limita ad osservare come Porfirio e Giamblico, per introdurre l’episodio, utilizzino il medesimo verbo (ἱστοροῦσι), così come entrambi citino esplicitamente le fonti da cui viene ripreso il passo in questione. Dato il *modus operandi* di Porfirio, si ritiene inverosimile che il filosofo abbia dedicato a tale episodio tanto spazio quanto Giamblico. La testimonianza di Porfirio segue poi il passo su Finzia e Damone, nel contesto legato alla crudeltà del tiranno siracusano mentre, seppur Giamblico (*VP* 234 e ss.) dedichi un’ampia sezione al medesimo episodio, non pare ricollegarlo a quello avente come protagonista Timica.

32 IAMB. *VP* 62-63; 134-136; 142-144; 104, 17.

33 BERTERMANN 1913, p. 57 e ss.; pp. 75-76 aveva ritenuto che Nicomaco, dal quale Giamblico avrebbe ripreso la sezione sui miracoli di Pitagora, non si fosse rifatto al solo Aristotele, ma ad altre fonti, tra le quali Eraclide Pontico e Timeo. Più di recente, GIANGIULIO 20165, p. 305 nr. 142 ha evidenziato come fonte di Giamblico possa essere Nicomaco di Gerasa, il quale avrebbe a sua volta riutilizzato materiali aristotelici. Non è un caso che lo stesso Aristotele (F 191 Rose = Apollon. *Mir.* 6) sostenga che Pitagora si sia dedicato prima alle scienze e ai numeri e, successivamente, abbia fatto miracoli come il maestro Ferecide di Siro.

34 BURKERT 1982, p. 13.

35 IAMB. *VP* 14-17.

Il verbo  $\mu\omicron\nu\acute{\alpha}\zeta\omega$  risulta attestato da Palladio<sup>36</sup> (IV-V sec. d.C.) nella sezione dedicata al profeta Elia, ricordato proprio per un viaggio compiuto dallo stesso dal monte Carmelo fino al monte Oreb (Sinai), in Egitto<sup>37</sup>. È verosimile dunque che Giamblico abbia qui rielaborato episodi a lui noti della storia ebraica<sup>38</sup>, come il caso della schiavitù dei profeti di Baal<sup>39</sup>, riunitisi sul monte Carmelo per volere di Elia<sup>40</sup>. Similmente l'espedito della dilatazione dei luoghi, utilizzato dal monachesimo nel IV secolo<sup>41</sup>, torna nella biografia, quando Giamblico definisce il Carmelo il monte più sacro di tutti. Nella medesima sezione ricorrono poi numerosi *mirabilia*, come la discesa dal monte, compiuta lentamente, senza voltarsi intorno e senza incontrare ostacoli<sup>42</sup> o, ancora, il fatto che Pitagora durante il viaggio rimane nella stessa posizione senza mangiare, né bere né dormire, a tal punto che i marinai egizi si convincono che sia un  $\delta\acute{\alpha}\mu\omicron\nu\alpha$  θεῖον. Infine è grazie al divino Pitagora che i marinai raggiungono tranquillamente le sponde del Nilo<sup>43</sup>, dove il filosofo viene sollevato con venerazione dagli stessi, i quali erigono per lui un altare ( $\tau\iota\nu\alpha$  βωμόν), su cui depositano offerte consistenti in frutta<sup>44</sup>. Altro episodio degno di nota è quello relativo al salvataggio dei pesci, rievocato da Giamblico<sup>45</sup> e Porfirio<sup>46</sup>, per cui Pitagora, durante un viaggio da Sibari a Crotona, avrebbe convinto dei pescatori a rilasciare in mare i pesci catturati, senza che ne morisse alcuno<sup>47</sup>. La testimonianza richiama a sua volta quella sul miracolo della moltiplicazione dei pesci

36 PALL. *h. Laus.* 51, 1, 1.

37 *I Re* 1, 18, 25–26.

38 GORMAN 1983, p. 39.

39 *I Re* 18, 40f.

40 *I Re* III 18, 19. Cfr. anche *I Re* III 18, 42f.

41 GIANNARELLI 1980, p. 11 e ss.

42 IAMB. *VP* 15.

43 IAMB. *VP* 16.

44 IAMB. *VP* 17.

45 IAMB. *VP* 36.

46 PORPH. *VP* 25.

47 Vd. BURKERT 1972, p. 145 nr. 140, il quale fa derivare la testimonianza di Porfirio (*VP* 25) e quella di Giamblico (*VP* 36) da Nicomaco, che differisce in parte da Plutarco (*quaest. conv.* VIII 8, 3 729d; *ex inim.* IX 91c) e da Apuleio (*Apol.* XXXI). In particolare, Nicomaco colloca l'episodio fra Sibari e Crotona, mentre Apuleio nei pressi di Metaponto. In Plutarco e in Apuleio Pitagora compra i pesci e successivamente li libera, oppure predice il numero di pesci contenenti nella rete e, nel momento in cui la profezia si realizza, li lascia andare ancora vivi. Lo studioso osserva infine come la profezia sul numero possa essere un'aggiunta di Nicomaco.

compiuto da Gesù per nutrire il suo popolo<sup>48</sup>, e rielaborato da Giamblico in chiave anticristiana, visto che, in questo caso, viene fatto compiere al filosofo un gesto teso alla salvezza degli animali, invece che al loro consumo. Analogie in tal senso si riscontrano anche in due passi tratti dai vangeli di Luca<sup>49</sup> e Giovanni<sup>50</sup>: nel primo dei quali si ricorda che Gesù chiese a Simone, reduce da una pesca senza successo nel lago di Genèsaret, di calare le reti che si ruppero per il gran numero di pesci pescati. In quello di Giovanni, ambientato nel mare della Tiberiade, Gesù, risorto dal regno dei morti, si manifestò ai discepoli facendo loro pescare 153 pesci con una rete che, in quel caso, non si ruppe. Lo stesso aneddoto per cui Timica, nella versione di Giamblico, si sottopone alla tortura staccandosi la lingua pur di non rivelare i precetti pitagorici, presenta delle analogie con il martirio di santa Cristina. La fanciulla, infatti, vissuta al tempo dell'imperatore Diocleziano (243-312), figlia del *magister militum* di Bolsena, venne rinchiusa dal padre in una torre affinché venerasse gli dei pagani; tuttavia preferì sottoporsi alla tortura, invece che rinnegare la fede cristiana. E, tra i numerosi supplizi, si ricorda proprio il taglio della lingua, che la santa scagliò contro il suo persecutore, il magistrato Giuliano, accecandolo<sup>51</sup>.

Alla luce dello studio effettuato, emerge dunque come Giamblico compia una singolare azione di recupero del filone platonico-aristotelico, avente come oggetto la donna dai connotati politici e guerrieri, e lo rielabori in chiave anticristiana facendo, in tal modo, della filosofa pitagorica Timica una martire pagana.

48 Mt. XIV13-21; XV29-39; Mc.VI30-44; VIII1-10; Lc. IX12-17; Gv.VII1-15.

49 VI1-11.

50 XXI 1-14.

51 Le fonti più antiche sulla santa sono il *martirologio* gerominiano e quello romano e la *Passione*, che abbiamo in più redazioni risalenti a epoche diverse, di cui la più remota, contenuta in un papiro egizio risalente al V secolo.

## BIBLIOGRAFIA

- ALLEN 1985 = P. ALLEN, *The Concept of Woman. The Aristotelian devolution 750 B.C.-A.D. 1250*, vol. I, Montreal, 1985.
- BERTERMANN 1913 = W. BERTERMANN, *De Iamblichi Vitae Pythagoricae fontibus*, Diss. Königsberg, 1913.
- BRANCACCIO 2011= I. BRANCACCIO, *Ordinare il corpo secondo misura: l'immaginario femminile pitagorico*, «Genesis: Rivista della società italiana delle storiche» 10.1 (2011), pp. 19-37.
- BRISSON – SEGONDS 2011 = L. BRISSON – A.P. SEGONDS, *Jamblique, Vie de Pythagore, introduction, traduction et notes*, Paris, 2011.
- BURKERT 1972 = W. BURKERT, *Lore and Science in Ancient Pythagoreanism*, Cambridge, Harvard University Press, 1972.
- 1982 = W. BURKERT, *Craft versus Sect: The Problem of Orphics and Pythagoreans*, in B.F. Meyer – E.P. Sanders (edd.), *Jewish and Christian Self – Definition*, Vol. III, London.
- BURRUS 2001 = V. BURRUS, *Is Macrina a Women? Gregory of Nyssa's Dialogue on the Soul and Resurrection*, in Graham Ward (ed.), *The Blackwell Companion to Postmodern Theology*, Malden:Blackwell: pp. 249-264.
- CATARZI 2010 = M. CATARZI, *Gli scritti delle donne pitagoriche: una pietra di paragone per la moderna prospettiva di genere*, La camera blu 6, pp. 142-152.
- CENTRONE 1990 = B. CENTRONE, *Pseudopythagorica ethica. I trattati morali di Archita, Metopo, Teage, Eurifamo*, Napoli, 1990.
- 1996 = B. Centrone, *Introduzione a i Pitagorici*, Milano, 1996.
- CHRISTENSEN-HANSEN 1983 = J. CHRISTENSEN-M.H. HANSEN, *What is Syllogos at Thukydidēs 2.22.1?*, «C&M» 34 (1983), pp. 17-31.
- DE VOGEL 1966 = C.J. DE VOGEL, *Pythagoras and Early Pythagoreanism. An interpretation of Neglected Evidence on the Philosopher Pythagoras*, Assen, 1966.
- DUTSCH 2020 = DOROTA M. DUTSCH, *Pythagorean Women Philosophers: Between Belief and Suspicion*, Cambridge, 2020.
- FORTENBAUGH-SCHÜTRUMPF 2001 = W.W. FORTENBAUGH-E. SCHÜTRUMPF (edd.), *Dicearchus of Messana: Text, Translation and Discussion*, London, 2001.
- GIANGIULIO 1989 = M. GIANGIULIO, *Ricerche su Crotona arcaica*, Pisa, 1989.

- 20165= M. GIANGIULIO, *Giamblico, La Vita Pitagorica*, Milano, 1991.
- GIANNARELLI 1980 = E. GIANNARELLI, *La tipologia femminile nella biografia e nell'autobiografia cristiana del IV secolo*, Roma, 1980.
- GIGANTE 1983 = M. GIGANTE, *Frammenti di Ippoboto. Contributo alla storia della storiografia filosofica*, in A. Mastrocinque (ed.), *Omaggio a Piero Treves*, Padova, 1983, pp. 151-193.
- HUIZENGA 2010 = A.B. HUIZENGA, *Sōphrosynē for women Pythagorean texts*, in S.P. Ahearne – Kroll, P.A. Holloway & J.A. Kelhoffer (ed.), *Women and Gender in Ancient Religion*, Tübingen: Mohr Siebeck, pp. 379-399, 2010.
- 2013 = A.B. HUIZENGA, *Moral Education for Women in the Pastoral and Pythagorean Letters Philosophers of the Household*, Leiden-Boston, 2013.
- MACRIS – DORANDI – BRISSON 2021 = C. MACRIS – T. DORANDI – L. BRISSON, *Pythagoras redivivus. Studies on the Texts attributed to Pythagoras and the Pythagoreans*, Baden-Baden: Academia Verlag, Academia Philosophical Studies 74, 2021.
- MACRIS 2012a = C. MACRIS, “Périctionè (d’Athènes?)” (P81), *DPhA* 5a, pp. 231-234.
- = 2012b = C. MACRIS, “Phintys” (P170), *DPhA* 5a, pp. 580-582.
- = 2016c = C. MACRIS, “Théano (de Crotona ou de Métaponte?)” (T28), *DPhA* 6, pp. 820-839 + 1275.
- MÉNAGE 2016 = G. MÉNAGE, *Storia delle donne filosofe*, Verona, 2005 (1690).
- MIGLIORATI 2019 = M. MIGLIORATI, *Le filosofe della scuola pitagorica: il caso di Esara di Lucania*, Master Université de Genève, <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:131201>
- 2020 = M. MIGLIORATI, *Le donne della scuola pitagorica: l’analisi dell’anima in uno scritto di Esara di Lucania*, in M. Bonelli (ed.), *Filosofe, maestre, imperatrici: per un nuovo canone della storia della filosofia antica*, Roma, pp. 74-104.
- MONTEPAONE 1999 = C. MONTEPAONE, *Teano, la pitagorica*, in Ead., *Lo spazio del margine. Prospettive sul femminile nella comunità antica*, Roma: Donzelli, pp. 203-225 (1st publ. in N. Loraux (ed.), *Grecia al femminile*, Roma-Bari, 1993, pp. 73-105).
- 2011 = C. MONTEPAONE, *Pitagoriche: scritti femminili di età ellenistica*, Bari, 2011.
- 2016 = C. MONTEPAONE, *Pythagorean askesis in Timycha of Sparta and Theano of Croton*, in A.-B. Renger & A. Stavru (ed.) 2016, pp. 135-149.

- 2016 = C. MONTEPAONE, *Timycha, donna filosofa, suo marito pitagorico, e il tiranno: modelli di genere?*, Metis, nr. 14, pp. 267-280.
- MUCCIOLI 1999 = F. MUCCIOLI, *Dionisio II. Storia e tradizione letteraria*, Bologna, CLUEB, 1999.
- MUSTI 1989 = D. MUSTI, *Pitagorismo, storiografia e politica tra Magna Grecia e Sicilia*, «AION» (Filol.) 11 (1989), pp. 15-56.
- PELLÒ 2016 = C. PELLÒ, *Phintys the Pythagorean: a philosophical approach*, *Philosophia* 49.2, pp. 11-32.
- 2022 = C. PELLÒ, *Women in Early Pythagoreanism*, Cambridge, 2022.
- POMEROY 2013 = S.B. POMEROY, *Pythagorean Women: Their History and Writings*, Baltimore, 2013.
- ROHDE 1871-1872 = E. ROHDE, *Die Quellen des Iamblichus in seiner Biographie des Pythagoras*, in F. Schöll (Hg.), *Kleine Schriften*, II, pp. 102-172 (= «RhM» XXVI (1871), 554-576 e XXVII (1872), pp. 23-61).
- SODANO – GIRGENTI 1998 = A.R. SODANO – G. GIRGENTI, *Porfirio. Vita di Pitagora*, Milano, 1998.
- THESLEFF 1961 = H. THESLEFF, *An Introduction to the Pythagorean Writings of the Hellenistic Period*, Åbo, 1961.
- 1965 = H. THESLEFF, *The Pythagorean Texts of the Hellenistic Period*, Helsingfors, Åbo, 1965.
- TWOMEY 2022 = R. TWOMEY, *Pythagorean women and the running of the household as a philosophical question*, in K. O'Really & C. Pellò (ed.), *Ancient Women Philosophers: Recovered Ideas and New Perspectives*, Cambridge University Press, forthcoming.
- VIDAL NAQUET 1988 = P. VIDAL NAQUET, *Il cacciatore nero. Forme di pensiero e forme d'articolazione sociale nel mondo greco antico*, Roma, 1988.
- WAITHE 1987 = M.E. WAITHE, *A History of Women Philosophers. Ancient Women Philosophers 600 B.C.-A.D. 500*, vol. I, Dordrecht-Boston-Lancaster, Mary Ellen Waithe, 1987.
- WEHRLI 1967-1978 = F. WEHRLI, *Die Schule des Aristoteles. Text und Kommentar; Dikaiarchos*, vol. 1, Basel-Stuttgart, Schwabe Ag, 1967-1978.
- ZELLER 1865 = E. ZELLER, *Pythagoras und die Pythagorassage*, Vorträge und Abhandlungen, Leipzig, pp. 30-50, 1865.
- ZHMUD 2012 = L.J. ZHMUD, *Pythagoras and the Early Pythagoreans*, Oxford, 2012.

# L'IMPERATORE E LA REGINA: MAVIA E LA SOLLEVAZIONE DELLE TRIBÙ ARABE CONTRO L'IMPERO DI VALENTE<sup>1</sup>

JACOPO LAMPEGGI

Dopo anni di guerre combattute in varie regioni dell'impero, nel 377 d.C. la *pars Orientis* sembrava aver ritrovato un periodo stabilità che, però, venne presto interrotto dall'improvvisa rivolta dei Goti. L'imperatore Valente lasciò allora la sua sede di Antiochia per dirigersi verso la Tracia meridionale,<sup>2</sup> ma la partenza del sovrano provocò nuove tensioni nelle province levantine, dove le tribù arabe approfittarono dell'occasione per ribellarsi al dominio di Roma.<sup>3</sup> A guidarle era Mavia, regina di un potentato locale, che presto si sarebbe rivelata un'abile *leader* dotata di spiccate qualità politiche e militari.

Benché l'episodio sia trattato in molti testi antichi e medievali, prime fra tutte le *Historiae ecclesiasticae* di Rufino e Socrate Scolastico,<sup>4</sup> l'attendibilità di alcuni resoconti appare spesso alterata dall'alone di leggenda che fin da subito avvolse la figura di Mavia, la cui biografia venne arricchita con episodi di dubbio valore. In particolare uno di questi riguarda le supposte origini della sovrana, a lungo considerata una “donna romana e cristiana”, poi divenuta moglie del re saraceno che l'aveva fatta prigioniera. Del tutto assente nelle fonti cronologicamente più vicine agli eventi, questa

1 Studio condotto nell'ambito del Progetto “Mediterranean Multipolarity and Roman Unipolarity. Power Competition and Collaboration in the Graeco-Roman Geopolitics (3rd-2nd century BCE)”, PRIN 2022, ID: 2022TW7PHJ, CUP: D53D23000840001, finanziato dall'Unione europea “Next Generation EU.

2 Infatti era qui che si stavano dirigendo i Goti dopo aver sconfitto i Romani a Marcianopoli (AMM. 31, 5, 4-9 e 6, 1-7; WOLFRAM 1985, pp. 211-212).

3 Per la datazione dell'evento si vedano THEOPH. a.m. 5869; ROBERTO 2003, pp. 76-79; LENSKI 2007, pp. 121-122; *id.* 2019, pp. 260-261 e LEWIN 2016, p. 169. Non così per BOWERSOCK 1980, pp. 486-487; RUBIN 1988, pp. 31-33 e SCHMITT 2004, p. 869 che invece pensano erroneamente al 378 d.C.

4 A differenza di Socrate, che probabilmente redasse la sua opera circa trenta o quaranta anni dopo la fine degli eventi, Rufino scrisse la sua cronaca sul finire del IV secolo, quando si era recato in Palestina per compiere un pellegrinaggio nei luoghi sacri. Nessun cenno alla vicenda è invece fatto da Zosimo o Ammiano Marcellino la cui tendenza a tralasciare i conflitti “minori” viene descritta da SCHMITT 2003, pp. 172-173; *id.* 2004, pp. 866-867; LENSKI 2007, pp. 120-121; DIRVEN 2023, p. 77.

versione “romantica”<sup>5</sup> della vita di Mavia comparve nel primo VI secolo nell’*Historia tripartita* di Teodoro Lettore<sup>6</sup> e riscosse un discreto successo fra i cronisti medievali come Teofane Confessore e Michele Siriaco, che la citarono pedissequamente nelle loro opere.<sup>7</sup> Ancora in età moderna il resoconto di Teodoro continuava a godere del sostegno di alcuni ricercatori,<sup>8</sup> ma a partire dagli anni ’70 questa ricostruzione iniziò ad essere smentita da vari studi,<sup>9</sup> ivi compresa l’importante monografia di Irfan Shahîd intitolata *Byzantium and the Arabs in the Fourth Century*.

Confrontando gli autori consultati dallo stesso Teodoro,<sup>10</sup> lo studioso comprese che il Lettore di Santa Sofia aveva alterato deliberatamente il contenuto delle sue fonti per ricreare un quadro storico mistificato, utile alla sua condanna dei movimenti ereticali.<sup>11</sup> Strenuo difensore dell’ortodossia, Teodoro aveva criticato aspramente l’adesione dell’imperatore Anastasio al monofisismo, motivo per cui venne esiliato per un certo tempo in Paflagonia.<sup>12</sup> Seppur amareggiato per la sua condizione, il religioso approfittò di questa circostanza per redigere una *Storia* che confermasse le sue posizioni teologiche. Nell’ottica dell’autore bizantino, infatti, la rievocazione delle difficoltà affrontate da Valente nella campagna contro gli Arabi avrebbe dimostrato al monarca miscredente come il favore divino avesse sostenuto le forze di Mavia che, proprio in virtù dei successi ottenuti contro l’imperatore ariano, altri non poteva essere se non una devota donna romana elevatasi a difesa della fede nicena.

5 Sic in SHAÎD 1984a, p. 194, mentre BOWERSOCK 1980, pp. 481-482 parla addirittura di un “romanzo di Mavia” (= *the romance of Mavia*).

6 Per il testo di questo autore si veda l’edizione HANSEN 1971, p. 69: Φησὶ δὲ ὅτι ἡ Μαυία Χριστιανὴ ἦν, Ῥωμαία ἐκ γένους, καὶ ληφθεῖα αἰχμάλωτος ἤρρησε διὰ κάλλος τῷ βασιλίσκῳ τῶν Σαρακηνῶν καὶ τῷ χρόνῳ εἰς βασιλίδα προέκοψε.

7 Storico ecclesiastico attivo fra l’VIII e il IX secolo, Teofane riportò quasi alla lettera le parole di Teodoro nella sua *Cronaca* (vd. ed. CLASSEN 1839, pp. 100-101: Φησὶ δὲ ὅτι καὶ αὐτὴ Χριστιανὴ ἦν, Ῥωμαία τῷ γένει, καὶ ληφθεῖα αἰχμάλωτος ἤρρησε διὰ κάλλος τῷ βασιλεὶ τῶν Σαρακηνῶν καὶ οὕτως τῆς βασιλείας ἐκράτησεν) e lo stesso fece anche Michele in un omonimo testo siriano in cui scrive: “Questa regina era di origine romana, era stata fatta prigioniera e il re degli Arabi aveva imparato ad apprezzarla per la sua bellezza” (per il testo in lingua originale si rimanda all’edizione CHABOT 1901, pp. 151-152).

8 ENSSLIN 1930, col. 2330; ROUGÉ 1966, p. 24.

9 HANSEN 1971, p. 69; BOWERSOCK 1980, pp. 481-482.

10 Ovvero Socrate, Sozomeno e Teodoreto, autori di altrettante *Storie ecclesiastiche* che Teodoro compendì in un’epitome nota con il titolo di *Historia tripartita*.

11 SHAÎD 1984a, pp. 190-194.

12 Nell’epistola dedicatoria posta all’inizio dell’opera (HANSEN 1971, p. 1) Teodoro asserisce di aver trascorso il suo esilio nella città di *Gangra*, all’epoca capitale della suddetta provincia (vd. Shahîd 1984a, pp. 192-193).

Malgrado la validità della scoperta, anche le tesi di Shahîd non sono però esenti da critiche, dato che lo studioso si diceva convinto che Mavia fosse una sovrana dei Tanukhidi, un popolo storicamente insediato nelle steppe pre-desertiche intorno alla città di Aleppo.<sup>13</sup> Tale ipotesi, fondata solo su pochi elementi geografici e tradizioni storiografiche successive, non trova però riscontro nelle fonti coeve, che descrivono la condottiera con il semplice appellativo di “regina dei Saraceni” (τῶν Σαρακηνῶν βασίλισσα *in greco*),<sup>14</sup> un etnonimo generico con cui venivano indicati i diversi gruppi tribali stanziati tra i deserti del Sinai e della Mesopotamia.<sup>15</sup> Guerrieri implacabili, più atti a rapidi saccheggi che agli scontri campali, i Saraceni erano noti per riunirsi in clan che, a loro volta, potevano dar vita a dei principati la cui direzione era talvolta affidata anche a donne di nobile stirpe,<sup>16</sup> un aspetto che sottolinea come la stessa Mavia fosse una regnante di origine semitica, piuttosto che una sconosciuta prigioniera di stirpe greco-romana.

Di questi regni che si formarono lungo il *limes*, il più importante fu sicuramente quello di Imru’ al-Qays, che, sul finire del III secolo, si ritagliò un vasto dominio nella Siria meridionale da cui condusse numerose scorrerie giunte sino ai confini dell’attuale Yemen<sup>17</sup>. Negli anni successivi

13 Per questa ipotesi vd. SHAÎD 1984a, pp. 140-142 e WARWICK 2000, pp. 98-101, mentre diversa è l’opinione di BOWERSOCK 1980, pp. 483-485 che colloca il regno della sovrana nella Siria meridionale, nel territorio dell’Hauran. Sempre alla regione di Aleppo pensa GNOLI 2005, p. 528, ma non SCHMITT 2004, p. 870 e LIEBESCHUETZ 2015, p. 253, che optano rispettivamente per le terre a sud-est del Mar Morto e l’area sita tra Emesa e Damasco. Tuttavia, nessuno dei tre studiosi considera Mavia una regina dei Tanukhidi, popolo che le fonti menzionano solo a partire dal V secolo d.C. Per una bibliografia minima su questa confederazione tribale si guardino soprattutto SHAÎD 1984a, pp. 366-373 e MIOTTO 2007, pp. 8-9.

14 A tal proposito si vedano in particolare le testimonianze di Socrate Scolastico (4, 36: Σαρακηνοὶ στρατηγούμενοι ὑπὸ Μανίας γυναικὸς [τοῦ βασιλέως] ἐ τῶν Σαρακηνῶν βασίλισσα), Rufino di Aquileia (11, 6: *Maia Saracenorum gentis regina*) e Sozomeno (4, 38: Μαρία ἢ τὴν ἡγεμονίαν τοῦ ἔθνους [τῶν Σαρακηνῶν] ἐπιτροπέυσα).

15 Sull’origine del termine Saraceno e sul suo significato nelle diverse lingue si vedano rispettive riflessioni di AMM. 22, 15, 2 e 23, 6, 13; GRAF 1976, p. 25; GRAF - O’CONNOR 1977, pp. 52-66; SHAÎD 1984b, pp. 125-138; MACDONALD 2000, pp. 45-46; *id.* 2009, pp. 1-26; *id.* 2016, p. 76; FISHER 2011, p. 76; *id.* 2015, pp. 76-77; MONFERRER-SALA 2014, pp. 88-90 e DIRVEN 2023, p. 75.

16 Vd. *Expositio totius mundi* 20: *Et mulieres [Saracenorum] aiunt in eos regnare*. Degno di nota è poi il caso di un’iscrizione ancora inedita che fa riferimento a una donna araba investita del ruolo di filarca, ovvero di un capo-tribù legato ai Romani da un trattato di alleanza (LEWIN 2016, p. 169 n. 17).

17 Sulle imprese di Imru’ al-Qays si veda il testo dell’iscrizione di Namara che così riporta: “Questa è la tomba di Imru’ al-Qays, figlio di ‘Amru, re di tutti gli Arabi, che (cinse) la corona, / divenne re delle (due Sirie), di Nizârù e dei suoi re, fece la guerra a Mdhhigu fino a piantare / la sua lancia alle porte di Nagrân, la città di Shammar, divenne re di Ma’addû e divise tra i suoi figli / le tribù e le (truppe ausiliarie dei Persiani) e dei Romani. Nessun re aveva raggiunto il suo rango / fino a quando egli morì, l’anno 223 [dell’era di Bostra, sc. 328 d.C.], il 7 di Kislul” (trad. it. GNOLI 2005, p. 519). Secondo questa testimonianza, in

al-Qays continuò a rafforzare il suo potere cumulando titoli e onori, tanto che al momento della sua morte, avvenuta nel 328 d.C., gli venne tributata un'epigrafe in cui venne ricordato con l'epiteto di "re di tutti gli Arabi".<sup>18</sup> Secondo le testimonianze, nessun altro regulo avrebbe ottenuto un simile riconoscimento e, per quanto certi appellativi abbiano spesso una semplice funzione propagandistica, non si può escludere che al-Qays sia stato il primo signore saraceno a creare un'entità statale duratura, al cui centro si trovava presumibilmente il sito di Namara, luogo dove è stata rinvenuta la suddetta iscrizione. Poiché nel IV secolo non si hanno notizie di altri regni arabi di particolare importanza, è assai probabile che, cinquanta anni dopo, Mavia abbia acquisito tramite il marito almeno una parte dei territori del grande sovrano, la cui eredità era stata suddivisa fra i vari figli.<sup>19</sup> Purtroppo le fonti disponibili non indicano di quale zona si trattasse, ma il riferimento di Sozomeno al rapido saccheggio delle città siro-palestinesi<sup>20</sup> farebbe supporre che le forze della regina fossero partite da una regione vicina, pressoché corrispondente all'area posta tra le alture del Golan e il massiccio del Gebel Druso. Se così fosse, il regno di Mavia non avrebbe incluso solamente i territori dell'odierna Siria meridionale, ma anche la stessa Namara, il cui abitato si trovava su un'altura situata ad appena cinquanta chilometri a nord di Bosra, capitale della provincia romana di *Arabia Secunda*.<sup>21</sup>

Con la scomparsa del consorte, la sovrana assunse la piena guida del suo popolo e attaccò a più riprese le province romane gettando nel panico la popolazione.<sup>22</sup> Sfruttando la posizione strategica del suo regno, posto al

un momento non precisato le forze del re si sarebbero spinte fino all'estremo sud della penisola arabica conquistando la città-oasi di Nagrân, oggi posta sulla frontiera tra Yemen e Arabia Saudita. Per ulteriori dettagli su questo documento epigrafico si rimanda a DUSSAUD 1902, pp. 409-421, mentre per la figura di al-Qays si vedano le considerazioni di SHAÏD 1984a, pp. 31-72; RUBIN 1988, pp. 45-46; KROPP 1991, pp. 3-28; ZWETTLER 1993, pp. 3-37; WARWICK 2000, pp. 97-98; GNOLI 2005, pp. 518-523 e FISHER 2011, pp. 77-78.

18 Per questo e altri titoli si osservi il testo riportato in nota precedente.

19 Vd. ancora l'iscrizione di Namara, in particolare le rr. 4-5 dove si legge: "...e divise tra i suoi figli / le tribù e le (truppe ausiliarie dei Persiani) e dei Romani".

20 SOZ. 6, 38.

21 Questa tesi è inoltre avvalorata da una preziosa testimonianza di Libanio, che in due epistole del 363-364 d.C. (*Ep.* 1127 e 1236) parla di varie scorribande compiute dalle tribù arabe nei territori di Bosra e della vicina Fenicia. Per l'individuazione di queste lettere rivolgo un vivo ringraziamento al Prof. PELLIZZARI, che ne parla in un contributo di recente pubblicazione (2023, pp. 243-254), di cui mi aveva gentilmente anticipato il manoscritto.

22 Di nuovo SOZ. 6, 38: [Μαρία] ἔδηρον τὰς Φοινίκων καὶ Παλαιστίνων πόλεις.

crocevia tra Fenicia e Palestina,<sup>23</sup> Mavia riuscì ad operare quasi indisturbata lungo la frontiera orientale al punto da raggiungere la penisola del Sinai dove, sempre per Sozomeno, avrebbe messo a ferro e fuoco le città dell'Arabia fino ai confini con l'Egitto.<sup>24</sup> Convinto della validità di questa affermazione, Lenski ha suggerito che il saccheggio dei monasteri locali fosse imputabile all'arrivo delle avanguardie saracene nella zona,<sup>25</sup> ma ad oggi non vi sono prove che confermino di questa tesi. Sul piano logistico, infatti, non ci sono ragioni che giustifichino una spedizione tanto lontana dalle ipotetiche basi di Mavia e pertanto è più credibile che le stragi dei monaci siano state perpetrate da semplici predoni che, per pura coincidenza, agirono nello stesso frangente in cui si verificavano le scorrerie saracene. La concomitanza dell'episodio sarebbe quindi all'origine dell'erronea versione di Sozomeno che, ritenendolo collegato alla rivolta delle tribù arabe, avrebbe attribuito alla regina la devastazione dell'antica provincia di *Arabia Petrea*,<sup>26</sup> quando in realtà le sue forze non dovettero operare oltre i confini dell'omonimo distretto tardoantico, allora limitato ai soli circondari di Gerasa e Bosra.<sup>27</sup>

Messo alle strette dall'offensiva nemica e incapace di ingaggiare uno scontro frontale con un avversario sfuggente, il comandante delle truppe romane in Siria e Palestina (quasi certamente un *comes rei militaris*)<sup>28</sup> invocò l'intervento del *magister militum per Orientem*, carica che all'epoca era

23 Come si può osservare nelle cartine collocate nell'ultima pagina di questo contributo, la probabile posizione del regno di Mavia consentiva di condurre rapidi attacchi alle città di Cesarea Marittima, Scitopoli e Tiro, capitali delle province di *Palaestina Prima*, *Secunda* e *Phoenices*, oltre che ad altri centri importanti come Gerasa, Damasco e Tiberiade.

24 *HE* 4, 23: [Μαρία ἐδῆου]... πόλεις μέχρι και Αἰγυπτίων, ἐξ εὐθύνων ἀναπλέοντι τὸν Νεῖλον το Ἀραβιον καλούμενον κλίμα οἰκούντων.

25 LENSKI 2007, pp. 122-123 n. 107; *id.* 2019, p. 261. Più cauto SCHMITT 2004, p. 873 che definisce tali circostanze probabili anche se attualmente prive di riscontro. Per un resoconto di questi eventi si guardi il testo della *Relatio Ammonii* nella traduzione inglese di LEWIS 1912, pp. 1-14.

26 Dalla descrizione fornita nel passo indicato in n. 23, si intuisce che l'*Arabia* descritta da Sozomeno altro non era se non la regione corrispondente all'omonima provincia traianea, il cui territorio si estendeva originariamente dalla Siria all'Egitto, inclusa la penisola del Sinai. Quest'erronea interpretazione avrebbe poi influenzato anche i giudizi di DEVREESE 1940a, p. 206; *id.* 1940b, p. 239; SARTRE 1982, p. 142 e RUBIN 1988, p. 25 che, seguendo il testo di Sozomeno, ritennero che i domini di Mavia fossero ubicati nelle zone interne di questa penisola.

27 Alla stessa soluzione giunge anche STROUMSA 1989, p. 33.

28 L'ipotesi sostenuta da SHAÏD 1984a, p. 150 e ROBERTO 2003, pp. 72-73 n. 12 è avvalorata dalla testimonianza di SOZ. 6, 38 che descrive il personaggio con il generico appellativo di ἡγεμῶν τῶν ἐν Φοινίκῃ καὶ Παλαιστίνῃ στρατιωτῶν. Data questa premessa, è quindi improbabile che l'anonimo ufficiale ricoprisse la funzione di *dux Phoenices* (LIEBESCHUETZ 2015, p. 290-291) e che la sua figura possa essere identificata con quella di un certo *Maurus* ricordato da AMM. 25, 1, 2 (WOODS 1998, pp. 325-336).

ricoperta da un alto ufficiale di nome *Iulius*.<sup>29</sup> Sebbene l'*Historia ecclesiastica* di Sozomeno, principale fonte su questi eventi, asserisca il contrario,<sup>30</sup> il diretto coinvolgimento del comandante generale nel teatro delle operazioni dimostra come *Iulius* avesse perfettamente intuito la gravità della situazione, al punto da muoversi subito in aiuto del suo sottoposto.<sup>31</sup> Partito presumibilmente da Antiochia,<sup>32</sup> con ogni probabilità il *magister* si accordò con il *comes* per unire le loro forze a Cesarea Marittima e di lì proseguire lungo la strada romana che dal raccordo di Tiberiade conduceva fino a Bosra, il centro più vicino ai supposti domini di Mavia. Nelle intenzioni dei due comandanti, le truppe romane avrebbero dovuto marciare nel cuore del regno nemico fino al conseguimento della vittoria definitiva, ma ciò non fu possibile dato che la regina andò loro incontro anticipandone le mosse. Le dinamiche dello scontro che seguì non sono chiare, ma è certo che Mavia riuscì a cogliere di sorpresa gli avversari forse attirandoli nelle strette gole del Gebel Druso. I Romani patirono una sconfitta umiliante e lo stesso *Iulius* si salvò a stento grazie al provvidenziale intervento dell'anonimo *comes*.<sup>33</sup> Malgrado ciò, i contingenti imperiali furono comunque in grado di evitare una completa disfatta e, dopo essersi ritirati con successo, rientrarono nelle loro basi di partenza che, per necessità, non dovevano essere troppo lontane dal campo di battaglia.<sup>34</sup> Data la stretta vicinanza all'ipotetico territorio saraceno, è molto probabile che gli accuartieramenti romani si trovassero proprio a Bosra piuttosto che a Damasco, dove sarebbe stato

29 Sebbene SOZ. 6, 38 non menzioni il nome del *magister* in questione, il confronto con le testimonianze coeve permette di associarlo con questo personaggio, il cui mandato si svolge tra il 371 e il 378 d.C. (vd. PLRE I, p. 481 n. 2). Sullo stesso tema vd. anche DEMANDT 1970, coll. 710-711 e SCHMITT 2004, p. 863.

30 A tal proposito Sozomeno dice che il *magister* “rise dell'appello e considerò un inetto colui che lo aveva richiesto” (HE 4, 38: Τὸν δὲ γελάσαι μὲν τὴν κλῆσιν καὶ ἀπόμαχον ποιῆσαι τὸν καλέσαντα).

31 Sulle gravi difficoltà militari suscitate dalla rivolta di Mavia si vedano anche le riflessioni di LIEBE-SCHUETZ 2015, p. 290 e LENSKI 2019, p. 260.

32 Antiochia era, infatti, il tradizionale quartier generale delle forze romane in Medio Oriente nonché la sede privilegiata dell'imperatore Valente; di conseguenza è logico pensare che il *magister militum* avesse posto la sua sede in questa città, da dove poteva gestire le operazioni militari lungo tutta la frontiera orientale. Per ulteriori dettagli sul ruolo di Antiochia nell'età tardo imperiale si vedano tra gli altri DAGRON 1991, pp. 80-82; MAYER 2003, pp. 5-32; PELLIZZARI 2011, pp. 45-61; *id.* 2013, pp. 101-127 e DE GIORGI 2016, pp. 80-96.

33 Ancora SOZ. 6, 38: [...] τὸν παραταξάμενον δὲ πρὸς Μαυιάν ἀντιστρατεγοῦσαν τραπῆναι καὶ μόλις διασωθῆναι παρὰ τοῦ ἡγεμόνος τῶν Παλαιστίνων καὶ Φοινικῶν στρατιωτῶν.

34 Per una descrizione meno approfondita di questo conflitto si vedano anche le testimonianze di SOCR. 4, 36; RUFIN. 11, 6; THEODORET. 4, 23; THEOPHAN. a.m. 5869 oltre a CHABOT 1901, pp. 151-152 ed HANSEN 1971, p. 69 per le rispettive cronache di Michele il Siro e Teodoro Lettore.

impossibile ripiegare agevolmente a causa delle temperature implacabili del deserto siriano.<sup>35</sup>

Benché non si trattasse di una sconfitta risolutiva, l'esito dello scontro fu sufficiente a convincere Valente a scendere a patti con la regina, vista l'impossibilità di inviare ulteriori rinforzi in Oriente per via della guerra gotica. Mavia si mostrò disponibile e come unica richiesta pretese che un noto eremita della regione, di nome Mosè, venisse eletto vescovo del suo popolo. Valente acconsentì e predispose che il monaco fosse consacrato da Lucio, vescovo di Alessandria, ma la proposta incontrò il netto rifiuto di Mosè, che non voleva in alcun modo ricevere l'investitura da un prelado ariano noto per aver perseguitato i seguaci del credo ortodosso. Ne nacque così un aspro confronto tra i due uomini di fede che si concluse con un ingegnoso compromesso: Mosè avrebbe ottenuto la consacrazione episcopale, ma l'avrebbe ricevuta dai vescovi niceni esiliati dallo stesso Lucio.<sup>36</sup>

Così come nel caso delle presunte origini greco-romane di Mavia,<sup>37</sup> questo episodio ha generato la falsa impressione che la βασίλισσα si fosse ribellata a Valente per ergersi a difesa dell'ortodossia contro le politiche filo-ariane dell'imperatore,<sup>38</sup> ma gli stessi autori cristiani smentiscono un simile scenario, individuando il *casus belli* nello scioglimento dei trattati (*σπονδαί*) precedentemente stabiliti tra Roma e i Saraceni. In particolare Socrate, Sozomeno e Teodereto riferiscono che la regina abbracciò le armi solo dopo la morte del marito, la cui scomparsa aveva segnato anche la fine degli accordi siglati con l'impero.<sup>39</sup> Più che la religione, furono le contingenze politiche a spingere Mavia contro un monarca che aveva abbandonato il suo popolo in un momento di grave difficoltà. Purtroppo non è chiaro

35 Tali considerazioni avvalorano la tesi precedentemente esposta sull'itinerario seguito dai Romani, portando ad escludere un'improbabile "discesa" delle legioni lungo la tratta Emesa-Damasco. Inoltre, il fatto che *Iulius* e il suo *comes* si siano mossi congiuntamente contro Mavia, senza tentare una manovra a tenaglia da nord e da sud, conferisce maggior credito a questa ricostruzione.

36 Per altri dettagli su questo episodio e sulla diffusione del cristianesimo fra le tribù arabe fra il IV e il V secolo si rimanda in particolare a SOZ. 6, 38; DUCHESNE 1896, pp. 79-122; TRIMINGHAM 1979<sup>2</sup>; STROUMSA 1989, pp. 16-42; ARCURI 2002-2003, pp. 38-99; GNOLI 2005, pp. 523-525; FISHER 2011, pp. 35-71; KLEIN 2015, pp. 13-41 e PICCIRILLO 2018<sup>2</sup>.

37 Vedi la tesi sostenuta da Teodoro Lettore, di cui si è parlato nelle prime pagine di questo contributo.

38 Vd. TRIMINGHAM 1979<sup>2</sup>, pp. 100-105; SHAÏD 1984a, pp. 138-202 e WARWICK 2000, p. 100.

39 Vd. rispettivamente SOCR. 4, 36; SOZ. 6, 38; THEODORET. 4, 20 cui si aggiungono RUFIN. 11, 6 ed HANSEN 1971, p. 69. Sulle vicende di Mosè e sul conseguente contrasto con il vescovo Lucio di Alessandria si guardino anche MAYERSON 1980, pp. 123-131; ROBERTO 2003, pp. 71-76 e MONFERER-SALA 2014, pp. 91-94

quale fosse la natura dei patti, ma è logico pensare che non differissero molto da quelli stabiliti a suo tempo da al-Qays (328 d.C.), Costanzo II (338 d.C.) e Giuliano (363 d.C.), quando Roma aveva intrattenuto proficui rapporti di buon vicinato e di reciproca assistenza con le tribù stanziato lungo il confine.<sup>40</sup>

Non potendo più disporre della protezione imperiale, il futuro si faceva incerto per Mavia, soprattutto ora che la minaccia persiana stava tornando ad affacciarsi sulle province orientali. Infatti, nello stesso momento in cui i Saraceni perdevano il loro sovrano, più a nord i Sasanidi avevano ristabilito la loro autorità sull'Armenia approfittando del ritiro delle truppe romane inviate in Europa contro i Goti<sup>41</sup>. Ragionevolmente preoccupata di cadere sotto l'egida di un nemico che avrebbe potuto privarla delle garanzie finora ottenute, Mavia mobilitò le tribù del deserto siriano nella speranza che un'adeguata dimostrazione di forza spingesse i Romani a stipulare un nuovo trattato, possibilmente a condizioni migliori di quelle precedenti.<sup>42</sup> Per questa ragione la sovrana pretese l'investitura di un vescovo cristiano per il suo popolo, in quanto si rendeva conto che l'adozione della fede dominante avrebbe conferito maggior validità agli accordi appena stipulati. Sfortunatamente, le dispute sorte in seno alla chiesa e l'inesperienza di Mavia sulle questioni dottrinali avrebbero rischiato di far naufragare i suoi progetti,<sup>43</sup> se nel corso dei negoziati non fosse intervenuta la decisiva figura del *magister equitum Victor*.<sup>44</sup>

40 Per i rapporti di al-Qays con i Romani si legga ancora una volta l'ultima riga dell'iscrizione riportata in n. 16 (“[il re] divise tra i suoi figli / le tribù e le (truppe ausiliarie dei Persiani) e dei Romani”), mentre per i trattati stipulati da Costanzo e Giuliano con i Saraceni si rimanda invece a IULIAN. *Or.* 1, 21B e AMM. 14, 4, 1 e 23, 3, 8. Per una bibliografia minima sui rapporti fra Romani e Arabi nella tarda antichità si vedano invece MAYERSON 1986, pp. 35-47; *id.* 1989, pp. 71-79; SCHMITT 2004, p. 866; HOYLAND 2009, pp. 374-400; LIEBESCHUETZ 2015, pp. 241-255 e 288-322; LEWIN 2016, pp. 167-172; MACDONALD 2016, pp. 75-79.

41 Per una panoramica generale della storia armena fra il 376 e il 378 d.C. si vedano in particolare AMM. 30, 2, 4-6; OROS. 7, 34, 6 e 8; THOMSON 1978, p. 303 n. 1; LENSKI 2007, pp. 116-121; *id.* 2019, pp. 235-238.

42 Differente è l'opinione di SCHMITT 2004, p. 874 che, invece, attribuisce lo scoppio della rivolta a questioni dinastiche interne alla tribù di Mavia. In particolare, lo studioso ritiene che la regina avesse dato inizio alla sollevazione per mantenere un saldo controllo sul suo popolo, onde evitare che la sua discendenza fosse spodestata da altri parenti o dai capi di clan rivali.

43 DIRVEN 2023, p. 76 parla addirittura di un completo disinteresse della regina per le questioni religiose.

44 Sulla figura di *Victor* e sul suo ruolo nelle vicende del tempo si veda *PLRE* I, pp. 957-959 oltre al fondamentale contributo di Roberto 2003, pp. 61-93. Da parte sua BOWERSOCK 1980, pp. 488 e 492 non esclude che lo stesso *Victor* possa aver direttamente partecipato alla campagna contro Mavia.

Già ambasciatore presso la corte persiana durante la disputa dell'Armenia,<sup>45</sup> *Victor* era un politico autorevole e un militare esperto nonché il maggior esponente dell'influente "partito ortodosso", cui facevano parte molti alti ufficiali vicini alle posizioni dei padri cappadoci.<sup>46</sup> Sfruttando abilmente l'occasione generata dall'*impasse* diplomatico, *Victor* riuscì a condurre la mediazione a proprio vantaggio, offrendosi di suggellare la rinnovata alleanza attraverso il matrimonio con la figlia della regina. Tramite questa unione entrambe le parti avrebbero ottenuto reciproci vantaggi, poiché se da un lato le aristocrazie saracene avrebbero beneficiato di un utile legame con le *élites* greco-romane, dall'altro il *magister* avrebbe rafforzato ulteriormente il suo prestigio a corte, guadagnando al culto niceno la devozione delle tribù saracene oltre che il loro sostegno nella guerra contro i Goti. Non potendo opporsi a una soluzione tanto favorevole, Valente ratificò il trattato nonostante andasse contro gli interessi della propria fede, mentre Mavia, ora soddisfatta della sua rinnovata condizione di alleata, onorò subito gli impegni inviando a Costantinopoli un contingente di cavalieri che presto si sarebbe distinto nella difesa della città.<sup>47</sup> Benché si fosse ritrovata da sola in un contesto del tutto sfavorevole, Mavia si rivelò una guida capace e un'abile stratega che, grazie alle sue vittorie, riuscì a lasciare un segno duraturo nella cultura araba,<sup>48</sup> ritagliandosi al contempo un posto tra le grandi condottiere dell'antichità che avevano messo sotto scacco l'immenso potere di Roma.

45 AMM. 31, 7, 1.

46 Su questo specifico argomento vedi ROBERTO 2003, pp. 67-71 che parla approfonditamente del rapporto epistolare tra *Victor* e il vescovo Basilio.

47 Per lo svolgimento di questi eventi vd. AMM. 31, 16, 4-6; SOCR. V, 1; SOZ. 7, 1, mentre ulteriori dettagli possono essere reperiti in BOWERSOCK 1980, p. 485; MAYERSON 1980, pp. 128-129; RUBIN 1988 pp. 40-41; WARWICK 2000, p. 100; ROBERTO 2003, pp. 84-85; LIEBESCHUETZ 2015, pp. 68 e 291; LENSKI 2019, pp. 258-259. Più scettico SCHMITT 2004, pp. 875-876.

48 Infatti SOZ. 6, 38 ci informa che tempo dopo la fine del conflitto i nomadi del deserto erano soliti cantare le gesta di Mavia nei loro raduni (ταῦτα δὲ πολλοὶ τῶν τῆδε προσοικούντων εἰσέτι νῦν ἀπομνημονεύουσι, παρὰ δὲ τοῖς Σαρακηνοῖς ἐν ᾧδαῖς ἐστίν), mentre alcuni secoli più tardi il cronista al-Wāqidī parlerà di un'inverosimile conversione della regina all'Islam ad opera del figlio del generale Khubayb, amico intimo del profeta Maometto (MARDSEN 1966, pp. 357-358; BOWERSOCK 1980, pp. 491-492). Considerate le dinamiche con cui viene descritto l'episodio, non è da escludere che lo stesso al-Wāqidī avesse tratto ispirazione da una traduzione del resoconto di Teodoro Lettore, il quale fornisce una versione diametralmente opposta della vicenda. Infine per BOWERSOCK 1980, pp. 490-491 un'eco delle gesta di Mavia potrebbe trovarsi anche nei versi del poeta Al-Samaw' al ibn 'Adiwa, che nel VI secolo dedicò un'ode a un'anonima guerriera che molto tempo prima aveva condotto le tribù arabe in guerra.

## BIBLIOGRAFIA

- ARCURI 2002-2003 = R. ARCURI, *I vescovati arabi: vie di cristianizzazione e forme di controllo politico sulle tribù nomadi nel Tardo impero (IV-VI sec.)*, «Koinonia» 26-27 (2002-2003), pp. 38-99.
- BOWERSOCK 1980 = G.H. BOWERSOCK, *Mavia, Queen of the Saracens*, in F. VITTINGHOFF - W. ECK - H. GALSTERER - H. WOLFF (edd.), *Studien zur antiken Sozialgeschichte: Festschrift F. Vittinghoff*, Köln-Wien, 1980, pp. 477-495.
- CHABOT 1901 = J.B. CHABOT, *Chronique de Michel le Syrien*, III, Paris, 1901.
- CLASSEN 1839 = I. CLASSEN, *Theophanis Chronographia*, Bd. I-II, Bonn, 1939.
- DAGRON 1991 = G. DAGRON, *Costantinopoli. Nascita di una capitale (330-451)* (trad. it.), Torino, 1991.
- DE GIORGI 2016 = A. DE GIORGI, *Ancient Antioch: From the Seleucid Era to the Islamic Conquest*, Cambridge, 2016.
- DEMANDT 1970 = A. DEMANDT, s.v. *Magister militum*, in G. WISSOWA (hg.), *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart, 1970, Suppl. XII, coll. 556-790.
- DEVREESSE 1940a = R. DEVREESSE, *Le christianisme dans la péninsule sinaïtique, des origines à l'arrivée des musulmans*, «RBI» 49 (1940), pp. 205-223.
- DEVREESSE 1940b = R. DEVREESSE, *Le christianisme dans le sud palestinien*, in «RSR» 2-3 (1940), pp. 235-251.
- DIRVEN 2023 = L. DIRVEN, *Zenobia versus Mawia: A Note on Warrior Queens and Female Power in the Arab World*, in L. DIRVEN - M. ICKS - S. REMIJSSEN, *The Public Lives of Ancient Women (500 BCE-650 CE)*, Leiden-Boston, 2023, pp. 65-87.
- DUCHESNE 1896 = L. DUCHESNE, *Les missions chrétiennes au sud de l'Empire romain*, «MEFR» 16 (1896), pp. 79-122.
- DUSSAUD 1902 = M. DUSSAUD, *L'inscription nabatéo-arabe d'en-Namâra*, in «RA» 2 (1902), pp. 409-421.
- ENSSLIN 1930 = W. ENSSLIN, s.v. *Mavia*, in G. WISSOWA (hg.), *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart, 1930, XXVIII, col. 2330.

- FISHER 2011 = G. FISHER, *Between Empires: Arabs, Romans, and Sasanians in Late Antiquity*, Oxford, 2011.
- FISHER 2015 = G. FISHER, *Arabs and Empires Before Islam*, Oxford, 2015.
- GNOLI 2005 = T. GNOLI, *Dalla hypateia ai phylarchoi. Per una storia istituzionale del limes Arabicus fino a Giustiniano*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarcale. XVII Congresso internazionale di studio sull'Alto Medioevo*, Spoleto, 2005, pp. 495-536.
- GRAF 1976 = D. GRAF, *The Saracens and the Defense of the Arabian Frontier*, «BASO» 229 (1976), pp. 1-26.
- GRAF - O'CONNOR 1977 = D. GRAF - M. O'CONNOR, *The Origin of the term Saracen and the Ruwwāfa Inscriptions*, «REByz» 4 (1977), pp. 52-66.
- HANSEN 1971 = G.C. HANSEN, *Theodoros Anagnostes Kirchengeschichte*, Berlin, 1971, pp. 1-151.
- HOYLAND 2009 = R.G. HOYLAND, *Arab Kings, Arab Tribes and the Beginnings of Arab Historical Memory in the Late Roman Epigraphy*, in H.M. COTTON - R.G. HOYLAND - J.J. PRICE - D.J. WESSERSTEIN (edd.), *From Hellenism to Islam. Cultural and Linguistic Change in the Roman Near East*, Cambridge, 2009, pp. 374-400.
- KLEIN 2015 = K.M. Klein, *Marauders, Daredevils, and Noble Savages: Perceptions of Arab Nomads in Late Antique Hagiography*, «Der Islam» 92.1 (2015), pp. 13-41.
- KROPP 1991 = M. KROPP, *Grande re degli Arabi e vassallo di nessuno: Mar 'al-Qays ibn 'Amr e la trascrizione ad En-Nemara*, «Quaderni di Studi Arabi» 9 (1991), pp. 3-28.
- LENSKI 2007 = N. LENSKI, *The Chronology of Valens' Dealings with Persia and Armenia, 364-378 CE*, in J. DEN BOEFT - J.W. DRIJVERS - D. DEN HENGST - H.C. TEITLER (edd.), *Ammianus after Julian. The Reign of Valentinian and Valens in Book 26-31 of the Res Gestae*, Leiden-Boston, 2007, pp. 95-127.
- LENSKI 2019 = N. LENSKI, *Il fallimento dell'impero. Valente e lo stato romano nel quarto secolo d.C.* (trad. it.), Palermo, 2019.
- LEWIN 2016 = A.S. LEWIN, *Luoghi e modi del potere dei filarchi arabi nella tarda antichità*, in C. FREU - S. JANNIARD - A. RIPOLL (edd.), «Libera curiositas». *Mélanges d'histoire romaine et d'Antiquité tardive offerts à Jean-Michel Carrié*, Turnhout, 2016, pp. 167-172.
- LEWIS 1912 = A. LEWIS, *The Forty Martyrs of the Sinai Desert and the Story*

- of Eulogios from a Palestinian Syriac and Arabic Palimpsest*, Cambridge, 1912.
- LIEBESCHUETZ 2015 = J.H.W. LIEBESCHUETZ, *East and West in Late Antiquity: Invasion, Settlement, Ethnogenesis and Conflicts of Religion*, Leiden-Boston, 2015.
- MACDONALD 2000 = M.C.A. MACDONALD, *Reflections on the Linguistic Map of Pre-Islamic Arabia*, «Arabian Archaeology and Epigraphy» 11.1 (2000), pp. 28-79.
- MACDONALD 2009 = M.C.A. MACDONALD, *On Saracens, the Rawwāfah Inscription and the Roman Army*, in M.C.A. MACDONALD (ed.), *Literacy and Identity in Pre-Islamic Arabia*, Farnham, 2009, pp. 1-26.
- MACDONALD 2016 = M.C.A. MACDONALD, *Arabs and Empire before the Sixth Century*, in G. FISHER (ed.), *Arabs and Empire before the Islam*, Oxford, 2016, pp. 11-89.
- MARDSEN 1966 = J. MARDSEN, *The Kitāb al-Maghāzi of al-Wāqidī*, I, Oxford, 1966.
- MAYER 2003 = W. MAYER, *Antioch and the West in Late Antiquity*, «ByzSlav» 61 (2003), pp. 5-32.
- MAYERSON 1980 = P. MAYERSON, *Mauia, Queen of the Saracens-A Cautionary Note*, «IEJ» 30 (1980), pp. 123-131.
- MAYERSON 1986 = P. MAYERSON, *The Saracens and the Limes*, «BASO» 262 (1986), pp. 35-47.
- MAYERSON 1989 = P. MAYERSON, *Saracens and Romans: Micro-Macro Relationships*, «BASO» 274 (1989), pp. 71-79.
- MIOTTO 2007 = M. MIOTTO, *Bisanzio e la difesa della Siria: Arabi foederati, incursioni arabe e conquista islamica e conquista islamica (IV-VII secc.)*, «Porphyra» 10 (2007), pp. 5-28.
- MONFERRER-SALA 2014 = J.P. MONFERRER-SALA, *New skin for old stories. Queens Zenobia and Māwiya, and Christian Arab groups in the Eastern frontier during the 3rd-4th centuries CE*, in C. BURNETT - P. MANTAS-ESPAÑA (edd.), *Mapping Knowledge. Cross-Pollination in Late Antiquity and the Middle Ages*, London-Córdoba, 2014, pp. 71-98.
- PELLIZZARI 2011 = A. PELLIZZARI, «*Salvare le città*»: *lessico e ideologia nell'opera di Libanio*, «Koinonia» 25 (2011), pp. 45-61.
- PELLIZZARI 2013 = A. PELLIZZARI, *Tra Antiochia e Roma: il network comune di Libanio e Simmaco*, «Historiká» 3 (2013), pp. 101-127.
- PELLIZZARI 2023 = A. PELLIZZARI, *L'oratore e il funzionario: la corrispondenza*

- tra Libanio e il praeses Ulpiano*, «RSA» 53 (2023), pp. 243-254
- PICCIRILLO 2018<sup>2</sup> = M. PICIRILLO, *L'Arabia cristiana. Dalla provincia imperiale al primo periodo islamico*, Milano, 2018<sup>2</sup>.
- PLRE = A.H.M. JONES *et alii*, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I: 268-395 AD, Cambridge, 1964.
- ROBERTO 2003 = U. ROBERTO, *Il magister Victor e l'opposizione ortodossa all'imperatore Valente nella storiografia ecclesiastica e nell'agiografia*, «MedAnt» 6 (2003), pp. 61-93.
- ROUGÉ 1966 = J. ROUGÉ, *Expositio totius mundi et gentium*, Paris, 1966.
- RUBIN 1988 = Z. RUBIN, *The Conversion of Mavia, the Saracen Queen* (Engl. trans.), «Cathedra» 47 (1988), pp. 25-49.
- SARTRE 1982 = M. SARTRE, *Trois études sur l'Arabie romaine et byzantine*, Bruxelles, 1982.
- SCHMITT 2003 = O. SCHMITT, *Mavia, die Königin der Sarazenen*, in T. HERZOG - W. HOLZWARTH (Hg.), *Nomaden und Sesshafte. Fragen, Methoden, Ergebnisse. Teil 1*, Halle, 2003, pp. 163-179.
- SCHMITT 2004 = O. SCHMITT, *Noch einmal zu Mavia, der Königin der Sarazenen*, «MedAnt» 7.2 (2004), pp. 859-877.
- SHAÏD 1984a = I. SHAÏD, *Byzantium and the Arabs in the Fourth Century*, Washington, 1984.
- SHAÏD 1984b = I. SHAÏD, *Rome and the Arabs: A Prolegomenon to the Study of Byzantium and the Arabs*, Washington, 1984.
- STROUMSA 1989 = G.G. STROUMSA, *Religious Contacts in Byzantine Palestine*, «Numen» 36.1 (1989), pp. 16-42.
- THOMSON 1978 = R.W. THOMSON, *Moses Khorenats'i: History of the Armenians*, Cambridge, 1978.
- TRIMINGHAM 1979 = J.S. TRIMINGHAM, *Christianity Among the Arabs in Pre-Islamic Times*, London-New York, 1979.
- WARWICK 2000 = B. WARWICK, *Rome in the East: The Transformation of an Empire*, London-New York, 2000.
- WOLFRAM 1985 = H. WOLFRAM, *Storia dei Goti* (trad. it.), Roma, 1985.
- WOODS 1998 = D. WOODS, *Maurus, Mavia and Ammianus*, «Mnemosyne» 51 (1998), pp. 325-336.
- ZWETTLER 1993 = M.J. ZWETTLER, *Imra'alqays, son of 'Amr: king of...???*, in M. MIR (ed.), *Literary heritage of classical Islam: Arabic and Islamic studies in honor of James A. Bellamy*, Princeton, 1993, pp. 3-37.

L'IMPERATORE E LA REGINA



Figure 1-1. La presunta localizzazione del regno di Mavia (cerchio rosso) in prossimità dell'odierno Gebel Druso (area in bianco) e le plausibili direttive delle sue incursioni in territorio romano.

# PRIMA DELL'OBLIO: L'ULTIMA RESISTENZA DELLE DONNE VANDALE

FABIANA ROSACI

Nel 534 d.C., quando Pharas, comandante degli Eruli, alleati di Giustiniano, inviò una lettera a Gelimerio, asserragliato sul monte Papua, consigliando invano al sovrano vandalo di arrendersi, questi rispose “*mandami, ti prego, una cetra, una pagnotta di pane e una spugna*”<sup>1</sup>. A causa delle troppe lacrime versate, a Gelimerio sembra che fosse venuta un’irritazione ad un occhio, perciò avrebbe chiesto una spugna, con cui metaforicamente l’esercito di Belisario cancellò per sempre il Regno vandalo dalla Storia. Non era trascorso neanche un secolo esatto da quando, nel 439 d.C., Genserico aveva conquistato Cartagine<sup>2</sup>, ma le grandi ambizioni e le speranze del primo *rex Vandalorum et Alanorum* erano destinate a tramontare nella triste sventura dell’ultimo degli Hasdingi, umiliato ai piedi di Giustiano durante il corteo con cui a Costantinopoli si celebrava la riconquista dell’Africa<sup>3</sup>. Sugli aspetti militari del *bellum vandalicum*, come è noto, siamo informati dettagliatamente da Procopio di Cesarea. Lo storico ufficiale di Giustiniano, testimone oculare dello scontro, esalta l’esito di una guerra che, almeno sulla carta, si sarebbe potuta trasformare in un fallimento per la *pars Orientis*<sup>4</sup>, ancora vivo lo spettro del disastro subito da Basilisco nel 468 d.C.<sup>5</sup>.

1 PROC. *B.V.* 2, 6-7.

2 Sulla conquista di Cartagine *vandala manu* siamo ben informati dalle fonti, cfr. VICT. VIT. 1, 12; HYD. *chron.* 439; *Lat. Reg. Vand. et Alan.* 2; MARCELL. *chron.* 439; THEOPH. *a.m.* 5931. Va segnalata anche la peculiare visione di SALV. *gub.* 7, 26-28 (su cui cfr. CLELAND 1970, pp. 270-274), che vede nei Vandali uno strumento di Dio per punire i dissoluti abitanti dell’Africa. In generale, a fronte di una vasta bibliografia sulla presa di Cartagine, si rimanda ad alcuni tra i principali lavori: COURTOIS 1955, p. 313; MODERAN 2002, pp. 97-132; MODERAN 2014, pp. 123-128; ROBERTO 2020, pp. 77-79.

3 PROC. *B.V.* 2, 9. Per una preliminare indagine sui Vandali che, secondo un’ipotesi interpretativa, almeno a partire dal regno di Guntamundo, avrebbero abbandonato il carattere “efferato e militarizzato”, avviandosi sempre più verso un processo di “romanizzazione” si rimanda a ROSACI 2020, pp. 71-83.

4 Sugli eventi della guerra vandolica cfr. PROC. *B.V.* 2, 1-9. Nota è la peculiare ideologia che è dietro alla narrazione procopiana. Lo storico, infatti, pur rimanendo una fonte fededegna nonché testimone oculare dei fatti, nel narrare le guerre combattute da Giustiniano pare esaltare i meriti dell’esercito di Belisario, attraverso un paragone con l’imperiale sconfitta di Capo Bon subita da Leone I nel 468 d.C. Sull’ideologia procopiana si rimanda ad alcuni tra i principali studi: CAMERON 1985; KALDELLIS 2016, pp. 13-21.

5 Sulla sconfitta di Capo Bon del 468 d.C. che avrebbe rappresentato una sorta di “monito” per la *pars Orientis*, da quel momento apparentemente restia ad intervenire contro i Vandali, cfr. RUBIN 1986, pp.

Al comando di Belisario vi erano 10.000 fanti e 5.000 cavalieri, raccolti tanto tra le truppe regolari quanto tra i *foederati* dell'Impero, 400 Eruli e 600 arcieri a cavallo unni, 1000 *buccellarii*, 500 navi con un equipaggio di 30.000 marinai. Potrebbero sorprendere le dimensioni modeste dell'esercito imperiale rispetto ad una campagna che, alla fine, risultò oltremodo ambiziosa, ma l'obiettivo iniziale era forse più circoscritto: nel giugno 533 d.C. Belisario salpò da Costantinopoli con l'intento di restituire il trono di Cartagine a Ilderico, usurpatogli da Gelimerio, non con la volontà, quanto meno dichiarata, di conquistare un intero regno<sup>6</sup>.

Il *Bellum Vandalicum* di Procopio di Cesarea è l'unica fonte a nostra disposizione su un evento marginale accaduto al termine del conflitto, verosimilmente poco prima della Pasqua del 536 d.C.<sup>7</sup>, quando fu vietato ai Vandali ariani di santificare il giorno secondo il loro rito<sup>8</sup>, e a cui anche la moderna storiografia ha dedicato, invero, poca attenzione<sup>9</sup>. Dopo le battaglie di *Ad Decimum*<sup>10</sup> e *Tricamarum*<sup>11</sup>, a quei Vandali che non erano caduti sul campo fu imposto di arruolarsi in cinque reparti a cavallo delle milizie imperiali, chiamati *Vandali Iustiniani*<sup>12</sup>. Fu allora che le donne vandale, rimaste in Africa senza mariti né padri, rivendicarono i loro diritti. L'episodio, che potrebbe essere frutto della fantasia retorica di Procopio, solito arricchire la sua narrazione con storie curiose dai particolari vivaci<sup>13</sup>, deve essere letto nei suoi risvolti religiosi ed economici. Il presente contributo

15-26; MAZZA 1997-98, pp. 107-138.

6 Sulle cifre della spedizione cfr. PROC. *B.V.* 1, 11, 1-21. Una lettera di Giustiniano, che doveva essere consegnata a Gelimerio dopo lo sbarco, confermava l'obiettivo "ridotto" della missione, cfr. PROC. *B.V.* 1, 16, 13-14. PROC. *H.A.* 3, 9, 5-9 afferma che Ilderico fosse un amico personale di Giustiniano. Sull'argomento si rimanda a BRECCIA 2016, pp. 90-106; Vossing 2019; ROBERTO 2020, p. 230; WHITBY 2021, pp. 173-204.

7 PROC. *B.V.* 2, 14: ἐπειδὴ Βανδίλοι ἠσσήθησαν τῇ μάχῃ, ὥσπερ μοι ἔμπροσθεν εἴρηται, οἱ Ῥωμαίων στρατιῶται τὰς αὐτῶν παῖδας τε καὶ γυναῖκας ἐν γαμετῶν ἐποιήσαντο λόγῳ. ἡ δὲ αὐτῶν ἐκάστη τὸν ἄνδρα ἐνήγε τῶν χωρίων τῆς κτήσεως μεταποιεῖσθαι, ὃν αὐτῇ πρότερον κυρία ἐτύγχανεν οὖσα, οὐχ ὅσιον λέγουσα εἶναι, εἰ Βανδίλοις μὲν ξυνοικοῦσαι τούτων ἀπώναντο, τοῖς δὲ αὐτοῖς νενικηκόσιν ἐς γάμον ἐλθοῦσαι οὕτω δὴ τῶν σφίσιν ὑπαρχόντων στερήσονται.

8 PROC. *B.V.* 2, 14, 7-42; PROC. *Hist. arc.* 18, 10-12.

9 KAEGI 1965, pp. 23-53; MODERAN 2002, pp. 87-122; STEINACHER 2016, pp. 316-317; ESDERS 2019, p. 210; ROBERTO 2020, pp. 241-251.

10 PROC. *B.V.* 1, 18-19.

11 PROC. *B.V.* 2, 2-3.

12 PROC. *B.P.* 2, 21, 4; PROC. *B.V.* 2, 14, 16-17.

13 Cfr. WOLFRAM 1988, p. 351, che osserva come a Procopio piacesse "personalizzare" le cause degli avvenimenti politici. Sul ruolo ricoperto dalle donne in alcuni episodi di carattere politico e militare narrati dallo storico di Cesarea, si vedano CAMERON 1985, pp. 192-193; FRANKFORTER 1996, 41-57.

mira, quindi, ad analizzare, pur nella penuria delle fonti, cosa queste donne rivendicassero e con quali modalità, tentando di delineare, da ultimo, quale fosse la loro effettiva capacità di interazione sociale ed economica.

L'operazione militare, finalizzata a rimettere sul trono Ilderico, si trasformò, con le insperate vittorie di Belisario, in una guerra per occupare tutto il regno vandalo. Conquistando l'Africa, il cattolico Giustiniano avrebbe, di conseguenza, sconfitto l'eresia ariana<sup>14</sup>, che può essere considerata “una delle morfologie ricorrenti dell'organizzazione dei gruppi barbarici nella *late Late Antiquity*”<sup>15</sup>. Ciò potrebbe risultare evidente anche dalle parole che Procopio fa pronunciare a Belisario riguardo alla spedizione: “*adesso perciò vi sarà guerra contemporaneamente con i Vandali e con i Libici, anzi – aggiungo io – anche contro Dio stesso, il cui aiuto non può essere invocato da chi si sia comportato ingiustamente*”<sup>16</sup>. Nella propaganda giustiniana, dunque, la guerra era, in un certo qual modo, uno strumento per ripristinare l'*orbis Romanus et Christianus*<sup>17</sup>. Sono note, infatti, le misure assunte dal sovrano in materia religiosa fin dal momento in cui fu nominato imperatore e, poi, soprattutto a seguito della restaurazione del governo imperiale in Africa<sup>18</sup>. Del resto, la testimonianza di Vittore di Vita lascia intuire che proprio la Proconsolare costituisse una sorta di “territorio a statuto religioso speciale” in mano agli eretici<sup>19</sup>. Contro costoro, la cui fede era divenuta impraticabile, furono presi dei provvedimenti da parte di Giustiniano, conosciuti, in particolare, attraverso la *Novella 37 De Africana ecclesia* e quattro lettere della *Collectio Avellana*<sup>20</sup>.

Nonostante le disposizioni imperiali, nell'organizzare la riconquista dell'Africa, però, si era resa necessaria la presenza, nei ranghi dell'eserci-

14 A giudizio di WOODWARD 1916, p. 89 quella contro i Vandali fu “holy war against Arians”. A parere di KAEGI 1965, pp. 30-31, sebbene apparentemente cristiano, Procopio non avrebbe distorto il ruolo della componente religiosa nella campagna d'Africa. Sull'uso dell'arianesimo da parte di Giustiniano come pretesto per le guerre in Occidente si rimanda a Mirsanu 2008, pp. 477-498. In generale sul ruolo dell'arianesimo in Africa si vedano SPIELVOGEL 2005, pp. 201-222; Whelan 2018.

15 COSENTINO 2020, p. 126. Sul'arianesimo come fattore di una (presunta) alterità etnica si rimanda a ARCURI 2018, pp. 228-240; Koehn 2018, pp. 69-114.

16 PROC. *B.V.* 3, 16.

17 BRECCIA 2016, p. 93.

18 MERRILLS – MILES 2014, pp. 228-255; MARAVAL 2017, pp. 135-138.

19 VICT. VII. 2, 39 e 3, 2.

20 *Nov. 37; Collectio Avellana* 85-88. Cfr. KAEGI 1965, pp. 38-42.

to, di *foederati* barbari<sup>21</sup>, il cui arianesimo doveva essere, evidentemente, tollerato. Questi, dopo la battaglia di *Tricamarum*, “*trovandosi improvvisamente davanti a tante ricchezze e a donne giovani e straordinariamente belle, non avevano potuto frenare la propria eccitazione e giungere alla sazietà di quanto avevano a portata di mano*”<sup>22</sup>. Le donne vandale, quindi, rimaste vedove, orfane e, più in generale, prive dei parenti maschi, che erano morti oppure si trovavano deportati in Oriente, si unirono in matrimonio proprio con quei soldati di stirpe barbarica che erano al servizio dell’Impero. Fu tramite i loro uomini che le vandale reclamarono i loro diritti: pretendevano di conservare le proprietà terriere che Genserico aveva assegnato ai loro antenati, “*affermando che non era giusto che se esse avevano goduto di quei beni finché erano convissute con i Vandali, ora che erano passate a nozze coi loro vincitori venissero private delle loro proprietà*”<sup>23</sup>. Le loro richieste erano chiaramente in aperto contrasto con le misure legislative varate da Giustiniano. L’Africa riconquistata era tornata ad essere, ovviamente, una diocesi dell’Impero romano<sup>24</sup> e si rendevano necessari, considerata la ricchezza di questa terra, una gestione e un controllo del territorio che permettessero di canalizzare le risorse verso Costantinopoli, dopo che per 95 anni queste erano rimaste *in loco*<sup>25</sup>. Nella *Historia Arcana*, Procopio riferisce di un piano oculatamente predisposto dall’imperatore che, incurante del bene dei sudditi, avrebbe prontamente ordinato un censimento delle terre e imposto alcuni tributi oltremodo gravosi<sup>26</sup>. Il rapido ritorno a un efficiente sistema fiscale era condizionato dalla necessità di definire l’esatta appartenenza delle terre che, almeno in Proconsolare, erano state sottratte con coercizioni e violenze ai proprietari romani dagli invasori barbari. Vittore di Vita, nel suo *cahier de doléances*, aveva denunciato che vi era stata una ripartizione dei lotti (le famose *sortes Vandalorum*), a titolo ereditario, tra i Vandali, poiché Genserico *Proconsularem provinciam funicolo hereditatis*

21 PROC. *B.V.* 2, 14, 12 riferisce di circa mille soldati di fede ariana e di stirpe erula. Sulla tolleranza di Giustiniano rispetto alla presenza tra le fila dell’esercito di ariani, fondamentali per la difesa dell’impero, cfr. *C.I.* 1, 5, 12, 17; KAEGI 1965, pp. 27-28.

22 PROC. *B.V.* 2, 4, 3.

23 PROC. *B.V.* 2, 14.

24 *C.I.* 1, 27, 1, 10-12.

25 PROC. *B.V.* 2, 3 riferisce dell’immenso tesoro di Gelimerio, spiegando che era così ingente poiché da ben 95 anni le rendite africane non erano state dirottate all’estero. Cfr. CALIRI 2012, pp. 1141-1154.

26 PROC. *Hist. arc.* 18, 10.

*divisi*<sup>27</sup>. Secondo Procopio, lo stesso Genserico avrebbe ordinato, poi, la distruzione dei documenti catastali<sup>28</sup>, per rendere impossibile la rivendicazione di beni assegnati ai Vandali da parte di coloro che avevano subito le espropriazioni. Che in certe zone la documentazione relativa ai titoli di proprietà, necessaria a ripartire il carico fiscale, fosse andata dispersa o non fosse stata aggiornata pare comprovabile, tuttavia la denuncia procopiana non andrebbe accettata senza giudizio critico<sup>29</sup>; le stesse *Tablettes Albertini*, datate tra il 493 e il 496 d.C., sono state considerate da alcuni come atti raccolti da un funzionario proprio a scopi fiscali<sup>30</sup>. Esse mostrano il permanere di una sostanziale continuità nell’Africa vandala del diritto romano, a cui i nuovi padroni avrebbero attinto riconoscendone la superiorità.

Se da una parte, quindi, vi potrebbe essere stato il tentativo di ricostruire un’aristocrazia “autoctona”, formata da donne vandale e ufficiali imperiali, dall’altro lato Giustiniano mostrò la volontà di controllare direttamente gran parte delle terre, restituendole agli eredi degli antichi proprietari. L’attività legislativa giustiniana, nel biennio 534-536 d.C., mirò, pertanto, per quanto possibile, a far rientrare in possesso i Romani delle terre che erano state loro sottratte dai Vandali. Se, però, i *praedia regalia* furono immediatamente confiscati ai Vandali e annessi al patrimonio imperiale, più complessa si rivelò la questione della proprietà dei privati. A riguardo conosciamo, in maniera indiretta, un primo provvedimento, del 534 d.C., che disponeva che chiunque avesse perduto ingiustamente terre e beni immobili durante i *Vandalica tempora* avrebbe potuto fare richiesta di restituzione, entro un arco di cinque anni<sup>31</sup>. Qualche mese dopo, con la *Novella 36*, indirizzata al *magister* e prefetto Solomone, fu ulteriormente precisato che le richieste dovevano essere presentate con opportuna documentazione

27 VICT. VII. 1, 12-14. Cfr. PROC. *B.V.* 1, 11-17. Differenti sono le ipotesi interpretative nell’ambito del dibattito storiografico sulle *sortes Vandalorum*, su cui si citano i principali studi: SCHMIDT 1942, pp. 65-71 e COURTOIS 1955, pp. 218-219 ritengono che si trattasse di effettive espropriazioni terriere, GOFFART 1980 ha avanzato, invece, una tesi fiscalista. Sulle posizioni di Courtois è anche MODERAN 2002, pp. 87-122, il quale utilizza come prova che le *sortes vandalorum* indicassero null’altro che lotti di terra anche l’episodio di rivendicazione del 536 d.C.

28 Sul caos provocato nell’amministrazione fiscale dagli interventi di Genserico si vedano: PROC. *B.V.* 2,8,5; PROC. *Hist. arc.* 18, 5, 9.

29 Sul tema si veda CALIRI 2012, p. 1147.

30 COURTOIS – LESCHI – PERRAT – SAUMAGNE 1952, pp. 12-13; MERRILLS 2018, pp. 42-43.

31 *Nov. 36* richiama, nella parte iniziale, il precedente provvedimento del 534 d.C.: *Nuper itaque in Africa nostra, quam deus Romanae ditioni nostris vigiliis subiugavit, sacram pragmaticam sanctionem promulgavimus.*

e che si potevano reclamare solo i beni appartenuti *patres et avos*. Alcuni esegeti ritengono che con *avi* vadano intesi, nello specifico, i nonni, perciò essi suppongono che le richieste fossero state previste e autorizzate soltanto fino alla terza generazione. Di conseguenza, la maggior parte delle terre requisite durante il regno di Genserico, ovvero nel periodo in cui vi sarebbe effettivamente stata un'espropriazione massiccia, sarebbero rimaste escluse dalle rivendicazioni<sup>32</sup>. Bisogna, tuttavia, tener in considerazione che, già dopo la conquista vandala, in momenti di maggiore tranquillità, sarebbe stato concesso dagli stessi sovrani Hasdingi ad alcuni proprietari romani di rientrare in possesso dei loro beni<sup>33</sup>. Dato ancor più interessante, però, è che venne stabilito da Giustiniano che i postulanti avrebbero dovuto corredare la propria domanda *testibus idoneis o instrumentis legitimis*. Dovevano, quindi, ancora esistere stralci di una documentazione, pubblica o privata che fosse, che potesse garantire la liceità della richiesta stessa.

Come hanno sottolineato Porena e Cosentino, analizzando la dominazione odovarica e teodericiana in Italia, il rapporto tra i barbari e la terra non è privo di importanza ai fini della loro identità di gruppo e, infatti, anche al termine della guerra greco-gotica si registrarono rivendicazioni di terre<sup>34</sup>, così come avvenne in Africa. Già alla metà del V secolo d.C., alle strategie matrimoniali non erano estranee implicazioni di carattere economico, che facevano leva sul possesso di terre, come dimostra ad esempio anche il noto episodio di Attila, che avrebbe accolto la richiesta di matrimonio da parte Onoria chiedendo che gli venisse data in dote la metà dell'Occidente<sup>35</sup>. Numerosi sono gli esempi con protagoniste donne barbare ricche e possidenti che potrebbero essere citati. Quando, intorno al 500 d.C., Teoderico fece sposare la sorella Amalafriada al re vandalo Trasamundo, le diede in dono il promontorio di Lilibeo, "terra contesa", data la sua centralità nel Mediterraneo, e perciò al centro delle trattative diplomatiche tra i sovrani d'Italia e Cartagine<sup>36</sup>. Vraia, nipote del re goto Vitige, si era

32 MODERAN 2002, pp. 87-122; ROBERTO 2020, p. 244.

33 VICT. VII. 1, 40; *V. Fulg.* 1. Cfr. COURTOIS 1955, pp. 277-278.

34 PORENA 2012; COSENTINO 2020, pp. 121-132. Sul dibattito relativo alle "techniques of accommodation", si rimanda brevemente alle esaustive sintesi di GOFFART 2010, pp. 65-98 e HALSALL 2010, pp. 99-112.

35 PRISC. *frg.* 16; IOH. ANTIOCH. *frg.* 190, 2; IORD. *Get.* 224.

36 PROC. *B.V.* 1, 8, 11-13. Cfr. CALIRI 2007, pp. 569-584, CRISTINI 2017, pp. 278-289.

arricchito sposando una ricca ostrogota<sup>37</sup>; Ranilo era un'altra donna gota, ricca proprietaria terriera, nota attraverso i papiri ravennati poiché, nel 553 d.C., donò tutti i suoi averi alla Chiesa<sup>38</sup>. E ancora, analoga è la vicenda della regina visigota Galesuinda che ricevette in *morganagiba, hoc est mattinale domum* le città di *Burdegala, Lemovicas, Cadurcus, Berrario, Begora*, come sappiamo dal patto di Andelau<sup>39</sup>. Il caso oggetto della nostra indagine presenterebbe, comunque, alcune peculiarità. *In primis*, i problemi patrimoniali, come è noto, in Africa si intrecciarono con quelli religiosi molto più di quanto non sia accaduto negli altri *regna* barbarici. La *Novella* 37 di Giustiniano ordinava, infatti, che anche la Chiesa cattolica dovesse rientrare in possesso di quei beni e di quelle terre che i Vandali le avevano tolto coercitivamente. Vietando, di fatto, la pratica di qualsiasi altro culto che non fosse quello ortodosso, *sine ulla concussione, sine aliqua dilatione, nulla prolixitate temporis* si procedeva alla riassegnazione di *possessiones, domus, ecclesiarum ornamenta* indebitamente sottratti durante il *tempus tyrannicum*<sup>40</sup>.

La “guerra lampo” combattuta tra Romani e Vandali in Africa finì, dunque, per consolidare sentimenti di coesione identitaria. Del resto, la stessa Proconsolare avrebbe rappresentato “un bastione di fedeltà, un paese vandalo in cui una medesima fede ariana avrebbe unito la minoranza germanica”<sup>41</sup>. L’arianesimo costituiva una “strategia distintiva” dei barbari, i quali erano convinti che il loro credo religioso fosse quello ortodosso, come si potrebbe supporre dal resoconto di un anonimo cronista<sup>42</sup>. Sull’arianesimo dei Vandali siamo informati, poco e in negativo, dai sermoni e dai trattati della controparte cattolica<sup>43</sup> che connotano la loro *hairesis* con tratti di “estremismo e fanatismo”<sup>44</sup> e gli Hasdingi rimasero così gelosa-

37 PROC. B.G. 3, 1, 37. Cfr. PLRE 3, pp. 1392-1393 s.v. Vraias.

38 P. Ital. 13. Cfr. PLRE 3, p. 1077 s.v. Ranilo.

39 Cfr. GAUDENZI 1888, p. 121.

40 Nov. 37; SAUMAGNE 1913, pp. 77-87. Cfr. CALIRI 2008, pp. 1139-1149.

41 MODERAN 1998, pp. 260-261.

42 Chron. Gall. 452. Cfr. WHELAN 2018.

43 Per una disamina si rimanda a ISOLA 1990.

44 In proposito AIELLO 2013, pp. 187-188 scrive che “l’interpretazione dei conflitti religiosi nell’Africa di età vandala non può prescindere dalla lettura della *Historia persecutionis Africanae provinciae* legata al nome di Vittore di Vita; un’opera che tuttavia da sempre ha in vario modo condizionato negativamente quanti si sono interessati alla contrapposizione, prolungatasi per quasi un secolo, tra gli invasori vandali, cristiani ma ariani, e la chiesa africana legata al cattolicesimo niceno (...) Si tratta di una vera e propria

mente legati alla loro fede religiosa che Gelimerio si rifiutò di abiurare, rinunciando così al titolo di *patricius*<sup>45</sup>. Anche nell'episodio di "resistenza" messo in atto dalle donne vandale l'arianesimo finì per essere un elemento catalizzatore e Procopio lascia intendere che queste, si potrebbe supporre in maggioranza ariane, fecero leva proprio sul credo religioso dei loro mariti; lo storico di Cesarea precisa, infatti, che circa un migliaio tra i soldati imperiali stanziati in Africa erano ariani<sup>46</sup>. Se, quindi, durante la guerra gotica si infittirono le testimonianze di donne barbare che cercavano la propria sopravvivenza di fronte alle armi nemiche attraverso la conversione al cattolicesimo<sup>47</sup>, poiché era chiaro che fosse più conveniente "indossare la pelle dei vincitori" e mimetizzarsi tra loro, al contrario, le donne vandale sembravano rivendicare con orgoglio il loro essere ariane.

L'episodio della ribellione delle vandale permette di affrontare anche temi e problemi di carattere sociale. La *Novella* 36 chiarisce che chiunque, seppur con comprovata documentazione, aveva diritto di rivendicare le terre ingiustamente espropriate dai Vandali, sia gli uomini che le donne, senza distinzione di sesso<sup>48</sup>. Procopio, invece, dice chiaramente che ciascuna di quelle donne ἄνδρα ἐνῆγε, ovvero fece leva sul marito, come se essa stessa non avesse facoltà di rivendicare dei possedimenti che erano suoi per diritto ereditario, ὧν αὐτὴ πρότερον κυρία ἐτύγγανε οὔσα. Il passo procopiano sottende, però, evidentemente, che le *Vandalae mulieres* pensavano di poter vantare dei titoli sulle terre in virtù di un diritto ereditario e induce a chiedersi se i Vandali consentissero, almeno in alcune circostanze, alle donne di essere nominate eredi. La versione procopiana porta a riflettere su quale fosse allora la condizione delle donne nella società vandala. È molto difficile dare una risposta, a causa della penuria di fonti sulle *mulieres* in terra d'Africa nel V e nel VI secolo d.C. Nella *Historia Persecutionis* non

galleria dell'orrore, ritenuta, sino a non molto tempo addietro, sostanzialmente credibile, solo di recente messa in discussione e ricondotta a quello che è il carattere fondamentale del testo, un'opera decisamente apologetica".

45 PROC. *B.V.* 2, 9, 10-14. Cfr. ROBERTO 2020, pp. 240-241.

46 PROC. *H.A.* 4, 14, 11-16.

47 A Ravenna fu ad esempio il caso della *sublimis femina* Ranilo (*Tjader* I, pap. 13), della *honestissima femina* Sisivera (*Tjader* I, pap. 20), della *clarissima femina* Villilva (*Tjader* I, pap. 28).

48 Nov. 36: *Et hoc in utrumque videlicet sexum sancimus, ut quod suum vel ad patrem vel matrem vel avum vel aviam quisque eius masculus sive femina pertinuisse ostenderit, hoc ab iniustis detentatoribus abstrahat, ulteriore requisitione penitus quiescente, ne quis proavum suum vel abavum vel atavum, vel proaviam vel abaviam, vel ataviam inducens miseræ posteritati calumnie cumulum ingerat.*

si menziona alcuna donna vandala, ma si fa accenno a Romane, protagoniste dei patimenti subiti da parte degli ariani, e Vittore di Vita non manca di sottolinearne la forza caratteriale, la fede e il coraggio. Esse sono dipinte come figure di riferimento morale all'interno della famiglia, con la capacità di influenzare i figli e di rimproverare fortemente e senza alcun timore i mariti<sup>49</sup>. Qualche labile traccia di donne vandale è rimasta nelle tombe portate alla luce dagli scavi archeologici. Nella basilica di *Hippo Regius* è stata rinvenuta quella della *praesbiterissa* Williaruna, verosimilmente moglie di un *praesbiter* ariano. Nello stesso edificio vi sono anche le sepolture di altre donne, alcune con nome barbarico (Ermengon, Valilu, Dagilia, Izzaca) e altre con nome romano (Anastasia e Quinta)<sup>50</sup>. Guardando, però, ai Vandali le testimonianze circa il ruolo della donna all'interno della società divengono pressoché inesistenti, tanto che nell'albero genealogico hasdingo non è possibile neppure ricostruire l'onomastica femminile di mogli e figlie dei sovrani, a differenza, per esempio, di quanto avvenga con gli Amali e con le regine gote. Ciò potrebbe essere considerato, ragionevolmente, una conseguenza del principio di successione all'interno della dinastia regnante, voluto da Genserico, che, privilegiando esclusivamente l'erede maschio più anziano, condannava tutti gli altri ad una sorta di "oblio" e, nello specifico, le donne che nel sistema non avevano alcun ruolo<sup>51</sup>.

In generale, la documentazione tardoantica, relativa ai ceti aristocratici, indicherebbe come le donne acquisirono un ruolo di maggior rilievo nelle politiche matrimoniali, rispetto alle età precedenti, divenendo "socialmente utili"<sup>52</sup>. Si registrerebbe, pertanto, un incremento di rivendicazioni di doti femminili, in cui verosimilmente rientravano anche terre, e queste sono attestate pure nel regno vandalo; si pensi, ad esempio, a quelle avanzate da Genserico sul patrimonio di Eudocia, figlia di Valentiniano III e sposa di Unirico<sup>53</sup>. Prisco di Panion riferisce genericamente di Βαλεντινιανοῦ καὶ Ἀετίου περιουσία δοθῆναι, ma non è improbabile che si trattasse di beni

49 VICT. VII. 2, 29-30; 3,21-24; 3,50-51; LUSVARGHI 2016, pp. 257-267.

50 KONIG 1981, pp. 221-247; ROBERTO 2020, p. 172.

51 WHELAN 2021, pp. 1-19. Sul sistema della *tanistry* affermato da Genserico, con il suo "testamento", in punto di morte, si rimanda a PROC. B.V. 1, 7, 30.

52 LE JEAN 1995; ARJAVA 1996; GOODY 2000; COOPER 2007; BARBIERA 2018, pp. 43-63. Un'indagine sulla rappresentazione del genere femminile è stata condotta nell'area della pianura padana da BARBIERA 2010, pp. 123-155.

53 PRISC. *frg.* 30.

mobili e immobili che addirittura, secondo le stime di Stein, avrebbero reso il re dei Vandali uno dei più importanti proprietari terrieri d'Occidente<sup>54</sup>. Lo storico di Panion testimonia che Genserico rivendicava anche i beni di Aezio, tramite il figlio Gaudenzio che, dopo il Sacco di Roma del 455 d.C., era arrivato prigioniero a Cartagine<sup>55</sup> e la cui madre probabilmente era di stirpe gota e di rango regale<sup>56</sup>.

L'episodio dell'ultimo tentativo di resistenza da parte dei Vandali per non essere schiacciati dall'avanzata dell'esercito costantinopolitano può sembrare particolare, poiché messo in atto da donne, quelle vandale, della cui condizione sociale conosciamo pochissimo e sui cui arrivano fino a noi soltanto labili testimonianze. L'attenzione al rimanere in possesso di terre ottenute in eredità o in dote, tuttavia, come si è visto, non era un caso isolato né tra i Vandali, che pure non ebbero il tempo di elaborare un loro diritto privato, né presso gli altri popoli barbari. Le richieste delle *Vandalae mulieres* furono, però, respinte dal *magister* e prefetto Solomone che tre anni dopo, nel 539 d.C., tentando di eliminare qualsiasi causa di instabilità o pericolo in Africa, non risparmiò neppure le donne, che si erano rivelate insidiose nel fomentare la rivolta del 536 d.C.<sup>57</sup>

54 STEIN 1959, pp. 386-387. Cfr. ROBERTO 2006, pp. 71-85.

55 HYD. *chron.* 160.

56 SID. *carm.* 5, 126-146; MEROB. *carm.* 4, 15-18. Cfr. ROBERTO 2023, pp. 149-170; ID. 2006, pp. 79-80.

57 PROC. *B.V.* 2, 19, 1-4.

## BIBLIOGRAFIA

- AIELLO 2013 = V. AIELLO, *Conflitti religiosi nell'Africa vandala nelle pagine della Historia persecutionis Africanae provinciae*, in G. SFAMENI GASPARRO – A. COSENTINO – M. MONACA (edd.), *Religion in the History of European Culture*, Palermo, 2013, pp. 187-200.
- ARCURI 2018 = R. ARCURI, «Barbari e per giunta ariani»: la percezione dell' "altro" in Procopio di Cesarea, in C. GIUFFRIDA – M. CASSIA – G. ARENA (edd.), *Roma e i "diversi". Confini geografici, barriere culturali, distinzioni di genere nelle fonti letterarie ed epigrafiche fra età repubblicana e Tarda Antichità*, Milano, 2018, pp. 228-240.
- ARJAVA 2000 = A. ARJAVA, *Women and Law in the Late Antiquity*, Oxford, 1996.
- BARBIERA 2010 = I. BARBIERA, *Le dame barbare e i loro invisibili mariti: le trasformazioni dell'identità di genere nel V secolo*, in P. DELOGU – S. GASPARRI (edd.), *Le trasformazioni del V secolo: l'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, Turnhout, 2010, pp. 123-155.
- BARBIERA 2018 = I. BARBIERA, *Sex Ratio nell'Italia medievale: accesso conteso alle risorse?*, in S. LOYE – R. LE JAN (edd.), *Genre et compétition dans les sociétés occidentales du Haut Moyen Age, IV-XI siècle*, Turnhout, 2018, pp. 43-63.
- BRECCIA 2016 = G. BRECCIA, *Lo Scudo di Cristo. Le guerre dell'impero romano d'Oriente*, Roma-Bari, 2016.
- CALIRI 2007 = E. CALIRI, *Lilibeo tra Vandali, Goti e Bizantini*, «MediterrAnt» 10 (2007), pp. 569-584.
- CALIRI 2008 = E. CALIRI, *La penuria cultorum nel patrimonio ecclesiastico africano in età gregoriana e l'utilizzazione dei daticii*, «L'Africa Romana» 17 (2008), pp. 1139-1149.
- CALIRI 2012 = E. CALIRI, *Il prelievo fiscale nell'Africa vandala*, «L'Africa Romana» 19 (2012), pp. 1141-1154.
- CAMERON 1985 = A. CAMERON, *Procopius and the Sixth Century*, London, 1985.
- CLELAND 1970 = D.J. CLELAND, *Salvian and the Vandals*, «Studia Patristica» 10 (1970), pp. 270-274.
- COOPER 2007 = K. COOPER, *The fall of the Roman Household*, Cambridge, 2007.

- CRISTINI 2017 = M. CRISTINI, *Il seguito ostrogoto di Amalafrida: confutazione di Procopio*, *Bellum Vandalicum*, I, 8, 12, «Klio» 99 (2017), pp. 278-289.
- COSENTINO 2020 = S. COSENTINO, *I barbari e Ravenna nel V secolo. Organizzazione sociale, pratica economica, identità di gruppo*, in P. DE VINGO – J. PINAR JIL (edd.), *Barbares dans la ville de l'Antiquité. Présences et absences dans l'espaces publics et privés*, Firenze, 2020, pp. 121-132.
- COURTOIS 1955 = Ch. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris, 1955.
- COURTOIS – LESCHI – PERRAT – SAUMAGNE 1952 = Ch. COURTOIS – L. LESCHI – Ch. PERRAT – Ch. SAUMAGNE, *Tablettes Albertini. Actes privés de l'époque vandale*, Paris, 1952.
- ESDERS 2019 = S. ESDERS, *Procopius of Caesarea, the lex tricennalis, and the "time of the Vandals": historiography, law and political debate in mid-sixth-century Constantinople*, «Early Medieval Europe» 27 (2019), pp. 195-225.
- FRANKFORTER 1996 = A.D. FRANKFORTER, *Amalasantha, Procopius and a Woman's Place*, «Journal of Women's History» 8 (1996), pp. 41-57.
- GAUDENZI 1888 = A. GAUDENZI, *Sui rapporti tra l'Italia e l'Impero d'Oriente fra gli anni 476 e 554 d.C.*, Bologna, 1888.
- GOFFART 1980 = W. GOFFART, *Barbarians and Romans. The Techniques of Accommodation*, Princeton, 1980.
- GOFFART 2010 = W. GOFFART, *The Technique of Barbarian Settlement in the Fifth Century: A Personal Streamlined Account with Ten Additional Comments*, «Journal of Late Antiquity» 3 (2010), pp. 65-98.
- GOODY 2000 = J. GOODY, *The European Family. An Historico-Anthropological Essay*, Oxford, 2000.
- HALSALL 2010 = *The Technique of Barbarian Settlement in the Fifth Century: A Replay to Walter Goffart*, «Journal of Late Antiquity» 3 (2010), pp. 99-112.
- ISOLA 1990 = A. ISOLA, *I Cristiani dell'Africa vandalica nei Sermones del tempo (429-534)*, Milano, 1990.
- KAEGI 1965 = W.E. KAEGI, *Arianism and the Byzantine Army in Africa, 533-546*, «Traditio» 21 (1965), pp. 23-53.
- KALDELLIS 2016 = A. KALDELLIS, *Procopius's Vandal War. The thematic Trajectories and Hidden Transcripts*, in *North Africa under Byzantium and Early Islam*, *Dumbarton Oaks Symposia et Colloquia*, 2016, 13-21.
- KOEHN 2018 = C. KOEHN, *Justinian und die Armee des fruhen Byzanz*, Berlin-Boston, 2018.

- KONIG 1981 = G. KONIG, *Wandalische Grabfunde des 5 und 6 Jahrhunderts*, «MDAI» 22 (1981), pp. 221-247.
- LE JAN 1995 = R. LE JAN, *Famille et pouvoir dans le monde franc (VII-X siècle)*. *Essai d'anthropologie sociale*, Paris, 1995.
- LUSVARGHI 2016 = M. LUSVARGHI, *Famiglia romana e famiglia vandala nell'Africa di Vittore di Vita*, in V. NERI – B. GIROTTI (edd.), *La famiglia tardoantica. Società, diritto, religione*, Milano, 2016, 257-267.
- MARAVAL 2017 = P. MARAVAL, *Giustiniano. Il sogno di un impero cristiano universale*, Palermo, 2017.
- MAZZA 1997-98 = M. MAZZA, *I Vandali, la Sicilia e il Mediterraneo nella Tarda Antichità*, «Kokalos» 1 (1997-98), pp. 107-138.
- MERRILLS 2018 = A.H. MERRILLS, *Albertini Tablets*, in *The Oxford Dictionary of Late Antiquity*, vol. 1, 2018, pp. 42-43.
- MERRILLS – MILES 2014 = A.H. MERRILLS – R. MILES, *The Vandals*, Oxford, 2014.
- MIRSANU 2008 = D. MIRSANU, *The Imperial Policy of Otherness: Justinian and the Arianism of the Barbarians as a Motive for the Recovery of the West*, «Ephemerides Theologicae Lovanienses» 84 (2008), pp. 477-498.
- MODERAN 1998 = Y. MODERAN, *L'Afrique et la persécution vandale*, in L. PIETRI (ed.), *Histoire du Christianisme*, Paris, Desclée, 1998, pp. 260-276.
- MODERAN 2002 = Y. MODERAN, *L'Établissement territorial des Vandales en Afrique*, «AntTard» 10 (2002), pp. 87-122.
- MODERAN 2002 = Y. MODERAN, *Les Vandales et la chute de Carthage*, in Cl. BRIAND – S. GROGIEZ (edd.), *L'Afrique du Nord antique et médiévale: mémoire, identité et imaginaire*, Rouen, 2002, pp. 97-132.
- MODERAN 2014 = Y. MODERAN, *Les Vandales et l'Empire Romain*, Arles, 2014.
- PORENA 2012 = P. PORENA, *L'insediamento degli Ostrogoti in Italia*, Roma, 2012.
- ROBERTO 2006 = U. ROBERTO, *Genserico, Gaudenzio e l'eredità di Aezio. Diplomazia e strategie di parentela tra Vandali e impero*, «MediterrAnt» 9 (2006), pp. 71-85.
- ROBERTO 2020 = U. ROBERTO, *Il secolo dei Vandali. Storia di un'integrazione fallita*, Palermo, 2020.
- ROBERTO 2023 = U. ROBERTO, *Licinia Eudossia, Genserico e la crisi a Roma nella primavera del 455*, in M.C. Chiriatti – M. Vallejo Girvés (a c. di), *Riflessi di porpora*, Spoleto, 2023, pp. 149-170.

- ROSACI 2020 = F. ROSACI, *Il “rinascimento vandalico” in Africa tra V e VI secolo. Proposte per una rilettura storica dei testi letterari*, in A. MAMMATO – G. MORETTI CURSI (edd.), *Crisi e Trasformazioni. Storia, Archeologia e Storia dell'Arte dall'antichità a i giorni nostri*, Roma, 2020, pp. 71-83.
- RUBIN 1986 = Z. RUBIN, *The Mediterranean and the Dilemma of the Roman Empire in Late Antiquity*, «MHR» 1 (1986), pp. 15-26.
- SAUMAGNE 1913 = Ch. SAUMAGNE, *Etude sur la propriété ecclésiastique à Carthage d'après les nouvelles 36 et 37 de Justinien*, «BZ» 22 (1913), pp. 77-87.
- SCHMIDT 1942 = L. SCHMIDT, *Geschichte der Wandalen*, Munchen, 1942.
- SPIELVOGEL 2005 = J. SPIELVOGEL, *Arianische Wandalen, katholische Romer: die reichspolitische und kulturelle Dimension des christlichen Glaubenskonflikts im spatantiken Nordafrika*, «Klio» 87 (2005), pp. 201-222.
- STEIN 1959 = E. STEIN, *Histoire du Bas Empire*, éd. fr. par J.R. PALANQUE, Paris, 1959.
- STEINACHER 2016 = R. STEINACHER, *Die Wandalen. Aufstieg und Fall eines Barbarenreichs*, Stuttgart, 2016.
- VOSSING 2019 = K. VOSSING, *Das Wandalenreich unter Hilderich und Gelimer (523-534 n. Chr.). Neubeginn und Untergang*, Paderborn, 2019.
- WHELAN 2018 = R. WHELAN, *Being Christian in Vandal Africa. The Politics of Orthodoxy in the Post-Imperial West*, Oakland, 2018.
- WHELAN 2019 = R. WHELAN, *Missing Queens: Gender, Dynasty and Power in Vandal Africa*, «Gender&History» 1 (2021), pp. 1-19.
- WHITBY 2021 = M. WHITBY, *The Wars of Justinian*, Yorkshire-Philadelphia, 2021.
- WOLFRAM 1988 = H. WOLFRAM, *History of the Goths*, Berkeley, 1988.
- WOODWARD 1916 = E.L. WOODWARD, *Christianity and Nationalism in the Later Roman Empire*, London, 1916.

# DAL PUNTO DI VISTA DELLA DONNA:

*le πράξεις κατὰ πόλεμον nel panegirico di  
Claudio per Serena*

LISA LONGONI

## Premessa

Nella celebre scena d'addio tra Ettore e Andromaca del VI libro dell'*Iliade*, e in particolare nella risposta che l'eroe in procinto di scendere in battaglia dava alla moglie che lo pregava di non farlo, Omero canonizzava quello che è stato definito – dal punto di vista culturale – un “codice di genere”:<sup>1</sup> ἀλλ' εἰς οἶκον ἰοῦσα τὰ σ' αὐτῆς ἔργα κόμιζε / ἰστόν τ' ἠλακάτην τε, καὶ ἀμφιπόλοισι κέλευε/ ἔργον ἐποίχεσθαι: πόλεμος δ' ἄνδρεςσι μελήσει / πᾶσι, μάλιστα δ' ἔμοί, τοὶ Ἴλιῳ ἐγγεγάασιν.<sup>2</sup> In guerra, dunque, la donna doveva badare alla casa e dedicarsi alla tessitura, occupazione femminile per eccellenza, in Grecia come a Roma.

Questo ruolo della donna in tempo di guerra, essenzialmente ‘domestico’ e da spettatrice di eventi in cui non può e non deve intervenire, è stato variamente interpretato nella letteratura latina.<sup>3</sup> L'insieme di compiti descritto da Omero rientrava già, d'altra parte, tra quelli che avrebbero fatto parte dell'*Idealtypus* femminile romano, che prevedeva che la donna fosse *domiseda*, *univira* e *lanifica*, dotata di *fides* e *pudicitia*.<sup>4</sup> Questo modello,

1 ANDÒ 2006-2007 parla di “codici di genere” in relazione all'estraneità culturale della donna rispetto alla guerra e indaga il ruolo dell'*Iliade* nella definizione delle radici di questa complessa e talvolta ambigua estraneità; cfr. in particolare p. 29: “le celebri parole di Ettore a Andromaca alla fine del loro incontro alle porte Scee sintetizzano in modo paradigmatico l'opposizione tra il maschile e il femminile [...] Se «la guerra è affare di uomini», le donne sono e devono essere ad essa estranee”.

2 HOM. *Il.* 6, 490-493; “ma tu (Andromaca) torna alla casa e pensa ai tuoi lavori, al telaio, alla conocchia, e comanda alle serve di fare il loro lavoro; alla guerra penseranno gli uomini, tutti quelli che sono nati a Troia, ed io soprattutto” (trad. di G. Paduano).

3 Cfr. per la letteratura latina FABRIS-SERRIS – KEITH 2015, che raccoglie numerosi saggi sull'argomento (tra quelli qui citati cfr. BESSONE 2015 e HARICH-SCHWARZBAUER 2015), e ROSATI 1996, pp. 145-147 e n. 25, che affronta il tema del cosiddetto ‘motivo di Fedra’ e del modo in cui questo sia stato talvolta adattato, nella letteratura latina, in relazione alla guerra.

4 Su questo tema e sulla rappresentazione della donna ideale si vedano LIGHTMAN – ZEISEL 1977, TREGGIARI 1991, pp. 232-237 e CENERINI 2002, pp. 17-38.

benché avesse spesso ben poco a che fare con la realtà dei fatti,<sup>5</sup> perdurò fino alla tarda età imperiale, tanto da confondersi con quello diffuso dalla Chiesa.<sup>6</sup>

La considerevole evoluzione che subì il ruolo delle donne di corte a partire dall'età teodosiana, così come la loro sempre maggiore partecipazione politica e il loro nuovo coinvolgimento nella propaganda,<sup>7</sup> spingerà il poeta Claudiano a comporre per la sua patrona Serena un carme dai caratteri innovativi, con lo scopo di dipingere un ritratto adatto al mutato contesto, pur senza risultare troppo lontano da quella tradizione dalla quale il pubblico non era pronto a separarsi. Questo obiettivo porterà il poeta a reinterpretare, nell'incompiuta *Laus Serenae*, anche il ruolo della *laudanda* in tempo di guerra, mantenendo un cauto atteggiamento di distacco e continuità rispetto al modello omerico.

### *La Laus Serenae e il βασιλικὸς λόγος*

*La Laus Serenae*, databile agli inizi del V secolo d.C., intende presentarsi come un vero e proprio panegirico, che, benché dedicato a una donna, risulti del tutto assimilabile a quelli maschili.<sup>8</sup>

Claudiano, poeta ufficiale alla corte d'Occidente, aveva già composto numerosi panegirici in esametri, sia per Onorio sia per Stilicone.<sup>9</sup> È tuttavia innovativa la sua scelta di dedicare un panegirico anche alla potente Serena, nipote di Teodosio e moglie di Stilicone.<sup>10</sup> Nonostante il genere panegiristico fosse ben canonizzato e molto praticato in età tardoantica, infatti, nessuna prescrizione era stata fornita dai retori per la composizio-

5 Cfr. CENERINI 2002, p. 38.

6 Sulla sostanziale continuità tra paganesimo e cristianesimo nel modo di concepire la virtù femminile cfr. LIGHTMAN – ZEISEL 1977, p. 26 e CONSOLINO 1986, p. 35 n. 48.

7 Sulla nuova importanza delle imperatrici in età teodosiana cfr. HOLUM 1989, in particolare pp. 3-5 (cfr. inoltre p. 34 sul loro coinvolgimento nella propaganda).

8 Il panegirico (*carm. min.* 30) è datato abitualmente al 404 d.C., anno a partire dal quale le tracce di Claudiano si perdono. Sulla *Laus Serenae* cfr. i commenti di HEUS 1982, CONSOLINO 1986 e CHARLET 2018, pp. 159-174; cfr. poi gli studi di MORONI 1985 e BUREAU 2008.

9 Come è noto, in seguito alla morte di Teodosio Stilicone divenne reggente del giovane imperatore Onorio. Su Claudiano propagandista di Stilicone e poeta ufficiale della corte imperiale d'Occidente cfr. soprattutto CAMERON 1970.

10 Sulla figura di Serena cfr. MAZZARINO 1946 e MAGNANI 2002.

ne di un panegirico femminile. Il poeta dovette, pertanto, reinterpretare un genere che fino a quel momento era stato declinato prevalentemente al maschile,<sup>11</sup> e tentare di diffondere l'ideologia di Serena, donna vivente e di potere, senza allontanarsi troppo dal modello ideale di donna romana.

Nella volontà di conferire al suo panegirico femminile la stessa dignità di quelli maschili, Claudiano scelse per il carne una struttura che riprendeva fedelmente quella canonizzata dalla precettistica retorica e, nello specifico, quella del panegirico imperiale (βασιλικὸς λόγος), che l'autore aveva già scelto non solo per i suoi elogi di Onorio, ma anche per quelli dedicati a Stilicone.<sup>12</sup> Poeta di origine alessandrina, Claudiano aveva studiato nelle scuole di retorica, dove aveva imparato la struttura degli encomi ufficiali in prosa per applicarla ai propri, composti in esametri latini. In particolare, è soprattutto lo schema canonizzato dal retore Menandro di Laodicea quello seguito più fedelmente da Claudiano<sup>13</sup> e nei suoi panegirici sono declinati, con variazioni a seconda delle esigenze, tutti i κεφάλαια da lui elencati:<sup>14</sup> il proemio (προοίμιον), la patria (πατρίς), la stirpe (γένος), la nascita (γένεσις), l'educazione o l'infanzia (ἀνατροφή), le abitudini (ἐπιτηδεύματα), le imprese (πράξεις) e la conclusione (ἐπίλογος).<sup>15</sup> Lo schema è quindi applicato da Claudiano anche nella *Laus Serenae*, in cui tuttavia doveva essere rivisitato al femminile.<sup>16</sup>

Il carne inizia quindi con il proemio (vv. 1-33), in cui il nesso ossimorico *feminea virtus* presenta programmaticamente l'oggetto del panegirico,<sup>17</sup> che deve cantare la virtù di Serena; l'indicazione retorica di inserire

11 L'unico precedente che sia in parte assimilabile alla *Laus Serenae* è rappresentato dall'orazione, greca e prosastica, del futuro imperatore Giuliano per Eusebia, moglie di Costanzo II, e quindi anch'essa donna di potere ancora in vita; si trattava, però, più di una *gratiarum actio* che di un vero e proprio panegirico.

12 Cfr. il panegirico in tre libri composto per il consolato di Stilicone, con il commento di KEUDEL 1970. La scelta di dedicare un panegirico imperiale a Stilicone e Serena è essa stessa portatrice di un significato ideologico rilevante, non essendo la coppia – nonostante l'enorme potere raggiunto – assimilabile a una vera coppia regale.

13 Si tratta del secondo trattato di Menandro, il Περὶ ἐπιδεικτικῶν, per cui cfr. l'edizione di RUSSEL – WILSON 1981.

14 La precisa applicazione di questo schema nei panegirici di Claudiano è stata studiata da STRUTHERS 1919, che, nella sua analisi, prendeva in considerazione anche il carne per Serena. Cfr. anche, più di recente, l'introduzione ai singoli panegirici nelle edizioni di CHARLET 2000 e CHARLET 2017.

15 MEN.RH. 368-372. Per un'analisi dei *topoi* dell'elogio di persone cfr. PERNOT 1993, pp. 134 sgg.

16 Il modo in cui Claudiano, nella *Laus Serenae*, ha rielaborato al femminile gli schemi encomiastici è stato messo in luce da MORONI 1985. La studiosa evidenzia, in particolare, la presenza di elementi elegiaci ed epitalamici e la riscrittura di alcune scene dei panegirici per Onorio (cfr. *infra*).

17 Cfr. i vv. 11-12: *dignius an vates alios exercuit unum / femineae virtutis opus?*.

un riferimento a Omero<sup>18</sup> è interpretata con l'idea che l'*Odissea* fosse stata composta per la sola gloria di Penelope.<sup>19</sup> La sezione della stirpe (vv. 34-49) ricorda come Serena avesse la stessa origine dell'imperatore Onorio,<sup>20</sup> e nella 'patria' (vv. 50-69)<sup>21</sup> viene esplicitato come la Spagna si fosse distinta non solo per gli uomini, ma anche per le donne a cui aveva dato i natali.<sup>22</sup> È però soprattutto a partire dalle sezioni successive che il poeta mostra l'intenzione di declinare al femminile *topoi* che lui stesso aveva già sfruttato nei panegirici maschili. La descrizione della nascita di Serena (vv. 70-85) e dei prodigi che l'avevano accompagnata impiega motivi ed elementi lessicali già presenti nei panegirici per Onorio, reinterpretati secondo le nuove esigenze: al timore reverenziale della natura al momento della nascita dell'Imperatore è, così, sostituito un fiorito paesaggio primaverile in cui la natura manifesta la propria gioia per l'avvento di Serena.<sup>23</sup> Allo stesso modo, nella sezione dell'infanzia (vv. 86-131) si sostituisce, al contesto militare in cui l'imperatore procedeva carponi, l'immagine di fiori sbocciati al gattonare di Serena.<sup>24</sup> I versi destinati alle abitudini della donna (vv. 132-159) mostrano come le sue letture fossero orientate alla ricerca di *exempla* femminili caratterizzati da una devozione assoluta al legittimo consorte, mentre l'educazione di Onorio era improntata al successo militare.<sup>25</sup> I vv. 159-211 sono di difficile classificazione, e sembrano rovesciare al femminile la prescrizione di introdurre, all'interno del panegirico per

18 MEN.RH. 369, 9.

19 *Carm. min.* 30, 19-26.

20 Enfasi è data, infatti, a Flavio Teodosio, il nonno paterno dei due cugini (*carm. min.* 30, 40-46).

21 Le sezioni della stirpe e della patria appaiono in ordine invertito rispetto alle indicazioni di Menandro, che prescriveva di trattare la patria – se fosse stata famosa – prima della stirpe; così avviene, peraltro, anche negli altri panegirici di Claudiano.

22 *Carm. min.* 30, 66-69.

23 Cfr. in particolare l'analogo nesso *te nascente* in *III Cons.* 18-19, *te nascente ferox toto Germania Rheno / intremuit*, e *carm. min.* 30, 70-72, *te nascente ferunt per pinguia culta tumentem / divitiis undasse Tagum. Callaecia risit / floribus...*

24 Il collegamento tra le scene è rafforzato dal recupero del verbo *repto*: cfr. *III Cons.* 22, *reptasti per scuta puer*, e *carm. min.* 30, 89-91, *quacumque per herbam / reptares, fulgere rosae, candentia nasci / lilia*. Un altro episodio dell'infanzia di Serena che trova una corrispondenza nel panegirico per Onorio è quello del viaggio: a quello di Onorio, che al suo arrivo a Milano viene accolto da soldati in armi, corrisponde quello di Serena, il cui arrivo a Costantinopoli è associato, tramite una similitudine, a un casto corteo marino che richiama un'atmosfera nuziale. Per queste riscritture delle sezioni della nascita e dell'infanzia cfr. già MORONI 1985, pp. 139-143.

25 *III Cons.* 23, *exuviae tibi ludus erant*; *IV Cons.* 396 sgg. e *carm. min.* 30, 146 sgg. (cfr. in particolare 146-147, *Pierius labor et veterum tibi carmina vatum / ludus erat*).

l'imperatore, una parte dedicata alla moglie;<sup>26</sup> contengono, infatti, un elogio di Stilicone, descritto come unico pretendente degno di Serena.<sup>27</sup>

La riscrittura al femminile di queste prime sezioni sortisce l'effetto di comunicare due temi centrali nell'ideologia di Stilicone e Serena: la regalità di Serena, di cui è ricordata l'appartenenza alla famiglia imperiale, e il suo matrimonio con Stilicone, al quale la donna pareva predestinata fin dalla nascita. I due temi erano strettamente interconnessi tra loro, e volti allo scopo propagandistico di giustificare il potere raggiunto da Stilicone.

A partire dal verso 212 inizia, infine, la narrazione delle imprese di Serena, durante le quali il carme, privo di conclusione, si interrompe (al v. 236).

La sezione delle πράξεις era una parte fondamentale del βασιλικὸς λόγος,<sup>28</sup> perché permetteva di far emergere le virtù dell'Imperatore: il coraggio (ἀνδρεία), la giustizia (δικαιοσύνη), la temperanza (σωφροσύνη)<sup>29</sup> e la saggezza (φρόνησις).<sup>30</sup> Divise in due parti,<sup>31</sup> le πράξεις dovevano presentare l'applicazione delle virtù prima 'in tempo di guerra' (κατὰ τὸν πόλεμον) e poi 'in tempo di pace' (κατὰ τὴν εἰρήνην);<sup>32</sup> nel caso in cui non si potesse parlare delle virtù di guerra, Menandro suggeriva di passare subito a descrivere quelle in pace: ἐὰν δὲ μηδὲ εἷς πόλεμος αὐτῷ πεπραγμένος τύχη, ὅπερ σπάνιον, ἤξεις ἐπὶ τὰ τῆς εἰρήνης ἀναγκαίως.<sup>33</sup> Prescrizioni specifiche erano state fornite da Menandro anche per il modo in cui le πράξεις dovevano essere narrate. Le azioni in tempo di pace avrebbero fornito al panegirista l'occasione di mostrare, tra le quattro virtù dell'imperatore so-

26 MEN. RH. 376, 9-10.

27 Si preferisce, per questo, intenderli come una sezione distinta dalle 'imprese'; così fa anche CONSO-LINO 1986, a differenza di CHARLET 2018.

28 PS.-HERMOG. 7, 7; STRUTHERS 1919, p. 49.

29 Sulla polisemica virtù della σωφροσύνη cfr. l'articolo di GARCÍA RUIZ 2012, in cui viene individuata come un termine chiave negli encomi di Giuliano per Eusebia e per Costanzo II, poiché racchiude in sé due significati fondamentali: "el control de los apetitos especialmente entre los jóvenes y la moderación en el uso del poder en el periodo de la madurez" (p. 70).

30 MEN. RH. 373, 7-8.

31 Aftonio, invece, suggeriva di dividere le imprese in tre parti, dedicate rispettivamente alla ψυχή, 'l'anima' (destinata a trattare le virtù dell'ἀνδρεία e della φρόνησις), al σῶμα, il 'corpo' (per elogiare κάλλος, 'bellezza', τάχος, 'velocità' e ῥώμη, 'forza' del soggetto lodato) e, infine, alla τύχη, la 'sorte' (per trattare δυναστεία, 'potere', πλοῦτος, 'ricchezza' e φίλοι, 'amici'), cfr. APHT. 8, 3.

32 MEN. RH. 372, 25.

33 MEN. RH. 372, 31-33; "se per caso, invece, non ha mai combattuto nemmeno una guerra, fatto raro, procederai necessariamente a quelle in tempo di pace".

pra citate, quelle della temperanza, della giustizia e della saggezza,<sup>34</sup> mentre quelle *κατὰ τὸν πόλεμον* ne avrebbero dovuto far emergere non solo il coraggio, ma anche la saggezza; quest'ultima, infatti, appariva tanto in pace, quando l'imperatore mostrava di saper legiferare e amministrare gli affari pubblici, tanto in guerra, quando si rivelava capace di comandare gli eserciti.<sup>35</sup> In relazione alle imprese in tempo di guerra, Menandro elencava poi alcuni degli argomenti su cui l'autore dell'encomio si sarebbe dovuto soffermare: i luoghi di combattimento, l'armatura dell'imperatore, i momenti in cui questi avesse dimostrato maggiore prodezza e, infine, le imboscate fatte e subite, nonché la sua capacità di scoprirle.<sup>36</sup>

L'analisi delle prescrizioni di Menandro permette di apprezzare la significativa rielaborazione di Claudiano della sezione delle 'imprese' di Serena, che il poeta non rinuncia a trattare come vere *πράξεις κατὰ πόλεμον*. Riscriverà infatti al femminile – come aveva fatto con le altre parti – anche una sezione che, secondo le indicazioni retoriche, avrebbe dovuto essere 'necessariamente' omessa.

### *Le πράξεις κατὰ πόλεμον* di Serena

La sezione delle imprese, in un panegirico femminile, poneva l'autore di fronte alla scelta tra la possibilità canonica di evitare la trattazione delle imprese militari di un soggetto che inevitabilmente non ne aveva compiute, e quella di creare qualcosa di nuovo, ideando delle imprese di guerra per una donna. Claudiano scelse la seconda alternativa e interpretò al femminile anche i momenti di guerra, quasi in una sfida all'indicazione di Menandro.

Tale scelta comportava per il poeta l'impegno a trovare una serie di difficili conciliazioni, prime tra tutte quelle tra universo maschile e femminile, tra guerra e amore e, quindi, tra epica ed elegia:<sup>37</sup> cantare la guerra era prerogativa dell'epica, che ne escludeva la donna, mentre l'elegia, più adatta alla descrizione dei comportamenti delle donne, esprimeva tradizio-

34 MEN.RH. 375, 5-8.

35 MEN.RH. 373, 11-17.

36 MEN.RH. 373, 17-22.

37 I due generi erano separati più programmaticamente che non nell'effettivo (sui labili confini fra i codici dell'elegia e dell'epos cfr. BARCHIESI 1987, pp. 77-78).

nalmente il rifiuto femminile della guerra. In versi che devono cantare le *res gestae* di una donna in tempo di guerra, inevitabilmente, modelli epici ed elegiaci si sovrappongono, e mostrano che *arma* e *amor* non sono, per Serena e Stilicone, inconciliabili, ed è anzi proprio l'amore che rende Serena una preziosa alleata del marito.<sup>38</sup>

Un ulteriore bilanciamento che il poeta doveva ricercare in questa sezione era quello tra le *virtutes femineae* tradizionali, che non dovevano mancare nel ritratto di Serena, e il ruolo attivo (anche in tempo di guerra) che il poeta voleva attribuirle. Si assiste, così, alla costruzione di una cornice tradizionale che richiama l'archetipo della matrona *casta* e *domiseda*, all'interno della quale vengono inserite idee nuove e originali reinterpretazioni.

Dal punto di vista di Serena, sono descritti prima il momento dell'addio da Stilicone chiamato alle armi, poi le attività della donna in assenza del marito.<sup>39</sup> *La laudanda* è rappresentata prima nel solco della tradizione (vv. 212-225), poi come detentrica di un'autonomia e di virtù lontane da quelle dei modelli (vv. 225-236).

Tra le situazioni convenzionali della prima parte ricorrono il *topos* dell'addio tra gli sposi e gli elegiaci motivi del pianto, dell'attesa della *re-licta* e della *puella impexa*.<sup>40</sup>

*Quis tibi tum per membra tremor quantaequae cadebant  
ubertim lacrimae, cum saeva vocantibus arma  
iam lituis madido respectans limina vultu  
(215) optares reducem galeaeque inserta minaci  
oscula cristati raperes festina mariti!  
gaudia quae rursus, cum post victricia tandem  
classica sidereas ferratum pectus in ulnas  
exciperes, castae tuto per dulcia noctis  
(220) otia pugarum seriem narrare iuberes!*

38 Eroine elegiache come l'Aretusa properziana e la Laodamia ovidiana avevano già cercato, benché in modo diverso da Serena, di trovare una soluzione all'inconciliabilità dell'universo maschile e femminile in tempo di guerra: cfr. rispettivamente ROSATI 1996, pp. 149-150 e ROSATI 1991, pp. 105-105.

39 HARICH-SCHWARZBAUER 2015, pp. 292-295 suddivide questi versi – studiati in relazione al rapporto tra donne e guerra nella poesia di Claudiano – in quattro parti, sulla base degli atteggiamenti assunti da Serena: la tristezza alla partenza del marito, la gioia al suo ritorno, le convenzionali manifestazioni di solidarietà per le battaglie combattute da Stilicone e, infine, la responsabilità che la donna si assumeva durante l'attesa.

40 Cfr. soprattutto l'atteggiamento di alcune eroine ovidiane, come Arianna e Laodamia in *OV. epist.* 10, 37 e 137; 13, 31-42, ma anche di Aretusa in *PROP.* 4, 3 e di Argia in *STAT. theb.* 4, 200-209. Per i modelli della scena cfr. CONSOLINO 1986, pp. 22-25.

*Non illo nitidos umquam bellante capillos  
comere, non solitos gemmarum sumere cultus:  
numinibus votisque vacas et supplice crine  
verris humum; teritur neglectae gratia formae,  
(225) cum proprio reditura viro...<sup>41</sup>*

Fin dai primi versi è evidente la volontà del poeta di sfruttare molti termini afferenti all'ambito militare,<sup>42</sup> che immediatamente echeggiano l'idea della guerra e suggeriscono di collocare i versi non solo all'interno della sezione delle πράξεις, ma specificamente di quelle κατὰ πόλεμον. Si segnala in particolare la presenza del riferimento all'armatura, uno dei motivi citati espressamente da Menandro per il βασιλικὸς λόγος: Serena è descritta mentre accoglie tra le sue braccia il *ferratum pectus*, il 'petto corazzato' del marito (v. 218), in applicazione del precetto di MEN.RH. 374, 3-4: διαγράψεις δὲ καὶ πανοπλίαν βασιλέως<sup>43</sup>.

Per definire la cornice tradizionale, Claudiano comunica in tutta la scena un'idea di castità, affidata in parte all'aggettivo *castus* (v. 219) e in parte all'assenza, resa evidente dal confronto con i modelli, di qualsiasi elemento erotico. Nel riferimento al dialogo notturno tra gli sposi (vv. 217-220) è evocato per esempio il passo di HOM. *Od.* 23, 300-301 in cui Odisseo e Penelope, finalmente ricongiunti, si narravano reciprocamente le vicissitudini a cui erano andati incontro: τὼ δ' ἐπεὶ οὖν φιλότητος ἔταρπήτην ἔρατεινῆς, / τερπέσθην μύθοισι, πρὸς ἀλλήλους ἐνέποντες.<sup>44</sup> Se il verbo greco *τέρπω* rendeva sia le gioie d'amore sia quelle provate nell'udire i racconti, al sostantivo *gaudia* (v. 217) sono qui pertinenti solo le seconde.

41 Il testo di Claudiano citato, qui e altrove, è quello dell'edizione di HALL 1985. "Quale tremore ti invadeva le membra, e in quale abbondanza scorrevano ininterrotte le tue lacrime, quando le trombe di guerra chiamavano alle armi crudeli il tuo sposo e tu, volgendoti indietro a guardarlo con il volto bagnato di lacrime, lo desideravi già di ritorno e, attraverso l'apertura dell'elmo minaccioso, strappavi rapida baci alla sua bocca. E in quali gioie di nuovo, quando finalmente, dopo che risuonava l'annuncio della vittoria, potevi accoglierlo, ancora coperto delle armi, fra le tue braccia divine e chiedergli, fra i casti piaceri di una dolce notte, il racconto delle sue tante battaglie. Mai, durante le sue campagne militari, fai acconciare la tua fulgida chioma, mai ti adorni dei preziosi gioielli che sei solita portare. Preoccupata solo di rivolgere preghiere alla divinità, in atteggiamento supplice spazzi con la chioma il pavimento; si appanna il fascino della tua bellezza trascurata, che tornerà a risplendere al ritorno del tuo sposo", trad. di F. E. Consolino.

42 *saeva...arma* (v. 213), *lituis* (v. 214), *galea...minaci* (v. 215), *cristati...mariti* (v. 216), *victricia...classica* (vv. 217-218), *ferratum pectus* (v. 218), *pugnarum series* (v. 220), *illo...bellante* (v. 221).

43 "Descriverai anche l'armatura dell'Imperatore".

44 "Loro due, poi che ebbero goduto il piacere di amore, godevano dei loro racconti, l'una all'altro dicendo...". trad. di G. Paduano.

Allo stesso modo, è censurato il modello della Laodamia ovidiana, che sognava il ritorno di Protesilao senza la pudicizia che caratterizza Serena.<sup>45</sup> Da entrambi i modelli, Claudiano sottrae ogni componente erotica per far emergere la straordinaria *castitas* di Serena.<sup>46</sup>

Un rapporto preciso è poi instaurato con il modello omerico della scena di commiato tra Ettore e Andromaca: ad esso rimanda il riferimento a Stilicone ornato di cimiero (v. 216, *cristati...mariti*), e la ripresa, nell'espressione *madido respectans limina vultu* (v. 214), del passo iliadico che descriveva il ritorno a casa di Andromaca dopo la partenza di Ettore: ὡς ἄρα φωνήσας κόρυθ' εἴλετο φαίδιμος Ἴκτωρ / ἵππουριν: ἄλοχος δὲ φίλη οἶκον δὲ βεβήκει / ἐντροπαλιζομένη, θαλερὸν κατὰ δάκρυ χέουσα.<sup>47</sup> Questo modello ha l'effetto di richiamare l'immagine tradizionale della donna che rimane a casa mentre il marito parte per la guerra.

A partire dal v. 225, Claudiano si allontana dalla convenzione per rappresentare l'ἀνδρεία e la φρόνησις dimostrate dalla donna 'in tempo di guerra', benché 'a casa' (v. 232, *domi*) e da un punto di vista femminile (v. 227, *feminea pro parte*). Serena, infatti, mentre il marito è impegnato in combattimento, non lascia che il suo amore si consumi in una preoccupazione inerte, ma si occupa di sventare le congiure ordite da Rufino contro Stilicone e contro le armi romane.

(225)...*Nec deside cura  
segnis marcet amor: laudem prudentia belli  
feminea pro parte subit. Dum gentibus ille  
confligit, vigili tu prospicis omnia sensu,  
ne quid in absentem virtutibus obvia semper  
(230) audeat invidiae rabies neu fervor iniquus,  
ne qua procul positus furto subsederit armis*

45 Cfr. OV. *epist.* 13, 115-120: *quando erit ut lecto mecum bene iunctus in uno / militiae referas splendida facta tuae? / Quae mihi dum referes, quamvis audire iuvabit, / multa tamen capies oscula, multa dabis; / semper in his apte narrantia verba resistunt*, "quando accadrà che, ben stretto con me in un unico letto, potrai raccontarmi le splendide gesta di te soldato? Mentre me le racconterai, nonostante il piacere di ascoltarle, mi strapperai tuttavia molti baci, molti me ne darai: sempre, in situazioni così, il racconto opportunamente si arresta", trad. di G. Rosati.

46 La censura operata da Claudiano sui modelli è stata analizzata da CONSOLINO 1986, pp. 22-23.

47 *Il.* 6, 494-496; "così disse lo splendido Ettore, e riprese da terra l'elmo con il cimiero equino; Andromaca tornò a casa, voltandosi indietro e versando moltissime lacrime", trad. di G. Paduano. La dipendenza di Claudiano dal modello iliadico, già nell'idea dell'addio al marito ornato dell'elmo, è evidente nel confronto con *Il.* 6, 496: il nesso *madido vultu* riprende il greco *θαλερὸν κατὰ δάκρυ χέουσα*, e *respectans* corrisponde a *ἐντροπαλιζομένη*, di cui imita la forma participiale e durativa.

*calliditas nocitura domi. Tu sedula quondam  
Rufino meditante nefas, cum quaereret artes  
in ducis exitium coniuratosque foveret  
(235) contra pila Getas, motus rimata latentes  
mandatis tremebunda virum scriptisque monebas.*<sup>48</sup>

Il modello più vicino alla figura di una donna che si preoccupa attivamente per il marito lontano è stato individuato nella figura di Priscilla in Stat. *silv.* 5, 1, 66-67,<sup>49</sup> che però si limitava a pregare le divinità e onorare l'imperatore per favorire la carriera del marito.<sup>50</sup> Priscilla si dichiarava poi pronta ad affrontare ogni pericolo ed esprimeva il tipico desiderio di accompagnare l'amato in battaglia,<sup>51</sup> ma l'idea è ben diversa dalla concreta e attiva preoccupazione di Serena. In parte assimilabile alla *laudanda* è invece la figura di Argia, almeno per la sua evoluzione da *relicta* a eroina 'virile'.<sup>52</sup> Se Stazio sottolineava che Argia, per compiere questa evoluzione, abbandonava il proprio sesso (*non femineae...virtutis.../sexu...relicto*),<sup>53</sup> a Claudiano preme però evidenziare che Serena compie ogni azione entro i limiti che le sono concessi dal genere femminile (cfr. v. 227, *feminea pro parte*).

La narrazione delle azioni di Serena, e in particolare del modo in cui la sua attesa si fa vigile e attenta alle insidie di corte, pare trovare la sua principale fonte di ispirazione nei precetti di Menandro, poiché a emergere sono proprio il coraggio (*ἀνδρεία*) e la *prudencia* (*φρόνησις*) 'in guerra' della donna. Il retore esortava il panegirista a descrivere – oltre all'armatura (cfr. v. 218, *ferratum pectus*) e al luogo di combattimento (cfr. v. 232, *domi*) – battaglie e imboscate compiute e subite dall'imperatore, esattamente come fa

48 “Ma il tuo amore non si macera, inattivo, in pigri languori: la tua accortezza favorisce, per quanto è possibile ad una donna, la sua gloria militare. Mentre egli combatte contro popoli stranieri, tu osservi tutto con vigile attenzione, perché l'invidia rabbiosa, sempre ostile ai meriti, o un'ingiusta calunnia non osino in sua assenza qualcosa contro di lui, e perché, una volta terminata in terre lontane la guerra, non si prepari insidiosamente in patria qualche astuta manovra destinata a nuocergli. Sempre attenta, tu, ai tempi in cui Rufino ordiva le sue trame nefaste e cercava la rovina del generale alimentando la rivolta dei Geti contro l'esercito romano, scoprivivi i suoi nascosti maneggi e, tremando per la salvezza di tuo marito, lo mettevi in guardia con messaggi e con lettere”, trad. di F. E. Consolino.

49 Cfr. MORONI 1985, p. 145.

50 Le azioni di Priscilla sembrano quindi ispirare piuttosto la prima parte delle *πράξεις* di Serena (cfr. a es. il riferimento ai voti compiuti da Priscilla in veste di supplice).

51 Su questo motivo cfr. ROSATI 1996, pp. 145-146; cfr., oltre che Priscilla in STAT. *silv.* 5, 1, 127 sgg., anche Aretusa in PROP. 4, 3 o Imilce in SIL. 3, 90-92.

52 Stat. *theb.* 12, 177 sgg. Sull'argomento cfr. BESSONE 2015, in particolare pp. 119, 127-130.

53 STAT. *theb.* 12, 177-178.

Claudiano ai vv. 231-234, che paiono la perfetta declinazione ‘al femminile’ delle indicazioni. I termini usati da Menandro, λόχος (‘agguato’) ed ἐνέδρα (‘insidia’),<sup>54</sup> sono echeggiati dai latini *furto*, ‘insidiosamente’, e del verbo *subsido*, ‘stare in agguato’ (v. 231). Il retore, inoltre, imponeva di aggiungere un riferimento alla φρόνησις con cui l’Imperatore sventava imboscate e scopriva trappole, senza che i nemici capissero quello che stava facendo.<sup>55</sup> Anche questa indicazione è fedelmente recepita da Claudiano, prima al v. 226 con l’allusione alla *prudentia*, poi al v. 235 con l’espressione *motus rimata latentes*, in cui il verbo *rimor* rimanda all’idea di indagare e spiare senza essere visti. Il lessico bellico è, poi, riferito ora anche a Serena, alla quale sono associate espressioni come *prospicis, vigili...sensu* (v. 228) o *sedula* (v. 232).<sup>56</sup> spinta dal suo amore, Serena si fa lei stessa eroina ‘in guerra’.

A segnalare l’innovazione di questi versi è proprio l’espressione *laudem prudentia belli / pro feminea parte subit*. Se si intende la *laudem... belli* non tanto come la gloria militare di Stilicone, che sua moglie avrebbe favorito,<sup>57</sup> ma piuttosto come quella che, benché circoscritta a una *feminea pars*, va attribuita a Serena stessa, che l’avrebbe ottenuta grazie alla sua *prudentia*,<sup>58</sup> l’espressione ricorda da vicino la φρόνησις κατὰ πόλεμον, ed esprime la rivendicazione claudiana della traslazione al femminile di un κεφάλαιον che non era mai stato concepito da tale punto di vista.<sup>59</sup>

Pur nella descrizione di azioni così rivelatrici di autonomia, però, il poeta non si discosta del tutto dal modello tradizionale: alla sua personale

54 MEN.RH. 373, 20-22: ἐκφράσεις δὲ καὶ λόχους καὶ ἐνέδρας καὶ τοῦ βασιλέως κατὰ τῶν πολεμίων καὶ τῶν ἐναντίων κατὰ τοῦ βασιλέως, “descriverai anche le trappole e le imboscate dell’imperatore contro i nemici e dei nemici contro l’imperatore”.

55 MEN.RH. 373, 23-25: σὺ μὲν τοὺς ἐκείνων λόχους καὶ τὰς ἐνέδρας διὰ φρόνησιν ἐγίνωσκας, ἐκεῖνοι δὲ τῶν ὑπὸ σοῦ πραττομένων οὐδὲν συνίεσαν, “hai scoperto le loro trappole e imboscate grazie alla saggezza, mentre quelli non hanno capito nulla di quello che facevi tu”.

56 I versi, però, sono in generale permeati di lessico militare, riferito a Stilicone o a Rufino, che contribuiscono a trasmettere l’idea del contesto di guerra in cui Serena si muove: cfr. espressioni come *confligit* (v. 228), *positis...armis* (v. 231), *subsederit* (v. 231), *coniuratosque foveret* (v. 234), *contra pila* (v. 235).

57 Così CONSOLINO 1986, che traduce “la tua accortezza favorisce, per quanto è possibile ad una donna, la sua gloria militare”.

58 Cfr. BUREAU 2008, p. 219 : “la prudence féminine prend sa part de la gloire guerrière”. Anche CHARLET 2018, p. 55 attribuiva la gloria militare a Serena, ma interpretava il verbo *subeo* con il significato di ‘sostituire’: “pour une femme, ta sagesse remplace la gloire guerrière”.

59 Giuliano, nel panegirico per Eusebia, si limitava, pur tentando di volgere al femminile lo schema del βασιλικὸς λόγος, a descrivere la σωφοσύνη della donna e dunque rappresentava unicamente la virtù femminile tradizionale.

guerra, Serena è spinta dall'amore per il marito;<sup>60</sup> i limiti entro cui si muove sono quelli consentiti al genere femminile (v. 227), e il termine *domi* (v. 232), riferito al luogo in cui compie le sue imprese di guerra,<sup>61</sup> richiama l'οἶκος verso cui si dirigeva Andromaca in HOM. *Il.* 6, 490, e lega Serena all'ambiente domestico a cui appartiene, benché quest'ultimo si faccia teatro di azioni che non hanno più nulla a che vedere con la tessitura.<sup>62</sup> Il bilanciamento tra *Idealtypus* femminile e φρόνησις κατὰ πόλεμον è, quindi, ricercato costantemente.

## Conclusioni

Se Claudiano ben conosceva la precettistica retorica, dalla *Laus Serenae* emerge come sappia sfruttarla a proprio vantaggio: egli mirava a realizzare un encomio che da un lato fosse degno del nome di panegirico, dall'altro diffondesse un'immagine ben precisa e variegata della *laudanda*, e per ottenere lo scopo sfruttava l'impiego attento e ragionato della precettistica greca.

Nella sua riscrittura al femminile delle πράξεις, Claudiano mostra fin dall'inizio la volontà di andare oltre l'indicazione di Menandro di fermarsi davanti all'assenza di imprese belliche da raccontare, e narra, anche per Serena, delle imprese 'in tempo di guerra'. Nella prima parte (vv. 212-225) raggiunge lo scopo grazie all'impiego abbondante di lessico militare e con il riferimento alla corazza del generale in partenza della battaglia. Rimane, tuttavia, ancora legato alla tradizione, riferendo i termini bellici unicamente a Stilicone e dipingendo un'immagine di Serena conforme all'*Idealtypus* femminile: oltre ad evidenziarne la castità, associa a Serena, con il richiamo ad Andromaca, l'immagine archetipica della donna che resta a casa mentre il marito combatte. Nella seconda parte (vv. 225-236), invece, descrive la

60 Sulla correlazione tra amore e guerra, e sul modo in cui l'amore possa trasformare una donna in una coraggiosa combattente, cfr. BESSONE 2015.

61 MEN.RH. 373, 17-20 esorta a descrivere i luoghi di combattimento, siano essi fiumi, porti, montagne o pianure.

62 Anche l'aggettivo *vigil* del v. 228 richiama il contesto tradizionale per allontanarsene in parte: il modo in cui Serena veglia contro gli intrighi si contrappone alla veglia che Lucrezia, archetipo della donna virtuosa, in assenza del marito dedicava al *lanificium* (cfr. LIV. 1, 57; OV. *fast.* 2, 741-754; cfr. anche ROSATI 1996, p. 140, sull'importanza della veglia di Lucrezia, quella di una "casta e laboriosa matrona"). Tra le azioni di Serena non compare il *lanificium*, ma, con un *vigili...sensu* la donna mostra ugualmente la sua devozione al marito.

vera guerra di Serena. Le attività della donna, una volta rimasta a casa, sono diverse da quelle convenzionali, e la sua preoccupazione per il marito, che bruscamente si allontana da quella delle eroine epiche ed elegiache, diventa vigile e attiva; il suo amore la spinge a dover affrontare inganni che sembrano corrispondere a tutti gli effetti alle imboscate di una vera battaglia. Claudiano segnala la novità mediante l'espressione *laudem prudentia belli / feminea pro parte subit* (vv. 226-227), che allo stesso tempo sottolinea il confine 'femminile' entro cui le imprese sono compiute. Dall'unione delle due parti delle πράξεις (entrambe κατὰ πόλεμον) emerge come quello che il poeta ricerca sia l'equilibrio tra tradizione e innovazione, per comunicare un'immagine di Serena adatta tanto all'ideologia politica della donna quanto alle aspettative del pubblico.

Claudiano dimostra altrove di avere ben chiara la distinzione tra ruoli e compiti maschili e femminili, anche in tempo di guerra,<sup>63</sup> ma adatta qui la sua poesia al nuovo obiettivo, rendendo più fluidi quei confini di genere che imponevano alla donna di rimanere estranea alla guerra. Serena, pur muovendosi in una salda cornice di castità e rimanendo legata all'ambito domestico, si trova a combattere la sua guerra, contro i nemici del marito, svolgendo per lui un ruolo essenziale.

In un contesto storico radicalmente mutato, il poeta propagandista sceglie così di allontanarsi, con prudenza ma orgoglio, dal 'codice' canonizzato da Omero.

63 Cfr. le parole che il poeta riferisce a Eutropio in *Eutr.* 1, 281, *arma relinque viris*, con il chiaro scopo di screditare l'eunuco per far emergere la vera virilità di Stilicone; cfr. anche HARICH-SCHWARZBAUER 2015, pp. 291-292.

## BIBLIOGRAFIA

- ANDÒ 2006-2007 = V. ANDÒ, *Guerra e codici di genere nell'Iliade*, «Mythos» 1 (2006-2007), pp. 25-37.
- BARCHIESI 1987 = A. BARCHIESI, *Narratività e convenzione nelle Heroides*, «MD» 19 (1987), pp. 63-90.
- BESSONE 2015 = F. BESSONE, *Love and War. Feminine Models, Epic Roles and Gender Identity in Statius's Thebaid*, in J. FABRE-SERRIS – A. M. KEITH (edd.), *Women and War in Antiquity*, Baltimore, 2015, pp. 119-137.
- BUREAU 2008 = B. BUREAU, *Nobiliora tenent animos exempla pudicos: idéal féminin et idéal poétique dans la Laus Serenae de Claudien*, in J. M. FONTANIER (ed.), *Amor Romanus – Amours Romaines*, Rennes, 2008, pp. 205-226.
- CAMERON 1970 = A. CAMERON, *Claudian. Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford, 1970.
- CENERINI 2002: F. CENERINI, *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna, 2002.
- CHARLET 2000 = J. L. CHARLET (ed.), *Claudien. Oeuvres. Tome III-II2. Poèmes politiques (395-398)*, Paris, 2000.
- CHARLET 2017 = J. L. CAHRLET (ed.), *Claudien. Oeuvres. Tome III. Poèmes politiques (399-404)*, Paris, 2017.
- CHARLET 2018 = J. L. CHARLET (ed.), *Claudien. Oeuvres. Tome IV. Petits poèmes*, Paris, 2018.
- CONSOLINO 1986 = F. E. CONSOLINO (ed.), *Claudiano. Elogio di Serena*, Venezia, 1986.
- GARCÍA RUIZ 2012 = M. P. GARCÍA RUIZ, *Significado de σωφοσύνη (αὐτή) en el Encomio a Eusebia de Juliano*, «Emerita» 80, 1 (2012), pp. 69-87.
- HALL 1985 = J. B. HALL (ed.), *Claudius Claudianus. Claudii Claudiani carmina*, Leipzig, 1985.
- HEUS 1982 = W.E. HEUS, *Laus Serenae (Carm. Min. 30)*, Utrecht, 1982.
- HOLUM 1982 = K. G. HOLUM, *Theodosian Empresses. Women and Imperial Dominion in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles, 1982.
- HARICH-SCHWARZBAUER 2015 = H. HARICH-SCHWARZBAUER *The Feminine Side of War in Claudian's Epics*, in J. FABRE-SERRIS – A. M. KEITH (edd.), *Women and War in Antiquity*, Baltimore, 2015, pp. 289-302.

- KEUDEL 1970 = U. KEUDEL, *Poetische Vorläufer und Vorbilder in Claudians De consulatu Stilichonis. Imitationskommentar*, Göttingen, 1970.
- LIGHTMAN – ZEISEL 1977 = M. LIGHTMAN – W. ZEISEL, *Univira. An Example of Continuity and Change in Roman Society*, «Church History» 46 (1977), pp. 19-32.
- MORONI 1985 = B. MORONI, *Tituli Serenae: motivi di un encomio femminile in Claudiano, c. m. 30*, «Graeco-Latina Mediolanensia, Quaderni di Acme» 5 (1985), pp. 137-160.
- MAGNANI 2002 = A. MAGNANI, *Serena. L'ultima romana*, Milano, 2002.
- MAZZARINO 1946 = S. MAZZARINO, *Serena e le due Eudossie*, Roma, 1946.
- PERNOT 1993 = L. PERNOT, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, 2 voll., Paris, 1993, I.
- ROSATI 1991 = G. ROSATI, *Protesilao, Paride e l'amante elegiaco: un modello omerico in Ovidio*, «Maia» 43 (1991), pp. 103-114.
- ROSATI 1996 = G. ROSATI, *Il modello di Aretusa (Prop. IV 3): tracce elegiache nell'epica del I sec. d. C.*, «Maia» 48 (1996), pp. 139-155.
- RUSSEL – WILSON 1981 = D. A. RUSSEL – N. G. WILSON (edd.), *Menander Rhetor. Edited with Translation and Commentary*, Oxford, 1981.
- STRUTHERS 1919 = L. B. STRUTHERS, *The Rhetorical Structure of the Encomia of Claudius Claudian*, «Harvard Studies» 30 (1919), pp. 49-87.
- TREGGIARI 1991 = S. TREGGIARI, *Roman marriage: Iusti coniuges from the Time of Cicero to the Time of Ulpian*, Oxford, 1991.



# PROSPETTIVE DI ‘SCONFITTA DEL PAGANESIMO’ NEL IV SECOLO?

*Il caso di Libanio e l’Orazione per i templi*<sup>1</sup>

GAETANO SPAMPINATO

## Introduzione

Nel suo discorso sul martire Babila, il retore cristiano Giovanni Crisostomo riporta un miracolo legato alla presenza delle reliquie del santo ad Antiochia. Nel sobborgo di Dafne, infatti, si trovava un santuario oracolare dedicato ad Apollo molto frequentato. Quando però sotto l’imperatore Costanzo viene costruito davanti al santuario un *martyrion* per custodire i resti di Babila, martirizzato circa un secolo prima, accade qualcosa: l’oracolo non parla più, Apollo tace. Davanti a tale episodio, il Crisostomo non ha dubbi, il demone che si fa chiamare Apollo è stato zittito proprio da Babila:<sup>2</sup>

*Colui che prima ingannava tutti gli uomini in ogni luogo (ὁ πάντας πανταχοῦ πρότερον ἀπατῶν) non osava nemmeno guardare i resti del beato Babila. Questo è il potere dei santi (τῶν ἁγίων ἡ δύναμις); [...] colui che un tempo aveva il primato tra i Greci, ripreso dal martire come da un maestro, ha smesso di abbaiare e non ha detto più nulla (ἐπαύσατο τῆς ὕλακῆς καὶ οὐδὲν ἐφθέγγετο).<sup>3</sup>*

L’episodio della vittoria del santo sull’idolo dimostra, per il Crisostomo, che il paganesimo è ormai sconfitto, come egli stesso aveva dichiarato in precedenza: “*Il paganesimo (Ἑλληνισμός), infatti, si era già diffuso in ogni parte della terra e possedeva le anime di tutti gli uomini; ma successi-*

1 Questo articolo è stato realizzato nell’ambito del progetto di ricerca *La compétition religieuse dans l’Antiquité tardive*, diretto dal prof. Francesco Massa presso l’Università di Friburgo (Svizzera) e finanziato dal Fondo nazionale svizzero della ricerca scientifica.

2 Su questo episodio, cf. GROS 2002, SHEPARDSON 2010, e, più di recente, ROHMANN 2018.

3 CHRYS. *Bab.* 73. Se non indicato diversamente, le traduzioni sono dell’autore del contributo.

vamente, nonostante tutta questa forza e questa espansione, venne annientato dalla potenza di Cristo (ὕπὸ τῆς τοῦ Χριστοῦ κατελύθη δυνάμεως)".<sup>4</sup>

Il silenzio di Apollo a Dafne è uno degli episodi di cui è ricca l'agiografia tardoantica, in cui una divinità pagana viene sconfitta da un santo o un beato, quando non da Cristo stesso; episodi che dimostrano per gli autori cristiani il 'trionfo del cristianesimo' sul paganesimo.<sup>5</sup> Questa prospettiva trionfalistica vede, nella storia del "cammino di Cristo nell'Impero",<sup>6</sup> un'avanzata inarrestabile e trionfale del cristianesimo a discapito della religione tradizionale greca e romana. Tale costruzione del trionfo del cristianesimo nelle fonti cristiane, che in passato ha influenzato il racconto storiografico sul cristianesimo dei primi secoli, viene oggi problematizzata in favore di una prospettiva più complessa, che tiene conto del più ampio panorama storico, sociale e religioso dell'Impero<sup>7</sup>. Tuttavia, la prospettiva delle fonti cristiane rimane interessante da un punto di vista retorico, apologetico e polemico.

A tal proposito, soprattutto negli ultimi anni è cresciuto l'interesse, sul piano storico, filosofico e religioso, nei confronti di quelli che spesso vengono definiti gli 'ultimi pagani' di IV-V secolo, interesse che riguarda anche la visione di questi autori nei confronti della diffusione del cristianesimo.<sup>8</sup> In questo articolo mi propongo di analizzare la *Pro templis* di Libanio di Antiochia, orazione in difesa dei templi pagani contro gli attacchi cristiani, mettendo in luce quale sia la costruzione polemica attorno ai cristiani e alla loro attività, secondo quali immagini e modalità. Inoltre, discuterò se esista o meno in questa orazione una prospettiva di 'sconfitta

4 *Ibidem* 15. I termini paganesimo/pagano sono utilizzati in questo contributo per comodità, nella consapevolezza della loro problematicità; a tal proposito, cf. le considerazioni sulla terminologia connessa a 'paganesimo' e 'politeismo' di BETTINI 2014, 103-114.

5 Sulla questione, rimando al contributo di MARCOS (2015).

6 Secondo il titolo di un famoso saggio di SINISCALCO (1983).

7 Tuttavia, ancora in tempi recenti, un volume di EHRMAN (2018), che ha avuto molto successo negli Stati Uniti, riporta un titolo alquanto indicativo: *The Triumph of Christianity: How a Forbidden Religion Swept the World*.

8 La bibliografia è già ampia e in crescita: qui, per questione di spazio, mi limito a ricordare gli importanti e celebri saggi di CHUVIN (1990) e CAMERON (2011). Nell'ultimo periodo gli studi tendono a guardare il paganesimo tardoantico non soltanto rispetto alle sue connessioni con il paganesimo 'classico', ma nelle sue caratteristiche proprie del periodo, per metterne in luce la grande vitalità; cf. CRIBIORE 2013, 133: "One simple reason that scholars generally do not focus on the alien quality of late antiquity may be that it appears to be merely an appendage to classical paganism, a somewhat blurry duplicate. Much has been written, however, on the vitality of late paganism and on its capacity to attract followers perhaps as late as the sixth century, up to the reign of Justinian".

del paganesimo' che faccia da contraltare a quella trionfalistica delle coeve fonti cristiane.

### Da Costantino ai “due fratelli”: le vicende degli imperatori nell’*Orazione per i templi* e la presenza degli dèi.

Tra il 388 e il 390, il retore pagano di Antiochia Libanio scrive un’orazione – la trentesima del suo *corpus* – comunemente chiamata l’*Orazione per i templi* (*Pro templis*)<sup>9</sup>. L’opera si presenta come una difesa dei templi pagani, minacciati dagli attacchi dei monaci cristiani che imperversavano tra città e campagne. L’orazione è rivolta all’imperatore Teodosio, al quale l’Antiocheno, in forza di una reciproca stima, chiede di difendere i templi dai cristiani, altrimenti “*i padroni dei campi difenderanno se stessi e la legge!*”<sup>10</sup>

A partire anche da questa chiusura dal tono poco conciliante si è discusso se l’orazione sia stata realmente pronunciata davanti all’imperatore:<sup>11</sup> la critica tende a ritenere l’orazione un pamphlet polemico destinato a circolare tra gli intellettuali pagani di Antiochia, per motivare la difesa dei templi e rivendicare il primato culturale e intellettuale della *paideia* e della religione tradizionali<sup>12</sup>. Per questo motivo, anche se non è l’unico scritto di Libanio sulla distruzione dei templi,<sup>13</sup> la *Pro templis* è una testimonianza importante per osservare il punto di vista di un intellettuale pagano riguardo alla diffusione del cristianesimo, nonché le strategie polemiche con cui attacca quest’ultimo e rivendica la superiorità del sistema tradizionale<sup>14</sup>.

9 Per un inquadramento storico, con una rassegna dei provvedimenti nei confronti del paganesimo, e una presentazione generale dell’orazione, cf. ROMANO 1982, 7-30. Si veda anche il commento all’orazione, datato ma sempre utile, di VAN LOY (1933). Sulle orazioni e su Libanio, nella vasta bibliografia mi limito a ricordare il recente lavoro di CRIBBIERE (2015), mentre sull’Antiochia del retore cr. SALIOU 2006 e CASELLA 2022.

10 LIB. Or. 30, 55. Le traduzioni della *Pro Templis* sono tratte dalla succitata edizione di ROMANO 1982.

11 Sebbene alcune espressioni (e.g., in Or. 30, 3) potrebbero fare pensare a una effettiva esecuzione dell’orazione, alcuni luoghi in cui Libanio sembra attaccare Teodosio, i suoi consiglieri e, soprattutto, i suoi predecessori hanno portato a pensare che non sia mai stata pronunciata davanti all’imperatore.

12 L’ipotesi del pamphlet, già avanzata da SIEVERS (1868, 293), è ripresa da PETIT (1951, 297) e ROMANO (1982, 28s.). Sulla *paideia* in Libanio, cf. anche PÉREZ GALICIA 2011 e SCHOULER 2011, 1-4.

13 Il retore affronta l’argomento, per esempio, anche in una orazione sulle ricchezze ottenute tramite ingiustizie (come appunto i furti nei templi): LIB. Or. 7, 10.

14 Cf. CRIBBIERE 2013, 7.

L'orazione di Libanio comincia proprio dai templi: dopo avere ricordato come questi costituiscano il cuore dei centri abitati, l'Antiocheno ripercorre i provvedimenti imperiali nei confronti del culto tradizionale, a partire da Costantino:

*Noi eravamo ancora fanciulli quando colui che condusse un esercito di Galli vinse l'insolente spregiatore di Roma [...]. Egli ritenne per sé vantaggioso riconoscere un altro dio (ἕτερόν τινα νομίζειν θεόν); per edificare la città che vagheggiava si servì delle ricchezze dei templi ma non abolì nulla del culto legale. I templi erano poveri, è vero, ma era possibile comunque vedervi tutte le altre cose (ἀλλ' ἦν μὲν ἐν τοῖς ἱεροῖς πενία, παρῆν δὲ ὄραν ἅπαντα ἄλλα πληροῦμενα).<sup>15</sup>*

Libanio non sembra esprimere un giudizio sulla figura di Costantino (imperatore esaltato dalla coeva produzione letteraria cristiana): della sua vicenda religiosa l'Antiocheno accenna ai vantaggi del «riconoscere un altro dio», senza però fare alcun riferimento a Cristo o al Dio dei cristiani.<sup>16</sup> Tuttavia, si nota una critica nei confronti dell'edificazione di Costantinopoli e della maniera in cui essa viene costruita, attingendo «alle ricchezze dei templi».<sup>17</sup> L'imperatore, pertanto, non spoglia i templi a causa dell'«altro dio», quanto piuttosto per un fine pratico. Sul piano della religione tradizionale, invece, Libanio ricorda come Costantino non avesse vietato nulla del culto, situazione che cambia a partire da Costanzo II:

*Passata la carica a suo figlio – carica più onorifica che reale, dal momento che il potere era nelle mani di altri (μᾶλλον δὲ τοῦ σχήματος, ὡς τό γε κρατεῖν ἐτέρων ἦν) [...] –, questi governò agli ordini di costoro e si lasciò persuadere a ordinare cose non belle e, in particolare, che non vi fossero più sacrifici (οὐ καλὰ πείθεται καὶ μηκέτ' εἶναι θυσίας).<sup>18</sup>*

15 LIB. *Or.* 30, 6.

16 Questa considerazione potrebbe essere estesa più in generale alla produzione dell'Antiocheno, dove sono rari i riferimenti al dio dei cristiani e pressoché assenti quelli a Cristo. Sull'argomento, cf. NESSEL-RATH 2012, 64-73.

17 Libanio nutre un forte disprezzo per Costantinopoli, città dove aveva lavorato come maestro di retorica: nella sua autobiografia la definisce addirittura «la città che si nutre del sudore delle altre città» (*Or.* 1, 279).

18 LIB. *Or.* 30, 7.

La critica di Libanio è qui decisamente più accesa: Costanzo viene considerato un fantoccio nelle mani di consiglieri disonesti, spinto a vietare i sacrifici, un provvedimento che rappresenta per il retore, come egli stesso ricorderà successivamente (*infra*), uno dei maggiori rischi per la religione tradizionale – e non soltanto.

Tuttavia, dopo Costanzo inizia per l'Antiocheno un'epoca di riscatto: sotto l'imperatore Giuliano, cui Libanio era legato da una profonda amicizia,<sup>19</sup> “uomo dotato d'ogni genere di virtù” (*ἀρετὴν δὲ ἅπασαν κτησάμενος*) e sostenitore della religione tradizionale, i sacrifici vengono nuovamente autorizzati. Tuttavia, quest'epoca di riscatto non dura molto, dato che dopo la morte di Giuliano, riprendono i provvedimenti contro i pagani “e il culto fu proibito da parte dei due fratelli, ma non l'uso dell'incenso” (*ἐκωλύθη παρὰ τοῖν ἀδελφοῖν, ἀλλ' οὐ τὸ λιβανωτόν*).

Nella rassegna appena descritta, Libanio presenta una sorta di storia degli imperatori quasi speculare a quella proposta dalla storiografia cristiana del tempo: da Costantino, astuto calcolatore, a Costanzo, fantoccio nelle mani di empi consiglieri, per poi arrivare allo splendore Giuliano e, dopo la sua morte, a Valentiniano e Valente, liquidati come “i due fratelli”.<sup>20</sup> Da questo racconto emerge una visione polemica e al tempo stesso pessimistica nei confronti degli imperatori che si sono succeduti dopo Costantino (eccetto Giuliano, ovviamente) e una rassegnazione davanti alle loro azioni contro la religione tradizionale, in particolare contro i sacrifici. Specialmente la morte di Giuliano sembra segnare per Libanio la fine di un'autentica ripresa del culto tradizionale, tanto che l'autore si dice malinconicamente felice per quel poco che viene ancora concesso<sup>21</sup>.

Tuttavia, pur in questa visione pessimistica e rassegnata, nell'orazione emergono alcuni motivi legati alla rovina di chi si era speso contro la religione tradizionale. Le divinità, infatti, non rimangono silenziose davanti alle azioni degli imperatori e dei consiglieri, ma reagiscono vendicandosi. Così, Costantino paga le proprie azioni soffrendo sia da vivo (per la con-

19 Sul rapporto tra Libanio e l'imperatore, rimando a CRISCUOLO 1982.

20 LIB. *Or.* 30, 7.

21 *Ibidem*. La morte di Giuliano rappresenta per il retore un trauma, come egli stesso ricorderà spesso; cf. CRIBIÖRE 2015, 6: “When Julian lost his life in a battle against the Persian in 363, the immediate shock was such that the sophist had suicidal intentions. Among other things, his work sustained him because he felt that it was his duty to commemorate the fallen with oratory”.

danna del figlio Crispo)<sup>22</sup>, che da morto, “quando i figli si combatterono l’un l’altro e nessuno sopravvisse”<sup>23</sup>; Costanzo “per tutta la vita non fece che temere i Persiani, paventando ad ogni primavera il loro attacco, come i fanciulli temono le Mormone”, mentre tra i suoi consiglieri “alcuni non ebbero figli, altri infelici morirono senza avere fatto testamento, ad altri ancora sarebbe stato meglio non avere prole”<sup>24</sup>. La vendetta divina su un sovrano empio è comunque una immagine diffusa anche nella coeva produzione cristiana, laddove sono descritte le morti umilianti e truculente degli imperatori che avevano perseguitato i cristiani – per esempio, *Le morti dei Persecutori* di Lattanzio.<sup>25</sup>

Alla vendetta degli dèi contro gli imperatori cristiani si contrappone la gloria di Giuliano. Anche dopo la sua disfatta, causata da un tradimento ma affrontata in maniera filosofica, il suo nome, ricorda Libanio, è rimasto in eterno, a differenza dei suoi predecessori, proprio grazie alla sua devozione per i templi e gli dèi: “Questo destino egli ebbe da parte degli dèi, cui restituì templi e onori, sacri recinti, altari e sangue (*ἀπέδωκεν ἱερά καὶ τιμὰς καὶ τεμένη καὶ βωμοὺς καὶ αἷμα*). [...] Tale era l’imperatore che restituì i templi agli dèi compiendo imprese più grandi dell’oblio perché egli stesso era più grande dell’oblio”<sup>26</sup>. Anche in questo caso, l’immagine della gloria del sovrano devoto dopo la morte è un’immagine nota alla produzione letteraria, tanto da parte pagana che da parte cristiana. È però interessante notare come queste immagini vengano inquadrare nella strategia polemica dell’orazione. La visione amareggiata e pessimistica della parte sull’attività degli imperatori, in cui empî imperatori e consiglieri imperversano impuniti mentre Giuliano soccombe, viene bilanciata da questa sezione in cui gli dèi mostrano la loro presenza. Proprio questo ragionamento sulla presenza degli dèi e sulla necessità del loro culto aiuta a comprendere anche il ragionamento di Libanio sui templi e sulla loro distruzione.

22 Libanio potrebbe fare qui riferimento all’accusa, comune negli autori ostili all’imperatore, di avere ucciso Crispo per la relazione con la moglie di Costantino Fausta; si veda, per esempio, il racconto di Zosimo (*Hist.* 2, 29, 1-2).

23 LIB. *Or.* 30, 37. Libanio fa qui riferimento alle lotte tra i figli di Costantino dopo la morte di quest’ultimo.

24 Ivi, §38.

25 Cf. SPINELLI 2005.

26 LIB. *Or.* 30, 41. Questi motivi di esaltazione della figura di Giuliano sono presenti anche nel cosiddetto *Epitafio* di Libanio dedicato proprio all’imperatore; cf. CRISCUOLO 1998.

## Chi vince, chi perde? Distruzione dei templi, necessità dei sacrifici, salvezza di Roma.

Abbiamo notato come, nella critica agli imperatori, Libanio non menzioni mai espressamente i cristiani, né con il loro nome né con altri nomignoli dispregiativi<sup>27</sup>. A differenza di altri polemisti pagani, inoltre, egli non si concentra sulla critica del cristianesimo in sé, sulla figura di Cristo, sulle pratiche o sulle credenze dei cristiani. Questo atteggiamento può essere dovuto alla prudenza del retore nei confronti di un gruppo dal crescente peso politico, ma anche al suo disprezzo nei confronti di individui che egli reputa estranei alla propria formazione culturale e filosofica.<sup>28</sup>

È invece nella condotta dei cristiani che l'Antiocheno trova le accuse e i principali motivi di pericolo, in particolare, come detto, quella dei monaci, artefici delle devastazioni:

*Questi uomini vestiti di nero (μελανειμονοῦντες), invece, che mangiano più degli elefanti (πλείω μὲν τῶν ἐλεφάντων ἐσθίοντες), che stancano, per l'abbondanza delle coppe che tracannano, coloro che versano loro da bere al suono dei canti; [...] che nascondono questi eccessi sotto un pallore che si procurano artificialmente, [...] corrono contro i templi portando legna, pietre e ferro (ἐφ' ἑρὰ ξύλα φέροντες καὶ λίθους καὶ σίδηρον); e quelli che non ne hanno si servono di mani e piedi.*<sup>29</sup>

In questa rappresentazione dei monaci – definiti i μελανειμονοῦντες, “i vestiti di nero”<sup>30</sup> –, l'argomento principale attorno al quale ruota la polemica di Libanio è quello della loro immoralità, con un'ingordigia (come suggerisce l'immagine dell'elefante)<sup>31</sup> e un'ubriachezza poco consona alla

27 Vd. n. 15.

28 Del resto, in *Or.* 30, 31, Libanio definisce i cristiani “gente che ha or ora abbandonato le tenaglie, i martelli e le incudini, e pur pretende di discutere del cielo e dei suoi abitanti”. Bisogna comunque ricordare che Libanio era stato maestro di diversi intellettuali cristiani, tra cui il Crisostomo; cf. NESSELRATH 2012, 109-115.

29 *LIB. Or.* 30, 8.

30 Anche Eunapio (e.g., in *Vit. Soph.* 7, 11, 7) fa riferimento all'abito nero nella rappresentazione polemica dei monaci.

31 Libanio fa spesso uso di metafore animali, specialmente in contesti polemici, come ha ben messo in evidenza di recente CASELLA (2011). I monaci vengono paragonati ai porci da Eunapio (*Vit. Soph.* 6, 11, 6) e, in un contesto differente, da Rutilio Namaziano (*Red.* 1, 525s.).

presunta moralità che loro stessi predicano. Anche il riferimento al “*pallore artificiale*” può essere letto come una critica non tanto all’ascesi e al ritiro dal mondo proclamato dai monaci, quanto piuttosto al fatto che questi ultimi non vengano realmente praticati.<sup>32</sup> Libanio, pertanto, si dimostra consapevole dei valori predicati dai monaci, eppure nella sua rappresentazione polemica tale argomento rimane in secondo piano. Se infatti è presente una critica alla presunta asceti dei monaci, l’accento è posto maggiormente sul loro atteggiamento da ubriacconi che, oltre ad allontanarli dai loro ideali ascetici, li rende violenti. Questa condotta li porta ad attaccare i templi con odio distruttivo e ferocia bestiale: il motivo ‘religioso’ della distruzione del tempio in quanto casa del dio, centrale nella maggior parte dei racconti da parte cristiana, in questo caso è totalmente assente, mentre è in primo piano la rappresentazione dei monaci come di un gruppo di uomini ubriachi e incivili.<sup>33</sup>

In questa loro attività distruttiva, lamenta Libanio, i monaci possono contare sull’appoggio da parte del clero cittadino: “*E se le vittime dei saccheggianti vanno dal “pastore” in città (παρὰ τὸν ἐν ἄστει ποιμένα) – infatti così vien chiamato un individuo non certo perbene – a lamentarsi dei danni che hanno subiti, questo pastore approva quelli, e scaccia loro perché pur sempre hanno guadagnato qualcosa non subendo mali peggiori*”<sup>34</sup>. Il termine ‘pastore’, con il quale Libanio si riferisce ai vescovi, risulta funzionale alla strategia polemica del retore: questi, infatti, se da un lato punta sull’opposizione tra la positività della figura del pastore e l’atteggiamento arrogante e noncurante del vescovo, dall’altro evidenzia come tale pastore non riesca (o non voglia) a controllare il proprio gregge. Quest’accusa è interessante perché testimonia la questione del rapporto gerarchico tra vescovi e monaci, che sarebbe stato risolto solo dopo il concilio di Calcedonia. Tuttavia, bisogna osservare come, ancora una volta, la polemica di Libanio punti soprattutto a motivazioni d’ordine morale – e, si potrebbe pensare, ‘civico’, considerata l’emergente funzione politica dei vescovi in epoca tardoantica.

32 Anche il citato Rutilio (*Red.* 1, 440) aveva criticato il pallore dei monaci della Capraia, definita “*isola piena di squallore per la piena di uomini che fuggono la luce*” (tr. FO 1992).

33 Sulla distruzione dei templi e, più in generale, sulla ‘violenza religiosa’ in epoca tardoantica, rimando ai contributi di SIZGORICH 2007, CASEAU 2014, e VECOLI 2020.

34 LIB. *Or.* 30, 11.

È pur vero che in qualche punto dell'orazione il motivo più propriamente 'religioso' dell'opposizione tra le vecchie divinità e il Dio dei cristiani emerge con chiarezza. Si pensi al caso delle conversioni forzate di cui Libanio si lamenta con amarezza, ricordando gli uomini convertiti che però, durante le cerimonie cristiane cui sono costretti a partecipare, continuano a pregare i propri dèi<sup>35</sup>. Tuttavia, se non per questi casi particolari, Libanio non presenta il conflitto come uno scontro tra il Dio dei cristiani e le divinità tradizionali, sebbene, come visto, nell'orazione queste ultime spesso compaiano.<sup>36</sup> La polemica, invece, riguarda il piano 'civile' della questione, dove con 'civile' non si esclude il discorso religioso – due piani strettamente connessi. Lo scontro è 'civile' perché coinvolge innanzitutto i monaci e quanto essi esprimono con la loro condotta e con il loro atteggiamento violento, ma anche, più in generale, perché riguarda l'Impero stesso: proprio i templi, infatti, rappresentano la garanzia della prosperità dell'Impero tramite i sacrifici compiuti in nome delle divinità che lo proteggono.

Che i templi siano necessari alla stabilità dell'Impero sarebbe confermato, per Libanio, dagli stessi cristiani, i quali consentono alcuni rituali:

*Non solo a Roma è stato consentito fare sacrifici, ma anche nella città di Serapide, popolosa e grande, ricca di numerose imbarcazioni con cui fa partecipi tutti gli uomini dei prodotti dell'Egitto. Tutta questa fertilità è un dono del Nilo; e sono i banchetti che inducono il Nilo a inondare le campagne (τὸν Νεῖλον δὲ ἐστιάματά ἐστιν ἀναβαίνειν ἐπὶ τὰς ἀρούρας πειθόντα) [...] E tutto ciò ben sanno, mi sembra, coloro che avrebbero voluto sopprimere quei festini, ma non li hanno soppressi, consentendo di celebrare il fiume con banchetti secondo le antiche consuetudini in vista del consueto contraccambio (ἐπὶ μισθῷ τῷ εἰωθότι).<sup>37</sup>*

In questo caso Libanio, ribaltando le accuse, utilizza l'atteggiamento dei cristiani per rivendicare la necessità dei sacrifici: l'esempio del Sera-

35 Cf. LIB. Or. 30, 41: "Se essi poi vengono a dirti che, con tali mezzi, qualcuno si è convertito alla loro fede, non lasciarti ingannare perché parlano di conversioni apparenti e non certo sincere. [...] Vanno alle loro cerimonie [...] ma se fanno finta di pregare non invocano che gli dèi [...]. Che v'è di bello per loro in qualcosa che esiste solo a parole, ma non nella realtà?".

36 Per esempio, in Or. 30, 32 Libanio aveva ricordato come l'intervento degli dèi avesse assicurato le vittorie di Maratona e Salamina e di come Zeus sia garante della pace e della stabilità. A tal proposito, cf. CRIBIORE 2013, 216-222.

37 Cf. LIB. Or. 30, 35.

peo di Alessandria, che contribuisce alla ricchezza dell'Egitto – e dunque dell'Impero – grazie ai sacrifici che lì si compiono, diventa particolarmente efficace e quasi provocatorio<sup>38</sup>. L'Antiocheno, infatti, reclama che in quella città, così legata alla ricchezza dell'Impero, i sacrifici per Serapide non sono vietati e i templi non vengono distrutti dai cristiani proprio perché tramite tali sacrifici il dio contribuisce alle piene del Nilo<sup>39</sup>.

I cristiani stessi, pertanto, si dimostrerebbero consapevoli di quanto siano necessari i sacrifici per la prosperità dell'Impero. Tuttavia, alcuni consiglieri di Teodosio spingono l'imperatore verso decisioni pericolose. Libanio si riferirebbe qui, senza nominarlo, a Cinegio, "*préfet du prétoire de 384 à 388. Il fut le plus grand ennemi de la religion païenne. [...] Il fut envoyé en Égypte et en Orient pour interdire les sacrifices et fermer les temples*"<sup>40</sup>. L'Antiocheno mette in guardia l'imperatore da un individuo del genere, che, per un folle amore nei confronti di una sostenitrice dei monaci, non si oppone alle violenze contro i templi. Il tema dell'amore folle, motivo d'accusa poco originale, è però funzionale all'argomentazione di Libanio, dato che è proprio a causa di questa pazzia amorosa che Cinegio non capisce che tale sconfitta riguarda tutti: "*Uomini a cui sta veramente a cuore la giustizia direbbero che, se accadessero tali cose, bisognerebbe punire chi osa tanto in modo da prevenire per il futuro. Quello che ritiene debba vincere la vittoria di Cadmo (τὴν Καδμείαν νικῆσαι νίκην), ha vinto del tutto*"<sup>41</sup>. La vittoria di Cadmo che il prefetto persegue si rivelerebbe terribile anche per i vincitori: senza l'appoggio delle divinità, infatti, l'Impero rischierebbe la disfatta. Proprio per questo motivo Teodosio, in quanto imperatore, deve intervenire per preservare i sacrifici e, soprattutto, fermare la distruzione dei templi, così da continuare ad assicurarsi l'appoggio delle divinità.

Nell'orazione, dunque, l'Antiocheno presenta un conflitto tra il sistema legato alla civiltà e alla sopravvivenza dell'Impero, con le divinità tra-

38 Il retore (*Or.* 30, 35) aveva affermato lo stesso concetto per Roma: "*Il colmo è questo: essi, che sono sembrati del tutto empi, anche senza volerlo onorano gli dèi. E chi? Quelli che non hanno osato sopprimere i sacrifici di Roma!*".

39 Qualche tempo dopo la stesura dell'orazione, verso il 391, secondo la testimonianza di alcuni storici cristiani – per esempio, Rufino (*Hist. eccl.* 2, 23) –, il Serapeo sarebbe stato distrutto dai cristiani di Alessandria. Cf. HAHN 2008.

40 Cf. VAN LOY 1933, 403.

41 Cf. LIB. *Or.* 30, 47.

dizionali e i sacrifici, da un lato e, dall'altro, quegli elementi di novità che non tanto in base al nuovo Dio in cui credono, ma a causa delle loro azioni violente e sconsiderate, dovute alla loro mancanza di moralità e civiltà, minacciano non soltanto i templi, ma la stabilità dell'Impero – stabilità che, ribadisce Libanio, riguarda gli stessi distruttori. Questa preoccupazione dell'Antiocheno per gli effetti dell'abbandono del culto tradizionale troverebbe una certa diffusione negli ambienti pagani tra il IV e il V secolo: per citare l'esempio forse più famoso, Agostino di Ippona risponde con *La città di Dio* proprio ai pagani che avevano incolpato i cristiani per la presa di Roma del 410 – un evento 'traumatico', in realtà, anche per gli stessi cristiani<sup>42</sup>.

## Conclusioni

In questo contributo ho analizzato quali siano le strategie polemiche di Libanio nella *Pro templis* nei confronti della progressiva affermazione del cristianesimo e della distruzione dei templi. Quest'analisi ha guardato a due particolari aspetti dell'orazione, che appaiono indicativi per comprendere con quale atteggiamento un pagano come Libanio vivesse il confronto/scontro tra paganesimo e cristianesimo: da un lato, il resoconto delle vicende e dell'operato contro il culto tradizionale degli imperatori da Costantino in poi; dall'altro, la rappresentazione polemica delle distruzioni dei monaci. Naturalmente, questi due aspetti appaiono connessi l'uno all'altro, dal momento che sia i provvedimenti degli imperatori che l'attività distruttiva dei monaci, pur in maniera differente, mirano a indebolire il culto tradizionale – e attirano in entrambi i casi la vendetta degli dèi.

Esiste, dunque, una prospettiva di 'sconfitta del paganesimo' nella *Pro templis*? Come è stato ricordato, il 'conflitto religioso' tra pagani e cristiani è innanzitutto una elaborazione delle fonti cristiane, volta a legittimare la vittoria della vera *religio* su idolatria e *superstitiones*<sup>43</sup>. In Libanio, invece, tale conflitto viene percepito come uno scontro tra un sistema tradizionale,

42 Basti ricordare le parole di sgomento di Girolamo per la caduta di Roma nella lettera a Principia (*Ep.* 127, 12).

43 Sul termine *superstitio*, già utilizzato dagli autori "classici" e adottato successivamente con un significato diverso ma ugualmente negativo, rimando al volume di RÜPKE 2011.

che, con le sue divinità e il suo culto, assicura la grandezza di Roma, e un altro, rappresentato dagli imperatori cristiani e dai monaci, che mette a rischio il primo. Tuttavia, sebbene il retore utilizzi spesso toni di amarezza e rassegnazione, questa sconfitta che i cristiani cercano di infliggere al sistema tradizionale coinvolgerebbe gli stessi vincitori, che con la fine della prosperità di Roma uscirebbero loro stessi sconfitti.

## BIBLIOGRAFIA

- BETTINI 2014 = M. BETTINI, *Elogio del politeismo*, Bologna, Il Mulino, 2014.
- CAMERON 2011 = A. CAMERON, *The Last Pagans of Rome*, Oxford, Oxford University Press, 2011.
- CASEAU 2014 = B. CASEAU, *Christianisation et violence religieuse : le débat historiographique*, in M. F. BASLEZ (ed.), *Chrétiens persécuteurs : destructions, exclusions, violences religieuses au IV<sup>e</sup> siècle*, Paris, Albin Michel, 2014, pp. 11-36.
- CASELLA 2011 = M. CASELLA, *Metafore animali, suoni onomatopeici e proverbi in alcune orazioni κατὰ ἀρχόντων di Libanio*, in O. LAGACHERIE, P.-L. MALOSSE (eds.), *Libanios le premier humaniste*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, pp. 55-67.
- CASELLA 2022 = M. CASELLA, *Libanio e Antiochia. La dedizione di un intellettuale alla sua città*, in G. Arena, M. Cassia (eds.), *Res et verba. Scritti in onore di Claudia Giuffrida*, STUSMA, Milano, 2022, pp. 539-556.
- CHUVIN 1998 = P. CHUVIN, *Chronique des derniers païens*, Paris, Les Belles Lettres, 1990.
- CRIBIORE 2013 = R. CRIBIORE, *Libanius the Sophist. Rhetoric, reality, and religion in the fourth century*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2013.
- CRIBIORE 2015 = R. CRIBIORE, *Between City and School. Selected Orations of Libanius*, Liverpool, Liverpool University Press, 2015.
- CRISCUOLO 1982 = U. CRISCUOLO, *Libanio e Giuliano*, «Vichiana» 11/1 (1982), pp. 70-87.
- CRISCUOLO 1998 = U. CRISCUOLO, *Giuliano nell'Epitafio di Libanio*, in AA.VV., *Giuliano imperatore, le sue idee, i suoi amici, i suoi avversari*, Lecce, Congedo Editore, 1998, pp. 269-291.
- EHRMAN 2018 = B.D. EHRMAN, *The Triumph of Christianity. How a Forbidden Religion Swept the World*, New York, Simon and Schuster, 2018.
- FO 1992 = A. FO, *Rutilio Namaziano. Il ritorno*, Torino, Einaudi, 1992.
- GROS 2002 = P. GROS, *Babylas chez Apollon*, in G. DORIVAL, D. PRALON (edd.), *Nier les dieux, nier Dieu. Actes du colloque organisé par le Centre Paul-Albert Février à la Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme (1-2 avril 1999)*, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 2002, pp. 335-343.

- HAHN 2008 = J. HAHN, *The Conversion of the Cult Statues: The Destruction of the Serapeum 392 a.D. and the Transformation of Alexandria into the 'Christ-Loving' City*, in J. HAHN, S. EMMEL, U. GOTTER (eds.), *From Temple to Church: Destruction and Renewal of Local Cultic Topography in Late Antiquity*, Leiden-Boston, Brill, 2008, pp. 336–367.
- MARCOS 2015 = M. MARCOS, *Religious Violence and Hagiography in Late Antiquity*, «Numen» 62 (2015), pp. 169–196.
- NESSSELRATH 2012 = H.-G. NESSSELRATH, *Libanios. Zeuge einer schwindenden Welt*, Stuttgart, Hiersemann, 2012.
- PÉREZ GALICIA 2011 = G. PÉREZ GALICIA, *Las cartas de Libanio come claves de la nueva retórica de la paideia*, in O. LAGACHERIE, P.-L. MALOSSE (edd.), *Libanios le premier humaniste*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, pp. 79-91.
- PETIT 1951 = P. PETIT, *Sur la date du Pro templis de Libanius*, «Byzantion» 21 (1951) pp. 285-310.
- VECOLI 2020 = F. VECOLI, *Violence and Monks: From a Mystical Concept to an Intolerant Practice (Fourth to Fifth Century)*, in J.H. F. Dijkstra, C.R. Raschle (eds.), *Religious Violence in the Ancient World. From Classical Athens to Late Antiquity*, Cambridge University Press, Cambridge, 2020, pp. 306-322.
- ROHMANN 2018 = D. ROHMANN, *Das Martyrion des Babylas und die polemischen Schriften des Johannes Chrysostomos*, «VChr» 72/2 (2018), pp. 206-224.
- ROMANO 1989 = R. ROMANO, *Libanio. In difesa dei templi*, Napoli, D'Auria, 1989.
- RÜPKE 2011 = J. RÜPKE, *Aberglauben oder Individualität? Religiöse Abweichung im römischen Reich*, Mohr Siebeck, Tübingen, 2011.
- SALIOU 2006 = C. SALIOU, *Antioche décrite par Libanios: la rhétorique de l'espace urbain et ses enjeux au milieu du quatrième siècle*, in E. Amato, A. Roduit, M. Steinrück (eds.), *Approches de la Troisième Sophistique: hommages à Jacques Schamp*, Bruxelles, Latomus, 2006, pp. 273-285
- SCHOULER 2011 = B. SCHOULER, *Libanios le premier humaniste*, in O. LAGACHERIE, P.-L. MALOSSE (eds.), *Libanios le premier humaniste*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, pp. 1-18.
- SHEPARDSON 2009 = C. SHEPARDSON, *Rewriting Julian's legacy: John Chrysostom's «On Babylas» and Libanius' Oration 24*, «JLA» 2/1 (2009), pp. 99-115.

SIEVERS 1868 = G.R. SIEVERS, *Das Leben des Libanius*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1868.

SINISCALCO 1983 = P. SINISCALCO, *Il cammino di Cristo nell'Impero Romano*, Roma-Bari, Laterza, 1983.

SIZGORICH 2007 = T.N. SIZGORICH, «*Not easily were stones joined by the strongest bonds pulled asunder*»: *religious violence and imperial order in the later Roman world*, «JECS» 15/1 (2007), 75-101.

SPINELLI 2004 = M. SPINELLI, *Lattanzio. Come muoiono i persecutori*, Roma, Città Nuova, 2004.

VAN LOY 1933 = R. VAN LOY, *Le "Pro templis" de Libanius (Suite)*, «Byzantion» 8/2 (1933), pp. 389-404.





In un periodo di conflitti come quello attuale risulta più che mai importante provare a indagare a fondo il tema della guerra. La miscellanea *L'altra faccia di Marte: sconfitti e donne nella guerra del mondo antico* aspira a farlo nella prospettiva della storia antica, muovendosi principalmente su due linee di ricerca. La prima è incentrata sul concetto di sconfitta e di sconfitto; la seconda linea di ricerca, sulla scorta della crescente attenzione rivolta negli ultimi anni al campo dei *gender studies*, pone il *focus* sul ruolo delle donne negli eventi bellici del mondo antico.



1506  
UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI URBINO  
CARLO BO

UUP  
URBINO  
UNIVERSITY  
PRESS

[Print] ISBN 9788831205931  
[PDF] ISBN 9788831205917  
[ePub] ISBN 9788831205924



Urbino University Press / [uup.uniurb.it](http://uup.uniurb.it)